ATTI - N. 49

INDICE

Saggi

Note e documenti

SAGGI

Mobilio e scultura lignea nella chiesa della Beata Vergine Maria a Fianona

Doris Kos
Zagabria

CDU 694.1+726.54+745.51(497.5Fianona)"16"
Saggio scientifico originale, Dicembre 2019

RIASSUNTO
Nel lavoro vengono trattati i tre altari lignei e le loro sculture, nonché i banchi del coro e il fonte battesimale della chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria di Fianona. L'arredo ecclesiastico è esaminato nell'ambito dell'ampio contesto sociale e delle influenze artistico-culturali alle quali il piccolo ambiente istriano era esposto, come pure sulla base degli studi finora effettuati, considerati i quali è stato possibile dare una nuova datazione per quel che riguarda il fonte battesimale.

PAROLE CHIAVE
altari lignei, scultura, arredo ecclesiastico, XVII secolo, Fianona, chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria

ABSTRACT
The paper discusses three wooden altars and their sculptures, the choir stalls and the baptismal font in the parish church of the Blessed Virgin Mary in Plomin. The church furniture has been studied in the broader social context of artistic and cultural influences which affected this small Istrian location, based on the studies carried out so far which allowed for a new dating of the baptismal font.

KEYWORD
wooden altars, sculpture, church furniture, seventeenth century, Plomin, parish church of the Blessed Virgin Mary

Nel periodo in cui fu arredata la chiesa parrocchiale di Fianona la penisola istriana era divisa tra due sovranità, quella veneziana nella parte chiamata Provincia dell'Istria e quella asburgica della Contea di Pisino (ted. *Grafschaft Mitterburg*)[1]. La parte veneziana si estendeva all'incirca sui tre quarti del territorio della penisola comprendendo più della metà della costa orientale, tutta quella occidentale e l'entroterra, che da nordovest penetra profonda-

1 Il termine va distinto dal concetto *Contea d'Istria*. Sebbene il termine *Contea di Pisino* sia di solito usato come sinonimo del primo, esso riguarda soltanto il territorio asburgico amministrato dal capitano di Pisino ed esclude alcune signorie minori. *Contea d'Istria* è un concetto più ampio – e pertanto più corretto – che comprende tutta l'Istria asburgica. Cfr. M. BERTOŠA, *Istra. Doba Venecije (XVI.-XVII. stoljeće)* [Istria. L'epoca veneziana (XVI-XVIII secolo)], Pola, "Žakan Juri", 1995, pp. 459-460. L'autore in questo lavoro fornisce un'ampia visione della situazione in cui venne a trovarsi la parte veneziana dell'Istria nel XVI e XVII secolo. Vedi pure M. BERTOŠA, *Hrvatska i Sredozemlje: sjeverni i srednji Jadran* [La Croazia e il Mediterraneo: l'Adriatico centrale e settentrionale], in AA. VV. *Hrvatska i Europa: kultura, znanost i umjetnost*, vol. III, Barok i prosvjetiteljstvo (XVII.-XVIII. stoljeće) [Il barocco e l'illuminismo (XVII-XVIII secolo], Accademia croata delle scienze e delle arti – AGM – Školska knjiga, Zagabria, 2003, pp. 61-78.

mente verso l'interno fino alle spalle del litorale nordorientale. In tal modo Venezia con i suoi possedimenti aveva circondato quasi del tutto la parte centrale della penisola e aveva stabilito una base importante per assumere il suo ruolo di potenza marittimo-commerciale dominante tra Oriente e Occidente. Il territorio che si estendeva intorno alla città di Pisino, con la parte settentrionale della costa orientale in cui si trovavano signorie minori, benefici feudali ed ecclesiastici, apparteneva ai governanti asburgici[2].

Fig. 1 - Carta dell'Istria veneta e asburgica

2 Cfr. J. VRANDEČIĆ-M. BERTOŠA, *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku* [La Dalmazia, Ragusa e l'Istria nella prima età moderna], vol. 3, Zagabria, Leykam international, 2007, p. 83.

CIRCOLI CULTURALI D'INFLUENZA, BOTTEGHE, MAESTRI E STILE

La divisione politica della penisola tra due sovranità sottintendeva anche una duplice influenza culturale. Trattando dell'arte nel Litorale sloveno, France Stele (1940) parla di due circoli culturali che si "scontravano" in questa regione:

> L'Europa centrale e l'Italia. L'Italia significa per questi luoghi Venezia, che si serve del mare e della pianura friulana, l'Europa centrale prende come esempio i vicini paesi alpini, principalmente la Slovenia etnografica. [...] Il confine nazionale tra italiani e sloveni è anche all'incirca il confine tra due espressioni artistiche: il mare e la pianura sono i pilastri dell'italianità, verso di loro preme da nord, nord-est ed est, attraverso le pendici alpine, il Carso e l'Istria, una corrente opposta, più forte negli effetti storici su queste terre di quell'altra, che si riflette soprattutto nel Friuli, dove la secolare dipendenza del Patriarcato di Aquileia dalle forze politiche e culturali del nord ha creato i presupposti per una sobria cultura mista[3].

Anche Ljubo Karaman, per l'interno dell'Istria, facendo riferimento pure alla costa orientale della penisola, scrive che "È [...] un tipico ambiente di confine nel quale, in epoche diverse e in vario grado, entrano in contatto, si acquisiscono e s'intrecciano le influenze dell'arte centroeuropea e italiana"[4]. A lui si ricollegano altri autori, tra i quali Radmila Matejčić, che rileva la necessità di "una storia dell'arte barocca che sia in grado di notare le situazioni specifiche sul nostro territorio in quell'epoca, in effetti, gli spazi linguistici differenti"[5]. Sicuramente, considerata la grandezza del territorio che apparteneva a Venezia e l'immediata vicinanza alla capitale, l'influenza veneziana è la più marcata. D'altro canto, la parte centrale dell'Istria è rivolta verso il

3 F. STELE, *Umetnost v Primorju* [L'arte nel Litorale sloveno], Akademska založba, Lubiana, 1940, p. 5. "[...] Srednja Evropa in Italija. Italija pomeni za te kraje Benetke, ki jim služita morje in furlanska nižina, Srednja Evropa pa se pravi bližnje alpske dežele, to je v glavnem etnografska Slovenija. [...] Narodna meja med Italijani in Slovenci je več ali manj tudi meja dveh umetnostnih izrazov: morje in ravnina sta torišče italijanstva, do njih pa pritiska od severa, severovzhoda in vzhoda preko alpskih predgorij, Krasa in Istre nasprotni tok, ki je v historičnih dejstvih te zemlje močnejši od onega ter posega vanj posebno v Furlaniji, kjer je stoletni naslon oglejske patrijaršje moči na politične in kulturne sile severa ustvaril predpogoje za kleno mešano kulturo".

4 Lj. KARAMAN, *O djelovanju domaće sredine u hrvatskim krajevima* [Sull'attività dell'ambiente locale nelle regioni croate], Društvo historičara umjetnosti N.R.H. [Società degli storici dell'arte della RP di Croazia], Zagabria, 1963, p. 49.

5 R. MATEJČIĆ, *Barok u Istri i Hrvatskom primorju* [Il barocco in Istria e nel Litorale croato], in A. HORVAT- R. MATEJČIĆ-K. PRIJATELJ, *Barok u Hrvatskoj* [Il barocco in Croazia], Zagabria, 1982, pp. 385-642.

nord del continente e di conseguenza anche verso un circolo culturale diverso. Nella Contea di Pisino, perciò, emergono in misura maggiore le influenze provenienti dalla parte meridionale, centrale e occidentale della Slovenia, dalla Carniola, ma anche dal nord-est d'Italia, primariamente dal Friuli[6]. In tal senso nella letteratura specializzata esiste la divisione tra altari di tipo meridionale e settentrionale: i meridionali sono legati alla tradizione artistica veneziana dominante, mentre quelli settentrionali a quella mitteleuropea[7].

Occorre rilevare che entrambi i territori istriani, sia veneto sia asburgico, come pure alcune parti delle regioni con le quali confinano, rappresentano delle zone periferiche della Serenissima Repubblica e della Monarchia Asburgica, distanti dai principali centri di creatività artistica e culturale[8]. Allo stesso tempo anche le citate regioni slovene erano sotto l'influenza artistica di Venezia, indirettamente attraverso il Veneto, il Friuli e Gorizia, mentre anche i duplici influssi presenti in Istria "attraversavano i confini". La presenza d'influenze veneziane nell'Istria arciducale e viceversa è confermata da numerosi esemplari di altari lignei e sculture del XVII secolo. La pala della Madonna Protettrice in altorilievo sull'omonimo altare della chiesa di S. Maria in Piazza, nell'asburgica Gallignana, si ricollega a influenze italiane, più precisamente veneziane (del suo autore): il cosiddetto "linguaggio artistico mediterraneo" è presente anche nel rilievo *Adorazione dei Magi* sull'altare di S. Aurelio nella chiesa di Bersezio; il plastico dell'altare della Madonna del Rosario, nella veneziana Promontore, è ricollegabile alla statua di S. Cecilia nella chiesa della Madonna del Campo a Piana di Bogliuno, che faceva parte della Contea di Pisino[9].

Dal punto di vista tipologico in tutti gli esempi citati sono presenti sia la tradizione italiana sia quella centroeuropea di progettazione architettoni-

6 Cfr. R. MATEJČIĆ, *op. cit.*, 1982, p. 485 e 568, Cfr. pure: N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *Dalle parti arciducali e sotto San Marco. Visite arciducali fatte del anno 1658 et venete 1659. U kraljevskim stranama i pod svetim Markom. Vizitacije u pulskoj biskupiji na austrijskom i mletačkom području godine 1658. i 1659.*, Fiume, Arcidiocesi di Fiume-Diocesi di Parenzo e Pola, Adamić, 2003, p. 350. Cfr. pure S. VRIŠER, *Baročno kiparstvo na Primorskem* [La scultura barocca nel Litorale sloveno], Lubiana, Slovenska matica, 1983, pp. 9-15.

7 Cfr. V. ZAJEC, *Drveni oltari 17. stoljeća u Istri* [Gli altari lignei del XVII secolo in Istria], vol. I, II, tesi di master, Zagabria, vol. I, 1994, p. 6 e seg.

8 *Ivi*, p. 5.

9 Cfr. R. MATEJČIĆ, *op. cit.*, pp. 491-495. La presenza di altari e sculture realizzate sotto l'influenza del circolo culturale centroeuropeo nelle località dell'Istria veneta che non si trovano nelle immediate vicinanze del confine è spiegata con l'estensione territoriale della diocesi polese di allora, che comprendeva anche parte del territorio della Contea d'Istria. Cfr. V. ZAJEC, *Studije o drvenim oltarima i skulpturi 17. stoljeća u Istri* [Studi sugli altari lignei del XVII secolo in Istria], Zagabria, Società degli storici dell'arte della Croazia, 2014, p. 32.

ca dell'altare[10]. L'intreccio di tali influenze, nella maggioranza dei casi, è condizionato dal territorio, per cui la maggior parte di tali esempi è visibile nei territori di frontiera. Tuttavia alcune circostanze, come la posizione marginale e l'intreccio di due diverse tradizioni, oltre a permettere la presenza in alcuni ambienti istriani di opere che sono il frutto delle diverse influenze, evidenti pure sullo stesso monumento, sono anche il motivo per cui gli altari e le sculture sono nella maggior parte dei casi di qualità inferiore e solo raramente di ottima fattura[11]. Non stupisce pertanto che l'ambiente istriano con i suoi manufatti artistici, come rileva Vlasta Zajec parafrasando Franc Stele, sia legato ai concetti di arretratezza, ritardo e diversità di livello[12].

L'origine degli altari istriani è soprattutto associata a Venezia, al Veneto, al Friuli e alle botteghe e ai maestri di queste regioni, mentre soltanto in rari casi si può ipotizzare la loro origine slovena. In tal senso gli autori commettevano frequentemente l'errore di collegare gli altari istriani, riccamente decorati e con la doratura conservata, persino nella parte veneta, con la pratica slovena dei cosiddetti altari dorati, anch'essi non di rado prodotto delle botteghe veneziane o friulane[13]. Gli altari erano commissionati nelle regioni limitrofe perché l'Istria in quel momento non aveva un numero sufficiente di botteghe e di maestri in grado di soddisfare le richieste del mercato locale. I nomi degli autori dei singoli altari lignei e delle sculture sono citati raramente. Ne sono documentati soltanto tre: Mattia Traninich che ha realizzato l'altare della Santissima Trinità a Rachele, Matio Bravi, *indorador*, la cui firma è posta sulla predella dell'altare della chiesa di S. Giuseppe a Rovigno, mentre alla base della scultura del Battesimo di Cristo sull'altare di S. Giovanni Battista a Marcenigla è riportata l'iscrizione *Gioanes Honesiis sculpsit*. Anche se il visitatore diocesano annota l'origine locale del primo e quella *da Venetia* del secondo, è inevitabile porsi la domanda circa l'origine dei maestri presenti in ambiente locale e sul loro grado d'istruzione. L'ipotesi che gli artigiani locali operassero nelle botteghe delle regioni limitrofe è già stata formulata da Radmila Matejčić, che rilevava allo stesso tempo che all'epoca, una bottega di dimensioni maggiori nel nostro territorio non

10 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. II, 1994, FK. 61, 19, 158, 10.

11 Id., *Drvena skulptura 17. stoljeća u Istri* [Sculture lignee del XVII secolo in Istria], vol. I, II, tesi di dottorato, Zagabria, 2001, vol. I, 2001, p. 2.

12 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, p. 6.

13 Cfr. N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *op. cit.*, p. 348.

potesse nemmeno svilupparsi[14]. Tuttavia, indicazioni sull'esistenza di botteghe locali esistono. Ciò è testimoniato dal testo delle visitazioni del vescovo polese e, più precisamente, nella nota riguardante l'ispezione dell'altar maggiore del Duomo di Albona, nella quale rileva che la pala lignea "[...] si trova dal maestro per le riparazioni e, dopo di queste, per la doratura [...]"[15]. Tali ipotesi possono essere fatte anche in base alle somiglianze tra le singole opere, che si può supporre siano state realizzate dallo stesso maestro o nella stessa bottega, forse locale. In questo modo, ad esempio, è stata formulata l'ipotesi che i quattro altari con le corrispettive statue nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Promontore, l'altare della Madonna del Rosario nella chiesa di S. Giorgio a Bogliuno e alcune statue a Pomer e Medolino siano tutte riconducibili a una stessa bottega. È stata rilevata, inoltre, la loro affinità con una serie di statue sparse nelle chiese di tutta la penisola istriana. È impossibile giungere a conclusioni precise in merito per le opere che si distinguono per una minore o maggiore qualità, poiché possono indicare contemporaneamente il lavoro di più mani o la mancanza d'interesse per una finitura più accurata delle sculture nelle parti alte dell'altare, come pure le diverse fasi dello stesso maestro[16].

L'evidenza dell'attività delle botteghe o dei singoli maestri nell'ambiente locale non risolve tuttavia la questione della loro origine. È possibile supporre, considerato il gran numero di altari e di sculture lignee del Seicento e l'impossibilità degli artisti locali di soddisfare le richieste, che gran parte di loro, specie nella parte veneta della penisola, siano opera di maestri e botteghe provenienti dalle regioni italiane limitrofe. Quest'ipotesi però è difficile da argomentare, innanzitutto perché gli altari lignei nella stessa Venezia non si sono conservati, quindi non esistono esemplari simili a quelli locali. D'altro canto, i riferimenti che possono essere fatti con gli altari veneti, più precisamente con quelli di Belluno e Treviso, si mantengono su un livello

14 Cfr. R. MATEJČIĆ, *op. cit.*, p. 489.

15 N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *op. cit.*, p. 191. Vedi pure N. KUDIŠ BURIĆ, *Vizitacije pulske biskupije iz 1658. i 1659. godine – značajan izvor za poznavanje spomeničke baštine Rijeke i istočnog dijela Istre*, [Le visitazioni della diocesi polese del 1658 e 1659 – una fonte importante per la conoscenza del patrimonio monumentale di Fiume e della parte orientale dell'Istria], in N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *Dalle parti arciducali e sotto San Marco. Visite arciducali fatte del anno 1658 et venete 1659. U kraljevskim stranama i pod svetim Markom. Vizitacije u pulskoj biskupiji na austrijskom i mletačkom području godine 1658. i 1659*, Fiume, 2003, p. 363.

16 Cfr. V. ZAJEC, *Studije o drvenim oltarima i skulpturi 17. stoljeća u Istri*, Zagabria, Società degli storici dell'arte della Croazia, 2004, pp. 191-196. La tesi della provenienza di una serie di altari e di sculture dalla stessa bottega è formulata dall'autrice nelle sue tesi di master e di dottorato. Vedi V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, p. 106 - 135; Id., *op. cit.*, vol. I, 2001, p. 105 - 134.

generale, mentre i tentativi di stabilire legami tra i nostri altari lignei e quelli del Friuli indicano più differenze che somiglianze[17]. In genere, per gli altari di miglior fattura si ritiene che siano di origine straniera (veneziana, veneta, friulana), opera di maestri o botteghe, negando in questo modo la possibilità che l'ambiente locale abbia potuto esprimere un analogo livello qualitativo[18]. Quest'ordine di pensiero, considerato che gli altari di minor qualità sono più numerosi, andrebbe a favore della tesi di un numero più consistente di botteghe e artigiani locali. Trattando gli altari dell'Istria centrale Marija Ivetić rileva che la mano dei maestri locali si riconosce dalle caratteristiche rustiche, popolari della scultura, dalla loro staticità e rigidità, cosicché singoli altari sono caratterizzati dalla combinazione tra una fattura rigida e una più morbida, di maggiore qualità, che s'ipotizza sia stata realizzata da valenti maestri locali oppure da artisti e botteghe straniere[19].

Analizzando l'insieme degli altari lignei dalmati del Seicento, Daniel Premerl scrive che nella maggioranza dei casi si tratta di lavori di maestri e botteghe veneziane, ricollegando allo stesso tempo il loro numero e lo stato di conservazione alla sfavorevole situazione economico-finanziaria e al fatto che tali condizioni non favorivano la crescita degli artigiani e lo sviluppo di botteghe locali in grado di affrontare il complesso procedimento di realizzazione di un altare ligneo. L'autore ritiene che l'assenza di opere provenienti da altri ambienti, eccetto quello veneto, sia dovuta alla politica di Venezia volta a impedire le importazioni. Allo stesso tempo la situazione in Dalmazia si differenzia da quella in Istria perché la regione non era divisa tra due sovranità. Isolati esempi di altari dalmati indicano comunque l'esistenza di legami anche con altri ambienti. L'altare maggiore della chiesa dell'Ascensione di Maria a Pago, ad esempio, è considerato l'esemplare più meridionale a livello locale, se non addirittura europeo, di arte settentrionale. All'Italia settentrionale si ricollega anche l'altar maggiore della chiesa dell'Ascensione di Gesù a Pacostiane[20].

17 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, p. 103 - 105.
18 Cfr. N. KUDIŠ BURIĆ, *op. cit.*, p. 363.
19 Cfr. M. IVETIĆ, *Drveni retabli oltara od XVII. do kraja XIX. stoljeća iz crkava središnje Istre* [Le ancone lignee degli altari dal XVII alla fine del XIX secolo nelle chiese dell'Istria centrale], Museo della città di Pisino, 2007, p. 29.
20 Cfr. D. PREMERL, *Drveni oltari 17. stoljeća u Dalmaciji* [Altari lignei del XVII secolo in Dalmazia], tesi di dottorato, Zagabria, 2008, pp. 4, 13-14, 137-140, 143. Sono analizzati anche gli altari lignei del territorio raguseo dal XV al XVIII secolo. Non sono noti gli autori dei pochi esemplari di altari del Seicento in questo territorio, di regola del tipo a edicola. Considerata la tradizione anteriore in quest'area, nella quale si registra la presenza di botteghe locali, nonché l'insufficiente studio delle fonti d'archivio, non si può escludere la

Le difficoltà, oltre che nel determinare l'origine dell'altare, sorgono anche quando si cerca di definire la parte avuta dai singoli maestri nelle varie fasi di lavorazione. L'ambiente veneziano in questo senso aveva una lunga tradizione e una chiara suddivisione dei compiti tra le arti e i mestieri[21]. Il trattamento di base del legno, ma anche la realizzazione di altari ad arco trionfale, era affidata ai maestri *marangoni*; l'esecuzione delle pale era competenza, nel caso fossero di marmo, dei membri della corporazione dei *tagliapietra*, mentre per quelle di legno degli *intagliadori*. Quest'ultima corporazione si divideva poi in maestri *figuristi*, per la scultura delle statue, e in *ornatisti* per le decorazioni. Alla scuola dei pittori era affidata la creazione della policromia, mentre gli *indoradori* – sottogruppo della corporazione dei pittori – erano incaricati delle dorature. Tuttavia, le loro relazioni reciproche e la collaborazione, compresa la prassi della commessa, non si svolgevano secondo un modello chiaramente definito e neanche i maestri si attenevano sempre ed esclusivamente al loro mestiere, cosicché la comprensione del processo di realizzazione dell'altare e il discernimento delle singole mani si complicano ulteriormente. I committenti dell'altare, inclusa la pala, potevano rivolgersi separatamente al falegname, al lapicida, all'intagliatore e al pittore, che poi poteva siglare un contratto di subappalto con un altro artigiano per la realizzazione di quelle parti dell'opera per le quali non era abilitato. Il progetto dell'altare, esclusi gli *indoratori*, poteva essere prerogativa di ciascuno dei succitati maestri, di modo che uno stesso artigiano era in grado di occuparsi sia dei lavori in pietra sia di quelli in legno. È possibile, inoltre, che l'artigiano abbia eseguito anche un lavoro non strettamente legato al suo mestiere come, ad esempio, oltre l'esecuzione della cornice dell'altare, anche il lavoro del pittore. Soprattutto quando l'architettura dell'altare e la pala, dipinta o scolpita, sono, stilisticamente, uniformi, è possibile attribuire la paternità del concetto a un solo maestro o alla collaborazione tra l'intagliatore e il pittore[22]. Nello stesso tempo non mancano neppure esempi di botteghe e di

loro origine locale. Egualmente non si può escludere, dati i ramificati rapporti commerciali e diplomatici, che siano stati prodotti nei centri artistici della Penisola appenninica. La comparazione con gli altari dalmati conservati induce alla conclusione che non abbiano avuto origine a Venezia. Cfr. B. POPIĆ KURTELA, *Drveni oltari od 15. do 18. stoljeća na dubrovačkom području* [Altari lignei dal XV al XVIII secolo nel territorio raguseo] tesi di master, Zagabria, 2010, p. 338, 341, 346-347. Maggiori dettagli sugli altari in Id., pp. 273-279.

21 Un riassunto sull'importanza delle corporazioni nella società veneziana e sul loro modo di operare si può trovare in D. DAVANZO POLLI, *Arts and Crafts in Venice*, Colonia, Könemann, 1999, [1978], pp. 22-33.

22 Cfr. R. TOMIĆ, *Barokno kiparstvo Istre, Kvarnera i Dalmacije* [La scultura barocca dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia], in *Tisuću godina hrvatskog kiparstva* [Mille anni di scultura croata], Muzejsko Galerijski centar, Zagabria, 1997, pp. 263-289 (269).

associazioni di artigiani dello stesso, oppure diverso, profilo professionale[23].

Quando si tratta la prassi locale, il ruolo più importante nell'esecuzione dell'altare è affidato al falegname, responsabile dell'organizzazione dell'intero processo, dalla stesura del progetto e dell'ingaggio degli altri artigiani necessari. Si suppone pure che a causa della mancanza di maestri una stessa persona abbia spesso dovuto diversificare i lavori. In questi casi alcuni degli elementi che concorrono all'aspetto finale dell'altare dovevano essere di qualità inferiore. Vlasta Zajec, richiamandosi a Milan Železnik, rileva che si cercava di compensare la minor qualità e la bassa percentuale di sculture sugli altari di modesta fattura con un'ornamentazione più ricca, mentre una copiosa decorazione combinata con una proporzione pressoché simile di sculture sugli altari di maggiore qualità va vista come una scelta consapevole[24]. La questione della qualità (maggiore o minore), se collegata al contesto nel quale possono ma non devono svilupparsi maestri al di sopra dalla media, va distinta dalla funzione (ruolo) degli elementi presenti sull'altare. La ricchezza dell'ornamento, l'alto numero di sculture, inclusa la maestria dell'esecuzione, in entrambi i casi sono, tra l'altro, il risultato di una decisione cosciente.

Considerate le differenti circostanze politiche e le influenze artistiche più complesse in Istria rispetto al citato ambiente dalmata, argomenti come la prassi di realizzazione degli altari, la partecipazione dei singoli maestri e la loro origine, persino quando le fonti scritte ci rivelano il nome di qualcuno e il loro contributo nell'esecuzione dell'opera, devono essere analizzati nell'ottica del possibile e necessariamente nell'ambito delle possibilità dell'ambiente per il quale lavorano e nel quale vengono commissionate le opere. Per ora è stata ipotizzata una presenza modesta di maestri locali nell'esecuzione degli altari lignei, comunque maggiore rispetto a quelli in Dalmazia, i quali attraverso future ricerche saranno senz'altro rivalorizzati.

Va considerata tutta una serie di fattori correlati – dalla suddivisione politico-amministrativa ed ecclesiastica della penisola, con tutti i problemi e le circostanze positive derivate dagli ambienti culturali dei quali l'Istria è venuta a far parte in seguito a tale assetto, fino alle richieste della Chiesa post-tridentina e alle reali possibilità dello specifico ambiente – se vogliamo

23 Cfr. N. KUDIŠ BURIĆ, *op. cit.*, pp. 348-349; Cfr. inoltre V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, p. 101-103 e D. PREMERL, *op. cit.*, 2008, pp. 89-90.
24 V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, pp. 102-103.

valutare gli altari e le sculture lignee istriane del Seicento dal punto di vista stilistico. Detto questo, lo stile dovrebbe essere visto come una categoria che è necessariamente instabile, la quale, dipendendo da tutti i fattori presenti nell'ambiente nel quale l'opera nasce, deve costantemente modificarsi. Osservandola in questo modo, l'opera sarà in misura maggiore o minore caratterizzata dalle qualità che la avvicinano all'ideale dello stile puro, ma anche a quelle che in gran misura l'allontanano da questo ideale o addirittura lo contraddicono, il che allo stesso tempo porterà a una più precisa – nei limiti del possibile – e più obiettiva interpretazione dell'opera, nata nelle specifiche circostanze di spazio e di tempo[25]. La posizione geografica dell'Istria era strategicamente importante per entrambi i poteri e di conseguenza anche il motivo per cui questo piccolo territorio dovette sopportare il peso di rapporti tesi e le inevitabili conseguenze. Lo stesso motivo era anche la causa per cui l'Istria costituiva un ambiente marginale, provinciale, trascurato dalle autorità centrali per qualsiasi investimento di una certa rilevanza. La categoria stilistica degli altari e delle sculture lignee in Istria nel XVII secolo pertanto – tenendo presente la complessità delle citate influenze – deve essere spiegata prendendo come esempio il livello medio delle opere, spesso popolari e di minore qualità, dove soltanto qualcuna per fattura si distingue dalla media[26].

Tutto l'insieme degli altari lignei e delle sculture del Seicento può essere sommariamente suddiviso, considerate le influenze dominanti, in quello dell'Istria veneta sotto l'influenza veneziana e in quello asburgico con caratteristiche nordiche, prevalentemente delle regioni slovene. Bisogna rilevare che la costruzione di Santa Maria della Salute di Longhena, elemento chiave delle peculiarità del nuovo stile (barocco) nell'architettura di Venezia, si è protratta fino alla fine del Seicento e in gran parte eredita la tradizione del Palladio. La prassi di realizzazione di altari di legno a Venezia cominciò ad affievolirsi, come rilevato, sin dagli inizi del Cinquecento in favore di quelli di marmo e di pietra, ma anche delle tendenze classicheggianti nell'archi-

25 N. KUDIŠ, *Sakralno slikarstvo u Istri od 1550.-1650.* [La pittura sacra in Istria dal 1550 al 1650], tesi di dottorato, Zagabria, 1998, pp. 369-370.

26 Tra le numerose opere di qualità minore nell'ambito dell'insieme delle sculture lignee in Istria, Vlasta Zajec distingue i lavori popolari da quelli con caratteristiche di forma e di stile provinciale, indicando, in effetti, la loro diversa relazione verso le qualità della cosiddetta alta arte. In tal senso la scultura provinciale con più chiarezza rispecchia la purezza stilistico-formale e un maggiore legame con la qualità delle opere migliori, mentre nella scultura popolare – di qualità inferiore – questi legami si manifestano a un livello più generale. Di più sull'argomento in V. ZAJEC, *op. cit.*, pp. 221-237.

tettura. La tradizione degli altari di legno ebbe continuità, secondo i gusti locali, nella provincia veneziana. L'espressione che dall'aspetto stilistico si nota nel periodo d'intervallo tra il gotico e il protobarocco è il risultato di una differente tradizione e del senso estetico della provincia, cioè il prodotto di un ambiente che, distanziandosi dagli andamenti classicheggianti, ricollega il legno come materiale all'eredità gotica, all'indoratura e alla policromia, che spesso sono usati dai maestri provenienti da nord[27]. Allo stesso tempo anche la tradizione della scultura veneziana del Cinquecento si è mantenuta fino alla metà del secolo successivo, quando ha ceduto il passo all'espressione stilistica barocca, cosicché il nuovo stile non è stato inaugurato dai Veneziani bensì dai nuovi arrivati da altre città italiane e dai territori a nord delle Alpi[28].

La seconda fonte d'influenza, quella delle regioni limitrofe slovene, condivide con il nostro territorio la complessità delle tendenze dei due ambienti culturali, ma anche l'epoca di comparsa delle prime espressioni barocche. In Slovenia l'influenza italiana confluiva in duplice forma, provenendo da due ambienti diversi. Lo stile barocco delle regioni alpine, originariamente arrivato dall'Italia, era stato trasferito su un altro materiale; nella tradizione dell'intaglio in legno e in forma leggermente diversa era sceso da nord, dando vita a un importante centro a Lubiana, ma si era affermato soprattutto nella Stiria. L'altro canale d'influenza, che aveva creato a Gorizia il centro di produzione di altari barocchi e, in seguito, un altro, ancora più importante, a Lubiana, proveniva da Venezia attraverso il Veneto e il Friuli. Il nuovo stile raggiunse la sua maturità in tutta la Slovenia nel periodo successivo al 1680, mentre le caratteristiche del gotico, del rinascimento nordico, del manierismo della prima metà del XVII secolo, con le prime modeste tracce di barocco presenti dalla metà del secolo fino agli anni Ottanta, rappresentano un periodo di transizione. In quest'ambito per il nostro territorio sono particolarmente importanti i citati *altari dorati* che, come tipologia di altare, diffondendosi dalle regioni alpine continua e modifica la tradizione degli altari gotici a pannelli. In Slovenia questa tipologia si manifesta in forme diverse, unificate per regione, anche in combinazione con i modelli italiani.

Alla metà del XVII secolo su questi altari si registra un cambiamento del

27 Cfr. N. KUDIŠ BURIĆ, *op. cit.*, pp. 346-349.
28 R. WITTKOWER, *Art and Architecture in Italy 1600-1750*, London, Yale University Press, New Haven and London, 1982, [1958], p. 450.

ruolo attribuito alla scultura: fino alla metà del secolo è molto più marcato l'accento sull'architettura e sull'ornamento, ai quali la scultura, calma e rigida, è subordinata, mentre in seguito presenta una crescente autonomia e i primi segni dello stile barocco. La seconda direzione di sviluppo, legata alle influenze italiane (veneziane), si realizza da un lato con la fusione delle forme centroeuropee e veneziane e dall'altro attraverso gli intagli in legno che, dal punto di vista stilistico, sono sfuggiti alle influenze del nord. Tuttavia, in entrambe le direzioni sono presenti i maestri dei due ambienti culturali. La presenza d'italiani in Stiria, per esempio, o quella di artisti del nord nelle regioni meridionali, non sono casi rari, cosicché la possibilità di distinguere le singole mani o di stabilire l'origine dei maestri e i loro legami con altri ambienti culturali è resa ugualmente difficoltosa come nel nostro caso[29].

Il linguaggio figurato del barocco pertanto poteva essere presente in Istria appena nella seconda metà del XVII secolo e realizzarsi in convivenza con le forme dei due precedenti periodi stilistici. Il citato sintagma "tra il gotico e il barocco", presente nella letteratura specializzata nostrana come formulazione che rileva la complessità stilistica e la frequente assenza di caratteristiche rinascimentali nel patrimonio artistico della Croazia settentrionale nel Cinquecento e nel Seicento, può in parte, considerate le influenze, essere applicato agli altari della parte asburgica dell'Istria. Questi altari, con la presenza di echi del gusto gotico, sono realizzati in una gamma di stili, che vanno da forme rinascimentali-manieristiche a quelle barocche e alla loro reciproca compenetrazione, in proporzione e intensità differente. D'altro canto, anche il gruppo di altari dell'Istria veneta si ricollega essenzialmente alla tradizione rinascimentale italiana (del manierismo veneziano) dei due secoli precedenti, "sviluppandoli" con elementi architettonici leggermente più complessi e con la decorazione[30]. In questo senso anche questo piccolo segmento di modesta portata creativa in un ambiente provinciale indica tutta la complessità del Seicento, la flessibilità dei "confini di stile", considerati il tempo e lo spazio, i condizionamenti subiti dallo stile e dalla qualità con la logica della situazione, cioè che [...]

> I quadri, le statue e gli edifici non sono solo delle linee, dei colori e delle forme ben allineate. In questo loro bell'ordine gli artisti, oltre al piacere per l'occhio,

29 S. VRIŠER, *Baročno kiparstvo* [La scultura barocca], Lubiana, Mladinska knjiga, 1967, V- XXV.
30 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, pp. 9-11.

> hanno inserito tutte le sensazioni e i pensieri che avevano sulla natura e sulla società nella quale vivevano. Pertanto le opere artistiche sono innanzitutto documenti di vita. Non esiste nell'opera artistica una linea senza tempo, un colore senza tempo, una forma senza tempo. In ciascuna linea, colore e forma dell'opera si trova la vita di una determinata epoca. [...] Tutte le grandi opere artistiche sono il frutto del modo in cui l'artista sente il suo tempo[31].

Qui è necessario aggiungere che queste sono in ugual misura anche delle "piccole" opere d'arte.

TIPOLOGIA DEGLI ALTARI LIGNEI IN ISTRIA

L'altare come luogo centrale di svolgimento del rituale della messa è presente sin dagli inizi del cristianesimo ed ha mantenuto la sua funzione fino ad oggi. Col tempo sono cambiati il rituale e l'aspetto dell'altare, però la parte più importante della messa, la transustanziazione, è sempre rimasta la stessa[32]. Al Concilio di Trento, come già rilevato, è stata rinnovata l'importanza di celebrare la presenza di Cristo nell'eucaristia, il che, con la collocazione del tabernacolo sulla mensa dell'altare, ha creato anche nuovi spazi per l'espressione artistica. Ciò solleva la questione della genesi dei cambiamenti nella progettazione degli altari, cioè dei fattori che condizionano l'aspetto degli altari istriani del Seicento. Un cambiamento importante in tal senso, in una sequenza evolutiva che risale sino ai primordi della cristianità, era avvenuta già nel corso del XIII secolo. Sulla mensa, fino allora un semplice altare a forma di tavola con lievi modifiche, s'incominciano a collocare dipinti e statue[33]. Da allora in poi, secondo i concetti vigenti in tempi e luoghi differenti, cambierà, in effetti, soltanto il modo di formare la cornice dei quadri o gli elementi intorno alla statua d'altare. Lo stile gotico, coltivando la tradizione del dittico, del trittico e del polittico, svilupperà il cosiddetto altare a pannelli, mentre nel periodo del rinascimento e del barocco l'altare

31 M. PEIĆ, *Pristup likovnom djelu* [Approccio all'opera d'arte], III edizione, Zagabria, Školska knjiga, 1973, p. 223.
32 Cfr. AB [A. BADURINA], *Misa* i *Oltar*, [La Messa e l'Altare] in AA. VV. *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva*, Anđelko Badurina (red.), Kršćanska sadašnjost, Zagabria, 2006, pp. 435, 465-468.
33 *Ivi*, Oltar [L'Altare], pp. 466- 467; nella stessa fonte in altro luogo si colloca nell'XI secolo la comparsa delle prime pale. Cfr. *Ivi*, Retabl [La Pala], p. 539; anche M. PELC, *Renesansa*, Zagabria, Naklada Ljevak, 2007, p. 294, indica l'XI secolo.

sarà costruito con gli elementi architettonici classici, arricchiti, nella misura consentita dal momento e dal luogo, con il proprio timbro stilistico. Tuttavia, si tratta fondamentalmente di un insieme organico che, a prescindere dagli "interventi stilistici", è formato dagli stessi elementi: scalini, suppedaneo, stipite, mensa, predella, pala e da un elemento di coronamento[34].

L'origine della cornice e il modo d'interpretarla come elemento decorativo ornamentale, secondo Alois Riegl, va cercata nell'arte egizia. Un rapporto più preciso tra la cornice e la parte dipinta si è sviluppato però in Assiria[35]. Il modo in cui erano recepite le cornici ornamentali in quelle epoche ci è ignoto, tuttavia è certo che in periodi successivi esistevano posizioni chiare in merito alle funzioni decorative e di altro genere degli elementi architettonici dell'altare e delle cornici dei quadri in generale. A un simile pensiero potrebbe indurci anche una prima occhiata agli altari lignei conservati in Istria. Fortunatamente si sono salvate anche le testimonianze scritte che parlano in favore di tali idee. Leon Battista Alberti riteneva auspicabile decorare le cornici dei quadri con l'oro. Nei suoi trattati anche Sebastiano Serlio conferma, nella nota posta accanto all'unica proposta grafica conservata di realizzazione della pala d'altare, il modo dell'architettura italiana di concepire l'altare come un ornamento del quadro. Nicolas Poussin poi rilevava in particolare la necessità di scegliere una cornice adeguata (possibilmente dorata) per il quadro, come qualcosa che la distingue dall'ambiente circostante e dirige l'osservatore verso il contenuto del dipinto, mentre André Félibien[36] nel suo trattato riporta che gli italiani spesso consideravano la cornice come decorazione e un qualcosa che "fa vendere" il quadro. Alla stessa conclusione giunge anche Radoslav Tomić che scrive: "L'altare, concepito architettonicamente con accentuato verticalismo e la composizione equilibrata, è in realtà la cornice per la pala centrale con finitura ad arco o orizzontale"[37].

Gli altari lignei (istriani), visti come una cornice per sistemare il quadro, il rilievo o la scultura, sono il risultato delle riflessioni architettoniche, incisorio-scultoree e pittoriche. Ciò li inserisce tra le opere d'arte applicata che, oltre ad avere la funzione liturgica, sono anche i testimoni rilevanti (se non gli unici) dei risultati artistici di una data società. Tutti questi lavori, come già

34 Cfr. D. PREMERL, *op. cit.*, pp. 5-6.
35 A. RIEGL, *Problems of style: foundations for a history of ornament*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1992, p. 84.
36 Cfr. D. PREMERL, *op. cit.*, pp. 35-36.
37 R. TOMIĆ, *op. cit.*, p. 269.

sottolineato, sono il prodotto delle circostanze specifiche esistenti nell'ambiente nel quale e per il quale sorgono. Con ciò è allo stesso tempo condizionato l'approccio alla loro fattura, che alla fine si traduce in opere nelle quali si riconoscono le forme tipiche e le caratteristiche di un determinato circolo culturale.

Quando si tratta di tipologia degli altari istriani, di legno e, in generale, del XVII secolo (e di altre epoche), è necessario innanzitutto attirare l'attenzione sulla mancanza di coerenza terminologica e precisione dei singoli termini. Le cause derivano soprattutto dalla complessità della materia studiata, dall'impossibilità di definire con precisione alcune forme, specialmente quelle ornamentali presenti sugli altari, ma anche dall'assunzione acritica di alcuni termini dalla letteratura scientifica straniera. Il problema si manifesta già a livello di differenziazione delle tipologie architettoniche di base, cosicché la forma a edicola è identificata o classificata nella tipologia di altari ad arco trionfale[38]. Definendo il tipo di altare ad arco trionfale, Damir Tulić scrive:

> L'architettura del retablo consiste in una o più coppie di colonne che affiancano la pala ad arco e sono collegati tra loro da lesene e dall'attico con timpano intero o interrotto. In questo gruppo possono essere inseriti anche gli altari definiti come edicola classica con un paio di colonne o pilastri che affiancano la pala, ad arco o quadrata, e sopra le lesene sostengono il timpano triangolare. Inoltre, qui rientrano anche gli altari con le nicchie per le statue, di solito tre nicchie affiancate da quattro colonne[39].

L'*Atlante dell'architettura* non definisce i tipi di altare, ma differenzia la forma dell'edicola dall'arco di trionfo, il che si può applicare anche per la tipologia d'altare. In questo senso l'altare a edicola sottintende una nicchia con terminazione semicircolare o lineare affiancata da un piedritto (generalmente sono colonne o pilastri) da ogni lato e dall'elemento terminale che ha di solito la forma di timpano segmentato o ad arco. In base all'*Atlante*,

> [...] Tra gli elementi ripresi dall'antichità, rientra anche l'edicola con le varie

38 N. KUDIŠ, *Tutte le opere d'architettura et prospettiva di Sebastiano Serlio (1619) i praksa izrade drvenih oltara u Istri*, in "Annales. Annali del litorale Capodistriano e delle regioni vicine", Capodistria, 1994, pp. 93-101, p. 97 e seg.

39 D. TULIĆ, *Kamena skulptura i oltari 17. i 18. stoljeća u Porečko – pulskoj biskupiji* [Sculture in pietra e altari del XVII e XVIII secolo nella diocesi di Parenzo e Pola], tesi di dottorato, Zagabria, vol. I, 2012, p. 64.

> forme del timpano [...], una composizione architettonica completa di piccole dimensioni che non deriva dalla struttura dell'edificio né da una funzione specifica, bensì è come una specie di "elemento mobile" che viene inserito, singolarmente o in serie, in diversi contesti come contrasto alla superficie liscia del muro o come parte di un insieme [...]. In particolare, spesso funge da cornice decorativa per finestre, da cornice per ospitare la scultura, oppure come nicchia cieca[40].

Ne consegue che questo elemento è stato considerato soprattutto come una forma decorativa che, in effetti, è il ruolo di questa forma come tipo d'altare, una cornice per la pala, dipinta o scolpita. A favore di ciò parla anche la definizione dell'edicola nel *Dictionary of Ornament*:

> From its original meaning – a shrine in a Roman temple – the term widened to describe any framing device consisting of columns or vertical supports bearing a pediment, gable or niches. The Romans themselves used it widely as an ornamental architectural motif, and it was used consistently in classical work from the Renaissance onwards[41].

D'altro canto, l'altare del tipo ad arco di trionfo prevede, di solito, tre nicchie, affiancate da piedritti, cosicché quella centrale è in genere più larga e più alta rispetto a quelle laterali. Come elemento terminale in questo caso possono essere presenti diverse varianti nella composizione delle relazioni tra timpano, attico ed edicola. Esiste, tuttavia, la cosiddetta forma ad arco a un solo asse, che si differenzia dall'edicola perché come elemento terminale ha di regola soltanto l'attico[42].

Il motivo dell'arco, come rileva Daniel Premerl, trae origine dal portico del cortile del Belvedere in Vaticano, progettato dal Bramante. Il motivo era attraente anche per i più importanti architetti italiani del XVI secolo. L'antico Arco dei Gavi a Verona è stato rappresentato da Giovanni da Sangallo, da suo nipote Antonio da Sangallo il Giovane, da Baldassarre Peruzzi, da An-

[40] W. MÜLLER- G. VOGEL, *Atlas arhitekture 2*, Zagabria, Golden marketing, 2000, p. 423; Cfr. pure W. MÜLLER-G. VOGEL, *Atlas arhitekture 1*, Zagabria, Golden marketing, 1999, p. 211. Nella letteratura specializzata si menziona anche l'altare del cosiddetto tipo a trittico, simile a quello ad arco di trionfo con tre assi, ma con aperture di uguale altezza e larghezza. Cfr. D. PREMERL, *op. cit.*, p. 30. La forma citata è rara negli altari lignei istriani; si può individuare per esempio nell'altare maggiore della chiesa di San Rocco a Piemonte che viene datato agli inizi del XVII secolo e persino alla fine del XVI. Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. II, 1994, p. 249, FK 268.

[41] Ph. LEWIS-G. DARLEY, *Dictionary of Ornament*, Londra, Macmillan, 1986, p. 24.

[42] Cfr. W. MÜLLER- G. VOGEL, *Atlas arhitekture 1* cit., p. 211.

drea Palladio e da Sebastiano Serlio. Quest'ultimo presenta il motivo dell'arco di trionfo anche nel suo secondo libro *Sulla prospettiva*. Per la tipologia a edicola, leggermente meno frequente in Istria, si ritiene che l'origine derivi dalle edicole del Pantheon romano. L'elemento è pure presente tra i disegni degli architetti ed è usato da Giuliano da Sangallo per la realizzazione dell'altare maggiore nella chiesa di Santa Maria delle Carceri a Prato e da Jacopo Sansovino nel cortile di Palazzo Corner a Venezia[43].

Degli altri elementi, le voci che più di frequente pongono dei dubbi sono la *predella d'altare, retablo*, *coronamento* e *attico*. Sia la prima sia la seconda coppia di concetti possono, e non devono, considerarsi come equivalenti. Per la parte d'altare sopra la mensa si usa più spesso il termine *retablo* invece di *predella*, che potrebbe riferirsi pure alla parte tra la predella e il coronamento. Inoltre, per la stessa parte si usano spesso anche le definizioni *parte principale* oppure *centro* dell'altare, con le quali contemporaneamente può essere descritta soltanto la parte centrale nella quale viene collocato il dipinto, il rilievo o la statua. *Attico* è spesso con imprecisione chiamata tutta la parte terminale dell'altare, mentre questo concetto dovrebbe essere riservato soltanto per il coronamento che ha effettivamente la forma di *attico* come lo conosciamo dall'architettura antica[44]. Il problema di trasmissione acritica del termine *altare d'oro* dalla letteratura slovena è già stato menzionato. Il termine e il suo significato sono stati spiegati dallo storico dell'arte sloveno Milan Železnik trattando gli altari lignei della regione slovena della Gorenjska, però è applicabile a tutto il territorio della Slovenia.

> *L'altare d'oro* non è ogni altare dorato, bensì l'autentico altare del XVII secolo sul quale si è riccamente sviluppata la fantastica ornamentazione settentrionale che pittorescamente ricopre le parti architettoniche e nei pannelli e nei ripieni vive autonomamente, simile a un merletto sullo sfondo scuro[45].

Železnik allo stesso tempo rileva che gli altari trattati nel suo studio sono prevalentemente opere locali (slovene). Anche se è chiaro dalla sua defi-

43 Cfr. D. PREMERL, *op. cit.*, pp. 26-30.

44 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, pp. 13-24.

45 M. ŽELEZNIK, *Osnovni vidiki za* študij *"zlatih oltarjev" v Sloveniji*, [Aspetti di base per lo studio degli "altari d'oro" in Slovenia], in "Zbornik za umetnostno zgodovino", n. v., IV, Lubiana, 1957, p. 131, 142. "*Zlatni oltar* [...] ni vsak pozlačen oltar, ampak prav oltar 17. stoletja, na katerem se je bogato razvila fantastična severna ornamentika, ki slikovito prekriva arhitekturne dele in v predrto rezljanih krilih in polnilih samostojno zaživi, podobna čipki na temnem ozadju".

nizione che la parola *d'oro* non indica soltanto la policromia, i nostri autori hanno erroneamente usato questo termine persino per gli altari di evidente origine veneziana. Così, ad esempio, Radmila Matejčić rileva

> [...] L'influenza veneziana diretta sugli "altari d'oro" dagli inizi del XVII secolo è esclusiva. [...] L'*altare d'oro* creato nell'area sotto l'influenza diretta di Venezia è marcatamente tettonico, ha in genere la forma ad arco sulla cui superficie è applicata l'ornamentazione ripresa dai trattati sull'architettura e la decorazione di Serlio, Palladio e di altri autori, che tutti si ricollegano al repertorio classico di Vitruvio[46].

La stessa autrice poi, trattando gli altari nei possedimenti asburgici (Gallignana, Bersezio, Laurana e Bogliuno) in Istria, nota che

> per questi è caratteristica l'enfasi architettonica, le colonne sono prive di scanalature, lisce e ricoperte da una fine e bassa decorazione di acanto romano e foglie di vite. [...] La ricca decorazione, le entasi arrotondate e le linee morbide delle curve mettono in risalto la plasticità della composizione, tuttavia questa ornamentazione è ancor sempre subordinata all'architettura ed è soltanto un suo complemento[47].

L'autrice ricollega l'origine di questi altari a Venezia, ma non esclude neanche i maestri friulani e le loro esperienze venete. Inoltre, la commistione tra l'architettura veneziana dell'altare e la decorazione, che è ritenuta un'influenza nordica, è spiegata dall'autrice con l'universalità dell'ornamentazione caratteristica delle botteghe veneziane del XVII secolo.

L'insieme degli altari lignei istriani del Seicento per tipologia indica due tradizioni di progettazione che derivano dalle influenze di due ambienti culturali. La tradizione rinascimentale italiana nella progettazione degli altari del XVII secolo in Istria si è manifestata con più forza rispetto a quella centroeuropea. In tal senso, gli altari dell'Istria veneta sono realizzati in prevalenza nella forma dell'arco di trionfo, più raramente a edicola, con una chiara relazione tra gli elementi portanti e portati, nei quali la decorazione, anche se spesso più ricca rispetto agli altari del Cinquecento, non diventa mai dominante. L'elemento chiave che distingue gli altari di questo gruppo

46 Cfr. R. MATEJČIĆ, *op. cit.*, pp. 385-642, 568.
47 *Ivi*, pp. 385-642, 570-572.

è la sua parte terminale. Sono possibili le soluzioni col timpano, con l'attico e il timpano, con l'edicola, nonché col timpano e l'edicola, nelle diverse varianti delle relazioni compositive[48]. D'altro canto, l'altare con una più marcata influenza del circolo culturale centroeuropeo, più frequente nella parte asburgica ma presente anche in quella veneta, nasce dalla fusione tra la tradizione veneziana di progettazione architettonica dell'altare con la tradizione gotica e nordica degli altari a pannelli. In tal senso la parte centrale di questi altari è formata dalla chiara relazione tra gli elementi portanti verticali e quelli orizzontali portati, con ciò che si avvicinano più fortemente alla tradizione nordica mediante i pannelli laterali, spesso più bassi e a sbalzo, che sono di regola riccamente decorati. In questo modo si ottiene un contorno più sinuoso rispetto ai semplici tipi di altare ad arco o a edicola, nei quali la decorazione è soltanto un'aggiunta all'architettura. Sugli altari nei quali è più marcata l'influenza nordica, la doviziosa ornamentazione è la caratteristica del suo insieme. Bisogna però rilevare che le volute ornamentali, come motivo molto frequente, spesso presenti lungo i pannelli laterali, non possono essere viste come un residuo della tradizione gotica. Gli altari a due piani, molto rari, sono presenti negli ambienti di confine sia nell'Istria veneta sia in quella asburgica. Si tratta, di regola, di altari dalle leggibili basi architettoniche, molto spesso a forma di arco sovrapposto, i cui contorni e la decorazione si legano più fortemente alle influenze del circolo culturale nordico. Alcuni autori distinguono il tipo di altare di forme miste, nel quale è caratteristica la combinazione tra la base architettonica veneziana e gli elementi tipici dell'influenza settentrionale. Questi altari sono egualmente presenti in entrambe le parti dell'Istria e di regola sono definiti dai pannelli laterali più stretti e più bassi, che possono e non devono poggiare su mensole, nonché da una percentuale maggiore di decorazioni[49].

Gli altari della cosiddetta tipologia architettonica meridionale hanno un numero sufficiente di riferimenti per determinarne l'influenza (o origine) dominante veneziana. Tra le altre due categorie di altari, quelli con marcate caratteristiche settentrionali, oppure miste, è di regola più difficile stabilire un chiaro confine, cosicché, nonostante le forti influenze nordiche presenti su alcuni, soltanto un eventuale conferma documentaria sull'origine del maestro o della bottega permetterà di chiamarli *d'oro*. In effetti, gli altari

48 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, pp. 35-52.
49 *Ivi*, pp. 35-62. Cfr. pure M. IVETIC, *op. cit.*, pp. 14-19.

lignei istriani con tali caratteristiche, inclusi quelli nel Litorale sloveno, " [...] possono essere opera di intagliatori e indoratori ambulanti veneziani, più di rado veneti o friulani, oppure di qualche bottega locale, slovena o persino istriana". In entrambi i casi si nota l'influenza italiana dall'aspetto dell'architettura, della scultura e della decorazione[50]. Sull'altare di Pago con caratteristiche nordiche, citato in precedenza, Kruno Prijatelj, oltre a chiamarlo *d'oro* e a ricollegarlo con altari simili presenti sull'isola di Veglia, nel Litorale croato e nell'Istria orientale, osserva anche la forma basilare dei polittici veneziani. "Una certa combinazione tra altare veneziano e dorato [...]" è notata anche da Radoslav Tomić quando tratta gli altari di Veglia e di Arbe, "[...] nei quali si mescolano la forma tettonica e l'eccessiva decorazione, la coerente separazione tra l'insieme e i dettagli, mentre le sculture sono scolpite in modo rustico e naturalistico"[51]. Recenti studi osservano che anche la scultura sull'altare di Pago, datato alla fine del XVI secolo, è posta su volute "veneziane" secentesche affiancate dal *retablo* "nordico" [...]"[52].

In questo contesto, tenendo presente la complessità delle influenze e l'impossibilità di determinare con precisione l'origine dei maestri e degli altari presenti in ambiente locale, la divisione tipologica in *altari a pannelli in più parti* (polittici) presente nella letteratura, in altari di tipo architettonico meridionale e settentrionale, in pannelli di forme miste, nonché in – con criterio illogico – altari a piani, dovrebbe essere presa con estrema prudenza. È interessante osservare che gli altari del cosiddetto tipo architettonico meridionale sono più frequenti nella parte asburgica dell'Istria (Bogliuno, Previso, Treviso, Cerreto, Laurana, Moncalvo, Piemonte, Gallignana, Ligani, San Giorgio, Scopliacco, Cosliacco, Bersezio), che non quelli di tipo settentrionale nell'Istria veneta (Fianona, Promontore). Gli altari a pannelli di forme miste sono presenti egualmente in entrambe le parti della penisola, ma queste forme si riconoscono anche sugli altari di tipo settentrionale (Bogliu-

50 N. KUDIŠ, *Drveni oltari iz XVII. stoljeća u* župnoj *crkvi vol. Jurja u Brseču* [Altari lignei del XVII secolo nella chiesa parrocchiale di San Giorgio a Bersezio], in "Radovi Instituta za povijest umjetnosti", vol. 14, Zagabria, 1990 [b], pp. 151-160, 151.

51 Cfr. K. PRIJATELJ, *Barok u Dalmaciji*, [Il barocco in Dalmazia] in Anđela Horvat, Radmila Matejčić, Kruno Prijatelj, *Barok u Hrvatskoj* [Il barocco in Croazia], Zagabria, Sveučilišna naklada Liber, 1982, pp. 651-868 (778); R. TOMIĆ, *op. cit.*, pp. 269-271.

52 D. PREMERL, *op. cit.*, pp. 138-140. Del resto, nel corpo degli altari lignei del Seicento in Dalmazia sono molto più numerosi quelli del tipo a edicola. A differenza della Dalmazia, dove ci sono una decina di altari ad arco trionfale, nel territorio raguseo questa tipologia è presente in solo un esemplare: nella chiesa di Nostra Signora degli Angeli a Sabbioncello (Orebić). Inoltre, gli altari ragusei, a differenza di quelli dalmati, sono più semplici, più classici, con meno decorazioni. Cfr. B. POPIĆ KURTEL, *op. cit.*, p. 338.

no, Piana di Bogliuno), mentre per esempio Bogliuno, Bersezio e Fianona sono ambienti nei quali sono presenti tutte e tre le varianti[53].

ORNAMENTO E SCULTURA

Dai tempi delle antiche civiltà, come rileva Alois Riegl, le cose non sono sostanzialmente cambiate riguardo all'ornamento vegetale:

> Once a fully developed vegetal motif was available from somewhere else, no one thought of taking the trouble to create new stylizations from their own local flora. For the same reason, our decorative vocabulary still predominantly consist of traditional antique motifs, although there are more inventors and designers of ornament today than there had been in antiquity[54].

La decorazione non manca su nessuno degli altari lignei del Seicento in Istria. È già stato menzionato che, sugli altari realizzati sotto l'influenza dominante veneziana, la decorazione è subordinata all'architettura e di regola ripete il linguaggio rinascimentale. D'altro canto, l'ornamentazione sugli altari creati sotto la forte influenza della tradizione settentrionale è sempre più spiccata. Talvolta è marcata in tal misura da coprire completamente gli elementi architettonici, rendendoli a malapena leggibili. Le singole tipologie di decorazione hanno di solito uno "spazio riservato" nell'ambito dell'architettura dell'altare, cosicché con i nastri ornamentali di vario motivo sono decorati gli spigoli verticali e orizzontali e i profili, le testoline d'angelo sono collocate sulla parte anteriore dei piedestalli delle colonne e sulle volte, nei campi sopra e sotto le nicchie e agli angoli dei triangoli segmentati sopra di loro e simili. La vite di regola avvolge il corpo dei pilastri, i cartigli si trovano nel campo centrale della predella, il motivo della conchiglia è usato per rivestire i vertici interni delle nicchie, l'acanto e le decorazioni dello stile auricolare adornano le superfici piane o gli spigoli, avvolgendo e fondendosi con gli altri motivi. Alcuni di questi elementi ornamentali sono presenti su altari creati sotto l'influenza di entrambi i circoli culturali (l'ovulo, l'acanto, la vite), però per esempio i motivi dello stile auricolare e il loro intreccio sono

53 Vedi V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. II, 1994.
54 A. RIEGL, *op. cit.* , p. 51.

presenti soltanto sugli altari caratterizzati dall'influsso settentrionale[55].

L'abbondanza e la natura dei diversi tipi di ornamento con le loro varianti, ma anche la scarsa ricerca scientifica in questo campo, ha portato, come già rilevato, a una copiosa terminologia descrittiva, soprattutto di quelle forme che non sono semplici da definire.

Il linguaggio ornamentale manierista è presente nell'ambiente veneziano e nei territori gravitanti verso la capitale dalla meta del XVI secolo. A Vicenza si riconosce innanzitutto nelle stuccature degli interni realizzate da Alessandro Vittoria nel palazzo della famiglia veneta Thiene. Si ritiene che esso sia stato influenzato congiuntamente dalle figure di Michelangelo e del Parmigianino e dal linguaggio ornamentale di Fontainebleau di Primaticcio e di Rosso Fiorentino, sebbene la componente francese di questa unione contenga molti elementi del repertorio di Giulio Romano, che poteva essere presente a Venezia prima che non in Francia. In ogni caso quest'approccio ornamentale manierista al disegno, che sottintende motivi quali cartigli, volute, teste d'angelo, rosette, ovuli e simili, sembra sia stato adatto per gli altari lignei e per l'altra arte applicata. Il dominio della decorazione non è presente in tal misura nell'architettura[56].

Uno dei motivi manieristi (michelangioleschi) che compare abbastanza spesso sugli altari lignei istriani sono le figure semisdraiate sui timpani, presenti, per esempio, sull'altare di Sant'Antonio Abate (?) nella chiesa parrocchiale di Fianona, sull'altar maggiore della parrocchiale di Promontore, sull'altare dell'Incoronazione della Vergine nella chiesa della Santissima Trinità a Racizze e in molte altre[57]. Un motivo visivamente simile a questo, che può essere considerato come una sorta di riduzione a forma decorativa, sono anche le volute sui lati obliqui del timpano, presenti in Istria, sull'altare dei Santi Cosma e Damiano nella chiesa parrocchiale di Fasana, sull'altar maggiore della chiesa di San Nicolò a Grisignana e sugli altari della Santa Croce e della Beata Vergine del Carmelo nell'omonima chiesa di Cittanova. I motivi di Dio Padre, delle testoline d'angelo e delle teste decorative di donna sono presenti su quasi tutti gli altari[58].

55 Cfr. M. IVETIĆ, *op. cit.*, pp. 20-22.

56 Cfr. D. PREMERL, *op. cit.*, pp. 79-80, 85.

57 Di più sul motivo delle figure semisdraiate in D. PREMERL, *Podrijetlo i manirističká preobrazba all'antica motiva i oltar Imena Isusova u crkvi sv. Dominika u Trogiru* [L'origine e la trasformazione all'antica del motivo e dell'altare del SS. Nome di Gesù nella chiesa di S. Domenico a Traù], in "Radovi Instituta za povijest umjetnosti", vol. 28, Zagabria, 2004, pp. 96-113.

58 Vedi i citati altari in V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. II, 1994, FK 134, 157, 167, 50, 67, 128.

Tra i numerosi tipi di decorazione degli altari si distinguono tre che, in larga misura, influenzano l'impressione generale dell'altare. Si tratta dei due tipi di acanto, rinascimentale e barocco, della vite e del cosiddetto stile auricolare (*Knorpelwerk* in tedesco). Milan Železnik, nel suo studio sugli altari lignei della regione slovena della Gorenjska, li divide in tre gruppi basati proprio sulla presenza dei motivi dell'acanto e dello stile auricolare. L'esame dell'insieme di questi altari indica che durante la prima metà del Seicento dominava l'acanto rinascimentale (romano). I cartigli dello stile auricolare, completamente piatti, compaiono prima del 1650, poi, dalla metà del secolo fino al 1670, è tipico il motivo auricolare *massiccio* e, in seguito, fino all'ultima decade, quello intrecciato[59]. Il rigoglioso acanto barocco è caratteristico per gli altari realizzati dopo il 1690. All'inizio di questo periodo è presente anche la combinazione dei motivi dello stile auricolare con l'acanto barocco[60]. È interessante notare che nella Croazia continentale (settentrionale) il motivo dell'acanto barocco, un decennio prima, era comparso come motivo riconoscibile sugli altari realizzati da Johannes (Ivan) Komersteiner e dalla sua bottega[61]. I primi due tipi di decorazione sono presenti anche sugli altari istriani di entrambi i gruppi. A differenza dell'acanto piatto romano, che compare sugli altari della prima metà del Seicento, quello barocco è maggiormente presente nell'ultima decade del secolo sugli altari con un più marcato influsso nordico. Simili differenze nella plasticità si verificano anche nel disegno delle foglie di vite. La linearità delle forme sugli altari realizzati sotto l'influenza veneziana dominante si è mantenuta fino alla fine del secolo, mentre nel secondo gruppo, dall'ottava decade in poi, si nota la tendenza verso una maggiore plasticità. Caratteristico per questo gruppo di altari è lo stile auricolare, presente come motivo ornamentale dalla se-

[59] La prima comparsa dello stile auricolare (*Knorpelwerk*) si registra nel nord Europa agli inizi del XVII secolo nei lavori di oreficeria della famiglia van Vianen. Nella parte continentale della Croazia, per esempio l'altare di S. Wolfgang a Vukovje, realizzato agli inizi della prima metà del XVII secolo (prima del 1666), è registrato come uno dei primi altari su quali compare questo motivo. Il suo sviluppo è caratterizzato da caratteristiche regionali del disegno. Dagli anni ottanta del Seicento comincia a manifestarsi il motivo dell'acanto barocco, presente, per esempio, sugli altari realizzati dalla bottega di Johannes (Ivan) Komersteiner. Cfr. M. REPANIĆ BRAUN-K. ŠKARIĆ-M. WOLFF ZUBOVIĆ-H. CAVALLI LADAŠIĆ, *Oltar sv. Wolfganga u Vukovju* [L'altare di S. Wolfgang a Vukovje], in "Portal-Godišnjak Hrvatskog restauratorskog zavoda", n. 4, Zagabria, 2013, pp. 117-137 (128).

[60] Cfr. M. ŽELEZNIK, *op. cit.*, pp. 161-181; cfr. pure Id., *Rezbarstvo 17. stoletja na Slovenskem* [L'intaglio del XVII secolo in Slovenia], in "Zbornik za umetnostno zgodovino", n. v., 7, Lubiana, 1965, pp. 171-194 (172-174).

[61] Cfr. D. BARIČEVIĆ, *Barokno kiparstvo sjeverne Hrvatske* [La scultura barocca della Croazia settentrionale], Zagabria, Istituto di storia dell'arte / Školska knjiga, 2008, p. 63.

sta decade, ma molto più frequente dall'ottava decade in avanti. Spesso, probabilmente in armonia con le tradizioni locali, sugli altari caratterizzati dall'influenza veneziana, si formano combinazioni di singoli motivi che non sono presenti in tale misura negli ambienti viciniori[62].

L'origine della decorazione degli altari realizzati sotto la prevalente influenza veneziana era già stata identificata da Radmila Matejčić nei trattati rinascimentali di architettura, tra i quali aveva rilevato, in particolare, quelli di Sebastiano Serlio e di Andrea Palladio. I *Sette libri dell'architettura* di Sebastiano Serlio, pubblicati per la seconda volta nel 1619 [1584] col titolo *Tutte le opere d'architettura et prospettiva di Sebastiano Serlio*, anche in seguito sono stati riconosciuti come possibile fonte per gli elementi decorativi che possono essere messi in relazione con quelli presenti sugli altari lignei in Istria[63].

Le somiglianze tipologiche, la presenza dello stesso tipo di ornamento, la lunga durata delle singole forme e i rari esempi di altari datati, complicano notevolmente la possibilità di collocarli, con approssimativa precisione, nell'adeguata cornice temporale all'interno del secolo. Delle ipotesi un po' più chiare in tal senso si possono formulare per gli altari maggiormente legati alle influenze nordiche, poiché la comparazione con gli altari studiati nelle vicine regioni slovene consente di stabilire con maggiore precisione il tempo della loro genesi. Tuttavia, un'altra circostanza aggravante è spesso rappresentata dalle modifiche fatte agli altari in epoche successive. Molte loro parti andavano in rovina, sia per le caratteristiche del materiale sia per le condizioni sfavorevoli, ma anche per la manutenzione inadeguata. Non di rado gli altari e le sculture hanno subito ridipinture con vernici aggressive e svariati interventi, spesso poco professionali, di portata e caratteristiche popolari, che hanno danneggiato le qualità originarie di fattura e policromia. Il problema per la datazione, ma anche per la valorizzazione stilistica, soprattutto delle sculture, è rappresentato dal fatto che, come nel caso degli altari, si tratta prevalentemente di opere con caratteristiche rustiche, popolaresche, di minor qualità. Inoltre, non mancano esempi di altari ai quali le sculture (o parte di esse) evidentemente non appartengono in base al con-

62 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, pp. 63-83. Le tipologie di ornamento che non sono molto frequenti in altri ambienti sono, per esempio, le ali ornamentali a forma di una voluta, con appesa sulla voluta superiore il panneggio o la ghirlanda, oppure il paliotto con pilastri angolari che si aprono in una nicchia e sono decorati con un campo a pera e con la ghirlanda. Cfr. *Ivi*, p. 83.

63 Cfr. R. MATEJČIĆ, *op. cit.*, p. 568; cfr. pure N. KUDIŠ, *op. cit.*, p. 100.

cetto originario, oppure esemplari di sculture senza il corrispondente altare al quale appartenevano[64].

La scultura lignea del Seicento in Istria, sulla base delle peculiarità stilistiche, può essere temporalmente collocata soltanto in linea di massima all'interno del secolo. Le opere che sono riconosciute come lavori della prima metà del secolo indicano i legami con la tradizione veneziana e friulana e si ricollegano alla scultura e alla pittura del secolo precedente. In tal senso, come modelli per la scultura si riconoscono due scultori di spicco del Cinquecento veneziano, Alessandro Vittoria e Jacopo Sansovino, dopo i quali la scultura negli ambienti veneti nei primi decenni del Seicento oscillerà tra le forme tardorinascimentali e manieriste. D'altro canto, le opere contemporanee nelle quali si riconoscono i legami col circolo culturale centroeuropeo sono un po' più contenute e caratterizzate dal manierismo in alcuni elementi (le proporzioni allungate, il trattamento decorativo dei panneggi, ma anche la minor mobilità nello spazio, cioè i contorni più chiusi e rivolti frontalmente). Nel corso della seconda metà del secolo sia nelle sculture sia sugli altari si registra una simultaneità di sviluppo con le regioni vicine, innanzitutto slovene, che indica la possibile origine locale dei lavori o dei loro autori. La scultura di quell'epoca nelle regioni slovene, legata ai flussi di sviluppo in Austria e nella Germania meridionale, si rivolge sempre più al barocco. Questo tipo di scultura, mobile nello spazio, con marcata gesticolazione ed emozioni permeate da un doloroso *pathos*, negli ambiti locali non esce dall'approccio manierista. Le caratteristiche barocche come la mobilità dinamica, l'espressività e il trattamento pittoresco dei panneggi si riconoscono sulle sculture lignee appena nelle opere realizzate alla fine del secolo[65].

FIANONA

L'odierno insediamento di Fianona, situato sopra l'omonimo golfo, all'incirca nel mezzo della costa orientale istriana, esiste come abitato a castelliere dal secondo millennio a. C. Sotto il castelliere, nell'odierna Porto Fianona, si trovava la *Flanona* romana. Nell'alto medioevo in questo territorio si sono susseguiti Ostrogoti, Bizantini e Longobardi, poi, verso la fine dell'VIII

64 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, pp. 84-85, 136-138; cfr. pure Id.,, *op. cit.*, vol. I, 2001, pp. 2-4.
65 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, pp. 32-46.

secolo, con i Franchi, seguì un periodo più tranquillo e il primo insediamento degli Slavi. Dagli inizi del XIII secolo (1208) fino alla terza decade del XV secolo Fianona era sotto l'autorità del patriarca di Aquileia, dopo di che nel 1420 divenne parte della Repubblica di Venezia, che v'insediò il suo podestà competente anche per la città di Albona. Fianona venne a trovarsi in una situazione particolarmente difficile verso la fine del Cinquecento e durante la Guerra degli Uscocchi, quando fu esposta agli attacchi e alle conquiste di questi ultimi. Con la caduta della Serenissima, questo territorio passò dapprima sotto la sovranità francese e, successivamente, sotto quella austriaca[66].

LA CHIESA PARROCCHIALE DELLA BEATA VERGINE MARIA (SAN GIORGIO "IL GIOVANE")

Le conoscenze sull'odierna parrocchiale di Fianona sono molto modeste[67]. La chiesa fu costruita verso la fine del Quattrocento (1474) e poi, in epoca barocca, allungata verso occidente. Si tratta di uno spazio a una navata, con profonda volta crociata sopra il presbiterio e con la sagrestia appoggiata sulla sua parete dal lato dell'ambone. Antonio Alisi, riguardo alla parrocchiale di San Giorgio, scrive che "aveva proprio capitolo fino al 1840"[68].

Dalle visitazioni vescovili della fine del sesto decennio del Seicento veniamo a sapere che la chiesa aveva allora cinque altari: oltre a quello maggiore, vi erano gli altari dedicati a Sant'Elena, Sant'Antonio, al SS.mo Sacramento e a San Sebastiano. Questi ultimi due non sono più presenti in chiesa, mentre per quello di Sant'Elena si ritiene che in epoche successive sia stato consacrato alla Madonna del Carmelo (San Simone Stock), verosimilmen-

66 Cfr. I. MILOTIĆ, *Crkva u Istri-povijesna i kulturna baština* [La chiesa in Istria-il patrimonio artistico e culturale] Pisino-Parenzo, 2010, pp. 301-302; cfr. pure V. Kos [Vedran Kos], *Plomin*, in *Istarska enciklopedija*, Miroslav Bertoša, Robert Matijašić (red.), Zagabria, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2005, pp. 599-601.
67 Finora nella letteratura scientifica la chiesa dall'aspetto architettonico non è stata quasi per niente elaborata. Molto modestamente nella sua tesi di dottorato la menziona Radovan Ivančević (R. IVANČEVIĆ, *Gotička arhitektura u Istri* [L'architettura gotica in Istria], tesi di dottorato, Zagabria, 1964, numerazione successiva p. 82, 91, 113, 116-117.
68 A. ALISI, *Istria-Città minori*, Trieste, Edizioni "Italo Svevo", 1997, p. 78. Tra i capitoli medievali in Istria, Ante Gulin per esempio tratta dettagliatamente soltanto i capitoli cattedrali di Parenzo, Pedena, Cittanova e Pola. I capitoli collegiali che agivano nelle località minori non sono stati studiati e pertanto neanche quello di Fianona. L'autore, inoltre, rileva che di tutti loro, in particolare dei capitoli cattedrali, si sono conservati ben pochi dati. Cfr. A. GULIN, *Hrvatski srednjovjekovni kaptoli Dalmacije, Hrvatskog primorja, Kvarnerskih otoka i Istre* [I capitoli medievali della Dalmazia, del Litorale croato, delle isole del Quarnero e dell'Istria], Zagabria, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, 2008, pp. 353-365.

te a causa della reliquia (un pezzo della mano) del Santo, mentre l'altare di Sant'Antonio Abate (?), causa la mancanza degli attributi del santo sulla statua centrale, viene definito nella letteratura anche di San Nicolò e di San Biagio[69].

Fig. 2 - Fianona, chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria (S. Giorgio "il Giovane")

ALTARI LIGNEI NELLA CHIESA PARROCCHIALE L'ALTARE MAGGIORE DELLA MADONNA DEL ROSARIO

La pala che oggi si trova sulla mensa di marmo dell'altare maggiore è probabilmente la parte che in origine (nel XVII secolo) era l'altare principale, ma che in un dato momento è stato spostato sulla parete di destra della

[69] Cfr. N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *op. cit.*, p. 322, 365; cfr. pure R. MATEJČIĆ, *op. cit.*, p. 572; V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. 1, 1994, p. 55; Id., *op. cit.*, vol. 1, 2001, p. 120.

navata. La sua posizione attuale è il risultato del ricollocamento nel luogo originale (?) dopo gli interventi di conservazione eseguiti alla fine degli anni Novanta del secolo scorso[70].

Si suppone che l'altare della Madonna del Rosario si trovasse anche in origine nel luogo dell'altar maggiore. Nel resoconto della visita del vescovo, Alvise Marcello, svoltasi il 27 maggio 1659, leggiamo: "Esaminato l'altar maggiore con una bellissima nuova pala e le statue dorate. È consacrato e ben tenuto, con tutto il necessario, dai gastaldi e dagli amministratori di quest'altare che ha entrate in proprio, cioè loro danno, per le messe, cinquantadue lire l'anno"[71]. Anche se il visitatore non menziona a chi l'altare sia dedicato è possibile supporre, considerato che si tratta dell'altare più ricco e più grande della chiesa e che si citano le statue dorate, si tratti proprio di quest'altare. A un certo punto, tuttavia, fu trasferito sulla parete destra della navata, ma in merito non ci sono dati noti. Si può ipotizzare che ciò sia accaduto quando nella chiesa fu collocato il nuovo altare maggiore di marmo, probabilmente intorno al 1893, quando fu dipinta la sua pala. Portato verosimilmente da qualche chiesa veneziana, l'altare si trova anche oggi nel luogo destinato a quello principale. In effetti, sulla parete di destra dove fu trasferito il vecchio altare maggiore (di legno), nel 1990 furono ritrovati gli affreschi quattrocenteschi del maestro Alberto da Costanza. Per poterli presentare, la pala dell'altare ligneo fu rimessa nel suo presunto sito originario, cioè sulla mensa dell'allora altare maggiore di marmo, nascondendolo completamente e rendendolo inaccessibile[72]. A giudicare dalla vecchia documentazione fotografica negli anni Settanta (1972), come pure alla metà dei Novanta del secolo scorso (1994), l'altare di legno si trovava ancor sempre addossato alla parete destra della navata[73].

Sull'odierna pala dell'altar maggiore si trova il dipinto con la scritta incompleta: "[...]ZO[...]IL REGIM[ento] [...]R[...] BADOER 16[...]" che dovrebbe riferirsi al vescovo polese Marino Badoer. Egli fu vescovo dal 1641 al 1648, il che ha indotto gli studiosi a datare l'altare in quel periodo[74]. Riguardo a

70 Per l'altar maggiore di marmo vedi nota 73.

71 N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *op. cit.*, p. 262.

72 La documentazione sull'intervento di conservazione, cioè la copertura dell'altare di marmo con telo di juta, è presumibilmente andata perduta. Quest'altare, purtroppo, è documentato soltanto con una fotografia del 1930 ed è ritenuto uno degli altari di marmo di maggiore qualità in Istria, realizzato sotto l'influenza delle scuole veneziane del Seicento. Cfr. D. TULIĆ, *op. cit.*, pp. 126-127.

73 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. II, 1994, p. 136, FK 137; vedi fig. 7.

74 Cfr. R. MATEIČIĆ, *op. cit.*, p. 573; cfr. pure N. KUDIŠ, *op. cit.*, p. 322, 365.

questo problema tuttavia le opinioni sono divise, innanzitutto perché una datazione così precoce non coincide con i tempi della comparsa dello stile auricolare sugli altari sloveni, dov'è presente dalla metà del secolo in poi. Dalla scritta sul dipinto, oltre alle prime due cifre che la collocano nel XVII secolo, si leggeva pure il numero sette, il che lo farebbe risalire all'ottava decade; per cui, anche a causa delle caratteristiche delle forme di decorazione, la genesi dell'altare era posta nella seconda metà o nell'ottavo decennio del XVII secolo[75]. Il visitatore annotava, inoltre, che l'altare è nuovo, quindi l'anno della sua visita, il 1659, potrebbe essere considerato il *terminus ante quem* di nascita della pala e dell'altare. Recenti ricerche, tuttavia, attribuiscono la scritta sulla pala al podestà di Albona e Fianona, Marco Badoer. Egli aveva svolto questa funzione dal 1674 al 1676, il che risolve la menzionata discrepanza tra la decorazione presente sull'altare e la datazione ai tempi del vescovo Badoer, ma lascia aperta la questione a quale pala si riferisse il visitatore dicendo che era nuova e se stesse parlando proprio di quest'altare[76].

Dai resoconti delle visite si viene a sapere che sull'altare ligneo si trovava un decoroso tabernacolo che oggi non c'è più[77]. Il menzionato reliquiario che si trova oggi su quest'altare apparteneva originariamente all'odierno altare della Madonna del Carmelo che, ai tempi della visita del 1659, era dedicato a Sant'Elena. Egli fu trasferito sull'altare maggiore probabilmente quando fu spostata anche la pala d'altare della Madonna del Rosario[78]. Questo tipo di reliquiario è il risultato del desiderio del visitatore, che per l'allora altare di Sant'Elena aveva ordinato "[...] debbi far [...] una Cassetta con suo Christalo davanti, e con porta di legno ben serata in modo, che solamente si vedino in tempo delle Solennità"[79]. Questa cassetta nella letteratura è erroneamente denominata tabernacolo. Una cassetta simile, decorata più modestamente con l'acanto barocco sugli spigoli anteriori, la troviamo in

75 Cfr. D. TULIĆ, *op. cit.*, 2012, p. 126; cfr. pure V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. II, 1994, p. 138.

76 Cfr. V. BRALIĆ-N. KUDIŠ, *Istria pittorica: Dipinti dal XV al XVIII secolo nella Diocesi di Parenzo e Pola*, Institut za povijest umjetnosti; Centro di ricerche storiche di Rovigno, Zagabria, Rovigno, 2006, p. 309.

77 Cfr. N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *op. cit.*, pp. 261-262.

78 Nella letteratura scientifica riguardo allo spostamento del reliquiario dall'altare laterale della Madonna del Carmelo sulla mensa dell'altar maggiore è riportato : "[...] fino al recente restauro della chiesa sull'altare si trovava il reliquiario intagliato e dorato che allora è stato trasferito sull'altar maggiore". Si può supporre che ciò sia avvenuto proprio nel momento in cui la pala d'altare della Madonna del Rosario, per permettere la presentazione degli affreschi di Alberto da Costanza, è stata spostata sulla mensa dell'altar maggiore. V. BRALIĆ-N. KUDIŠ, *op. cit.*, p. 309.

79 N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *op. cit.*, p. 362.

Istria anche sulla predella – tra la coppia centrale di pilastri – dell'altare di Sant'Antonio nella chiesa parrocchiale di San Giorgio a Bogliuno. L'altare, in base alla decorazione, è datato alla fine del Seicento e per tipologia appartiene al tipo architettonico settentrionale ritenuto opera della cosiddetta bottega di Vinodol[80]. Inoltre, si suppone che il paliotto con il dipinto di San Giorgio, che oggi si trova sull'altare della Madonna del Carmelo, appartenesse in origine a quest'altare. Il paliotto, la cui parte dipinta ha caratteristiche rinascimentali, si ritiene imiti quelli veneziani di pelle del Seicento, ma nella stessa fonte, assieme alla riproduzione del paliotto e nell'unità di catalogo, come possibili datazioni sono riportati il XVI e il XVII secolo[81]. Il paliotto, che si trovava davanti allo stipite sul quale era situata l'ancona prima dello spostamento sulla mensa dell'altare maggiore, stava, dopo il trasferimento, davanti allo stipite dell'altare maggiore di marmo. Oggi questo paliotto non esiste nella chiesa. Se in origine non faceva parte dell'altare maggiore, si pone la questione a quale altare appartenesse. Il dipinto a motivi floreali del paliotto è pure visto come il risultato dell'imitazione dei paliotti veneziani di pelle del Seicento ed è ritenuto un'opera popolare, verosimilmente di un artigiano che non era primariamente pittore[82].

Le mensole che colmano la differenza di altezza tra la coppia laterale e quella centrale di pilastri è il motivo ornamentale delle teste d'angelo sopra le prime nicchie laterali, sotto le cui ali larghe, che nella parte superiore s'intrecciano con i cartigli dello stile auricolare, sono appesi i panneggi, sono presenti anche sull'altare di Sant'Aurelio nella vicina Bersezio. Per quel che riguarda la scultura, su entrambi gli altari si trova la statua di San Gregorio. L'altare di Fianona è più complesso dall'aspetto architettonico e più ricco di decorazioni, dunque in tal senso è maggiormente legato alle influenze settentrionali. Si presume che questo possa essere stato realizzato prendendo come esempio quello di Bersezio, oppure che gli autori dell'altare abbiano imitato gli stessi modelli[83]. Si ritiene che l'altare di Fianona potrebbe essere

80 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. II, 1994, pp. 15-16, FK 7, 8. Per la cosiddetta bottega del Vinodol vedi nota 85.

81 Cfr. N. KUDIŠ, *Ars Sacra*, Catalogo della mostra, Fiume, 1990. [a], p. 51, 53, KJ 15.

82 Cfr. N. KUDIŠ, *op. cit.*, p. 48, 50.

83 Per l'altare vedi N. KUDIŠ, *op. cit.*, pp. 156-160; vedi pure A. PEDIŠIĆ, *Konzervatorsko-restauratorski radovi na oltaru vol. Aurelija iz* župne *crkve Vol. Jurja u Brseču* [Lavori di conservazione e restauro dell'altare di Sant'Aurelio nella chiesa parrocchiale di San Giorgio a Bersezio], in "Portal-Godišnjak Hrvatskog restauratorskog zavoda", n. 1, Zagabria, 2010, pp. 129-142. Soprattutto l'altare di Bersezio, ma anche la parte centrale con la pala dipinta e i primi pannelli laterali, poggianti su mensole, dell'altare di Fianona, per concezione di base possono essere paragonati alla cornice lignea rinascimentale di minori dimensioni che si custodisce nel Metropolitan Museum of Art a New York. Il pannello centrale rettangolare di questa cornice è affiancato da

opera della cosiddetta bottega di Vinodol che avrebbe preso come modello quello di Bersezio, il che avvicinerebbe il suo centro d'azione all'ambiente istriano[84].

S'ipotizza che gran parte delle statue che oggi vi si trovano non facessero, in origine, parte dell'altare della Madonna del Rosario e sono ritenute opera di tre diversi maestri. Già a prima vista si distingue la statua di San Girolamo (?) nell'edicola di chiusura, che, in base all'affinità delle forme, è collegata con il gruppo di statue presenti sull'altare maggiore e su quello della Madonna del Rosario nella chiesa di San Giorgio a Bogliuno è datato alla metà del Seicento[85].

Un gruppo a parte su quest'altare, di forme affini, che sia per stile sia per tipologia non rientra nell'ambito delle altre statue conservate nella chiesa parrocchiale, ma neanche nell'intero corpo delle sculture lignee del XVI e del XVII secolo in Istria, è rappresentato dalle statue di San Giorgio, San Giovanni Battista, San Rocco e San Sebastiano. Le caratteristiche stilistiche le collegano alla precedente tradizione scultorea rinascimentale e vengono loro attribuite pure le caratteristiche della scultura friulana di quel periodo. In base a ciò vengono collocate nel XVI secolo, supponendo che avrebbero potuto appartenere a un più antico altare maggiore. Tuttavia, il problema che si pone a riguardo è rappresentato dalle statue della Madonna, di Sant'Orso-

due pannelli con nicchie aperte semicircolari con sculture. Le mensole hanno forma di voluta, i culmini interni delle nicchie sono decorati con il motivo della conchiglia, sopra le nicchie ci sono piccole teste d'angelo alate sotto alle quali pendono delle ghirlande. Sotto il margine inferiore della cornice è posta una testolina d'angelo alata, mentre la sua parte terminale è formata da una semplice trabeazione e da un timpano semicircolare della larghezza della cornice rettangolare centrale, nel quale è collocata una testa d'angelo con le ali spiegate. La cornice proviene dalla Lombardia è viene datata in linea di massima tra il 1580 e il 1600. Cfr. T. J. NEWBERY-G. BISACCA-L. B. KENTER, *Italian Renaissance Frames*, The Metropolitan Museum of Art, New York, 1990, p. 60.

84 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 2001 [a], pp. 67- 68; Id., *op. cit.*, vol. I, 1994, pp. 132-134. Al cosiddetto gruppo di Vinodol appartengono gli altari della Madonna a Campo di Bogliuno, i frammenti dell'altare della chiesa parrocchiale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (San Giovanni) di Altura, l'altare della Beata Vergine Maria del Carmelo (San Giorgio) a Promontore, l'altare di Sant'Antonio a Bogliuno, l'altare della Santa Croce a Gallesano, l'altare della Madre di Dio a Gallesano e il paliotto e la predella della chiesa dei Santi Sebastiano e Fabiano, custoditi nel Museo civico di Novi Vinodolski. La bottega ha ricevuto il nome in base al paliotto di Novi Vinodolski, che è la parte più antica d'altare datata tra gli altari di questo gruppo. Le decorazioni e le sculture dei citati altari sono affini tra loro e sono ritenuti opera della citata bottega, con ciò che ancora qualche altro altare in Istria mostra delle somiglianze con questi. Il centro di attività della bottega, tuttavia, non è stato determinato, ma si presume, considerate le caratteristiche settentrionali nel disegno degli altari, che provenga dalla Slovenia e che abbia trovato nel Litorale croato il suo luogo d'azione. È interessante rilevare che gli altari che vengono attribuiti a questa bottega sono più numerosi nell'Istria veneta, mentre in base alla supposta datazione degli altari suelencati, la sua attività si protrasse per quasi mezzo secolo. Vedi maggiori informazioni sul cosiddetto gruppo d'altari del Vinodol nello stesso lavoro, p. 126-132.

85 *Ivi*, p. 69.

la e di San Simone nella vicina chiesa (ex parrocchiale) di San Giorgio il Vecchio[86]. In effetti, si presume che queste tre sculture provengano dall'attuale chiesa parrocchiale, nella quale si trovavano in origine. Scopriamo indirettamente che la visita del vescovo Giuliano Saraceno del 1635 registra l'altare di Sant'Elena sul quale si trovano le reliquie di San Barnaba apostolo, di San Simone e di Sant'Orsola, fatto menzionato anche nelle citate visitazioni del 1659. È possibile che sull'altare si trovassero le statue dei due ultimi santi[87]. Quest'altare, tuttavia, cambiò più tardi titolare ed è ora dedicato alla Madonna del Carmelo[88]. Nel *Registro-Inventario* dell'anno 1842, che si custodisce nella chiesa parrocchiale, si menziona l'altare maggiore dedicato alla Madonna, sul quale si trovano le statue di San Giorgio, San Rocco, San Sebastiano, San Giovanni, San Bernardo, Sant'Enoc, Sant'Elia, Sant'Orsola, San Matteo, Dio Padre e due angeli. Di queste, sull'altare odierno ci sono le statue dei primi quattro santi e un angelo. L'architettura dell'altare, tuttavia, non suggerisce che su di esso ci potesse essere la statua, o almeno il bassorilievo di Dio Padre. Allo stesso tempo il *Registro* menziona Sant'Orsola, che potrebbe essere la santa citata in precedenza nella chiesa di San Giorgio il Vecchio, ma non riporta le statue di San Simone e della Madonna. Inoltre, come titolare dell'altare maggiore, viene indicata "Sta. Maria Maggiore" e non la Madonna del Rosario[89].

Oltre a queste, sull'altare si trova un gruppo simile con le statue di San Marco, San Gregorio, di una santa a braccia aperte nella nicchia laterale destra del piano superiore e la figura di un angelo, di qualità inferiore, nella nicchia all'estremità destra della parte bassa dell'ancona. Lo sguardo obliquo, leggermente triste, che si ritiene nasca dall'espressività tardogotica, nonché la mobilità dei personaggi basata sulla "figura serpentinata" manierista, ricollegano queste quattro statue alle caratteristiche della scultura centroeuropea tardomanierista. Le figure, soprattutto quella della santa, sono affini alle teste d'angelo sull'ancona, il che, oltre alle caratteristiche centroeuropee della scultura e della decorazione, permette di formulare

86 Per queste tre ultime sculture s'ipotizza che siano state realizzate da un maestro formatosi in un ambiente che conosceva la tradizione di entrambi i circoli culturali. Sono datate in linea di massima nel quarto decennio del XVII secolo. La datazione delle prime quattro statue (S. Rocco, S. Sebastiano, S. Giorgio e S. Giovanni Battista) è confermata da Vlasta Zajec anche nel lavoro pubblicato di recente. Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, p. 43, 124.

87 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 2001, p. 53.

88 Cfr. N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *op. cit.*, p. 262.

89 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 2001, pp. 51-55, 68-69.

l'ipotesi che siano state eseguite all'epoca dell'altare. I motivi ornamentali dell'erma sulle parti basse anteriori dei pilastri centrali e le teste d'angelo sulle mensole delle estreme nicchie laterali si ricollegano all'attività della bottega d'intagliatori di Kranj, attiva durante la seconda metà del XVII secolo, una circostanza che potrebbe indicare che l'altare e le statue siano opera di maestri sloveni[90].

D'altro canto si presume che anche la scultura sull'altare sia parte di un insieme, che in tal senso è considerata opera della stessa bottega. Allo stesso tempo bisogna far presente l'evidente differenza nell'architettura e nella decorazione tra il piano inferiore e quello superiore dell'ancona, motivata, si suppone, dal desiderio di ridurre il peso visivo e reale del secondo piano. Si fa notare che la marcata instabilità del secondo piano rispetto al primo potrebbe essere la conseguenza dell'uso di modelli eterogenei, ma anche di differenze funzionali tra le due parti dell'ancona[91]. Inoltre, il dipinto del piano superiore è sensibilmente più basso della cornice nella quale è collocato, cosicché il rotolo che si trova sul suo margine inferiore potrebbe suggerire che qui in origine si trovasse una statua, com'è il caso dei pannelli laterali dove ci sono le sculture[92].

90 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 2001, pp. 69-71.
91 Cfr. V. BRALIĆ-N. KUDIŠ BURIĆ, *op. cit.*, pp. 309-310.
92 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. II, 1994, p. 138.

Fig. 3 - Fianona, chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria (S. Giorgio "il Giovane". L'altare maggiore della Madonna del Rosario)

L'ALTARE DI SANT'ANTONIO ABATE (?)

L'altare è appoggiato al muro laterale sinistro della navata (dalla parte dell'ambone dei Vangeli), nei pressi dell'ingresso nel presbiterio. Esaminando le sculture presenti su quest'ancona, Vlasta Zajec rileva che

> Le fisionomie con caratteristiche molto simili si notano anche nelle figure dei profeti dell'Antico Testamento sulle cornici oblique del timpano dell'altare di Sant'Antonio a Fianona [...] (le altre sculture di quest'ancona sono differenti tra loro, quindi l'aspetto odierno è evidentemente il risultato dell'unione di parti di due ancone diverse [...][93].

L'autrice, probabilmente, fa riferimento (nel caso non parli solo delle sculture) all'insolita unione del disegno non uniforme del piano inferiore e superiore dell'ancona. Dalla parte inferiore, riccamente decorata, con l'alta predella e la cornice molto marcata, i cui pilastri sono avvolti da tralci di vite, si discosta un po' la scelta delle colonne ioniche con scanalature per il secondo piano, che sono generalmente un motivo molto più classico. Un'interessante informazione su quest'altare ce la fornisce nel 1659 il già citato visitatore, che dà le istruzioni per dorare gli angeli[94]. Questi angeli, dei quali non sappiamo in quale parte dell'altare si trovassero, oggi non ci sono più, ma si presume che potessero stare sopra le estremità del cornicione del primo piano della pala. È possibile che si tratti degli angeli tedofori sulla mensa dell'altar maggiore nella chiesa di San Giorgio il Vecchio, che le fonti bibliografiche più antiche registrano sulla mensa di quest'altare e in seguito sul primo altare di sinistra della chiesa parrocchiale[95]. Inoltre, il paragone tra lo stato dell'arte odierno con le descrizioni anteriori e con la documentazione fotografica dell'altare dimostra che i paliotti dei due altari laterali sono stati sostituiti in due occasioni. In effetti, il paliotto sul quale è dipinta la scena dell'*Annunciazione*, che oggi si trova sull'altare di Sant'Antonio, negli anni Settanta del secolo scorso (1972) si trovava pure nel luogo attuale. Alla metà degli anni Novanta del secolo scorso lo stesso paliotto era collocato sull'altare della Madonna del Carmelo (tuttavia, anche allora, in base al confronto con la documentazione fotografica precedente, è stato notato che il

93 V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 2001, p. 120.
94 Cfr. N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *op. cit.*, p. 262.
95 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 2001., p. 196; Id., *op. cit.*, vol. II, 1994., p. 135, FK 134, 135, 136.

paliotto dell'altare di Sant'Antonio si trovava precedentemente davanti allo stipite dell'altare della Madonna del Carmelo)[96]. In base al paragone con alcuni altari istriani è stato determinato un gruppo di paliotti correlati tra loro per forma, tra i quali rientra anche il nostro. Del gruppo, oltre a quello di Fianona, fanno parte i paliotti dell'altare laterale della Beata Vergine Maria del Carmelo a Draguccio, dell'altare della Vergine Immacolata a Colmo, dell'altare maggiore di Sant'Apollonia nell'omonima chiesa a Cattuni di Gallignana, nonché dell'altare nella chiesa dignanese di San Giacomo. Delle località citate, soltanto Cattuni si trovava sul territorio della Contea di Pisino, mentre le altre appartenevano all'Istria veneta, con ciò che Draguccio, Colmo e Fianona erano zone di confine e vi era presente, come a Dignano, l'influsso centroeuropeo[97]. Anche il confronto con la situazione precedente mostra che oggi manca la decorazione sopra le nicchie laterali del piano superiore dell'ancona. Vlasta Zajec colloca quest'altare alla fine della sesta o agli inizi della settima decade del XVII secolo[98].

La statua del santo nella nicchia centrale del piano inferiore dell'ancona non apparteneva originariamente a quest'altare. Vanda Ekl lo interpreta iconograficamente come Sant'Antonio Abate e lo situa temporalmente alla fine del XV secolo. L'autrice rileva ancora che nel periodo barocco, senza precisare quando, la statua è stata messa sull'*altare dorato*, quando è stata riverniciata ulteriormente. Inoltre, ritiene che la statua sia di origine locale e argomenta la sua datazione con la semplice foggia dei panneggi, con le pieghe verticali davanti e l'innaturale e aguzza piega a forma di V sulla schiena, come pure con la rigidità, cioè con la leggera rotazione della figura nella sua parte superiore, nonché con le semplici e stilizzate forme della barba e dei capelli[99]. Una datazione anteriore di questa scultura è suggerita anche dal confronto con la statua, iconograficamente correlata e pure di legno, di Sant'Antonio Abate degli inizi del Seicento nella chiesa di San Domenico a Sebenico. A causa del successivo trattamento policromo anche la statua di Sebenico era ritenuta una raffigurazione di San Nicolò, però in seguito alla scoperta dell'originale strato scuro di policromia dell'abito e della lettera greca "ʈ" sulla sua spalla, il santo è stato identificato proprio

96 Cfr. Id., *op. cit.*, vol. II, 1994., p. 135, FK 134, 135.
97 Cfr. Id., *op. cit.*, vol. I, 1994, pp. 98-99; Id., *op. cit.*, vol. II, 1994, FK 134, 135.
98 Cfr. Id., *op. cit.*, vol. II, 1994, p. 135, FK 134.
99 Cfr. V. EKL, *Gotičko kiparstvo u Istri* [La scultura gotica in Istria], Zagabria, Grafički zavod Hrvatske / Kršćanska sadašnjost, 1982, p. 57, fig. 98, 99.

come Sant'Antonio Abate[100].

Le figure dei profeti dell'Antico Testamento sul timpano, in base alle affinità di forma, sono messe in relazione con un gruppo di sculture di caratteristiche simili che si trovano in alcune località dell'Istria meridionale. Il gruppo, denominato *Gruppo di Promontore*, ha preso il nome dalle sculture presenti su quattro altari della chiesa di San Lorenzo a Promontore. Per alcune delle sculture di questo gruppo, che ne conta oltre venti, è possibile ipotizzare che siano opera di differenti maestri i quali hanno seguito gli stessi modelli, cosicché alcune mostrano somiglianze di forma più spiccate che fanno pensare alla realizzazione di un unico artista. Per la parte architettonica e ornamentale dell'altare maggiore della chiesa di San Lorenzo a Promontore e per quello della Madonna del Rosario nella chiesa di San Giorgio a Bogliuno si suppone siano stati usati gli stessi modelli, mentre è stata notata anche un'affinità tra queste sculture e quelle dell'altare maggiore della stessa chiesa di Bogliuno, con le prime di fattura sicuramente migliore. Agli altari di Promontore e di Bogliuno sono vicini, in termini di scultura, l'altare della chiesa di Santa Flora a Pomer e quello di San Francesco (?) della chiesa parrocchiale di San Giorgio, nell'asburgica Laurana. La forma delle statue di questi altari rinvia pure agli stessi modelli, ma le differenze sul livello qualitativo di lavorazione possono indicare maestri diversi che operavano nella stessa bottega. Le sculture dell'altare della Madonna del Rosario (la statua di San Francesco, la figura in rilievo di San Girolamo, le statue di vescovi e monaci) della chiesa di Promontore hanno caratteristiche simili a una serie di sculture presenti nelle immediate vicinanze del paese: la statua di Santa Fosca nella parrocchiale di Pomer e con tutta una serie di statue a Medolino (la santa nella casa parrocchiale, Santa Lucia nella chiesa della Madonna della Salute, la Madonna Immacolata nella sagrestia della parrocchiale, che in origine si trovava nella nicchia centrale dell'altar maggiore della chiesa di Santa Fosca).

Tutte le statue di Promontore e di Medolino sono ricondotte allo stesso maestro. Una fattura affine è stata identificata anche su quelle di Sant'Antonio l'Eremita e di Santa Flora nella chiesa parrocchiale di Lavarigo, che poi vengono messe in relazione con le statue degli antichi profeti sul timpa-

100 Cfr. Z. D. S. (Zoraida Demori Staničić), *Dalmatinska radionica, Sv. Antun Opat* [Bottega dalmata, S. Antonio Abate], in AA.VV., *Dominikanci u Hrvatskoj* [I domenicani in Croazia], Zagabria, Galleria Klovićevi dvori, 2011, pp. 383-385 (unità di catalogo K/9).

no dell'altare di Sant'Antonio a Fianona. Inoltre, è stato notato che le altre sculture presenti sullo stesso altare fianonese si differenziano per fattura dalle figure degli antichi profeti e di conseguenza anche dalle altre sculture che rientrano nel *Gruppo di Promontore*. Le statue di quest'altare, escluse le figure semisdraiate dei profeti, sono ritenute eterogenee tra loro. Alle citate figure dei profeti di Fianona si mostrano particolarmente somiglianti le statue dell'altare della Madonna del Rosario a Promontore, le due di Lavarigo e quella di Santa Fosca nella parrocchiale di Pomer. Queste sculture si suppone che siano state realizzate dallo stesso maestro, che viene definito *Maestro del Rosario di Promontore*. Per l'analogia delle caratteristiche a questo gruppo possono essere associate ancora le statue dell'altare del Battesimo di Cristo nella cappella di San Giovanni a Verbenico sull'isola di Veglia, la statua della santa (Sant'Anna?) nella chiesa parrocchiale di Lanischie, precedentemente nella chiesa di San Luca a Bergozza, la figura in rilievo di Maria con Gesù e le statue di San Nicolò e San Giorgio della chiesa di San Nicolò a Gallovici (Golovik), la figura della Vergine Maria con Gesù sull'altare di San Michele nell'omonima chiesa di Draga di Laurana, la Madonna con Gesù sull'altare di San Giorgio a Lettai, la figura dell'Immacolata Concezione nella soffitta della casa parrocchiale di Zumesco e le statue degli angeli tedofori nella chiesa di San Giorgio il Vecchio[101].

101 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 2001, pp. 114-124. L'ipotesi che lo stesso maestro abbia scolpito i profeti dell'Antico Testamento sul timpano dell'altare di Sant'Antonio Abate (?) a Fianona è confermata dall'autrice anche in una pubblicazione monografica edita di recente (V. ZAJEC, *Studije o drvenim oltarima i skulpturi 17. stoljeća u Istri* cit., p. 52).

Fig. 4 - Fianona, chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria (S. Giorgio "il Giovane". L'altare di S. Antonio Abate [?])

L'ALTARE DELLA MADONNA DEL CARMELO (SAN SIMONE STOCK)

L'altare è appoggiato sulla parete destra della navata (dal lato dell'ambone dell'Epistola), nei pressi dell'entrata nella sagrestia. Riguardo a quest'altare il resoconto della visitazione del 1659 rivelava che "[...] proprio ora si sta molto ben rinnovando" e che probabilmente si trattava dell'altare dedicato allora a Sant'Elena; il visitatore, inoltre, ordinò di preparare una cassetta per le reliquie dell'altare. Questo reliquiario di legno intagliato si trova oggi sull'altare maggiore ma non ha l'apertura vetrata come ordinato dal vescovo. Il confronto tra lo stato odierno con le precedenti descrizioni e la documentazione fotografica rivela che, oltre al reliquiario, sull'altar maggiore mancano anche gli ornamenti alla base delle colonne e sulla volta del fregio, la decorazione del campo rientrante della predella, le teste dei cherubini nei triangoli segmentati agli angoli superiori del portello centrale, nonché la figura inginocchiata con le mani giunte rivolte verso l'alto che si trovava sulla base della parte centrale interna del timpano. Il paliotto che oggi si trova su quest'altare, nel 1972 era pure posto davanti allo stipite dello stesso, poi negli anni Novanta del secolo scorso era collocato davanti allo stipite dell'altare di Sant'Antonio. Allora fu appurato che in precedenza sull'altare si trovava il paliotto con la raffigurazione di San Giorgio, tutt'oggi presente. Per l'odierno paliotto, considerata la scena dipinta, si presume che originariamente appartenesse all'altare maggiore della Madonna del Rosario[102]. Le statue di San Francesco d'Assisi e di Sant'Antonio da Padova, sui lati obliqui del timpano dell'altare, in base alle caratteristiche tipologiche sono collegate con le sculture dell'altare di Sant'Antonio Abate (?) e con quelle dell'altare della Madonna del Rosario e si suppone che siano state realizzate alla metà del Seicento[103].

I BANCHI DEL CORO

I banchi del coro sono posti lungo le pareti laterali del presbiterio. Il paragone con le precedenti descrizioni e con la documentazione fotografica dei banchi indica che negli anni Settanta del secolo scorso mancava la figura

[102] Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. II, 1994, p. 135; vedi pure fig. 28.
[103] Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 2001, p. 195.

del leoncino davanti alla base della prima colonna da destra. Le figure del leoncino si trovavano su ciascun bracciolo, mentre davanti a loro era posto un cartiglio verticale con cornice formata da volute. Negli anni Ottanta del secolo scorso, sui banchi lungo la parete sinistra del presbiterio, mancava soltanto la figura di una nicchia (l'ultima), una situazione registrata anche agli inizi di questo secolo. I banchi del coro di Fianona sono ritenuti tra i pezzi più antichi di mobilio secentesco in Istria e nel Litorale croato. In base alle somiglianze della decorazione con quella dell'altare della Madonna del Rosario (foglie di vite sulle colonnine), che gli autori più antichi datavano in base allo stemma del vescovo Badoer sulla pala dipinta, il periodo della loro genesi veniva collocato intorno alla metà del XVII secolo, più precisamente tra il 1641 e il 1648. Delle somiglianze in tal senso sono state identificate anche con il confessionale di legno ad Altura, cosicché s'ipotizza persino la possibilità che entrambi siano stati fatti dalla stessa bottega[104]. La datazione, in seguito, è stata posticipata. In base alle qualità stilistiche della scultura, alle caratteristiche dell'architettura e della decorazione, i banchi in linea di massima erano collocati temporalmente agli inizi della seconda metà del secolo, precisamente nel sesto o settimo decennio. È stata messa in discussione la proposta interpretativa di Radmila Matejčić, cioè l'ipotesi di una possibile bottega comune per questo lavoro e quello di Altura, come pure uno stesso maestro sia per i banchi sia per l'altare della Madonna del Rosario. Le somiglianze nella forma delle decorazioni presenti sulle colonnine dell'altare e dei banchi, si ritiene non siano sufficienti per attribuire entrambi i lavori allo stesso autore. Come nel caso del citato confessionale, le analogie possono essere stabilite a un livello generale. In base alle affinità di forma, le sculture nelle nicchie dei banchi sono messe in relazione con due statue (la santa e il santo vescovo) dell'altare di Sant'Antonio da Padova nella chiesa di San Girolamo a Cavrano e con la statua del santo nella chiesa della Beata Vergine Maria a Castagna, presso Altura. In base alle caratteristiche simili per queste figure s'ipotizza lo stesso autore, oppure si ritiene che due o più maestri fossero a conoscenza di queste opere[105]. La data di

104 Cfr. R. MATEIČIĆ, *op. cit.*, p. 582.

105 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 2001, pp. 71-75. Nel caso di Altura è bene far notare che il villaggio fu fondato nel 1647 per gli immigrati dalla Dalmazia e, come pare, del Friuli, del Veneto e delle Marche. Cfr. S. BERTOŠA, *Mletačka i austrijska Istra u XVII. i XVIII. stoljeću* [L'Istria veneziana e austriaca nel XVII e XVIII secolo], in *Istarska enciklopedija*, (red.) Miroslav Bertoša, Robert Matijašić, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, Zagabria, 2005, p. 629.

realizzazione dei banchi e delle sculture è stata recentemente spostata nel settimo o nell'ottavo decennio. Si è pure formulata l'ipotesi che a fare da intermediario nell'ingaggio della bottega che li ha prodotti sia stato il convento dei paolini del villaggio di Clavaro nel porto di Fianona, nonostante l'assenza di affinità di forme tra i lavori dei paolini e quelli di Fianona. Solo a un livello generale, dal momento che vengono usati gli stessi motivi, si possono mettere in relazione i banchi del coro di Fianona con quelli, per esempio, della chiesa della Beata Vergine Maria a Svetice presso Ozalj[106]; e sempre a livello generale si possono ipotizzare dei contatti con i lavori realizzati dalla bottega di Michele (Mihovil) Zierer, attiva alla fine del XVII secolo[107].

IL FONTE BATTESIMALE

Il fonte battesimale si trova oggi all'ingresso nella chiesa, nell'angolo tra il muro d'entrata e la parete destra della navata. Alla base del fonte in pietra è scolpito l'anno, che nella letteratura scientifica è interpretato come il 1665[108]. La terza cifra dell'iscrizione è alquanto consunta, però sembra più probabile che si tratti del numero otto che non del sei. Il tetto di legno del fonte, in pessimo stato di conservazione, è posto su una semplice vasca di pietra. Gli manca la parte terminale, che si custodisce nella sagrestia.

CONCLUSIONE

Il tentativo di ricostruire le fasi riguardanti l'arredamento della chiesa parrocchiale di Fianona in base al mobilio ligneo a tutt'oggi conservato è un compito piuttosto impegnativo. Dal punto di vista tipologico, i tre altari si differenziano tra loro ed è evidente che la loro architettura è opera di maestri diversi. I banchi del coro e il fonte battesimale, per il modo in cui è stata realizzata l'ornamentazione e la decorazione scultorea, si differenziano sia tra loro sia rispetto ai tre altari, il che probabilmente induce a ritenere che siano stati eseguiti da altre mani. Le sculture dell'altar maggiore, sembra,

106 Per i banchi del coro a Svetice, cfr. D. BARIČEVIĆ, *Pavlinski kipari i drvorezbari u Sveticama* [Scultori e intagliatori paolini a Svetice], in "Kaj", anno X, 1977, n. 9-10, pp. 37-62 (54-56).
107 Cfr. V. ZAJEC, *Studije o drvenim oltarima* cit., pp. 190-191.
108 Cfr. V. ZAJEC, *op. cit.*, vol. I, 1994, p. 139.

Fig. 5 - Fianona, chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria (S. Giorgio "il Giovane". L'altare della Madonna del Carmelo

non siano opera di un solo artista, mentre più mani hanno realizzato le statue sull'altare di Sant'Antonio Abate (?). Le due statue che rappresentano i santi francescani sull'altare della Madonna del Carmelo sono affini tra loro e probabilmente sono opera dello stesso maestro.

L'altare della Madonna del Rosario, a giudicare dalla qualità dell'esecuzione, non è certamente un prodotto di botteghe locali. Si tratta di un altare dell'Istria veneta che per tipologia e decorazione è maggiormente legato alla tradizione centroeuropea di progettazione degli altari. La parte centrale del primo piano, esclusi i pannelli laterali estremi e la decorazione, deriva certamente dalla tradizione italiana (veneziana) degli altari ad arco di trionfo, mentre i pannelli laterali, riccamente definiti, che creano il profilo rientrante dell'ancona, sono il prodotto di un gusto diverso. Considerato il periodo in cui sono datati i due dipinti della pala dell'altare maggiore – ai tempi del podestà Marco Badoer (1674 - 1676) – con caratteristiche del disegno che derivano dalla conoscenza delle tendenze presenti nel circolo artistico veneziano, ma anche in quello centroeuropeo, nonché il fatto che sull'altare è presente l'intreccio dei cartigli dello stile auricolare (che sugli altari sloveni non compare prima degli anni Settanta del XVII secolo), probabilmente bisogna accettare l'ipotesi che anche l'altare sia stato realizzato in quell'epoca. Tenendo presente questo, si può supporre che la nota del visitatore (1659), che registra la presenza di una nuova pala, non si riferisca a quest'altare ma a un altro che si trovava allora nel luogo dell'altare maggiore. È possibile che il visitatore, parlando della nuova pala, forse si riferisse a quella rinnovata di recente o a una nuova, che ai tempi della visita si trovava sul vecchio altare, più tardi sostituito da quello odierno della Madonna del Rosario. È possibile anche che in quell'occasione la pala abbia trovato la propria sistemazione sul nuovo (odierno) altare. Inoltre, le già menzionate dimensioni minori del dipinto sul piano superiore dell'ancona rispetto alla nicchia nella quale è posto, forse suggeriscono che si tratti di una sua sistemazione secondaria. Allo stesso tempo è possibile, come ipotizza Vlasta Zajec, che anche questa nicchia, considerato il rotolo alla base, identico a quelli sotto le nicchie laterali sullo stesso piano dell'altare, fosse stata originariamente concepita per sistemarvi una scultura. In questo caso però, bisogna supporre che la tavola di legno sopra il rotolo, come quelle presenti nelle citate nicchie laterali, sia stata rimossa in seguito, cioè che la statua probabilmente non poteva poggiare soltanto sul rotolo.

Tra le statue che si trovano nelle nicchie di questa parte dell'ancona sol-

tanto l'angelo all'estremità destra del primo piano non corrisponde per altezza alla nicchia, decisamente troppo alta. Se apparteneva originariamente a quest'altare, poteva essere situato nell'ultima nicchia, dove oggi si trova la statua di San Girolamo. Di conseguenza, forse una di queste due statue non è stata fatta originariamente per quest'altare. A giudicare dal gesto, l'angelo che sembra potesse portare nella mano destra un giglio potrebbe essere l'angelo dell'*Annunciazione*, in qualche relazione con l'altare sul quale c'era il paliotto con dipinta la scena dell'*Annunciazione* e con le figure dell'angelo e della Madonna nelle nicchie tra i suoi pilastri. La statua di San Girolamo, marcatamente sproporzionata, con le guance prominenti su una barba semplice e stilizzata, si distingue dalle altre sculture dell'altare e può essere ritenuta opera di un maestro meno abile. Per tipologia, la testa della santa con le braccia aperte nella nicchia laterale destra del piano superiore e quella del citato angelo sono affini alle decorative testoline d'angelo dell'altare. È possibile pertanto supporre, come osserva anche Vlasta Zajec, che le due statue siano contemporanee dell'altare. La faccia liscia e arrotondata col doppio mento, la piccola bocca chiusa, il disegno dei capelli a forma di grandi riccioli sono elementi comuni alle suddette sculture. Caratteristiche simili si notano anche sulle statue di San Marco e di San Gregorio, ma quello che più si avvicina alle prime due statue per fisionomia del viso, soprattutto all'angelo, è San Giorgio che, però, per il modo in cui sono scolpiti i suoi capelli, con i riccioli finemente cesellati rivolti verso l'esterno, è più simile alle statue di San Rocco, San Sebastiano e San Giovanni Battista. Per le ultime quattro statue, come già rilevato, si ritiene che siano state fatte nel Cinquecento. È importante sottolineare che le caratteristiche delle loro forme e le possibilità di lettura non sono deteriorate da successive riverniciature nella stessa misura delle altre sculture di quest'altare.

Si può supporre che né l'altare di Sant'Antonio Abate (?), né quello della Madonna del Carmelo siano stati prodotti da una bottega locale. Già prima è stata menzionata l'insolita relazione tra il piano superiore e quello inferiore dell'ancona sull'altare di Sant'Antonio, come pure l'ipotesi che si tratti dell'unione di due pale differenti. La distribuzione classica degli elementi architettonici sul piano superiore, che ha la forma di arco di trionfo con quattro colonne ioniche scanalate poggianti sulla bassa predella, affiancate a quelle centrali più grandi e più larghe, nonché i due pannelli laterali con le nicchie, più bassi e stretti e il timpano spezzato, non era significativamente sminuita neanche dai cartigli intrecciati dello stile auricolare sulle nicchie laterali, che

sono oggi assenti. Questa decorazione, a giudicare dalla documentazione fotografica più antica e dalle descrizioni, è simile a quella sopra le nicchie del piano inferiore. Tuttavia, sullo stesso altare è insolita la combinazione tra la decorazione relativamente piatta con il motivo della vite intorno alle colonne e l'intreccio dei cartigli. È già stato rilevato che la vite, come elemento decorativo, sugli altari di matrice veneziana ha mantenuto la sua linearità fino alla fine del secolo, mentre la stessa decorazione sugli altari con una marcata influenza centroeuropea registra una crescente plasticità dall'ottavo decennio in poi. D'altro canto, l'intreccio di cartigli dello stile auricolare compare come decorazione sugli altari sloveni agli inizi dell'ottavo decennio. Conseguentemente, forse la datazione della pala d'altare alla fine del sesto o agli inizi del settimo decennio è prematura e andrebbe spostata nell'ottava decade del Seicento. Per tipologia dell'architettura, il piano inferiore della pala assomiglia a quella dell'altare di San Giorgio nella chiesa di San Giorgio il Vecchio. Anche in questo caso si tratta di ancona ad arco di trionfo, con predella alta e quattro colonne che delimitano i pannelli con le nicchie. Le nicchie dei pannelli laterali, più basse e strette di quella centrale, hanno i piedestalli innalzati per le statue, com'è il caso pure con il piano inferiore della pala dell'altare di Sant'Antonio Abate (?). Hanno in comune anche la prominente trave del cornicione, sebbene sull'altare di Sant'Antonio sia più evidenziata. Li differenzia, tuttavia, la coppia in rilievo delle colonne centrali, sulle quali poggia, sull'altare di San Giorgio, il timpano triangolare di chiusura, nonché il diverso tipo di decorazione. Se la pala d'altare di Sant'Antonio Abate (?) è il risultato dell'unione di due pale, è possibile che la cimasa del piano inferiore fosse pure un timpano, rimosso con un intervento successivo, e che fosse stato realizzato prendendo come modello il descritto altare di San Giorgio.

Quando si tratta di scultura, su quest'altare – nel caso accettiamo l'ipotesi che la statua nella nicchia centrale del primo piano rappresenti effettivamente Sant'Antonio Abate – si trova l'insolita combinazione di due santi identici presenti nelle nicchie della stessa pala (anche nella nicchia del piano inferiore si trova la statua di Sant'Antonio Abate). Tuttavia, questa situazione di mantenere sull'ancona la scultura gotica più antica può essere spiegata con la volontà di mantenere un legame con la tradizione e di rilevare l'importanza del santo per la comunità[109]. Allo stesso tempo però,

109 Anche sul citato altare di San Nicolò nella chiesa di San Giorgio il Vecchio nella nicchia centrale della pala

bisogna tenere presente anche la probabile impossibilità della comunità di sostenere le spese per una nuova statua, che pertanto sceglie la soluzione più economica e riunisce le parti meglio conservate di diversi altari in uno solo. Lo stesso sembra essere anche il caso dell'altar maggiore.

Tra le sculture collocate nelle nicchie di quest'ancona, sono più affini tra loro per fattura la statua di Sant'Antonio Abate, nella nicchia laterale destra del piano inferiore, e la statua del santo vescovo nella nicchia centrale del piano superiore, poi le figure dei profeti semisdraiati sui lati obliqui del timpano e le statue di San Francesco d'Assisi e di San Pietro, rispettivamente nella nicchia di sinistra e di destra del piano superiore della pala. Per ogni coppia dei santi citati è possibile ipotizzare lo stesso autore. L'approccio alla modellazione dei panneggi, soprattutto il modo in cui si frangono sopra il ginocchio sollevandosi lievemente alla base, è simile alla prima coppia anche nella statua del santo con le braccia aperte nella nicchia di sinistra del piano inferiore. Il bordo del suo mantello ha le linee più nitide e regolari rispetto a quelle del santo vescovo. Li differenzia, inoltre, la fisionomia del viso e la fattura della barba. Escluse le figure dei profeti che, come menzionato, sono opera di un'altra bottega, cioè di una parte del *Gruppo di Promontore*, le altre statue di quest'altare, nonostante le differenze, possono essere considerate il prodotto della stessa bottega.

Dalla citata nota del visitatore (1659) purtroppo non è possibile discernere quale parte dell'altare della Madonna del Carmelo si stesse rinnovando ai tempi della sua visita. A quest'epoca è datato il dipinto che si trova sull'altare, quindi è possibile che il visitatore si riferisse ad esso. Allo stesso tempo ordinò la realizzazione di una cassetta per le reliquie. Per il reliquiario ligneo, decorato con il lussureggiante acanto (barocco), è necessario probabilmente ipotizzare dei legami con il circolo culturale centroeuropeo. Sugli altari sloveni, come già detto, quest'ornamento compare appena nell'ultimo decennio del Seicento, nella Croazia continentale un decennio prima, mentre sugli altari dalmati datati nel XVII secolo per i quali si ritiene che il punto di partenza sia Venezia, questo tipo di decorazione è assente. In tal senso è possibile individuare soltanto l'altare dell'Annunciazione nella chiesa della Madonna del Carmelo a Neresi (Nerežišća) sull'isola di Brazza, con un acanto ancora non tanto rigoglioso, che viene datato nel XVIII secolo[110]. Tuttavia,

è situata una statua più antica di San Nicolò. Vedi fig. 21.

110 Per l'altare vedi D. PREMERL, *op. cit.*, P. 122, unità di catalogo n. 10.

se per il reliquiario è possibile ipotizzare che sia stato realizzato alla fine del secolo, non si può stabilire con certezza quanto tempo prima sia stata realizzata la parte architettonica della pala, come neppure se essa sia contemporanea, successiva o anteriore al dipinto. Per le statue dei santi situate nelle sezioni del timpano si ritiene che siano state realizzate intorno alla metà del secolo. Per tipologia sono più somiglianti alle statue di San Marco, della santa a braccia aperte e di San Gregorio sull'altar maggiore. Pertanto, in base allo spostamento della data di realizzazione dell'altare maggiore, è forse possibile collocare anche l'origine di queste due statue in un periodo più vicino all'ottavo decennio.

A giudicare dal rigoglioso acanto presente sulla copertura lignea del fonte battesimale, l'anno scolpito sulla vasca che, come sottolineato, può essere letto come il 1685, è lievemente anteriore all'epoca quando l'acanto barocco inizia a comparire sugli altari sloveni. È ipotizzabile quindi che la copertura lignea sia stata aggiunta in seguito (se leggiamo l'anno come il 1665), oppure che la data scolpita sulla vasca sia contemporanea alla realizzazione della copertura (1685). Allo stesso tempo, questa decorazione si differenzia da quella sul reliquiario (oggi sull'altare maggiore), pertanto si può ipotizzare la mano di due maestri diversi. Il raffronto tra le erme con gli angeli sul fonte battesimale e quelle sulle colonne dei banchi del coro non indica una fattura comune.

Le sculture nelle nicchie degli schienali dei banchi del coro per tipologia sono maggiormente affini alle statue della santa a braccia aperte e di San Marco sull'altare maggiore. La fattura della decorazione a tralci di vite sulle colonne dell'altare maggiore e sui banchi del coro si differenzia tra loro perché il motivo sui banchi è costituito da foglie più grandi e acini più grossi, che mostrano però lo stesso livello di plasticità, quindi è possibile presupporre che l'origine di questi due lavori sia vicina nel tempo e accettare l'ipotesi che si tratti di maestri che conoscevano la tradizione centroeuropea. Le differenze di fattura della decorazione dei banchi del coro e dell'altar maggiore sono presenti anche a livello degli ornamenti scultorei (le erme sulle colonne dell'altare e quelle sulle colonnine dei banchi). A tal proposito la qualità del lavoro su banchi del coro è migliore. La supposta vicinanza temporale può, tuttavia, indicare che fosse pianificato di arredare contemporaneamente il presbiterio con il nuovo altare maggiore e con i banchi del coro derivati, forse, dallo stesso ambiente, cioè che siano opera di maestri cresciuti nella stessa tradizione che si scambiavano le loro esperienze.

Tra i capitelli corinzi, presenti su tutti e tre gli altari, sono più affini tra loro quelli sulla coppia centrale di colonne dell'altare maggiore e quelli dell'altare della Madonna del Carmelo, ma sono simili anche a quelli dell'altare di San Giorgio nella chiesa di San Giorgio il Vecchio. Sembra però che le somiglianze, che Vlasta Zajec osserva tra i capitelli dell'altare maggiore e sulle colonnine dei banchi del coro, siano presenti appena a livello del tipo di capitello ma non dall'aspetto della fattura. In effetti, le parti basse della fila inferiore di foglie dei capitelli dell'altare maggiore sono compatte e saldamente attaccate al suo corpo e soltanto le loro punte si piegano verso l'esterno. D'altro canto, le foglie sui capitelli dei banchi sono più distanti tra loro, esilmente allungate, e si estendono più marcatamente nello spazio.

Il mobilio ligneo della chiesa parrocchiale di Fianona pertanto testimonia e supporta la citata tesi di Karaman sull'arte provincializzata, cioè sulla diversità di forme negli ambienti di confine. Anche se sotto la sovranità veneziana, ma al confine tra due aree politiche, Fianona evidentemente sviluppava legami con entrambi gli ambienti di tradizione culturale veneziana e centroeuropea, cioè con quegli aspetti che hanno unito indissolubilmente i due ambienti culturali nella fattura architettonica degli altari, nella scultura, ma anche nelle opere pittoriche. A questo "attraversamento dei confini" ha certamente contribuito, come rileva Vlasta Zajec, l'estensione territoriale della diocesi di Pola dell'epoca, che comprendeva anche i possedimenti asburgici in Istria. Ciò è sicuramente testimoniato dalle notate affinità degli elementi architettonici e decorativi dell'altare maggiore fianonese col citato altare di Bersezio, come pure con quelli realizzati dalla cosiddetta bottega di Vinodol, le somiglianze della statua di San Girolamo con i lavori presenti a Bogliuno e il supposto legame dei due dipinti, delle sculture e della decorazione dell'ancona con il circolo culturale centroeuropeo. Ciò è confermato anche dell'altare di Sant'Antonio Abate (?), cioè dalle notate similitudini di fattura del suo odierno paliotto con quelle presenti negli ambienti veneziani di confine – Draguccio e Colmo – nella veneziana Dignano e nell'asburgica Catuno, come pure l'accertata affinità delle figure degli antichi profeti dell'altare di Fianona con le sculture degli altari a Promontore, Bogliuno, Pomer, Laurana, Lavarigo e Medolino, dove pure è presente l'influenza culturale centroeuropea. I legami con lo stesso circolo culturale sono testimoniati anche dalla presenza dell'acanto barocco sui banchi del coro e sul fonte battesimale. All'ambiente veneziano rimandano invece, come già rilevato, le parti dipinte di tutti e tre i paliotti, ma anche gli elementi architettonici

dell'arco di trionfo e dell'edicola, come elementi portanti principali delle decorazioni e delle sculture, che invece sono di altra origine.

Avendo in mente che l'altare maggiore di Fianona è uno degli altari lignei di maggior pregio in Istria, che probabilmente il lavoro d'intaglio e di doratura di questo e degli altri due altari della parrocchiale non è stato fatto in economia, è forse possibile ipotizzare che i committenti fianonesi di allora potessero permettersi finanziariamente la commissione di un più modesto altare veneziano di pietra o di marmo. Tuttavia, nonostante la qualità, la ricca decorazione e la doratura, soprattutto dell'altare maggiore, sono l'espressione, sembra (a prescindere dai successivi e interventi più recenti), di una comunità misurata che, conformemente alle sue possibilità, cercava di soddisfare le necessità indispensabili di arredo dell'ambiente sacro. Scegliendo di combinare, per ciò che riguarda le sculture dell'altare maggiore e di quello di Sant'Antonio, le parti di pale differenti, anche di quelle che stilisticamente non appartengono al Seicento, hanno creato delle entità complesse che oggi rendono sensibilmente più difficile la loro interpretazione. Tuttavia, gli altari, con la più coerente fattura dell'insieme dei banchi del coro e del fonte battesimale, testimoniano delle complesse influenze artistiche e del gusto specifico esistente nell'ambiente fianonese, come pure del luogo in cui furono create. Questo senso estetico, non solo nel caso di Fianona, è allo stesso tempo condizionato dalla tradizione e da tutte le circostanze di spazio e di tempo.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva*, Sveučilišna naklada Liber, Kršćanska sadašnjost, Institut za povijest umjetnosti, Zagabria, 2006 [1979].

AA.VV., *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva*, Zagabria, Kršćanska sadašnjost, 1985 [1979].

ALISI A., *Istria. Città minori*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997.

BADURINA A., *Misa* i *Oltar*, in *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva*, a cura di A. Badurina, Kršćanska sadašnjost, Zagabria, 2006, p. 435 e pp. 465- 468.

BADURINA A., *Mitra*, in *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva*, Zagabria, Kršćanska sadašnjost, 1985 [1979], p. 408.

BARIČEVIĆ D., *Pavlinski kipari i drvorezbari u Sveticama*, in "Kaj", a. X, n. 9-10, 1977, pp. 37-62 (54-56).

BERTOŠA M., *Istra: Doba Venecije (XVI. – XVII. stoljeće)*, Casa editrice " Žakan Juri", Pola, 1995.

BERTOŠA M., *Hrvatska i Sredozemlje: sjeverni i srednji Jadran*, in *Hrvatska i Europa: kultura, znanost i umjetnost*, fasc. III., Barok i prosvjetiteljstvo (XVII.-XVIII. stoljeće), a cura di I. Golub, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti - Školska knjiga, Zagabria, 2003, pp. 61-78.

BERTOŠA S., *Mletačka i austrijska Istra u XVII. i XVIII. stoljeću*, in *Istarska enciklopedija*, a cura di M. Bertoša e R. Matijašić, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, Zagabria, 2005.

BRALIĆ V.- KUDIŠ BURIĆ N., *Istria pittorica: Dipinti dal XV al XVIII secolo nella Diocesi di Parenzo e Pola*, Institut za povijest umjetnosti-Centro di ricerche storiche di Rovigno, Zagabria, 2006.

DAVANZO POLLI D., *Arts and Crafts in Venice*, Könemann, Colonia, 1999 [1978].

DEMORI STANIČIĆ Z., *Dalmatinska radionica, Sv. Antun Opat*, in *Dominikanci u Hrvatskoj*, Galleria Klovićevi dvori, Zagabria, 2011, pp. 383-385 (unità di catalogo K/9).

EKL V., *Gotičko kiparstvo u Istri*, Grafički zavod Hrvatske / Kršćanska sadašnjost, Zagabria, 1982.

GULIN A., *Hrvatski srednjovjekovni kaptoli Dalmacije, Hrvatskog primorja, Kvarnerskih otoka i Istre*, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Zagabria, 2008.

HORVAT A.- MATEJČIĆ R.- PRIJATELJ K., *Barok u Hrvatskoj*, Zagabria, 1982.

IVANČEVIĆ R. *Gotička arhitektura Istre*, tesi di dottorato, Zagabria, 1964.

IVETIĆ M., *Drveni retabli oltara od XVII. do kraja XIX. stoljeća iz crkava središnje Istre*, Museo della città di Pisino, Pisino, 2007.

KARAMAN L., *O djelovanju domaće sredine u hrvatskim krajevima*, Društvo historičara umjetnosti N.R.H., Zagabria, 1963.

KUDIŠ N., *Ars Sacra*, Catalogo della mostra, Fiume, 1990 [a].

KUDIŠ N., *Drveni oltari iz XVII. stoljeća u* župnoj *crkvi sv. Jurja u Brseču*, in "Radovi Instituta za povijest umjetnosti",14, Zagabria, 1990 [b], pp. 151-160.

KUDIŠ N., *Tutte le opere d'architettura et prospettiva di Sebastiano Serlio (1619) i praksa izrade drvenih oltara u Istri*, in "Annales", vol. 5, Capodistria, 1994, pp. 93-101.

KUDIŠ N., *Sakralno slikarstvo u Istri od 1550.- 1650.*, tesi di dottorato, Zagabria, 1998.

KUDIŠ BURIĆ N.-LABUS N., *Dalle parti arciducali e sotto San Marco. Visite arciducali fatte del anno 1658 et venete 1659. U kraljevskim stranama i pod svetim Markom. Vizitacije u pulskoj biskupiji na austrijskom i mletačkom području godine 1658. i 1659*, Arcidiocesi di Fiume-Diocesi di Parenzo e Pola, Adamić, Fiume, 2003.

KUDIŠ BURIĆ N., *Vizitacije pulske biskupije iz 1658. i 1659. Godine-značajan izvor za poznavanje spomeničke baštine Rijeke i istočnog dijela Istre*, in *Dalle parti arciducali e sotto San Marco. Visite arciducali fatte del anno 1658. et venete 1659. U kraljevskim stranama i pod svetim Markom. Vizitacije u pulskoj biskupiji na austrijskom i mletačkom području godine 1658. i 1659.*, Arcidiocesi di Fiume-Diocesi di Parenzo e Pola, Adamić, Fiume, 2003.

LEWIS P.-DARLEY G., *Dictionary of Ornament*, Macmillan, Londra, 1986.

MATEJČIĆ R., *Barok u Istri i Hrvatskom primorju*, in *Barok u Hrvatskoj*, Zagabria, 1982, pp. 385-642.

MILOTIĆ I., *Crkva u Istri-povijesna i kulturna baština*, Pisino-Parenzo, 2010.

MÜLLER W.-VOGEL G., *Atlas arhitekture 1*, Golden marketing, Zagabria, 1999.

MÜLLER W.-VOGEL G., *Atlas arhitekture 2*, Golden marketing, Zagabria,, 2000.

NEWBERY J. T.-BISACCA G.-KENTER B. L., *Italian Renaissance Frames*, The Metropolitan Museum of Art, New York, 1990.

PEDIŠIĆ A., *Konzervatorsko-restauratorski radovi na oltaru sv. Aurelija iz* župne *crkve Sv. Jurja u Brseču*, in "Portal - Godišnjak Hrvatskog restauratorskog zavoda", n. 1, 2010, pp. 129-142.

PEIĆ M., *Pristup likovnom djelu*, III edizione, Školska knjiga, Zagabria, 1973

PELC M., *Renesansa*, Zagabria, Naklada Ljevak, 2007.

POPIĆ KURTELA B., *Drveni oltari od 15. do 18. stoljeća na dubrovačkom području*, tesi di master, Zagabria, 2010.

PREMERL D., *Drveni oltari 17. stoljeća u Dalmaciji*, tesi di dottorato, Zagabria, 2008.

PREMERL D., *Podrijetlo i maniristička preobrazba all'antica motiva i oltar Imena Isusova u crkvi sv. Dominika u Trogiru*, in "Radovi Instituta za povijest umjetnosti", 28, Zagabria, 2004, pp. 96-113.

PRIJATELJ K., *Barok u Dalmaciji*, in *Barok u Hrvatskoj*, Sveučilišna naklada Liber, Zagabria, 1982, pp. 651-868.

RAPANIĆ BRAUN M.- ŠKARIĆ K.-WOLFF ZUBOVIĆ M.-CAVALLI LADAŠIĆ H., *Oltar sv. Wolfganga u Vukovju*, in "Portal - Godišnjak Hrvatskog restauratoskog zavoda", n. 4, 2013, pp. 117-137.

RIEGL A., *Problems of style: foundations for a history of ornament*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1992.

STELE F., *Umetnost v Primorju*, Akademska založba, Lubiana, 1940.

TOMIĆ R., *Barokno kiparstvo Istre, Kvarnera i Dalmacije*, in *Tisuću godina hrvatskog kiparstva*, Muzejsko Galerijski centar, Zagabria, 1997, pp. 263-289.

TULIĆ D., *Kamena skulptura i oltari 17. i 18. stoljeća u Porečko – pulskoj biskupiji*, tesi di dottorato, Zagabria, 2012.

VRANDEČIĆ J.-BERTOŠA M., *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku*, vol. 3, Leykam international, Zagabria, 2007.

VRIŠER S., *Baročno kiparstvo*, Mladinska knjiga, Lubiana,1967.

VRIŠER S., *Baročno kiparstvo na Primorskem*, Slovenska matica, Lubiana,1983.

WITTKOWER R., *Art and Architecture in Italy 1600-1750*, Yale University Press, New Haven and London, 1982 [1958].

ZAJEC V., *Drveni oltari 17. stoljeća u Istri*, vol. I, II, tesi di master, Zagabria, 1994.

ZAJEC V., *Drvena skulptura 17. stoljeća u Istri*, vol. I, II, tesi di dottorato, Zagabria, 2001.

ZAJEC V., *Prilozi za katalog skulpture 17. stoljeća u Istri*, in *Zbornik I. kongresa hrvatskih povjesničara umjetnosti*, Zagabria, 2004, pp. 191-196.

ZAJEC V., *Studije o drvenim oltarima i skulpturi 17. stoljeća u Istri*, Društvo povjesničara umjetnosti Hrvatske, Zagabria, 2014.

ŽELEZNIK M., *Osnovni vidiki za* študij *"zlatih oltarjev" v Sloveniji*, in "Zbornik za umetnostno zgodovino", n. v., IV, Lubiana, 1957.

ŽELEZNIK M., *Rezbarstvo 17. stoletja na Slovenskem*, in "Zbornik za umetnostno zgodovino", n. v., 7, Lubiana, 1965, pp. 171-194.

SAŽETAK

DRVENI NAMJEŠTAJ I SKULPTURA U CRKVI BLAŽENE DJEVICE U PLOMINU

U radu se razmatraju tri drvena oltara s pripadajućom skulpturom, te drvene korske klupe i kamena krstionica župne crkve Blažene Djevice Marije u Plominu. Rad daje uvid u širi kontekst društvenog, crkvenog i umjetničkog života i djelovanja, ne bi li se koliko-toliko olakšalo razumijevanje tijeka i načina opremanja župne crkve u 17, te odnosa prema crkvenom namještaju u stoljećima koja su uslijedila. Opisani kontekst, jednako kao i namještaj župne crkve ukazuju na složenost uspostavljene suradnje društvenih, crkvenih, zanatskih, majstorskih krugova, iz domaće ali i gravitirajućih talijanskih i slovenskih sredina. Na crkvenom se namještaju to ogleda u načinu oblikovanja arhitekture, skulpture i ornamenta, ukazujući upravo na rad majstora različita porijekla, iskustva te vrijeme djelovanja. Na taj su način u istoj crkvi okupljene višestruko isprepletene umjetničke i zanatske oblikovne tradicije, ukusi i težnje. Ništa manje složen nije ni tijek opremanja, odnosno razmještanja, namještaja i skulpture danas prisutne u crkvi, kao ni pokusaj uspostavljanja veza i sličnosti s oltarima i skulpturom drugih istarskih sredina. Od smještaja oltara Gospe od Ruzarija, pripadnosti antependija s prikazom sv. Jurja, uzora i veza s brsečkim oltarom sv. Aurelija i tzv. Vinodolskom radionicom - u pogledu izrade oltara Gospe od Ružarija, potom zaključaka vezanih uz skulpturu prisutnu na istome oltaru, te veza koje se uspostavljaju s tzv. Boljunskom skupinom kipova iz crkve sv. Jurja, zatim nedoumica koje izazivaju skulpture svetih Jurja, Ivana Krstitelja, Roka i Sebastijana, kao sto je slučaj i sa skulpturama Bogorodice, sv. Uršule i sv. Šimuna (iz ž.c. sv. Jurja Starog) te ostalih skulptura prisutnih na glavnom oltaru i ostatku crkvenoga namještaja. Sve navedeno upućuje da će izostanak dokumentacije u tom smislu, raspravu češće ostavljati na razini pretpostavki i mogućnosti, što je svakako i vise nego dovoljno poticajno za daljnja istraživanja i eventualna otkrića.

POVZETEK

POHIŠTVO IN LESENI KIPI V CERKVI BLAŽENE DEVICE MARIJE V PLOMINU

Pričujoče delo obravnava tri lesene oltarje in njihove kipe, lesene korne klopi in krstni kamen v župnijski cerkvi Blažene device Marije v Plominu. Prispevek ponuja pogled na širši kontekst življenja ter družbene, cerkvene in umetniške dejavnosti ter si prizadeva omogočiti vsaj delno razumevanje okoliščin, v katerih je nastajala oprema cerkve v 17. stoletju, pa tudi odnos do cerkvenega pohištva v naslednjih stoletjih. Opisano stanje, tako kot pohištvo župnijske cerkve, kažejo na zapleteno sodelovanje, ki se je vzpostavilo v družbenih, socialnih, cerkvenih, obrtnih in umetniških krogih, ki so izhajali bodisi iz lokalnega okolja bodisi iz bližnjih

italijanskih in slovenskih območij. Na cerkvenem pohištvu se to odraža v načinih, kako se je oblikovala arhitektura, kipi in okrasje, kar kaže prav na delo mojstrov z različnim poreklom, izkušnjami in časom izdelave. Na ta način so v isti cerkvi združeni številni prepleti najrazličnejših obrtnih in umetniških tradicij, okusov in teženj. Enako zapleten je tudi potek opremljanja, se pravi prerazporejanje pohištva in kipov, ki jih danes najdemo v cerkvi, kakor tudi poskus vzpostavitve povezav in podobnosti z oltarji in kipi v drugih istrskih krajih. Od položaja oltarja Gospe rožnega venca v cerkvi, do antependija s prizorom svetega Jurija, od modelov in povezav z oltarjem svetega Avrelija v Brseču in s tako imenovano vinodolsko delavnico, kar zadeva izvedbo tega oltarja v Plominu, pa vse do zaključkov, povezanih s kipi, ki se nahajajo tukaj. Ugotovljene so povezave med sedanjimi kipi in tistimi iz tako imenovane boljunske skupine v krajevni župnijski cerkvi sv. Jurija, s tem pa odpravljeni dvomi, ki so jih vzbujali kipi svetega Jurija, svetega Janeza Krstnika, svetega Roka in svetega Sebastjana, kakor tudi kipi Marije, svete Uršule in svetega Simona v cerkvi sv. Jurija starejšega, pa tudi drugi kipi, ki se nahajajo na velikem oltarju in v cerkveni opremi. Vse navedeno kaže na to, da bo zaradi pomanjkanja zadevne dokumentacije razprava pogosteje ostala na ravni domnev in možnosti, kar pa je nedvomno zadostna spodbuda za nadaljnje raziskave in morebitna odkritja.

RIASSUNTO
Nel presente saggio l'autore analizza due fenomeni rilevati nel testo dei verbali delle visite pastorali effettuate sul territorio della Diocesi di Parenzo durante il XVII secolo, che intersecano e comprendono i concetti di religione e magia all'interno del più ampio quadro della cultura popolare. Si tratta del fenomeno dei viandanti, meglio noti ai ricercatori come benandanti, e di quello dei guaritori. L'autore propone un'analisi dettagliata delle credenze e delle pratiche dei due fenomeni, delle loro componenti e caratteristiche, con lo scopo di gettare nuova luce sulla natura intrinseca che collega i concetti di religione e magia nel cosmo della cultura popolare come esperienza della quotidianità.

PAROLE CHIAVE
religione, magia, visite pastorali, viandanti (benandanti), guaritori.

ABSTRACT
In this paper, the author presents two phenomena observed in the records of pastoral visits to the territory of the Diocese of Poreč in the seventeenth century which intersect and encompass the concepts of religion and magic within the broader context of popular culture. They are the phenomenon of wayfarers, better known to researchers as benandanti, and the phenomenon of healers. The author provides a detailed discussion of beliefs and practices of said phenomena, their components and characteristics, aimed at shedding new light on the inherent nature that weaves the concepts of religion and magic into the cosmos of popular culture as the experience of everyday life.

KEYWORDS
religion, magic, pastoral visits, wayfarers (benandanti), healers

INTRODUZIONE

Nell'osservare e studiare gli aspetti che concernono le credenze e le pratiche magico-religiose, lo storico deve soffermarsi nell'inquadrare i concetti chiave al fine di proporre un'analisi e una sintesi quanto più chiare all'interno di un contesto teorico e metodologico ben definito. Nell'ambito di questa ricerca il concetto di religione è inteso quale fenomeno culturale. In tale prospettiva, siccome l'analisi riguarda il XVII secolo, è doveroso sottolineare che le esperienze relative alla religione in prospettiva culturale occupano uno specifico *locus* sociale[1]. Quello preso in considerazione in questo

[1] K. VON GREYERZ, *Religion and Culture in Early Modern Europe, 1500-1800,* Oxford, 2008, p. 4.

contributo comprende la cultura popolare. Questo concetto deve essere qui inteso come categoria euristica senza però lasciar sottintendere e intravedere una rigida dicotomia fra cultura d'élite e cultura popolare. Lo storico Bob Scribner distingue quattro diverse concezioni di cultura popolare[2]. Allo scopo di questo contributo sembrano particolarmente interessanti e utili la terza e la quarta di queste concezioni che, tra l'altro, sono strettamente correlate fra loro. Cultura popolare come cultura *superstiziosa*, che vive e affronta le vicende della quotidianità grazie al ricorso a simboli, significati e pratiche magiche, e cultura popolare intesa quale cultura strettamente correlata agli aspetti elementari della vita materiale, come il ricorso a credenze e rimedi magici[3], sono nozioni che rimandano a fenomeni e problemi concreti che descrivono bene la situazione istriana della prima età moderna. È possibile dunque trovare una netta distinzione fra religione e magia all'interno del quadro socio-culturale popolare del XVII secolo? Il presente saggio si prefigge l'obiettivo di indagare proprio su quest'aspetto. Come si potrà notare leggendo le pagine di quest'articolo, rintracciare una netta distinzione fra i concetti di magia e religione non è possibile, proprio perché questi due concetti erano intrinseci all'esperienza del quotidiano e filtrati dall'esperienza sociale e culturale[4]. Risulta, dunque che le connessioni fra religione, magia e cultura popolare possono essere concepite quali fenomeni complessi caratterizzati, come si vedrà, da intricati insiemi di trasmissioni, presiti, contaminazioni e trasformazioni culturali[5].

In questo saggio sono presentati e analizzati prettamente due fenomeni che testimoniano e attestano e meglio presentano quanto detto sopra: quello dei viandanti (meglio noti ai ricercatori come benandanti) e quello dei guaritori. La scelta di discutere a proposito e "solo" di questi due fenomeni nell'ottica delle credenze e pratiche magico-religiose dell'Istria del XVII secolo è stata pensata e trova giustificazione nella natura e nel carattere performativo di dette credenze e pratiche. Dal punto di vista di chi faceva parte della cultura popolare del Seicento istriano, la natura delle credenze e pratiche magico-religiose dei fenomeni citati aveva fini positivi, con obiettivi

2 B. SCRIBNER, *For the Sake of Simple Folk: Popular Propaganda for the German Reformation,* Oxford, 1994, p. 59.

3 *Ibid*.

4 K. VON GREYERZ, *Religion and Culture* cit., pp. 13-15.

5 Cfr. G. KLANICZAY, *A Cultural History of Witchcraft,* in "Magic, Ritual and Witchcraft", vol. 5, n. 2, Pennsylvania, 2010, p. 199.

volti ad operare il e per il bene del singolo e della comunità. È chiaro che le credenze e le pratiche magico-religiose erano molte di più. Estendere la ricerca a tutte le credenze e pratiche magico-religiose includerebbe anche quelle legate agli aspetti della stregoneria popolare, in altre parole quelle correlate con il nuocere al prossimo. Il discorso allora si estenderebbe notevolmente[6] richiedendo l'analisi di diverse fonti storiche che, per l'Istria del XVII secolo, al momento sono difficilmente reperibili. A questo proposito è dunque doveroso spendere alcune parole proprio sulle fonti usate per la stesura di questo saggio.

Le fonti d'archivio più note per studiare le credenze e pratiche magico-religiose sono i verbali dei processi condotti dall'Inquisizione. Per mezzo di un'attenta analisi delle dichiarazioni esposte dagli accusati, è possibile ricostruire e giungere a determinati sistemi di miti, credenze e pratiche[7], che intersecano nel già citato complesso ed intricato insieme gli aspetti magici con quelli della religione e della cultura popolare. Per ragioni che esulano dall'argomento di questa ricerca, l'autore non ha potuto consultare dette fonti. Ad ogni modo, lo storico non deve scoraggiarsi davanti a possibili ostacoli bensì cercare di trovare soluzioni quanto più valide in modo da poter testare modelli di ricerca originali che fruttino nuovi risultati, anche inaspettati. L'autore di questo saggio vuole poi attirare l'attenzione su una fonte che ha ancora molto da dire sulla storia istriana del Seicento, le visite pastorali[8], che rappresentano un'importantissima e validissima fonte per lo studio dei

6 A questo proposito, nell'ambito del progetto "(Ne)skrivena Istra", l'associazione "Spod Učke" dal 2014 ha raccolto un consistente materiale etnografico, importante anche dal punto di vista linguistico e dialettologico, relativo al territorio dell'intera penisola istriana, producendo due documentari "Je letrika ubila štrige" (2016, regia Cristian Kolacio) e "Medižije kontra štrigarije" (2018,regia Valter Stojišić e Viviana Brkarić), che testimonia la complessità e l'eterogeneità del discorso.

7 A questo proposito l'opera di C. GINZBURG, *I benandanti. Stregoneria e riti agrari tra Cinquecento e Seicento,* Torino, 1972 è uno degli esempi più noti.

8 Per lo studio delle visite pastorali che riguardano la storia dell'Istria della prima età moderna si ricordino: M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII.),* Pola, 1995, pp. 714-739; M. BERTOŠA, *Izazovi povijesnog zanata: Lokalna povijest i sveopći modeli*, Zagreb, 2002; M. BERTOŠA, *Carnizza, Gallesano e Fasana nel 1690: tre villaggi istriani durante la visita pastorale di Eleonoro Pagello, vescovo della diocesi di Pola*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XXX, Trieste-Rovigno, 2000, pp. 223-250; A. MICULIAN, *Eusebio Caimo: visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622-1623),* in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XIX, Trieste-Rovigno, 1989, pp. 143-180; (a cura di) N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS *Dalle parti arciducali e sotto San Marco : Visite arciducali fatte del anno 1658 et venete 1659,* Fiume – Parenzo, 2003; G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano e la visita pastorale del 1601. Prima parte,* in "Quaderni giuliani di storia", n. 1, Trieste, 2016, pp. 111-130; Cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano e la visita pastorale del 1601. Seconda parte,* in "Quaderni giuliani di storia", n. 1-2, Trieste, 2017, pp. 87-108.

fenomeni che riguardano la religione, la magia e la cultura popolare[9] dell'Istria del XVII secolo.

A questo punto è doveroso e necessario inquadrare un attimo la fonte in un contesto teorico e metodologico. I vescovi, o chi per conto loro, visitavano in base al decreto del Concilio di Trento le parrocchie sotto la loro giurisdizione, compiendo involontariamente, oltre al loro lavoro di guida spirituale, anche quello di un etnografo. Questi "etnografi" ponevano delle determinate domande e gli intervistati potevano essere sia membri del clero locale, parroci, cappellani, sia gli stessi abitanti. Lo scopo della Chiesa era di tenere sotto controllo la propria comunità, accertando che non vi fossero crepe nel tessuto spirituale dei credenti le quali avrebbero potuto lacerare ulteriormente la ferita inferta dalla Riforma. Le testimonianze raccolte permettono oggi allo storico di entrare profondamente nel tessuto socio-culturale, cercando di indagare su un terreno molto delicato come quello della spiritualità, della mentalità e dell'immaginario collettivo, ma anche delle abitudini e consuetudini relative la vita di ogni giorno. Le risposte segnate nelle visitazioni rispondono oggi a domande ben diverse da quelle poste dai prelati[10]. Basandosi sull'interpretazione delle risposte, ossia di quello che gli interrogati hanno dichiarato o no, si può ricreare il mondo rurale, in questo caso del Seicento, negli occhi di chi lo viveva[11]. Proprio dalle visitazioni è possibile poi ricavare il *thick description*[12] *(descrizione densa),* crocevia importante fra la microstoria e l'antropologia storica[13], riuscendo ad ottenere così un contesto più completo nel quale inserire il comportamento sia dei processi, delle strutture, sia degli operatori storici. Presentando le visite pastorali in questo modo potrebbe sembrare che siano delle fonti perfette per accedere al mondo del passato rurale: è chiaro però che anche le visite pastorali presentano alcune manchevolezze dal punto di vista metodologico e scientifico, che non si devono trascurare ma prendere in considerazione per ottenere un'interpretazione più consistente. Le visite pastorali presentano veramente l'immagine del contadino del Cinquecento o Seicento? Le perso-

9 Cfr. C. NUBOLA-A. TURCHINI, *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo,* Bologna, 1999.

10 L. SANGHA-J. WILLIS, *Understanding Early Modern Primary Sources*, Abingdon-Oxon, 2016.

11 E. LE ROY LADURIE, *Montaillou: storia di un villaggio occitanico durante l'Inquisizione,* Milano, 2019, *Introduzione.*

12 J. CLIFFORD, *On Etnographic Autority*, in "Representations", n. 2, California Press, 1983 pp. 118-146.

13 G. LEVI, *On microhistory*, in *New Perspectives on Historical Writing*, a cura di P. Burke, Pennsylvania, 2001, pp. 97-119.

ne interrogate rispondevano sinceramente alle domande o dicevano semplicemente quello che i vescovi volevano sentirsi dire? In questo caso bisogna sottolineare l'importanza dell'approccio interdisciplinare tra le stesse fonti. I dati e le interpretazioni desunte dall'analisi della visitazione devono essere confutate e arricchite con altri documenti e fonti per accertarne l'affidabilità e l'uso in ambito scientifico[14]. Ai fini di questa ricerca sono stati interpellati e studiati i verbali delle visite pastorali compiute sul territorio della Diocesi di Parenzo durante il XVII secolo[15].

I VIANDANTI

Nel primo libro delle visite pastorali[16] del vescovo di Parenzo, Giovanni Lippomano[17], è registrata la deposizione del chierico Francesco Petronio, il quale sostiene di essere membro della *setta de viandanti*. Data l'importanza e per agevolarne l'analisi, il testo è riportato di seguito:

> Constitutus clericus Franciscus Petronius et interrogatus respondit: Io sono della setta de viandanti; i quali nascono con la camisola et sono destinati andar a combatar per la fede et per l'entratte con le streghe; et sono persuasi da particolari ad andar a combattere nelle quattro tempore e le vigilie delle feste grandi; et sono chimati sulla mezza notte si come è stato intervenetu a me, che da sette anni fui chiamato da tia Donthia che io volesse venir con lei et così gli promisi onde sulla mezza notte fui chiamato et trovato fuori della porta un manzeto montai sopra et fui condotto per aria nella marca, dove arivato in una campagna trovai un palazzo sopra una cretara et intrato dentro trovai il gran diavolo vestito alla longa d'una veste negra et di sotto vestito di rosso, alla bande del quale sedevano sei diavoli per banda ancor loro cosi vestiti alla longa, et fatta riverenza al gran diavolo alla riversa et appressatosi a lui, mi cominciò a persuader a seguatar la sua setta et concular la fede cristiana facendoci calpestare la croce et li promettemo seguitar la sua setta et condurvi anco delli altri. Il diavolo ne promette ricchezze, vivande et delle donne. Et così ci partimo de li et andamo a seder a tavola parecchiata di vivande pretese et

14 Cfr. M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije* cit., pp. 714-724; M: BERTOŠA, *Izazovi povijesnog zanata* cit.

15 J. JELINČIĆ-E. ULJANČIĆ VEKIĆ, *Popis lokaliteta pastoralnih vizitacija porečkih biskupa u 17. I 18. stoljeću,* in "Vjesnik Istarskog Arhiva", vol. 8-10, n. (2001.-2003.), Pazin, 2007, pp. 107-174.

16 Biskupijski Arhiv u Poreću (BAP), Porečka Biskupija (PB), 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600.*

17 Di origine veneta fu vescovo di Parenzo dal 1598 al 1608. Cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano* cit., 2016, pp. 111-116.

> dall'un canto sedono gli huomini et dall'altro le donne, et dopo mangiar si va a ballar et chi vuol usar con quella donna che maggiormente gli piace, et poi si va a combattere et nel combattimento che noi viandanti facciamo con le streghe si cercano di offender l'un l'altro sino a morte,et ne morono, et parte ne restano maltrattati, et si conosce questo dal partir del combattimento et tornar a casa, che restiamo amalati et conguascenti. Et questa è la nostra arte, ma io doppo che fui constituito due volte dal padre inquisitore io non vado più. In questa setta vi sono il Gardozan Ziglin, tia Dorothea, tia Gneta et altri che non mi ricordo perché io non vado[18].

Il testo della deposizione, riportato ad una prima lettura, sembra complesso e a volte non coerente, soprattutto se si confronta il contenuto della parte centrale con quello delle parti iniziale e finale. Per tale motivo è doverosa un'analisi comparata attenta e dettagliata dei contenuti, mettendoli in relazioni a testi di simile natura per far luce sui motivi della discrepanza del testo. Inoltre, in questo modo si potranno rilevare con più facilità e chiarezza quegli elementi che rimandano non solo alle credenze ma anche ai simboli e miti che caratterizzano i valori e le credenze della cultura popolare nell'esperienza del quotidiano, ancora vivi a cavallo fra Cinquecento e Seicento[19]. La prima informazione che il testo del verbale relativo alla deposizione ci fornisce è data dal verbalista e riguarda lo stato sociale dell'interrogato, un chierico. L'appartenenza del teste al clero è qui emblematica, in quanto dimostra quanto gli aspetti della cultura popolare fossero ben radicati, in questo caso solo per forma, nei diversi strati della società.

Curati, cappellani e chierici dell'Istria del XVII secolo affondavano le loro radici e provenivano dal popolo del quale facevano parte e del quale conservavano i valori e l'identità culturale, che venivano a contatto poi con quelli di altri ambienti, mescolandosi e intrecciandosi tra di loro creando degli ibridi, dei punti di contatto e collisione culturale[20]. Dal punto di vista della logica popolare poi, non è per niente strano o contradditorio il fatto che sia proprio un chierico, membro della Chiesa, a combattere contro le forze del male impersonate, come si nota più avanti nella deposizione, dalle streghe[21].

18 Cfr. BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* cc. 8v-9r; G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano* cit., 2016, p. 128.

19 La deposizione risale al 1600 e rinvia a due deposizioni precedenti fatte dallo stesso chierico.

20 Cfr. L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura,* in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere,* a cura di C. Vivanti, Torino, 1981, pp. 895-947.

21 *Ivi*, pp. 895-914.

Dopo l'introduzione del teste, fatta dal verbalista, seguono le prime parole dell'interrogato stesso, che si presenta definendosi appartenente alla *setta dei viandanti*. Nei processi contro i benandanti, studiati da Carlo Ginzburg, gli inquisitori si riferivano a questi con lo stesso termine usato dal chierico nel presentarsi[22]. Siccome è proprio Prè Petronio ad affermare di essere già stato davanti all'inquisitore per ben due volte, l'uso del termine *viandante* deve trovar giustificazione proprio nei due processi sostenuti precedentemente e quindi essere di derivazione dotta. Il termine con il quale la cultura popolare definiva le persone come il nostro Prè Francesco doveva essere per forza diverso.

Negli studi di matrice etnografica, che si sono occupati di miti e credenze popolari dell'Istria nel XX secolo e più recentemente[23], le persone che per caratteristiche analoghe[24] si possono accostare ai viandanti, sono definite in modo diverso[25]. Ad ogni modo, l'uso di un termine dotto, imposto, è sintomo dell'inizio di quello stesso processo di assimilazione sostenuto e dimostrato dal Ginzburg, che fece confluire i benandanti nella stessa categoria degli stregoni. A questo proposito è obbligatorio decidere quale termine usare nel corso dell'analisi per identificare i soggetti in questione. L'autore di questo contributo userà il termine viandante che compare nella fonte analizzata. Poco sopra si è accennato alle caratteristiche di un viandante. Lo stesso Petronio informa che non è possibile entrare a far parte della setta dei viandanti, poiché membro di quest'ultima può essere solo un predestinato alla nascita. Tale predisposizione dipende proprio dalle caratteristiche e circostanze perinatali. Un viandante si riconosce perché nasce con la *camisola*, ossia con la placenta ancora attaccata[26]. Il compito di queste persone è di

22 C. GINZBURG, *I benandanti* cit., p. 11.

23 Cfr. P. DELTON, *Credenze e superstizioni a Dignano,* in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XXVIII, Trieste-Rovigno, 1998, pp. 217-286; M. G. BELCI, *L'immaginario popolare a Dignano d'Istria,* Torino, 2012; R. M. COSSAR, *Tradizioni popolari di Momiano d'Istria,* Catania, 1940; M. BOŠKOVIĆ – STULLI, *Istarske narodne priče,* Zagreb, 1959; E. RUDAN, *Vile s Ućke*: žanr, kontekst, izvedba i nadnaravna bića predaja, Zagreb-Pula, 2016; G. RADOLE, *Folclore istriana,* Trieste, 1997.

24 Come si vedrà anche nel testo della deposizione del Petronio queste caratteristiche sono fondamentalmente due: nascere avvolti nel sacco amniotico, combattere contro le streghe.

25 A sud della penisola, nel territorio della Città di Dignano è stato rilevato il termine *cavalcante* (vedi nota 31) Cfr. P. DELTON, *Credenze* cit., pp. 235-236; M. G. BELCI, *L'immaginario* cit., pp. 34-35. A nord invece è stato rilevato il termine *cheznichi* che per struttura si avvicina alla forma croata *krsnik* e slovena *kersnik*. Cfr. R. M. COSSAR, *Tradizioni popolari* cit., pp. 12-13; M. BOŠKOVIĆ-STULLI, *Istarske* cit., pp. 147-153, 224-238.

26 Un bambino su ottanta mila nasce *vestito* ovvero avvolto dal sacco amniotico. In diverse culture si attribuiscono poteri soprannaturali e particolari caratteristiche ai bambini nati ancora completamente avvolti o con pezzi della placenta attaccati alla pelle. Cfr. C. GINZBURG, *I benandanti* cit., pp. 23-25.

combattere contro le streghe per difendere la fede e i raccolti. Proprio per questo i duelli si svolgono in tempi prestabiliti. I duelli alle vigilie delle festività cristiane più importanti richiamano più da vicino il collegamento alla difesa della fede, mentre quelli combattuti durante le quattro tempora[27] si svolgono per impedire alle streghe di rovinare e devastare il raccolto[28]. Si osservi, dunque, la duplice funzione contro il male nel salvaguardare la collettività, giacché i viandanti si autoproclamano protettori della spiritualità e delle risorse materiali della propria comunità.

Nell'ambito della cultura popolare tutto è legato dalla logica e nulla può essere lasciato al caso. Così anche la scelta dell'ora del duello ha un determinato e specifico valore simbolico. La mezzanotte rispecchia l'allegoria del passaggio e della rinascita: un giorno volge al termine proprio quando l'altro sta per sorgere, alludendo così ai concetti di passaggio, di trasformazione e rinnovamento, strettamente legati al mondo agricolo. L'iniziazione di un viandante deve esser compiuta da un altro viandante più esperto, che invita il novizio a prendere parte ai duelli. Interessante è che Petronio fu iniziato e persuaso a prender parte ai duelli da una donna*, tia Dorothea*, dimostrando che tale *setta* non discriminava in base al genere, in quanto, come detto, erano le circostanze al momento della nascita a determinare l'appartenenza alla *setta.* Forse proprio anche a causa di quest'aspetto particolare, vale a dire la piena inclusione delle donne, che la Chiesa si era avventata anche contro questi protettori del bene[29]. Il particolare che si riferisce all'iniziazione riporta alla luce un quesito molto importante già sollevato da Ginzburg[30], relativo al carattere e al tipo forse settario[31] di questi riti. Non è difatti chiaro se questa iniziazione sia stata reale o immaginaria, se fra i viandanti ci fossero stati degli incontri, confidenze, confessioni e riunioni reali. Un'allusione a ciò è fornita più avanti dal Petronio, che consegna alcuni nomi. Questa però, per una serie di motivi, non può essere presa come prova dell'esistenza di un rapporto vero e vivo fra i viandanti: basterà ricordare che gli inquisi-

27 Le quattro tempora sono quattro gruppi distinti di giorni all'interno del calendario ecclesiastico codificati dal rito romano. Le quattro tempora sono distribuite una per stagione in modo da corrispondere ai momenti più importanti e decisivi del calendario contadino, i.e. la mietitura, la vendemmia, etc.

28 L'accostamento, il confronto, le congruenze e il rinvio ai benandanti di Ginzburg qui sono inevitabili ed indiscutibili.

29 Cfr. W. MONTER, *Gendering the Extended Family of Ginzburg's Benandanti,* in "Magic, Ritual and Witchcraft"*,* vol. 1, n. 2, Pennsylvania, 2006, pp. 222-226.

30 C. GINZBURG, *I benandanti* cit., p. 40, 116, 182-186.

31 Lo stesso Petronio nella sua deposizione usa il termine *setta.* Anche in questo caso però si presume sia un termine non genuino e proprio del chierico bensì imposto.

tori richiedevano sempre agli accusati di fornire altri nomi; inoltre, mancano le deposizioni di questi presunti membri della setta citati dal chierico per un confronto.

Date le caratteristiche generali dei viandanti, la deposizione del chierico Petronio prosegue con la descrizione del preludio al duello. Proprio in questa parte il testo diventa poco coerente, dal punto di vista del contenuto, con il resto della deposizione. A mezzanotte il viandante è trasportato sul dorso di un animale[32] in una campagna dove si trova faccia a faccia con il Diavolo in sembianze umane, vestito di nero e rosso, attorniato da dodici[33] demoni. Nella descrizione dell'incontro dei viandanti con il Diavolo si riconoscono gli elementi caratteristici che costruiscono la struttura testuale del Sabba[34]. Il Petronio descrive ed elenca immagini tipiche che compongono il discorso e il copione che gli inquisitori, per mezzo d'interrogatori spettacolari e torture fisiche, mettevano in bocca agli accusati di stregoneria. L'incontro con il Diavolo in persona in un palazzo, il saluto con *l'osculum infame*[35], il rinnegamento pubblico della fede cristiana per mezzo di un atto blasfemo come il calpestamento del crocefisso, le promesse del Diavolo, il banchetto ricco di cibi indetto dal Diavolo al quale segue una festa da ballo e poi ancora un'orgia dei partecipanti, sono tutti argomenti caratteristici e tasselli testuali che compongono la struttura del Sabba. Gli stessi si possono leggere, rilevare e riconoscere negli atti dei verbali dei processi alle streghe nel resto dell'Europa[36].

Il preludio al duello è, dunque, in netta e completa contraddizione con la prima e l'ultima parte della deposizione, dove il Petronio afferma di combattere contro le streghe, fra le altre cose, per la fede. Una spiegazione logica e coerente a ciò è fornita indirettamente proprio dal chierico. Molto probabil-

32 Il termine *cavalcante* citato prima potrebbe dunque rifarsi al particolare modo di raggiungere il luogo dei duelli, cavalcando appunto un animale. Accanto a questa è possibile anche un'altra interpretazione. Probabilmente questi personaggi avevano sulla pelle una cicatrice, una voglia o comunque un segno a forma di ferro di cavallo che li identificava. Quest'ultima interpretazione si rileva in base alle testimonianze etnografiche raccolte da P. DELTON, *Credenze* cit., pp. 235-236.

33 Il numero riprende la simbologia degli Apostoli ponendo così il Diavolo in un ruolo che si avvicina a quello di Gesù.

34 C. GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del Sabba,* Torino, 1998; R. KIECKHEFER, *Mythologies of witchcraft in the fifteenth century,* in "Magic, rituals, witchcraft" vol. 1, n. 1, Pennsylvania, 2006, pp. 79-108.

35 Secondo la demonologia è il saluto fatto al diavolo in funzione di adorazione. Consisteva, fondamentalmente, nell'inversione delle pratiche di saluto socialmente accettate. Di conseguenza gli adepti baciavano non il volto bensì l'ano del Diavolo.

36 Cfr. V. BAYER, *Ugovor s* Đavlom, Zagabria, 1969; C. GINZBURG, *Storia notturna* cit.,; R. KIECKHEFER, *Mythologies of witchcraft* cit.

mente, avendo lui stesso già subito due processi da parte dell'Inquisizione e volendo, fra l'altro, fuggire dal pericolo della tortura, ha volutamente inserito nella sua deposizione quello che i prelati volevano sentire, affermando di non partecipare più a tali incontri proprio perché costituito due volte dal padre inquisitore. In questa contraddizione è dunque ben evidente il corso del processo accennato poco fa, che prevede il confluire di determinati aspetti, originariamente diversi tra loro, in un'unica categoria uniformante. Dalla deposizione del Petronio si può concludere che questo processo, spiegato, elaborato e presentato da Carlo Ginzburg[37] è pur sempre ancora in una fase di transizione, poiché nella deposizione di Prè Francesco sono, nonostante tutto, ancora presenti gli elementi e le caratteristiche positive dei viandanti, *in primis* la battaglia contro le streghe e i motivi che stimolano i viandanti a parteciparvi, cioè assicurare entrate cospicue – fondamentalmente un buon raccolto – e difendere la fede Cristiana.

Circa cinquanta anni dopo la deposizione di Francesco Petronio è possibile osservare nella descrizione del Tommasini alcuni tratti distintivi tipici dei viandanti e parallelamente sostanziali differenze, che testimoniano una fase successiva del processo sopra descritto. Il vescovo di Cittanova, parlando a proposito delle "Superstizioni di questi popoli", definisce *stregoni* quelli che essendo nati vestiti s'incontrano, durante le quattro tempora, nei crocevia per combattere gli uni contro gli altri al fine di procurare e assicurare un abbondante raccolto alla propria comunità a scapito di un'altra. Incontrandosi di notte, questi personaggi possono entrare nelle case per compiere qualche danno o dispetto e perciò la gente si arma con aglio e altri strumenti per tenerli lontano[38]. Il nascere vestiti e gli scontri durante le quattro tempora per garantire un buon raccolto rimanda subito al discorso dei viandanti. La prima, evidente trasformazione, a distanza di cinquant'anni, è quella avvenuta sul piano lessicale, uniformando completamente i viandanti con la categoria degli stregoni. Questo mutamento si osserva anche nel comportamento e nel carattere, poiché, oltre ad essere dei burloni tanto da dover escogitare rimedi per tenerli lontano, i viandanti, ormai stregoni, non combattono più per l'ideale della fede contro le streghe bensì tra loro, in quanto ora non esiste distinzione fra streghe e viandanti. Sembra che l'assimilazione abbia

37 Il primo caso che testimonia l'inizio di tale processo in Friuli risale a diciotto anni più tardi dalla deposizione di Petronio. Cfr. C. GINZBURG, *I benandanti* cit., pp. 142-151.

38 G. F. TOMMASINI, *Commentari storico geografici della Provincia dell'Istria,* Trieste, 2005, pp. 62-64.

raggiunto un buon grado di completezza. Bisogna però tener conto che in questo caso le informazioni arrivano direttamente dalla penna di un presule[39], e vanno quindi lette nella sua prospettiva. A livello di cultura popolare questo processo non s'è mai ultimato del tutto, poiché, come si è visto dalle fonti etnografiche contemporanee citate, i viandanti mantengono alcune proprie caratteristiche distintive positive fino ai giorni nostri[40].

Ritornando ora alla deposizione del chierico Petronio, al preludio dunque segue l'atto principale, ossia il duello fisico vero e proprio che vede impegnati, nella versione di Petronio, i viandanti da una e le streghe dall'altra parte del fronte. Lo scopo del duello è di ferire il nemico a morte. La descrizione del chierico si stacca in questo contesto decisivamente dal modello proposto dai Friulani, in quanto il chierico parentino rende l'idea di un duello vero e proprio in carne ed ossa, non di una trasfigurazione spirituale o onirica tipica dell'esperienza sciamanica descritta dai benandanti[41]. Anche se non è specificato e chiaro quali armi siano usate nel duello che porta alla morte. Chi riesce a sopravvivere porta comunque i segni della battaglia, visibili anche quando i partecipanti tornano a casa. Petronio conclude la deposizione fornendo i nomi degli altri appartenenti alla setta e ribadendo la sua astensione da tali incontri. Nonostante nella deposizione sia evidente il mescolarsi di due testi distinti, quello originale e genuino del chierico e quello artificiale, strutturato, imposto e contaminato dall'Inquisizione, il tono delle parole di Francesco Petronio suggerisce una viva e profonda convinzione di ciò che dice a dimostrazione della vitalità della credenza e di quanto l'elemento magico, definito superstizioso dalle autorità ecclesiastiche, era fortemente intrinseco alla religione, formando un aspetto costituente di ciò che era la cultura popolare nell'esperienza della quotidianità.

È difficile, se non impossibile, trarre delle conclusioni definitive ed esaurienti di un determinato aspetto in base ad una sola deposizione. Ad ogni modo, l'esperienza diretta di Prè Francesco Petronio, pur essendo la sola, per ora, nel contesto istriano del Seicento, testimonia la presenza di un complesso di determinate credenze che ci permette di tracciare e rintracciare alcune prospettive concrete. Personaggi come i viandanti, che fino ad ora sono vissuti per lo più nell'immaginario popolare, hanno trovato ora an-

39 Cfr. C. GINZBURG, *I benandanti* cit., pp. 162-203.

40 Vedi note ventidue, ventitré, ventiquattro e venticinque.

41 A questo proposito si veda più dettagliatamente: C. GINZBURG, *Storia notturna* cit.; G. KLANICZAY, *Shamanism and Witchcraft,* in "Magic, rituals, witchcraft" vol. 1, n. 2, Pennsylvania, 2006, pp. 214-241.

che delle coordinate storiche precise, inserendosi in quel vasto e intricato sistema di credenze che collega, assieme ai benandanti Friulani, taltos Ungheresi, zduhač Serbi, strigoi Rumeni, noaide Finlandesi e ai vicini krsnici Croati e i kersnici Sloveni, la parte settentrionale e sud-orientale del vecchio continente.

È dunque possibile inquadrare il fenomeno in una prospettiva storica, permettendo, tra l'altro, anche un'analisi comparativa del fenomeno. Si è già detto altrove che il rimando e il collegamento all'opera di Ginzburg è inevitabile. Il confronto fatto, anche se sintetico, mette in risalto similitudini e differenze che possono servire almeno a spiegare i contatti e i rapporti di collegamento fra le due regioni. È possibile considerare l'esistenza di una matrice o di uno strato culturale profondo unico, che ha avuto in seguito uno sviluppo autonomo[42].

Evidentemente, come in Friuli così anche in Istria, almeno fino al XVII secolo, il mito di un rito di fertilità si era mantenuto nella memoria collettiva assumendo valori della religione ufficiale. Particolarmente per l'Istria, questo mito, testimoniato nelle visite pastorali, si è poi ulteriormente modificato, sopravvivendo nella tradizione folclorica fino ai giorni nostri[43]. Tuttavia, per un'analisi più accurata e profonda è necessario aspettare il ritrovamento di altre deposizioni o documenti che accertino l'esistenza di credenze legate a battaglie mistiche per garantire la fertilità dei campi. A questo punto si vuole porre l'accento su due differenze esistenti fra i benandanti Friulani e i viandanti Istriani, che sembrano importanti proprio per capire meglio il sistema di credenze e il diverso e autonomo sviluppo culturale delle due regioni. I benandanti insistono nelle loro deposizioni sul valore estatico delle loro esperienze, definite extracorporee, mentre a Parenzo Prè Petronio non nomina nulla a riguardo[44]. Inoltre, i benandanti erano indubbiamente considerati anche dei guaritori, interpellati dal popolo proprio per debellare qualche malattia. L'esperienza istriana non fa cenno a questa mansione: co-

42 Il Friuli e l'Istria sono legate da molti aspetti culturali che suggeriscono quanto detto sopra. A questo proposito si prenda in considerazione anche la questione linguistica, soprattutto per quel che riguarda le connessioni filogenetiche fra Friulano e Istrioto, cfr. G. FILIPI, *Situazione linguistica istro-quarnerina,* in "Ricerche sociali", vol. 1, Rovigno, 1989, pp. 73-88.

43 E. RUDAN, *Vile s U*ćke cit.; M. G. BELCI, *L'immaginario* cit.; "Je letrika ubila štrige" cit; "Medižije kontra štrigarije" cit.

44 Nel passo della sua opera già citata prima il Tommasini annota che i viandanti *[...] vadino di notte [...] con lo spirito [...].* G. F. TOMMASINI, *Commentari* cit., p. 63. I motivi dei particolari offerti dal chierico Petronio nella sua deposizione in questo contesto vanno forse cercati ancora una volta negli aspetti legati al modus operandi dell'Inquisizione. Cfr. C. GINZBURG, *I benandanti* cit., p. 27, 149, 187.

munque, nel ricco sistema di credenze, il contadino istriano poteva avvalersi del magico aiuto di persone specifiche considerate in grado di guarire sia uomini sia animali.

I GUARITORI

Il testo della sentenza capitale di Mare Radolovich da Zara[45], la più nota strega istriana del XVII secolo condannata al rogo "nel Castello di S. Vincenti"[46], illustra uno di quei casi che si potrebbero definire come esempi tipici di modelli che descrivono i motivi, i capi d'accusa e le pratiche per cui erano condannati gli accusati di stregoneria[47]. A Mare, come ad altri[48], fu imputato di aver partecipato ad assemblee notturne con altre streghe[49], dove avrebbe contrattato con il Diavolo "di procurarli tre creature". La colpa maggiore è proprio quella di avere, fingendo di prestare aiuto nel curare il mal di gola, succhiato il sangue dal collo di una bambina fino a farla morire. Accanto a questo la donna avrebbe confessato, sotto tortura, altri tre infanticidi che le sono costati poi il rogo. Discutere a proposito del fenomeno della stregoneria e cercare prove sull'effettiva innocenza di Mare non sono gli obiettivi di questo contributo. Un dettaglio importante del testo della sentenza, però, potrebbe servire a capire meglio chi fosse stata veramente Mare Radolovich, delucidando così il suo posto e il suo ruolo all'interno della società al fine di comprendere un fenomeno importante della storia e della cultura dell'Istria secentesca. La presunta strega si sarebbe avvicinata alla bambina con il pretesto di guarire il mal di gola da cui "la figliuola" era affetta. Dal verbale non è ben chiaro, però, se fosse stata Mare stessa a proporsi di curare il male oppure fosse stata ricercata dai genitori della bambina.

Ad ogni modo, le circostanze del caso esposto ci inducono a concludere

[45] Archivio di Stato di Venezia, 4517, *Feudi di Visinada e S. Vincenti,* b. 10, fasc. 7, *Sentenze Capitali (1629-1766).*

[46] P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale,* Trieste, 1855, p. 72. Il Kandler annota la presunta strega come Maria Radoslovich a differenza del documento sopra citato che riporta il nome della detta Mare Radolovic.

[47] Cfr. R. KIECKHEFER, *Mythologies of witchcraft* cit.. Nel rintracciare le diverse tradizioni mitologiche in questo saggio l'autore riconosce e distingue fondamentalmente due paradigmi diversi, quello di Vaudois e quello umbro. Il caso di Mare si accosta al paradigma umbro più radicato nella tradizione locale e caratterizzato dall'inversione dei valori familiari riguardanti il ruolo della madre.

[48] *Ibid.*

[49] Si riferisce al già menzionato Sabba. Cfr. C. GINZBURG, *Storia notturna* cit.

che Mare Radolovich non sia stata una strega amante del demonio, bensì una vittima del sistema. Questa considerazione nasce dall'analisi e dal confronto dei dati presenti nelle dichiarazioni di ecclesiastici e laici registrate nei verbali delle visite pastorali effettuate sul territorio della Diocesi di Parenzo durante il XVII secolo. Mare Radolovich è stata, molto probabilmente, una guaritrice che, come altri di cui diremo più avanti, per mezzo di un rito che è possibile definire di guarigione e grazie ad *herbe* e alle proprie conoscenze cercava di aiutare uomini e animali nella quotidiana lotta per la sopravvivenza. Il rito di guarigione è generalmente considerato come un rito complesso, che per la sua esecuzione comprende e prevede l'integrazione di più e diversi elementi e attività, che consistono nell'inclusione di trattamenti fisici, come far bere infusi o tisane d'erbe, con il ricorso ad azioni più prettamente mistico-religiose, quali riti elementari come l'uso di orazioni accompagnate da particolari gesti, determinati strumenti ecc[50]. Questa definizione inquadra completamente quello che era il contesto del rito di guarigione dell'Istria del XVII secolo, usato fondamentalmente per due scopi: individuare e riconoscere la causa delle malattie per poi curarle o almeno attenuarne i sintomi; esso aveva una propria struttura, che per mezzo dell'analisi dettagliata delle deposizioni delle visite pastorali è possibile ricostruire e analizzare.

Partendo dalla definizione data sopra i trattamenti, che si potrebbero definire fisici riscontrati nei testi analizzati, riguardano la preparazione di infusi e/o tisane date a bere agli ammalati. Gli ingredienti di detti decotti non sono specificati nel concreto, in quanto è usato semplicemente il termine *herbe*[51] senza specificare di quali vegetali si trattasse[52]. Ad ogni modo, sono annotati anche due casi in cui il guaritore offre da bere del sangue umano[53], un altro caso dove l'ingrediente principale dell'intruglio è un osso di morto pol-

50 R. L. WINZELER, *Anthropology and Religion*, New York-Toronto, 2012, pp. 129-145.

51 *Ho sentito a dire che nella Villa di Maggio vi sia una certa Dorothea moglie di Baricchio Radoicovich quale esercita questa profesione di segnare li infermi con herbe et in altri modi.* BAP, PB, 2.6 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649,* c. 59v. *Vi è una certa donna per nome chiamata Lucia qual professa [...] che essa facci certi segni sopra l'amalato dicendo delle parole facendoli mangiare certe radici d'herbe.* BAP, PB, 2.8 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1657,* c. 104v.

52 Il Tommasini nomina a questo proposito *absinzio, geccoli e li cucumeri marini* come ingredienti per preparare decotti contro gonfiori di pancia e vari malesseri. G. F. TOMMASINI, *Commentari* cit., pp. 63-64.

53 *D(onna) Mattia ha datto del sangue di strigo a bever a ditte creature.* BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 310r.

verizzato[54] o i capelli della guaritrice[55]. A questo proposito è lecito sollevare il dubbio se questi ultimi tre metodi possano far capo a rimedi tipicamente fisici, nel senso di naturali, o se si sia già passati a quelli che includono e intendono effetti taumaturgici, nel senso di pozioni magiche. Probabilmente, in quasi completa assenza di un metodo scientifico, i guaritori e gli ammalati non ponevano tali distinzioni.

L'elemento predominante del rito è l'azione più prettamente mistico-religiosa, che prevede in primo luogo, come elemento centrale, l'uso di particolari gesti da eseguire sul corpo dell'ammalato e più precisamente proprio sulla parte anatomica da curare. I gesti in questione sono definiti come *segni*[56] e sono il tratto più caratteristico e distintivo del rito di guarigione, tanto che lo stesso rito è definito nelle fonti proprio dalla verbalizzazione del sostantivo[57], a dimostrazione che proprio i *segni* erano i portatori maggiori del valore esoterico-terapeutico diventando il centro e il fulcro del rito stesso. Di quali segni o simboli si tratta? Fortunatamente nelle annotazioni delle visite pastorali è stata trovata una deposizione che riporta la descrizione di uno dei segni fatti dai guaritori in occasione del rito, quello della croce[58]. Nella prima metà del XX secolo, invece, Domenico Rismondo[59] era riuscito a descrivere dettagliatamente uno di questi segni usati dai guaritori a Dignano per curare la risipola[60]. La stessa pratica è stata documentata, sempre a Dignano, anche in seguito[61]. Il guaritore intingeva il pollice nell'acqua santa e con questo prima si faceva il segno della croce e dopo tracciava un cerchio attorno al gonfiore provocato dalla malattia. Poi, sempre con il pollice,

54 *[...] per aiutar suo fillo ha fatto portar un osso di morto et di quello ha rassardo et dato a bever a ditto suo fillo qual e fuora di memoria.* BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 310r.

55 *Catarina moglie del q(uondam) Steffano Ossvich [...] la quale si tagliava delli cavelli in testa et altra sua robba et quella dava a bevere all'amalati.* BAP, PB, 2.8 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1657,* c. 63v

56 *Stefania d'Antonio Matez insegnata da Matia de Clebar per sanar la figliola a far segni, disegni et parolle*. BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 308v.

57 *[...] esser una certa Fumia del q(uondam) Paulo Vatcovitch che mentre duole la golla a qualcuno lei va segnarlo.* BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645,* c. 36v. *[...] la qual è sospettata come strega perche faceva certe segnature percio le nego li sacramenti.* BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, , Giudice, Visitationis generalis, 1645,* c. 5v. *Non so altro seno che usano alcune di queste donne segnare le Creature per il male di Gola*. BAP, PB, 2.8 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1657,* c. 100r.

58 *[...] et con quel acqua li lava la fronte facendo la croce [...]*. BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 308v.

59 Rovigno 1862 – Dignano 1945, fu un attento studioso della cultura in senso lato del territorio di Dignano. Si ricorda soprattutto per il suo interesse ed impegno per la basilica di San Michele di Bagnole (Dignano) e per l'opera "Dignano nei ricordi" (1937).

60 D. RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi,* Ravenna, 1937, pp. 251–255.

61 P. DELTON, *Credenze* cit.

venivano disegnate tre croci, in modo che ognuna rappresenti i vertici di un triangolo equilatero immaginario iscritto al cerchio[62].

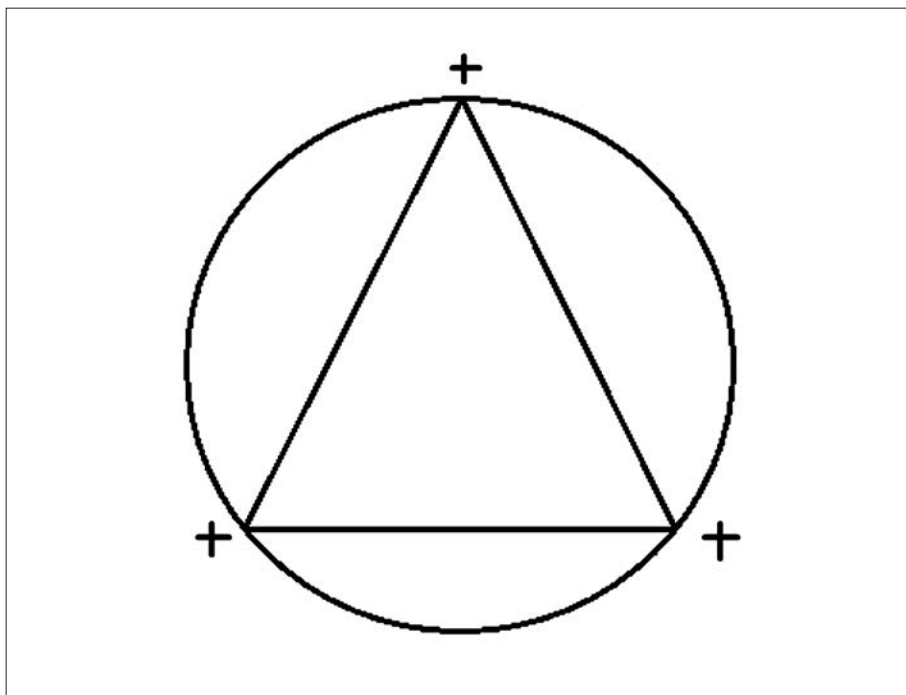



Fig. 1 - Segno per guarire la risipola

Considerando che esista una diretta continuità fra i segni usati nel XVII secolo e quelli ereditati nel XX secolo[63] è possibile, anche solo grazie a questi due esempi, ricostruire, se non tutti, gli altri segni usati, riconoscendone le caratteristiche generali e la loro natura semantica. Confrontando i due casi sopra descritti, quello sintetico nella deposizione della visita apostolica

62 *Ivi*, pp. 252-253.

63 Il vescovo di Cittanova riporta che *Per risipola segnano col dito grosso della mano destra facendo croci sopra il male*. G. F. TOMMASINI, *Commentari* cit., p. 63. Le congruenze e similitudini fra XVII e XX secolo sono più che evidenti. Per constatare e seguire la continuità si veda anche C. COLLI, *Degli Slavi istriani di Don Antonio Facchinetti* in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XV, Trieste-Rovigno, 1985, pp. 221-222.

con quello più dettagliato rilevato dal Rismondo, si nota la presenza predominante dell'elemento simbolico cristiano. In entrambi i casi si ricorre al segno della croce[64] e ancor di più nel secondo, usando figure geometriche semplici si fa riferimento alla Divinità[65] e alla Trinità[66]. Di conseguenza, si può concludere che anche gli altri segni usati dai guaritori consistevano nel combinare figure geometriche semplici che allegoricamente richiamassero alla simbologia cristiana. Un esempio diverso da quanto detto riguarda la deposizione che testimonia il trattamento di una forte emorragia. In questa specifica occasione il segno, disegnato sul corpo con il sangue, è una parola: *consumptum est*[67]. Un caso questo che si discosta leggermente dalla conclusione fatta sopra ma che comunque conferma la complessità del fenomeno e la profondità del carattere terapeutico, soprattutto per quel che riguarda la qualità performativa del segno. Scrivendo, o meglio, tracciando la parola è consumato con il sangue si voleva appunto far consumare il sangue affinché non scorresse più, intendendo che la parola stessa, collegandosi "all'inchiostro" usato, racchiudesse il potere nel proprio significato. Tenendo conto dell'alto grado di analfabetismo fra la popolazione, la domanda che ci si pone a questo punto è la seguente: l'officiante scriveva la parola o la tracciava/disegnava più semplicemente come segno? Difficile dare una risposta esauriente e definitiva ma, nonostante la complessità nel tracciare un segno di questo tipo rispetto che a scrivere la parola, si presume che il guaritore avesse imparato per necessità di lavoro a scrivere probabilmente solo questa parola.

64 La croce è il simbolo cristiano per eccellenza. Cfr. A. BADURINA, *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva,* Zagabria, 1990, pp. 356-360; J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli,* Milano, 1987, pp. 341-351; J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte,* Milano, 1989, pp. 118-119.

65 Tracciando il cerchio il guaritore voleva probabilmente circoscrivere il gonfiore pensando di tracciare e porre un tipo di limite in modo da non pemettere all'infezione di estendersi ad altre parti del corpo. Il cerchio però rappresenta anche la perfezione, l'eternità e la sapienza divina. Cfr. A. BADURINA, *Leksikon ikonografije* cit., p. 367; CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli* cit., pp. 245-250; J. HALL, *Dizionario dei soggetti* cit., p. 387.

66 Il triangolo richiama la simbologia del tre e di conseguenza, in particolar modo se equilatero, il simbolo della Trinità. A. BADURINA, *Leksikon ikonografije* cit., p. 572; CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli* cit., pp. 495-496; J. HALL, *Dizionario dei soggetti* cit., pp. 400-401.

67 *NN usa per stagnar il sangue dir il miserere, et scriver col sangue su la fronte consumptum est.* BAP, PB, 2.1 *Vizitacije*, *Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 309r.

Oltre all'uso dei cosiddetti *segni* la malattia poteva essere esorcizzata anche per mezzo di altre pratiche, tra le quali lavare la parte anatomica colpita[68] oppure alitarci sopra[69] erano le più comuni. In entrambi i casi è possibile riconoscere una reificazione dell'idea del concetto di malattia come di qualcosa di concreto, che può essere tolto lavandolo via come una macchia o, semplicemente, soffiandoci sopra .

Qualsiasi pratica fosse applicata, i guaritori potevano avvalersi di ulteriori arnesi specifici. Qui sono riportati quelli citati con più frequenza. Nell'analizzare tali strumenti si distinguono tre categorie diverse, ossia oggetti sacramentali come acqua benedetta[70], candele benedette[71] e perfino pietre del muro della chiesa[72], utensili di uso quotidiano come coltelli[73] e altri oggetti quali carboni accesi[74] e paglia[75]. Tutti gli oggetti possono essere usati singolarmente o in combinazione tra loro. Cercare di capire il significato simbolico del loro utilizzo non è sempre semplice. Gli oggetti sacramentali sono carichi di valore terapeutico poiché derivano da un contesto preciso, quello dell'ambiente sacro della chiesa e, pertanto, possiedono un potere proprio, definito, riconosciuto e quasi, se si vuole, istituzionalizzato per curare le malattie. Questo discorso si potrebbe avvicinare a quello legato al potere attribuito alle reliquie. Ad ogni modo, anche in questo caso si avverte la predominanza del carattere cristiano. Per l'uso degli altri oggetti la decifrazione è più complessa e, di conseguenza, più soggetta a interpretazioni azzardate. Leggendo attentamente le deposizioni si nota comunque un tratto distintivo e caratteristico che lega e accomuna le pratiche che coinvolgono l'uso di oggetti non sacramentali. In questi casi l'oggetto, dopo il rito, è gettato per

68 *Maddalena faustina malagnina havendo haveno dolor di testa fece chiamar d(onna) Mattia di Clebar qual [...] li lava la fronte doi volte.* BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 308v.

69 *D(onna) Mattia di Clebar li fece alcuni segni con un cortillo soffiando col fiato sopra il male. Ivi*, c. 309r.

70 *D(onna) Mattia di Clebar qual tolse dell'acqua benedetta [...] et con quel acqua li lava la fronte facendo la croce*. *Ivi*, c. 308v.

71 *D(onna) Marina di Battista sartor essendo una sua putta amalada chiamo D(onna) Mattia de Clebar qual con una candela benedetta le fice alcuni segni. Ivi*, c. 310r.

72 *D(onna) Marista moglie di mistro Zuà caleger avendo mal alle gambe suo marido fice chiamar D(onna) Bianca del Goia qual con alcune pierette di chiesa*. *Ivi*, c. 308v.

73 *D(onna) Mattia di clevar li fece alcuni segni con un cortillo*. *Ivi*, c.309r.

74 *Maddalena Benetta Scampichia havendo li suoi puti mal ala golla fece chiamar D(onna) Bianca del Goia qual tolse alcuni carboni accesi. Ivi*, c. 308v.

75 *[...] havendo mal di brazzo fece chiamar donna Lucia di Nolt qual con una paglia le fece alcuni segni sul brazzo [...]. Ivi*, c 310r.

terra[76] o addirittura lanciato fuori dalla finestra[77], come se la malattia, anche qui reificata, fosse passata dall'uomo all'oggetto e, per impedire il contagio dall'oggetto ad un altro uomo, il curatore se ne debba liberare in fretta. Questa breve carrellata e presentazione delle pratiche inerenti al rito di guarigione vuole dimostrare quanto complessa sia solo una delle parti che lo compongono. Per capire meglio il sistema di credenze e il profondo significato simbolico delle pratiche e degli strumenti usati è necessaria un'analisi ancor più dettagliata, specifica e sistematica.

Nel culto di guarigione i *segni* o le altre pratiche erano accompagnati, come si è potuto osservare dagli esempi riportati, da un testo che si potrebbe definire orazione o invocazione[78]. Nonostante molto spesso nelle deposizioni il teste affermasse di non sapere, ricordare o capire il testo recitato dai guaritori[79], qui di seguito si riportano due ritrovati nel manoscritto della visita del vescovo Giovanni Lippomano.

> D(onna) Caterina di Crasina per scotadure suol usar le sottoscritte parole
> *Nome* s'ha scotta crudelmente li duol S.Zuane possa cacciar fuor il foco, come messer San Lorenzo s'ha rosti su le gradele ne scottava ne brusiava nol possa scottar ne brusar a questo christian battiza col aiuto di Dio e della V(ergine)[80].

Analizzare il testo sopra scritto servirà a far luce sia sul fenomeno del rito di guarigione sia sulla cultura popolare in generale. Seguendo il modello proposto da Clara Gallini[81] è possibile rintracciare la qualità di un testo orale prendendo in considerazione diverse componenti: l'autore, l'esecutore e il fruitore, la situazione comunicativa, la funzione manifesta del messaggio e il contenuto. Inoltre, in questo saggio si prenderà in osservazione anche la struttura cercando di dare così un'analisi completa ed esaustiva. Le pri-

76 *D(onna) Mattia di Clebar con un cortello col manego negro fece alcuni segni sule gambe dicendo alcune parole che nn mi ricordo et poi gitto il coltello in terra. Ibid.*

77 *Maddalena Giulia moglie di Signor Gasparo Paqua havendo mal ala gola fece chiamar D(onna) Bianca del Goia qual con alcune pierete segnando con quelle la gola dicendo parole et nominando santi et le gitto fuor di una finestra. Ibid.*

78 *Si trovan soltanto alcune donnicciole che dicono alcune orationi.* BAP, PB, 2.3 *Vizitacije, Ruggero Tritonio, Primae visitationis generalis, 1634,* c. 32v.

79 *D(onna) Marina di Battista sartor essendo una sua putta amalada chiamo D(onna) Mattia de Clebar qual con una candela benedetta le fice alcuni segni dicendo parole che non mi* ricordo. BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 310r.

80 BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 309r.

81 C. GALLINI, *Forme di trasmissione orale e scritta nella religione popolare,* in "Ricerche di storia sociale e religiosa", s. IV, n. 11, Vicenza-Roma, 1977, pp. 96-108.

me cinque sono componenti di cui tener sempre conto durante l'analisi del contenuto e della struttura, poiché su di essi incidono in modo importante. La funzione manifesta del messaggio è l'alleviamento dei dolori da ustione, il fruitore è l'ustionato, mentre l'esecutore è il guaritore, officiante del rito di cui si parlerà nel dettaglio più avanti. Meno chiari sono invece l'autore del testo e la situazione comunicativa. Oltre che al contesto del rito, informazioni su luogo e tempo precisi, ossia dove e quando recitare l'orazione, sono assenti. Non è dunque chiaro se il rito dovesse essere recitato in un tempo e luogo prestabiliti. Determinare l'autore del testo in questione poi è il compito più difficile, se non addirittura impossibile. Non avendo nessun riferimento specifico è improbabile riuscire a rintracciare la fonte primaria del testo. In questo caso l'unica possibilità è rintracciare l'autore in uno degli esecutori oppure nella tradizione e cultura popolare.

Dal punto di vista del contenuto ciò che è ben evidente è, come del resto anche nella struttura dei *segni*, il collegamento diretto alla tradizione cristiana (in questo esempio specifico, ma non unico[82]), ai Santi, a Dio e alla Vergine. Accanto a Dio, che è l'unico, in effetti, a concedere grazie e alla Vergine, considerata il tramite più sicuro nell'ottenere misericordia dal Creatore, data la funzione manifesta del messaggio, sono nominati anche San Giovanni e San Lorenzo. Per quest'ultimo l'identificazione è inequivocabile siccome, nel testo della formula, è descritto il suo martirio, legato direttamente alla funzione manifesta del messaggio. La figura di San Lorenzo, il cui culto è profondamente diffuso in Istria[83], nella tradizione popolare si lega ancora al fenomeno, laicamente definito, delle stelle cadenti[84] che, visibile soprattutto la notte del 10 agosto, giorno in cui si ricorda il martirio del santo, simboleggiano i carboni ardenti sui quali, senza lamentarsi dei dolori provocati dalle ustioni, spirò San Lorenzo. Nella formula è invocata anche l'intercessione di San Giovanni senza però specificare a quale dei tanti. In questo caso *San Zuane* si riferisce quasi certamente a San Giovanni Battista. Per giustificare quest'affermazione è d'obbligo trovare il collegamento fra il Battista con le ustioni o per lo meno con il fuoco. Una soluzione potrebbe

82 *D(onna) Mattia de clebar qual con un cortello et una candela benedetta li fece alcuni segni disegnando et nominando alcuni santi.* BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 308v.

83 Basti pensare alle rappresentazioni del martire in diversi affreschi nelle chiese istriane i.e. nella chiesa di Gradinje, a tutte le città e paesi dell'Istria di cui è patrono, i.e. Dignano, e al fatto che alcuni di questi centri portano il suo nome, i.e. San Lorenzo del Pasenatico, San Lorenzo di Daila.

84 Si tratta delle Perseidi.

essere collegata alla celebrazione della nascita di San Giovanni, il 24 giugno, che coincide con il periodo del solstizio d'estate. In quest'occasione, conosciuta dalla tradizione popolare istriana come notte dei fuochi di San Giovanni[85], gli uomini usavano accendere roghi agli incroci delle strade per purificare l'aria da streghe e spiriti maligni[86]. In questo caso, però, il fuoco non è concepito come male, ma diventa il purificatore del male. Nell'orazione, invece, il fuoco è direttamente correlato alla fonte del male e del dolore. Una soluzione plausibile sembra essere correlata al ruolo di San Giovanni proprio in funzione di Battista, che grazie all'acqua, suo elemento simbolico, spegne il fuoco e ne elimina l'azione. I riferimenti al mondo cristiano vanno oltre all'invocazione dell'aiuto di Dio, della Vergine e dei Santi, qui esaminata. La chiusa dell'orazione è emblematica poiché impone al fruitore di essere cristiano battezzato. Le ultime parole lasciano intendere che il rito può avere effetto e successo solo con l'aiuto della Vergine e di Dio e solo se eseguito per un appartenente alla religione cristiana, non su o per persone di altro credo. In questo senso l'intera orazione è completamente intessuta nel e dal contesto cristiano.

Analizzando la struttura del testo si possono notare diverse caratteristiche come la sua brevità, l'immediatezza nella scelta lessicale, la semplicità e la linearità della sintassi, caratteristiche queste tipiche di un testo il cui contenuto deve essere memorizzato in modo semplice e immediato, poiché l'unica via per tramandarlo è quella orale. Non appare nessun latinismo, parola straniera, mistica o ricercata, ma semplici lemmi di uso quotidiano. Creare un testo complesso con parole il cui significato non si conosceva, era sicuramente pericoloso per la sopravvivenza del testo stesso e, di conseguenza, del valore terapeutico intrinseco. Il testo in sé, difatti, significa ben poco se si tralascia la sua funzione manifesta. Dimenticare o storcere il testo significava perdere quello che si credeva uno strumento utile, se non forse l'unico in grado di alleviare il dolore dovuto ad ustione. Mantenerlo semplice e scorrevole garantiva quindi non solo la sua perpetuazione nel tempo, ma anche il suo potere, scopo e intento[87]. Si deve poi ricordare che le persone che usavano tale formula, e quelle cui era insegnata, non potevano vantare nessun tipo di educazione che permettesse la strutturazione di testi a un

85 G. RADOLE, *Folclore* cit., pp. 131-133.
86 Ibid; P. DELTON, *Credenze* cit., p. 240-241. La festa si potrebbe facilmente collegare al discorso del mito del culto discusso qui prima e nell'opera citata di Carlo Ginzburg.
87 R. L. WINZELER, *Anthropology and Religion* cit., p. 131.

livello più alto. Come ogni formula con intento magico-terapeutico, anche in questa l'uso di verbi in forma attiva, che esprimono significato d'azione concreta, è ampiamente impiegato per valorizzare e garantire il carattere performativo della formula, che è ulteriormente accentuato dall'*incipit*. Per concentrare gli effetti delle parole su una persona specifica, evitando così il timore di sperperare il potere o indirizzare la guarigione a qualcun altro, la prima parola nell'orazione doveva essere proprio il nome del fruitore. Pur essendo semplice nella struttura, l'impostazione del testo non è quella delle filastrocche o cantilene con ritmo calzante: difatti, la rima è assente. Il tono, dunque, sembra solenne, tipico delle citazioni e orazioni rituali.

Nel testo della prima visitazione del vescovo Lippomano, come si è detto, è stata rinvenuta un'altra orazione, il cui scopo è quello di curare i parassiti intestinali dei bambini:

> In nome di Dio et della Vergine Maria et di messer Santo Alo, et di Madonna Santa Lia, che andava per una via; si scontrava in Dio, et la Vergine Maria; dove vai tu Alo; et lui; vada segnar i vermi a NN.; torna in drio Alo, et tu Lia, che i vermi se andati via in nome di Dio, et della Vergine Maria. Con dir il P(ater) n(os) ter et l'Ave Maria[88].

Lo stesso modello usato prima[89] può essere applicato anche in quest'occasione. Per i primi cinque criteri l'unica differenza consiste nella funzione manifesta del messaggio, che in questo caso concerne, come detto, la cura dai parassiti intestinali dei bambini. Il contenuto afferma nuovamente il forte carattere cristiano. L'orazione inizia appellandosi a Dio, alla Vergine e a due santi, proprio come nell'esempio di prima. I due santi in questione, San Alo e Santa Lia, sono però, a differenza di prima, meno conosciuti oggi di quanto evidentemente non lo fossero nel XVII secolo. In Istria oggi non esistono tracce evidenti relative a un culto particolare rivolto verso questi due santi[90] e, attualmente, non è nota nessuna immagine affrescata o titolo di patronato. Si potrebbe forse concludere che si tratta di una tradizione estinta di cui non si trovano tracce o forse di una devozione importata e mai completamente e pienamente accetta, tanto da esaurirsi velocemente al di

88 BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 310r.; cfr M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije* cit., p.728.

89 Vedi nota n. 80.

90 Cfr. W. ARZARETTI, *Santi e martiri nel Friuli e nella Venezia Giulia,* Padova, 2001; G. CUSCITO, *Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria,* Udine, 1992.

fuori dal contesto di questa orazione. La struttura della preghiera è leggermente diversa da quella di prima, poiché in questo caso l'orazione tende ad assomigliare di più a una filastrocca o cantilena. Il testo è un piccolo racconto, animato da un ritmo definito dalla rima interna. La presenza allora dei nomi di due santi, apparentemente sconosciuti alla cultura popolare, potrebbe essere giustificata più da necessità stilistiche e metriche che da mera devozione. Anche in questo caso la struttura impone d'inserire all'interno del testo il nome proprio del paziente, in modo da garantire l'efficacia e la direzione dell'effetto delle parole direttamente sul fruitore.

L'importanza della funzione manifesta di un messaggio a trasmissione orale come tratto importante che definisce e trasforma la qualità del messaggio stesso è evidente proprio da questo esempio. Il rito si chiude con un altro tratto specifico cristiano: la recita del Padre Nostro e dell'Ave Maria, documentata, tra l'altro, anche in altre deposizioni[91]. Tenendo conto proprio della funzione manifesta questi testi, anche se effettivamente ne hanno tutte le proprietà, non possono essere qui definiti come preghiere, poiché usati non con finalità di preghiera o di lode, come richiesto dalla Chiesa, bensì con intento magico-operativo[92]. Questo fatto esplicita, ancora una volta, quanto i concetti di religione e magia fossero in realtà inscindibili nel contesto trattato.

Oltre alle caratteristiche intrinseche e proprie del rito, l'analisi delle deposizioni che lo riguardano ci offre nuove delucidazioni su altri aspetti, fenomeni e sulle strutture sociali e culturali dell'Istria del XVII secolo. In primo luogo sull'officiante. Il rito di guarigione era svolto quasi esclusivamente da donne. Si trattava, evidentemente, di una professione distinta dal genere. Ciò è chiaro in primo luogo dall'analisi dalle risposte degli interrogati. Nel *corpus* delle visite parrocchiali sono state rinvenute diverse deposizioni che riguardano il culto di guarigione. In alcune di queste sono annotati i nomi delle persone direttamente coinvolte che praticavano il rito, in altre è registrata solo la presenza di un numero indefinito di persone che officiavano tale rito. Di conseguenza, stillare una statistica completa ed esatta sul genere delle persone che officiavano il rito di guarigione, è impossibile. Nonostante ciò, la fonte permette di fare una stima parziale ma comunque abbastanza

91 *[...] lava la fronte facendo la croce segna li ginochi dicendo il pater nostro et l'Ave Maria [...].* BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 308v.
92 C. GALLINI, *Forme di trasmissione orale* cit., p. 107.

eloquente di quello che doveva essere la struttura di genere delle persone che praticavano il rito. Tenendo dunque conto delle deposizioni nelle quali è chiaramente espresso il genere e il numero dell'officiante[93], scindendolo da quelle deposizioni parziali che esprimono il genere ma non il numero[94] e da quelle che non hanno nessun riferimento al di fuori della consuetudine della pratica del rito[95], si può concludere che la maggior parte dei praticanti, l'85%, erano donne (vedi Tabella 1 e Grafico 1).

Tabella 1 - Struttura delle deposizioni

Deposizioni complete con numero, genere, nome e cognome dell'officiante	*Deposizione con il numero e il genere dell'officiante*	*Deposizioni con il genere dell'officiante*	*Deposizioni incomplete di dati sull'officiante*	*Totale*
54	9	6	7	**76**

Dai dati della tabella e del grafico proposti ma, soprattutto, dall'analisi dettagliata delle singole deposizioni, è inoltre possibile concludere che anche la trasmissione del sapere di tali pratiche rituali avveniva prevalentemente all'interno del contesto femminile[96]. Oltre alle risposte degli *intervistati*, prove concrete e decisive su questo argomento sono offerte anche dalla struttura delle domande del questionario della visita. Le domande non erano poste sempre allo stesso modo, alcune volte il quesito si riferiva ad entrambi i generi[97], altre volte, invece, le domande nella loro struttura ave-

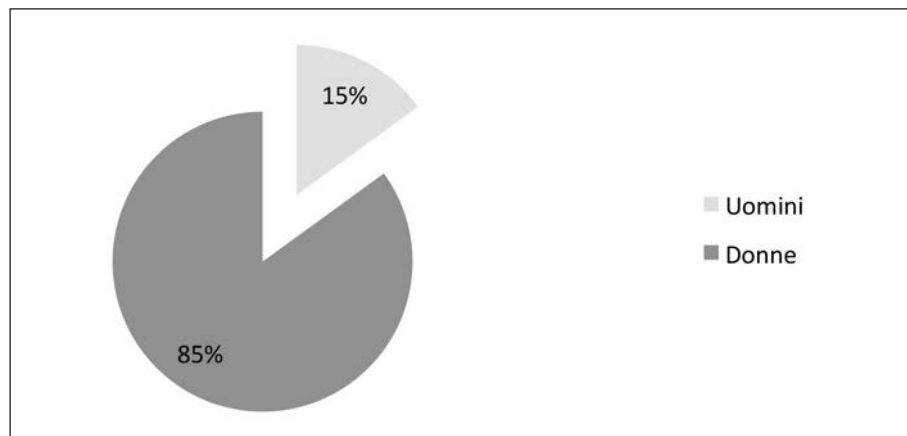
93 Come esempio esplicativo: *Maddalena Giulia moglie di Signor Gasparo Paqua havendo mal ala gola fece chiamar D(onna) Bianca del Goia qual con alcune pierete segnando con quelle la gola dicendo parole et nominando santi et le gitto fuor di una finestra.* BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 308v.

94 Come esempio esplicativo: *Si trovan soltanto alcune donnicciole che dicono alcune orationi et signarle et guarirle dal mal di gola.* BAP, PB, 2.3 *Vizitacije, Ruggero Tritonio, Primae visitationis generalis 1634,* c. 32v. *Sono alquante donne che fanno alcuni segni alli ammalati con aqua santa con dire alcune orazioni*. BAP, PB, 2.5, *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645,* c. 44v.

95 Come esempio esplicativo: *Int(errogato) se vi e alcuna superstizione nelli sui parrochiani. R(isponse) di non sapere ma che prima inanti usavan andar dimandar la sanita da certi che segnavano, ma ora non sapere se vano avendoli ripresi piu volte.* BAP, PB, *2.5 Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645,* c. 5v.

96 *Ivana de Rasmon insegnada de Zuanella moglie di Bassanese [...].* BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 308v. Sull'argomento si veda più dettagliatamente in B. EHRENREICH - D. ENGLISH, *Witches, Midwives and Nurses: A History of Women Healers*, New York, 1973.

97 *Int(errogato) se vi è nissuno che esercita malie, strigarie o incantesimi?* BAP, PB, *2.6 Vizitacije, Giudice,*

Grafico 1 - Struttura dei guaritori per genere

vano una direzione di genere ben specifica indicando direttamente le donne come i soggetti che praticano tali riti. Le domande svelano in questo modo la concezione e lo stereotipo, soprattutto delle autorità ecclesiastiche, di considerare il rito di guarigione, ma più largamente e generalmente anche tutte le altre pratiche non conformi ai dogmi e alla morale della Chiesa, da loro definite *superstiziose*[98], una professione, o meglio *un'arte* più femminile che maschile.

Un caso emblematico a questo proposito riguarda la domanda posta dal vescovo al parroco di Montona, che potremmo definire dalla struttura più rigida dal momento che attribuisce al genere femminile la pratica e l'esercizio di quelle che, secondo la Chiesa, erano definite arti demoniache[99]. Nella sua risposta il pievano di Montona, Pre GioBattista Vidali, indica invece due nomi maschili, "et questi sono Zuane Rospo et il Sporan da Caldier", quali guaritori affermati, conosciuti e riconosciuti da tutti[100]. Questo caso vuole

Visitationis generalis, 1649, c. 13r; Int(errogato) *se vi sono uomini e donne che praticano magie?* BAP, PB, 2.5 Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645, c. 182r.

98 Il concetto di superstizione era usato dai presuli sempre con connotazioni negative, indipendentemente dal referente.

99 *Int(errogato) se vi sono donne che esercitano superstizione, malie, strigarie o incantesimi?* BAP, PB, 2.7 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653,* c. 75r.

100 *Vi sono alcuni che segnano contra resipile et altri mali nascenti, et da tutti vengano chiamati quali patiscono simili influenze avanti che mandano a chiamare il Confessore, et questi sono Zuane Rospo et il Sporan*

dimostrare quanto già detto sopra. La concezione della donna quale guaritrice era molto radicata proprio perché erano le donne a essere in maggioranza ad offrire tale prestazione. La domanda del prelato parte già strutturata, indipendentemente dalla risposta, a dimostrazione che l'occupazione tipicamente femminile delle pratiche rituali di guarigione aveva creato un *habitus*[101] che, per sua natura, influiva sulla concezione e visione del fenomeno dei guaritori. Rimanendo in quest'ambito bisogna chiarire, nonostante la risposta del parroco di Montona, che in un certo senso l'*habitus* descritto sopra, senza però connotazioni dispregiative, valeva anche per il popolo. La conferma di ciò arriva da un altro aspetto del fenomeno dei guaritori desunto dalle dichiarazioni e risposte delle visite pastorali. Le donne che guarivano attraverso il rituale di guarigione erano chiamate distintamente e conosciute con il nome di *bogovizza*[102].

A questo proposito è necessario soffermarsi sull'interpretazione del significato[103] e dell'etimologia di questa parola di origine slava[104], che non sono semplici. Alberto Fortis, circa un secolo più tardi, parlando delle superstizioni dei Morlacchi annoterà che questi ultimi temono le *vjèstize*, donne che eseguono incantesimi per nuocere sia all'uomo che agli animali. Loro controparte sono "le *bahornize* peritissime nel disfare le malie"[105]. Il concetto di *bogovizza* apre moltissime questioni, domande e dubbi, soprattutto sui processi di dialettica sociale fra classe dirigente e popolo. Tenendo conto dell'analisi comparativa relativa al testo di Fortis e considerando che con il termine *bogovizza* il popolo definiva le donne che usavano poteri soprannaturali per operare del bene[106], la domanda sorge spontanea: quando

da Caldier, sara bene di rimediare. Ibid.

101 Qui inteso come da Bourdieu nell'ambito della Nuova storia culturale. L. HUNT, *Nova kulturna historija,* Zagabria, 2001, p. 40.

102 *[...] quando hanno qualche amalato vanno da una certa donna che habita nel territorio di San Zuane di Sterna dimandando aiuto dalla medesima, la quale si nomina Aniza Pinzana et da tutti vien tenuta per Bogovizza*. BAP, PB, 2.8 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1657,* c. 88v.

103 Il termine, come conferma la nota successiva, è di origine slava e già la sua libera traduzione ed interpretazione da parte di chi abbia compilato il verbale della visita rende la decifrazione ulteriormente più complessa. Ad ogni modo, considerando il referente a cui si lega il concetto e stando alla morfologia disponibile, si potrebbe ricondurre il termine ad una parola composta che indichi il significato di donna di Dio. Cfr M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije* cit., p.731.

104 *[...] vi sia una donna chiamata pubblicamente Bogovizza il che vuol dire in italiano strega o fatuchiera [...]*. BAP, PB, *2.8 Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1657,* c. 80r.

105 A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia,* a cura di E. VIANI, Venezia, 1987, pp. 49-50.

106 Cfr. M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije* cit., p. 731. In questo contesto è doveroso ricordare che la tradizione orale istriana riporta alla luce il concetto di *bahor* definito quale medico e farmacista rurale (M. BOŠKOVIĆ-STULLI, *Istarske* cit., p. 154, 238.)

e in che modo il termine fu sradicato e soppiantato da uno con accezione negativa? La risposta in questo caso è verosimilmente la stessa proposta da Carlo Ginzburg per i benandanti[107].

Ed è proprio il termine *bogovizza* a porre la questione riguardante le caratteristiche peculiari della figura e del ruolo dei parroci e curati di campagna del XVII secolo in Istria. Questi personaggi non appartenevano all'élite intellettuale ecclesiastica dei teologi[108] formatisi presso istituti di prestigio, bensì affondavano le radici proprio nella cultura popolare[109] della quale facevano parte, la stessa che li aveva plasmati e forgiato le loro conoscenze e, in senso lato, la loro vita. Con il popolo non condividevano solo la miseria economica[110] ma anche, e soprattutto, l'immaginario, la concezione della realtà che influiva sul loro modo di pensare e agire[111]. Questi elementi rendevano i parroci dei veri e propri pastori nel difendere le pecore del proprio gregge. Dalle citazioni riportate nelle note novantuno e novantatré si osserva che il visitatore seppe della *bogovizza* Anica Pincana come donna capace di guarire dai parroci di Foscolino e Villa Nuova di Parenzo. Una volta arrivato a *San Zuane di Sterna* il presule interroga il parroco Staver "se sotto la sua cura sia nissuna donna che esercita superstizioni, incantesimi, fattucchierie et strigarie"[112], al che il Staver risponde negativamente. Il presule allora insiste chiedendo informazioni su Anica Pincana, riferendosi direttamente alla sua fama di donna che "esercita superstizione" e il parroco di San Zuane di Sterna nega nuovamente[113], difendendo la propria parrocchiana fino alla fine. Questo però non è l'unico caso. Anche il parroco di Villa di Rovigno difende allo stesso modo due sue parrocchiane, indicate al presule dal preposito di Rovigno[114], aggiungendo che "per curare il mal di gola [...] si servono di parole buone di Dio della Madonna e di altri santi"[115]. Questi esempi, oltre a dimostrare l'impegno e la dedizione dei parroci per i propri parrocchiani, illustrano anche un altro fenomeno, quello che accompagnava la fama e la

107 C. GINZBURG, *I benandanti* cit., pp. 142-205. Come si osserva nella nota novantatré il concetto nella traduzione assume una traslazione negativa sul piano lessicale.

108 Cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano* cit., 2016, pp. 120-130.

109 Cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano* cit., 2017, pp. 87-108.

110 Cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano* cit., 2016, pp. 120-130; G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano* cit., 2017, pp. 87-108.

111 Per approfondimenti si rinvia a L. ALLEGRA, *Il parroco* cit., pp. 895-947.

112 BAP, PB, 2.8 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1657,* c. 113v.

113 *Ibid.*

114 BAP, PB, 2.7 Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653, c. 95r.

115 *Ivi*, c. 100v.

notorietà di certe guaritrici conosciute per le loro prodezze non solo al difuori del proprio villaggio, ma addirittura oltre i confini della diocesi e dello Stato[116]. Anche questo è un sintomo della complessità del fenomeno e del suo profondo annidamento nel tessuto sociale e culturale.

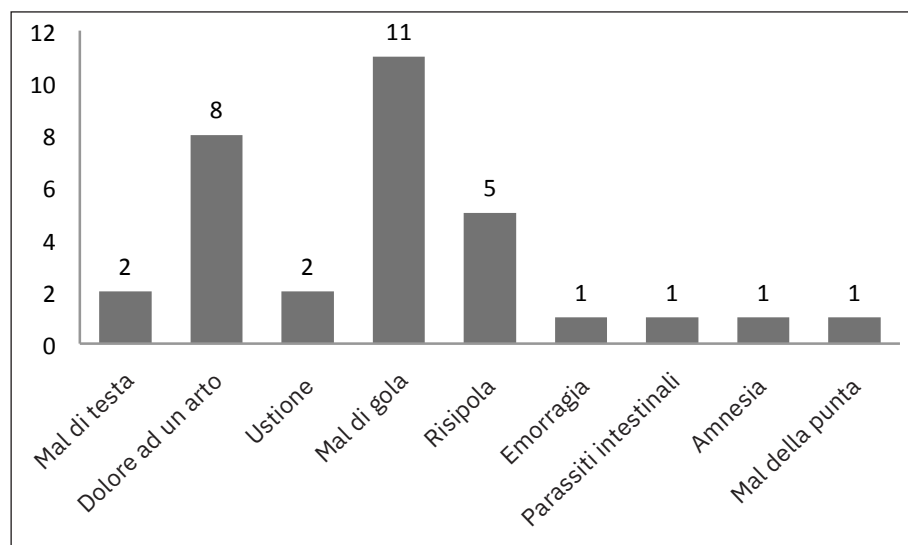
Un ultimo sguardo ai testi delle deposizioni può esser rivolto alle malattie. Il rito di guarigione non avrebbe nessun senso se non ci fossero i motivi principali per cui usarlo e, come si è già detto, esso aveva due fini: identificare le malattie e, se non curarle definitivamente, almeno alleviare il dolore. Lo stesso discorso fatto per la struttura del genere dei guaritori, vale anche in questo caso. Non tutte le deposizioni citano le malattie e molte volte il termine usato è molto generico. Nonostante ciò è possibile fornire un quadro che suggerisca un'ipotesi statistica sulle malattie più frequenti (vedi Tabella 2 e Grafico 2).

Tabella 2 - Elenco delle malattie

Condizione	*Numero annotazioni*
Mal di testa	2
Dolore fisico ad un arto	8
Ustione	2
Mal di gola	11
Risipola	5
Emorragia	1
Parassiti intestinali	2
Amnesia	1
Mal della punta	1

Dai dati della tabella e del grafico è possibile concludere che le malattie che intaccano il sistema respiratorio superiore erano le più frequenti, seguite dalla risipola. Le deposizioni a volte si limitano a segnalare solo i sintomi, come nel caso dei dolori agli arti, che assieme all'emorragia, all'amnesia e alle ustioni si possono ricollegare a traumi fisici da incidenti. Il *mal di testa*

116 *Io non so di miei parrocchiani ma ben ho inteso la mormorazione da molti che vanno fuori di questo Territorio per questo effetto cosi nella diocesi di Pola come nel Territorio di Doi Castelli.* BAP, PB, *2.8 Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1657,* c. 94r. *[...] qualche [...] superstizioso che per occasione di qualche malattia ricorre a strigoni a Torre, alla Villa di Rovigno a San Zuane di Sterna et a Gimino. Ivi*, c. 51r.

Grafico 2 - Incidenza delle malattie

invece potrebbe far riferimento all'emicrania. Leggermente più difficile da decifrare è il *mal della punta* che, probabilmente, si riferisce alle infezioni dell'apparato respiratorio inferiore. Le deposizioni nascondono probabilmente anche altri sintomi e malattie, spesso celate sotto il nome di *infermità, mal, dolor* ecc. Sembrano comunque assenti indicazioni di malattie a carattere psicologico[117].

Oltre agli uomini anche gli animali potevano essere curati per mezzo del rito di guarigione. Nei verbali è stato ritrovato anche uno di questi casi. La calligrafia è quasi incomprensibile e la parte del manoscritto dove si trova il testo è rovinata. Ad ogni modo, quello che si riesce a leggere è che "Piero et Isepo Tomaz aiutano cavali per mal della Biuta con un palo [...] far segni et dir alcune parole"[118]. Osservando la deposizione si possono notare le carat-

117 Un unico possibile accenno di sintomi e manifestazioni legati a una malattia di origine psicologica si ritrova nella deposizione di Padre Ambrosis Bulcovich parroco di Castelnuovo nella diocesi di Pola il quale afferma di essere stato stregato da una compaesana tenuta per strega poiché, anche durante la Messa, è colpito da *un male* che lo costringe a lasciare l'altare. Lo stesso confermano lo zuppano Tomaso Grubich e il cappellano Michiel Grubich. A questo proposito vedi (a cura di) N. KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS *Dalle parti arciducali e sotto San Marco* cit. pp. 270-272.

118 BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600,* c. 310r.

teristiche di cui si è parlato in questo saggio. Sono ad esempio citati gli esecutori, entrambi uomini, il fruitore e pure la malattia. Data la sinteticità della deposizione non è possibile effettuare un'analisi esaustiva, come nemmeno un confronto con altre deposizioni che riguardino la cura degli animali. Essa, tuttavia, testimonia quanto il rito di guarigione facesse veramente parte della quotidianità, tanto da essere adoperato anche per gli animali.

CONCLUSIONE

Ragionando complessivamente sulle credenze e pratiche magico-religiose in Istria nel XVII secolo, ci si rende conto della profonda connessione esistente fra religione ufficiale, magia e cultura popolare, quasi fosse proprio l'elemento magico a fare da collante. In entrambi i casi qui presentati e analizzati l'elemento cristiano è presente e, addirittura, dominante, specialmente quando si parla dei guaritori. Essi, di fatto, non fanno appello a forze naturali di matrice animistica, non invocano demoni o spiriti, non si rifanno a entità di religioni o credi antichi la cui memoria è quasi completamente svanita. Per di più il loro potere di guarire non proviene nemmeno direttamente da loro stessi o dall'energia del cosmo e delle stelle. Invocando l'intercessione dei Santi, il cui culto è riconosciuto dalla Chiesa Cattolica, e l'aiuto della Vergine e di Dio, i guaritori riconoscono il potere miracoloso e la superiorità dell'Onnipotente e dei suoi Santi, tradizionalmente e dogmaticamente accettati come unici soggetti in grado di compiere guarigioni miracolose. Allo stesso tempo, però, esercitando detti riti, negano l'autorità e la peculiarità della Chiesa come istituzione nel professare, amministrare, canalizzare i misteri e le grazie di Dio al popolo.

L'interesse della Chiesa, soprattutto nel periodo post-tridentino, era quello di mantenere una netta distanza fra la fede colta e consapevole dei teologi e quella immediata dei laici, che dovevano essere semplicemente indottrinati attraverso il catechismo. La progressiva penetrazione della Chiesa nelle campagne aveva inferto un colpo durissimo al mondo magico contadino. Certo, come si è visto, esso non scomparve, bensì, mescolandosi alle credenze cattoliche, sopravvisse, anche se in forme via via più marginali. Entrando un attimo più in profondità nel significato simbolico, ci si accorge quanto questi fenomeni fossero profondamente radicati nella tradizione e nella storia popolare, pervasa da culti e miti che si legano in un'intricata rete di trasmissioni, prestiti, contaminazioni e trasformazioni culturali.

SAŽETAK

VJEROVANJA I MAGIJSKO-RELIGIJSKE PRAKSE U ISTRI TIJEKOM 17. STOLJEĆA

U ovom eseju autor predstavlja dva fenomena zabilježena u zapisnicima pastoralnih vizitacija obavljenih na području Porečke biskupije tijekom 17. stoljeća, a koji mogu poslužiti za tadašnje shvaćanje pojmova vjere i magije u širem okviru pučke kulture. Riječ je o fenomenu putnika (poznatiji istražiteljima s nazivom *benandanti*) i iscjelitelja. Autor donosi detaljnu analizu vjerovanja i praksi, njihovih elemenata i obilježja. U poglavlju o putnicima predstavljeno je i analizirano svjedočenje porečkog svećenika Francesca Petronia koji se smatrao pripadnikom sekte putnika. Iz analize i usporedbe s djelom Carla Ginzburga o agrarnim kultovima u 16. i 17. stoljeću te s najrecentnijim etnografskim izvorima dobivamo važne podatke o npr. utvrđivanju procesa poistovjećivanja i preobrazbe putnika u čarobnjake, koje nije nikad u potpunosti dovršeno, te kulturne veze između Furlanije i Istre. U poglavlju posvećenom iscjeliteljima pobliže se promatraju obredi iscjeljenja, neke bolesti i lik iscjelitelja. Proučavanje obreda iscjeljenja vršeno je kroz sistematično raščlanjivanje njegovih elemenata s ciljem utvrđivanja strukture obreda koju čine određene geste, alati i riječi obilježeni snažnom simboličnom vrijednošću. Istaknut je i lik iscjelitelja te se otkrivaju razne spoznaje o identitetu takvih ljudi. Cilj istraživanja je i dodatno rasvijetliti suštinu povezanih pojmova religije i magije u svijetu pučke kulture u svakodnevnom životu.

POVZETEK

VEROVANJA IN ČAROVNIŠKO-RELIGIOZNE PRAKSE V ISTRI V 17. STOLETJU

V tem eseju avtor predstavi dva pojava, ki ju najdemo v besedilu zapisnikov s pastoralnih obiskov, opravljenih na območju poreške škofije v 17. stoletju, ki se srečata in vsebujeta koncepte vere in čarovništva znotraj širšega okvira ljudske kulture. Gre za pojav popotnikov (raziskovalcem bolj znanih kot dobrohodcev - benandantov) in zdravilcev. Avtor ponuja podrobno razčlembo verovanj in praks v zvezi s temi pojavi, njihovih pripadnikov in značilnosti. V poglavju o dobrohodcih je predstavljeno in preučeno pričevanje duhovnika iz Poreča, Prè Francesca Petronia, ki se je opredelil za pripadnika sekte benandantov. Iz analize in primerjave z delom Carla Ginzburga o kmečkih kultih v 16. in 17. stoletju in z novejšimi etnografskimi viri, so razvidni pomembni podatki, kot na primer ugotavljanje postopka asimilacije in transformacije benandantov v čarovnike, ki se ni nikoli popolnoma končal, in kulturna povezava med Furlanijo in Istro. Poglavje v zvezi z zdravilci pobližje opazuje obred ozdravitve, nekatere bolezni in lik oficianta. Študija obreda ozdravitve vključuje sistematično analizo z razčlenitvijo njegovih sestavnih delov z namenom ugotoviti njegovo strukturo, ki

jo je sestavljala in oblikovala uporaba določenih kretenj, pripomočkov in besed z močnim simbolnim pomenom. Prav tako je izpostavljen lik oficianta, ki razkriva različne pojme, predvsem o spolni identiteti teh oseb. Namen raziskave je v drugi luči predstaviti svojstveni značaj, ki povezuje pojm.

L’epidemia di “*Febbre periodica con irritazione gastrico-epatica*” del 1843 in alcuni centri dell’Istria nord-occidentale

Rino Cigui
Centro di ricerche storiche - Rovigno

CDU 616.9+616.936(497.4/.5-3Istria)“1843”
Saggio scientifico originale, Giugno 2019

RIASSUNTO
Utilizzando fonti archivistiche ancora inesplorate il saggio ricostruisce l'evoluzione epidemiologica della *"Febbre periodica con irritazione gastrico-epatica"* che, nell'estate-autunno del 1843, si diffuse in quattro villaggi dell'Istria nord-occidentale e precisamente a S. Lorenzo di Daila, Materada, Verteneglio e Villanova del Quieto. La malattia, riconducibile oggi all'infezione malarica, provocò un numero elevato di contagi tra la popolazione condizionandone il lavoro e la produzione agricola, ma non incise sulla mortalità annuale dei centri colpiti.

PAROLE CHIAVE
epidemia, malaria, febbre periodica, Istria nord-occidentale, XIX secolo

ABSTRACT
Using the still unexplored archival sources, this paper attempts to reconstruct the epidemiological evolution of *"Relapsing fever with gastrointestinal and liver irritation"* which in the summer and autumn of 1843 spread in four villages of north-western Istria, namely Lovrečica, Materada, Brtonigla and Nova Vas. The disease, now identified as malaria, led to the infection of a large number of persons and had an impact on work productivity and agricultural production, however, without an effect on the annual mortality in the affected communities.

KEYWORDS
epidemic, malaria, relapsing fever, north-western Istria, nineteenth century

> *"Nessuna malattia epidemica è più legata della malaria alle condizioni dell'ambiente fisico, essendo causa di questo male le acque stagnanti, la natura del suolo e la miscela delle acque salse con quelle dolci [...]".*
>
> (Luigi Torelli, 1882)

INTRODUZIONE

Nell'estate del 1843 quattro località dell'Istria nord-occidentale, e precisamente S. Lorenzo di Daila, Materada, Verteneglio e Villanova del Quieto, furono colpite da un'epidemia di *"Febbre periodica con irritazione gastrico-epatica"* che provocò un numero rilevante di contagi tra la popolazione[1].

[1] Archivio di Stato di Trieste (=AST) *I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali*, b. 636. *Rapporto Sanitario di G. Batta Dr Malalan fisico Comunale di Umago sullo stato della malattia dominante nella sotto Comune di S. Lorenzo in Daila e Matterada, Umago il di 14 Ottobre 1843.*

Si trattava, in sostanza, di una delle cicliche manifestazioni epidemiche di natura malarica che, nel corso del XIX secolo, aveva interessato numerosi centri della penisola istriana recando gravi disagi alla popolazione non tanto per la mortalità riscontrata, in generale poco elevata, quanto per la debilitazione e prostrazione fisica prodotta dalla stessa infezione che andava a incidere pesantemente sul lavoro e sulla produzione agricola locale e regionale[2].

A predisporre la penisola verso tali pesanti incombenze era stato certamente il mancato avvio, da parte governativa, di una reale ed efficace gestione del territorio che prevedesse il frazionamento delle zone agricole in poderi destinati alla coltivazione (appoderamento), la cura dei terreni agricoli, interventi di sistemazione delle acque attraverso opere d'idraulica oppure la bonifica di aree paludose onde impedire il diffondersi della malaria. L'attività agricola istriana nel corso dell'Ottocento, e anche oltre, fu contrassegnata, in effetti, da problemi e da contraddizioni strutturali che, rileva Elio Apih, ne rallentarono il progresso verso la modernità[3]. In Istria, ricorda lo storico triestino citando *Il rapporto sull'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani*, il sistema viario era pessimo, esistendo due sole strade

2 Sul problema della malaria in Istria nel XIX secolo si veda B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono*, in "Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria" (=AMSI), vol. V, Parenzo, 1889, pp. 321-472; Id., *Le febbri malariche nell'Istria meridionale e le loro complicazioni* in "Atti della Società per gli studi della Malaria", vol. VIII, Roma, 1907, pp. 183-203; Id., *Istruzione popolare sulla malaria, ed intorno ai mezzi onde preservarsi dalla stessa, compilato per incarico della Spettabile Commissione sanitaria polese dal dott. Bernardo Schiavuzzi, i. r. Medico Distrettuale*, Parenzo, 1887; Id., *Untersuchungen über Bacterien. XII. Untersuchungen über die Malaria in Pola*, in "Berträge zue Biologie der Pflanzen", n. 5, Breslau, 1892, pp. 245-288; A. JILEK, *Die Ursachen der Malaria in Pola*, Vienna 1868; R. MATIJAŠIĆ, *Malarija u Južnoj Istri prema objavljenim tekstovima Bernarda Schiavuzzija*, in *Epidemične bolezni v Istri v 19. in 20. stoletju/Le malattie epidemiche in Istria tra '800 e '900/Zarazne bolesti u Istri tijekom 19. i 20. Stoljeća*, Koper - Capodistria 2010, pp. 91-104; R. CIGUI, *Le misure antimalariche nelle relazioni della Giunta alla Dieta provinciale istriana (1864-1900)*, in "La Ricerca", n. 58, Rovigno, dicembre 2010, pp. 4-7; Id., *La minaccia invisibile: endemie ed epidemie nell'Istria di fine Ottocento*, in "Quaderni", vol. XXII, Rovigno, 2011, pp. 47-89; Id., *La legislazione sanitaria nell'attività della Dieta Provinciale Istriana (1861 - 1900)*, in "La Ricerca", a. XX, Rovigno n. 60, dicembre 2011, pp. 2-4. Id., *La malaria a Pola negli anni Settanta del XIX secolo e l'epidemia del 1879*, in "Acta Medico Historica Adriatica", vol. 10, fasc. 1, Fiume, 2012, pp. 69-82; Id., *"L'aere cominciò a farsi grave e pestilenziale": la diffusione della malaria a Pola e nel suo distretto dal XIV alla fine del XIX secolo*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno", vol. XLII, Rovigno, 2012, pp. 105-159; Id., *Žeđ, močvare i malarija. Higijenske i zdrastvene prilike u Istria na prijelazu iz 19. u 20. Stoljeće - Sete, paludi e malaria. Le condizioni igieniche e sanitarie dell'Istria tra XIX e XX secolo*, in *Na izvorima Istarskog vodovoda - Alle fonti dell'Acquedotto Istriano*, Pola - Pinguente, 2013, pp. 37-44; Id., *La malaria a Salvore in età moderna e contemporanea*, in *Vrata Jadrana: Savudrija i pripadajući teritorij u doba Mlatačke Republike - Il promontorio dell'Adriatico: Salvore e il suo territorio nell'età della Serenissima*, Umago, 2019, pp. 63 -74.

3 E. APIH, *Appunti sull'agricoltura istriana nell'800*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno" (=ACRSR), vol. X, Trieste-Rovigno, 1979-1980, p. 295.

> nella parte superiore della provincia, e queste, che scorrono tra' monti, appariscono, come pur troppo anche le altre, in sommo bisogno di ristauro [...]. Gli altri mezzi di comunicazione, massime nella parte settentrionale, cioè da Capodistria a Portole, Grisignana, Visinada, Montona, Albona, ecc. sono sentieri praticabili solamente a cavallo[4].

Le condizioni sanitarie generali erano assai gravi e si attribuivano a particolari situazioni climatiche le frequenti febbri intermittenti e periodiche alle quali andavano fatalmente soggetti gli abitanti della penisola.

> Le febbri intermittenti che travagliano parecchi luoghi dell'Istria – scriveva Carlo Combi ponendo l'accento su uno dei mali principali che attanagliava la penisola istriana nel XIX secolo – sono l'unico morbo che possa dirsi endemico. Ma lungi dall'aver causa da alcuna infezione atmosferica, vien esso attribuito ormai da tutti gli esperti delle scienze mediche ai repentini mutamenti di temperatura, ai subiti passaggi dal caldo al freddo nel periodo di poche ore, specialmente nei mesi, in cui l'umidità predisponga i corpi a sentire più presto i perniciosi effetti. Gli è però che l'autunno e la primavera, che sono le stagioni umide, si rendono ad un tempo anche le più fatali per le febbri. E se a quella d'autunno segua inverno asciutto, facilmente gli ammalati riprendono lena e guariscono. Ma ove continuino spessi i mutamenti di temperatura, e la primavera vada triste per le pioggie più dirotte, il morbo ricomparisce più grave, e le recidive allora tanto maggior nocumento arrecano al già infievolito organismo[5].

Per soccorrere la misera popolazione, senza risorse ed esposta ai "flagelli della fame, della miseria, delle febbri epidemiche", esistevano sparsi sul territorio tredici ospedali dotati purtroppo di scarse rendite e quindi non in grado di fornire l'aiuto necessario ai numerosi ammalati. Altre dieci case, denominate anch'esse ospedali, erano destinate

> al ricovero degl'impotenti di ambi i sessi, i quali si procacciano il necessario sostentamento esercitando la pitoccheria. Sordidi, immondi, indisciplinati, d'ordinario abitati da gente immorale e scioperata, questi asili anziché portare impresso il carattere di pubblica beneficienza, mantengono l'idea dell'ozio e malcostume e non di rado succede, che da questi locali, centro d'immondizie, ne abbiano origine le febbri periodiche, e maligne, che sì di sovente affliggono quelle popolazioni[6].

4 Id., *Il Rapporto sull'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani*, in "ACRSR", vol. XII, Trieste-Rovigno, 1981-1982, p. 217.
5 C. COMBI, *Istria. Studj storici e politici*, Milano, 1886, pp. 79-80.
6 E. APIH, *Il Rapporto sull'Istria* cit., p. 240.

Anche l'agricoltura si presentava mal regolata o decadente poiché per due terzi della sua estensione l'Istria "non era rivestita che di boscaglie ed occupata da terreni incolti o deserti, restando la sola terza parte di essa ridotta a coltura"[7]; il terreno lavorato era arido e sassoso e a questa sfortunata circostanza si aggiungeva il fatto che in moltissimi comuni mancava addirittura l'acqua potabile, soprattutto in quelli che si estendevano nella parte inferiore della penisola e lungo il litorale costiero da Salvore a Pola. Infine, la trascurata regolamentazione delle acque, sovente causa di inondazioni, si rifletteva negativamente sull'attività delle saline di Muggia e Capodistria, per non parlare degli inconvenienti causati dai fiumi dovuti principalmente al lungo abbandono delle opere di arginatura e bonifica, che li aveva trasformati, come nel caso della bassa valle del Quieto, in veri e propri focolai epidemici[8].

L'impaludamento della valle, in effetti, e il continuo interramento del porto, divenuto sempre più marcato in seguito alla devastazione dei boschi nella parte montana, avevano trasformato in un vasto acquitrino tutta la parte terminale del corso del fiume, agevolando in tal modo la diffusione della malaria che causò una diminuzione degli abitanti nei villaggi che si affacciavano sulla vallata. Nel tentativo di arginare tale fenomeno la Serenissima, nei secoli XVII e XVIII, si era resa protagonista d'iniziative rivolte alla sistemazione del bacino del Quieto, sia per sfruttarne la navigabilità sia per contenere gli allagamenti ai quali la valle era soggetta nella stagione delle piogge, ma si trattò di realizzazioni alquanto limitate vista la poca disponibilità di denaro e, soprattutto, la priorità data dallo Stato alla sistemazione della laguna veneta[9]. Anche la successiva amministrazione austriaca avviò, negli anni 1829-1830, lavori di sistemazione del Quieto e, nel 1837, un nuovo piano di bonifica, che tuttavia fu abbandonato dalle autorità perché ritenuto troppo oneroso[10].

Nella seconda metà dell'Ottocento il prosciugamento della vallata, anche

7 *Ivi*, p. 220.

8 *Ivi,* p. 208.

9 M. BUDICIN, *Contributo alla conoscenza dell'idraulica veneta in Istria: uno studio sulla sistemazione della Valle del Quieto degli anni Ottanta del secolo XVIII*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno", vol. XXXVI, Rovigno, 2006, pp. 152-153. Progetti di regolazione del fiume furono avviati nel 1758, 1770, 1772, 1775 e 1777 (A. DAVANZO, *La Regolazione del Quieto*, in *La bonifica del Quieto e la sistemazione dei torrenti montuosi*, Trieste, 1903, p. 4. Cfr. S. FELCHER, *Dalla bonifica idraulica alla colonizzazione forzata. Il piano di bonifica integrale per l'Istria*, in "Quaderni", vol. XIX, Rovigno, 2008, pp. 57-94.

10 S. FELCHER - P. STRAZZALINI, *Cesare Primo Mori: lo Stato nello Stato. Il Prefetto di Ferro in Friuli. Storia della bonifica nella bassa Friulana e dell'acquedotto dell'Istria*, Udine, 2019, p. 172.

per motivi di ordine sanitario, si fece sempre più impellente e coinvolse direttamente la Giunta provinciale istriana, la quale, nel 1870, incaricò l'ingegnere veneto S. O. Fannio di elaborare un nuovo progetto finalizzato esclusivamente alla regolazione della parte terminale della valle; il progetto, però, si arenò di fronte alle forti opposizioni interne e alla mancata approvazione governativa, e solo allo scadere del XIX secolo la Dieta istriana incaricò l'ing. Oberst di studiarne uno nuovo[11].

L'urgenza di porre fine al disordine idrogeologico regnante in Istria fu evidenziato pure dalla classe medica provinciale, secondo la quale le febbri intermittenti non sarebbero mai scomparse dalla provincia a causa della sua "topografica condizione" e per gli "agenti nocivi inerenti il suolo", per cui fu suggerito di prosciugare le paludi e dare scolo agli stagni e alle acque che "impaludano e infestano l'aria" e di canalizzare le campagne dove ristagnavano le acque piovane[12].

La malaria, pertanto, fu una minaccia stabile per l'esistenza stessa delle popolazioni rurali, poiché, come abbiamo visto, dipendeva da fattori il cui ruolo avrebbe potuto attenuarsi sensibilmente solo con la riduzione delle zone acquitrinose, con il miglioramento dell'approvvigionamento idrico e delle condizioni abitative e con l'introduzione di nuove tecniche agricole e di allevamento.

FEBBRI INTERMITTENTI E PERIODICHE

Ciò che accadde nelle località oggetto di questo studio nel 1843, è bene rimarcarlo, non fu un episodio isolato, giacché quell'anno il male si manifestò anche a Martina e Bersezio, due località del distretto di Albona, colpite tra la fine di agosto e la prima decade di settembre da una *"Febbre intermittente irregolare cun mota nervosa"* che contagiò cinquantaquattro persone[13].

Ad ogni modo, nel corso dell'Ottocento sia S. Lorenzo di Daila e Materada sia Verteneglio e la vicina Villanova del Quieto patirono in più di una

11 A. DAVANZO, *La regolazione del Quieto*, Trieste, 1923, p. 8.

12 R. CIGUI, *Le misure antimalariche nelle relazioni della Giunta alla Dieta provinciale istriana (1864-1900)*, in "La Ricerca", n. 58, Rovigno, dicembre 2010, p. 5.

13 AST, *I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali*, b. 636. *Tabella dei Rapporti sanitari dal 30 agosto al 6 settembre 1843*. Dalla relazione e dall'annessa tabella compilata dal dottor Cornet risulta che il male si palesò tra il 16 e il 30 agosto, ammorbando 54 individui equamente distribuiti: 28 maschi e 26 femmine.

occasione gli effetti prodotti da fenomenologie febbrili di varia natura. Nel settembre 1832, infatti, una *"Febbre intermittente gastrico-verminosa tendente alla Perniciosa"* colpì ventitré individui a Verteneglio e a generarla, scrisse il dottor Francesco Fragiacomo nella relazione inoltrata all'I. R. Commissariato Distrettuale di Buie, fu "l'abuso della frutta imatura e la poca, per non dir nessuna, netezza e pulitura intorno delle loro abitazioni (...)", nonché "l'uso delle acque corrotte, e quasi putrefatte tanto in bevande, quanto nel cuocere le vivande"[14]. Il medico ravvisò che gli individui attaccati dal male avvertivano

> ambigui rigori di freddo da principio, poscia vi subentra un calore rovente con abbattimento di forze, ronzio d'orecchie, peso gravativo alla testa, pallore in volto, rossori sfuggievoli della faccia, in alcuni doglia per lo più Pleuristica melita, in altri morsi od ardore al ventricolo, tosse asciuta, conati di vomito, e vomito di materie biliose associate a qualche Lombricoide, dolori come una fascia alla fronte, dolori reumatici alle articolazioni, inquietudine universale, lingua arida secca coperta di un mucco giallognolo di sapore amaro, sete inestinguibile con desiderio di bevande acidule, ed avversione al brodo, in alcuni diarea con evacuazione di lombrici morti, dollore alla regione ombelicale lancinante, polso in alcuni debole vuoto in altri duro teso,dolore isoffribile alla regione dei lombi con scarsezza e difficoltà nell'orinare, orine in alcuni giale in altri acquose, e lattestricie, terminando l'accesso febbrile con profuso sudore; con quiete ed allievamento di tutti i sopra indicati sintomi[15].

Alcuni dei sintomi manifestati dai pazienti nel corso della malattia si ripeterono puntualmente anche nella relazione che lo stesso Fragiacomo vergò in occasione dell'epidemia che nel 1843 colpì la medesima località, per cui è da supporre che tra i due eventi vi fosse una qualche correlazione.

14 *Ibidem*, b. 596. *Rapporto del Fisico Comunale di Buje Francesco Dr. Fragiacomo con cui incontra l'incarico domandatogli coll'atterzato 18 Settembre N. 1861 riguardo alla malattia e morti partecipati dal parroco di Verteneglio con suo scritto corrente N. 49, Buje li 20 Settembre 1832*.

15 *Ibid*. Nel curare gli ammorbati, il dottor Fragiacomo tenne in considerazione "l'indole della malattia, età, temperamento, idiosincrasia particolare" e le diverse condizioni dei pazienti, prescrivendo l'uso di "emetici catartici, ad altri i purganti antelminti come sarebbero la Scamonea abinata al Colomelano del Riverio sotto forma pillolare, ad alcuni l'Olio di Ricino. Nei pazienti in cui riconobbe "minaccie di pericolo nel nuovo annesso febbrile" suggerì e ordinò la China China ed a taluni il Solfato di China.

Tab. 1 - Elenco dei contagiati a Verteneglio nel 1832

Individui della casa infetta	*Nome del malato*	*Età*	*Data del contagio*
6	Antonia Cossetto	47	12/9
6	Nicolò Delbello Giorgio Delbello	38 15	16/9 17/9
5	Giovanni Delbello Antonia Delbello	7 20	16/9 14/9
5	Giovanni Barnabà	16	17/9
7	Lucia Gardevich	26	18/9
4	Giovanni Montegan	30	16/9
7	Antonia Dos	70	15/9
4	Antonio Zappador Maddalena Zappador	6 30	15/9 14/9
4	Antonia Fernetich	20	15/9
3	Nicolò Palman	46	18/9
-	Giacomo Piazza	16	15/9
3	Giovanni Zadnich	13	17/9
3	Giorgio Spis Domenico Spis	12 15	15/9 17/9
5	Valentin Danelon	46	15/9
6	Zenon Pauluzzi	6	18/9
7	Giovanni Delesina Antonia Delesina Antonio Delesina Giovanni Delesina	146 40 6 17	19/9 14/9 18/9 14/9

(Fonte: AST, I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali, b. 596.
Rapporto del Fisico Comunale di Buje Francesco Dr. Fragiacomo, cit.)

Fra i mesi di settembre e dicembre del 1832 anche la vicina Villanova fu aggredita da un'infezione che il parroco, Michele Capellari, segnalò nel registro dei defunti con il termine di *"febbre periodica"*, responsabile della morte di nove persone[16].

Verteneglio tornò ad essere bersagliata nuovamente dal morbo nel 1862 quando, fra agosto e dicembre, su quarantuno decessi evidenziati dal pieva-

16 Archivio Parrocchiale di Villanova, *Liber Mortuorum Ecclesia parochialis Villanova. Ab anno 1815-1896 inclusive*.

no Antonio Percich venticinque furono provocati dalla *"febbre"*[17] che, manifestandosi sotto varie forme, nel secondo semestre di quell'anno e del successivo 1863 mieté ventuno vittime pure fra la popolazione di Materada[18]. Anche nel 1888, rilevò il dottor Bernardo Schiavuzzi nel suo fondamentale studio sulla malaria, il borgo di Verteneglio fu assalito da febbri malariche particolarmente intense di cui però non ne quantificò l'entità[19]. A S. Lorenzo di Daila, invece, "scoppiava la malaria in forma di gravissima endemia nel 1862 durante i mesi di settembre, ottobre e novembre e in modo tale che su 680 abitanti circa, si contavano in qualche giornata fino a 100 gl'individui d'ogni sesso ed età attaccati dalla febbre"[20].

L'INFEZIONE DEL 1843 NEI SOTTO COMUNI DI S. LORENZO DI DAILA E MATERADA

A differenza di altre aree istriane, soprattutto quelle meridionali, dove la malaria era molto radicata, nel comprensorio umaghese il morbo appariva sporadicamente a Umago e nei centri minori di Petrovia e Materada con il cambiamento stagionale, mentre a S. Lorenzo "[...] l'aria non era troppo felice essendo endemiche in questa Comune le febbri periodiche ed intermittenti ed in particolare nel villaggio stesso"[21]. Per l'approvvigionamento idrico si utilizzavano

> alcuni stagni d'acqua piovana impropriamente detti Lachi, dei quali se ne servono gli Abitanti tanto per uso proprio, che per i loro Animali, ma che negli ardori dell'Estate possono con facilità asciugarsi. V'è n'è pero uno conosciuto sotto il nome di Rupacchia di un grande contenuto e che non si ricorda che giammai fosse stato privo d'acqua[22].

I *lachi*, accumuli superficiali d'acqua sporca e contaminata, costituivano l'ambiente ideale per la riproduzione delle zanzare e il vettore ideale d'infe-

17 Archivio Parrocchiale di Verteneglio, *Register VII. Defunctorum Parochiae Vertenelii a die 3 Februarii 1833 usque Ad diem 31am Decembris 1901.*

18 Archivio Parrocchiale di Materada, *Registro dei defunti (1853-1924).*

19 B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono*, in "Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria" (=AMSI), vol. V, Parenzo, 1889, p. 330.

20 *Ivi*, p. 329.

21 *Ibid*.

22 AST, *Catasto Franceschino, Operato dell'Estimo catastale della Comune di S. Lorenzo di Daila*, V.G. 551.

zioni quali la malaria; il territorio disponeva inoltre di tre pozzi, denominati *Saltarella*, *Punta Molin* e *Comunelle di S. Giovanni*, "contenenti un'acqua dolce, mista però con quella del Mare, che giammai manca, e della quale pure se ne servono gli Abitanti nei loro bisogni"[23].

Nel sotto comune di S. Lorenzo di Daila le febbri cominciarono a serpeggiare minacciosamente tra la popolazione dalla seconda quindicina di agosto del 1843 ma, a prescindere da un lieve aumento dei casi rilevato nei giorni 22 (5) e 28 (6), non furono riscontrati indizi tali da far presagire un'evoluzione epidemica del male che, effettivamente, anche nella prima metà di settembre continuò a mantenersi, salvo rare oscillazioni, su livelli abbastanza stabili[24]. La situazione precipitò nella seconda metà del mese quando il numero dei contaminati crebbe a dismisura e fu evidente che ci si trovava di fronte a una vera e propria epidemia. Dal 13 settembre lo stato di salute della popolazione si aggravò rapidamente e, nei giorni a venire, furono sempre più numerose le persone che presentarono stati febbrili tipici dell'infezione malarica; il flagello si estese progressivamente di famiglia in famiglia, toccando i valori massimi il giorno 15 (con 15 contagi), il 18 (21 contagi), il 22 (23 contagi) e il 23 (19 contagi) per poi declinare ed estinguersi verso la fine del mese.

23 *Ibid.*

24 AST, *I. R. Governo per il Litorale*, *Atti Generali*, b. 636. *Tabella dei Rapporti sanitari dal giorno 28 settembre sino al dì 13 ottobre 1843, Matterada 16 Ottobre 1843.*

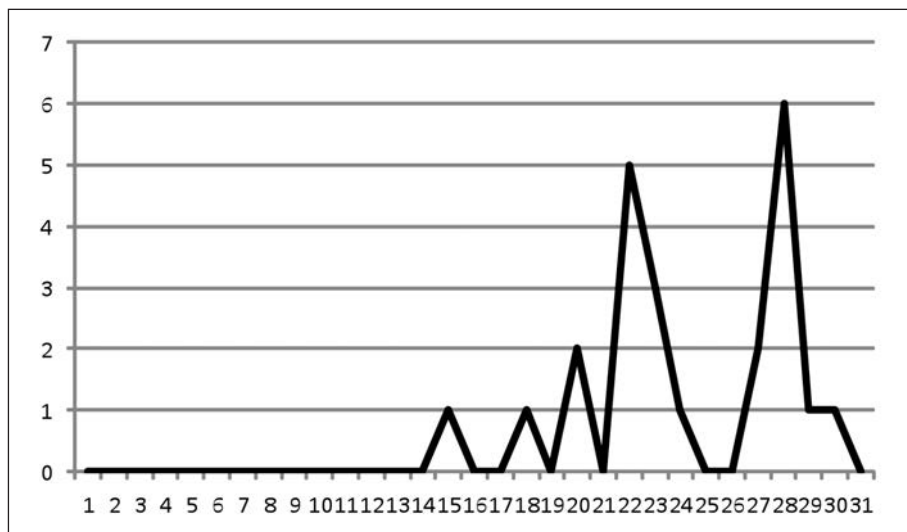
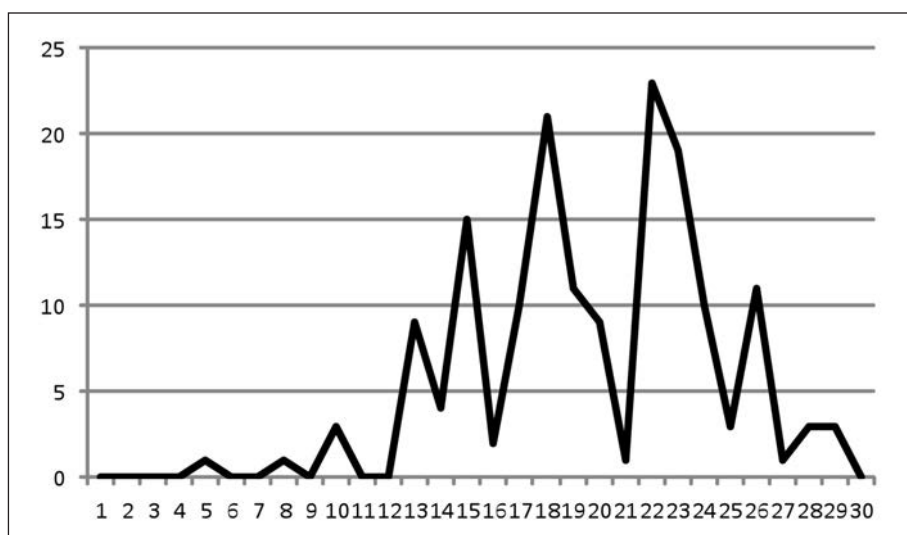
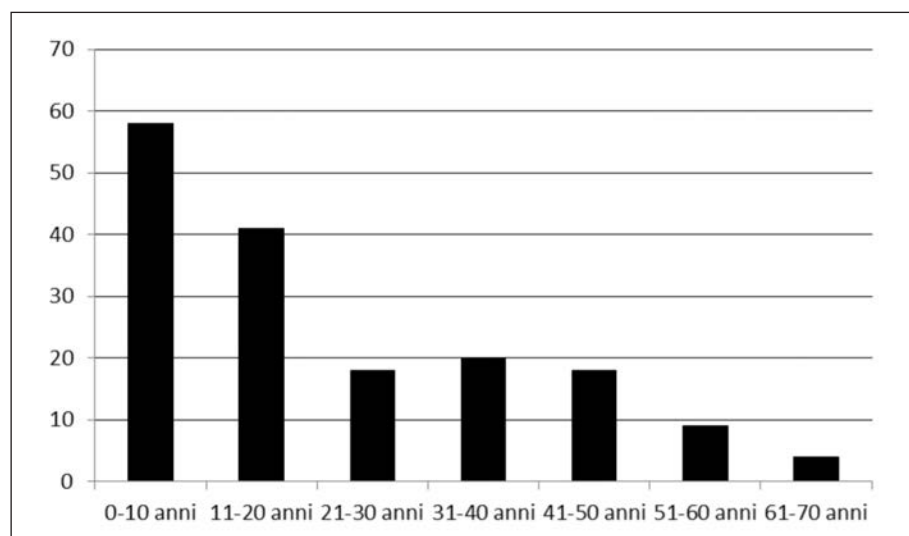
Grafico 1- Andamento delle febbri malariche nel sotto comune di S. Lorenzo di Daila nell'agosto 1843 (in cifre assolute)

(Fonte: AST, I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali, b. 636. Tabella dei Rapporti sanitari dal giorno 28 settembre sino al dì 13 ottobre 1843, Umago 14 Ottobre 1843)

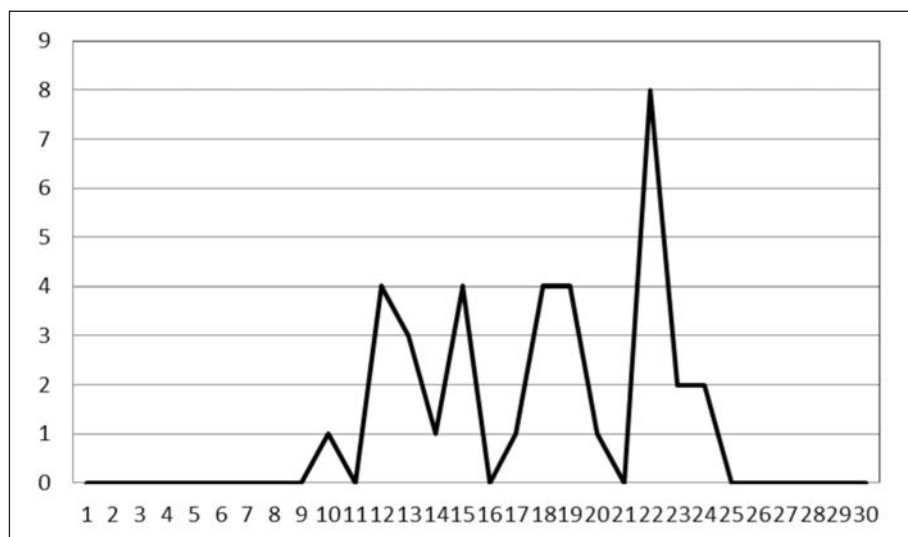
Grafico 2 - Andamento delle febbri malariche nel sotto comune di S. Lorenzo di Daila settembre 1843 (in cifre assolute)

(Fonte: AST, I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali, b. 636. Tabella dei Rapporti sanitari dal giorno 28 settembre sino al dì 13 ottobre 1843, Umago 14 Ottobre 1843)

L'impatto prodotto dall'affezione fu di proporzioni notevoli giacché, a conti fatti, era stata contratta da ben 183 persone (103 maschi e 80 femmine), una cifra che equivaleva al 23.37% degli abitanti, stimati, all'epoca, in 783 anime. Il morbo, tuttavia, variò la sua incidenza anche secondo le fasce d'età, infierendo principalmente fra i bambini entro il primo decennio di vita (58 casi pari al 35%)[25] e tra gli adolescenti compresi tra gli 11-21 anni (41 casi, ossia 24%), mentre fu assai blando negli ultrasessantenni che registrarono solo il 2% di contaminati. Che i bambini in tenera età, non ancora muniti di adeguate difese sanitarie, avessero una predisposizione maggiore alla malattia si evince dal fatto che la metà dei colpiti nel primo decennio di vita (28) rientravano nella fascia di età compresa tra i 0-5 anni.

Grafico 3 - Contagi per fasce d'età nel sotto comune di S. Lorenzo di Daila (in cifre assolute)

(Fonte: AST, I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali, b. 636. Tabella dei Rapporti sanitari dal giorno 28 settembre sino al dì 13 ottobre 1843, Umago 14 Ottobre 1843)

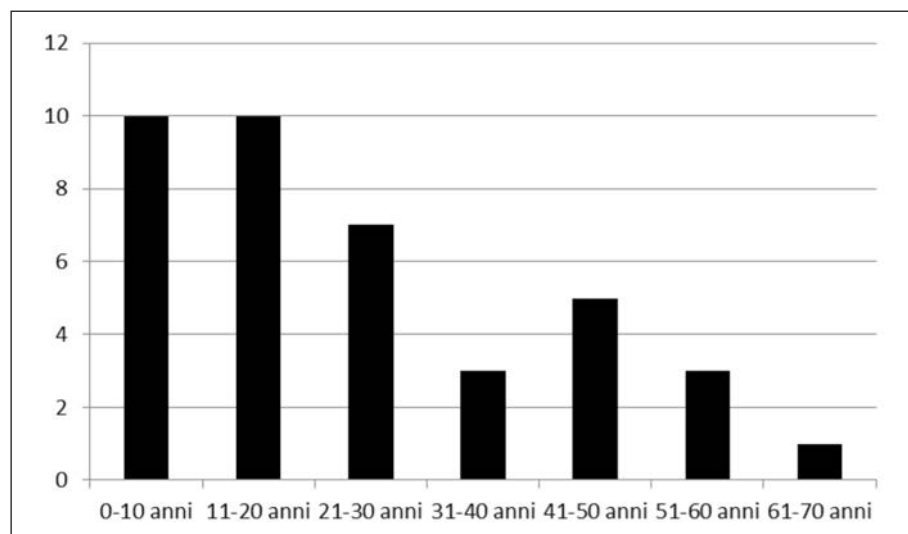
25 Volendo scindere ulteriormente il dato, si nota che il numero di contagiati compresi tra i 0-5 anni d'età (28) equivalgono pressappoco a quelli compresi tra i 6-10 (30).

L'altro sotto comune a essere bersagliato dal male fu, come abbiamo accennato, quello di Materada, caratterizzato anch'esso da "aria non molto salubre"[26], dove una *"febbre lenta e tosse"* colse, il 26 giugno, il cinquantaseienne Matteo Martincich. Poi, dopo una lunga pausa[27], in settembre le febbri malariche tornarono a infierire nuovamente e, nelle due settimane comprese tra il 10 e il 24 del mese, gli infetti salirono a trentacinque (di cui otto registrati il giorno 22). Nel corso dell'epidemia furono infettate in tutto trentanove (l'8.19% delle 476 anime dimoranti a Materada) e, com'era accaduto in precedenza a S. Lorenzo, la malattia confermò la sua predilezione verso le fasce giovanili della popolazione giacché furono ancora una volta i bambini e gli adolescenti a risentire maggiormente il contagio, con oltre la metà degli ammorbati (20 su 39, ossia il 51.28%) distribuiti nelle fasce d'età comprese tra 0-10 e 11-20 anni.

Grafico 4- Andamento delle febbri malariche nel sotto comune di Materada nel settembre 1843 (in cifre assolute)

(Fonte: AST, I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali, b. 636. Tabella di Rapporti Sanitari dal giorno 6 ottobre fino al dì 13 detto 1843, Matterada 16 Ottobre 1843)

26 AST, *Catasto Franceschino, Operato dell'Estimo catastale della Comune di Matterada*, V. G. 341.

27 Stando ai rilevamenti del dottor Malalan nel mese di luglio non vi fu alcun caso di febbre, mentre in agosto tre individui furono colpiti da *febbre cattarosa, febbre verminosa* e *tosse cronica.*

Grafico 5 - Contagi per fasce d'età nel sotto comune di Materada (in cifre assolute)

(Fonte: AST, I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali, b. 636. Tabella di Rapporti Sanitari dal giorno 6 ottobre fino al dì 13 detto 1843, Matterada 16 Ottobre 1843)

LA RELAZIONE DEL DOTTOR GIOVANNI BATTISTA MALALAN

Com'era logico aspettarsi l'inarrestabile progressione delle patologie febbrili non poteva passare inosservata, per cui il Regio Commissariato distrettuale di Buie ordinò al fisico comunale di Umago, il dottor Giovanni Battista Malalan, di recarsi immediatamente nelle località colpite per sincerarsi di persona sulla natura e sul grado di morbilità dell'infezione che stava affliggendo quella misera popolazione, invitandolo a riferire quanto prima le misure da lui ritenute le più idonee e indispensabili al suo contenimento.

> Ricevuto appena l'avviso da parte dell'im. Reg. Com.to distrettuale di Buje sotto il giorno 26 Settembre spirato n. 3232 del male che affliggeva il sotto Comune di S. Lorenzo in Daila – scrisse il medico nella sua relazione – in obbedienza all'ordine stesso il sottoscritto si fece preciso dovere di percorrere unitamente al Rev.do Sig.r Paroco nei giorni 28, 29, 30 settembre quelle Contrade di assumere la qualità della malattia, prescrivendo i relativi metodi di cura ad ottenimento possibile della guarigione[28].

[28] Archivio di Stato di Trieste (=AST), *I. R. Governo per il Litorale*, *Atti Generali*, b. 636. *Rapporto Sanitario di*

Visitati gli ammalati e sentito il parere dei parroci, il dottor Malalan rilevò che tra gli abitanti di S. Lorenzo e di Materada si era diffusa, fin dalla metà di agosto, una febbre che provocava negli infermi:

> [...] spossateza, anoresia, cattivo umore, dolore muto del Capo e delle ossa. Indi venivano all'improviso colpiti da freddo intenso accompagnato da dolori di testa, sbadigli con prostrazioni di forza, da vomito di materie amare con sacessi biliosi fetentissimi e da sete ardentissima. Cessato il freddo subentrava un color grande con senso di oppressione e peso alla bocca dello stomaco, la lingua coperta da un muco bianco giallastro, il sapore amaro; l'alito fetente, le materie evacuate puzzolenti miste con suchi biliosi, le urine tenue e parche. La declinazione della febbre seguiva dopo la mezza notte con sudori copiosi aciduali, lasciando gli ammalati in stato affebrile sino alle ore 3-4-5 pomeridiane dopo le quali da bel nuovo si rinovava la piressia coi già menzionati sintomi[29].

La sintomatologia descritta nella relazione non lasciava dubbi circa la natura dell'infezione dilagante, attribuita dal medico a una *"Febbre periodica con irritazione gastrico-epatica"* che richiedeva la somministrazione di farmaci "da prendersi dalla Classe degli Emetici, purgativi, eccitanti invertenti, e per fermar la piressia il specifico febrifugo Zolfato e Bizolfato di china". All'epoca, infatti, la medicina attribuiva l'appellativo di *febbri periodiche intermittenti* a "tutte quelle febbri, le quali si compongono d'accessi separati gli uni dagli altri per un intervallo, più o meno lungo, ma ordinariamente misurato, di perfetta *apiressia*", laddove per ogni "accesso" si distinguevano "gli stadj così detti dell'*ingruenza*; dello sviluppo, ed *incremento*; dell'*acme*; e del *decremento* sino alla cessazione, per la quale l'infermo rimane perfettamente libero da febbre, non essendone di nuovo assalito se non dopo l'indicato intervallo"[30]. Il dottor Malalan osservò inoltre che alcuni pazienti erano stati colpiti dalla dissenteria, per combattere la quale propose il ricorso a "rimedi muccilaginosi Dti di Solep ed opiati"[31].

Oltre alla relazione, il medicò inoltrò al Regio Commissariato distrettuale

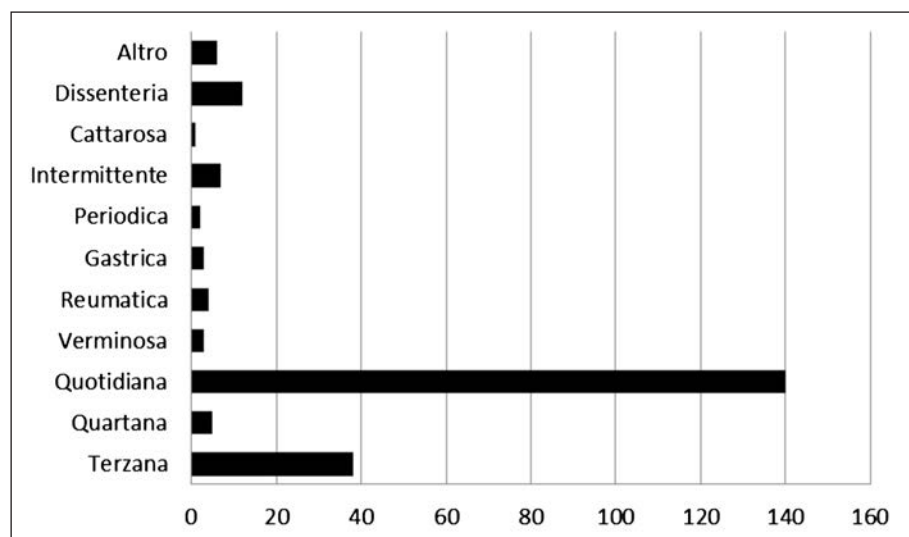
G. Batta Dr Malalan fisico Comunale di Umago sullo stato della malattia dominante nella sotto Comune di S. Lorenzo in Daila e Matterada, Umago il di 14 Ottobre 1843.

29 *Ibid.* Vedi Appendice, documento, n. 1.

30 G. TOMMASINI, *Sulle affezioni Periodiche Intermittenti febbrili e non febbrili. Considerazioni patologico-pratiche*, Parma 1845, pp. 3-4.

31 Archivio di Stato di Trieste (=AST), *I. R. Governo per il Litorale*, *Atti Generali*, b. 636. *Rapporto Sanitario di G. Batta Dr Malalan fisico Comunale di Umago sullo stato della malattia dominante nella sotto Comune di S. Lorenzo in Daila e Matterada, Umago il di 14 Ottobre 1843.*

di Buie una tabella molto dettagliata contenente il nome, l'età, la data del contagio e della guarigione delle persone colpite, come pure il "nome ossia qualità e specie della malattia" che aveva infierito sulla popolazione. Dalle "diagnosi" registrate, si evince che a causare il più alto numero di contagi era stata la *"febbre quotidiana"*, la *"febbre terzana"* (quella benigna, prodotta dal *Plasmodium vivax*, meno virulenta della più mortale terzana maligna causata dal *Plasmodium falciparum*), la *"febbre intermittente"* e la *"febbre quartana"* (dovuta all'agente *Plasmodium malariae*), tutte tipologie febbrili dietro le quali si nascondeva la malaria, il cui sintomo chiave era proprio la febbre. Il fatto poi che l'epidemia a S. Lorenzo di Daila e Materada si fosse manifestata nei mesi estivi, si spiega con l'ambiente favorevole allo sviluppo delle zanzare *Anopheles*, che si determina proprio nel periodo giugno-ottobre quando lo sviluppo del plasmodio malarico è tanto più rapido quanto più alta è la temperatura[32].

Grafico 6 - Incidenza dei tipi di febbre nei sotto comuni di S. Lorenzo e Materada nel 1843 (in cifre assolute)

(Fonte: AST, I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali, b. 636. Tabella dei Rapporti sanitari dal giorno 28 settembre sino al dì 13 ottobre 1843, Umago 14 Ottobre 1843; Tabella di Rapporti Sanitari dal giorno 6 ottobre fino al dì 13 detto 1843, Matterada 16 Ottobre 1843)

32 A. CHERUBINI-F. VANNOZZI, *Problemi storici e interpretativi in fatto di malaria,* in "Rivista di Storia dell'Agricoltura, a. XXVII, n. 2, Firenze 1987, pp. 212-213. I plasmodi *vivax* e *malariae* non si sviluppano sotto i 17 gradi centigradi, essendo la temperatura ottimale fra i 18 e i 30 gradi. Una temperatura superiore ai 35 arresta e sopra i 37 uccide il *Plasmodio vivax.*

Il dottor Malalan fece nuovamente visita alle località teatro del contagio il 12 ottobre rilevando come a S. Lorenzo di Daila l'epidemia fosse pressoché cessata, e anche a Materada, malgrado gli ammalati rifiutassero "di portarsi alla pur stabilita Farmacia di Umago per ricevere le Medicine"[33], si stava ritornando lentamente alla normalità. Nel capoluogo comunale di Umago e a Petrovia il morbo non si era presentato in forma epidemica, a tutto vantaggio degli abitanti.

LA *"FEBBRE INTERMITTENTE"* COLPISCE L'AREA A NORD DEL QUIETO

Saputo che il "genio malefico" si era propagato pure in alcuni centri prossimi alla valle del Quieto, il Regio Commissariato distrettuale di Buie incaricò il medico comunale, Francesco Fragiacomo, di visitare i " Comuni di Grisignana, Verteneglio e Villanova per la conoscenza di quali malattie fossero afflitte quelle Comuni"[34]. Intrapresa la visita nelle giornate del tre, quattro e cinque ottobre, il medico ebbe modo di interpellare i parroci e di raccogliere le descrizioni sia degli individui trovati ancora infermi sia di quelli guariti, da cui emerse che fin dagli ultimi giorni di luglio si era sviluppata una febbre preceduta e accompagnata da una sintomatologia non dissimile da quella riscontrata nelle altre aree coinvolte nel contagio.

> Gli ammalati due o tre giorni prima di essere colpiti dalla febbre provavano malgiatezza, dolore legiero agli arti inferiori – scrisse nella relazione inoltrata al locale Commissariato – che gli talgiavano la volontà di agire e far moto. Indi venivano all'improviso sorpresi da febbre con freddo intenso, accompagnato da dolori acuti al capo, con prostrazione di forza, da vomito di materie amare con contemporanea sortita di qualche lombricoide e da sete ardentissima. Dileguatto il freddo, subentrava il callore eccessivo, con senso di peso allo stomaco; la lingua coperta d'un intonaco bianco ed amaro; l'allito cattivo, le materie evacuate fettenti miste a vari Lombricoidi, le orine tenue; ed in alcuni gli trovai il ventre meteorizato. La declinazione delle febbri succedeva verso le ore tre

[33] AST, *I. R. Governo per il Litorale*, *Atti Generali*, b. 636. *Rapporto Sanitario del Medico Comunale di Umago G. Batta Dr. Malalan sull'andamento della malattia nella Capo Comune e suo Circondario, nonché nella sotto Comune di St. Lorenzo in Daila, Matterada e Petrovia, Umago il dì 14 ottobre 1843.*

[34] *Ivi*, *Rapporto sopra la visita fatta nelle Comuni di Grisignana, Verteneglio e Villanova per la conoscenza di quali malattie fossero afflitte quelle Comuni colle annesse Tabelle, Buje li 10 ottobre 1843.*

> o quattro antimeridiane con proffuso sudore, lasciando l'ammalato in stato di apiressia fino le quattro o cinque pomeridiane, dopo le qualli ricompariva di bel nuovo la febbre coi propri indicati sintomi[35].

Il dottor Francesco Fragiacomo identificò senza alcuna esitazione la malattia, che altro non era che una *"Febbre Intermittente con complicazioni Gastrico-Verminose"* contro cui si poteva intervenire mediante farmaci "da prendersi dalla Classe degli antielmintici e purganti, qualli sarebbero la salopa ed il seme Santo, abbinati a rovona (?) e dei temperamenti; l'olio di ricino, e per arrestare la febbre il Solfato di China"[36].

Quell'estate Villanova fu la prima a essere colpita e non poteva essere altrimenti visto che nella villa, sita in prossimità della foce del fiume Quieto, luogo storicamente malarico, le febbri periodiche ed intermittenti erano endemiche e colpivano frequentemente i contadini, "o almeno li rendevano spossati nei maggiori bisogni", precludendo in tal modo ogni possibilità di sviluppo[37].

> Il Clima è dei più temperati – leggiamo negli Elaborati catastali del Catasto Franceschino – ma l'aria è delle più infelici, proveniente dalle esalazioni delle Paludi della Valle, che in particolare quando i Venti soffiano da scirocco vanno a coprire questo territorio. Li terribili effetti si scorgono bene negli abitanti di faccia scolorata, giallastra e macilenta e non pochi dai loro ventri turgidi ed oppilati[38].

Curiosamente la località fu l'unica in cui la malattia rimase circoscritta e non assunse un carattere epidemico, come dimostra il piccolo numero di ammorbati, sette in tutto (il 2.14% dei 327 abitanti), distribuiti su un arco temporale compreso tra l'1 agosto e l'8 ottobre[39].

35 *Ibid.* Vedi Appendice, documento n. 4.

36 *Ibid.* Gli antielmintici sono una categoria di farmaci usati nella medicina umana o veterinaria per eliminare svariati tipi di vermi o elminti, che possono infestare l'organismo provocando l'elmintiasi. Questi farmaci sono comunemente chiamati vermicidi o vermifughi. Il seme santo è il nome di una droga medicinale, detta anche santonico, contenente come principio attivo la santonìna che svolge un'azione vermifuga.

37 B. SCHIAVUZZI, *op. cit.*, p. 330.

38 AST, *Catasto Franceschino, Operato dell'Estimo catastale della Comune Censuaria di Villanova*, V. G. 741.

39 AST, *I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali*, b. 636. *Tabella di Rapporti Sanitari dal 10 ottobre sino li 18 ottobre 1843.*

Tab. 1 - Elenco dei contagiati nel sotto comune di Villanova del Quieto nel 1843

Nome del malato	*Età*	*Data del contagio*
Giovanna V.a Lubiana	54	1.08
Maria Delbello	38	10.08
Antonio Zogovich	16	15.08
Maria Lubiana	3	28.08
Maria Bassanese	36	25.09
Maria Orzan	32	30.09
Marco Lubiana	35	8.10

(Fonte: AST, I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali, b. 636. Tabella di Rapporti Sanitari dal 10 ottobre sino li 18 ottobre 1843)

Di tutt'altra portata fu la malattia quando penetrò nella vicina Verteneglio, una località ritenuta da sempre salubre nonostante la presenza, in alcune parti del suo territorio, di febbri assimilabili alla malaria. Le risorse idriche su cui poteva fare affidamento la popolazione erano gli stagni, di cui i più grandi di *Manfré* e *Zancosa* di rado o quasi mai prosciugavano, e le sorgenti perenni denominate *Martilizza*, *Fontana Verarda* e *Pozzo del Monte* che somministravano un'acqua pura[40]. Qui la *"febbre intermittente"* infierì in settembre e, com'era in precedenza accaduto a S. Lorenzo e Materada, il morbo raggiunse la massima virulenza nella seconda metà del mese. Trentasette furono i contaminati, cifra che equivaleva al 3,66% della popolazione assommante a 1010 anime, equamente suddivisi tra maschi (19) e femmine (18). Inoltre, alcune famiglie patirono più di altre l'azione del male: i Barnabà e i Fabris, nuclei famigliari composti entrambi da sette individui, contarono quattro contagi a testa e quattro furono pure gli ammalati della famiglia Sason, costituita da sei persone.

CONCLUSIONE

La *"Febbre periodica con irritazione gastrico-epatica"* diffusasi a S. Lorenzo di Daila, Materada, Verteneglio e Villanova del Quieto rientrava nel

[40] AST, *Catasto Franceschino, Operato dell'Estimo catastale della Comune Censuaria di Verteneglio*, nn. 884, 885.

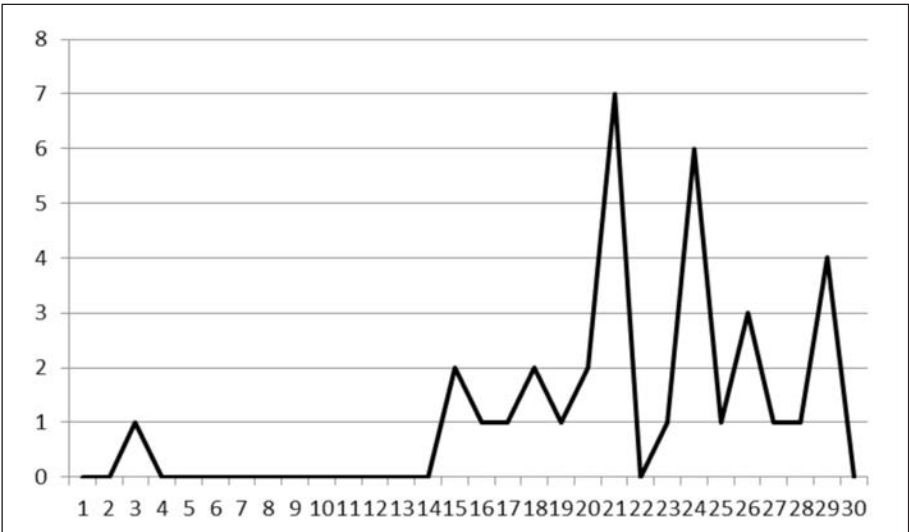
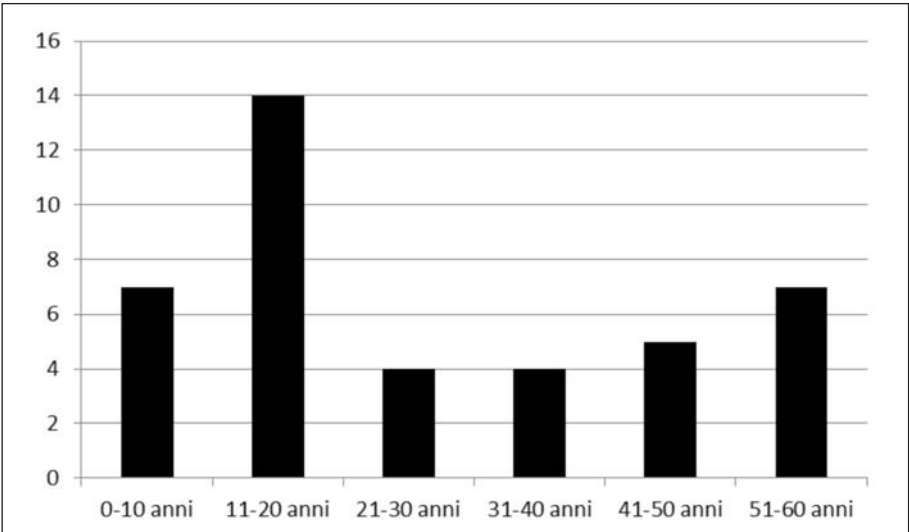
Grafico 7- Andamento delle febbri malariche nel comune di Verteneglio nel settembre 1843 (in cifre assolute)

(Fonte: AST, I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali, b. 636. Verteneglio, Tabella dei Rapporti Sanitari dal Giorno 3 Ottobre 1843 sull'andamento della Febbre intermittente gastrico-Verminosa)

Grafico 8 - Contagi per fasce d'età a Villanova e Verteneglio (in cifre assolute)

(Fonte: AST, I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali, b. 636. Verteneglio, Tabella dei Rapporti Sanitari dal Giorno 3 Ottobre 1843 sull'andamento della Febbre intermittente gastrico-Verminosa; Tabella di Rapporti Sanitari dal 10 ottobre sino li 18 ottobre 1843)

novero delle cicliche manifestazioni epidemiche di natura malarica che, nel corso del XIX secolo, si avvicendarono in Istria rappresentando un persistente carico sanitario e un fattore di pressione sulla società del tempo. Tali incombenze erano riconducibili essenzialmente al mancato avvio nella penisola di una reale ed efficace gestione del territorio (appoderamento e cura dei terreni agricoli, sistemazione del regime delle acque attraverso opere d'idraulica, bonifica di aree paludose) che impedisse la realizzazione delle condizioni necessarie per il diffondersi della malattia. La malaria fu, pertanto, una minaccia stabile per l'esistenza stessa delle popolazioni rurali, poiché dipendeva da fattori il cui ruolo avrebbe potuto attenuarsi sensibilmente solo con la riduzione delle zone acquitrinose, con il miglioramento dell'approvvigionamento idrico e delle condizioni abitative e con l'introduzione di nuove tecniche agricole e di allevamento.

Nei centri colpiti dal morbo in quell'estate-autunno del 1843 sussistevano tutti gli elementi pronti ad innescare il contagio che, in effetti, si diffuse tra la popolazione ammorbando 266 individui (il 10.24% delle 2596 anime complessive) senza incidere, per altro, sulla mortalità annuale delle località colpite.

DOCUMENTI ALLEGATI

Documento 1. Archivio di Stato di Trieste, *I. R. Governo per il Litorale*, *Atti Generali*, b. 636. *Rapporto Sanitario di G. Batta Dr Malalan fisico Comunale di Umago sullo stato della malattia dominante nella sotto Comune di S. Lorenzo in Daila e Matterada, Umago il di 14 Ottobre 1843.*

Inclito Imp. Reg. capitanato Circolare in Pisino

Ricevuto appena l'avviso da parte dell'imp. Reg. Com.so distrettuale di Buje sotto il giorno 26 Settembre spirato n. 3232 del male che affliggeva il sotto Comune di S. Lorenzo in Daila in obbedienza all'ordine stesso il sottoscritto si fece preciso dovere di percorrere unitamente al Rev.do Sig.r Paroco nei giorni 28, 29, 30 settembre quelle Contrade di assumere la qualità della malattia, prescrivendo i relativi metodi di cura ad ottenimento possibile della guarigione.

Il sottoscritto fece poscia rassegna in apposito stato del N.ro degli ammalati, in forma dall'Inclito i. r. Commissariato richiesto, con indicazione della qualità del morbo, che aggrava, come a lumi di Esso Inclito i. r. Cap.to Circ.le si rassegna l'identico stato che dalla Superiorità distretuale venne restituito col venerato suo ordine 8 corr.te N. 33820.

Il male dominante nel Circondario di S. Lorenzo e di Matterada quanto le ricerche fatte e dietro la discrezione assunta, tanto dei ammalati da me visitati, quanto dei rispettivi Sig.ri Parochi insinuato, trovai che già nella metà di Agosto ultimo passato, vi regnava una febbre, che veniva associata colli seguenti sintomi:

Gli infermi qualche giorno prima di essere aggravati dalla febbre provavano spossateza, anoresia, cattivo umore, dolore muto del Capo e delle ossa. Indi venivano all'improvviso colpiti da freddo intenso accompagnato da dolori di testa, sbadigli con prostrazioni di forza, da vomito di materie amare con sacessi biliosi fetentissimi e da sete ardentissima. Cessato il freddo subentrava un color grande con senso do oppressione e peso alla bocca dello stomaco, la lingua coperta da un muco bianco giallastro, il sapore amaro; l'alito fetente, le materie evacuate puzzolenti miste con suchi biliosi, le urine tenue e parche. La declinazione della febbre seguiva dopo la mezza notte con sudori copiosi aciduali, lasciando gli ammalati in stato affebrile sino alle ore 3-4-5 pomeridiane dopo le quali da bel nuovo si rinovava la piressia coi già menzionati sintomi.

Da questa descrizione ed avuto pittura del male non si può dubitare che il malore ora in S. Lorenzo e Matterada regnante altro non è che *febbre periodica con irritazioni gastrico-epatica*. I farmaci da usarsi nelle sunnominate malattie, io credo che li feci indicati e oportuni sono da prendersi dalla Classe degli Emetici, purgativi, eccitanti invertenti, e per fermar la piressia il specifico febrifugo Zolfato e Bizolfato di china.

Le dissenterie con mitissimi sintomi aggravate furono cogli rimedi muccila-

ginosi Dti di Solep ed opiati in breve termine debellate. Questi farmaci si sperimentarono profitevolissimi come venne dimostrato nelle relative tabelle qui annesse.

Il sottoscritto deve finalmente osservare che l'ammalata popolazione di Matterada non vuol profittare della provida disposizione fatta da Superior Autorità come constà dalla tabella.

Umago il di 14 Ottobre 1843

Gio. Batta Dr Malalan
fisico Comunale di Umago

Documento 2. Archivio di Stato di Trieste, *I. R. Governo per il Litorale*, *Atti Generali*, b. 636. *Circolo d'Istria, Distretto di Buje, Sotto Comune di S. Lorenzo, Tabella di Rapporti Sanitarj dal giorno 28 settembre fino al dì 13 ottobre 1843, Umago 14 Ottobre 1843.*

Nome del malato	*Età*	*Data del contagio*	*Malattia*
Antonio Giugovaz	9	28.08	Febbre quotidiana
Antonio Giugovaz fu Giorgio	9	15.09	Febbre quotidiana
Catterina Giugovaz	33	23.09	Febbre quotidiana
Maria Giugovaz	6	28.09	Febbre quotidiana
Catterina Giugovaz	12	23.09	Febbre quartana
Antonia Giugovaz	3	26.09	Febbre quotidiana
Andrea Versa	60	23.09	Febbre terzana
Antonio Versa	18	27.09	Febbre quotidiana
Ant.o di Andrea Versa	26	29.09	Febbre quotidiana
Giov.na Moglie di Andrea Versa	–	20.09	Febbre terzana
Gasparina di Tom.so Giugovaz	29	20.09	Febbre terzana
Maria Giugovaz	–	18.09	Ostruzione di fegato
Elena Giugovaz	–	26.09	Febbre quotidiana
Antonio Babuder	50	26.09	Febbre quotidiana
Matteo Babuder	8	24.09	Febbre quotidiana
Marco Babuder	2	28.09	Febbre quotidiana
Maria Babuder	5	29.09	Febbre quotidiana
Giovanni Dembello	40	24.09	Febbre quotidiana

Lorenzo Dembello	4	24.09	Dissenteria
Giovanni Dembello	11	23.09	Febbre terzana
Maria Dembello	40	29.08	Febbre quotidiana
Marina Dembello	7	23.09	Febbre quotidiana
Antonio Mamilovich	40	22.09	Dissenteria
Giovanni Mamilovich	48	24.09	Dissenteria
Giorgio di Ant.o Mamilovich	16	25.09	Febbre terzana
Giov.ni di Ant.o Mamilovich	13	22.08 (morto il 7.10)	Dissenteria
Matteo di Ant.o Mamilovich	20	15.09	Dissenteria
Gasp.na Mamilovich	30	24.08	Febbre quotidiana
Ant.o di Matt.o Mamilovich	1½	23.09	Febbre quotidiana
Lucia Mamilovich	60	24.09	Dissenteria
Matteo Burlo di Giorgio	4	23.09	Febbre quotidiana
Ant.o Babuder di Ant.o	23	26.09	Febbre quotidiana
Giorgio Babuder	–	21.09	Febbre quotidiana
Michele Babuder	6	20.08	Febbre quotidiana
Maria di Gasp.o Babuder	1½	18.09	Dissenteria
Matteo di Matt.o Coronica	26	28.08	Febbre quotidiana
Greg.o Pastore di Coronica	–	23.09	Febbre quotidiana
Michele Coslovich Servo	–	27.08	Febbre quotidiana
Maria di Mart.no Coronica	1	19.09	Febbre quotidiana
Lucia di Mart.no Coronica	20	15.09	Febbre terzana
Maria di Mart.o Coronica	1	19.09	Febbre terzana
Lucia di Mart.o Coronica	20	15.09	Febbre terzana
Maria di Mart.o Coronica	16	22.09	Febbre quotidiana
Antonia di detto	18	15.09	Febbre quotidiana
Lucia di detto	21	23.09	Febbre quotidiana
Lucia V.va Ant.o Coronica	63	24.09	Febbre quotidiana
Giovanni Trento fu Giovanni	50	22.09	Febbre quotidiana
Ant.o di Matt.o Trento	–	18.09	Febbre reumatica
Matt.o Trento fu Gasparo	–	23.09	Febbre quotidiana
Ant.o di Ant.o Trento	12	29.09	Febbre quotidiana

Giovanni Libriza	24	18.08	Febbre quotidiana
Maria Libriza fu Giovanni	20	5.09	Febbre gastrica con diarrea
Ant.o Zachigna di Giovanni	10	22.09	Febbre terzana
Giovanni di Matteo Zachigna	13	28.08	Febbre quotidiana
Ant.a moglie di Ant.o Zachigna	–	19.09	Febbre quotidiana
Ant.o di Ant.o Zachigna	9	19.09	Febbre quotidiana
Giovanni Zachigna	9	23.08	Febbre quotidiana
Antonio Venturin	60	14.09	Febbre quotidiana
Lucca Covacich	40	15.09	Febbre terzana
Matteo Covacich	4	23.09	Febbre quotidiana
Maria Covacich	25	14.09	Febbre terzana
Ant.o Valentich	16	23.09	Febbre quotidiana
Maria di Ant.o Zachigna	5	18.09	Febbre terzana
Matteo qm. Ant.o Zachigna	16	23.08	Febbre gastrica intermittente
Maria Zachigna	4	24.09	Febbre quotidiana
Lucia Zachigna	18	15.09	Febbre quotidiana
Matteo Lacota	40	22.08	Febbre quotidiana
Antonio Lacota	11	17.09	Febbre quotidiana
Matteo Lacota	14	22.08	Febbre quotidiana
Maria Lacota	8	15.09	Febbre quotidiana
Maria Lacota	37	22.09	Febbre quotidiana
Giovanni fu Matt.o Lacota	34	27.08	Febbre quotidiana
Maria moglie qm Ant.o Lacota	40	15.09	Febbre quartana e ostruzione
Maria Lacota	6	18.09	Febbre quotidiana
Matteo Dubaz	44	13.09	Febbre quotidiana
Giovanni Dubaz	6	19.09	Febbre quotidiana
Lucia Dubaz	9	22.09	Febbre quotidiana
Cat.a mog. Matt.o Dubaz	33	28.08	Febbre quotidiana
Ant.a di Giorgio Steffani	12	10.09	Febbre quotidiana
Ant.a qm Matteo Procher	–	18.09	Febbre quotidiana

Marco di Giov. Doz	12	22.09	Febbre quotidiana
Ant.o di Matt.o Doz	7	13.09	Febbre quotidiana
Dom.co di Mat.o Doz	4	22.09	Febbre quotidiana
Giov. di Giov. Doz	48	30.08	Febbre terzana
Gasp.a di Giov. Doz	5	26.09	Febbre quotidiana
Maria Crebel fu Matt.o	14	22.09	Febbre quotidiana
Giovanni Melon	45	13.09	Febbre reumatica periodica
Maria Melon di Giov.	45	20.08	Febbre periodica
Giov. di Ant.o Doz	26	13.09	Febbre quotidiana
Michele di Ant.o Marinaz	44	22.08	Febbre terzana
Maria di Giov. Doz	3	26.09	Febbre quotidiana
Maria di Ant.o Marinaz	44	15.09	Febbre terzana
Tonina di detto	6	20.09	Febbre terzana
Ant.o di Matt.o Venturin	2	24.09	Febbre quotidiana
Maria Coslovich	47	14.09	Febbre terzana
Ant.o di Marco Orzan	16	10.09	Febbre terzana
Maria Orzan	18	17.09	Febbre periodica
Lucia Orzan	7	19.09	Febbre terzana
Ant.o di Matt.o Sain	15	14.09	Febbre terzana
Dom.co di Matt.o Sain	2	26.09	Febbre quotidiana
Tonina di Matt.o Doz	1	18.09	Febbre quotidiana
Maria Doz	8	20.09	Febbre verminosa
Lucia di Matt.o Sain	7	24.09	Febbre quotidiana
Teresa di detto	4	18.09	Febbre quotidiana
Lucia moglie del detto	37	23.08	Febbre terzana
Giovanni Giraldi	34	24.09	Febbre quotidiana
Dom.ca Giraldi	8	19.09	Febbre quotidiana
Matteo Barbier	62	16.09	Febbre quotidiana
Cat.a di Matt.o Barbier	17	22.09	Febbre terzana
Gasp.na Barbier	51	22.08	Febbre quotidiana
Matteo Babich fu Ant.o	51	18.09	Febbre quotidiana
Ant.a di Ant.o Babich	8	13.09	Febbre quotidiana

Marina di detto	6	22.09	Febbre quotidiana
Caterina di detto	3	26.09	Febbre quotidiana
Ant.o di Gasp.o Scrigner	9	28.08	Febbre quotidiana
Matt.o Scrigner fu Matt.o	23	18.09	Febbre quotidiana
Lucia moglie di Scrigner	23	19.09	Febbre quotidiana
Marina Scrigner	1	28.09	Febbre quotidiana
Matteo Rota	60	28.08	Febbre terzana
Mart.no Mamilovich	50	18.09	Tosse anomala
Giovanni Sferco fu Ant.o	40	23.09	Febbre terzana
Giorgio di Matt.o Sferco	5	18.09	Febbre quotidiana
Matteo Sferco qm Antonio	35	18.09	Febbre terzana
Giov. di Giov. Sferco	14	22.09	Febbre intermittente
Matt.o di Giov. Sferco	8	26.09	Febbre terzana
Margherita Sferco	2	22.09	Dissenteria
Lucia di Matt.o Sferco	12	19.09	Febbre terzana
Antonia moglie di Giov. Sferco	43	15.09	Febbre terzana
Giovanni Sferco	25	17.09	Febbre terzana
Maria di Giorgio Sferco	-	20.09	Febbre quotidiana
Michiel Golloica	40	23.09	Febbre reumatica
Maria di Giovanni Golloica	14	15.09	Febbre quotidiana
Ant.o di Ant.o Jugovaz	7	22.09	Febbre quotidiana
Giovanni di detto	16	16.09	Febbre quotidiana
Giorgio di detto	14	22.09	Febbre quotidiana
Ant.o Jugovaz	10	22.09	Febbre quotidiana con tosse
Maria Jugovaz fu Ant.o	37	18.09	Febbre reumatica con tosse
Lucia Maurich	38	10.09	Febbre quotidiana
Giovanni Maurich fu Mat.o	7	13.09	Febbre quotidiana
Lucia V.a Maurich	45	8.09	Febbre quotidiana
Maria moglie Babich	30	22.09	Febbre quotidiana con dissenteria
Martino Sferco	5	18.09	Febbre quotidiana

Marco Sferco	7	19.09	Febbre quotidiana
Giov. Sferco qm Giov.	50	18.09	Febbre terzana
Gasp.a Mog.e Giov. Sferco	44	22.09	Febbre quartana
Catterina Sferco	3	20.09	Febbre quotidiana
Lucia Sferco	12	17.09	Febbre terzana
Matteo Crevatin	70	17.09	Febbre terzana e dissenteria
Pierino Burlo di Mat.o	1	23.09	Febbre quotidiana
Mat.o Burlo di Mattio	30	18.09	Febbre quotidiana
Giov. Burlo di Ant.o	6	26.09	Febbre quotidiana
Matteo di Ant.o Burlo	9	15.09	Febbre quotidiana con dissenteria
Maria Burlo fu Antonio	20	13.09	Febbre anomala intermittente
Marco Burlo di Mat.o	17	23.09	Febbre quotidiana
Giovanni Cigui qm Matteo	60	15.08	Enterite lenta
Giacomo Fabris	11	22.09	Febbre quotidiana
Giac.o di Ant.o Fabris	20	13.09	Febbre terzana
Michele Burlo di Giorgio	19	15.09	Febbre quotidiana
Giorgio Burlo	41	20.09	Febbre quotidiana
Marina Burlo M.e di Giorgio	40	22.09	Febbre quotidiana
Catta di Giorgio Burlo	5	18.09	Febbre quotidiana
Michele Burlo di Giorgio	31	22.09	Febbre quotidiana
Marina Burlo	22	18.09	Febbre quotidiana
Lucia Burlo di Mat.o	13	17.09	Febbre quotidiana
Cat.a di Mat.o Burlo	28	13.09	Febbre quotidiana
Giov. Burlo fu Mat.o	18	18.09	Febbre quotidiana
Mat.o qm Mat.o Burlo	10	17.09	Febbre quotidiana
Marina qm Mat.o Burlo	18	26.09	Febbre quotidiana
Maria Burolo	10	19.09	Febbre quotidiana
Matteo Cigui fu Ant.o	24	17.09	Febbre quotidiana
Giov. di Giov. Burlo	8	23.09	Enoftoe (?)
Giov. Burlo fu Giorgio	54	23.09	Febbre quotidiana

Maria di Giovanni Burlo	13	18.09	Febbre quotidiana con dissenteria
Ant.a M.e Giov. Burlo	50	20.09	Febbre quotidiana
Ant.o qm Franc.o Doz	68	17.09	Febbre quotidiana
Giov.na qm Marco Coslovich	–	17.09	Febbre quotidiana
Giov. di Marco Rotter	9	22.09	Febbre quotidiana
Giov. di Ant.o Lacota	20	18.09	Febbre quotidiana
Ant.o Lacota fu Mat.o	30	23.09	Febbre quotidiana e dissenteria
Francesco di Ant.o Lacota	4	26.09	Febbre quotidiana e dissenteria
Mat.o qm Giorgio Burolo	60	15.09	Febbre quotidiana e dissenteria
Maria Golloica	50	22.09	Febbre quotidiana e dissenteria
Matteo Cociancich fu Giovanni	45	20.09	Febbre quotidiana e dissenteria
Ant.o di Mat.o Cociancich	6	25.09	Dissenteria

Documento 3. Archivio di Stato di Trieste, *I. R. Governo per il Litorale*, *Atti Generali*, b. 636. *Circolo d'Istria, Distretto di Buje, Sotto Comune di Matterada, Tabella di Rapporti Sanitarj dal giorno 6 ottobre fino al dì 13 detto 1843, Matterada 16 Ottobre 1843.*

Nome del malato	*Età*	*Data del contagio*	*Malattia*
Matteo qm Matteo Martincich	56	26.06	Febbre lenta e tosse
Lucia fu Matteo Martincich	63	12.09	Detta quotidiana
Giovanni qm Matteo Martincich	30	22.09	Detta intermittente
Maria di Giovanni Martincich	8	20.08	Detta verminosa
Marina di Detto	2 ½	23.09	Detta intermittente
Marina moglie di Matteo Giurizan	41	18.09	Febbre quotidiana
Elena di Marco Tomizza	14	22.09	Febbre terzana
Marina di Giacomo Tomizza	16	15.09	Febbre intermittente
Antonio di Antonio Valenta	44	18.09	Febbre quotidiana

Marco Valenta	2½	13.09	Febbre quotidiana
Orsola moglie di Antonio Valenta	33	19.09	Febbre terzana
Catt.a di Antonio Giurissevich	6	10.09	Febbre quotidiana
Elena moglie di Matteo Giurissevich	26	19.09	Febbre gastrica
Matteo di Matteo Fernetich	45	22.09	Febbre reumatica
Domenico qm Giovanni Alessio	22	15.09	Febbre intermittente
Matteo qm Pietro Alessio	11	24.09	Febbre quotidiana
Maria qm Pietro Alessio	6 mesi	24.09	Febbre intermittente
Matteo di Antonio Giurizzan	15	15.09	Febbre quotidiana
Antonia V.a Martincich	60	12.09	Febbre terzana
M.a Mog.e M.co Martincich	20	22.09	Febbre terzana
Catt.a qm Giorgio Martincich	13	17.09	Febbre terzana
Giovana V.a Giorgio Martincich	50	14.09	Febbre terzana
Ant.a fu Giorgio Martincich	26	18.09	Febbre quartana
Ant.o di Ant.o Jurissevich	26	22.09	Febbre quotidiana
Lucia figlia di G. Coslovich	18	19.09	Dissenteria
Ant.o di Matteo Coslovich	42	13.09	Febbre quotidiana
Ant.o di Ant.o Coslovich	10	22.09	Febbre quotidiana
Catt.a moglie di Ant.o Coslovich	53	15.09	Febbre quotidiana
Giovana figlia del detto	4	12.09	Dissenteria
Mario Coslovich qm Ant.o	25	18.09	Dissenteria
Giov.ni di Giacomo Trento	16	19.09	Febbre quotidiana
Matteo di Giac.o Trento	13	22.09	Febbre quotidiana
Maria di Giac.o Trento	22	20.09	Febbre quotidiana con tosse
Giov.ni qm Ant.o Trento	6	23.09	Febbre quotidiana
Matteo qm Giov.ni Trento	40	18.08	Febbre cattarosa
Maria di Giov.ni Trento	6	13.09	Febbre quartana e diarrea
Maria moglie del detto	40	15.08	Tosse cronica
Antonio di Giorgio Tonchella	16	22.09	Febbre quotidiana
Matteo di Giorgio Tonchella	10	12.09	Febbre verminosa

Documento 4. Archivio di Stato di Trieste, *I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali*, b. 636. *Rapporto sopra la visita fatta nelli Comuni di Grisignana, Verteneglio e Villanova per la conoscenza di quali malattie fossero afflitte quelle Comuni, Buje li 10 Ottobre 1843.*

Inclito Imp. Reg. Commissariato Distrettuale

In obbedienza all'Associato Decreto di quest'Inclito Imp. Reg. Commissariato 2 ottobre a.c. N. 3287 mi son recato nelle giornate 3, 4, 5 di questo mese a visitare li Comuni di Grisignana, Verteneglio e Villanova per riconoscere da quali malattie fossero afflitte quei Comunisti.

Dietro le ricerche fatte alli Sig.ri Parrochi, e dietro la descrizione racolta tanto da tutti quei individuj da me visitati, e trovati ammalati, quanto da queli rissanati rilevai, che fin dai ultimi di Luglio scorso si era sviluppata una febbre che veniva preceduta ed accompagnata negli attaccati dai seguenti sintomi:

Gli ammalati due o tre giorni prima di essere colpiti dalla febbre provavano malgiatezza, dolore legiero agli arti inferiori, che gli talgiavano la volontà di agire e far moto. Indi venivano all'improviso sorpresi da febbre con freddo intenso, accompagnato da dolori acuti al capo, con prostrazione di forza, da vomito di materie amare con contemporanea sortita di qualche lombricoide e da sete ardentissima. Dileguatto il freddo, subentrava il callore eccessivo, con senso di peso allo stomaco; la lingua coperta d'un intonaco bianco ed amaro; l'allito cattivo, le materie evacuate fettenti miste a vari Lombricoidi, le orine tenue; ed in alcuni gli trovai il ventre meteorizato. La declinazione delle febbri succedeva verso le ore tre o quattro antimeridiane con proffuso sudore, lasciando l'ammalato in stato di apiressia fino le quattro o cinque pomeridiane, dopo le qualli ricompariva di bel nuovo la febbre coi propri indicati sintomi.

Da questa fatta rilevazione non è dubbio che la malattia, altro non è che Febbre Intermittente con complicazioni Gastrico-Verminose.

I rimedi più atti e propri d'usarsi nella suddetta malattia, io credo che li più opportuni siano da prendersi dalla Classe degli antelmintici e purganti, qualli sarebbero la salopa ed il seme Santo, abbinati a rovona (?) e dei temperamenti; l'olio di ricino, e per arrestare la febbre il Solfato di China.

Dalla annessa Tabella sub. N. 1 risulta poi quanti ammalati ancora si trovano nelle Comuni di Verteneglio e Villanova, non rassegnando la Tabella di quelli di Grisignana, perché in quel Comune ne ho trovato soli tre in stato di convalescenza e sortiti da casa nella visita fatta li cinque andante.

Tanto partecipo ad esso venerato Inclito Imp. Reg. Commissariato in riscontro del sullodato suo Decreto, riservandomi in caso di nuova rilevata recidiva nel Comune di Grisignana d'intraprendere i viaggi occorenti per l'assistenza, e di umiliare la in proposito riferta.

Buje li 10 Ottobre 1843

Francesco Fragiacomo
Medico Comunale

Documento 5. *Verteneglio. Tabella dei Rapporti Sanitarj dal Giorno 3 Ottobre 1843 sull'andamento della Febbre intermittente gastrico-Verminosa.*

Nome del malato	*Età*	*Data del contagio*
Nicoletta Badich	55	24.09
Antonia Covra	19	25.09
Antonio Papallina	70	20.09
Dn. Mattio Basolo	72	24.09
Nardo Meziaria	52	20.09
Antonio Fabris	5	15.09
Maria Fabris	15	24.09
Marco Fabris	22	29.09
Giuseppina Fabris	46	21.09
Antonio Fernetich	53	21.09
Giorgio Barnabà	4	18.09
Lucia Barnabà	10	26.09
Giovanni barnabà	6	21.09
Zenon Barnabà	18	27.09
Antonio Cattonar	48	21.09
Cattarina Cattonar	45	18.09
Antonia Cattonar	19	17.09
Mattio Sason	63	16.09
Antonia Sason	9	24.09
Mattio Sason	14	21.09
Antonio Sason	18	24.09
Antonio Sain	48	21.09
Giovanni Sain	15	26.09
Maria Sain	21	23.09
Orsola Beacovich	55	19.09
Mattio Sinsich	17	3.09
Antonio Sinsich	6	1.10
Giorgio Basich	15	15.09

Maria Beacovich	55	24.09
Appolonia Beacovich	21	29.09
Lucia Barnabà	21	28.09
Maria Zopich	16	29.09
Gioseffa Zopich	12	29.09
Giuseppe Fadivo	20	21.09
Lucia Barnabà	41	26.09
Antonia Persel	-	2.10
Maria Persel	16	2.10

SAŽETAK

EPIDEMIJA "PERIODIČNE GROZNICE S GASTRO-HEPATIČKIM NADRAŽAJEM" IZ 1843. U NEKIM MJESTIMA SJEVEROZAPADNE ISTRE

"Periodična groznica s gastro-hepatičkim nadražajem" koja se proširila u Lovrečici, Materadi, Brtonigli i Novoj Vasi spadala je u cikličke epidemijske bolesti malarijske prirode što su se tijekom 19. stoljeća naizmjenično pojavljivale u Istri te su predstavljale stalni zdravstveni teret i faktor pritiska na tadašnje društvo. Ove prijetnje su se uglavnom mogle pripisati činjenici što na poluotoku nije pokrenuto stvarno i efikasno upravljanje teritorijem (uređenjem i brigom o poljoprivrednom zemljištu, uređenjem vodenih tokova putem vodoprivrednih radova, isušivanjem močvarnih područja) koje bi spriječilo stvaranje uvjeta za širenje bolesti. Malarija je stoga bila stalna prijetnja za sam život ruralnog stanovništva jer je on ovisio od čimbenika čija se uloga mogla osjetno ublažiti samo smanjivanjem močvarnih područja, poboljšanjem vodoopskrbe i uvjeta stanovanja te uvođenjem novih tehnika u poljoprivredi i uzgoju domaćih životinja. U mjestima zahvaćenima bolešću u ljeto – jesen 1843. postojali su svi elementi koji su mogli izazvati infekciju. Ona se proširila među stanovništvom i zahvatila 266 osoba (10,24% od ukupno 2596 duša koje su živjele u četiri mjesta gdje se pojavila epidemija) ne utječući, međutim, na godišnju stopu smrtnosti u pogođenim selima.

POVZETEK

EPIDEMIJA "PERIODIČNE VROČICE Z GASTRO-HEPATIČNIM VNETJEM" LETA 1843 V NEKATERIH SREDIŠČIH SEVERO-ZAHODNE ISTRE

"Periodična vročica z gastro-hepatičnim vnetjem", ki se je razširila v Lovrečici, Materadi, Brtonigli in Novi Vasi, je sodila v skupino cikličnih epidemičnih pojavov z značajem malarije, ki so se v 19. stoletju vrstili v Istri in predstavljali neprestano zdravstveno breme in pritisk na takratno družbo. Te obveznosti so bile večinoma povezane s tem, da polotok ni bil deležen dejanskega in učinkovitega upravljanja ozemlja (razdelitve in skrb za kmetijska zemljišča, ureditev vodnega režima z vodarskimi deli, izsuševanje močvirnih območij), kar bi preprečevalo nastanek razmer, nujnih za širjenje bolezni. Malarija je zato pomenila stalno grožnjo za sam obstoj kmečkega prebivalstva, ker je bila odvisna od dejavnikov, katerih vlogo bi bilo mogoče občutno zmanjšati zgolj z omejitvijo močvirnatih območij, z izboljšanjem oskrbe z vodo in stanovanjskih razmer ter z uvedbo novih načinov kmetovanja in živinoreje.
V središčih, ki jih je tistega poletja in jeseni 1843 prizadela bolezen, so obstajali vsi dejavniki, pripravljeni, da sprožijo okužbo, ki se je dejansko razširila med ljudstvom. Zbolelo je 266 posameznikov (10,24 % od skupaj 2596 duš v štirih zaselkih), vendar brez vpliva na letno smrtnost v prizadetih vaseh.

I registri dei morti: lo specchio della mortalità dei barbanesi nel “lungo” Ottocento

Samanta Paronić
Pola

CDU 314.4+929.53(497.5Barbana)“18”
Saggio scientifico originale, Novembre 2019

RIASSUNTO
Nel lavoro si analizzano i dati dei registri dei morti del periodo che va dal 1815 al 1900, usando i metodi quantitativi, ovvero statistici ed analitici. In base ai dati contenuti nei registri viene esaminata la distribuzione della mortalità in relazione all'età e al sesso, con particolare riferimento alla mortalità dei lattanti. Vengono riportati anche i dati riguardanti l'età media della popolazione. Le conclusioni sono confrontate con i risultati di lavori pubblicati inerenti ai trend demografici di altre parrocchie dell'area croata e sono rapportate a un più ampio contesto europeo attraverso l'applicazione di un approccio micro interdisciplinare e comparativo nella disamina delle relazioni tra gli indici demografici e i processi storico-sociali, delle condizioni economiche e sanitarie, nonché dei fattori climatici.

PAROLE CHIAVE
Barbana, Istria, libri matricolari, XIX secolo, mortalità

ABSTRACT
This paper presents an analysis of the data of the Registers of Births, Marriages and Deaths recorded during the period running from 1815 to 1900, using quantitative approach, i.e. statistical and analytical methods of analysis. Based on the data recorded in the Registers of Deaths, distribution of age-sex-specific mortality is analysed, with particular reference to infant mortality, alongside reports on the median age of the population. Through the implementation of a micro, interdisciplinary and comparative approach to the examination of records of demographic indicators and historical and social processes, economic and health conditions, as well as climate factors, the conclusions will be compared to results of published works concerning the demographic trends in other Croatian parishes and eventually analysed in a wider European context.

KEYWORDS
Barban, Istria, Registers of Births, Marriages, nineteenth century, mortality

I. IN GENERALE SUL TASSO DI MORTALITÀ

La mortalità è l'indicatore negativo dell'andamento naturale e complessivo della popolazione e influisce sulla sua riduzione numerica. Il suo tasso è stabilito dall'azione sinergica di fattori biologici (struttura per età della popolazione), socio-economici (livello dell'istruzione e dello standard di vita) e sanitari (condizioni igienico-sanitarie, disponibilità di cibo, quantità di personale medico e paramedico, efficacia delle misure sanitarie preventive contro la comparsa e la diffusione di malattie infettive) ed è indicatore del

tenore di vita[1].

Osservando il tasso di mortalità presente nei paesi europei durante il XIX secolo, si nota che quello più basso si registrava nei territori settentrionali e occidentali (Svezia, Inghilterra, Francia e in parte Germania), mentre una situazione inversa era presente nei paesi meridionali e orientali. La ragione del tasso di mortalità più basso nel primo gruppo di paesi è che i processi di modernizzazione erano iniziati prima, pertanto in questi i valori oscillano tra il 20 e il 25‰. In Italia, invece, arrivavano fino al 36‰ nel decennio compreso tra il 1811 al 1820, caratterizzato da *fame et peste* a causa della situazione d'indigenza e dell'epidemia di tifo. Il tasso di mortalità in Italia iniziò a diminuire appena verso la fine dell'Ottocento, favorito dal processo di unificazione del paese (1861)[2].

Nelle comunità rurali primitive il tasso generale di mortalità era molto alto e in media superava il 40‰, ma nei secoli successivi, in seguito allo sviluppo socio-economico e sanitario, tendeva a diminuire. Il tasso di mortalità riflette le differenze che avvengono nella struttura per età dei morti tra le diverse popolazioni. Esso non è un indicatore rappresentativo della mortalità e neanche della situazione sanitaria nell'analisi comparata tra territori sviluppati, nei quali predomina la popolazione anziana con un più alto livello di mortalità, e quelli meno sviluppati, dove è più elevata la percentuale di popolazione giovane e in cui, nonostante l'elevata mortalità infantile, si registra un tasso di mortalità generale più basso dovuto proprio alle differenze nella struttura per età della popolazione[3].

Secondo Jakov Gelo il periodo di transizione della mortalità in Croazia, cioè il passaggio dal tasso elevato (superiore al 30‰) a quello basso (inferiore al 15‰), è caratterizzato dalla diminuzione del tasso di mortalità generale e infantile e dall'allungamento della vita umana, ha avuto inizio appena intorno al 1880[4]. In Francia, invece, il passaggio dai valori alti della fase che precede la transizione a quelli più bassi del 30‰ è iniziato nel XVIII secolo, mentre negli altri paesi dell'Europa occidentale e nordoccidentale nella prima metà del XIX secolo[5].

1 A. WERTHEIMER-BALETIĆ, *Stanovništvo i razvoj*, Zagabria, 1999, pp. 238-239.

2 E. SORI, *Malattia e demografia*, in *Storia d'Italia. Annali 7: Malattia e medicina,* a cura di Franco Della Peruta, Torino, 1984, pp. 542-543.

3 A. WERTHEIMER-BALETIĆ, *Stanovništvo i razvoj* cit., pp. 241-242.

4 J. GELO, *Demografske promjene u Hrvatskoj*, Zagabria, 1987, pp. 15, 149.

5 A. WERTHEIMER-BALETIĆ, *Demografija: stanovništvo i ekonomski razvitak*, Zagabria, 1982, pp. 90-91.

II. MORTALITÀ NELLA PARROCCHIA DI BARBANA IN BASE ALL'ESAME DEI REGISTRI PARROCCHIALI (1815-1900)

In questo contributo l'approccio allo studio della mortalità si basa sull'analisi dettagliata dei registri dei morti della parrocchia di Barbana nel periodo 1815-1900, i quali si custodiscono separatamente nell'Archivio di stato a Pisino, nell'Ufficio parrocchiale di Barbana e presso l'Anagrafe di Pola. Sono scritti usando l'alfabeto latino, laddove la lingua prevalente è quella italiana e latina e in parte minore quella croata. Gruppi di registri sono di carattere descrittivo e riportano i seguenti dati: numero ordinale, luogo e data dell'iscrizione, nome e cognome del defunto, età, causa del decesso, luogo di sepoltura, nome e cognome del sacerdote che ha celebrato il funerale. I registri tabellari sono di formato più grande con dati più completi inseriti secondo il modulo seguente: numero ordinale, tempo di morte, numero civico, nome, cognome e professione del defunto, fede, sesso, età, causa del decesso, luogo di sepoltura, accanto al quale si annotava il sacerdote che aveva officiato il rito funebre e il suo grado.

Nel periodo 1815-1900 nella parrocchia di Barbana erano morte in totale 7.120 persone, di cui 3.538 uomini (49,69%) e 3.580 donne (50,28%), con una media annua di 84 decessi. Il numero minore di morti fu registrato nel 1842, quando ce ne furono ventotto, mentre nel 1890 salirono addirittura a centosettantaquattro. Analizzando la mortalità per lustri, si rileva una percentuale più bassa nel primo periodo (1815-1819), mentre questa sale decisamente nei primi anni Settanta del XIX secolo (Grafico 1). La struttura per sesso indica ogni anno delle differenze nella proporzione dei morti, eccetto nel 1825 e nel 1826, quando fu uniforme, mentre le disuguaglianze maggiori si notano nel 1891, quando il numero di maschi morti fu superiore di trentaquattro unità, e nel 1834, quando il totale di femmine decedute crebbe di diciannove unità.

Grafico 1 - Andamento del numero dei morti nella Parrocchia di Barbana (1815-1899)[6]

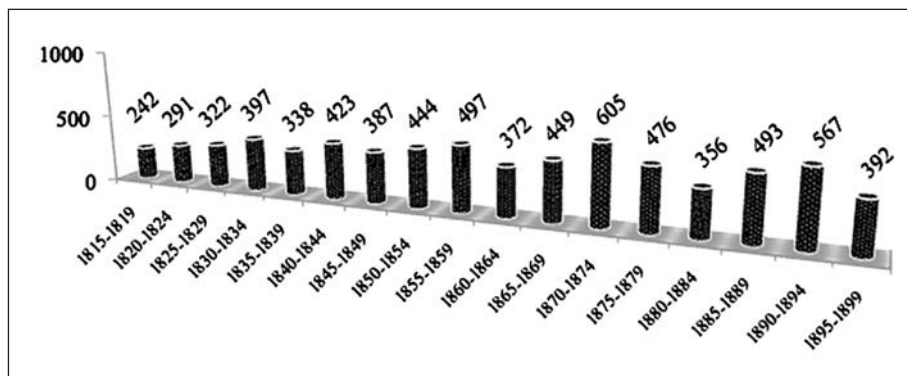
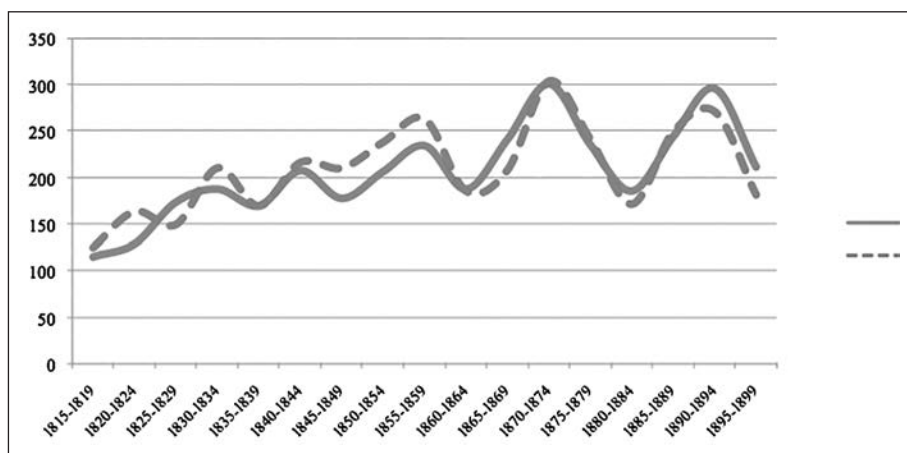



Grafico 2 - Andamento del numero dei morti per sesso nella Parrocchia di Barbana (1815-1899)[7]

Il tasso generale di mortalità nell'Ottocento variava da un basso 22,8‰ fino a un vertiginoso 47,87‰, registrato negli anni 1888-1892. Tali oscillazioni testimoniano le variazioni subite dal numero di decessi annui, leggermente superiori ai valori istriani, che si attestavano attorno al 34,8‰.

6 Fonti: Archivio di Stato di Pisino [Državni arhiv u Pazinu] (DAPA), HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana, 1815-1860*; Anagrafe di Pola [Matični ured Pula], *Registro dei morti di Barbana, 1860-1899*.

7 *Ibid*.

Dal raffronto tra i tassi generali di mortalità e natalità (Grafico 3), risulta che quest'ultima era notevolmente più elevata negli anni con il maggior numero di decessi – 1852-1859 e 1888-1892 – mentre negli altri si registravano valori più bassi.

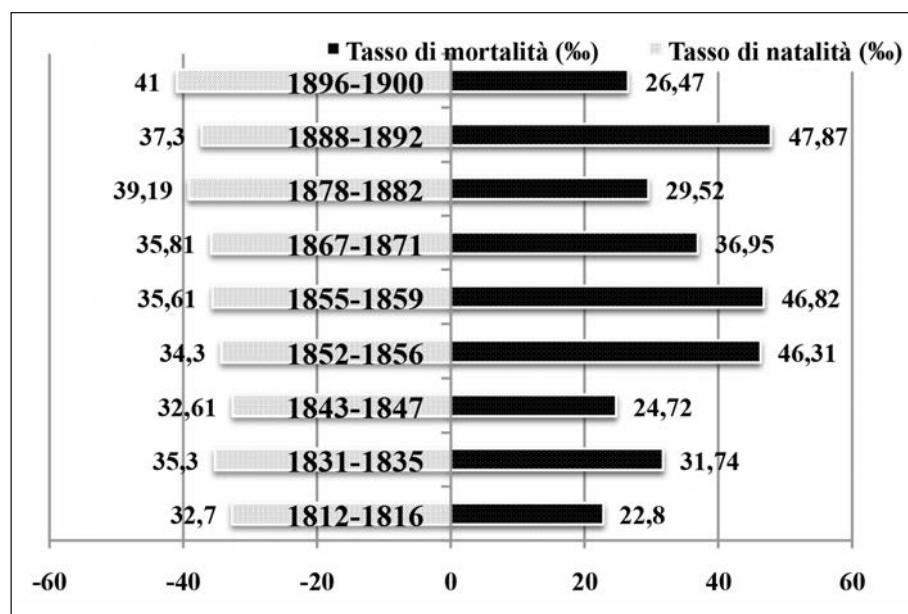
Grafico 3 - Tassi di natalità e mortalità nella Parrocchia di Barbana nel XIX secolo[8]

[8] Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana, anni 1812-1816, 1831-1835, 1843-1847, 1852-1856*; Anagrafe di Pola, *Registro dei morti di Barbana, anni 1867-1871, 1878-1882, 1888-1892, 1896-1900*; M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, Pola, 1995, pp. 677-678; J. JELINČIĆ, *Matične knjige župe Barban s posebnim osvrtom na matičnu knjigu krštenih (1815.-1831.)*, in *Barbanski zapisi: zbornik radova znanstvenog skupa "Barban i Barbanština od prapovijesti do danas"*, ed. Slaven Bertoša, vol. 1, Barbana, 2013, p. 122; P. KANDLER, *L'Istria*, vol. I, n. 18, Trieste, 4 aprile 1846, p. 69; M. KORENČIĆ, *Naselja i stanovništvo SR Hrvatske 1857.-1971.*, Zagabria, 1979, p. 564; Državni zavod za statistiku – Republika Hrvatska, Naselja i stanovništvo Republike Hrvatske 1857-2001 (http://www.dzs.hr/)

Tabella 1 - Distribuzione annua dei decessi nella Parrocchia di Barbana (1815-1900)[9]

Anno della morte	*Numero dei morti per sesso*		*Numero totale dei morti*	*Anno della morte*	*Numero dei morti per sesso*		*Numero totale dei morti*
	M	*F*			*M*	*F*	
1815	28	26	54	1858	34	32	66
1816	18	14	32	1859	44	52	96
1817	21	27	48	1860	34	37	71
1818	26	30	56	1861	42	41	83
1819	22	28	50	1862	41	33	74
1820	21	25	46	1863	39	41	80
1821	23	41	64	1864	31	33	64
1822	19	20	39	1865	53	40	93
1823	21	30	51	1866	47	36	83
1824	44	47	91	1867	55	44	99
1825	34	34	68	1868	58	61	119
1826	42	42	84	1869	28	27	55
1827	35	17	52	1870	27	32	59
1828	22	20	42	1871	77	74	151
1829	40	36	76	1872	73	84	157
1830	27	30	57	1873	79	60	139
1831	43	53	96	1874	45	54	99
1832	55	38	93	1875	49	54	103
1833	31	39	70	1876	46	43	89
1834	31	50	81	1877	42	38	80
1835	27	26	53	1878	54	68	122
1836	25	22	47	1879	44	38	82
1837	43	37	80	1880	43	31	74
1838	33	39	72	1881	28	35	63
1839	41	45	86	1882	38	30	68
1840	40	36	76	1883	42	39	81
1841	44	48	92	1884	34	36	70

9 Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana*, *1815-1860*; Anagrafe di Pola, *Registro dei morti di Barbana, 1860-1900*.

1842	44	55	99	1885	51	44	95
1843	52	49	101	1886	34	36	70
1844	27	28	55	1887	32	46	78
1845	18	25	43	1888	63	69	132
1846	39	43	82	1889	64	54	118
1847	34	33	67	1890	84	90	174
1848	30	47	77	1891	85	51	136
1849	56	62	118	1892	54	43	97
1850	44	54	98	1893	46	44	90
1851	31	45	76	1894	27	43	70
1852	28	34	62	1895	37	36	73
1853	47	46	93	1896	34	33	67
1854	56	59	115	1897	35	21	56
1855	75	79	154	1898	44	35	79
1856	35	46	81	1899	61	56	117
1857	46	54	100	1900	42	27	69
Ignoto			2				
TOTALE	**1518**	**1659**	**3179**	**TOTALE**	**2020**	**1921**	**3941**
(%)	**47,78%**	**52,22%**		**(%)**	**51,26%**	**48,74%**	

III. CONFRONTI CON ALTRE PARROCCHIE ISTRIANE E CROATE

Il tasso di mortalità in Croazia e in Istria, fino all'ultimo ventennio dell'Ottocento, era elevato. Tra il 1780 e il 1880, su 1.000 abitanti, morivano in media trenta persone l'anno, mentre dal 1880 al 1900 questa media era scesa a ventisette persone[10]. I calcoli sulla mortalità come i tassi generali di natalità, sono presenti soltanto in un numero esiguo di studi storico-demografici delle parrocchie istriane. Nel Settecento nella Parrocchia di Sanvincenti, su 1.000 abitanti, si registravano tra i trentotto e i quarantotto decessi annui, con una grande impennata tra il 1746 e il 1750, quando il tasso di mortalità era del 63,7‰. Nella prima decade dell'Ottocento nella Parrocchia persistevano ancora i valori alti del periodo precedente alla transizione:

10 Calcolato da: J. GELO, *Demografske promjene u Hrvatskoj* cit., pp. 148, 151.

tra il 1803 e il 1807 il tasso di mortalità era del 43,1‰, mentre nel periodo 1812-1816 era 34,5‰[11]. Nell'anno di attuazione del primo censimento moderno della popolazione sul territorio della Monarchia, il tasso generale di mortalità nella Parrocchia di Ceppici indicava valori molto alti e ammontava al 47,69‰[12]. Un tasso di mortalità inferiore rispetto alla media istriana si evidenziava a Pinguente. La ragione è il carattere misto della Parrocchia, cioè la coesistenza di popolazione rurale e urbana. Nel decennio dal 1870 al 1880 è registrato un tasso del 26,35‰, il che, oltre all'allungamento della durata della vita e alla contrazione del matrimonio in età più tarda, indica l'inizio del processo di transizione[13].

Tra il 1780 e il 1880 il tasso più basso di mortalità a livello nazionale era stato registrato in Dalmazia, dove in media morivano annualmente venticinque persone su 1.000 abitanti, seguita dall'Istria con il 30‰. La mortalità era molto più elevata nei Confini militari, in Croazia e in Slavonia, dove per molti anni superò il 40‰, laddove nelle zona dei Confini militari, nel periodo compreso tra il 1846 e il 1850 raggiunse il 51,84‰[14]. Dall'analisi dell'andamento naturale della popolazione nelle singole parrocchie croate dal 1870 al 1880, marcate caratteristiche del periodo pre-transizione sono presenti nelle parrocchie slavoni di Donji Miholjac[15] e Drenovci[16], nelle quali è visibile un calo naturale, mentre il tasso annuo di mortalità variava dal 37‰ al 41‰.

La transizione nella mortalità si manifestò dapprima nell'area ragusea, grazie a un maggiore sviluppo della medicina e a un alto livello di tutela sanitaria. I tassi minori si registrarono a Desne (16,90‰)[17], nelle parrocchie iso-

11 D. DOBLANOVIĆ, *Žrvanj života. Stanovništvo Savičente od početka 17. do početka 19. stoljeća*, Zagabria, 2017, p. 38.

12 Calcolato da: Id., *Povijesnodemografske crtice o stanovništvu župe Čepić (1782. – 1861.)*, in "Tabula: časopis Filozofskog fakulteta, Sveučilište Jurja Dobrile u Puli", n. 12, Pola, 2014, pp. 95-97.

13 R. KRALJ BRASSARD-J. OBRADOVIĆ MOJAŠ-M. BERTOŠA, *Stanovništvo Buzeta (1870-1880): početak tranzicije mortaliteta*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, 2009, pp. 125-126.

14 J. GELO, *Demografske promjene u Hrvatskoj* cit., pp. 147-148.

15 M. BRANDIĆ-M. GRDIŠA ASIĆ-I. ČIPIN, *Stanovništvo Donjeg Miholjca (1870-1880): predtranzicijsko doba*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 100.

16 T. ALEBIĆ-I. IPŠIĆ-B. VRANJEŠ-ŠOLJAN, *Stanovništvo Drenovaca (1870-1880): predtranzicijsko doba*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 75.

17 I. BEGO-MATIJEVIĆ-Ž. DUGANDŽIĆ-A. AKRAP, *Tranzicija mortaliteta: stanovništvo Desne na Neretvi (1870-1880)*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 204.

lane di Pupnata[18] e Babinopoglie[19], dove si aggiravano intorno al 21‰, nonché a Ragusa con valori simili nella prima metà dell'Ottocento (22,8‰)[20]. A Sabbioncello, nel periodo 1831-1900, è pure visibile un tasso di mortalità più basso rispetto alla media croata, soprattutto nella Parrocchia di Vigagni, dove la media annua era inferiore al 21‰ ed era al di sotto di quella regionale. Ciò contribuì all'allungamento della vita ma anche alla riduzione della natalità, e aveva avuto come conseguenza una percentuale inferiore di mortalità infantile[21]. Gli effetti del processo di transizione che si stava diffondendo nelle isole della Dalmazia meridionale sono evidenti a Blatta, sull'isola di Curzola[22], e sull'Isola di Mezzo[23], dove il tasso di mortalità era del 25-26‰, laddove nelle zone rurali questo processo era in ritardo di circa mezzo secolo, come confermano i dati della parrocchia di Lissaz nella quale, in seguito all'infierire della dissenteria, la mortalità superava il 40‰[24]. La direzione dell'espansione del processo di transizione da sud verso nord è testimoniata anche dalla sua tarda comparsa in due parrocchie della Dalmazia centrale, quella isolana di Bettina[25] e quella di Bisco sulla terraferma[26], dove i valori di poco superiori al 30‰ sono simili alla media istriana. Appena in seguito la transizione interesserà anche la Croazia continentale.

Per il territorio della Croazia nordoccidentale disponiamo di dati sul tasso generale di mortalità della seconda metà del XVIII e della prima metà del XIX secolo, quando aveva ancora dei valori molto alti tipici del periodo precedente la transizione, che erano, naturalmente, più elevati nei villaggi rispetto alle città e/o ai borghi. Nella Parrocchia di Ludbreg il tasso medio di mortalità nella prima metà dell'Ottocento era del 39,3‰. Simile era la si-

18 J. ANTIĆ BRAUTOVIĆ-A. PITEŠA OREŠKOVIĆ-J. GELO, *Stanovništvo Pupnata na Korčuli (1870-1880): početak demografske tranzicije*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 252.

19 N. MIHOVIĆ-K. PULJIZEVIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Središnja etapa demografske tranzicije: stanovništvo Babina Polja na otoku Mljetu (1870-1880)*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 274.

20 S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo Dubrovnika i demografske promjene u prošlosti*, Ragusa, 1990, p. 80.

21 N. VEKARIĆ, *Stanovništvo poluotoka Pelješca*, vol. 1, Ragusa, 1992, p. 102.

22 I. LAZAREVIĆ-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Blata na Korčuli (1870-1880): početak demografske tranzicije*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 226.

23 A. CVJETKOVIĆ-D. MEHAKOVIĆ-J. GELO, *Središnja etapa demografske tranzicije: stanovništvo Lopuda (1870-1880)*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 322.

24 *Ivi*, p. 348.

25 F. ČIZMIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Prve naznake demografske tranzicije: stanovništvo Betine (1870-1880)*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 154.

26 M. MARIĆ-A. AKRAP, *Na pragu demografske tranzicije: stanovništvo Biska u Cetinskoj krajini (1870-1880)*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 179.

tuazione anche in quella vicina di Kuzminec (40,2‰), mentre nella Parrocchia di Križevci era presente una notevole differenza tra il livello di mortalità in città (29,8‰) e nei villaggi (43,8‰)[27]. A Zagabria, invece, nello stesso periodo si attestava mediamente sul 42,6‰, con ciò che nel 1857 si era registrata una notevole flessione fino al 31‰, dovuta al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie. Poiché il tasso generale di mortalità era superiore a quello di natalità, si assisteva a un calo naturale della popolazione[28].

IV. ANDAMENTO STAGIONALE DELLA MORTALITÀ NELLA PARROCCHIA DI BARBANA

Nell'andamento stagionale di mortalità, a differenza del concepimento e del matrimonio, l'influenza minore, in forma diretta, l'aveva l'uomo, perché alla morte spettava l'ultima parola[29]; ciononostante, un ruolo cruciale lo avevano pure le caratteristiche geografiche, le condizioni climatiche e la situazione socio-economica. I fattori climatici sono alla base del picco invernale dei decessi nell'Europa settentrionale e centrale poiché il clima rigido favorisce le infezioni delle vie respiratorie, mentre nel meridione del continente predomina l'apice estivo provocato dalle alte temperature che causano infezioni intestinali. I fattori socio-economici, invece, sono legati alla produzione alimentare nonché alle condizioni igienico-sanitarie che colpiscono soprattutto i bambini piccoli e deboli, poco resistenti alle infezioni[30].

Nelle analisi di Wrigley e Schofield, condotte sull'Inghilterra del periodo 1541-1871, si nota il legame tra l'andamento stagionale della mortalità e l'età dei defunti. Le variazioni delle morti infantili coincidevano con le variazioni delle nascite e raggiungevano il massimo nel periodo invernale e

27 S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo i demografske prilike u sjeverozapadnoj Hrvatskoj u XVIII. i prvoj polovini XIX. stoljeća*, Varasdino, 1991, p. 54.

28 *Ivi*, p. 109.

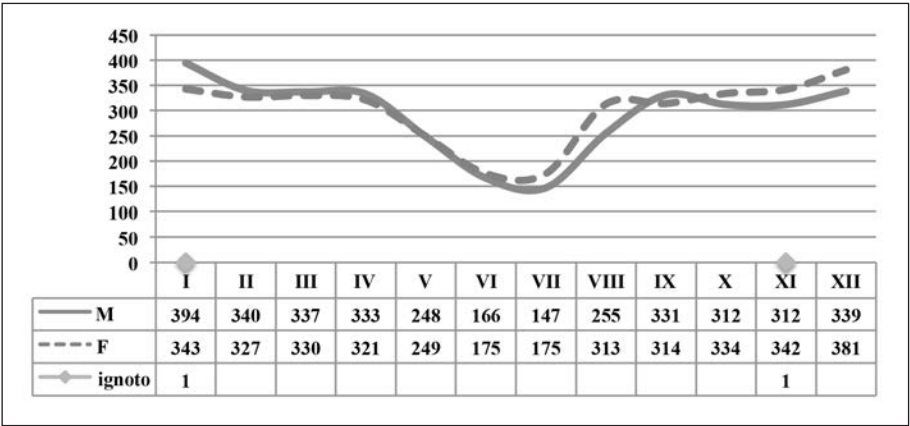
29 Nel XVIII secolo la società europea dimostra una naturale indulgenza verso la morte, accettandola senza timore o resistenza: "Death had the last word. Come along, old man, and don't argue." Ph. ARIJÈS, *The Hour of Our Death: The Classic History of Western Attitudes Toward Death Over the Last One Thousand Years*, transl. by Helen Weaver, New York, 1981, capitolo "The Tame Death", non impaginato (https://books.google.hr/books?id=Ga5RAQAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=hr&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false). Se oggi suscita paura, nel XVIII secolo la morte era considerata "vicina", "mite", "intima"; per tale motivo Ariès la definisce "morte domata". Ph. ARIES, *Eseji o istoriji smrti na zapadu: od srednjeg veka do naših dana*, Belgrado, 1989, p. 29.

30 E. A. WRIGLEY-R. S. SCHOFIELD, *The Population History of England 1571-1871: A Reconstruction*, Cambridge, 1981, pp. 297-298.

autunnale, mentre il minimo si registrava d'estate. La mortalità dei bambini con più di un anno di età mostrava invece una tendenza inversa. La quota più alta del numero totale dei decessi riguardava gli adulti e gli anziani, per i quali il periodo di maggior rischio era l'inverno[31].

Nella Parrocchia di Barbana predominava il modello di distribuzione stagionale della mortalità, nel quale i valori massimi venivano raggiunti nei mesi più freddi di dicembre e gennaio, mentre quelli più bassi si registravano a giugno e luglio. Se osserviamo l'andamento della mortalità per mesi in base al sesso (Grafico 4), possiamo notare che a gennaio morivano leggermente più uomini mentre a dicembre più donne, anche se tali variazioni, come del resto negli altri mesi, sono davvero minime.

Grafico 4 - Andamento stagionale dei morti per sesso nella Parrocchia di Barbana (1815-1899)[32]

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
M	394	340	337	333	248	166	147	255	331	312	312	339
F	343	327	330	321	249	175	175	313	314	334	342	381
ignoto	1										1	

31 *Ivi*, pp. 293-295.

32 Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana, 1815-1860;* Anagrafe di Pola, *Registro dei morti di Barbana, 1860-1900.*

V. ANDAMENTO STAGIONALE DELLA MORTALITÀ: CONFRONTI CON ALTRE PARROCCHIE ISTRIANE E CROATE

Anche nelle altre parrocchie istriane (Pinguente[33], Ceppici[34], Castelvenere presso Buie[35], Cittanova[36], Parenzo[37], Pola[38], Sanvincenti[39], Orsera[40]) il minor numero di decessi avveniva d'estate, ma quello massimo variava secondo le località. In tutte le parrocchie citate, il picco di morti si registrava nei mesi autunnali (settembre e ottobre), eccetto che a Parenzo, dove la mortalità maggiore si registrava a gennaio e ottobre, mostrando in ciò le maggiori somiglianze con Barbana. Va rilevato, inoltre, che nelle parrocchie citate la quota maggiore di decessi si registrava nella seconda metà dell'anno e andava dal 54,10% al 62,31%. Soltanto a Sanvincenti, nel periodo compreso tra il 1690 e il 1733, il livello di mortalità era leggermente più alto nel primo semestre (50,02%), mentre una situazione quasi identica si evidenziava nella Parrocchia di Barbana durante l'Ottocento.

Il picco estivo di decessi era presente nelle parrocchie della Croazia meridionale, soprattutto in quelle isolane (Bettina[41], Babinopoglie[42] e Maranovici[43], Blatta[44] e Pupnata[45], Zirona Grande e Piccola e Solta[46]), dove i mesi più critici erano luglio e agosto. Nelle parrocchie dalmate della terraferma la

33 N. VEKARIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Početak demografske tranzicije u Hrvatskoj*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, pp. 41-42; R. KRALJ-BRASSARD-J. OBRADOVIĆ MOJAŠ-M. BERTOŠA, *Stanovništvo Buzeta* cit., p. 134.

34 D. DOBLANOVIĆ, *Povijesnodemografske crtice o stanovništvu župe Čepić* cit., p. 99.

35 M. MANIN, *Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima i o demografskim kretanjima u Istri tijekom 18. stoljeća*, in "Acta historico-oeconomica", vol. 21, n. 1, Zagabria, 1994, p. 137.

36 M. BUDICIN, *L ' andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XIX, Trieste-Rovigno, 1988-1989, p. 97.

37 E. IVETIC, L*a popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XXI, Trieste-Rovigno, 1991, p. 176.

38 S. BERTOŠA, *Život i smrt u Puli: starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća*, Pola, 2002, pp. 65-66.

39 D. DOBLANOVIĆ, *Žrvanj života* cit., p. 211.

40 M. BUDICIN, *Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera nei secoli XVI-XVIII*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XVIII, Trieste-Rovigno, 1987-1988, p. 117.

41 F. ČIZMIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Prve naznake demografske tranzicije* cit., p. 164.

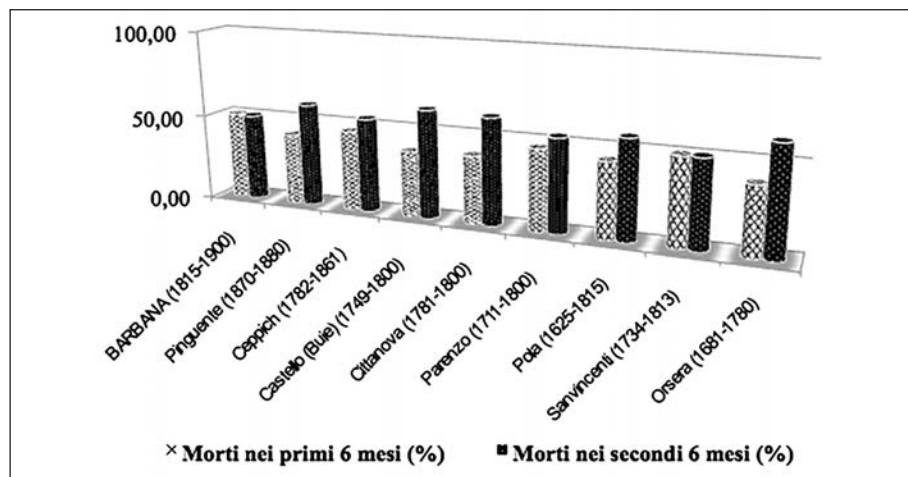
42 N. MIHOVIĆ-K. PULJIZEVIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Središnja etapa demografske tranzicije: stanovništvo Babina Polja* cit., p. 282.

43 S. BATOŠ-J. MASLEK-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Maranovića na otoku Mljetu (1870-1880): razdoblje demografske tranzicije*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 307.

44 I. LAZAREVIĆ-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Blata na Korčuli* cit., p. 234.

45 J. ANTIĆ-BRAUTOVIĆ-A. PITEŠA OREŠKOVIĆ-J. GELO, *Stanovništvo Pupnata* cit., p. 260.

46 M. ANDREIS, *Povijesna demografija Velog Drvenika, Malog Drvenika i Vinišća do god. 1900.*, in "Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru", n. 40, Zara, 1998, pp. 272-273.

*Grafico 5 - Percentuale dei morti nelle singole parrocchie istriane nella prima e nella seconda parte dell'anno (XVIII-XIX sec.)**

* *Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, Registro dei morti di Barbana, 1815-1860; Anagrafe di Pola, Registro dei morti di Barbana, 1860-1900; R. KRALJ-BRASSARD-J. OBRADOVIĆ MOJAŠ-M. BERTOŠA, Stanovništvo Buzeta cit., p. 134; D. DOBLANOVIĆ, Povijesnodemografske crtice o stanovništvu župe Čepić cit., p. 99; M. MANIN, Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima cit., p. 137; M. BUDICIN, L' andamento della popolazione a Cittanova cit., p. 97; E. IVETIC, La popolazione di Parenzo cit., p. 176; S. BERTOŠA, Život i smrt u Puli cit., pp. 65-66; D. DOBLANOVIĆ, Žrvanj života cit., p. 211; M. BUDICIN, Alcune linee e fattori cit., p. 117.*

distribuzione dei decessi per mesi si differenziava rispetto alle precedenti e raggiungeva i valori massimi a settembre (Lisaz)[47], ottobre (Desne)[48] e novembre (Bisco)[49]. Nella Valle dei Canali (Parrocchia di Priduorie)[50] i periodi di massima mortalità erano il primo autunno e i mesi più freddi dell'inverno (dicembre e gennaio). Gli scostamenti da tale distribuzione sono visibili, causa la vita urbana e il predominio delle attività marittime, a Ragusavecchia[51], dove il picco di decessi è registrato ad agosto, e ancor più a Ragusa[52], dove prevale la mortalità invernale che raggiunge l'apice in gennaio. Somiglianze con Ragusa nella distribuzione stagionale dei decessi si registrano nelle par-

47 M. GJURAŠIĆ-M. FULURIJA-N. VEKARIĆ, *Zakašnjela demografska tranzicija: stanovništvo Lisca u Dubrovačkom primorju (1870-1880)*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 47, Zagabria-Ragusa, p. 356.

48 I. BEGO-MATIJEVIĆ-Ž. DUGANDŽIĆ-A. AKRAP, *Tranzicija mortaliteta: stanovništvo Desne* cit., p. 213.

49 M. MARIĆ-A. AKRAP, *Na pragu demografske tranzicije: stanovništvo Biska* cit., p. 188.

50 N. KAPETANIĆ-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Konavala*, vol. I, Ragusa, 1998, pp. 273, 277.

51 *Ivi*, p. 277.

52 S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo Dubrovnika* cit., p. 148.

rocchie narentane di Comin[53] e Rogotin[54], nelle quali la massima percentuale di mortalità si ha in gennaio, mentre i valori minimi si hanno in luglio.

Il picco invernale di decessi è caratteristico anche per la Slavonia (a Donji Miholjac[55] in dicembre, a Drenovci[56] in febbraio), mentre il minimo si registra nel periodo primaverile-estivo (maggio e giugno). Livelli più alti di mortalità nel primo semestre dell'anno erano presenti anche nelle parrocchie della Croazia settentrionale: a Brdovec[57] e Kuzminec[58] in gennaio e febbraio, a Ludbreg, Križevci, Samobor e Zagabria nei due successivi mesi primaverili,[59] laddove i valori più bassi si registravano principalmente in estate. Uno dei motivi di tale sproporzione regionale nella distribuzione dei decessi viene attribuito alla differenza delle fasi del processo di transizione nei singoli territori e dei suoi effetti. Nel meridione croato tale processo si era manifestato innanzi tutto nel prolungamento della vita parallelamente allo sviluppo dei progressi nella medicina, che aveva portato a una riduzione della mortalità all'interno della fascia d'età più avanzata nei mesi invernali più rigidi, mentre non aveva ancora interessato la fascia infantile più vecchia dell'età neonatale, che moriva soprattutto nei mesi estivi. Nelle regioni continentali del paese, principalmente in quelle orientali, il processo di transizione demografica non era ancora giunto agli inizi, per cui la quota di decessi più alta riguardava la fascia d'età più anziana di cinquant'anni, che ha avuto come risultato il prevalere del picco invernale[60].

VI. MORTALITÀ PER FASCE D'ETÀ

VI. 1. MORTALITÀ DEI LATTANTI NELLA PARROCCHIA DI BARBANA

La mortalità infantile e dei lattanti è un indicatore rilevante dello sviluppo socio-economico di una comunità e della situazione sanitaria, per la mar-

53 M. ŠUNJIĆ, *Prirodno kretanje stanovništva Komina na kraju i u prvoj polovici 19. stoljeća*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 50, Zagabria-Ragusa, 2012, p. 379.

54 Id., *Stanovništvo Rogotina na kraju 18. i u prvoj polovici 19. stoljeća na temelju matičnih knjiga i stanja duša*, in "Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku", vol. 45, Zagabria-Ragusa, 2007, p. 370.

55 M. BRANDIĆ-M. GRDIŠA ASIĆ-I. ČIPIN, *Stanovništvo Donjeg Miholjca* cit., p. 108.

56 T. ALEBIĆ-I. IPŠIĆ- B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Stanovništvo Drenovaca* cit., p. 85.

57 A. GABRIČEVIĆ, *Prirodno kretanje stanovništva na području župe sv. Vida u Brdovcu između 1672. i 1981. godine*, in "Starine JAZU", vol. 59, Zagabria, 1984, pp. 253-254.

58 S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo i demografske prilike* cit., p. 59.

59 *Ibid*.

60 N. VEKARIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Početak demografske tranzicije u Hrvatskoj* cit., pp. 44, 46.

cata sensibilità dei bambini alle condizioni di vita e d'igiene, alle loro deboli difese immunitarie nella lotta contro le malattie, le epidemie, la fame e la malnutrizione. Lo studio di questa problematica contribuisce ad avere una visione completa degli andamenti demografici, delle circostanze sociali nelle quali venivano allevati i bambini e delle cause che avevano portato alla loro morte precoce (carestie, inedia, malattie, mancanza di tutela sanitaria, basso tenore di vita)[61]. In base all'età, la mortalità dei lattanti viene divisa in neonatale, che comprende i neonati morti entro i primi ventotto giorni di vita, a sua volta suddivisa in precoce (primi sei giorni di vita) e tarda (da sette a ventotto giorni di vita) e post-neonatale, che comprende i neonati dai ventotto giorni compiuti fino al primo anno di vita[62].

Dato che permette di collegare il tasso di mortalità con i vari cambiamenti nello sviluppo della popolazione, la mortalità infantile rappresenta una specie d'indicatore del "benessere demografico". Il rischio di morte in età infantile non dipendeva soltanto dai fattori endogeni, cioè da predisposizioni acquisite per nascita, come il peso o malattie congenite, bensì da tutta una serie di cause esterne che sono legate alle caratteristiche naturali, geografiche e sociali dell'ambiente, ai metodi e alle tecniche riguardanti la gravidanza, il parto, l'alimentazione e, naturalmente, alla già citata situazione sanitaria[63].

Un ruolo importante riguardante la mortalità dei bambini piccoli lo avevano i cambiamenti climatici che condizionavano i diversi modelli stagionali. Le condizioni climatiche invernali, poco favorevoli alla loro sopravvivenza, sono collegate all'impossibilità di adattamento e di difesa dal freddo. I bambini nati d'inverno nei primi giorni e settimane di vita sono particolarmente esposti alle infezioni delle vie respiratorie, il che è molto evidente nei paesi dell'Europa settentrionale, mentre nei mesi estivi la maggior parte dei casi di morte è dovuta a malattie intestinali, soprattutto nei paesi meridionali[64]. Due demografi italiani, Marco Breschi e Massimo Livi Bacci, hanno esaminato nelle loro ricerche i fattori di correlazione stagionale che indicano differenze stagionali del livello di mortalità, nel XIX secolo, in cinque paesi

61 N. ANUŠIĆ, *"Rajna smrt" – prilog istraživanju smrtnosti djece u Makarskoj 19. stoljeća*, in "Radovi Zavoda za hrvatsku povijest Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu", vol. 38, Zagabria, 2006, p. 161.

62 A. WERTHEIMER-BALETIĆ, *Stanovništvo i razvoj* cit., pp. 259-260.

63 A. M. GATTI, *La mortalità infantile tra Ottocento e Novecento. La Sardegna nel panorama italiano*, in *Quaderni del Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali – Sezione statistica*, Cagliari, 2002, pp. 1-3.

64 *Ivi*, p. 12; F. ROSSI-F. TESOLAT, *Analisi della stagionalità in un contesto di alta mortalità infantile. Adria, 1675-1900*, in "Popolazione e Storia", vol. 7, n. 1, Udine, 2006, p. 51.

europei (Belgio, Italia, Paesi Bassi, Russia, Svizzera), nella Savoia francese e in due regioni italiane (Veneto e Sicilia) nel XIX secolo. Hanno costatato che le minori differenze stagionali (tra periodo estivo e invernale) del tasso di mortalità infantile si registravano nel Belgio e nei Paesi Bassi. Un tale modello omogeneo era presente pure nella Savoia e in Sicilia a prescindere dalle differenze climatiche esistenti tra le due regioni (continentale nella prima, mediterraneo nella seconda). D'altronde, le maggiori differenze del tasso di mortalità in base al mese di nascita sono caratteristiche per l'Italia settentrionale (Veneto)[65]. I bambini nati nel rigido periodo invernale dovevano nel primo mese di vita sopportare il freddo e poi, se sopravvissuti, affrontare nuovamente, all'età di sei mesi, gli effetti delle calde stagioni estive. La nascita nell'ultimo e nei primi due mesi dell'anno aumentava il rischio di morte a causa dell'insufficiente protezione; nello stesso periodo freddo dell'anno la quota minore di mortalità è evidente in Sicilia, grazie al clima più mite. A differenza dei bambini partoriti in inverno, quelli venuti alla luce d'estate sono dapprima sottoposti agli effetti del caldo, mentre affrontano le difficoltà del freddo nei mesi successivi di vita quando sono meno esposti al rischio di morte[66].

Durante le stagioni calde il rischio di morte in seguito a infezioni dell'apparato digerente dipende dall'età dell'infante. Quelli nati in primavera, che sono stati allattati dalla madre, sono protetti nei successivi mesi estivi dal rafforzamento dell'immunità acquisita grazie al latte materno, mentre il bambino non allattato ha un'immunità minore ed è suscettibile in misura maggiore alle infezioni. La durata dell'allattamento influisce sul livello di mortalità se la separazione dalla madre avviene già durante o dopo il primo anno di vita. In riguardo, un elemento inscindibile è rappresentato dalle attività economiche, dalle quali spesso dipendeva il modo di allevare i bambini. Nelle comunità rurali le donne partecipavano ai lavori agricoli che si svolgevano d'estate, quindi la loro assenza da casa per molte ore portava il bambino allo svezzamento e di conseguenza a una riduzione delle sue difese. Un tasso minore di mortalità infantile è registrato nelle regioni in cui le madri rimanevano a casa e avevano la possibilità di allattare i bambini prendendosi cura di loro[67].

65 M. BRESCHI-M. LIVI BACCI, *Le mois de naissance comme facteur de survie des enfants*, in "Annales de Démographie Historique", Parigi, 1994, pp. 171-172.
66 F. ROSSI-F. TESOLAT, *Analisi della stagionalità* cit., pp. 47-48.
67 M. BRESCHI-M. LIVI BACCI, *Le mois de naissance* cit., pp. 172-174.

Una certa influenza sulla mortalità dei neonati l'aveva anche l'età della madre al momento del parto, come anche il periodo intercorso tra la nascita del bambino e il concepimento successivo. Una nuova gravidanza, dopo un breve intervallo dal parto, poteva causare un peggioramento della salute della madre oppure anomalie congenite nel nascituro. Questi effetti si manifestavano principalmente nel periodo neonatale. È stato costatato che c'era un maggior rischio di morte del bambino se questo era stato concepito in un intervallo inferiore ai due anni rispetto alla nascita del precedente, che era morto prima del nuovo concepimento[68]. La mortalità dei lattanti dipendeva anche dalla dieta alimentare e dalle condizioni igieniche. Nella Francia ottocentesca, per esempio, prevaleva l'abitudine di ingaggiare le nutrici (*wet-nurses*) perché alcune madri, per ragioni economiche legate ai pesanti carichi di lavoro nelle comunità rurali e povere o per ragioni soggettive, non volevano più allattare il proprio bambino, il che riduceva il periodo fino al nuovo concepimento. A monte stavano fattori culturali e le concezioni mediche del tempo che, contrariamente a quanto avviene oggi, raccomandaano alle madri di evitare l'allattamento nei primi giorni o settimane dopo il parto a causa della scarsa qualità del latte. Lo storico norvegese Gunnar Thorvaldsen distingue, a riguardo, due modelli di allattamento (*breastfeeding pattern*): mentre nei paesi nordici i bambini erano allattati dalle madri, in quelli cattolici del sud Europa era diffusa la prassi di assumere la nutrice, oltre a dare al bambino dei sostituenti al latte materno[69].

Una tale prassi, secondo Zrinka Nikolić Jakus, è "un fenomeno di lunga durata", giacché fin dal Medioevo non era circoscritto soltanto alle classi sociali più ricche ma la richiesta di nutrici era marcata anche nell'ambito delle istituzioni caritative pubbliche che accoglievano i bambini abbandonati. La loro esistenza si nota, inoltre, in alcune città dalmate, come testimoniato dagli atti notarili e dalle fonti narrative medievali – e in tal senso sono significative le opere degli autori ragusei Benedetto Cotrugli e Nicolò Vito di Gozze – ma anche quelle letterarie come la commedia rinascimentale *Dundo Maroje* di Marino Darsa (Marin Držić). Le donne più abbienti delle città dalmate potevano scegliersi le nutrici con le migliori qualità che, differentemente

[68] R. DEROSAS, *La mortalità infantile fatta a pezzi: il caso di Venezia a metà Ottocento*, in *Piccolo è bello. Approcci microanalitici alla ricerca storico-demografica*, ed. M. Breschi-R. Derosas-Pier Paolo Viazzo, Udine, 2003, pp. 118, 124.

[69] G. THORDVALDSEN, *Was there a European breastfeeding pattern?*, in "The History of the Family", vol. 13, n. 3, 2008, pp. 283-295.

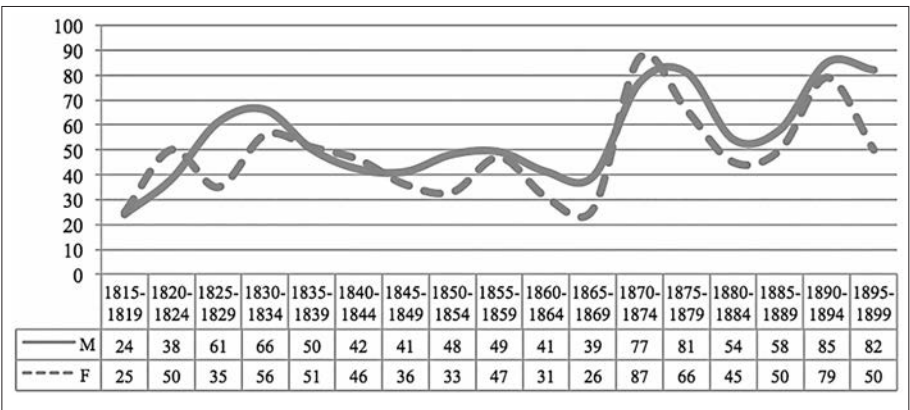
dalla Toscana dove i neonati dati in affidamento venivano sistemati temporaneamente nella casa della nutrice in campagna, vivevano assieme alla famiglia che aveva dato loro lavoro; quest'usanza si è mantenuta a Ragusa fino alla prima metà del XIX secolo. In queste regioni pertanto la qualità dell'alimentazione, come pure la sopravvivenza dei neonati, dipendeva dalla nutrice[70]. In base alle ricerche svolte da Marija Mogorović Crljenko, le fonti d'archivio per il territorio istriano non riportano se nel periodo antecedente la prima Età moderna le donne appartenenti alle classi patrizie assumevano le balie oppure mandavano presso di loro i propri figli[71], però si può supporre che nei ceti sociali più abbienti i bambini sopravvivessero in una percentuale più alta proprio grazie alle migliori condizioni alimentari e di vita.

Nella Parrocchia di Barbana i neonati rappresentavano il 9,85% dei decessi, mentre in base alla distinzione per sesso i bambini maschi (53,52%) morivano in misura maggiore delle femmine (46,48%) nel primo mese di vita, il che non stupisce poiché le bambine sono più resistenti e più vitali dei bambini. Valori più bassi sono stati registrati nel primo quinquennio esaminato, il 1815-1819, mentre i più alti nei primi anni Settanta dell'Ottocento (Grafico 6). Il tasso medio di mortalità per questa fascia d'età era dell'86,80‰, con ciò che nella prima metà del XIX secolo risultava più marcato che nella seconda (novant'uno lattanti morti rispetto a ottantadue su mille neonati). I valori più bassi furono registrati alla metà del secolo, dopo di che crebbero costantemente verso la sua fine, senza però raggiungere mai il picco, che si verificò tra il 1825 e il 1830 (160,78‰).

70 Z. NIKOLIĆ JAKUS, *Profesija-hraniteljica: dojilje u dalmatinskim gradovima u srednjem vijeku*, in "*Filii, filiae*...: položaj i uloga djece na jadranskom prostoru. Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa 4. istarski povijesni biennale", a cura di Marija Mogorović Crljenko, Parenzo, 2011, pp. 98-99, 104, 107.

71 M. MOGOROVIĆ CRLJENKO, *Nepoznati svijet istarskih žena: položaj i uloga žene u istarskim komunalnim društvima: primjer Novigrada u 15. i 16. stoljeću*, Zagabria, 2006, pp. 79-80.

Grafico 6 - Andamento del numero dei neonati morti di sesso maschile e femminile nella Parrocchia di Barbana (1815-1899)[72]

	1815-1819	1820-1824	1825-1829	1830-1834	1835-1839	1840-1844	1845-1849	1850-1854	1855-1859	1860-1864	1865-1869	1870-1874	1875-1879	1880-1884	1885-1889	1890-1894	1895-1899
M	24	38	61	66	50	42	41	48	49	41	39	77	81	54	58	85	82
F	25	50	35	56	51	46	36	33	47	31	26	87	66	45	50	79	50

Per quel che riguarda la distribuzione stagionale, l'andamento della mortalità neonatale coincide con l'andamento dei battesimi per mesi, poiché una grande percentuale di bambini era morta non molto tempo dopo il parto (Grafico 8). I valori massimi di lattanti battezzati e morti sono raggiunti in gennaio, mentre quelli minimi a giugno e luglio. Un tale andamento stagionale della mortalità è evidente anche nella Parrocchia di Sanvincenti nel periodo 1734-1813[73], come pure in quella parentina[74] durante il Settecento.

72 Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana*, *1815-1860*; Anagrafe di Pola, *Registro dei morti di Barbana, 1860-1899*.
73 D. DOBLANOVIĆ, *Žrvanj života* cit., p. 212, Grafico 32.
74 E. IVETIC, *La popolazione di Parenzo* cit., p. 173.

Grafico 7 - Tasso di mortalità dei neonati nella Parrocchia di Barbana (1815-1894)[75]

	1815-1824	1825-1834	1835-1844	1845-1854	1855-1864	1865-1874	1875-1884	1885-1894
Tasso di mortalità neonatale (‰)	69,60	160,78	98,59	35,48	43,93	72,85	88,42	124,76

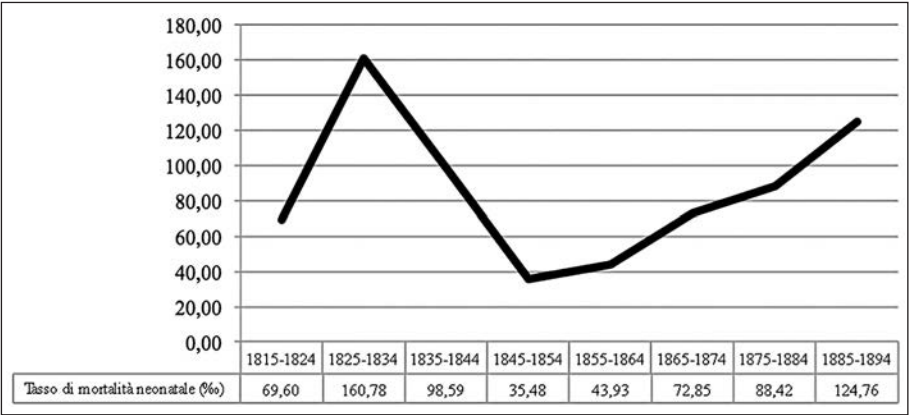
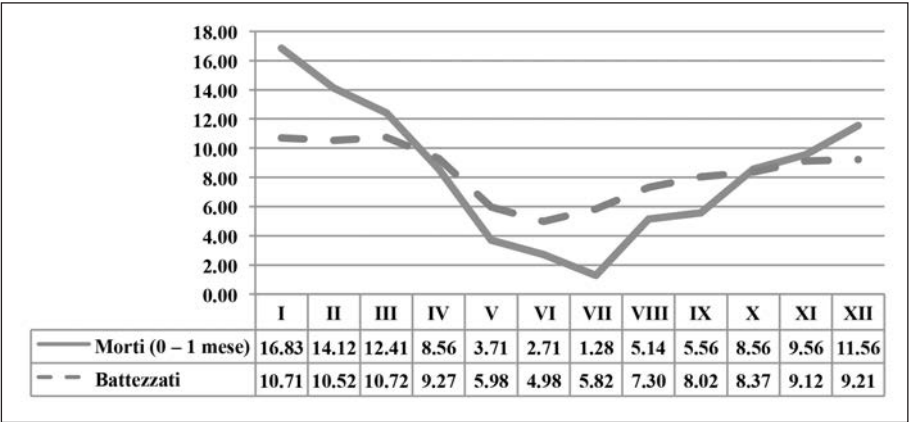



Grafico 8 - Percentuale dei neonati morti per mesi nella Parrocchia di Barbana (1815-1900)[76]

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
Morti (0 – 1 mese)	16.83	14.12	12.41	8.56	3.71	2.71	1.28	5.14	5.56	8.56	9.56	11.56
Battezzati	10.71	10.52	10.72	9.27	5.98	4.98	5.82	7.30	8.02	8.37	9.12	9.21

75 Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei battezzati di Barbana, 1815-1891*; *Registro dei morti di Barbana, 1815-1860*; Anagrafe di Pola, *Registro dei battezzati di Barbana, 1891-1894*; *Registro dei morti di Barbana, 1860-1894*.

76 Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana*, *1815-1860*; Anagrafe di Pola, *Registro dei morti di Barbana, 1860-1900*.

VI. 2. MORTALITÀ DEI LATTANTI: CONFRONTI CON ALTRE PARROCCHIE ISTRIANE E CROATE

Nella Parrocchia di Barbana la maggioranza dei morti erano neonati (bambini fino al primo anno di età). Il tasso medio di mortalità per questa fascia d'età ammontava a un elevato 220‰. Nella Parrocchia di Sanvincenti, tra il 1734 e il 1813, era leggermente inferiore (192,13‰), ma i valori crebbero alla fine del Settecento e agli inizi dell'Ottocento[77]. Tassi minori di mortalità rispetto a Barbana furono registrati negli anni Quaranta dell'Ottocento nelle città di Zara (210‰) e Zagabria (214‰), ma anche nei capoluoghi delle regioni austriache come Graz e Lubiana (184-185‰), nonché Praga (211‰), mentre a Milano, Vienna e Venezia si verificarono valori superiori (281-289‰)[78]. A Ragusa, grazie al miglioramento del sistema sanitario pubblico e del servizio medico, nonché della rete di assistenza sociale[79], il tasso di mortalità era parecchio inferiore rispetto all'Istria e alla Croazia continentale raggiungendo il 157‰[80]. Valori simili a quelli zagabresi si notano nella prima metà del XIX secolo pure a Ludbreg e a Križevci (210-222‰), mentre erano superiori a Kuzminec (245‰)[81], ambiente rurale nel quale le condizioni per la sopravvivenza dei neonati erano indubbiamente più difficili che in quello cittadino. Tra i paesi europei un tasso più basso di mortalità infantile negli anni Settanta dell'Ottocento lo avevano la Norvegia e la Svezia, dove oscillava tra il 100 e il 130‰, mentre era un poco più alto nell'occidente europeo, dove si aggirava attorno al 150‰ in Inghilterra e Galles. In Italia, a differenza dei paesi nordici, si osservano dei valori più alti del doppio, a cominciare dal Veneto, dove si registrava addirittura il 350‰[82], il tasso più alto evidenziato nell'Europa moderna, ma anche nella Germania meridionale si raggiungeva un valore molto alto (300‰)[83].

La percentuale di lattanti nel numero complessivo di morti nella Parroc-

77 Calcolato da: D. DOBLANOVIĆ, *Žrvanj života* cit., p. 99.

78 S. KRIVOŠIĆ, *Zagreb i njegovo stanovništvo od najstarijih vremena do sredine XIX. stoljeća*, Zagabria, 1981, p. 108.

79 K. PULJIZEVIĆ, *U ženskim rukama. Primalje i porođaj u Dubrovniku (1815–1918)*, Zagabria-Ragusa, 2016, p. 183.

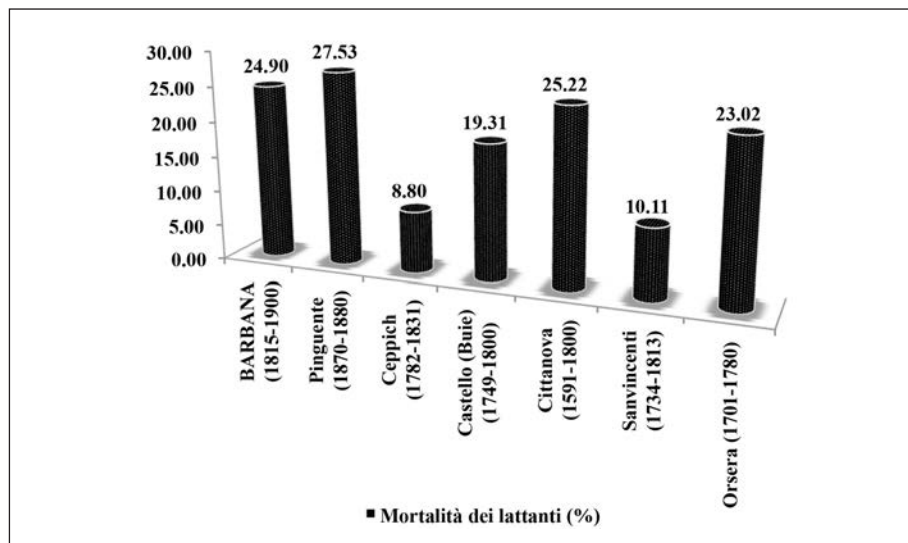
80 S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo Dubrovnika* cit., p. 85.

81 Id., *Stanovništvo i demografske prilike* cit., p. 64.

82 G. DALLA ZUANNA-A. ROSINA, *An Analysis of Extremely High Nineteenth-Century. Winter Neonatal Mortality in a Local Context of Northeastern Italy*, in "European Journal of Population/Revue Européenne de Démographie", vol. 27, n. 1, New York, 2010, p 33.

83 A. WERTHEIMER BALETIĆ, *Demografija* cit., p. 163.

chia di Barbana era del 24,90%. Valori simili sono evidenziati a Cittanova[84] e a Orsera[85], mentre a Pinguente erano lievemente superiori (27,53%)[86]. A Castelvenere (Buie)[87] la quota ammontava a quasi il 20%, a Sanvincenti[88] era inferiore della metà, laddove la percentuale di gran lunga più bassa è stata registrata a Ceppici[89], dove non raggiunse nemmeno il 9%. Una possibile causa di tali variazioni è l'incoerenza del pievano locale nella registrazione dei neonati defunti, cioè la mancata iscrizione nel registro di bimbi nati morti o prima di essere battezzati.

Grafico 9 - Percentuale dei lattanti morti nelle singole parrocchie istriane (fine del XVI sec.-XIX sec.)[90]

84 Calcolato da: M. BUDICIN, *L' andamento della popolazione a Cittanova* cit., p. 95.

85 Calcolato da: Id., *Alcune linee e fattori* cit., p. 118.

86 R. KRALJ BRASSARD-J. OBRADOVIĆ MOJAŠ-M. BERTOŠA, *Stanovništvo Buzeta* cit., p. 131.

87 Calcolato da: M. MANIN, *Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima* cit., pp. 137-138.

88 D. DOBLANOVIĆ, *Žrvanj život*a cit., p. 100.

89 Id., *Povijesnodemografske crtice o stanovništvu župe Čepić* cit., p. 99.

90 Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana, 1815-1860*; Anagrafe di Pola, *Registro dei morti di Barbana, 1860-1900*; R. KRALJ BRASSARD-J. OBRADOVIĆ MOJAŠ-M. BERTOŠA, *Stanovništvo Buzeta* cit., p. 131; D. DOBLANOVIĆ, *Povijesnodemografske crtice o stanovništvu župe Čepić* cit., p. 99; calcolato da: M. MANIN, *Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima* cit., pp. 137-138; M. BUDICIN, *L' andamento della popolazione a Cittanova* cit., p. 95; D. DOBLANOVIĆ, *Žrvanj života* cit., p. 100; M. BUDICIN, *Alcune linee e fattori* cit., p. 118.

Sul territorio dell'ex Repubblica di Ragusa la quota maggiore di neonati nel numero totale dei defunti si osserva nelle parrocchie rurali di Blatta[91], Pupnata[92] e Lisaz[93], dove supera il 30%. Valori doppiamente inferiori sono registrati nella parrocchia di Vigagni[94], in cui il tasso più basso di natalità ha avuto come risultato la riduzione del tasso di mortalità neonatale, quindi a Ragusa[95] e a Rogotin[96] che, al confronto con gli ambienti rurali di Iagnina e Ponikve[97] sulla penisola di Sabbioncello, mostrano una percentuale di mortalità inferiore della metà. Tra le isole dalmate i valori più bassi si osservano a Zirona Grande e Piccola (15,1%)[98], mentre la quota di morti entro il primo anno di vita sull'Isola di Mezzo[99] e nei villaggi di Meleda (Babinopoglie[100] e Maranovici[101]) variava tra un quinto e un quarto. Il valore più alto è stato registrato a Morter (Bettina)[102] con quasi il 30%.

Quote simili a quest'ultima sono presenti nella prima metà dell'Ottocento nella Croazia nordoccidentale e a Zagabria[103]; i valori più bassi li hanno Samobor[104] e Brdovec[105] (intorno al 17%). A Varaždin è invece confermato un livello lievemente più alto della mortalità infantile: nel periodo dal 1771 al 1857 i neonati rappresentavano quasi un quarto dei defunti[106]. I valori più alti a livello nazionale – sopra il 40% – si notano nelle parrocchie di Ludbreg, Kuzminec e Križevci: in quest'ultima si osservano anche le maggiori differenze tra ambiente cittadino (31,3%) e rurale (48,5%)[107]. Una percen-

91 I. LAZAREVIĆ-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Blata na Korčuli* cit., p. 230.

92 J. ANTIĆ BRAUTOVIĆ-A. PITEŠA OREŠKOVIĆ-J. GELO, *Stanovništvo Pupnata* cit., p. 258.

93 M. GJURAŠIĆ-M. FULURIJA-N. VEKARIĆ, *Zakašnjela demografska tranzicija: stanovništvo Lisca* cit., p. 354.

94 Calcolato da: N. VEKARIĆ, *Stanovništvo poluotoka Pelješca* cit., p. 96.

95 S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo Dubrovnika* cit., p. 90.

96 M. ŠUNJIĆ, *Stanovništvo Rogotina* cit., p. 371.

97 Calcolato da: S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo Dubrovnika* cit., p. 95.

98 Calcolato: M. ANDREIS, *Povijesna demografija Velog Drvenika* cit., p. 276.

99 A. CVJETKOVIĆ-D. MEHAKOVIĆ-J. GELO, *Središnja etapa demografske tranzicije: stanovništvo Lopuda* cit., p. 328.

100 N. MIHOVIĆ-K. PULJIZEVIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Središnja etapa demografske tranzicije: stanovništvo Babina Polja* cit., p. 280.

101 S. BATOŠ-J. MASLEK-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Maranovića* cit., p. 303.

102 F. ČIZMIĆ - B. VRANJEŠ-ŠOLJAN, *Prve naznake demografske tranzicije* cit., p. 160.

103 Calcolato da: S. KRIVOŠIĆ, *Zagreb i njegovo stanovništvo* cit., p. 110.

104 T. LUETIĆ, *Demografska analiza stanovništva grada Samobora od kraja 18. stoljeća do 1857. godine*, in "Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti HAZU", vol. 21, Zagabria, 2004, p. 228.

105 A. GABRIČEVIĆ, *Prirodno kretanje stanovništva na području župe sv. Vida* cit., p. 258.

106 Id., *Stanovništvo Varaždina tijekom minulih stoljeća*, Varasdino, 2002, p. 207.

107 S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo i demografske prilike* cit., p. 62.

tuale molto alta di mortalità infantile, quasi un terzo, si registra anche nella parrocchia slavone di Donji Miholjac[108] e manifesta le caratteristiche tipiche del periodo pre-transizione, confermate anche dagli indicatori demografici descritti in precedenza. A Drenovci, una parrocchia della Croazia orientale, sorprendono i valori al di sotto della media croata di allora (19,45%). La percentuale ottenuta è tanto più inaspettata considerate le altre caratteristiche che indicano l'esistenza della fase precedente alla transizione, come la corta durata della vita e altre già menzionate. Per quanto concerne le cause di una tale quota ridotta di mortalità infantile, secondo Tamara Alebić, Irena Ipšić e Božena Vranješ-Šoljan si possono formulare solo delle ipotesi: si poteva trattare d'iscrizioni non sistematiche di bambini appena nati, oppure la riduzione della quota dei neonati nel numero complessivo dei decessi potrebbe essere attribuita a un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie "in un abitato *emergente* (si sviluppa molto più rapidamente rispetto alla media regionale)"[109].

VI. 3. LA MORTALITÀ DELLE ALTRE FASCE D'ETÀ NELLA PARROCCHIA DI BARBANA

Oltre al tasso generale di mortalità nelle ricerche storico-demografiche sono molto importanti anche i tassi specifici in base al sesso e all'età dei defunti. Nella Parrocchia di Barbana la mortalità nell'età infantile da uno a dieci anni durante il periodo analizzato di ottantacinque anni era molto alta (192,13‰). Nelle fasce più avanzate (11-30 e 31-50 anni), in prevalenza nell'età della procreazione, si riduceva e variava dal 126,94 al 151,26‰. Il tasso più alto di mortalità, dopo quello dei lattanti, è registrato tra le persone con oltre cinquant'anni di età ed era del 209,33‰.

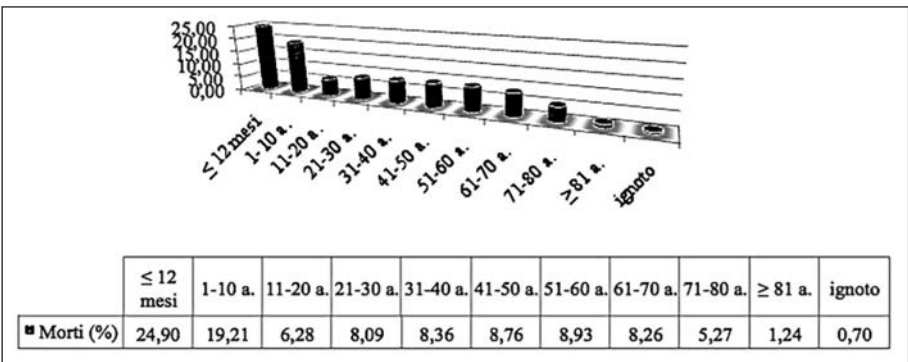
In conformità a ciò, dal grafico 10 risulta evidente che la quota di bambini morti entro il decimo anno d'età (esclusi i neonati) rappresentava un quinto del totale e gli anziani sopra i cinquanta quasi un quarto, mentre nell'età fertile (21-50 anni) i livelli di mortalità tra i singoli gruppi erano gli stessi. Per quel che riguarda gli anziani, il maggior numero di morti comprendeva la fascia d'età tra i cinquantuno e i sessanta anni (8,93%), mentre ce n'erano

108 M. BRANDIĆ-M. GRDIŠA ASIĆ-I. ČIPIN, *Stanovništvo Donjeg Miholjca* cit., p. 105.

109 T. ALEBIĆ-I. IPŠIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Stanovništvo Drenovaca* cit., pp. 80-81.

di meno oltre i settant'anni (6,51%). Sono stati registrati soltanto nove casi di persone vissute novanta o più anni, in prevalenza donne. All'età di novantasei anni, il 15 settembre 1884 passò a miglior vita Maria Mengovich. Come causa di morte è riportata una lieve forma di colera (*collerina*), e il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale dal guardiano della parrocchia Michele Semelich[110]. L'abitante più anziana era la novantasettenne Giovanna Sugar, vedova di Matteo Paus, del villaggio di Orichi[111]; passò a miglior vita il 18 settembre 1845 e la causa di morte fu la *malattia senile*. Fu sepolta nel cimitero di Porgnana con rito funebre celebrato con messa in terzo[112].

Grafico 10 - Percentuale dei morti per fasce d'età nella Parrocchia di Barbana (1815-1900)[113]

	≤ 12 mesi	1-10 a.	11-20 a.	21-30 a.	31-40 a.	41-50 a.	51-60 a.	61-70 a.	71-80 a.	≥ 81 a.	ignoto
Morti (%)	24,90	19,21	6,28	8,09	8,36	8,76	8,93	8,26	5,27	1,24	0,70

In base alla suddivisione per sesso, nel grafico 11 è visibile una quota lievemente superiore di maschi nella fascia d'età sopra i cinquant'anni (51,87% rispetto a 48,13%). La differenza maggiore in favore degli uomini si osserva tra i cinquantuno e i sessant'anni, mentre nel gruppo d'età seguente

110 Anagrafe di Pola, *Registro dei morti di Barbana di Barbana, 1860-1916, 15 settembre 1884.*

111 DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana, 1841-1860, 18 settembre 1845*.

112 *Messa in terzo* = termine indicante una solenne messa cantata ("messa a tre") che nei giorni festivi veniva celebrata dal sacerdote assieme al diacono e sotto diacono. Cfr. J. JELINČIĆ, *Uporaba hrvatskog (staroslavenskog) jezika i glagoljice u župama današnje Porečke i Pulske biskupije na temelju zapisnika biskupskih vizitacija Porečke biskupije (1600. – 1800.) i sačuvanih liturgijskih knjiga*, in "Vjesnik istarskog arhiva", vol. 17, Pisino, 2010, p. 135.

113 Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana, 1815-1860*; Anagrafe di Pola, *Registro dei morti di Barbana, 1860-1900.*

si ha una situazione inversa. Una percentuale quasi identica di mortalità di entrambi i sessi si registra tra le persone più anziane sopra gli ottantun anni. Se andiamo a confrontare la mortalità per sesso nella fascia d’età superiore ai cinquant’anni per quinquennio (Grafico 12), possiamo osservare che ci furono le maggiori variazioni dal 1865 al 1869, quando morirono ventiquattro uomini in più e dal 1855 al 1859, periodo nel quale passarono a miglior vita sedici donne in più.

Grafico 11 - Percentuale delle singole fasce d’età per sesso sul totale dei morti all’età di 51 anni e più nella Parrocchia di Barbana (1815-1900)[114]

	51-60 a.	61-70 a.	71-80 a.	≥ 81 a.
M	21.46%	16.18%	11.68%	2.55%
F	16.24%	18.67%	10.55%	2.67%

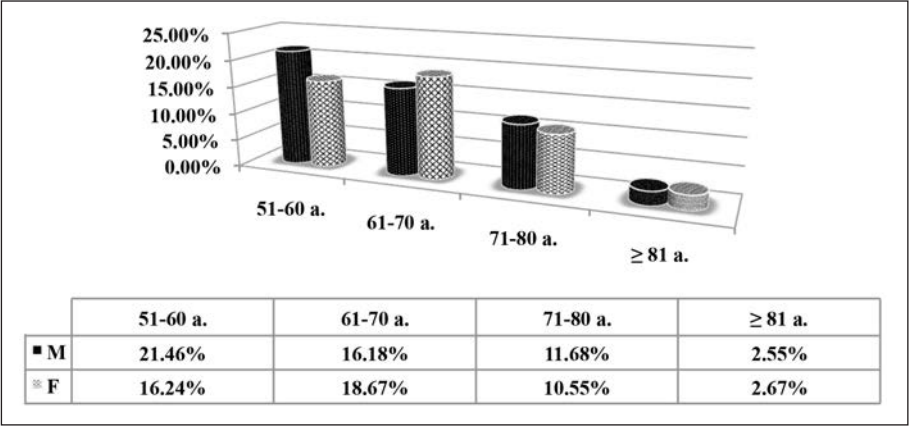
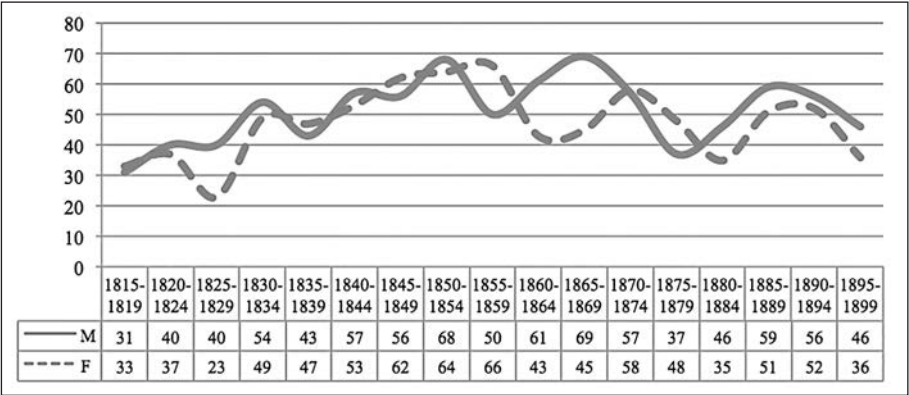



Grafico 12 - Andamento del numero dei morti all’età di 51 anni e più (1815-1899)[115]

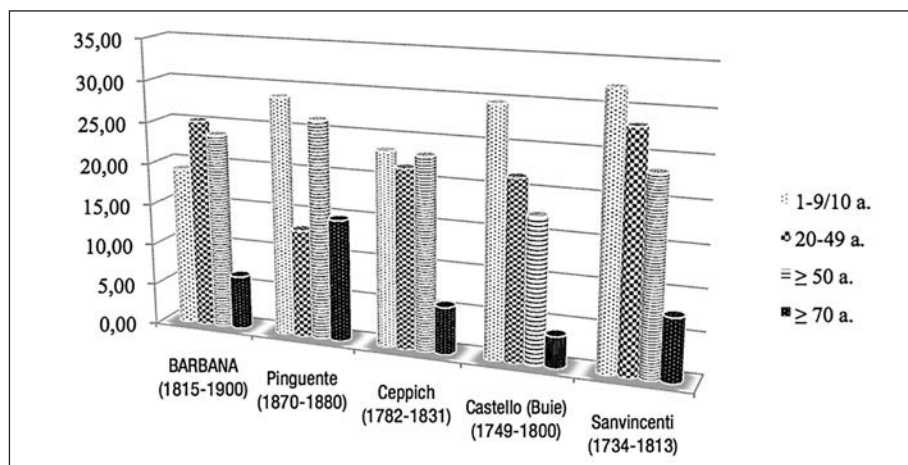
	1815-1819	1820-1824	1825-1829	1830-1834	1835-1839	1840-1844	1845-1849	1850-1854	1855-1859	1860-1864	1865-1869	1870-1874	1875-1879	1880-1884	1885-1889	1890-1894	1895-1899
M	31	40	40	54	43	57	56	68	50	61	69	57	37	46	59	56	46
F	33	37	23	49	47	53	62	64	66	43	45	58	48	35	51	52	36

114 *Ibid.*

115 Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana, 1815-1860*; Anagrafe di Pola, *Registro dei morti di Barbana*, *1860-1900*.

VI. 4. MORTALITÀ NELLE ALTRE FASCE D'ETÀ: CONFRONTI CON ALTRE PARROCCHIE ISTRIANE E CROATE

Per quanto riguarda la mortalità per fasce d'età, analogie con Barbana si osservano in alcune altre parrocchie istriane, soprattutto a Ceppici[116]. Qui morì entro il decimo anno d'età quasi un quarto dei bambini, valore identico registrato anche per le persone sopra i cinquant'anni. Il 5,70% dei defunti aveva vissuto fino a settant'anni e oltre. Un più alto numero di decessi nella prima fascia d'età era presente a Castelvenere (Buie)[117], Pinguente[118] e Sanvincenti[119], di poco inferiore a un terzo, con ciò che entro il quarto anno d'età moriva poco più di un quinto dei bambini. Le maggiori differenze rispetto alla media istriana si notano a Cittanova[120], nella quale la percentuale superava il 40%. A Orsera[121], Cittanova[122] e Castelvenere (Buie)[123] ben poche persone raggiunsero un'età superiore ai settant'anni (dall'1,89% al 3,82%), a differenza dei pinguentini, tra i quali questa proporzione ammontava all'incirca al 15%[124], indicando così dei segnali d'inizio del processo di transizione che a Pinguente si manifestarono soprattutto nel prolungamento della vita dei più anziani. Allo stesso tempo a Sanvincenti[125] questa quota era della metà. Nelle parrocchie elencate il livello di mortalità in età fertile (20-50 anni) era in media inferiore a un quinto, con l'eccezione di Orsera, dove superava il 40%[126]. In Slovenia si osserva, rispetto all'Istria, una percentuale più bassa di mortalità infantile fino ai dieci anni, con differenze tra città e circondario. A Velenje, nella seconda metà dell'Ottocento, la proporzione era del 18,50% in città e del 14,50% nei suoi dintorni. D'altro canto, in questa parrocchia erano più numerose le persone morte in un'età superiore ai settant'anni (a Velenje il 13,50%, mentre nel circondario addirittura un quarto)[127].

116 D. DOBLANOVIĆ, *Povijesnodemografske crtice o stanovništvu župe Čepić* cit., p. 99.
117 Calcolato da: M. MANIN, *Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima* cit., pp. 137-138.
118 R. KRALJ BRASSARD-J. OBRADOVIĆ MOJAŠ-M. BERTOŠA, *Stanovništvo Buzeta* cit., p. 131.
119 D. DOBLANOVIĆ, *Žrvanj života* cit., p. 100.
120 Calcolato da: M. BUDICIN, *L' andamento della popolazione a Cittanova* cit., p. 95.
121 Calcolato da: Id., *Alcune linee e fattori* cit., p. 118.
122 Calcolato da: Id., *L' andamento della popolazione a Cittanova* cit., p. 95.
123 Calcolato da: M. MANIN, *Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima* cit., pp. 137-138.
124 R. KRALJ BRASSARD-J. OBRADOVIĆ-MOJAŠ-M. BERTOŠA, *Stanovništvo Buzeta* cit., p. 131.
125 D. DOBLANOVIĆ, *Žrvanj život*a cit., p. 100.
126 Calcolato da: M. BUDICIN, *Alcune linee e fattori* cit., p. 118.
127 J. HUDALES, *Od zibeli do groba*, Lubiana-Velenje, 1997, p. 163.

Grafico 13 Percentuale dei morti per fasce d'età nelle singole parrocchie istriane (XVIII-XIX sec.)[128]

Valori simili alla media istriana (ottenuti mediante il confronto della mortalità nelle citate parrocchie) sono presenti nelle località slavoni di Donji Miholjac[129] e Drenovci[130], nelle quali meno del 6% degli abitanti aveva raggiunto i settant'anni, indicando tratti tipici di pre-transizione. La percentuale di morti sopra i cinquant'anni in entrambe le parrocchie era di un quarto, mentre i bambini fino al nono anno d'età di un quinto. A Brod nella Posavina[131], invece, la quota di morti in età infantile era inferiore (14%), mentre un numero maggiore di abitanti rispetto alla Slavonia orientale aveva più di settant'anni al momento della scomparsa (9,5%).

Esaminando i livelli di mortalità in base all'età nelle parrocchie della Croazia nordoccidentale, notiamo che nella prima metà dell'Ottocento il minor numero di morti in età infantile fino ai 9 anni era registrato a Zagabria (17,84%)[132]; era lievemente superiore (circa un quinto) a Samobor[133], men-

128 Fonti: DAPA, HR-DAPA-429, *Registro dei morti di Barbana, 1815-1860*; Anagrafe di Pola, *Registro dei morti di Barbana*, *1860-1900*; R. KRALJ BRASSARD-J. OBRADOVIĆ MOJAŠ-M. BERTOŠA, *Stanovništvo Buzeta* cit., p. 131; D. DOBLANOVIĆ, *Povijesnodemografske crtice o stanovništvu župe Čepić* cit., p. 99; M. MANIN, *Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima* cit., pp. 137-138; D. DOBLANOVIĆ, *Žrvanj života* cit., p. 100.

129 M. BRANDIĆ-M. GRDIŠA ASIĆ-I. ČIPIN, *Stanovništvo Donjeg Miholjca* cit., p. 105.

130 T. ALEBIĆ-I. IPŠIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Stanovništvo Drenovaca* cit., p. 81.

131 D. HRKAĆ, *Demografski razvoj Broda 1869–1890. godine*, in "Radovi Zavoda za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu", vol. 41, Zagabria, 2009, p. 288.

132 Calcolato da: S. KRIVOŠIĆ, *Zagreb i njegovo stanovništvo* cit., p. 140.

133 T. LUETIĆ, *Demografska analiza stanovništva grada Samobora* cit., p. 226.

tre a Brdovec[134], Križevci[135], Kuzminec[136] e Ludbreg[137] questi valori variavano tra il 23% e il 27%. Ogni nono abitante di Samobor aveva raggiunto l'età più alta (sopra i settant'anni), mentre nella stessa fascia d'età gli zagabresi erano appena la metà. Nelle altre parrocchie questo limite fu superato di poco più del 3% degli abitanti. La quota più bassa riguardava la Parrocchia di Kuzminec ed era di molto inferiore alla media nazionale (solo il 2,53%). Nella fascia d'età dai venti ai quarantanove anni il maggior numero di decessi – un terzo – è evidenziato a Zagabria, mentre una quota vicina al 30% è presente anche a Brdovec. Križevci e Kuzminec hanno valori simili (poco più di un quinto).

Le parrocchie isolane dalmate e ragusee mostrano notevoli differenze rispetto all'Istria e soprattutto alla Croazia continentale perché nelle regioni meridionali, a causa della fase sviluppata del processo di transizione, si era allungata la durata della vita. A Morter (Bettina)[138], Meleda (Babinopoglie[139] e Maranovici[140]), Curzola (Blatta[141] e Pupnata[142]), Zirona Grande e Piccola[143] in media un terzo delle persone era morta in un'età superiore ai cinquant'anni. La percentuale di quelli vissuti settant'anni e più variava dal 15,50% (Zirona) al 21,37% (Babinopoglie), mentre l'età più alta è stata registrata sull'Isola di Mezzo[144], dove più del 10% dei defunti aveva superato gli ottant'anni.

Una quota simile di anziani l'avevano anche la Parrocchia di Priduorie[145] nella Valle dei Canali e quella di Ponikve[146] a Sabbioncello. Oltre il 12% di ottantenni si registravano a Ragusavecchia[147] e a Ragusa[148]: in quest'ultima già durante il Settecento, mentre i valori più alti, non solo rispetto al livello

134 A. GABRIČEVIĆ, *Prirodno kretanje stanovništva na području župe sv. Vida* cit., p. 258.
135 Calcolato da: S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo i demografske prilike* cit., pp. 233-234.
136 Calcolato da: *Ivi*, p. 242.
137 Calcolato da: *Ivi*, pp. 240-241.
138 F. ČIZMIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Prve naznake demografske tranzicije* cit., p. 160.
139 N. MIHOVIĆ-K. PULJIZEVIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Središnja etapa demografske tranzicije: stanovništvo Babina Polja* cit., p. 280.
140 S. BATOŠ-J. MASLEK-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Maranovića* cit., p. 303.
141 I. LAZAREVIĆ-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Blata na Korčuli* cit., p. 230.
142 J. ANTIĆ BRAUTOVIĆ-A. PITEŠA OREŠKOVIĆ-J. GELO, *Stanovništvo Pupnata* cit., p. 258.
143 M. ANDREIS, *Povijesna demografija Velog Drvenika* cit., p. 276.
144 A. CVJETKOVIĆ-D. MEHAKOVIĆ-J. GELO, *Središnja etapa demografske tranzicije: stanovništvo Lopuda* cit., p. 328.
145 N. KAPETANIĆ-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Konavala* cit., pp. 268-269.
146 Calcolato da: N. VEKARIĆ, *Stanovništvo poluotoka Pelješca* cit., p. 98.
147 N. KAPETANIĆ-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Konavala* cit., pp. 270-271.
148 Calcolato da: S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo Dubrovnika* cit., p. 96.

dalmata-raguseo bensì nazionale si osservano a Vigagni[149] sulla penisola di Sabbioncello, con addirittura il 17,54% che è, ovviamente, una proporzione incomparabilmente più elevata rispetto a tutte le altre regioni croate. Allo stesso tempo in questa parrocchia si nota anche il livello più basso di mortalità infantile fino ai dieci anni (11,32%), che unitamente al tasso ridotto di mortalità dei lattanti delinea le proporzioni di uno sviluppato processo di transizione. A Ponikve[150], Priduorie[151] e Ragusa[152], come nelle citate isola di Meleda[153] e Isola di Mezzo[154], la percentuale di decessi nella fascia d'età tra uno e nove anni andava dal 18,19% al 21,78%. Era molto più alta, invece, nelle parrocchie dell'entroterra dalmata (Bisco)[155] e della Croazia meridionale (Lisaz[156] e Desne[157]), dove si aggirava intorno al 30%. La struttura dei decessi suddivisi per fasce d'età nella regione narentana – prendendo come rappresentative le parrocchie di Desne, Comin[158] e Rogotin[159] – si discosta significativamente da quella delle altre regioni della Dalmazia, innanzitutto per il più basso livello di mortalità dei neonati (dal 13,71% al 18,34%), il che può indicare la fase di transizione nel processo di mortalità che ha interessato dapprima la fascia d'età infantile, oppure manchevolezze e imperfezioni nelle loro iscrizioni nel registro dei defunti, ma anche per la quota molto più bassa di persone che avevano raggiunto i settant'anni e più (dal 7,38% al 10,29%). Si osserva, inoltre, una percentuale notevolmente più alta di persone che avevano terminato la propria vita nella mezza età. Ciò è particolarmente evidente nel caso di Rogotin, dove le donne decedute tra i 30 e i 39 anni rappresentano il 16,85% del totale, una percentuale molto più alta che nelle altre parti della Dalmazia del XIX secolo.

149 Calcolato da: N. VEKARIĆ, *Stanovništvo poluotoka Pelješca* cit., p. 98.
150 *Ibid*.
151 Calcolato da: N. KAPETANIĆ-N. VEKARIĆ, *Stanovništvo Konavala* cit., p. 268.
152 Calcolato da: S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo Dubrovnika* cit., p. 96.
153 N. MIHOVIĆ-K. PULJIZEVIĆ-B. VRANJEŠ ŠOLJAN, *Središnja etapa demografske tranzicije: stanovništvo Babina Polja* cit., p. 280.
154 A. CVJETKOVIĆ-D. MEHAKOVIĆ-J. GELO, *Središnja etapa demografske tranzicije: stanovništvo Lopuda* cit., p. 328.
155 M. MARIĆ-A. AKRAP, *Na pragu demografske tranzicije: stanovništvo Biska* cit., p. 186.
156 M. GJURAŠIĆ-M. FULURIJA-N. VEKARIĆ, *Zakašnjela demografska tranzicija: stanovništvo Lisca* cit., p. 354.
157 I. BEGO MATIJEVIĆ-Ž. DUGANDŽIĆ-A. AKRAP, *Tranzicija mortaliteta: stanovništvo Desne* cit., p. 209.
158 M. ŠUNJIĆ, *Prirodno kretanje stanovništva Komina* cit., p. 381.
159 Id., *Stanovništvo Rogotina* cit., p. 371.

VII. CONCLUSIONE

In base all'analisi presentata, risulta visibile come sul numero di decessi nei singoli mesi abbiano influito le caratteristiche geografico-naturali dell'ambiente, le condizioni climatiche e d'igiene, nonché i fattori socio-economici. Nella Parrocchia di Barbana i valori più alti di mortalità si erano verificati nei mesi invernali di dicembre e gennaio, quelli più bassi a giugno e luglio. Il minimo estivo è registrato anche in altre parrocchie istriane, mentre per quel che riguarda il massimo si notano delle differenze tra le località. I livelli più elevati di mortalità sono evidenti nella seconda parte dell'anno; una situazione inversa, oltre che a Barbana, è confermata soltanto a Sanvincenti. Il picco invernale di mortalità, che colpiva soprattutto gli anziani e i lattanti, predominava anche nell'area continentale della Croazia, mentre nelle parrocchie litoranee meridionali si osserva un calo del tasso di mortalità nell'ambito della fascia più anziana della popolazione, influenzato dal processo di transizione che aveva portato a un prolungamento della durata della vita.

Nella Parrocchia di Barbana morivano leggermente più uomini che donne. La quota più alta di decessi riguardava i neonati. Valori simili a livello istriano erano presenti anche a Cittanova, Orsera e Pinguente, seguiti dalla fascia d'età sopra ai cinquant'anni, laddove la mortalità nell'età fertile e lavorativa era alquanto più bassa. L'alta percentuale di mortalità infantile contribuiva alla riduzione dell'età media della vita, che si nota anche in altre parti della penisola, con l'eccezione di Pinguente, dove dal 1870 in poi si osservano gli inizi del processo di transizione demografica a causa della coesistenza di popolazione urbana e rurale. Il maggior numero di decessi entro il primo anno di vita è evidente anche nelle parrocchie rurali sul territorio dell'ex Repubblica di Ragusa e nella Croazia nordoccidentale, con i tassi più elevati evidenziati negli ambienti contadini.

SAŽETAK

MATIČNE KNJIGE UMRLIH: OGLEDALO SMRTNOSTI BARBANACA U "DUGOME" OTTOCENTU

Uvidom u matične knjige umrlih Župe Barban za razdoblje od 1815. do 1900. razmatraju se stope mortaliteta s obzirom na godišnji i mjesečni raspored te dobno-spolnu strukturu. Na sezonsko kretanje smrtnosti utjecala su prirodno-geografska obilježja sredine, klimatski i higijenski uvjeti te socioekonomski faktori. Na Barbanštini je najviši udio smrtnosti zamjetan u prosincu i siječnju, a najniži u lipnju i srpnju. Zimski vrhunac umrlih u najvećoj je mjeri zahvaćao dobne kontingente starijih osoba i dojenčadi, a njegova je dominacija potvrđena i u kontinentalnim hrvatskim predjelima, dok je na dalmatinskome jugu u najhladnijim mjesecima razvidno opadanje stope mortaliteta unutar dobne skupine najstarijih. Glavni je razlog tomu razvijenost procesa demografske tranzicije, u okviru kojega je najprije došlo do produženja životnoga vijeka.
Glede spolne strukture, u Župi Barban neznatno viši udio smrtnosti zabilježen je u muškaraca. S obzirom na dob umrlih, najviše vrijednosti opažaju se u dojenačkoj dobi, a zatim u osoba starijih od 50 godina, dok su razine smrtnosti u prokreacijskoj i radno sposobnoj dobi bile podosta niže. Više stope mortaliteta dojenčadi bilježile su u pravilu ruralne župe, kakva je bila i barbanska, a upravo je ta pojava za posljedicu imala nisku prosječnu doživljenu dob, što je bilo karakteristično i za druga istarska područja u obrađenome razdoblju. S time u vezi jedinu je iznimku, s najvećim brojem dugovječnih, predstavljao Buzet, jer se ondje od 1870-ih – zbog mješovitosti seosko-gradskoga žiteljstva – uočavaju naznake tranzicijskoga procesa.

POVZETEK

MATIČNA KNJIGA UMRLIH: OGLEDALO SMRTNOSTI BARBANCEV V "DOLGEM" 19. STOLETJU

Na podlagi pregleda matičnih knjig umrlih v župniji Barban za obdobje od 1815 do 1900 je mogoče oceniti stopnjo smrtnosti na letni in mesečni osnovi ter po starostnih skupinah in spolu. Na letno gibanje smrtnosti so vplivale geografske in naravne značilnosti okolja, podnebne razmere in higiena, pa tudi družbeno-ekonomski dejavniki. Na območju Barbana je do najvišjih vrednosti smrtnosti prišlo v decembru in januarju, najnižje pa so bile junija in julija. Zimski vrhunec smrtnosti je prizadel predvsem starejše in dojenčke, prevladoval je tudi v celinskih predelih Hrvaške, medtem ko je v južni Dalmaciji opaziti upad stopnje smrtnosti med najstarejšimi prebivalci. Glavni razlog za to je bil razvoj procesa demografskega prehoda, ki se je kazal predvsem v podaljšanju življenjske dobe.
Kar zadeva porazdelitev po spolu, je v župniji Barban umrlo rahlo več moških

kot žensk. Če govorimo o starosti umrlih, je smrt najvišji delež terjala med novorojenčki, sledila je starostna skupina nad 50 let, medtem ko je bila smrtnost v rodni in aktivni dobi precej nižja. Najvišje stopnje smrtnosti otrok so praviloma zabeležile podeželske župnije, kamor je sodila tudi barbanska. Posledica tega pojava je bilo znižanje povprečne življenjske starosti, kar je bilo značilno tudi za druga območja istrskega polotoka v obravnavanem obdobju. Izjemo je predstavljal Buzet, kjer je od leta 1870 dalje zaradi sobivanja mestnega in kmečkega prebivalstva opaziti začetek procesa demografskega prehoda.

NOTE E DOCUMENTI

Il “*Libro della facultà d’Albona*” del 1593

Tullio Vorano
Albona

CDU 091+332.2+336.216(497.5Albona)”1593”
Sintesi, Dicembre 2019

RIASSUNTO
Il *“Libro della facultà d’Albona 1593 novembre, presentato a dì 2 agosto 1594”*, custodito presso l’Archivio di stato di Pisino, rappresenta un’importante fonte storica inerente al patrimonio degli abitanti presenti sul territorio di Albona sul finire del Cinquecento. Grazie ai dati che sono contenuti nel libro, il Comune di Albona aveva la possibilità di tassare in modo equo tutti i contribuenti del suo territorio. La tassa annua da consegnare al Comune era stabilita in frumento, vino e cereali vari.

PAROLE CHIAVE
Albona, patrimonio dei cittadini, tasse comunali, XVI secolo

ABSTRACT
The *“Libro della facultà d’Albona 1593 novembre, presentato a dì 2 agosto 1594”*, kept at the State Archives in Pazin, is an important historical source associated with the wealth of the inhabitants of the territory of Labin at the end of the sixteenth century. Owing to the data recorded in the book, the Commune of Labin had a possibility of equal taxation of all the taxpayers in its territory. The annual fee payable to the Commune was determined in wheat, wine and various cereals.

KEYWORDS
Labin, citizens’ property, municipal taxes, sixteenth century

Quest’anno, precisamente il 3 marzo 2020, ricorrono 500 anni dalla nascita del famoso teologo, filosofo, storico, linguista, docente e scrittore albonese Mattia Flacio Illirico (Matthias Flacius Illyricus, Albona, 3.3.1520-Francoforte sul Meno, 11.3.1575) e pertanto anche noi abbiamo voluto contribuire alla celebrazione di questo significativo anniversario e onorare la memoria dell’illustre personaggio con uno scritto che parlasse dell’Albona cinquecentesca.

Presso l’Archivio di Stato di Pisino (Državni arhiv u Pazinu), nel Fondo contrassegnato HR DAPA 2 Općina Labin, sono custoditi cinque libri inerenti al patrimonio del Comune di Albona che si riferiscono agli anni 1593, 1630, 1726, 1752 e 1771, al periodo quindi dell’amministrazione veneta. Al numero ventidue di detto Fondo troviamo il “*Libro della facultà d’Albona 1593 novembre presentato a dì 2 agosto 1594”* (nel prosieguo: *Libro facultà*), con la nota dell’archivista: “Izvorna numeracija 1r-193v-Nova numeracija 1r-210v”, ossia numerazione originale 1r-193v – numerazione nuova

1r-210v, dalle dimensioni di 22x31,5 e dallo spessore di 3,5 cm, composto come una rilegatura a mano di cinque fascicoli, il *Libro facultà* è conservato bene, all'infuori dell'indice.

Il volume inizia subito con l'elenco dei contribuenti albonesi senz'alcuna nota a riguardo del suo compilatore (a differenza di un libro successivo che cita: "*Libro della faccoltà d'Albona descritta l'anno 1726 da me Giacomo Benedetti Nod.o Pub.co Adi primo Nov.re 1726*"). Comunque, a pagina trentaquattro del *Libro facultà* troviamo, tra le altre, l'iscrizione: "*De mi Po (Pietro) Antonio di Lorenzi*" e quella successiva: "*Beni furono della q. madonna Zuanna moglie di mi Po Antonio di Lorenzi*". Le due iscrizioni, grazie a quel *mi* (me), potrebbero significare che il volume, o almeno la sua prima parte, fosse stato scritto proprio da Pietro Antonio di Lorenzi. Nel libro le grafie sono diverse, una circostanza che potrebbe far pensare a un'opera redatta da più autori. Di per sé ciò non ha importanza, a parte il fatto che alcune scritture sono poco leggibili e rappresentano un serio ostacolo all'interpretazione corretta del testo.

Sebbene non sia precisato, lo scopo della compilazione del *Libro facultà* è il seguente: per poter tassare i propri cittadini, sia quelli di città che quelli del suo territorio di pertinenza, il Comune di Albona necessitava di un elenco preciso dei loro beni, ossia dell'entità del loro patrimonio o facoltà (*facultà* nel nostro caso), allo scopo di poterli tassare in modo equo. La tassa era stabilita in *formento* (frumento - F), *vino* (V) e *biade* (vari cereali: segala, orzo, avena – B). Le quantità previste da consegnare erano segnate con gli *staroli* o *mozza* per quanto concerne il frumento ed i cereali (uno *mozo* o *mozza* conteneva quattro *staroli*), mentre per il vino usavano la misura dei *sechi* (secchi) e *moza.* In pratica venivano tassati i capifamiglia, cioè i vari possidenti, ma anche i nullatenenti, per es. gli artigiani – i *mistri*. Alcuni di questi ultimi disponevano però di beni immobili, perché sicuramente avevano l'intenzione di stabilirsi permanentemente sul territorio albonese; quindi potevano esser tassati secondo i beni posseduti. Anche gli artigiani privi di beni immobili (forse perché appena arrivati o forse perché non pensavano di fermarsi stabilmente) venivano ugualmente tassati con l'obbligo di dover consegnare al Comune uno *starolo* di *biade*; tuttavia, non è da escludere che questi artigiani avessero la possibilità di versare alla cassa comunale, al posto dello *starolo*, un controvalore in denaro.

Riteniamo che sarà stata cura permanente del Comune aggiornare di volta in volta la situazione concernente i contribuenti, come testimoniano

anche i cinque libri custoditi a Pisino, anche se non sappiamo la scadenza precisa degli aggiornamenti. Si presume che ciò sia stato fatto almeno ogni venticinque anni, se non più spesso.

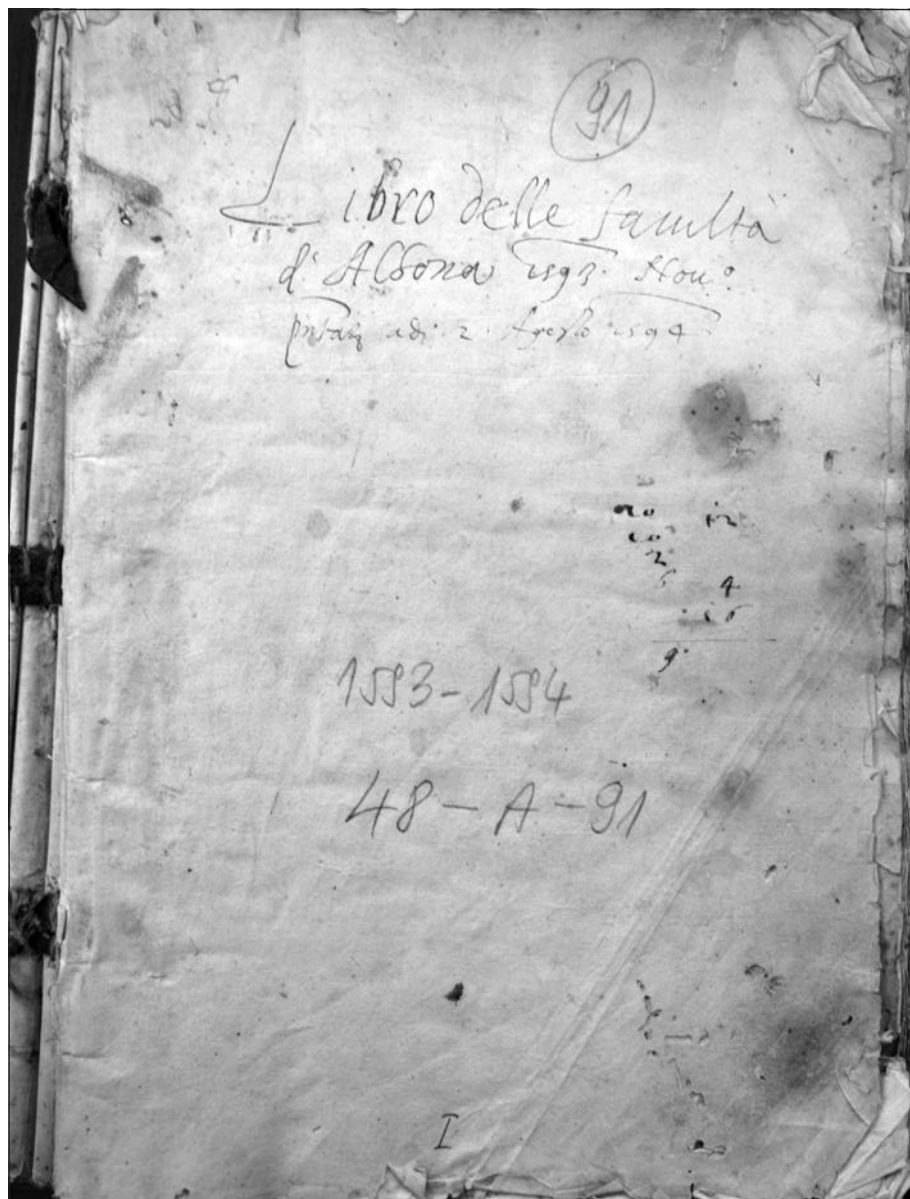



Fig. 1 - Frontespizio del “Libro della facultà d’Albona 1593 novembre presentato a dì 2 agosto 1594”

Il *Libro facultà* è realizzato nel modo che la pagina di sinistra, non numerata, corrisponda a quella di destra, numerata. Sulla sinistra viene indicato il nome ed il cognome del contribuente e contestualmente viene precisato se avesse giurato (*juravit*), cioè avesse in tal modo garantito che l'elenco consegnato corrispondeva a verità. Il primo contribuente segnato nel libro è Nicolò Vladich, mentre l'ultimo è Piero, assieme a Giacomo Lucaz, probabilmente suo fratello. Molto spesso nell'indicare la persona è menzionato il suo genitore, per es. Antonio di Marco o del fu (quondam – q.) Marco. Per le donne eredi era usata la formula Antonia *del quondam* oppure *vedova* o *relicta del quondam.* Pare che a quel tempo il cognome avesse un'importanza relativa, mentre era invece il nome, assieme al mestiere e alla provenienza, che definiva il singolo cittadino. In città spesso la persona viene indicata come *Andrea de Veia* (Veglia) *calegaro* (calzolaio)*, Zuane fauro* (fabbro), *Benetto murador* (muratore)*, Lunardo tesser* (tessile), *Nicolò capeler* (cappellaio) o *Martin cranzo pelizaro* (carnico, pellicciaio) e tutti sapevano di chi si trattasse. Usando i cognomi pochi li avrebbero saputi individuare. Lo stesso discorso vale per la provenienza: *Piero da Zara, Zuane de Moschiena, Andrea de Castova* (Castua), *Francesco de Arbe, Nicolò de Vinodol, Francesco de Grisgnana* (Grisignano), *Stefano de Bersez* (Bersezio) oppure *Mattia forlan*, *così costoro* erano perfettamente individuabili, ma i loro cognomi sono rimasti ignoti fino ad oggi. In certi casi addirittura il luogo di provenienza è diventato cognome, come nell'esempio *de Metlica* diventando Demetlica e probabilmente, similmente *de Coleoni* nella forma di Calioni.

A proposito delle persone iscritte nel *Libro facultà* non sappiamo come venisse eseguita l'operazione del censimento. Erano esse invitate a presentarsi all'ufficiale incaricato? Era il *comandador* a pronunciare questi inviti durante le solite *stride?* Certamente per i renitenti erano previste sanzioni di non poco conto. Queste sono tutte ipotesi che, tuttavia, ci sembrano abbastanza fondate. La descrizione delle proprietà inizia con le case e le cantine, seguono poi le superfici lacustri e la conta degli animali posseduti: animali minuti (capre e pecore) e animali grossi (buoi o mucche). Sono evidenziati anche gli asini, i cavalli ed i puledri. Seguono quindi gli orti e le *seraglie.* Di solito la rubrica termina con la nota sugli ulivi posseduti. Il valore della casa partiva di solito dai venticinque-trenta ducati per arrivare ai cento, centoventi e fino a centocinquanta ducati. Raramente gli importi erano maggiori, come p. es. quella dei Negri (500) o quella degli Scampicchio (1.200). I Dragogna e gli Scampicchio detenevano più case. I Negri poi ne avevano oltre

una decina soltanto nel rione Cragn, quindi alcune in Gorizza ed alcune in Borgo. Nel libro si menzionano come oggetti di possesso anche i piani delle case (i *palmenti*). Nel testo talvolta viene usato il termine *casal* per indicare una costruzione che poteva servire anche da abitazione, ma non era una casa vera e propria. In certi casi questi casali erano coperti con paglia. Un valore superiore ai casali lo avevano le cantine (*caneve*), che talvolta raggiungevano il prezzo più basso delle case. Si menzionano anche le stalle, per lo più coperte di paglia e quasi tutte sistemate nel Borgo.

Le case erano situate nei rioni Gorizza (85), Dolizza (36), Cragn (59) ed in Borgo (14). In certi casi la loro posizione è più precisa: *drio* (dietro) San Stefano (3), presso il campanile (2), in Piazza (11). Una è menzionata a Santa Caterina – e questa probabilmente sarà stata la prima casa ad essere costruita nel futuro omonimo rione. Si potrebbe dire che all'epoca la città di Albona disponeva in totale di circa duecento tra case e palazzi. È difficile precisarne il numero esatto perché molte volte si parla di 1/3, di 1/4, di 1/6 o semplicemente di una parte della casa. Di rado si nominano le case di campagna, come per es. a Dubrova, a Vetua, in Draga, a S. Marina. In certi casi le case di campagna sono sottintese con il termine *stantia*; inoltre, sono stati registrati i forni in tutti e tre i rioni cittadini, nonché un torchio all'ingresso della città e dei mulini in Draga, a Carpano, a San Zaccaria, sull'Arsa ed alcune *valchere*[1].

Poiché specialmente per i possessori di animali era molto importante possedere una riserva d'acqua, viene regolarmente registrata la proprietà sugli stagni chiamati *laco o lacho,* oppure *lacume*. Quasi tutti gli stagni hanno un nome proprio. Pochissimi, due o tre famiglie, avevano la piena proprietà di uno stagno, dal momento che si parla solitamente di una sua parte. Non di rado la divisione dello stagno superava le dieci unità, per arrivare anche a sedici o più parti, e il suo valore, in rapporto alla capienza, arrivava fino a venti-trenta ducati. Se il *laco* si trovava sul terreno comunale, il fruitore pagava annualmente una tassa al Comune.

Il valore di una capra o di una pecora era fissato sul quarto di ducato. Dieci animali minuti equivalevano al valore di un bue o di una mucca il cui valore quindi era fissato a due ducati e mezzo. Due animali grossi equivalevano al valore di un cavallo, di una cavalla o di un puledro, che di conseguenza arri-

1 Non trovo il significato di valchera nemmeno nel rinomato *Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio.* A mio parere si tratta di battitoi per la battitura della lana, azionato dalla forza dell'acqua.

vavano ai cinque ducati. L'asino valeva due ducati. Dal quasi completo elenco degli animali (all'infuori di due o tre casi, presso i contribuenti: Gianpiero Manzin, gli eredi di Francesco Manzin, Giacomo Fin) veniamo a sapere che sul finire del Cinquecento il territorio di Albona contava quasi 17.000 (16.928) tra pecore e capre, 884 *animali grossi* o *animali bovini* (mucche e buoi), 594 mucche, indicate col termine *animali vacchini*, 28 asini, 203 cavalli e 5 puledri. Probabilmente il numero dei puledri sarà stato maggiore, ma i contribuenti si saranno "scordati" di dichiararli. Ovviamente anche il numero dei vitelli sarà stato molto più rilevante dei solamente due dichiarati. I numeri citati qui sopra sono abbastanza in collisione con quelli notati dal *Provveditore alle legne* Fabio da Canal nel 1566[2]. Mentre il numero dei buoi in coppia è accettabile - 490 ("In tutto il soddetto territorio sono manzi da carizzar para 245")[3], il numero degli animali grossi e di quelli minuti è molto discutibile ("Animali minuti et grossi d'ogni sorta sono in detto territorio che pascolano oltra li manzi predetti cioè Animali grossi n. 9866, Animali menudi capi n. 23.224 d'ogni sorta")[4]. È possibile che nell'arco di ventisette anni Albona abbia perduto qualcosa come 8.388 animali grossi e 6.296 animali minuti? La cosa sembra poco probabile. Come spiegare tale divario? Forse i contribuenti del *Libro facultà,* per pagare meno tasse avevano dichiarato il falso, ossia un numero minore di animali rispetto a quelli posseduti? Ci sembra invece più probabile che le cifre di Fabio di Canal siano esagerate.

Nell'ultimo decennio dell'amministrazione veneta, sul finire del Settecento, secondo Tomaso Luciani il comune di Albona disponeva di 3.500 animali bovini, 15.000 pecore, 500 capre, 250 cavalli. Gli animali, specialmente quelli bovini, spesso erano tenuti in società (*soceda*), un sistema molto conveniente per le persone più abbienti e per i nobili, ma comodo anche per i poveri. Forse desta un po' di sorpresa l'esiguo numero degli asini, ma ciò significa soltanto che il loro impiego in quei tempi era molto limitato. In un caso vediamo che un asino era condiviso fra tre proprietari. In ogni caso, a prescindere dalle suddette incertezze, il bestiame era veramente rilevante e agli abitanti offriva abbondantemente latte, formaggi, carne, lane e di conseguenza era incentivato anche lo sviluppo dell'artigianato basato sulla lavorazione della lana e delle pelli.

[2] D. KLEN, *Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom sastavljen od Fabija da Canal, godine 1566.(Catasticum Fabii de Canali provisoris super lignis in Histria et Dalmatia, ann. MDLXVI)*, in "Vjesnik Hrvatskih arhiva u Rijeci i Pazinu", vol. 11-12, Rijeka,1968, pp. 1966-1968.

[3] *Ivi*, p. 63.

[4] *Ibidem*.

Sempre sulla pagina di sinistra sono stati registrati gli orti posseduti, in tutto novantacinque. In rapporto alla superficie e, probabilmente, anche alla loro posizione, il valore degli orti partiva dai cinque per arrivare a un massimo, registrato in un caso, di trentasei ducati, ma generalmente pochi oltrepassavano i venti ducati. Sia sulla pagina di sinistra che su quella di destra si menzionano le *seraglie*, cioè dei terreni racchiusi perché circondati da muri a secco o da siepi. In tutto ne sono state registrate ottantanove e il loro valore per lo più ammontava ai dieci ducati, mentre quelle più rilevanti raggiungevano i quaranta o cinquanta, mentre la più vasta delle *seraglie* fu stimata settantadue ducati. A riguardo degli uliveti va precisato che un albero di ulivo valeva un ducato, a prescindere dal fatto che si trovasse su terreno proprio o su quello altrui. Nel *Libro facultà* sono registrati in totale 2.721 *olivari*, ma senz’altro il loro numero sarà stato maggiore. Infatti, in certi casi non è stato precisato il numero esatto degli ulivi in possesso del contribuente, ma si è ricorso alla formula *alquanti*, che potrebbe significare un cospicuo numero di alberi. La maggior parte degli ulivi registrati erano quelli che fruttavano, mentre un minor numero si riferiva agli ulivi giovani (*zoveni*). Erano apprezzati anche gli alberi da frutta, in particolare quelli da noce (il *nogaro*) o da fico (il *figaro*), e pare che il loro prezzo fosse equiparato a quello dell’ulivo.

Di solito alla fine dell’elenco dei beni del singolo contribuente, come si è detto alla sinistra, è riportata la loro somma in ducati, in alcuni casi inesatta, forse per distrazione. Sulla pagina destra, al margine sinistro sta indicato con le lettere F, V e B l’importo del frumento, del vino e delle *biade* che il contribuente doveva al Comune. Nel centropagina di destra sono elencati i possedimenti terrieri del *controscritto*, cioè della persona evidenziata sulla pagina opposta. Di solito si trattava di appezzamenti di terra (*pezzo di terren, terren arativo, valicola*) la cui superficie è indicata con il seme necessario da usare per seminarla (*di seminason di moza o di staroli*). Di solito un campo seminato con un *mozo* valeva otto ducati, laddove quello seminato con uno *starolo* ne valeva due. Di frequente sono state registrate le cosiddette *zatiche,* considerevoli appezzamenti di terreno il cui valore raggiungeva anche alcune centinaia di ducati. Talvolta assieme ai terreni sono menzionati anche dei pascoli e dei boschi, altre volte invece i pascoli ed i boschi sono a sé stanti.

Nel totale le superfici da semina abbisognavano di 5.949 *moza* e 3 *starioli* di seme. Ora, cercando di quantificare questa quantità in misure odierne

Fig. 2 - La pagina 148v del manoscritto

essa potrebbe forse arrivare a circa 1977 tonnellate. Anche la superficie non lavorata, qualificata come *baredo*, veniva regolarmente valutata e quindi tassata. In tutto sono state segnate cinquantaquattro superfici incolte, quasi tutte di piccole entità. C'erano poi le vigne o *piantade*, o *braijde*, o *vaneze* di *vigna*, in certi casi definite come *vigna bassa* oppure come *vigna a palo.* Le loro estensioni erano quantificate con le *opere,* ossia con le giornate lavorative. Il numero totale delle opere era di 5.187 unità. Il valore di un pezzo di vigna di un'*opera* si aggirava solitamente tra i sette e i dieci ducati, e ciò probabilmente stava in correlazione alla qualità del terreno e alla sua posizione. In un caso, dove la superficie a vigna era veramente piccola, al posto dell'*opera* si menziona il numero dei *zapadori* (zappatori) necessari per coltivarla.

Osserviamo che non tutti i possedimenti (*terreni* o *vigne*) erano liberi (*franchi*), giacché parecchi erano sottoposti a decima o a qualche altro simile obbligo a favore del Comune di Albona oppure di qualche istituzione religiosa (le chiese disseminate sul territorio). Altri invece erano sottoposti *a livello*, cioè ad affitto. Quindi un dato bene, registrato nel *Libro facultà* come proprietà di un contribuente, non sempre lo era. Se il contribuente era un semplice affittuario, di fatto il bene apparteneva a qualcun altro. Spesso si menzionano *livelli* da pagare, di solito ai signori Negri, agli Scampicchio, ma anche ai Cattaro e ad altri. L'elenco dei terreni e delle vigne di ciascun contribuente finisce con la somma totale (anche qui talvolta errata), indicata con le lettere F e V. Con la F veniva conteggiato il valore dei beni da semina, mentre con la V quello delle vigne, comunque sempre in ducati. Il *Libro facultà* contiene un elenco di 683 contribuenti, per lo più persone singole, mentre in una ventina di casi si tratta di più persone comprese sotto la dicitura *eredi.*

La totalità dei contribuenti era in dovere di consegnare annualmente al Comune di Albona 155,5 *moza* di frumento, dodici *moza* e 482 *sechi* di vino e 110 *moza* e mezzo *starolo* di *biade*. L'incasso non era fatto direttamente dal Comune, ma veniva dato in concessione al miglior offerente tramite asta pubblica, come si usava fare per l'introito della decima. L'ammontare totale del patrimonio dei contribuenti albonesi era stato valutato in circa 128.508 ducati. È difficile esprimersi su questa cifra in quanto non possediamo simili dati concernenti altre città istriane. È possibile, invece, fare delle considerazioni sull'entità del patrimonio dei singoli contribuenti sistemandoli in categorie inventate *ad hoc*. I nullatenenti erano ventitré, ossia costituivano

il 3,36% dei contribuenti, mentre la maggior parte di essi apparteneva alla, definiamola così, prima categoria, che contemplava un patrimonio compreso tra uno e cinquanta ducati (erano in tutto 175 e rappresentavano il 25,62 % dei contribuenti). Notevole pure il numero degli appartenenti alla seconda categoria (51-100 ducati), 136 in tutto, ossia il 19,91%. La terza categoria (101-200 ducati) era pure numerosa e contava 160 contribuenti, ossia il 23,42%, mentre la quarta (201-300 ducati), che ne aveva sessantasette, ossia il 9,80%, registra una sensibile flessione numerica. Similmente avviene per la quinta categoria (301-400 ducati) che registra quaranta contribuenti, ossia il 5,85%. Quella successiva (401-500 ducati) ne conta solo venti, ossia il 2,92%. Nella categoria dei contribuenti tra i 501-1000 ducati di patrimonio se ne contano quarantaquattro, ossia il 6,44%, laddove in cinque possono vantare un patrimonio di oltre mille e meno di duemila ducati: Gianpiero Cattaro col nipote, gli eredi di Geronimo Dragogna, Lorenzo Dminich (la versione odierna è Diminich), Gianpiero Manzin e gli eredi di Mocor Francovich. Tre invece quelli compresi tra i due e tremila ducati: l'erede di Anteo Scampicchio, Giacomo de Fin, in nome della moglie, e Matteo Scampicchio. Il patrimonio più consistente in assoluto, che oltrepassava gli 8.300 ducati, lo deteneva il capitano Giovanni Battista de Negri con i suoi nipoti. Dai dati riferiti, che devono ritenersi approssimativi e non assolutamente precisi, risulta che gran parte dei contribuenti, il 71% di essi, disponeva di un patrimonio che non arrivava alla cifra di duecento ducati, importo tuttavia di tutto rispetto.

Questo *Libro facultà* della fine Cinquecento è, in effetti, una fonte storica importante sotto diversi punti di vista. Esso ci testimonia l'entità del patrimonio di cui disponevano i cittadini ed i contadini dell'allora Comune di Albona. Vediamo che il patrimonio consisteva essenzialmente in beni immobili: case, cantine, casali, stalle, parti di superfici lacustri, orti, *seraglie*, terreni arativi, vigne, uliveti nonché di animali, in primo luogo ovini e caprini, poi bovini e quindi cavalli ed asini. Di conseguenza l'agricoltura e la pastorizia assumono il ruolo di assolute protagoniste nell'economia del Comune di Albona nel Cinquecento. Dal canto loro sia l'agricoltura, ma riteniamo molto di più la pastorizia, hanno favorito da un lato lo sviluppo di un artigianato preparato sia alla riparazione che alla produzione di arnesi agricoli e di carri, e dall'altro la lavorazione del latte, delle lane e delle pelli. Dalla lettura del *Libro facultà* si evince che gli artigiani spesso provenivano da altre zone, in certi casi molto distanti da Albona.

Molto spesso le proprietà, anche quelle dei piccoli e medi possidenti, risultano essere frantumate e disseminate sul territorio e ciò provocava un grosso dispendio di forze e di energie nella lavorazione delle campagne e delle vigne. Non desta sorpresa il rilevante numero di vigne registrate, probabilmente perché quasi tutti volevano avere a disposizione un pezzo di vigna. In questo senso desta invece una certa sorpresa il fatto che il maggior possidente, la famiglia Negri (n. 587), non disponesse di nessuna vigna, una circostanza imputabile al fatto che le vigne avevano costante bisogno di cure e quindi di forza lavoro, mentre i campi, dopo esser stati seminati, non richiedevano più lavoratori fino al raccolto. Comunque, delle vigne si trovavano nell’ambito di alcune *zatiche* dei Negri, tenute in società con diverse persone. Un esempio contrario lo troviamo presso Zuane Scutich (n. 89) il quale disponeva soltanto di vigne nel valore di 236 ducati; ciò vuol dire che egli si era specializzato nella produzione del vino e che poteva vivere anche con un sistema di monocultura. Il vino era un articolo molto richiesto e, quando ce n’era penuria, interveniva il Comune che incaricava il Fontico di provigionare questa pregiata bevanda. Situazioni analoghe le troviamo anche presso Zuane Gliubcovich col fratello (n. 532), Zuane Momich (n. 114), Zuane Farina (n. 143), Filippo e Marco Raijcovich (n. 161 e 290), Marin Dragogna (n. 374) e presso diversi altri. Anche agli artigiani piaceva investire il loro capitale nell’acquisto di vigne: si vedano gli esempi di Bastian Melcinich (n. 218), Piero da Zara (n. 498) e probabilmente Antonio Tentor (n. 236). Ci sembra opportuno segnalare una ponderata scelta di beni nel caso di un giovane, che oggi sarebbe definito imprenditore, quella di Giacomo Miletich *il giovane* (n. 375). Egli praticamente disponeva di tutto il necessario per il buon funzionamento della sua azienda ed era riuscito a procurarsi un capitale di tutto rispetto, ben 953 ducati.

Va osservato pure che la proprietà era soggetta a vendita in quanto i possessori di beni, ovviamente quelli *franchi,* di qualsiasi classe sociale, potevano liberamente disporre di essi e, in caso di necessità, anche alienarli. Le famiglie più ricche hanno approfittato di questo fatto acquistando beni immobili su tutto il territorio albonese a dimostrazione che tale acquisto rappresentava l’investimento più redditizio e più sicuro.

Come si è detto nel *Libro facultà* sono registrate circa duecento case nell’ambito del nucleo cittadino, le quali avranno ospitato un numero imprecisato di focolari, ossia nuclei famigliari. Un po’ più di un secolo prima, nel 1483, il famoso diarista Marin Sanudo aveva testimoniato nel suo *Itinerario*

el contra scritto 149
La mita de una salicha in fra dol
cofina co li heredi del q. m. baldo d 80
uno pecio di tereno infra dol aquista
to in valor nella salicha de gab
riel Batilana d 10
una salicha in vetta co pocho di
piantada paga decima d 90
uno pecetto di tereno aquistato su
co li heredi del q. agustin so
lich d 20
uno pecio de vigna in blatto de
oper n.o 6 incircha d 40

Fig. 3 - La pagina 149r del manoscritto

per la Terraferma veneziana che Albona contava trecento focolari (*fa fuoghi 300*)[5]. Mettendo a confronto le due cifre a prima vista pare che il numero dei focolari sia rimasto invariato a distanza di cent’anni. Eppure nel corso del Cinquecento sono stati eretti molti edifici, tra cui diversi palazzi, e basta salire la via che dalla porta San Fior va verso la Fortezza per sincerarsene. Si tratta di edifici per lo più di dimensioni notevoli, che sicuramente avranno sostituito costruzioni più modeste e, quindi, forse le nuove costruzioni avranno dato spazio a più focolari. Va aggiunto anche che, probabilmente sul finire del Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento, era sorto un nuovo rione, quello di *Cragn*, il quale ha certamente contribuito all’aumento dei focolari. Dal numero dei focolari esistenti dipendeva ovviamente il numero totale della popolazione, per cui la cifra indicata dal Sanudo fa supporre che questa si aggirasse fra i 1200 e i 1500 abitanti. Supponendo invece che ogni contribuente del *Libro facultà* avesse in media una famiglia di quattro membri (con lui cinque) arriviamo alla cifra di 3415 abitanti sull’intero territorio albonese. Fabio da Canal aveva precisato nel 1566: “Sono anime nella Terra e Territorio d’Albona in tutto n. 2.896”[6].

La menzione di diversi “stranieri”, principalmente artigiani stabilitisi temporalmente o stabilmente ad Albona, non presenta dei casi sporadici e fortuiti, ma si potrebbe dire che sia la conferma di una tendenza presente nel corso di tutto quel secolo. Infatti, il podestà Michele Foscarini aveva certificato nell’anno 1512 la presenza ad Albona di persone provenienti da varie località, vicine e lontane, come per esempio *de Cattaro, de Galignana, de Sibenico, de Momorano, di Castronovo, di Somber, di Rubeis* (Rovigno)*, di Pola, di Vragna, di Bascha, de Montona, de Bosna* (Bosnia)*, de Boccari, di Flume*[7]*.* Una quindicina d’anni più tardi, negli anni 1527-1528, il podestà Franciscus Maurocenus (Francesco Morosini) allarga la lista delle provenienze con le seguenti località: *Lesina, Lupoglavo, Pago, Barbana, Chersano, Castro Muschio, Dubasniza, Grobnichi*[8]*.* Senza dubbio il numero dei nuovi arrivati ad Albona era considerevole a testimonianza della sua apertura verso i commercianti, verso gli artigiani e verso tutti quelli che avevano voglia

[5] *Libreria dell’Università dell’Illinois, dalla Libreria del conte Antonio Cavagna, Sangiuliani di Gualdana, p. 156* (onlinebooks.Library.upenn.edu/webbin/book/lookupname?key=cavagnaSangiulianidiGualdana%2CAntonio%2C).

[6] D. KLEN, *op. cit.*, p. 63.

[7] Državni Arhiv u Pazinu (DAPA-811) [Archivio di Stato di Pisino], *Processi criminali, podestà Michele Foscarini*, fasc. 1, 1510-1512.

[8] DAPA-811, *Processi criminali, podestà Franciscus Maurocenus*, fasc. 2, 1527-1528.

di lavorare, magari anche da servitori (*famigli*) presso famiglie benestanti come i Quarengo, i Negri, gli Scampicchio, i Dragogna, i Manzini i Cattaro ecc. A creare un clima favorevole ad Albona contribuivano diversi fattori: la sua favorevole posizione geografica vicina al mare, le bellezze naturali, l'aria salubre e soprattutto l'assenza di dazi. Infatti, ad Albona, quale città franca, sia i forestieri sia gli abitanti del luogo potevano vendere le loro merci esenti da alcun dazio. Questa era una consuetudine praticata "*da sempre*" e ribadita nuovamente dall'autorità venete in uno dei dieci privilegi ottenuti nell'occasione della sua dedizione a Venezia, il 3 luglio 1420[9].

Nel *Libro facultà* del 1593 trova piena conferma la testimonianza del Sanudo circa la prevalenza della popolazione slava (croata) sul territorio d'Albona che, all'infuori di rare eccezioni, trova riscontro anche nella toponomastica delle contrade, dei campi, dei laghi ecc. La presenza italiana è registrata in città, dove erano sistemate le famiglie altolocate e nobili che avevano costituito il Consiglio civico, organo che, assieme ai due giudici, ha diretto e amministrato le sorti del piccolo comune nel periodo in cui si trovava sotto la dominazione veneta. In città, dove vivevano i possidenti più facoltosi, era in qualche modo concentrata buona parte del capitale del Comune, certamente presente anche con notevoli beni mobili non menzionati nel libro. Proprio per questo motivo, per difendere i propri beni e la proprietà, acquisita probabilmente con tante fatiche e sudori, gli albonesi avevano deciso pochi anni dopo di opporre strenua resistenza all'attacco degli uscocchi, perpetuato la notte del 19/20 gennaio 1599.

9 *Statuto Municipale della Città di Albona dell'a. 1341*, Edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva in Trieste, 1870 - Dedizione.

DOCUMENTI ALLEGATI

Nota: Gli allegati proposti riportano alcuni testi del libro. Nel riscriverli si è cercato di essere quanto più vicini alla versione originale, che talvolta ignora le lettere doppie o le usa là, dove non sono necessarie, quale tipica caratteristica del dialetto veneziano. Tuttavia, per facilitarne la lettura sono omesse le numerose abbreviazioni, specialmente nei nomi e in qualche caso anche nei cognomi. Tra parentesi sono indicati gli errori nel conteggio e alcune nostre aggiunte. L'indice, con il termine Alfabeto, su formato ridotto (larghezza della pagina 11 cm), va da pag. 195 a pag. 209 e, a conferma di quanto è stato detto prima, è stato compilato per nome e non per cognome del contribuente.

LIBRO DELLE FACULTÀ D'ALBONA 1593 NOV.(EMBRE) PRESENTATO A DÌ 2 AGOSTO 1594

(1) Nicolò Vladich juravit

Animali minuti n. 12.	duc. 3	F s.^{li} 1
Animali vacchini n. 5	duc. 12½	V s.i 1
Delle 16 parte una.		B s.^{li} 1
de un laco in Cugn.		" 2
	duc. 17 ½	
uno terren in Cugn semina moza 4	duc. 36	
due pezzi di vigna in Nestogne di opere n. 5 paga parte decima alla Comunità e una parte alli heredi del q. messer Antheo Scampicchio	duc. 50	
	F 36 V 50	

(2) Marin Rajcovich di Marco juravit

Animali minuti n. 30.	**duc. 7½**	V s.^{i} ½
		B s.^{li} 1
un pezzo di terren in Rogozzana semina staroli 3	duc. 8	
una vigna in Volovich di opere n. 3	duc. 20	
	F 48 V 20	

(3) Vincenzo Palisca juravit

Animali minuti n. 38	duc. 9½	F s.^{li} 1
Animali vachini n. 4	duc. 10	V s.^{i} ½
La nona parte de un laco in Ripenda chiamato Crequeni	duc. 7	B s.^{li} 1
Una parte de uno laco in Ripenda sopra le terre de Hieronimo suo fratello	duc. 7	
	duc. 33½	
terreni in Ripenda semina moza 4 paga livel alli sig.ri Negri staroli doi et al Rev. Capitolo staroli 2	duc. 48	
una vigna in Ripenda di opere n. 5	duc. 30	

(4) Piero Fonovich juravit

Animali minuti n. 10	duc. 2½	F s.^{li} ½
Animali grossi n. 3	duc. 7½	V s.^{i} 1½
	duc. 10	B s.^{li} 1
una vigna havanti Ubas appresso le stantie del Cosarich paga decima alla Comunità di opere n. 4	duc. 48	
un pezzo di vigna in contrà Voschiza paga decima alla Comunità di opere n. 3	duc. 36	
doi pezzi di vigna in Ponta Negra paga decima alla Comunità et in Berslanova de opere n. 2	duc. 24	
	F - V 108	

(244) Zuane Scutich

Una casa in Gorizza.	**duc. 50**	V s.^{i} 2
un pezzo di vigna in Pochien paga X^{ma} alla Com.tà di oppere n. 2	duc. 16	
uno pezzo di vigna in ditto locho paga X^{ma} al convento di S. Francesco di oppere n. vinti et parte paga Xma alla Comunità		
un altro pezzo di vigna in ditto locho di oppere 8 paga livello à S. Francesco di mozza n. 8.	duc. 160	
un altro pezzo di vigna in ditto locho di oppere 2 paga livello al Rev. capitolo di Albona uno sechio di vino	duc. 15	
un altro pezzo di vigna in ditto locho di oppere 4 paga X^{ma} alla Comunità	duc. 30	
un altro pezzo di vigna in Cumpze di oppere 2 paga X^{ma} à S. Florio et à S. Fabian	duc. 15	
	F - V	

da pag. 98:

(375) Giacomo Miletich giovene

Animali grossi n. 29.	duc. 72½	F m. 1 s.^{li} ½
Animali minuti n. 120.	duc. 30	V m. 1 s.^{i} ½
La 6a parte de una casa in Gorizza	duc. 15	
Una casa in Dolizza	duc. 30	
La mitta di uno lacho in Dubrova	duc. 10	
una vigna in Galova di oppere 18 paga X^{ma} al Capitolo et alla chiesa di S. Antonio del Monte	duc. 140	
una piantada in Dubrova di oppere n. 6	duc. 72	
un’altra piantada in Dubrova di oppere n. 8	duc. 96	
Una parte di uno lacho in Xivaz	duc. 6	
Olivari in Rabaz piedi n. 2	duc. 2	
Uno cavallo.	duc. 5	
La mitta di una casa in Dubrova	duc. 40	
La 8va parte di un lacho in Dubrova	duc. 3	
	duc. 213½	
un pezzo di terren in Volovich di seminason di mozza n. 4 .	duc. 32	
una xaticha in Dubrova di seminason di mozza n. 40	duc. 400	
	F 432 V 308	

(587) Il signor capitano Giovanni Battista de Negri ed sui nepoti

Una casa in Cragn dove al presente habbitano; Due case con una cortisella contigua con la sopra; Una casa contigua con le due soprascritte; Il palmento de sopra con mezzo il palmento de sotto e con mezza la caneva della casa che fu delli Tramontani confinano sopradetti; Una casa rotta che fu del ms. Vittor Lucian et delli Jelcichi confina la sopradetta in Cragn - duc. 1350
Una casa in Cragn fu de pre Gasparo Dminich confina Matthio Milich; Una casa nova in Cragn confina con la sopradetta con un teren vacuo avanti essa casa, sopra il qual fu la casa per avi aquistada dalli Quarenghi et q. Matthio Iedricich; Una casa in detto loco fu del q. Zuan Andrea Quarengo conf. con le sopradette; Un forno in Cragn confina con li Scampichi; Un casal in Cragn confina con li Jusepichi; Una camera in Cragn nel palmento di sopra nella casa che fu del q. Bortolomio Verbancich; Una casa in Cragn confina con li heredi del q. Antonio Bailich; Due case in Cragn aquistade delli Biasini et da Andrea de Grisgnana confina Francesco Stupa et Gersan Brescich - duc. 260
Una botega et camera in Piaza confina messer Lutian Lutiani; Una casa ap.so le porte grande della Terra conf. il sig. Giacomo Fin - duc. 13
Una casa in Goriza che fu delli Sidri confina con la casa della ...; Una casa in Goriza confina messer Orfeo Dragogna; Una casa in Goriza confina li Scutichi; Mezza una casa in Goriza proindivisa con li Samperichi confina Thomina Grandich; Una casa in Goriza à S. Biasio confina con li heredi del q. Gabriele Luppetino; Una portion de un casal in Goriza confina con li heredi q. Antonio Grubich - duc. 200
Una casa in Borgo dove e la stala, confina Zuane Momich - duc. 30
Un casal di muro in Borgo presso la nogara delli Scampichi - duc. 20
Un casal in Borgo qual fu del q. Biasio Milivoi - duc. 5
Un terren in Borgo dove fu una stala confina li heredi del q. Zuan Dminich et mistro Valentin caleger nostri livelarij - duc. 5
La mitta de una casa coverta di paia in Borgo fu del q. Gasparo Sgnidarich - duc. 4
Un molin in Draga primo sotto il forno - duc. 50
Un molin sotto S. Zacaria aquistato dalli Vragovini con le sue habitationi et pertinentie paga livello alla Comunità - duc. 40
La quinta parte della mitta del molin in Carpano proindiviso con li Quarenghi La portion del lago Glavinschi in Poglie, che fu de Mattio Martincich et Mattio Biasina uxori nomen et Mattio Cedonio - duc. 3
La 4ª parte di un lago in Ripenda sopra li terreni di Bastian Cos - duc. 5
Una portion del lago a Sugai chiamato Loquiza sopra li terreni delli Butorichi et Milivoi - duc. 5
La 9ª parte del lago chiamato Veli cal in Poglie sopra le terre del q. Matio Mascovich, acquistado da Matia Giorgevich - duc. 5
La piantada con la seraglia del Bastian di Rossi in Chicova; La vigna granda sotto la torre con il pradisello et braide che fu del q. Suturin; La piantada sotto la torre con la piantada nova in Starze; Le vigne in Starza confinano con la piantada altri; Le braide qual furono del Tagiapiera sotto Mad. Santa Maria; La nostra parte della vigna che fu delli Lutiani con il lago in essa confina con li Scampichi et ms. Lutian Lutian - duc. 1220
Una vigna in Portolongo con la portion de una vigna che fu del q. Marin Pagor; Una vigna in Bresze che fu de Eviani paga X alli pretti; Una vigna in Silaz qual fu del q. Pasqual Sipich; Doi baredi in Volovich furono de Zuan Iurievich et Bianchin Bianchin; Un bare in contrada ditta Mateagn (Montagna?) qual fu del q. Zuan Dminich confina li Belusichi - duc. 260
Animali menuti (manca il numero)
Animali grossi n. 80 - duc 200
Animali cavallini n. 16 - duc. 80

Terreni in Ripenda, Bisze et Velisine con la mitta del lago fu del q. Piero Pagorich con laghi, stantie et boschi; Terreni in Ripenda qual furono del q. Andrea Cossich; Terreni in Ripenda in più pezzi che tien in soceda Bastian Palisca con li terreni ditti Lanzova Salacova et con li terreni acquistadi dalli q. Zuan Marincich, Pasqual Stracossich, dalli Cosichi, Piero Obaglia, Gasparo Palisca et altri; Un pezzo di terren appresso li Bernichi in Ripenda de semenason de moza 2 incirca; Un pezzo de baredo in Ripenda acquistado dalli Stracosichi - duc. 880

F 880 (3456) V 1480 (1220)

Terreni, qual furono del q. Obaglia, delli Farinichi et altri, con un terren detto Chicoviza, con un campo et baredo à S. Ambrosio, et un terren in Orechove con laghi, boschi et stanze -duc. 300

Terreni in Dubrova, qual furono de Chrestecha, della q. Maria Luciana, de Antonio Ilijch, et altri, che tien in soceda Marin Schirich, con stantie et boschi - duc. 300

Terreno in Topid chiamato Cerni - duc. 40

Terreni in ditta contrada Cerni, acquistadi da Zuan Farigna, confina li terreni del q. Zuan Taghizza et altri - duc. 20

Terreni in Dubrova, chiamati Galsche, con un pezzo di terre acquistade da Bastian Palisca, dalli heredi del q. Zuanne Corvatin, da Stefano Sadefcich, Marin de Dobrigna, li heredi del q. Mattio Cechernich, et altri - duc. 120

Terreni in Dubrova, qual furno delli Scandulichi con lachi et vigna - duc. 150

Terreni in Dubrova chiamati Colcedrovaz - duc. 20

Le terre à S.Vido pagano livello con la torre - duc. 150

Un campo sopra il lago picolo - duc. 40

Tre campi in Rabaz piantati d'olivi, con un pocco di terreno pure in Rabaz con olivari dentro duc. 110

F 1250 V –

un pezzo di seraglietta, confina con li heredi del q. Martin Verbancich in Repigne; la seraglia sotto S. Maria qual furono delli Lutiani con una braidetta, et caseta; una seraglia serada di muro appresso S. Michiel; una seraglia in Ripenda qual fu delli Favretti et ms. Bat. Scampichio; una seraglieta appresso il molin del Cataro; una seraglia in contrada Maial chiamata Schiedin comprada da Zuan Micuglianich confina Gersan Micuglianich et altri - duc. 220

un orto confina col q. Piero de Zara, con una braida et un ortisello appresso la Drasiza; un orto sotto la Terra confina con li her. q. Piero de Sidro - duc. 60

un lago in Mielova sopra il comunal - duc. 20

la 4ta parte del lago in contrada Anicin in Montagna - duc. 6

la (manca)... parte del lago in Cremeniza - duc. 10

un lagume chiamato Brestovize in Ripenda - duc. 6

le quatro parti delle cinque di un lago presso le stantie delli heredi del q. Filippo Brosquar in Dubrova - duc. 5

le nostre parte del lago chiamato Gustin in Poglie - duc. 12

la mitta del lago à Sugai appresso S. Fiorio - duc. 10

la terza parte del lago detto Brestoviza in Rogozana - duc. 10

la sesta parte del lago ditto Giapnenischi sopra le terre delli Cosichi in Ripenda - duc. 5

La 5a parte del lago in Dubrova sopra le terre delli Supanichi - duc. 3

la terza parte del lago in Dubrova sopra le terre delli Mateiacichi - duc. 5

la 3a parte del lago in Poglie ditto Glavinich - duc. 10

la duadecima parte del lago grande in Rogozana proindiviso con li Giuricichi - duc. 16

la 4a parte del lago in Ripenda che fu delli Benvichi - duc. 10

la 3a parte del lago appresso la strada che va à Sumber - duc. 8

terreni in Golce qual furono del q. Maurossa, con laghi et stanze, confina con la Comunità; terreni con zatiche in Poglie

con laghi, et stancie vigne et et piantade qual sono tenute in soceda da Zuan Jelcich, Marin Prodoglianin q. Antonio, Marco Raicovich et da Mattio Turinich, confinano con la Comunità, con li Cedonij, con li Vlacichi et con altri - duc. 1700
terreni a S. Fiorio confina Zuan Crancich et altri ed un pezzetto di terren et orticello appresso Sgobich et con un pezzo di terre aquistato da Ghersan Milivoi, et con un terreno in contrada Copaz, confina ms. Mattio Scampichio, aquistado dalli Gregorichi, et con un terren in Cremeniza, aquistado da Biasio Milivoi, confina li heredi del q. Bortolomio Corvatin et altri;
un terreno et pascolo sotto S. Fiorio aquistado da Marin et Bersan Miculanich, et con un terren aquistado dalli heredi del q. Cornelio di Manzoni, confina Gasparo Favretto et altri;
un campo à Maial con una vaneza de vigna acquistada da Zuan Miculanich q. Visco, confina Bersan Miculanich et altri; un terren in Rogozana fu del q. Zuan et de Celebich; Un terren arativo in Rogozana, acquistado dal q. ms. Simon Butorich, dalli Turcovichi, dal q. Berto Tomovich, et con un terren acquistado da Mattio Miculanich q. Zuanne, conf. li Quarenghi, ms. Mattio Scampichio et altri - duc. 200

F 1900 V

Tasse dovute al Comune: frumento moza 10; vino moza 5.

ALFABETO

A

* Non si trova Antonio, ma Ambrosio Juricich.
** A pag. 43 c'è anche Antonio Lucian.

SAŽETAK
KNJIGA O IMOVINI LABINJANA 1593. GODINE

Knjiga imovine Labina, rukom ispisana u studenom 1593. g., a objavljena 2. kolovoza 1594., koja je pohranjena pri Državnom arhivu u Pazinu, predstavlja značajan povijesni izvor o imovini stanovnika na području Labinske komune koncem 16. st. Autor knjige nije poznat iako bi se po dva upisa moglo shvatiti da je njezin prvi dio napisao Pietro Antonio di Lorenzi. S obzirom da je zastupljeno više rukopisa, nejednake čitljivosti, može se opravdano pretpostaviti da ju je pisalo više autora. Upisi u knjizi idu do str. 194, nakon čega slijedi imenično kazalo koje završava 209. stranicom. Njezine dimenzije iznose: širina 22, visina 31,5 i debljina 3,5 cm. Za Labinsku komunu bilo je od izuzetne važnosti izvršiti popis imovine svojih stanovnika kako bi ih na temelju toga mogla oporezovati. Davanja Komuni bila su utvrđena u pšenici, vinu i raznim žitaricama pod zajedničkim nazivom *biade.* Zacijelo je Komuna redovito ažurirala podatke svojih poreznih obveznika, a s obzirom da je to bio vrlo zahtjevan i mukotrpan posao, pretpostavljamo barem svakih 25 godina.
U Pazinskom arhivu sačuvani su popisi imovine, osim spomenutog, i oni iz 1630., 1726., 1752. i 1771. g., dakle svi iz razdoblja mletačke uprave Labinom. Na lijevoj stranici knjige u pravilu nalazi se ime i prezime poreznog obveznika, njegov posjed kuća, nastambi, podruma, štala, vrtova, dijela lokava, ograda, sitne i krupne stoke te maslina. Na desnoj stranici navedeno je njegovo posjedovanje oranica, pašnjaka, šuma i vinograda. Vrijednost imovine utvrđena je dukatima. Komuna je imala 683 poreznih obveznika, pojedinaca ili više osoba u svojstvu nasljednika umrlog obveznika. Svaki od navedenih poreznih obveznika, makar s jednim dukatom imovine bio je dužan doprinijeti punjenju komunske blagajne. Isto tako i oni obrtnici koji nisu raspolagali imovinom, bili su dužni godišnje dati Komuni jedan star žitarica. Samo pet poreznih obveznika raspolagalo je imovinom većom od tisuću i manjom od dvije tisuća dukata, trojica njih imali su imovinu veću od dvije tisuće, a manjom od tri tisuće dukata, dok je najbogatiji bio kapetan Giovanni Battista de Negri s nećacima s imetkom koji je premašivao 8.300 dukata. Iz knjige doznajemo da je grad Labin raspolagao s oko 200 kuća, a cijela Komuna s oko 17.000 ovaca i koza, s oko 1500 goveda, s dvjestotinjak konja i samo s 28 magaraca. Iz podataka navedenih u knjizi proizlazi da se labinsko gospodarstvo temeljilo na poljoprivredi i na stočarstvu, koje je posebno pogodovalo razvoju obrta za preradu vune i obradu kože. Mnogi obrtnici bili su došljaci iz bližih, ali i iz udaljenih sredina jer je Labin bio otvoreni grad u kojem se moglo trgovati bez plaćanja daća.

POVZETEK

KNJIGA O PREMOŽENJU LABINJANOV LETA 1593

Knjiga o premoženju Labina, na roko napisana novembra 1593, objavljena pa 2. avgusta 1594, ki jo hrani Državni arhiv v Pazinu, predstavlja pomemben zgodovinski vir o premoženju prebivalcev na področju Labinske komune konec 16. stoletja. Avtor knjige ni znan, čeprav bi po dveh vpisih lahko sklepali, da je njen prvi del napisal Pietro Antonio di Lorenzi. Glede na to da je zastopanih več različno čitljivih rokopisov, lahko upravičeno domnevamo, da jo je pisalo več avtorjev. Vpisi v knjigi gredo do str. 194, čemur sledi imensko kazalo, ki se konča z 209. stranjo. Njene mere so naslednje: širina 22, višina 31,5 in debelina 3,5 cm. Za Labinsko komuno je bilo izjemnega pomena, da opravi popis premoženja svojih prebivalcev, saj jih je na podlagi tega lahko obdavčila. Dajatve komuni so bile določene v pšenici, vinu in različnih žitaricah pod skupnim imenom *biade.* Nedvomno je komuna redno posodabljala podatke svojih davčnih obveznikov, ker pa je bilo to zelo zahtevno in mukotrpno opravilo, predvidevamo, da ga je izvedla vsaj vsakih 25 let.

V Pazinskem arhivu so razen omenjenega shranjeni tudi popisi premoženja iz leta 1630, 1726, 1752 in 1771, torej vsi iz obdobja, ko je bil Labin pod beneško upravo. Na levi strani knjige se praviloma nahaja ime in priimek davčnega obveznika, njegovo posedovanje hiš, kolib, kleti, hlevov, vrtov, delov mlak, ograd, drobnice in živine ter oljk. Na desni strani je navedeno njegovo posedovanje polj, pašnikov, gozdov in vinogradov. Vrednost premoženja je izražena v dukatih. Komuna je imela 683 davčnih obveznikov, posameznikov ali več oseb v svojstvu naslednikov umrlega obveznika. Vsak od navedenih davčnih obveznikov, četudi z enim samim dukatom premoženja, je bil dolžan prispevati k polnjenju blagajne komune. Tudi tisti obrtniki, ki niso imeli premoženja, so bili dolžni dati komuni vsako leto en mernik žita. Samo pet davčnih obveznikov je imelo premoženje, večje od tisoč in manjše od dva tisoč dukatov, trije izmed njih so imeli premoženje večje od dva tisoč, vendar manjše od tri tisoč dukatov, medtem ko je bil najbogatejši kapitan Giovanni Battista de Negri z nečaki, njegovo premoženje je presegalo 8.300 dukatov. Iz knjige izvemo, da je imelo mesto Labin približno 200 hiš, celotna komuna pa približno 17.000 ovac in koz, približno 1500 glav živine, dvesto konj in samo 28 oslov. Iz podatkov, navedenih v knjigi, je razvidno, da je labinsko gospodarstvo temeljilo na poljedelstvu in živinoreji, ki je spodbujala zlasti razvoj obrti za predelavo volne in obdelavo usnja. Številni obrtniki so bili prišleki iz bližnjih, pa tudi iz oddaljenih središč, ker je bil Labin odprto mesto, v katerem je bilo mogoče trgovati brez plačila davščin.

Gli inventari della Custodia d'Istria della provincia dalmata di S. Girolamo tratti dal manoscritto *"Libro della Custodia dell'Istria (1688-1739)"*. Archivio del convento di S. Francesco in Cherso

Ljudevit Anton Maračić
Zagabria

CDU 091+271.3+930.25 (497.5Cherso)"1688/1739"
Sintesi, Agosto 2019

RIASSUNTO
Nell'archivio del convento di S. Francesco a Cherso si conserva il registro degli inventari dei beni mobili della Custodia d'Istria della Provincia Dalmata di S. Girolamo dei frati minori conventuali, per il periodo che va dall'anno 1688 all'anno 1739. In questo manoscritto sono contenute notizie importanti relative ai beni (*mobilia)* esistenti in chiese, conventi, ospizi e cappelle dell'Ordine sul territorio della sua Custodia istriana e agli altri oggetti sacri di proprietà dei minori conventuali locali. Poiché la maggior parte di tali oggetti è andata perduta nel corso degli anni, lo scopo del presente testo è quello di far conoscere questo patrimonio sacro scomparso, vanto e decoro della penisola istriana.

PAROLE CHIAVE
minori conventuali, Custodia d'Istria della Provincia di S. Girolamo, libro degli inventari dei beni mobili 1688-1739.

ABSTRACT
The archive of the monastery of St Frances in Krk keeps the registry of movable property of the Istria Custody of the Dalmatian Province of St Jerome of the Order of Friars Minor Conventual in the period between 1688 and 1739. Said manuscript contains important news concerning the property (*mobilia)* in the churches, monasteries, hospices and chapels of the Order in the territory of its Istria Custody alongside other religious items belonging to local minor conventuals. Seeing that the largest part of the said objects went missing over the years, this paper aims to shed light on the missing religious heritage, pride and joy of the Istrian peninsula.

KEYWORD
Conventual Franciscans, Istria Custody of the Province of St Jerome, book of the inventory of movable property 1688-1739

NOTA INTRODUTTIVA

Nell'antico e ricco archivio del convento chersino di S. Francesco i frati minori conventuali custodiscono, ormai da secoli, anche un testo che in realtà, per il territorio cui si riferisce, rientrerebbe pienamente nella tradizione francescana del confinante territorio istriano, il quale peraltro era parte anch'esso della Provincia Dalmata di S. Girolamo del loro Ordine. Si tratta di un imponente libro-registro di 376 pagine, di grande formato, riportante il titolo di *Libro della Custodia dell'Istria, dai 22 ottobre 1688 ai 10 ottobre 1739*. In quali circostanze questo manoscritto sia capitato nel convento

isolano, che all'epoca apparteneva non alla Custodia d'Istria ma a quella di Arbe, non è poi così difficile da immaginare, se si pone mente alle numerose soppressioni di conventi e ospizi istriani della seconda metà del XVIII secolo e degli inizi del XIX. Dapprima era toccato a quelli di Pinguente, Isola e Albona ai tempi della Serenissima, quindi con l'avvento di Napoleone a quelli di Muggia, Capodistria, Parenzo, Pola e Dignano. Allontanato da uno di questi conventi, un frate può aver consegnato questo importante documento ai confratelli del convento sopravvissuto più vicino, presso il quale si era probabilmente anche rifugiato: quello di Cherso. La sua insularità deve aver contribuito alla sua salvezza, assieme a varie circostanze storiche che, a differenza di quanto avvenuto sulla terraferma istriana, alla fine gli hanno garantito una rara e fortunata continuità che dura fino ad oggi (il convento istriano di Pirano, unica eccezione, è rimasto a lungo "in bilico" e dobbiamo ringraziare gli sforzi, e i buoni "contatti", del provinciale Pmag. Bonaventura Terrazzer, piranese, se esso ha tenuto accesa la fiaccola della presenza francescana conventuale nella terraferma istriana, ininterrotta fino ai giorni nostri. Oggi questo convento fa parte della Provincia slovena di S. Giuseppe dell'Ordine dei frati minori conventuali).

Il *Libro della Custodia dell'Istria* è un volume manoscritto di grande formato, lungo 31 cm e largo 22, saldamente rilegato e ben conservato, costituito da 188 fogli scritti su entrambi i lati e con l'usuale impaginazione progressiva, da 1 a 376. Quasi tutte le pagine sono utilizzate; sono poche quelle lasciate in bianco, probabilmente per consentire l'inserzione successiva, ma poi mancata, di relazioni "saltate". Poiché la mansione, anzi il dovere principale del custode era quello della visita canonica ai conventi, durante la quale egli prendeva visione del loro stato materiale, costatandone i bisogni e le eventuali variazioni rispetto alla visita precedente e verbalizzando il tutto nelle dovute forme, la quasi totalità delle "entrate" è costituita da inventari dei beni mobili presenti in ogni singolo convento e nella sua chiesa, senza sconfinare quasi mai nelle dimensioni morale, giuridica, economica, amministrativa e disciplinare, che invece rientravano nei doveri del ministro provinciale tramite le sue *visitationes*, i cui resoconti venivano conservati in separata sede[1].

1 Cfr. i due volumi di Lj. A. MARAČIĆ intitolati *Provincijski povijesni arhiv (PPA), Arhivsko gradivo povijesnog dijela Provincijskog arhiva (1559-1827)* [*Archivio storico della Provincia, il materiale archivistico della parte storica dell'Archivio provinciale (1559-1827)*], vol. I. (*Testi*), Prov. Croata di s. Girolamo dei frati minori conventuali – Veritas, Zagabria, 2015, e particolarmente il vol. II. (*Selezione e sviluppo*), in cui le relazioni delle *visitationes* dei provinciali di questa epoca sono raggruppate tematicamente, comprese anche quelle riguardanti la Custodia d'Istria.

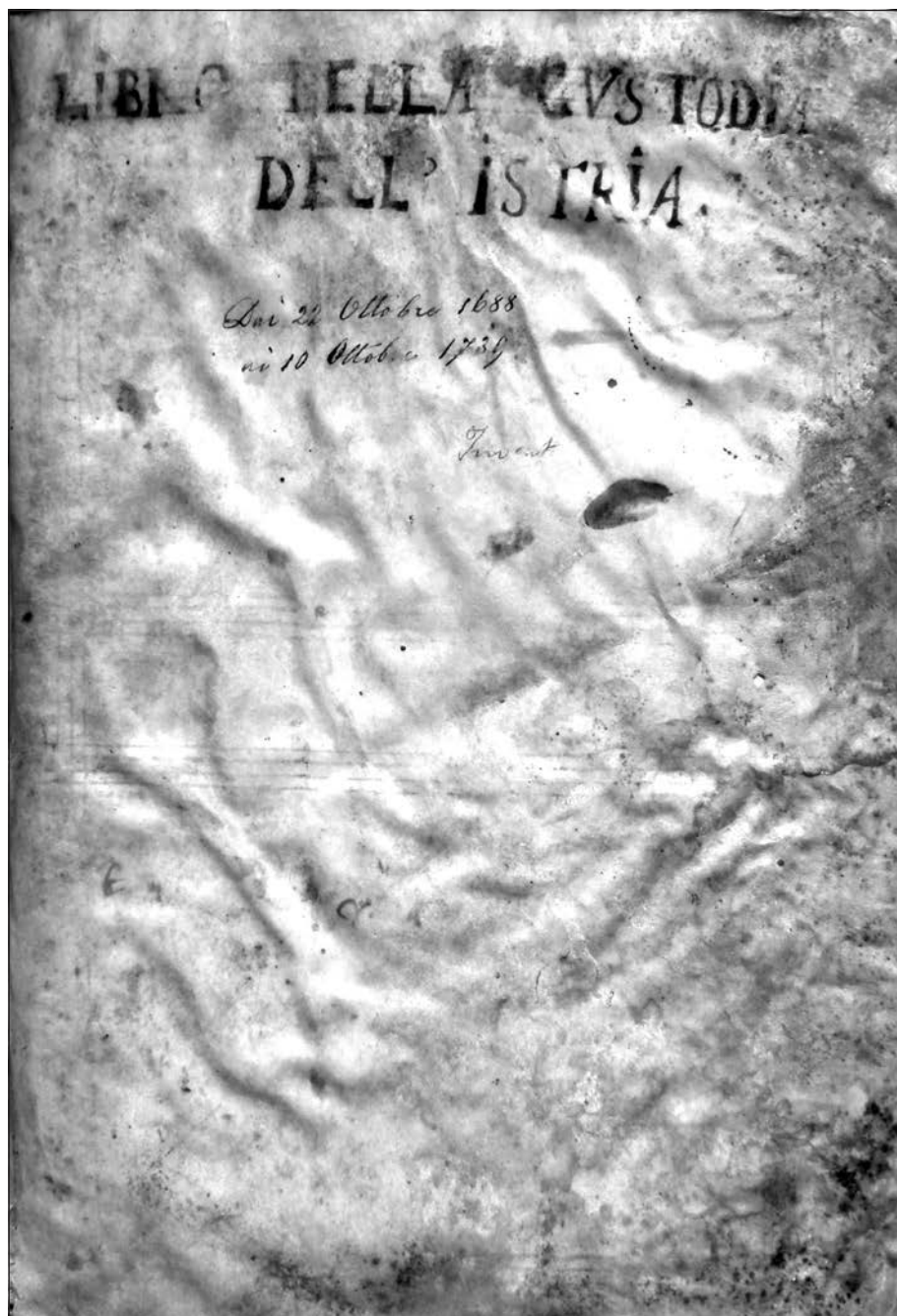



Fig. 1- La copertina del manoscritto

Gli autori delle annotazioni di questo registro sono i custodi della Custodia d'Istria durante il periodo in questione (1688-1739), il cui servizio consisteva nel visitare annualmente i conventi della propria giurisdizione, accertandone *de visu* lo stato materiale e autenticandone in tale sede le scritture riguardanti principalmente gli inventari. In occasione dei capitoli e delle congregazioni provinciali i custodi venivano scelti generalmente per un biennio, eventualmente rinnovabile. Quale sia stata l'importanza attribuita a questo incarico, è testimoniato dal fatto che nel 1605 i guardiani della Custodia istriana decidono di aggiornare il criterio della scelta dei custodi, istituendo la rotazione della loro nomina tra tutti i conventi del loro territorio in ordine di contiguità geografica (*iuxta situm conventuum*)[2], con l'accortezza di non tralasciare neanche i più piccoli, cioè gli *hospitia.* Ne deriva che i titolari di questa mansione fossero dei comuni religiosi, generalmente sprovvisti di "titoli" particolari, quali il baccellierato o la laurea (*magistri*); ciò può spiegare la presenza di errori e di salti logici nelle annotazioni di numerosi frati, che ci rivelano sì la loro scolarità ma anche l'assenza di una formazione o esperienza specifica nella compilazione di atti ufficiali. Poiché il numero dei custodi che si avvicendano in questo periodo è rilevante, abbiamo ritenuto opportuno dare di ognuno di essi nelle note a piè di pagina i dati biografici essenziali, anche di chi non ha lasciato altra traccia nella documentazione archivistica della Provincia di S. Girolamo dei minori conventuali. In questo modo porteremo forse il testo stesso, che oggi può apparire parecchio ostico e "datato", un po' più vicino al lettore. Le note, perciò, sono una parte essenziale di questo nostro saggio su di un manoscritto vergato dalle mani di ognuno di essi. Così ci siamo sempre avvalsi delle note a piè di pagina per chiarire alcuni istituti, oggi desueti e poco comprensibili, incontrati in buon numero in questo testo, quali lo spoglio, lo sproprio, il peculio, l'affiliazione e altri termini simili, propri della prassi religiosa e francescana di quel tempo.

Il manoscritto è in lingua italiana corrente, con frequenti voci venete e frasi schiettamente dialettali, disseminate d'incongruenze logiche e di errori ortografici, particolarmente l'inosservanza delle consonanti doppie (comune in ogni tempo nell'area linguistica veneta). Si è già detto che le annotazioni erano fatte di proprio pugno dal custode allora in carica, che di regola vi rimaneva per due anni ed era tenuto a "visitare" ogni convento a lui affidato una volta l'anno o una volta almeno nel corso del suo mandato biennale. Ne

2 Cfr. *Acta Provinciae* (AP), vol. II, 197r, e inoltre MARAČIĆ, PPA, vol. II., p. 19.

consegue che gli autori delle "scritture" sono molto numerosi; il primo che incontriamo, Pre (padre) Giovanni Battista Bachiochi da Muggia, si presenta a noi con un solenne *incipit* latino: *R. Fr. P. Gio:Batta Bachiochi Muglis custos: Anno Dni 1688, anno primo Provincialatus A. R. PM. Andr:a De Andreis de Spalatro.* Dopo di lui incontriamo una lunga serie di confratelli impegnati nel loro faticoso impegno durante tutti questi anni. Occorre premettere che, per ragioni che ignoriamo, in alcuni anni la *visitatio* risulta non effettuata o che apparentemente alle volte il custode abbia tralasciato di stenderne il resoconto; qualche volta la data è incompleta o non è inserito il luogo della prevista visita. Perciò anche la presenza di alcune pagine lasciate in bianco suggerisce che per un certo periodo le visite non sono state effettuate, che si sia mancato di darne notizia nel registro o che tale incombenza sia stata rinviata nel tempo senza poi trovare il modo di realizzarla, forse per mera dimenticanza. Con ciò crediamo di aver spiegato la causa dei vuoti nella serie delle registrazioni custodiali.

Da questa notevole miniera di dati riporteremo sistematicamente e in ordine cronologico solo ciò che riteniamo possa ancor oggi risultare di particolare interesse o degno di ulteriore ricerca. Poiché il volume è impaginato numericamente da 1 a 376, il numero riportato tra parentesi accanto a ogni data rimanda appunto alla pagina in cui si trova. Di regola, nelle singole relazioni di visita spiccano alcune unità tematiche, appositamente marcate dallo scrivente, quali "chiesa", "sacristia", "dormitorio", "libraria", "biancaria", "cucina", "refettorio", "caneva", "dispensa", "cantina"... Di particolare interesse sono le descrizioni degli altari delle chiese, le menzioni dei messali e degli oggetti liturgici, gli elenchi e le descrizioni di libri, quadri e reliquie. Quasi ogni custode rileva la sparizione o il reintegro di oggetti riportati nell'inventario, stabilendone così in modo comparativo lo stato di *accrescimento* o di *diminuzione.* Per questo abbiamo portato speciale attenzione ai riferimenti e alle considerazioni relative agli oggetti d'arte, alle suppellettili liturgiche, ai libri e ai quadri presenti in ogni dato convento.

È importante sottolineare che le annotazioni sono quasi sempre introdotte dall'intestazione "inventario" e che di regola menzionano esclusivamente gli oggetti materiali presenti nel convento e nella sua chiesa; gli immobili sono materia degli appositi "catastici", i quali peraltro nel nostro registro sono menzionati solo di passaggio e senza alcun cenno al loro contenuto. Purtroppo gran parte di questi catasti non ci è pervenuta a causa della soppressione o del danneggiamento dei rispettivi conventi; di essi solo un

numero esiguo è sopravvissuto fino ai nostri giorni. Per fortuna, in tempi non tanto recenti (nel 1911), a Trieste è stato scoperto un importante manoscritto contenente il catasto del nostro convento di Parenzo e numerose altre notizie storico-archivistiche relative al convento, alla città e alla diocesi[3]. Si tratta del noto *Catastico d'Oro* che il Pmag. Santo Brandolini iniziò a comporre a Parenzo nel 1742 per terminarlo un decennio dopo, anche se il manoscritto è rimasto incompiuto. Un altro manoscritto simile a questo è opera del conventuale di Veglia PMag. Felice Bartoli, affiliato al convento parentino, il quale nella sua città natale, tra il 1740 e il 1743, produsse anche documenti catastali e numerosi altri scritti di carattere storico riguardanti il convento isolano di S. Francesco (dove tale manoscritto è custodito). Ma si tratta di rare eccezioni, che tuttavia ci aiutano a farci un'idea dello stato materiale (gli *immobilia*) di alcuni conventi istriani di quel periodo.

Nel nostro manoscritto sugli inventari dei conventi istriani dei minori conventuali ci imbattiamo qua e là in autentici tesoretti di notizie sulla dotazione materiale (i *mobilia*) di alcuni di essi. Certo si tratta di oggetti in grandissima parte non sopravvissuti fino ai nostri giorni, però vale la pena di far durare almeno il loro ricordo, e questo è appunto lo scopo principale del presente contributo. Si farà menzione solo di quelli che riteniamo più interessanti e significativi, perlopiù nella forma letterale uscita dalla penna degli annotatori, e perciò con dovizia di errori, ripetizioni, scambi tra espressioni italiane e latine. Le citazioni dal manoscritto sono riportate in corsivo, così da distinguerle dal nostro commento, e i numeri arabi tra parentesi rimandano, come si è detto, alla pagina del testo originale. Ci serviamo delle note a piè di pagina per dare utili notizie sui frati citati, alle volte con l'indicazione delle fonti (ricavate principalmente dalla raccolta di documenti archivistici provinciali che abbiamo recentemente pubblicato in due volumi, frutto di una ricerca sui dodici volumi degli *Acta Provinciae* conservati a Zagabria nell'archivio della Provincia Croata di S. Girolamo dei frati minori conventuali).

Segnaliamo infine con gratitudine l'importante contributo offertoci dal confratello sloveno p. Marjan Vogrin di Pirano, ex-archivista della diocesi ca-

3 Su questo celebre ed importante manoscritto del *Cattastico d'Oro* del PMag. Sante Brandolini, frate friulano affiliato al convento parenzano di S. Francesco nella prima metà del XVIII sec., vedi il contributo di Lj. A. MARAČIĆ, *Kroničarski zapisi istarskih franjevaca konventualaca iz 18. st.* [*Testi cronachistici dei minori conventuali istriani del XVIII sec.*], in "Croatica christiana periodica", n. 45, a. 24, Zagabria, 2000, pp. 213-219, e in italiano, molto più ampiamente con citazioni testuali praticamente *ad litteram*, in Id., "Cronografi francescani in Istria", in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno" (ACRSR), vol. XL, Rovigno, 2011, pp. 706-756.

podistriana, il quale nel marzo 2016 ci ha fornito la fotografia della copertina di un altro registro che è la continuazione di quello che costituisce l'oggetto del presente saggio, cioè il *Libro della Custodia dell'Istria* degl'anni successivi al 1739. Si tratta di un volume danneggiato, poiché qualcuno lo ha accuratamente privato della parte iniziale, lasciando intatta solo la seconda parte, contenente le omelie del provinciale Pmag. Bonaventura Terrazzer (1822-1827); ciò fa pensare che il periodo di tempo coperto da questo secondo registro custodiale istriano sia stato quello finale della Provincia Dalmata, cioè degli anni fino al 1827, quando venne a termine il provincialato di p. Bonaventura per la fusione della sua provincia, ridotta ormai a poca cosa, con quella italiana/veneta di S. Antonio, con la costituzione della nuova Provincia Unita Dalmato-Patavina (1827-1907). Al convento piranese di San Francesco oggi non resta altro che quella lacuna del secondo registro, triste ricordo lasciato da un incosciente ladro di documenti storici; quelle pagine mancanti avrebbero potuto fornire non poche notizie agli studiosi e ai ricercatori interessati alle vicende storiche del francescanesimo nella penisola istriana.

GLI INVENTARI CUSTODIALI NEL LORO ORDINE CRONOLOGICO

(1688) ***Pirano****, adì 22 ottobre 1688* (pp. 3-7)[4] - *Inventario fatto da me fr. Gio:Batta Bachiochi de Mugla*[5]*, custode dell'Istria nel nostro convento di s. Francesco di Pirano, sotto l'amministratione del M.R.Mro Gio:Matteo Pitacho guardiano*[6]*, e come segue* (3-7): Il carattere solenne della pagina di apertura già ci rivela il serio intento di colui che inaugura questo volume, chiaramente continuazione di precedenti manoscritti andati perduti. Nella descrizione dell'interno di questa chiesa vengono, come di consueto, riportati per

[4] I numeri dentro parentesi, immediatamente dopo la data e spesso anche nel testo, corrispondono alla numerazione progressiva di ciascuna pagina del manoscritto riportata sul suo margine superiore esterno. Essi consentono la rapida localizzazione di ogni relazione all'interno del testo manoscritto

[5] P. Giovanni Battista Bacchiocchi da Muggia (in passato, e qui in particolare, compare scritto come Bachiochi o altrimenti), eminente guardiano del convento della sua città, nel capitolo del 1687 fu nominato definitore a vita per i suoi eccezionali meriti nel recupero e restauro del convento muggesano e per il notevole incremento dei suoi beni materiali durante il proprio guardianato. Cfr. AP, IX, f. 111.

[6] Le abbreviazioni davanti al nome dei frati significano; M = Molto (qualche volta sostituto da A = *Admodum*); R = Reverendo; P./p./Pre = Padre, sacerdote; Fr. = Frate, propr. Fratello laico, non sacerdote, membro dell'Ordine francescano; Mro = Maestro, *Magister,* Dottore in teologia (suo corrispondente croato è PMag); Bacc = Baccelliere, *Baccalaureus,* detentore del diploma che precede e introduce alla laurea magistrale.

R. Pr F. Gio Batta
Bachi Puglis Custos
Anno Dni. 1688 An
no primo Croatarum A
R. P. M. Andr. De
Andreis De Spalatro

Fig. 2 - Frontespizio del manoscritto

nome e in dettaglio i singoli altari; tale cura sarà tenuta anche da molti autori successivi. È senz'altro importante ricordare che tutte le chiese francescane dell'Istria, salvo poche eccezioni, ospitano un altare di S. Francesco (di regola l'altare maggiore), uno di S. Antonio da Padova e un altro dedicato all'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Chiesa: *altare maggiore, altare del Christo, altare della B. V. di Loreto, altare di s. Girolamo, altare del Santo di Padova, altare di s. Carlo, altare di s. Sebastiano, altare del Spirito Santo, altare della Ssma Concezione, altare di s. Andrea.* Sacrestia: *un quadro con Cristo legato alla colona [...]* Dispensa: *molti libri del MRP Mro Zacaria, come anche del Pmro Cursio*[7] *et altri d'amministratione del Convento[...]* Refetorio: *un quadro con il Cristo sopra [...]*

Capodistria, *adì 22 ottobre 1688* (8-12): *sotto il governo et ministratione del R. P. Gio:Batta Benedetti*[8]. Occorre qui sottolineare come il custode menzioni regolarmente il ruolo delle confraternite laiche nelle varie chiese (in modo particolare a Capodistria, Dignano e Parenzo) per il servizio ai singoli altari, fornendo tutto ciò che fosse necessario al loro mantenimento.

Chiesa: *altare maggiore, del Santissimo, S. Antonio di Padova, S. Maria Madalena, Ss. Concezione, S. Luca, S. Sebastiano (governato dalla confraternita.* Coro: *un quadro [...]* Sacrestia: qui l'elencazione dei quadri assume particolare importanza, *quadri in pitura n. 7, cioè due alla greca, 4 di fiori cioè vasi di fiorami et uno che è il ritratto del MRP Theologo Veglia*[9]*, item quadri [..]. di carta di diversi santi n. 18 [..]. un quadro della B. Vergine in pitura, cinque quadri di diverse figure (furono della buona memoria del MRP Mro Zarotti*[10]*).*

7 Normalmente si tratta di beni derivanti dallo *spoglio,* alle volte definito *sproprio*, degli oggetti appartenenti ai frati deceduti, che diventavano proprietà del convento a cui quelli erano stati affiliati. Nel caso di religiosi eminenti, come questi due Maestri dell'Ordine (il provinciale PMro Zaccaria de Zacharijs, † 1680, e il segretario PMro Accorsio de Accursijs, † 1679), questo acquisto diventava di proporzioni ragguardevoli, specie relativamente ai libri, ai quadri e agli indumenti liturgici adatti a un ulteriore uso.

8 l frate capodistriano P. Giovanni Battista de Benedictis, nella sua qualità di musicista (era, infatti, anche *Magister musices*) rivolgerà al capitolo tenutosi a Cherso l'anno seguente (1689) la domanda che gli venisse consentito, con la sua nomina a "definitore a vita", di dare alle stampe i suoi lavori musicali. Il capitolo lo accontenterà, a condizioni. Considerato che tale sua carica lo accompagnerà per il resto dei suoi giorni, pare certo che egli abbia fatto onore a quell'impegno. Tuttavia, di questo valido guardiano capodistriano non ci è pervenuto alcun lavoro musicale.

9 Si tratta del celebre frate e teologo dello studio padovano ma nativo dell'isola di Veglia, PMro Matteo Ferkić (Mathaeus Ferchius, † 1669), che secondo l'uso dell'epoca era chiamato semplicemente "il Veglia" (ma anche "Vegia" e "Veja"). La presenza di suoi ritratti in diversi conventi dell'Ordine testimonia dell'alta stima in cui era tenuto nella sua Provincia, di cui era diventato alla fine (1666-1669) anche ministro provinciale.

10 Il capodistriano PMro Giovanbattista Zarotti, eminente religioso, al capitolo provinciale di Cherso del 1670 ricevette 16 voti mentre 24 andarono al chersino PMro Girolamo Drasa, che venne eletto provinciale. Morì ca. 1688 a Capodistria.

Parenzo*, adì 20 dicembre 1688* (13-14): - *inventario fatto da me [...] nel convento di s. Francesco di Parenzo sotto il governo del Rev. Pre Francesco Antonio Mucini guardiano del med.mo con.to.*[11]*.* Il custode sottolinea in maniera particolare il ruolo del guardiano parentino P. Francesco Antonio Muccini che, in seguito alla propria affiliazione a questo convento fino ad allora trascurato e molto povero, aveva contribuito in maniera straordinaria al suo rinnovamento, tanto materiale quanto spirituale. Chiesa: *altar maggiore (con tutto quello che si ritrova è della scuola di S. Francesco), S. Gieronimo, Santo* (Antonio), *Crocefisso, Santissimo... otto banchi per la chiesa fatti dal Pre Guardiano [...].* Convento: *camere da basso riservite dal detto Pre Guardiano, dove lui habbita, ogni cosa [...] fatto delle sue elemosini, cioè quadri, petrine, casse, tavolini di nocce et albedo et due letti et l'altro che si ritrova in esse, il tutto fatto dal R.do Pre Guardiano.*

Isola*, adì 20 ottobre 1688* (15): *Inventario dei mobili del nostro convento di Isola fatto da me [...] sotto il governo del MRPre Mro Gio:Domenico Furian da Pirano*[12]*.* Relazione molto succinta, riguardante esclusivamente gli altari della piccola chiesa conventuale di San Francesco. Chiesa: *l'altare del glorioso S. Antonio di Padova [...] una pala d'altar di varie imagini di santi et sante, con due altri [...] coll'imagine del Crocifisso et della B. V.*

Pola (privo di data completa, si dà soltanto l'anno 1688) (16-19): *Inventario fatto da me [...] de' mobili del nostro convento di Pola sotto il governo del R. P. Girardo Girardi*[13]*.* Le relazioni sulla chiesa polese di San Francesco riportano regolarmente notizie dell'altare del beato Ottone da Pola, confermando così il plurisecolare culto del più importante religioso del convento polese. Sono citati i libri presenti nelle camere dei singoli frati del convento, e particolarmente interessante è la menzione dell'apposito cofano in cui sono custoditi i libri amministrativi del convento. Chiesa: *un reliquiario di cristallo in cui vi è la reliquia di s. Venturino [...] altar maggiore [...] altar di s. Sebastiano appresso la porta della sacrestia, altar della Concetione, altar*

[11] Recte: Muccini. Più avanti riportato anche come Muzzini. Abbiamo numerose varianti del cognome di questo frate bolognese che arricchirà generosamente gli inventari del convento di Parenzo. Al p. Francesco Antonio Muccini guardiano si deve il riordino e restauro sia del convento che della chiesa di Parenzo. Incontreremo numerose altre attestazioni del generoso zelo di questo minore conventuale.

[12] Il frate piranese PMro Domenico Furian nel 1663 accompagna come segretario aggiunto il suo provinciale PMro Giovan Matteo Sušić nella visita canonica alla Provincia. L'anno seguente si comporterà da esperto nocchiero quando con le sue accorte manovre riuscirà a sottrarre la navicella provinciale alle insidie dei pirati turcheschi davanti all'isola di Zirona/Drvenik, a occidente di Traù.

[13] Il guardiano polese P. Gerardo Girardi è ricordato solo in questa circostanza. Di lui non abbiamo altre notizie.

del Beato Ottone, altar della Madonna del Carmine (vesti della Madonna del Carmine di diversi colori et conditioni, n. 8), altar della Natività del Signore (Bambino Gesù), altar di s. Antonio di Padova, altar esposto in mezzo la chiesa (altare mobile dedicato a M. V. Signora degli Angeli posto a metà della navata, usato per l'ottenimento del cosiddetto Perdono di Assisi o Indulgenza della Porziuncola); è ricordato pure un crocefisso: *un Cristo di legno.* Dormitorio: *nella camera [...]con libri dentro di varie sorti et un quadro.* Cantina: *una cassa con dentro le scriture del con.to.*

—————

(1689) ***Dignano****: adì, 20 febraro 1689* (20-21): *Inventario [...] del nostro Hospicio di Dignano sotto il governo e ministrazione del P. Pietro* (?) *Antonio Bataglini guardiano*[14]. La relazione del custode su questo modesto conventino riveste particolare importanza, in quanto sottolinea un particolare interesse per i libri, tra i quali riporta la presenza di diverse opere a stampa e di alcuni manoscritti. Dormitorio: *una scancìa d'albedo di libri, che però vi sono alcuni pezzi di libri stampati et alcuni mano scritto.*

Muggia*: adì 10 ottobre 1689* (22-25): *Inventario del n.ro con.to di s. Francesco sotto il governo et ministratione del M.R. Pre Mro Santo Ricci*[15]. Relazione molto sbrigativa, centrata principalmente sugli altari della chiesa. L'altare dell'Addolorata, denominato spesso "della Pietà", in questa chiesa conserva un antico e bellissimo bassorilievo gotico raffigurante la deposizione di Cristo dalla croce; di questa opera si farà cenno anche in date posteriori. Chiesa: *altari: Madonna del Carmine, Cordone* (S. Francesco), *Santo* (S. Antonio da Padova), *Concetione, Pietà [...]*

—————

(1690) ***Muggia:*** *adì 12 luglio 1690* (27): *Inventario del nobile n:ro con:to di s. Francesco di Muglia (!) fatto da me F. Michele Triffero*[16]*, custode della*

14 Il p. Pietro Antonio Battaglini da Cherso al termine del suo servizio a Dignano il 3 maggio 1690 rientra a Cherso, dove servirà in qualità di guardiano e di custode.

15 PMro Santo Ricci (a volte anche Rizzi), stimato frate conventuale di Muggia, sarà ministro provinciale dal 1694 al 1698. Deceduto al rientro dalla sua ultima visita canonica alla Provincia (AP, IX, 203).

16 P. Michele Triferro (varianti: Triffero, Trifferro), figlio del convento polese, come guardiano dimostrò una grande generosità. Durante il suo guardianato si tennero a Pola la Congregazione provinciale del 1676 e il Capitolo provinciale del 1679; le spese relative a queste assemblee furono da lui assolte in toto, con l'aiuto di alcuni benefattori cittadini. Tuttavia questo religioso incorse anche in un infortunio: il 9 luglio 1691, quando era custode d'Istria, venne privato della sua carica dal provinciale PMro Andrea Kapić de Andreis da Spalato, allora in visita canonica. Motivo della decisione fu il protrarsi della assenza ingiustificata del custode Triferro

Custodia d'Istria, sotto il governo del M. R. P. Mro Santo Ricci. Trova che ogni cosa è rimasta come da lui vista nella precedente visita, a parte qualche nuova reliquia di cui rende conto nell'inventario della chiesa, con le seguenti annotazioni: *due cassette di legno intagliate et dorate con li suoi cristalli in prospetto, dentro le quali si conservano le reliquie delli infrascritti santi, cioè* (ma poco chiaro): *s. Benigni mart. [...] s. Candidae mart. [...] et s. Theodorae mart., con le sue autentiche.*

Capodistria: *adì 15 luglio 1690* (29-39): *Inventario de' mobili [...] sotto il governo del Pre Gio:Batta Benedetti.* Relazione esaustiva, ma dal testo alquanto mal leggibile e trascurato. Attesta che il convento possiede un notevole numero di oggetti d'arte, tra i quali un ritratto del teologo Ferchio (Ferkić). Chiesa: *Due quadri con soasa d'albedo grandi, l'un con l'H* (?) *e l'altro di s. Francesco...* Altari: *S. Luca, Cordone, Santo di Padova, Madalena, Concetione [...].* Sacrestia: *molti quadri, uno grande con l'effigie del P. Teologo Veglia [...].* È ricordata anche la Sacrestia agionta (una sacrestia sussidiaria, con numerosi indumenti liturgici).

Parenzo: *adì 17 settembre 1690* (41). Non si fa il nome del guardiano: relazione molto breve, dall'inventario scarno e privo di menzioni su mancanze o aggiunte rispetto al precedente.

Pola: *adì 19 settembre 1689* (?!) (43): *... sotto il governo del p. Girardo Girardi.* Stupisce il fatto che questa relazione, come pure la successiva, porti l'indicazione dell'anno precedente. Probabilmente il custode le avrà vergate in una data posteriore. Si riportano solo piccole variazioni nella dotazione della sacrestia, dove si sono aggiunti alcuni paliotti, pianete e albe.

Isola: *adì 30 settembre 1689* (?!): *[...] sotto il governo del Pre Zuane Rossigna/Puttigna* (?) *guardiano*[17]. Si elencano solo alcuni nuovi candelabri all'altar maggiore, e sull'altare di S. Antonio un nuovo crocefisso di bronzo con due candelabri. Convento: *due quadri con soaze dorate.*

_____

(1693) ***Muggia:*** *adì 20 maggio 1693* (47): *Inventario fatto da me p.*

dal suo convento. Al suo posto divenne custode p. Francesco Fara da Muggia. Sul caso del guardiano polese il provinciale ebbe modo di parlare nel novembre di quell'anno con il ministro generale dell'Ordine durante il loro incontro a Venezia (AP, IX, 173).

17 In realtà ci è stato impossibile decifrare il vero nome di questo religioso. Non ne abbiamo trovato traccia nella documentazione della Provincia.

Gio:Francesco Farra da Muggia[18] *nel nostro convento di s. Francesco di Muglia* (!) *durante il guardiano PMro Santo Rizzi.* Confrontato con i precedenti inventari a opera dei pp. Bacchiocchi e Triffero, qui abbiamo delle variazioni trascurabili.

Capodistria: *adì 6 agosto 1693* (48-49): *[...] inventario fatto da me fra Simon Cancianutti da Pirano*[19]*, vicecustode della Custodia d'Istria [...] sotto la ministratione del MRPMro Francesco Ricoboni guardiano.* La relazione è però firmata, nella sua veste di *custode della Custodia d'Istria,* da *fra Gio:Francesco Farra da Muggia*. Nulla di notevole da segnalare.

Isola: *adì 8 agosto 1693* (50): *fatto da fra Simon Cancianuti vicecustode, sotto la ministratione del p. Marco Franos, guardiano*[20]*.* Firma anche qui *fra Gio:Fran.co Farra da Muggia*, custode. Poche righe in tutto.

Pirano: *adì 10 agosto 1693* (51-52): *fatto da fra Simon Cancianuti vicecustode sotto la ministratione del RPMro Gio:Matteo Pitacho guardiano.* Il vice custode apre la relazione con la menzione di un furto (come accade più volte in relazioni simili per vari altri conventi) e prosegue elencando diversi dipinti e libri presenti in questo grande convento: *La lampada d'argento dell'altar maggiore fu rubata e fu ricoperata buona parte dell'argento qual s'attrova nell'erario appresso il p. Guardiano. Quattro quadri grandi, l'altro con il ritratto della B. M. Vergine, sei altri quadri con diverse piture, altro piccolo, altri grandeti ...un armer d'albedo con entro libri del Con.to di vari conditioni.*

Parenzo: *adì 14 agosto 1693* (53): *fatto da me fra Simon Cancianuti vicecustode [...] sotto la ministratione del P. Francesco Mocizilla* (?)[21] *guardiano.* Trattando degli altari il custode elenca gli oggetti di proprietà di due confra-

18 P. Giovanni Francesco Farra (ma anche Fara, come in nota 16) da Muggia, succeduto, come si sa, nella custodia istriana a p. Triferro nel 1691 (nota 16).

19 PBacc. Simone Cancianuti (variante: Cancianutti) da Pirano, segretario provinciale dal 1696, compare qui nelle funzioni di vicecustode d'Istria. Infatti, per ragioni gravi e cogenti, ogni custode poteva incaricare un suo sostituto, il quale in via provvisoria conduceva le visite canoniche in sua vece. Spesso il titolare della custodia firmava lui stesso quei verbali non appena ne avesse il modo.

20 P. Marco/Marko Franos da Sebenico. Lo incontriamo nel 1669 quando è chierico studente nel convento patrio. Il provinciale MRPMro Giovan Matteo Pitacco da Pirano nel 1675 lo destina alla vicina Traù. Parecchi anni più tardi lo ritroviamo qui in Istria, guardiano ad Isola. Fonti successive ci dicono che ha terminato la sua vita terrena proprio a Isola nel 1697; le stesse fonti lo definiscono "da Veglia": è verosimile che in data a noi sconosciuta avesse cambiato la sua originaria affiliazione al convento di Sebenico, passando a quello di Veglia.

21 Lettura incerta. Recte: P. Francesco A. Muccini (qui prob. inteso come *"Mocini"*). Poche righe dopo troviamo *"Muzzini"*. Evidentemente, il cognome di questo importante religioso bolognese, che più avanti troveremo scritto ancora come *Mocini,* in quell'ambiente venetofono veniva pronunciato (e scritto) in tutta una serie di varianti.

ternite, quella di S. Francesco e l'altra di S. Girolamo, le quali si occupano dell'addobbo e del restauro di svariati altari. Vengono di nuovo sottolineati i grandi meriti del guardiano p. Muccini per il rinnovo delle dotazioni della chiesa e del convento. Chiesa: *Una lampada che serve per l'altar maggiore come per S. Girolamo, ma il tutto della scuola di s. Fran.co et s. Girolamo. L'altri altari che sono di regime del con.to hanno tutte le sue cose necessarie, cioè 2 candelabri per l'altare, tovaglie e croceta necessaria, fatto il tutto delle elemosine del P. Fran.co Muzzini guardiano.* In sacrestia: *il resto che si trova del presente in tutto è della scuola di s. Fran.co e s. Girolamo.* La relazione è firmata da fra Gio:Fran.co Farra, custode.

–––––

(1695) ***Pinguente:*** *adì 20 agosto 1695* (54-56): *fatto da me fra Gio:Fran. co Farra custode in nostro Hospicio del Spirito Santo di Pinguente sotto la ministratione del P. [...]* (?) *Chreglia da Traù*[22]*.* Se questo umile conventino istriano normalmente non attira la particolare attenzione dei custodi nelle loro relazioni, tuttavia in esso si segnalano spesso degli oggetti di particolare valore, quali i rinomati libri liturgici che vanno sotto il nome di "schiavetti" (lezionari scritti nel dialetto croato ciacavo con caratteri latini), e che qui vengono definiti "di stampa antica". Questo è l'unico convento della Custodia d'Istria in cui si segnalano dei testi liturgici in lingua croata antica come facenti parte della dotazione di sacrestia (alla pari di un altro convento istriano, quello di Albona, che però appartiene alla Custodia d'Arbe). Chiesa: *L'altra croce e della scuola di S. Spirito. Altare della Beata Vergine, s. Francesco e s. Antonio [...] statue di marmo all'altar di s. Francesco [...]* Sacrestia: *tre messali, uno dei quali è di stampa antica [...] quadri di pitture attorno la chiesa n. 8, [...] un quadretto di rame con l'effigie del n.ro Serafico P. S. Franc. co.*(Seguono quattro pagine in bianco: 57-60).

Capodistria: *adì 21 giugno 1695* (61-62): *fatto da me fra Gio:Battista Bachiochi da Muglia* (!) *[...] sotto la ministracione del Rev Pre Gio:Batta Benedetti guardiano nel nostro con.to di s. Fran.co di Capodistria e come segue.* Nulla di considerevole, a parte la menzione dell'organo della chiesa.[23] Chie-

22 Di questo religioso traurino scarseggiano notizie sicure. Perfino il suo corretto cognome ci è incerto.

23 Leggendo i verbali dei capitoli conventuali di Capodistria dell'anno 1768 si ricava che si era giunti alla convinzione che l'organo esistente fosse decisamente superato e poco efficiente, e che occorresse sostituirlo con uno del tutto nuovo. Non fu possibile aderire subito alla proposta del maestro organaro veneziano Gaetano Calido *("discepolo di Pietro Nachini")*. Fu solo nel 1795 che si procedette a impiantare il nuovo organo.

sa, altari: *Maggiore (doi quadri sopra le colonne), Luca, Cordon* (San Francesco), *Madalena, Concecione (candelabri d'ottone n. 20 e Christo di legno, Santo* (Sant'Antonio), *[...] sotto l'organo vi è pezzi di quadri d'oro [...].*

Isola: *adì 22 giugno 1695* (63): *Inventario di mobili ritrovati da me fra Gio:Batta Bachiochi, custode d'Istria nel nostro ospicio di s. Fran.co d'Isola sotto la ministratione di fra Marco Franos guardiano.* Nulla di nuovo, a parte la menzione di oggetti dedicati alla venerazione di S. Antonio che qui come altrove è ricordato spesso semplicemente come "il Santo". Altari: *Maggiore (s. Francesco), s. Antonio (due coronete di argento, una per la B. Vergine altra per il Santo).* Dormitorio: *doi quadri con suaze dorate con figure del Santo.*

Pirano: *adì 9 luglio 1695* (64-69): *Portatomi nel n.ro con.to di s. Fran.co di Pirano per far la mia visita di custode sotto la ministratione del M.R.P Mro Gio:Antonio Furiano guardiano del Con.to e ritrovai come segue* (non viene dato il nome del visitatore, ma è chiaro che si tratta del precedente, fra Giovan Battista Bacchiocchi da Muggia). Viene ricordata la lampada già trafugata e successivamente ricuperata. Chiesa: *due croci d'argento, una moderna l'altra all'antica, lampada d'argento che fu rubata e recuperata tratta in fascio.* Altari: *Maggiore, Christo, Vergine di Loreto, S. Girolamo, S. Sebastiano, S. Carlo, Santi, S. Antonio di Padova (candelieri n. 7), Concetione, S. Andrea [...].* Interessante, poi, la menzione dei libri provenienti da un lascito, custoditi in apposito armadio. Dispensa: *un armer con molti libri che furono del q. PreMro Zacharia [...].* Anche interessante l'attestazione che nel convento si sono eseguiti dei nuovi lavori. Dormitorio*: Nella camera di mezzo della fabrica nova: quatro quadri con profili sacri, altro quadro della B. V. con soaze imbagliate, sei quadreti con diverse [...] altro piciolo, altri sette quadreti [...].* L'attrezzatura nautica che si conserva in cantina testimonia della possibilità che il convento avesse posseduto una barca (la cosiddetta "cymba"), usata particolarmente per i viaggi del ministro provinciale, che secondo alcune fonti partivano spesso proprio da Pirano. Cantina: *un cavechio di barca.* (Seguono tre pagine bianche: 70-72).

Pola: *adì 2 luglio 1695* (73-76): *Inventario [...] fatto da me fra Gio:Batta Bachiochi custode* (non viene menzionato il guardiano del convento). Chiesa: *un reliquiario di cristallo in cui vi è la reliquia di s. Venturino, due angioli di legno indorati.* Altari: *Maggiore, S. Sebastiano, Concetione, B. Ottone, Car-*

Cfr. Lj. A. MARAČIĆ, *Il Convento di San Francesco a Capodistria*, in "ACRSR", vol. LXVI, Rovigno, 2016, pp. 297-298.

mine, (un nome femminile mal leggibile, barrato con una croce e sostituito dall'abbreviazione di un santo maschile), *S. Antonio, una lampada d'otton donata dal p. Mattio Moscarda, 4 candelieri* (come per l'altar maggiore; i rimanenti ne hanno solo due), *altare di mezza chiesa* (altare mobile riservato al Perdono della Porziuncola; dotato solo di crocifisso e paliotto). Nella relazione sulle camere vengono riportati alcuni nomi dei frati che le occupano, ma questi dati possono servire solo parzialmente alla ricostruzione della composizione della locale famiglia conventuale: Dormitorio: vengono elencate le camere *dove sta il p. Pietro, camera del p. Guardiano* (non se ne fa il nome), *camera del p. Mattio Moscarda* e altre due stanze di cui non si dà il nome del religioso che le occupa.

Dignano: *adì 30 giugno 1695* (77): Manca la consueta introduzione, non è dato il nome del visitatore, ma dalla calligrafia di questo breve appunto si può arguire che si tratti del custode d'Istria p. Giovanni Battista Bacchiocchi da Muggia. Interessante l'annotazione che quanto contenuto nella chiesa appartiene a una confraternita e che sono stati i membri di questa ad averne compilato l'inventario in una data precedente. Chiesa e sacrestia: *il tutto è della scuola della Beata Vergine, e lo inventario fatto dalli gastaldi della medesima al pre guardiano Fran.co Michalich da Veglia*[24]*.* In questa importante relazione si descrive succintamente il convento, con particolare riferimento ai libri da esso posseduti: *Libri pezzi n. 37 stampati et altri pezzi manoscritti, una scancìa da tener libri, un tavolin da mangiare con due banchi da sedere, due sedie vechie, nel entrada una tavola lunga con suoi banchi, una tovaglia di tavolo vechia, tovaglioli n. 4 [...]* (Seguono cinque pagine bianche: 78-83).

—————

(1696) ***Dignano:*** *adì, 7 novembre 1696* (83-84): *Inventario de' mobili ritrovati da me Fra Giuseppe Albertini (Justinopolitanus)*[25]*, custode della Cu-*

24 Nella seduta del definitorio di Capodistria, tenutasi il 26 aprile 1690, è scelto come guardiano di Dignano p. Francesco Mihalić da Veglia, che incontriamo nella medesima carica cinque anni più tardi. Poco dopo sarà guardiano nella vicina Pola. Di questo religioso veglioto negli Atti della Provincia si conservano solo pochissimi dati. Dalle innovazioni da lui lasciate al convento di Pola quando morì nel 1703, si può comunque arguire che fu un frate capace e impegnato.

25 P. Giuseppe Albertini da Capodistria per un certo periodo fu confinato nel convento della sua città a causa del suo coinvolgimento in una rissa in cui si fratturò anche una mano. In seguito dovette ravvedersi completamente perché lo troviamo in incarichi religiosi importanti a Capodistria e a Pirano, tra cui anche come custode d'Istria. Nell'inventario del convento capodistriano troviamo che teneva nella sua camera due testi di esercizi spirituali. Si può facilmente concludere che veniva chiamato a espletare anche tale impegnativo compito. Cfr. AP, VIII, 220.

stodia d'Istria, nel Ospitio di Dignano sotto la ministratione del Pre Marco Marchi guardiano. La descrizione dei giacigli e delle suppellettili rivela lo stato di estrema povertà di questo conventino *(lacerato, rotto, quasi inutile).* Degno di menzione l'accenno ai libri, dal quale si può dedurre che il loro numero sia diminuito rispetto alla precedente visita: *Libri stampati diversi tra picioli e grandi n. 31, altri libri diversi manoscritti, una scansìa da tener libri.*

Pola: *adì 9 novembre 1696* (85-88): *Inventario fatto da me fra Iseppo Albertini [...] sotto l'amministratione del Pre Fran.co Michalich guardiano.* Per la chiesa, quasi letteralmente identico all'inventario fatto nella visita dell'anno prima, eccetto alcuni dettagli: adesso si ricorda un altare di *Santa Chiara,* uno della Natività *(Presepio)*; quello del Beato Ottone è citato come del *S. Otton;* compare ancora *l'altareto in mezo la chiesa* (per la Porziuncola) e nella sacrestia si menzionano i doni del vescovo Bottari[26], il quale avrebbe poi ancora arricchito notevolmente l'inventario a conclusione della sua vita e del proprio mandato pastorale *(un camise [...] con suo cingolo amito con merlo fu donato da Mons. Mro Vescovo Bottari [...] una tovaglieta per l'altar in mezo la chiesa, due borse usate, due veli d'argento falso vechi [...] due corporali con sue animete una a ricamo, tre altre animete, due borse nove, il tutto stato donato dal Mons. Mro Bottari alla sacristia).* Si menziona anche un gonfalone da processione, probabilmente ad uso della confraternita di S. Francesco *(una bandiera [...] di setta con l'insegna di S. Fran.co da portar nelle processioni).* Cantina: qui si enumerano le botti presenti, ma anche quelle che momentaneamente si trovano fuori convento, nei borghi vicini *(quattro botte [...] vechie, una in cantina, l'altra a Cherniza, terza a Sissan, quarta a Prementore).* In convento si contano le camere, in tutto sei, con arredi del tutto scadenti e logorati, con qualche registro d'ufficio *(camera del Pre guardiano: un quadro vechio, alquanti libri d'amministratione).*

Parenzo: *adì 18 novembre 1696* (89-103): Relazione eccezionalmente ampia e dettagliata, a cominciare dal solenne preambolo in cui si esaltano i meriti davvero grandi, sia per la chiesa che per il convento, dopo ben 23 anni di residenza e operosità in Parenzo, del recentemente mancato guardiano

[26] Mons. Giuseppe Maria Bottari, vescovo di Pola per più di un trentennio (1695-1729), minore conventuale, durante tutto il suo episcopato mantenne stretti e calorosi contatti con il convento della sua città e con quello della vicina Dignano. Per essi fu prodigo di favori e doni quando era in vita, ma ancora di più al momento della sua morte: il testamento destinò ai due conventi gran parte dei suoi beni, come risulta anche dai nostri verbali custodiali. Al Testamento del vescovo Bottari ha dedicato un approfondito studio G. RADOSSI (*Il testamento di Monsignor G. M. Bottari "Vescovo meritissimo di Pola" (1695-1729))* in "ACRSR", vol. 28, Trieste-Rovigno, 1998, pp. 545-598.

p. Francesco Antonio Muccini da Bologna; si fa menzione pure dell'apposito inventario fatto in occasione dello "spoglio" (raramente anche scambiato con lo *sproprio/spropria;* lat. *spolium/sproprium*)[27] degli oggetti posseduti dal defunto: *Capitato a Parenzo io fra Iseppo Albertini da Capodistria, custode della Custodia d'Istria, per far la visita delli inventarij della chiesa e con.to, ho trovato ch'essendo hamai anni 23 che il Pre Fran.co Ant.o Mucini a guardiano in detto con.to et non havendo in esso ritrovato che bagatele e roba vechia e fracida, et questa in tanti anni parte consumata, ho contentato estraere dalla sua spropria le robbe che sarano in questo libro nottate doppo l'inventario della robba del con.to.* Chiesa: (si evidenzia anche qui l'intervento di due confraternite, quelle di S. Francesco e di S. Girolamo, nella fornitura e cura di oggetti e di altari, anche in ricordo di vari benefattori laici di questa chiesa): *Altar maggior (tabernacolo con una pisside d'argento dorata ma questa è di raggione della scola di s. Francesco; in questo vi è la scola di s. Fran.co e di s. Gerolamo qualli hanno un casson antico che sta in sacrestia (ove è dentro tutta la robba di tutte due le scole): otto banchi d'albedo che sono in chiesa fatti dal P.re guardiano Mocini: altar di s. Antonio (fatto dal Pre guardiano Mocini come sta e giace, sei candelieri d'otton), altar del Carmine (libero del Con.to con sua pietra sacra), altar del Crocefisso (di dona Zuana de Rossi et hora Zuchella), altar della Ssma Concetione (di Casa Zora, l'altar consacrato), altar di s. Gerolamo (libero della sudetta scola: un quadro grande, cioè la pala di s. Marco et Elia con il suo ornamento, e libero del conv.to), altar della Ssma Trinità (senza pietra sacra, libero del conv.to);* breve descrizione di dormitorio, dispensa e cucina, quindi esposizione esauriente e precisa dello spoglio (*spropria sive rassegna*) vergato in occasione della morte del succitato frate guardiano bolognese Muccini (da pag. 92 in

[27] In questa epoca, in occasione di ogni visita canonica del ministro provinciale, questi usava rivolgersi con discrezione ad ogni singolo confratello (alle volte anche pubblicamente, davanti ai frati congregati) affinché ognuno dichiarasse ogni cosa in suo possesso per uso personale (mobilio, abiti, libri e denaro, quest'ultimo destinato alle minute spese e denominato alla latina *peculium*, il quale spesso poteva accumularsi raggiungendo alle volte somme cospicue). Se il visitatore provinciale stimava parte di tali oggetti come superflui o superiori alla bisogna, egli ne disponeva il ritiro, e inoltre il versamento del denaro in eccesso nella cassa conventuale (lat. *capsa*), dalla quale poi ogni frate poteva prelevare volta per volta quanto gli necessitava. Tale provvedimento si usava definire "sproprio" (lat. *sproprium*), ma nei verbali custodiali di questi anni tale termine viene usato alle volte come sinonimo di "spoglio" (lat. *spolium*), che è propriamente la procedura canonica con cui il provinciale, o un suo incaricato, passava in rassegna ogni avere lasciato da un confratello defunto, e decideva quali e quante cose dovessero assegnarsi al convento cui il frate era stato affigliato, quali e quante restare alla sua famiglia o anche passare a disposizione della Provincia per i bisogni generali. In tali occasioni all'uscio della camera del defunto venivano apposti i sigilli, per essere aperto solo alla presenza del provinciale, del guardiano e della famiglia riunita dei religiosi del convento.

poi). Imponente e interessante l'inventario dei quadri presenti nella chiesa e nel convento, sono più di un centinaio (esattamente 117!), perlopiù di temi pittorici legati a santi e alle loro biografie: Tema prevalente è quello della Madre di Dio, rappresentata in quindici opere (*Miracolosa Vergine, Immagine vechia della Vergine, Madre di grazie, Madona del Lumine,* perfino tre Annunciazioni, una delle quali definita *bellissima*, come anche un'altra); ben rappresentati sono i personaggi e santi biblici (Adamo, Eva, Lot, Noè, Mosè e Giuditta dell'Antico Testamento, e poi apostoli ed evangelisti); naturalmente sono ben presenti i motivi francescani (S. Francesco medesimo in varie scene della sua vita); interessante la presenza di scene della natura, di nature morte (*Quatro stagioni, fiorami*) e di qualche ritratto (tra cui uno dello stesso guardiano Muccini sopra l'ingresso della sacrestia); prova che il padre guardiano nutriva sentimenti patriotici è una veduta della sua Bologna, come anche il ritratto di un suo benefattore (*Duca di Lorena,* pag. 95-98). Da un esame dell'archivio risulta che il convento era dotato anche di un catasto di beni immobili, redatto dallo stesso p. Muccini: Dall'Archivio (100): elenco di vari libri amministrativi (*cattastico formato dal Pre Mocini ove consiste tutti l'interessi del conv.to*), ma anche di libri di altra natura, con i loro titoli (non sono molti). Canova: durante il suo guardianato p. Muccini ha costruito una nuova cantina (101) e dalla sua dotazione di botti si può concludere che il convento non mancava di vino e di olio; si contano anche le svariate botti affittate ai contadini di centri vicini, Visinada, Orsera, Fontane e altri (*Visinada, Orsara, Fontane, Villa di Monsalise,* rispettivamente ai vignaioli *Marco Andrea Mora, Simon Jurco q. Piero, Dona Veneranda in contrà di Porta Nova*); ugualmente ampio è l'elenco dei contadini ai quali sono affidate le mucche e gli asini del convento, con i proventi da questi derivanti in denaro e in natura (*Marco Arman de Valearin*[28] *con una vacha e asina, Andreas di Laura in Villa de Monselice con alcune musse, Giorgio Erniclich nella Villa di Spandade un asino [...]*). A conclusione di questo ampio e dettagliato elenco, il visitatore p. Albertini fornisce la descrizione delle tombe presenti nella chiesa e attorno ad essa (103), ma accenna anche a un libro conventuale ormai perduto (*Libro del Convento con cartoni di carta pecora bianchi che in cui s'atrova tutto*). Infine egli sottolinea che in morte dell'ultimo guardiano non sussistevano debiti (*nihil in ora presente*), argutamente affermando come sia del

28 Di questi nomi e cognomi (sopranomi) appartenenti a paesani e contadini, come anche di altri simili citati nel manoscritto, non ci è pervenuta alcun'altra notizia.

tutto inutile cercare i suoi danari, stante il fatto che il buon religioso era vissuto santamente e aveva profuso ogni avere a vantaggio del suo convento.

—————

(1697) ***Isola:*** *adì 22 maggio 1697* (104-106): *Inventario fatto da me fr. Iseppo Albertini di Capodistria, custode [...] nell'ospitio di Isola, sotto il guardiano Pre Gio:Fran.co Farra di Muglia.* Senza particolari notevoli. Chiesa: *Altar s. Fran.co, Altar della Concetione e s. Antonio, un quadro con diverse imagini sopra la porta maggior.* Sacrestia: *due camisi che furono dal Pre Franos da Veglia qual morì in detto ospizio.*

Pirano: *adì 18 settembre 1697 (107-111): [...] fatto da me fr. Iseppo Albertini di Capodistria [...] sotto l'amministratione del Pre Mro Silvestro Appolonio guardiano: Sacrestia: imponente lista di preziosi oggetti liturgici donati al proprio convento patrio dal teologo piranese, rettore dell'università napoletana, RPMro Giovanni Torre*[29]*.* Tempo prima, egli era stato eletto ministro provinciale di Dalmazia ma aveva presto rinunciato, come segnalato nella nota, prima ancora di entrare in carica (1692) *(un calice d'argento grande con statuine con una patena, un ostensorio grande di ottone indorato tutto tarsiato di corali, un camice novo con bellissimo merletto con il suo amitto compagno e cordone bello, una pianeta di raso bianco tutta ricamata d'oro con stola e manipolo di tutto compagno, quattro sopracalici di setta di vari colori e due facioli grandi di setta: qualli sopradette robbe furono presentate dal MRPre Mro Gio: Torre; p. 108).* Chiesa*: Altari (Maggior, del Christo, B. V. di Loreto, S. Gerolimo, S. Sebastiano, S. Carlo, Santo, Santi, Concetione, S. Andrea). Si ricorda poi un altro altare di S. Antonio (altro altar del Santo!)* In dispensa: *la cassa dell'erario così chiamata, un armer novo d'albedo in che risengono (!) diversi libri di varie conditioni (pag. 108).* Dormitorio: *furono aggiunte delle nuove stanze, in cui si trovano diversi quadri, con cornici particolarmente ricche (camere nove, quatro quadri grandi compagni, un quadro della Madonna con soaze intagliate, sei quadri con le soaze nere, un altro quadro di s. Fran.co con soaze giale, quadreti con le soaze intagliate sono n. 7).*

[29] PMro Giovanni Torre, figlio del convento piranese, stimato predicatore in molte cattedrali e basiliche italiane, impegnato professionalmente al punto da rinunciare alla nomina a ministro provinciale per dedicarsi interamente ai suoi studi scientifico-teologici (*Magis litterarum amicus quam provincialatus iste moerore omnium se abdicavit*, in "Acta Provinciae", vol. XIV, f. 69r.). Dottore in teologia e professore per un quarantennio in diversi istituti dell'Ordine, specialmente a Siena, Roma, Napoli e Assisi, dove fu per anni custode del Sacro Convento. In tale occasione fu protettore del suo illustre nipote e concittadino, il musicista Giuseppe Tartini, che ospitò per alcuni anni sottraendolo alla persecuzione delle autorità veneziane. Morì a Terni nel 1713.

—————

(1698) ***Pinguente:*** *adì 16 maggio 1698* (112-114): *Inventario fatto da me fra Iseppo Albertini [...] sotto il guardianato del Rv. Pre Fortunato Minelli*[30]*.* In sacrestia: Lezionario in lingua croata molto consumato, verosimilmente per il suo uso frequente; è ricordata anche una croce d'argento appartenente alla confraternita dello Spirito Santo: *Un schiaveto tutto rotto, una croce d'argento della scola.* In chiesa: *Altar maggior, B.ssma Vergine, S. Ant.o, S. Fran.co, S. Andrea.*

Muggia: *adì 21 maggio 1698* (115-118): *Inventario fatto da me fr. Iseppo Albertini [...] sotto l'aministratione del Pre Gio:Batta Bachiochi guardiano.* In choro, elenco di grandi quadri e pale d'altare: *quatro quadri, cioè s. Fran.co, s. Ant.o, s. Bernardin et s. Giuseppe da Cupertino, tutti in tella, due pale di legno dorate da portarsi nelle processioni, una della Imm.a Concetione et l'altra del Serafico Padre s. Fran.co.* In chiesa: *altar maggior, del Cordon (S. Francesco), del Carmine, S. Ant.o di Padova, Imm. Concetione, S. Cosmo* (?). In capitolo: Argenteria, lista dettagliata di oggetti in argento, particolare cenno per una corona e una collana adornanti la celebre statua dell'Addolorata[31]: *una croce d'argento dorata anticha per l'altar maggior, altra croce d'argento della Madonna del Carmine, candelieri d'argento n. 4 della scola dell'Imm. Concetione, 2 dell'altar di s. Antonio, uno del Carmine et uno del Cordon, un toribolo, navicella et chiuchiaro d'argento, un secchieto con aspergolo d'argento, calici n. 7 con sue patene, uno dei quali tutto d'argento con sua patena, altro con la coppa d'argento ed il resto di rame dorati, un ostensorio con sua luneta d'argento ma senza piede, una corona d'argento per la Madonna della Pietà ma sotilissima; per la Madonna della Pietà due colli uno di tondini d'argento, l'altro con otto perusini d'oro* (p. 116). Inoltre vessilli processionali *(tre penelli uno della Concetione, uno del Carmine, et uno del convento quali si usano nelle processioni.).* In dormitorio: elenco di più oggetti artistici: *otto quadri di carta, quatro quadri di pitura, una Madona di Pietà [...].*

30 P. Fortunato Minelli (qualche volta anche Mirelli), guardiano del convento di Pinguente; al di fuori del presente manoscritto non ne abbiamo altra traccia nei documenti della Provincia.

31 Questa statua della Madonna Addolorata (*la Pietà*) è molto antica. Secondo gli studiosi risalirebbe senz'altro al Quattrocento. Confrontandola con statue simili dello stesso periodo si è giunti alla persuasione che essa appartenga allo stile cosiddetto "Vesperbild" di area germanica, che fiorì appunto dalla fine del XV secolo fino a quasi tutto il secolo seguente. Cfr. A. SERI, *L'arcano di un "Vesperbild" nella chiesa di S. Francesco di Muggia*, in "Pagine Muggesane" n. 6, Muggia, 1973, pp. 85-92.

Capodistria: *5 maggio 1698* (119-123): *Inventario fatto da me fr. Iseppo Albertini [...] sotto l'amministratione del Pre Gio:Batta Benedetti guardiano.* Chiesa: qui si elencano gli altari, sulle colonne pendono dei quadri e si precisa anche che sopra l'organo stanno diversi dipinti: *Maggior, del Cordon, S. Antonio, Madalena, Concetione, S. Sebastiano. Sopra le colone in chiesa vi sono due quadri, cioè un Christo et un S. Fran.co. Un organo et sopra vi sono due quadri et altri quatro picolini.* Molto dettagliata la lista dei corredi della sacrestia e della chiesa, con l'elenco degli oggetti in argento (*una piside d'argento nova grande, quatro calici d'argento, due grandi e due picoli con le sue patene d'argento, una croce d'argento del conv.to et un'altra pur d'argento della B. Concetione, quatro candelieri d'argento, un ostensorio d'argento, un messal con puri passeti d'argento e segnacoli di setta).* Si ricorda poi un discreto numero di dipinti presenti in chiesa e nel convento (*Un quadro con pitura alla greca della B.V. in parte dorata, sedici quadreti picoli, un quadro di carta con sopra la Ssma Concetione, un quadro del Pre teologo Veglia, qual sta nella camera del PMro Ricoboni*[32]*, un quadro grande di s. Maria Madalena, un altro quadro grande di s. Bernardo ...due quadri con fiori fatti in tella con l'ago*). Poi nel convento: *Una cassa granda di nogara qual si dice l'erario.* In capitolo si attesta la presenza di un grande quadro con l'albero dell'Ordine, con i suoi rami rappresentanti le diverse sue famiglie e derivazioni: *un quadro grande con l'albero della Religione.*

Pirano: *primo giugno 1698* (124): *[...] da me fr. Iseppo Albertini [...] sotto il governo et aministratione del MRPMro Silvestro Appolonio guardiano.* Relazione molto parca, poche righe in tutto, con la constatazione che, relativamente alla precedente visita del 18 settembre 1697, non si rilevano variazioni di sorta, trascurando un "acrescimento" di *un paro di lencioli novi, tovaglioli n. 90* e la sostituzione di alcuni tessuti vecchi *(si notta come vi è disfatto cinque lencioli vechi per reperir gli altri).*

Parenzo: *17 giugno 1698* (125): *[...] fatto da me fr. Iseppo Albertini [...] sotto il governo del MRPre Francesco Mucini guardiano.* Rispetto alla precedente visita *non ho ritrovato cosa alcuna di aggiungere né minuire.* Sor-

32 PMro Francesco Riccoboni da Capodistria, importante religioso più volte candidato ministro provinciale nei capitoli, dove raccolse un cospicuo numero di voti. Dopo l'elezione a provinciale, per un solo voto di maggioranza, del PMro Giovanni Torre, nell'attesa della sua accettazione (che non verrà mai) p. Riccoboni viene nominato commissario provinciale e gli vengono affidati i sigilli ufficiali della Provincia. Anche in altre occasioni questo frate capodistriano raccolse numerose attestazioni di stima e apprezzamento per il suo impegno e la sua rettitudine. Il provinciale PMro Girolamo Drasa da Cherso lo definì un guardiano di eccezionale valore nell'attuazione delle linee guida della spiritualità francescana. Cfr. AP, VIII, f. 219r.

prende come si accenni al guardiano p. Muccini nonostante che in occasione della visita del 1696 lo si fosse portato come deceduto, avendone dato persino notizia dello "spoglio" (altrimenti *sproprio,* come egli incorrettamente scrive), elencando anche il notevole numero di oggetti da lui lasciati al convento, con ciò arricchendo sensibilmente questo come pure la chiesa.

Pola: *22 giugno 1698* (126): *[...] fatto da me fr. Iseppo Albertini [...] sotto l'aministratione del Pre Fran.co Michalich guardiano.* Trova che ogni cosa è rimasta come l'anno precedente, senza alcun cambiamento, salvo un *acrescimento: un ostensorio d'argento.*

Dignano: *24 giugno 1698* (127): *... fatto da me fr. Iseppo Albertini sotto il governo del Pre Marco Marchi. ... Non ho ritrovato cosa alcuna di acrescimento o diminutione.*

—————

(1700) ***Pirano:*** *adì 14 agosto 1700* (129-132): *Inventario fatto da me fr. Gio:Batta Bachiochi [...] sotto il governo del MRPMro Gio: Pitacho*[33]. In sacrestia si elenca una notevole quantità di argenteria: interessante il particolare riferito all'avvenuto furto, e quindi recupero, di un candeliere pesante 114 once[34]: *Lampade d'argento dell'altare di s. Ant.o n. due, cioè una picciola et altra grande con una casseta, una lampada pure d'argento dell'altare della Concetione, argento che fu della lampada che fu rubata di peso di oncie cento e quatordici. Due croci d'argento una all'anticha et altra alla moderna, calici d'argento n. tre et altro pure d'argento indorato in tutto n. quatro, altro calice grande d'argento all'anticha con la sua patena, tre patene d'argento dorato, corone d'argento n. due, una dell'Imacolata Concetione, l'altra del Bambino; camisi di diverse conditioni n. venti, tovaglie d'altare trenta* (vengono qui di nuovo elencati scrupolosamente gli oggetti donati dal Pmag Giovanni Torre); in dispensa (continua la cura meticolosa posta nell'enumerare le cose): *lencioli para n. 32, tovaglioli con merli tra vechi e novi n. 116, altri*

33 PMro Giovanni Pitacco (jr.), spesso scritto Pitacho, da Pirano, per molti anni guardiano del convento piranese. Ebbe un infortunio a causa della sua imprudente amministrazione dei beni materiali del convento; per questo dovette anche risarcire i danni procurati (Cfr. AP, IX, f. 276r-277). Questo Giovanni appare al Capitolo del 1709, con la domanda di essere proclamato "pater Provinciae" dopo esser stato maestro dell'Ordine 22 anni. La domanda fu esaudita (Cfr. AP, X, f. 57). Non va confuso con il precedente suo omonimo PMro Giovanni Matteo Pitacco, che fu uno stimato ministro provinciale (1674-1679) e che lasciò un ottimo ricordo della propria opera.

34 Un'oncia equivale a gr. 31,10 – perciò si può dire che questo candeliere era di un peso notevole e di un più che cospicuo valore.

tovaglioli nuovi n. ottantadue... Un armer novo d'albedo con entro molti libri, la cassa dell'erario. In cantina, (parti della vecchia barca): *un cavecchio di barcha vechissimo* (130). In dormitorio: *Nella camera che fu del Pre Nicolò [...] quadri pezzi n. 9, nella camera di presso [...]quadri grandi cinque, quadri piccioli sette.*

Isola: *16 aprile 1700* (133-134): *Inventario fatto da me fra Gio:Batta Bachiochi [...] guardiano il R.P. Francesco Musiza* (?)[35]. In chiesa (qui si ricordano alcuni altari mobili)*: l'altareto qual si pone in tutta la chiesa in tutto n. tre, due corone d'argento una delle qualli sopra la testa della B. Vergine più picciola, altra al s. Ant.o più grande, un quadro con diverse imagini sopra la porta maggior, un crocifisso sta sopra l'altareto.* In sacrestia: *due messali, uno dei vivi l'altro del requiem et tutti laceri, un quadreto con l'imagine del Crocifisso.* Segue un dettagliato inventario dei tavoli e delle sedie presenti nella cucina e nel refettorio; se ne precisa anche il loro stile, cosiddetto "cragnolino" *(un casson cragnizo, quatro careghe cragnize).*

Capodistria: *17 aprile 1700* (135-139): *[...] da me fra Gio:Batta Bachiochi [...] sotto il guardianato del Pre Andrea Prangher*[36]*.* In sacrestia (dettagli accurati sulla condizione e la consistenza delle vesti liturgiche): *Un camise cucito con merlo lavorato a oro, sei camisi con suoi amiti compagni [...] dodici camisi ordinarij tutti usati, due altri camisi novi senza amiti e senza merli, cingoli boni et altri rotti in tutto n. 7, sette tovaglie di altar con merli e cordelina per le feste principali, un'altra tovaglia di s. Antonio per li martedi, altre 13 ordinarie in tutto n. 21, pianete buone di diversi colori et conditioni n. 15, altre pianete inutili di diversi colori n. 8, piviali 6, tonicele para 3 vechie.* Elenco ugualmente accurato anche per la chiesa, specie per ciò che riguarda l'argenteria. Molto dettagliato e interessante l'elenco dei quadri: *Sei quadri di carta con cornice di pero, un quadro con cornice di pero, figura della Beata Vergine alla greca, un quadro di carta con figura della Beata Vergine in parte indorata a filetti, dodici quadreti picioli con cornici di pero, un quadro di carta con sopra la Ssma Conc.ne, un ritrato del Pre Teologo Veglia qual sta nella camera del pre Mro Ricoboni, un quadro grande di s. Maria Madalena, un quadro picolo che sta sopra li calici con figura della B. V., sette altri quadri*

35 Cognome di lettura molto incerta. In questa forma non ne abbiamo traccia nella documentazione d'archivio.

36 P. Andrea Prangher da Capodistria. Per lungo tempo guardiano del convento cittadino. Lo ritroviamo citato in numerose carte del convento capodistriano di S. Francesco. E' attestato come suo membro a partire dal 1692. Cfr. AP, f. 2 e segg.

grandi, un quadro con figura di s. Bernardo e Christo, un Christo grande per le processioni. La chiesa (interessante la notazione che le sue pareti sono rivestite di tessuto decorato): *[...] è tutta apparata di tela stampata e coperta con sue tele, sopra le colone in chiesa vi sono due quadri e nel organo vi sono dalle bande due quadri grandi et altri quatro picoli* (137). In Choro: *due quadri della B. Vergine, un grande sopra la meza luna et un picolo dentro al tabernacolo, due altri quadri senza soaze, con pitura di fiori.* In Capitolo *un quadro grande con l'albero della Religione.* Altari: *Maggiore, Madalena, Cordon, S. Antonio, Ssma Concetione [...] Robbe che s'attrova nella camera fù del q. Pre Gio:Batta Benedeti: quadri diversi n. 8, altri con il suo nero 7, altri quadretti n. 4.*

Muggia (Muglia!): *adì 20 aprile 1700* (140-144): *[...] da me fr. Gio:Batta Bachiochi ...sotto il governo del Pre Gio:Fran.co Fara presidente provinciale in detto convento.* In chiesa: *Altare maggiore, Cordon, (vicino un quadro con l'imagine di santa Barbara) Carmine, Ssma Concetione (scola dell'Immacolata), S. Antonio, S. Cosmo.* Nel Choro (vengono elencati i ritratti dei santi francescani): *sei quadri, cioè S. Francesco, S. Antonio, S. Bonaventura, S. Ludovico, S. Bernardino e s. Giuseppe da Copertino, tutti in tela.* Ampio l'elenco degli argenti in chiesa e in sacrestia come nella relazione precedente (141). Nella camera grande *otto quadri di carta, quattro quadri di pittura, una Madonna di Pietà di zesso, in camera sopra l'orto un Christo depinto in tavola.*

Pinguente: *adì 31 luglio 1700* (145): *[...] da me fr. Gio:Batista Bachiochi [...] sotto il guardianato del Pre Filippo Fragnasovich*[37]. Paragonato all'inventario della visita precedente non vi si rilevano variazioni importanti: *havendo incontrato con l'altro antecedente, del 1698 li 16 maggio et non ho ritrovato cosa alcuna sminuita anzi accresciuta quale sarà notata qui sotto.* Si riporta solo qualche novità per gli altari *(doi tovaglie nove)* e nella cantina *(doi barili novi, due brente nove).*

Parenzo: *adì 22 aprile 1700* (146-149): *[...] da me fr. Gio:Batta Bachiochi sotto la ministratione del Pre Bacc. Giacomo* (cognome?)[38]. In dormitorio: cinque camere da letto al primo piano, altrettante al pian terreno; dipinti artistici distribuiti nei vari ambienti: Camera del p. Gerolamo (accurata descrizione delle molte opere d'arte): *quadreti con soaze piene di [...] n. 8, altri*

37 P. Filippo Fragnasovich/Franjasović, guardiano di Pinguente, di lui non abbiamo altra notizia.

38 Nella documentazione provinciale non vi è alcuna notizia di un baccelliere di nome Giacomo, almeno per quest'epoca. Perciò non è possibile ricostruire il cognome di questo religioso. Questo vale anche per il p. Girolamo, del quale il manoscritto non fornisce il nome di famiglia.

diversi santi numero undeci [...] due quadri di bataglia, un ritrato del q. Pre Mucini, una B. V. in pitura greca con soaze dorate, una pitura di s. Ant.o, un quadro di carta con soaze, in legno le quatro stagioni. In camera del q. pre Francesco: *un quadro con imagine della B. V. del Rosario, due quadreti con soaze una niegra et una rossa [...].* In camera apresso la cusina: *quatro quadri grandi cioè un Christo, un s. Fran.co, un s. Ant.o, altro la visitatione di s. Elisabeta.*

Pola: *adì 25 agosto 1700* (150-153): *[...] da me fr. Gio.Batta Bachiochi [...] sotto il governo del Pre Fran.co Michalich da Veglia guardiano.* Sull'altare di S. Antonio un paliotto e qualche altro oggetto liturgico (tavole canoniche) dal donativo del vescovo Bottari: *un Sacrum Convivium con sue cornici inargentate donate dal Rev.mo Prelato Botari, antipendio di tela stampata;* si cita anche un altare definito *Presepio* (probabilmente quello più conosciuto come *del Bambin Gesù*) e poi quello di *S. Ottone*; compare ancora l'*altaretto in meza la chiesa.* In sacrestia continua l'elenco delle cose legate dal vescovo Bottari: *Bandiera nova con l'insegna di s. Fran.co da portar nelle processioni;* tre botti da vino risultano sempre in affitto presso paesani di Chernizza, Sissano e Promontore. Camere: vi sono tre stanze per ogni piano, in quella del guardiano un quadro antico e diversi quaderni contabili: *un quadro vechio, alquanti libri d'amministratione.*

Dignano: *26 agosto 1700* (154-155): *Inventario fatto da me fr. Gio:Batta Bachiochi da Muglia [...] sotto l'administratione del Pre Marcho Marchi guardiano.* Rare le relazioni su questo piccolo convento, di regola definito come ospizio. Sappiamo che era costituito da tre camere, più un ricovero per ovini: *Un quadro di s. Antonio son sovaze indorate [...] un bancheto con libri dentro [...] una scanzia da tener libri dentro.*

―――――

(1702) ***Capodistria:*** *adì 8 marzo 1702* (156): *Visita fatta da me fr. Antonio Appollonio [...] de' movili del n.ro conv.to di Capod'Istria.* Dal confronto con la relazione precedente non risulta alcun ammanco: *Et incontrato l'inventario antecedente del 12 aprile 1700 non si e ritrovata sminuita cosalcuna, ma bensi acresciute sotto il governo del Pre Fortunato Minelli guard.o l'infrascritte cose.* Chiesa*: un paro candelieri d'argento all'altar di s. Ant.o;* Sacrestia: *camisi n. due con suoi amiti;* Dispensa: *lenzuola para n. tre;* Cantina: *botte n. due.*

Inventario fatto da me fra Gio Batta Bachiachi
Custode della Custodia d'Istria fatto nel nro Conv.to
di Capod.a le ... Guardianato del Rev. Guard.o
... li 17 Aple 1700
Sacristia Un Camise sutile con merlo lavorato à Oro.
Sei Camisi sutili con suoi Amiti compagni
Due amiti con merli compagni p. le Cotte
Dodeci Camisi ordinarij tutti usati
Dieci amiti usati. Due altri Camisi novi senza
amiti e senza merli
Cingoli boni et altri rotti in tutto n.o 7
Tre Cotte sutile buone, Due altre Cotte con le maniche
Sette Tovaglie di Altar con merli e cendelina p. le
feste principali
Un altra Tovaglia di S. Antonio p. li Martedi
Altre 13 ordinarie in tutto n.o 21
Sugamani tra boni e usati n.o cinq.
Pianete buone di diversi colori e con li Coni n.o 15
Altre Pianete inutili di diversi colori n.o 9
Piviali ... Tonicelle para n.o 3 vechie
Chiesa Nel Tabernacolo una Pisside d'Argento
In oro nel suo Santuario un Vasetto di argento con
l'Oglio Santo
Quattro Calici d'Argento, due grandi e due piccoli,
con Patene compagne
Una Croce di Argento
Un altra Croce d'Argento del Altare della San.ma Con.e
Un altra Croceta d'Argento fatta p. le Processioni
Un Torribile d'Argento con Navicela e cuchiaro d'argento
Un Sechieletto d'Argento con Spergolo compagno
Due Vasetti d'Argento picoli p. l'Altar del Santo
Quattro Candelieri d'Argento, Un Ostensorio d'Argento

Fig. 3 - Una delle pagine interne del manoscritto

Muggia: *adì 20 maggio 1702* (157): Il custode fra Antonio Apollonio[39] da Pirano non trova alcunché degno di nota, trascurando anche di citare il locale guardiano.

Isola: *adì 6 giugno 1702* (157): Esito uguale a quello di Muggia.

Pirano: *adì 4 giugno 1702* (157): Come ad Isola.

Parenzo: *adì 14 giugno 1702* (157): Come a Pirano.

Pola: *adì 22 giugno 1702* (158): Come a Parenzo.

Dignano: *adì 23 giugno 1702* (158): Come a Pola.

―――――

(1703) ***Capodistria:*** *adì 1 giugno 1703* (158): Come per Dignano.

Isola: *adì 4 giugno 1703* (158): Come per Capodistria.

Pirano: *adì 6 giugno 1703* (159): Come per Isola.

Parenzo: *8 giugno 1703* (159): Come per Pirano.

Pola: *adì 12 giugno 1703* (159): Come di consueto, viene premesso che gli arredi del convento hanno goduto di un notevole aumento grazie al lascito del defunto guardiano p. Francesco Mihalić (*accresciuti molti mobili del q.m P. Michalich nell'inventario del convento stesso*).

Dignano: *adì 17 giugno 1703* (160): *Nella visita fatta da me fr. Antonio Appollonio [...]* Senza alcuna variazione: *Incontrato l'inventario de' mobili dell'ospitio di Dignano non ho ritrovato mancante in cosa nessuna.*

―――――

(1705) ***Pola:*** *adì 17 giugno 1705* (161-164): *Inventario fatto da me fra Antonio de Stradi da Capodistria sotto il guardianato del Pre Pietro Carlinis da Pola*[40]. Dopo un intervallo di alcuni anni ritroviamo delle relazioni più particolareggiate, però senza grandi novità. In chiesa: *Altar maggiore, della Concetione, S. Chiara, S. Antonio di Padova, del Carmine, del Presepio* (non vengono più menzionati l'altare di "s. Ottone" e l'*Altar in mezza chiesa*).

Dignano: *adì 18 giugno 1705* (165): *Inventario fatto da me fra Antonio*

39 Questo cognome, frequentemente citato, compare sotto molte varianti: Apolonio, Appollonio, Appolonio, Apollonio e sorprende il fatto che tale varietà sia presente perfino nelle firme autografe. Ai parlanti non veneti e ai conoscitori stranieri della lingua italiana ciò può apparire bizzarro. Questo è dovuto alla scarsa, se non nulla, propensione della parlata dialettale veneta a rispettare le consonanti geminate della lingua letteraria, soprattutto in un'epoca di scarsa alfabetizzazione. Comunque, la forma "Apollonio" è quella che si è affermata già dall'inizio del XIX secolo, almeno in Italia.

40 P. Antonio Stradi, capodistriano, è documentato come membro del convento di Capodistria già dal 1692. Del guardiano di Pola p. Carlini sappiamo che morì nella sua città nel 1723.

Stradi [...] fatto sotto il guardianato del Pre Bernardin Milanese[41]*:* si registrano alcuni oggetti ricevuti in dono da parte del vescovo Bottari, però senza dare maggiori dettagli.

_____

(1706) ***Parenzo:*** *1706.* Senza indicazione di giorno e mese: *Inventario fatto da me fra Antonio Stradi de Capodistria l'anno 1706 sotto l'administratione del Pre Antonio Mollino*[42] *[...] guardiano.* In chiesa: *Altar maggiore, del Carmine, S. Antonio, della Concetione, S. Crocifisso, S. Gerolamo, Ss. Trinità;* In sacrestia: per alcuni oggetti (*toribolo, due camise, pianeta nova, cotta*) si precisa che sono di proprietà del convento di Traù, forse portati con sé dal nuovo guardiano Antonio Mollin nativo della cittadina dalmata vicino a Spalato. Enigmatica l'annotazione, forse ambigua, *il Pre Paisi* (?) *in tempo della sua partenza a Roma per farsi Vescovo* (!?) *portò via un stramazo, un par de lentioli col merlo et due coperte [...].* Ancora più problematico l'aneddoto riportato alla fine di questa relazione su Parenzo (con parecchi nomi indecifrabili), verosimilmente con qualche allusione oggi per noi oscura: *Una vacha col suo vitello nella Villa di Nadcovino* (poco chiaro) *della vedova Homara* (?). *Un musseto giovine et una mussa che si atrova in con.to, contro un musso in con.to che tochò della rosalia delli fratelli Rodovani. Una mussa stropiata che hora si atrova dalla predetta vedova al pascolo.* Con ogni probabilità, queste misteriose allusioni, con frasi in parte mal leggibili, risultavano invece ben chiare per i frati dell'epoca.

Muggia: *adì 1 febraro 1706* (170-172): *Inventario fatto me fra Antonio Stradi [...] sotto il governo del Padre Nicolò Simicich*[43] *guardiano.* Nella re-

41 Questo frate chersino, p. Bernardino Milanese, che incontriamo frequentemente sia nei documenti della custodia di Arbe che in quella dell'Istria, non va confuso con p. Bernardo Milanesi guardiano a Cherso nel 1616 (noto anche con il sopranome di Tentor). Del p. Milanese sappiamo che morì custode di Arbe nel gennaio del 1734 (Cfr. AP, XI, 120), dopo aver trascorso gran parte della propria vita religiosa in quella custodia.

42 P. Antonio Molin da Traù, già minore osservante passato poi ai conventuali. Ha il merito di aver lasciato al suo convento patrio un manoscritto contenente testi poetici, preghiere e letture liturgiche in lingua croata, oggi custodito nell'archivio della Provincia a Zagabria. Quel testo risale al 1702, quando il Molin era guardiano a Traù. Cfr. anche AP, XVI, nota introduttiva.

43 P. Nicola Simicich/Simičić da Cherso. Religioso molto versato nelle arti marinare; ricordato più volte come nocchiero della "cymba" provinciale (*director cymbae*). A tal proposito si ricorda come, proprio quando era guardiano a Pinguente, venne incaricato dal PMro Giovanni Antonio Petris di accompagnarlo nel lungo viaggio di mare da Pirano alla Dalmazia e ritorno. Abbondano le testimonianze archivistiche che lodano questo frate chersino intraprendente e coraggioso. Così nella congregazione capitolare del 1728 a Veglia si decide che per i suoi grandi meriti p. Nicola Simicich (lo si definisce "da Arbe", ma si tratta chiaramente solo della sua affiliazione a quel convento) sia proclamato "discreto" (definitore) a vita con il diritto di partrecipare in tutti i capitoli provinciali futuri. Cfr. AP, XI, f. 73.

lazione, priva peraltro di particolare interesse, risalta il forte influsso della parlata veneta istriana,

Pyrano (oppure ***Dy(g)nano?***): 1706 (173): Privo di alcuna indicazione di date e nomi. Qualche dato di variazioni nell'inventario.

–––––

(1707) ***Muggia:*** *adì 12 maggio 1707* (176): *Inventario fatto da me fra Nicolò Simicich [...]*. Pochi dettagli di scarso interesse.

–––––

(1708) ***Capodistria:*** *adì 8 maggio 1708* (176-180): *Inventario fatto da me fra Nicolò Simicich [...] sotto la Amministrazione del MRPMro Bettoni*[44] *guardiano.* In sacrestia: Breve elenco di tutte le albe, pianete, piviali e altri indumenti sacri presenti. In chiesa: *Altar maggiore, di Cordon, S. Antonio, Madalena, S. Luca.* In dormitorio: camera del officio: *quadri n. 14, altri quadri cinque, una Madonna di pitura grecha [...].* In camera del PMro Cernivani[45]: *un armadio d'albedo coli libri del conv.to, quadretti n. 9 cole sue sfaze et suoi vetri, altri quadretti n. 7, una croce di legno con dentro le reliquie, un quadro di s. Cecilia cole sue sfaze.*

Pirano: *adì 16 maggio 1708* (181): *Inventario fatto da me fra Nicolò Simicich [...] sotto la administratione del MRPMro Silvestro Appolonio guardiano.* Pochissimi dettagli *(accrescimento),* principalmente dallo spoglio del fu P. Carlo (assenza di cognome).

Parenzo: *adì 10 maggio 1708* (182-187): *Inventario fatto da me fra Nicolò Simicich [...] sotto l'administratione del Pre Ant.o Molin guardiano.* In chiesa (si ricorda un dono del vescovo di Parenzo): *Altar maggiore (un ostensorio di argento fatto di novo per carità di sua Eccellenza), Madona del Carmine, Santo di Padova (sopra il capo del Santo la corona di argento, al Bambino la corona di argento), Il Crocifisso, Concezione, S. Gerolimo, Madona di Pietà (un tavolino che si pone per le indulgenze in mezzo la chiesa colla sua tovaglia).* In sacrestia: Elenco molto dettagliato delle vesti e delle suppellettili liturgiche (condizione e numero). Refetorio e cucina: dettagliato resoconto del mobilio e della dotazione di mensa. Dormitorio (oltre ai numerosi libri, si

[44] PMro Domenico Bettoni da Capodistria, già provinciale (1698-1702), poi guardiano nella sua città.
[45] PMro Pietro Cernivani da Capodistria, "custode dei custodi" al capitolo generale di Roma del 1707. Per lunghi anni custode a Capodistria, dove muore nel 1747. Molti lo confondono con l'omonimo PMro Pietro Antonio Cernivani, che fu provinciale dal 1762 al 1766 e inquisitore generale a Capodistria. Forse erano parenti.

dà notizia anche del catasto conventuale): *Libri di administrazione del convento n. 11, tra qualli vi è un cattastico del conv.to et libreti picoli, scriture diverse del conv.to n. 72.*

Pola: *adì 14 maggio 1708* (188): *Inventario fatto da me fra Nicolò Simicich [...] sotto la administrazione del Pre Franc.o Maria Costantini*[46]*;* niente più di un breve resoconto su alcuni oggetti nuovi nelle camere e nella cantina. A ***Dignano*** due giorni dopo, ma senza alcun dettaglio o notizia.

—————

(1709) ***Pola:*** *adì 27 giugno 1709* (189): *Inventario fatto da fra Francesco Zani*[47] *[...] sotto la Amministratione del Pre Franc.o Maria Costantini guardiano.* Relazione molto stringata, dove si riporta soltanto la nuova veste sulla statua della Madonna del Carmine *(una veste bella della Madona del Carmine di seta di diversi colori, un habitino del Bambino si disfece per varie condizioni...).*

Dignano: *adì 30 giugno 1709* (189): *Inventario fatto da fra Franc.o Zani [...] sotto la administrazione del Pre Bernardin Milanese, guardiano.* Breve lista dallo spoglio del precedente guardiano: *Roba del Pre Marcho Marchi restada in ospizio dopo la sua morte (stramazzo con paiazzo, un para di lecioli, una coperta rossa vechia [...]).*

Parenzo: *adì 2 luggio* (!) *1709* (192-198): *Inventario fatto da me fra Fran.co Zane [...] sotto l'administrazione del MRPMro Domenico Bettoni guardiano.* Relazione molto ampia e dettagliata, dove spesso si sottolineano i meriti del guardiano Bettoni, già ministro provinciale, nei riguardi della chiesa e del convento. In chiesa: *Altar maggior (un tabernacolo con la sua pisside d'argento della scuola di s. Francesco e s. Girolamo, un ostensorio d'argento novo donato dall'Ecc.mo Donà). Madonna del Carmine, Santo di Padova, il Crocefisso, Concezione (una croce di legno dipinta), S. Girolamo (il tutto della scuola delli s. Fran.co e s. Girolamo, Altar della Madona.* In sagrestia: Descrizione molto precisa del taglio, colore e condizione dei vari indumenti sacri e delle suppellettili (*Una croce d'argento con il suo penello et asta rossa fatto dal Pre*

46 P. Francesco Costantini (qualche volta anche Constantini), figlio del convento polese, per molti anni guardiano nella sua città. Non deve essere confuso con il suo omonimo di un secolo prima, anch'egli a lungo guardiano a Pola, morto all'inizio del 1713.

47 Anche questo cognome compare in diverse varianti, la più comune "Zane", altre volte "Zani" e "Zanni". A questo religioso piranese va il merito di aver restaurato e ridipinto a proprie spese la locale chiesa di S. Francesco. Cfr. AP, XI, f. 42.

Mro Bettoni nuovo di seta che deve servire per le processioni, telle per coprir gli altari, una buona e l'altre vecchie, compresa una di seta rossa con fiochi fatta dallo stesso Pre Mro Bettoni, che si copre l'altare del Santo). In caneva: (curiosa la citazione di posti quali Fontane e Orsera dove i frati si recavano per procurarsi l'uva): *botte d'albeo di barilli dieci incirca, due botte fuori nelle ville quali servono per la cerca, cioè una a Fontane et una in Orsara,* p. 195). In refetorio: elenco delle stoviglie e del mobilio (*tre armari dipinti, careghe di noghera tra grande e picole ventisei, piati di maiolica tra grandi e picoli n. trenta [...]*). In dormitorio: elenco degli arredi, dei letti con i loro materassi *(careghe cragnesche parte poco buone e parte nuove, n. 12, tavolini d'albeo vechi e parte novi n. 8, e due di nogara).* Quadri tra chiesa e convento: (solo menzioni generiche con l'esatta consistenza numerica dei 78 dipinti della chiesa e del convento): *grandi, mezani e picoli, parte con soaze e parte senza, in tutti sono settantotto, una corona d'argento sopra il capo della Madona del Carmine nuova picola.* La maggior parte della dotazione del refettorio (*tovaglioli, tovaglie [...]*) era stata donata dallo stesso guardiano Bettoni, e alcuni arredi usati risultano provenire dallo spoglio del p. Marco Marchi[48], recentemente deceduto a Dignano ma già affiliato al convento parenzano.

Pinguente: *adì 17 luglio 1709* (199-201): *Inventario fatto da me Fr. Fran.co Zane [...] sotto l'amministrazione del P. Cristoforo Mimiola*[49] *guardiano.* In chiesa: (precisa descrizione degli altari): *altar Maggiore (candelieri d'ottone n. 8, lampade d'ottone n. 2 et altre comprate dal attuale p. Guardiano), Beata Vergine, Santo di Padova, S. Francesco, S. Andrea.* In sacrestia (notizia della presenza di tre testi croati): *schiavetti n. 3, due buoni et uno vecchio, veste della Madonna di colori diversi n. 7, habitini per il Bambino n. 3, per il Santo di Padova due ghirlande d'argento, una in testa al santo e l'altra al Bambino Gesù.* In convento (il guardiano Mimiola aveva redatto il nuovo inventario della cucina e dei letti, e particolarmente riordinato i libri): *[...] libretti tra buoni e vecchi in tutto n. 55.* Si menziona anche il "catastico" del convento.

Muggia: *adi 19 agosto 1709* (202): *Inventario fatto da me fr. Fran.co Zane [...] sotto l'amministratione del p. Nicolò Simich (!) guardiano del med.mo*

48 Sul p. Marco Marchi non vi sono molte notizie negli archivi della Provincia. Si sa che fu affiliato al convento di Parenzo e per qualche tempo guardiano a Dignano, dove morì nel 1709. Dalla povertà del suo spoglio si può concludere che appartenne a quel numero di frati che non ebbero occasione di occupare delle cariche comportanti qualche provento materiale.

49 P. Cristoforo Mimiola da Arbe; ha lasciato un buon ricordo di sé come custode, prima nell'isola nativa e poi in Istria. Era fornito di particolare talento per l'amministrazione.

conv.to. Relazione molto superficiale, con qualche cenno sulla biancheria da letto, il mobilio e la dotazione della cucina; interessante la notizia riguardante un orologio da muro (*Un Christo, una croce de reliquie, quadri diversi n. 6, un quadro di Innocentio XI, un orologio*), questo grazie allo spoglio dell'affiliato p. Francesco Farra[50] (*la quale robba fu avuta di ragione del P. Fran.co Farra, figlio del detto convento*).

Capodistria: *20 agosto 1709* (203): *Inventario fatto da me fr. Fran.co Zane [...] sotto l'amministratione del p. Antonio Stradi guardiano del med.mo conv.to.* Attestazione delle variazioni (accrescimento: *due pianette nuove, una bianca ed una colorata, una lampada d'argento all'altar di s. Fran.co;* decrescimento: *due para di lenzuoli).*

Isola: *21 agosto 1709* (204-206): *Inventario delli mobili [...] fatto da me fr. Fran.co Zane [...] sotto l'amministratione del MRPMro Pietro Cernivani guardiano d'esso.* In chiesa (parziale rassegna degli altari): *Altar di S. Francesco (un tabernacolo, un Christo di legno con due reliquie di legno dorato, uno infranto e disfatto e l'altro intero), S. Antonio (una croce d'ottone con due angeli di legno dorati, due corone d'argento, una per la Madona e l'altra per il Santo, come pure il giglio d'argento per il Santo), in chiesa un altare piccolo per otener indulgenze (con un Christo).* Importante la testimonianza dell'esistenza di un organo in questa peraltro molto umile e disadorna chiesa, dotata di soli sei banchi con inginocchiatoio: *Un organo da tre registri, un quadro vecchio con l'imagini della Madonna, s. Fran.co et s. Ant.o, un quadro antico sopra la porta maggiore, in cui sono raffigurati diversi santi, banchi da genuflettere n. 6, due grandi da sedere in coro.* In sacrestia (elenco sommario di arredo e dotazione): *[...] un penello di s. Croce di diversi colori per processioni con due mazze dipinte.* Nell'ospizio (oltre all'elenco dei quadri, interessante l'accenno ai libri amministrativi e alle carte d'archivio del convento (*quadri n. 3, due in tavola alla greca e l'altro in tela, scritture concernenti le ragioni dell'ospitio et altre ragioni del convento unite in un libretto con cartoni bianchi*). Per ultimo si fornisce l'elenco delle cose donate al convento dal p. Cernivani, specie per la cucina e la cantina.

–––––

(1710) ***Muggia:*** *adì 6 maggio 1710* (207): *Inventario fatto da me fr. Fran.*

[50] P. Francesco Farra (alle volte anche Fara), figlio del convento di Muggia; nel 1693 fu nominato custode d'Istria in luogo del deposto guardiano di Pola p. Michele Triffero.

co Zane [...] sotto l'amministratione del Pre Nicolò Simicich guardiano del med.mo conv.to. Solo alcune variazioni minori (accrescimento: *tre possate di argento scordate nella ultima visita, quatro para lenciolli et tre sugamani per la sagrestia, il tutto di tella casalina)*

Capodistria: *adì 7 maggio 1710* (208-209): *Inventario fatto da me fr. Fran.co Zane [...] sotto l'amministratione del P. Antonio Stradi guardiano del med.mo conv.to.* Poche variazioni in generale, con la precisazione della data di un furto in sacrestia *(un calice di argento quale fu rubato in sacristia li 28 febraro 1710).* Segue lo spoglio del defunto provinciale PMro. Antonio Bonaccorsi[51], compilato proprio il 7 maggio dal commissario generale l'*ARPMag.* Silvestro Apollonio[52], per la parte presente nel convento e nella sacrestia capodistriani (209): una notevole quantità di biancheria da letto e di arredi, e poi vesti e suppellettili liturgiche, con qualche oggetto d'arte *(quadri mezani di s. Pietro et s. Paulo, due quadri più grandi, la Natività et s. Antonio, due altri quadri picioli, l'oration nell'orto et s. Antonio, altri nove quadretti picoli, parte con soaze et altri senza, due quadri bislonghi di carta, uno la Crocifissione di Xto et l'altro la Resuretione di Lazaro, diversi libri applicati alla libraria).*

_____

(1711) *Muglia* (!): *adì 6 lugio* (!) *1711* (210): *Inventario [...] fr. Fran.co Maria Costantini*[53] *[...]* (senza indicazione del guardiano). Riportate solo poche variazioni di scarsa importanza (*antipendij due a fioroni qualli erano nelli altari et di quelli fu fatta una pianetta, una possata d'argento vecchia la fece disfare e ne ebbe una nuova, tovaglie da tavola son sminuite due per che sono state agionte una al altra per farle per la tavola intiera*).

Capodistria: *adì ...* (manca la data) *lugio (!) 1711* (210): *Visita fatta da me fra Fran.co Maria Costantini* (senza indicazione del guardiano locale). Accrescimento (la menzione degli strumenti di lavoro testimonia la pratica dell'orticoltura): *quatro vasi d'argento, una manara, una sapetta per l'orto, un paro di linzioli [...].*

51 PMro Giovanni Bonaccorsi da Capodistria, ministro provinciale, che si ammalò gravemente durante la visita ad Albona facendo appena in tempo a raggiungere via mare Capodistria, dove morì il 16 gennaio 1710.

52 PMro Silvestro Apollonio, frate piranese, per lunghi anni segretario provinciale, dopo la morte del provinciale Bonaccorsi è nominato commissario generale e quindi, nel capitolo di Pirano a metà maggio 1710, eletto nuovo provinciale; carica in cui resterà per i quattro anni successivi

53 Vedi nota n. 45.

Isola: *adì [...]* (anche qui manca il giorno) *lugio 1711* (211): *Visita [...] fra Fran.co M. Costantini [...].* Brevi annotazioni di scarso interesse: *Fu accresciuta l'infrascritta robba: una pianetta paonazza da veludo a fiori nuova; un linzuol fu regalato per accontentar* (?) *l'altri.*

Pirano: *adì 10 lugio 1711* (211-213): *Visita [...] fr. Fran.co M. Costantini [...] sotto l'amministratione del Pre Fran.co Zane guardiano.* In sacrestia: *due ritratti, cioè uno del Beato Giuseppe da Copertino e l'altro di Scoto, quatro quadretti di poco valore;* (qualche oggetto dì argento sugli altari): *una croce nuova d'argento col suo pinello nuovo di damasco e bastone, fu datto quella fu per il passato;* Nelle camere (oltre ai dipinti descritti in dettaglio si ricorda anche quello della Vergine di Strugnano, un santuario mariano nelle vicinanze): *un quadro in tella con l'imagine di s. Ant.o, quadrelli in tella con fiorami due, un quadro in tella con l'imagine di Gesù, un altro della B. Vergine di Strugnan, dodici quadrelli di carta con soaze disnove, altri più picoli con paesetti, un quadro di seta di s. Pellegrin, due quadrelli in tella con fiori, un quadro di s. Domenico, un quadro di tella col ritrato del teologo Vegia, quatro quadri in tella bislonghi.*

Parenzo: *adì 10 lugio 1711* (213); il custode Costantini non stende alcuna relazione ma rimanda a quella precedente.

Dignano: senza indicazione della data (213); il custode Costantini rileva come "variazione" solo due nuove borse per la cerca (*due para di bisaze*).

Pola: senza indicazione di data, *1711* (214-217): *della prima visita da me fatta fra Fran.co Maria Costantini custode della Custodia d'Istria de' mobili del nostro con.to di s. Fran.co di Pola, di novo fatto inventario* (il custode Costantini è allo stesso tempo guardiano a Pola; è interessante seguire il suo modo di esporre, dal quale si rileva il culto del beato Ottone, che egli definisce "santo", e i cui resti sono custoditi nel suo altare marmoreo). In chiesa: *Altar maggiore, Santo, S. Iseppo, Carmine, S. Otton (un'archa di marmo con dentro parte del corpo, cioè d'ossa di esso corpo santo), Concetta, S. Chiara.* In sacristia: (si rileva la grande dimensione del culto di S. Antonio in questa chiesa, come anche di quello per il b. Ottone)*: una diadema del Santo d'argento, una pianetta bianca con la figura di s. Ant.o sopra con stola, manipollo, vello di calice et borsa compagna, una palla del Santo, tre tavolette del Santo con le soaze di rame a fioretti intagliatti, una tovaglia con merlo con la sua cordalina suarda* (?) *del S. Otton, una pala vecchia di S. Otton, un penello di noce con il recamo di S. Fran.co sopra con il suo cordon rosso, il tutto di setta.* Il resto della relazione, per quanto dettagliata, risulta di minore interesse.

———–—

(1713) *Capodistria:* *adì 10 settembre 1713* (218-223): *Inventario fatto da me fra Fran.co Zani, nella prima visita sotto l'amministratione del MRPMro Gio: Pitacco*[54] *guardiano del med.mo con.to. È* curioso che la relazione inizi, nell'ordine, da cantine, dispensa e refettorio. In caneva *(botte n. 16 di diverse tenute, sette di queste piene di vino,* con l'aggiunta ironica: *il quale è stato consumato, due vasi di rame per andar alle cerche dell'oglio).* In dormitorio (con notizie molto importanti per ricostruire il corredo artistico-culturale delle camere di alcuni frati, oltre che per l'attenzione data ad archivio e biblioteca): Nella camera del PreMro Cernivani: *quadri tra grandi e picoli n. 13 e due di carta;* nella camera del p. Stradi: *l'archivio con libri del con.to, quadri sei grandi, un altro quadro con s. Cecilia, sei quadri piccoli, tre altri quadri piccoli con soaze di pero, altri sette quadretti piccoli con soaze di albedo;* in camera del Pre Mro Bettoni: *la libraria con diversi libri;* in 4.a camera: *libreria, due quadri della B. V.;* 2.a camera di foresteria: *un quadro di ritratto del P. Theologo Veglia, quatro quadri di carta con cornice di pero, 17 quadretti piccoli con cornize di pero;* nell'ultima camera appr.o il Pre Albertini: *due cornise di pero senza quadro;* in Sacrestia (elenco molto accurato ed estensivo della dotazione e degli arredi, con la precisa indicazione della collocazione): *due croci d'argento grande et altra mezana di argento del Santo che porta nelle processioni, una crocetta piccola con le figurine d'argento, qual il sacerdote porta in mano nelle processioni della nostra chiesa, un quadretto piccolo pittura greca;* in Chiesa (particolare cura nell'enumerare e descrivere i candelieri): *Altar maggiore (10 candelieri), Concetione (8 candelieri), Cordon (6 candelieri), Santo (6 candelieri), Madalena (4 di legno argentato), S. Luca (2 di legno argentato).*

Muggia: *adì 11 settembre 1713* (224): *Inventario fatto da me fra Fran.co Zani [...] sotto l'amministratione del Pre Ant.o Robba, guardiano.* Poco importanti variazioni nell'inventario del convento e della sua cantina.

Isola: *adì 17 settembre 1713* (225): *Inventario [...] sotto l'amministratione del Pre Antonio Ferrara guardiano*[55]*.* Si riporta solo una modesta variazione nell'inventario: Accrescimento: *in Sacrestia un armaro di nogara con tre lotti e tre serature a chiave, una pianeta di ferandina fondo bianco in*

54 Vedi nota nr. 33.

55 P. Antonio Ferrara, guardiano di Isola; non abbiamo altre notizie sul suo conto.

diversi colori nuova.

_____

(1714) ***Muggia:*** *adì 6 maggio 1714* (226): *[...] fatto da me fra Fran.co Zani sotto l'amministratione del Pre Antonio Robba guardiano.* Si ricorda lo spoglio del p. Giovanni Battista Bacchiocchi, con il quale si era aperto questo libro delle visite custodiali nell'Istria; Accrescimento: *dal spoglio del Pre Gio:Batta Bachiochi*[56] *(sei quadretti [...]).*

Capodistria: *adì 7 magio 1714* (227): *Visita fatta da me fra Fran.co Zani [...] sotto l'amministratione del MRPMro Gio: Pitacco guardiano.* Si conferma il precedente inventario, con un'amena osservazione a proposito delle botti vuote: *Confermo l'inventario fatto nel 1713 in tutte le sue parti eccetuando le sette botte di vino consumate* (qualcuno ha ironicamente aggiunto un punto interrogativo).

_____

(1715) ***Insula:*** solenne incipit in lingua latina: *In nomine Dni Amen, die 11 mensis octobris 1715* (228-229): *Inventario fatto da me fra Antonio Robba*57 *[...] sotto l'amministratione del Pre Fran.co Cicolini administratoris*[58]. Particolare attenzione per i dipinti: *Un quadreto con l'imagine della Madalena senza soaze, in portico due quadri dorati dipinti sopra la tavola che stano sopra la porte delle camere.* Descrizione abbastanza accurata degli oggetti nella cucina e in sacrestia, ma di difficile lettura a causa della calligrafia minuta e densa, seppure elegante, del padre visitatore.

Dignano: *adì 18 novembre 1715* (230-231): *Robba consignata dal Pre Pietro Antonio Moscarda*[59] *sino il 18 giugno 1712 al Pre Giuseppe Maria Appollonio guardiano [...] fatto da me fra Antonio Robba incontrato il med.mo inventario.* Si descrivono tre stanze, delle quali è interessante l'inventario della seconda con il numero dei libri sensibilmente diminuito rispetto al pas-

56 Vedi nota n. 5.

57 P. Antonio Robba da Muggia (qualche volta senza la consonante doppia), fu più volte guardiano del convento patrio e, negli ultimi anni di vita, anche in quello di Veglia. Esercitò il servizio di consigliere provinciale (*socius*).

58 P. Francesco Cicolini, amministratore del convento di Isola d'Istria; di lui non abbiamo ulteriore notizia.

59 P. Pietro Antonio Moscarda da Pola, procuratore (economo) del convento dignanese; nel 1712 ebbe uno scontro con le autorità civiche di Dignano e finì per essere allontanato (AP, X, f. 103). Non deve essere confuso con p. Matteo Moscardo, guardiano di Pola nel 1719, il quale è vissuto nello stesso periodo. Potrebbero essere stati fratelli o parenti.

sato: Sec.a camera *(Una libraria d'albedo, un scabelo d'albedo con libri vinti sette diversi, con alquante carte cattastiche).*

Pola: *adì 20 novembre 1715* (232): *Visita fatta da me fra Antonio Robba da Muglia [...]sotto il governo del Pre Fran.co Lavezari guardiano*[60]*, dove ho incontrato tutto come nel inventario fatto nell'anno 1711.* Pochissime le variazioni, ancora perlopiù legate al culto antoniano: *Solo fu accresciuto all'altar di s. Antonio una lampada di argento con due candelabri di argento, un bastancino* (?) *con la sua statua per portar nelle processioni, al altar di s. Iseppo candelieri quatro di legno inargentati, alli altri altari due tovaglie con il suo merlo.*

Parenzo: *adì 5 dicembre 1715* (233): Niente di particolare rispetto alla precedente visita: *da me fra Antonio Robba fu visitato il convento di s. Fran. co nella città di Parenzo sotto il felice governo del MRPMro Domenico Bettoni, et incontrai li inventari dei miei predecessori et trovai il tutto come in quali vi c'è.*

Pinguente: *10 dicembre 1715* (233): Variazioni di poca importanza: *sotto il guardianato del Rpre Antonio Bacovich*[61]*.* Rispetto al precedente inventario pochi i cambiamenti: *Ritornato l'inventario vechio giusto di quello gli fu da' suoi predecessori consignato et accresciuti gli sottostanti mobili in chiesa al altar di s. Andrea una tovaglia con il suo merletto piccolo, in cantina, due botte grandi [...].*

Capodistria: *adì 12 dicembre 1715* (234): Nulla di nuovo. Privo d'indicazione del padre visitatore, ma con la menzione del locale padre guardiano: *sotto il felice governo del MRPMro Pietro Cernivani guardiano, dove fu confirmato l'inventario fatto nel 1713.*

Pirano: *adì 15 dicembre 1715* (234): Conferma dell'ultimo inventario: *sotto il felice governo del MRPMro Silvestro Appolonio guardiano, dove fu confirmato in tutte le sue parti l'inventario fatto antecedentemente.*

60 P. Francesco Lavez(z)ari (ma anche "Lavizzari"), figlio del convento polese, che ha beneficiato per ripetuti e notevoli interventi di restauro e rinnovamento. In occasione della visita canonica del 1722 il ministro provinciale PMro Andrea Kapić de Andreis lo loda e ringrazia con una nota di suo pugno nel registro del convento, descrivendolo come uomo molto pio e generoso, anche per aver sistemato in modo egregio le stanze di abitazione e il refettorio, dotandoli di svariati abbellimenti. E il tutto a proprie spese. Cfr. AP, IX, f. 15.

61 P. Antonio Baković da Traù, guardiano a Pinguente. Con la sua irresponsabile condotta danneggerà il mulino e l'abitazione di un vicino e per tale colpa sarà messo sotto processo dal tribunale di Capodistria. Ma nel frattempo lui aveva fatto perder le sue tracce. Lo ritroviamo tuttavia più tardi come guardiano dell'ospizio di Lissa in Dalmazia. Intanto il suo debito con la giustizia era stato assolto dalla sua Provincia con il concorso dei conventi di Pinguente e Capodistria. Cfr. AP, XI, f. 201.

–––––

(1716) ***Muggia:*** *adì 20 aprile 1716* (235-238); Custode Antonio Robba. Privo di indicazione del guardiano. Relazione sull'inventario particolarmente accurata. In sacrestia, descrizione della sua dotazione liturgica, ampia e adeguata: *[...] messali di vivo cinque, messali di morto quattro.* In choro: *quadri otto, reliquie dei santi.* In chiesa, più che altro descrizione degli ornamenti d'altare: *altar Maggiore (chiave d'argento per il tabernacolo), Carmine (una corona d'argento sopra la testa dell'immagine, due fili di perle, un collo di coralli, il quale pende continuamente), S. Antonio (un Christo di legno indorato), Pietà (due corone, una di argento l'altra di ottone, quattro colli di perugini di oro, un collo di perle segnate con embri* (?) *negre di moretti), S. Cosmo (un Christo grande di legno indorato), tovaglie per li sopradetti altari e sopratovaglie trenta.* In Convento, elenco molto preciso del mobilio e degli attrezzi della cucina, così come degli arredi delle camere; lo stesso vale anche per le cantine.

–––––

(1717-1718) ***Muggia:*** *adì 1 giugno 1717* (239), conferma dell'inventario esistente: *Inventario fatto da me, Fr. Fran.co Zani [...] ritrovai in tutto esser intatto come nell'antescritto inventario e nulla mancare e crescere la sottoscritta robba, sotto il governo del Pre Antonio Robba, guardiano del med.mo con.to.*

Pinguente: *adì 26 giugno 1717* (241): *Visita fatta da me, fra Nicolò Sclapi, vicecustode*[62]*, [...] sotto il governo del Pre Antonio Bacovich, guardiano.* Solo poche variazioni minori relative al guardaroba e alla cantina.

Parenzo: *adì 1 luglio 1717* (241): *Visita fatta da me, fra Francesco Zani [...] sotto il governo del MRPMro Gio:Dom.co Bettoni guardiano,* senza ulteriore scrittura.

Dignano: *adì 3 luglio 1717* (242): *Visita fatta da me, fr. Fran.co Zani [...] sotto il governo del Pre Gerardo Ostrogovich guardiano*[63]*.* Variazioni solo nella dotazione della cucina.

62 P. Nicola Sclapi da Capodistria (alle volte il suo cognome compare nella forma "Scalpi"), guardiano a Cherso, Parenzo, Veglia e Albona, dove morì nel 1727.

63 P. Gerardo Oštrogović da Veglia, precedentemente custode della custodia di Arbe, ora guardiano a Dignano. Forse è lo stesso frate dal nome di PMro Pietro Antonio Ostrogovich che sappiamo morì nel 1770 a Pirano mentre conduceva le omelie quaresimali. Cfr. AP, XII, f. 88.

Pola: *adì 6 luglio 1717* (242): *Zani [...] sotto il governo del Pre Bartolo Cattaro guardiano*[64]*.* Variazioni minori per gli utensili di cucina e la biancheria da letto.

Muggia: *8 zugno 1718* (243): *[...] Zanni* (!), *sotto il governo del Pre Antonio Robba, guardiano.* Le variazioni riguardano solo i quadri nella varie stanze. Accrescimento: *un quadro con cornice dorata con l'effigie di s. Giuseppe, quadretti n. 5 con cornicia intagliata, due quadrini piccoli con cornice intagliata d'oro e colore, ogni cosa del Pre Diffinitore* (?).

Pola: senza data (244): *Zani [...] sotto l'amministratione del pre Bartolo Cattaro guardiano [...] in tutto consimile all'inventario precedente.* Qualche variazione però in fatto di biancheria da letto e da tavola.

(1719) *Capodistria:* *adì 22 maggio 1719* (234-254): *Inventario fatto da me, fra Iseppo Albertini [...] sotto l'amministratione del Rev:Pre Bacc. Fran. co Ant.o Andrioli, guardiano*[65]*.* Inventario molto esteso, con precisione di dettagli. Nella chiesa sono presenti le confraternite *(scuole)* dell'Immacolata Concezione *(Concetione)* e di *s. Francesco del Cordon* (!). In sacristia, imponente lista dei libri liturgici, degli indumenti e delle suppellettili: *4 messali ordinari, altri tre messali di rispetto* (?), *due dei quali con le sue prese d'argento, quattro messali di morto novi, altri quattro messali di morti vechi laceri, un Christo grande per le processioni, un Christo picolo per la preparazione della messa.* Molto importante è la lista dei dipinti presenti nella sacrestia e nel coro: *Quatro quadri in tela con diverse piture, due quadri di frutieri tutti cornizati, un quadretto con l'effigie della B. V. a parte dorato, due altri quadreti di fiori di setta.* In choro: *sei libri di canto fermo sive messe ed antifonarij tutti antichi, un quadro con l'effigie della B. Vergine.* Altari, con dettagliato elenco dei quadri e delle decorazioni: *S. Luca (due cuscini picioli per l'altar che si fa in mezzo la chiesa per le indulgenze), altar Maggior (un Christo di avorio), Concetione (due corone d'argento, otto candelieri d'otton,* due in più che all'altar maggiore!*), S. Francesco (una corona d'argento in testa a s. Fran.co), Il Santo (due corone d'argento), Madalena.* In chiesa: *un organo.* In Dormitorio: si elencano le camere con il nome del religioso che in esse vive (*Giuseppe Albertini, Domenico Cernivani, Vincenzo Giunta, Antonio, Stradi, Pietro Cernivani, Provinciale, Francesco Andrioli, Noviziato*),

64 P. Bartolo Cattaro da Albona, guardiano del convento della sua città, come poi anche di quello di Pola. Di questo frate albonese abbiamo in archivio solo scarse notizie.

65 PMro Francesco Antonio Andreoli (altrove anche "Andrioli"), importante religioso capodistriano, Maestro dell'Ordine, segretario della sua Provincia.

ma anche le rimanenti stanze vuote. Nella camera del p. Albertini due libri per la conduzione degli esercizi spirituali (*questi due libri stano nella libraria del Pre Albertini*), nella camera del p. Giunta parecchi quadri (*un quadreto di tavola con pitura Gesù nel presepio, un quadro di tela soazato con figura della B. Vergine*), nella stanza del p. Strada ricompare un ritratto del p. Ferkić (*una libraria, un quadro con il ritratto del P. Teologo Veglia, quindici quadretti picoli, altri quatro quadri mezani*), in camera del p. Cernivani una classica cassetta di sicurezza a tre serrature (*una cassa di noce dell'erario con tre chiave, una scancìa di libri d'albedo, due quadri grandi con soaze, due quadri mezani con due soaze, un quadro con la B. V. alla greca, quattro quadri piccoli con soaze di pero, un ritratto del q. Pre* (Sante Carmignati?)[66], *un santo Apostolo in quadreto di lunghezza, di brava mano dipinto sopra il cartone et è di buona stima, tre quadri, due dei quali bislunghi di carta et uno in forma di pala dì altar*); nella stanza del Provincialato si trovano i documenti dell'archivio e vari oggetti d'arte di valore (*un armaro sive archivio dove sono le scriture del con.to, sette quadri soazati grandi, tredici quadreti picoli*); in quella del p. Andrioli vi è *un quadro della B. Vergine soazata,* nel Noviziato si riporta una libreria (*un comodin di albedo con libraria*), in Cucina *un orologio di fero* e numerosi altri oggetti. (Seguono quattro pagine bianche).

Dignano: *adì 26 agosto 1719* (259-261): *[...] da me fra Giuseppe Albertini da Capodistria [...]sotto il governo del Pre guardiano Ostrogovich.* Chiesa, si inizia con la premessa che i frati non hanno giurisdizione sulla chiesa, in quanto essa attiene alla confraternita della Santa Vergine: *il Pre guardiano non tiene incombenza essendo del tutto provista dalla scuola della B. Vergine;* Camere, è interessante che questo conventino possieda in tutto tre stanze e che ognuna di esse sia intestata a un celebre santo francescano: prima detta di S. Bonaventura (*due quadretti uno con l'effigie di s. Fran.co, l'altro s. Ant.o, una Madona in carta*); seconda di S. Antonio (*una libraria di abeto con trenta sette libri stampati e dodici manoscritti con alquante scriture, due quadretti, uno S. Ant.o, l'altro Scoto*); terza di S. Francesco (*un quadretto di Christo alla colona et altri quadreti di carta, croce di argento con sua casseta*); Cucina, scarno inventario, prova dell'umile vita di questo ospizio. Si cita come arricchimento l'aggiunta di poche povere cose (accrescimento: *un*

66 Del frate di questo nome, dall'incerta lettura, non abbiamo alcun dato nella documentazione di archivio. Esiste però, in epoca successiva, un PMro Antonio Cargniati da Capodistria (1766) morto nella sua città nel 1792. È tuttavia difficile credere che si tratti del medesimo religioso.

caciol di fero, un sacco di lana, quatro tovaglioli vecchi [...]), peraltro si tratta di oggetti provenienti dallo spoglio del defunto fratello laico fra Bonaventura Grossetti[67], morto a Pola.

Pola: *adì 23 agosto 1719* (262-266): *[...] fatta da me fra Giuseppe Albertini [...] sotto il governo del Pre Pietro Carlini guardiano.* Chiesa: *Altar del Ss.mo (un Christo sopra il tabernacolo, due reliquarij con reliquie de santi, parte in vetro), Concetione, S. Otton, Carmine (una corona di rame argentata sopra la testa della B. Vergine, con una piciola sopra la testa del Bambin Gesù), S. Giuseppe, S. Antonio (un reliquiario con ossi di diversi santi), S. Chiara.* Oltre all'altar maggiore, solo quello di S. Antonio possiede quattro candelieri in ottone, i rimanenti altari ne hanno solo due; Choro (*sei candelieri di legno grandi argentati, quatro altri candelieri pur di legno picoli argentati, coperti con una tela, albero di legno dorato e statueta del Santo che si porta nelle processioni, due libri di cantofermo da choro donati dall'Ill.mo vescovo Bottari*)*;* Sacristia (*una diadema della testa del Santo d'argento, due libri di esercizij spirituali e bolle pontificie, un penello di seta per le processioni sopra s. Fran.co*)*;* Convento, *camera dell'off.o*, l'ufficio in cui si sbrigano le pratiche del convento; alla sua parete un ritratto del locale vescovo Mons. Giuseppe Bottari, circostanza che conferma gli stretti legami tra il presule e il convento francescano della sua città (*quattro quadri rapresentanti le quatro stagioni, un quadro di carta figura dell'Ill.mo Bottari, un altro quadro simile con Scoto, un quadro mezzano con la B. V., s. Fran.co e s. Giuseppe*)*; camera appresso la forestaria, seconda camera, camere di p. Carlini, camera del Pre Gio:Batta (due quadri grandi con Madona, altro quadro s. Girolamo, altro quadro di una santa, tre quadri di fiori senza soaze, quatro quadri con suoi vetri), camera del Pre Mattio Moscarda, camere del Pre Lavezari.*

Parenzo: *adì 4 settembre 1719* (267-271): *[...] fra Giuseppe Albertini [...] sotto il governo del Pre Nicola Sclapi guardiano.* Chiesa, si ricorda il furto di due tovaglie: *altar Maggior, S. Antonio (due corone di argento), Carmine, Concetione (corona di argento), Christo Croce, S. Girolamo (due sole tovaglie per esser stata rubata una), Ss. Trinità (due sole tovaglie essendo anco a questo altar rubata una tovaglia);* in chiesa: *quadri 33 di diverse sorte e diversa pitura;* Sacristia: *una reliquia in un vetro, due croce d'argento una granda et una picola, la granda tiene il piedestal di ottone, un baldachino per l'espo-*

[67] Fra Bonaventura Grossetti, frate laico, verosimilmente da Pola o Dignano. Dei cosiddetti fratelli laici non si conservano altre notizie oltre alla menzione del nome; raramente si danno i loro cognomi.

sitioni del Venerabile, un tabernacolo vechio, tre mezze statue, una figurante Christo passo, l'altra B. V. et s. Giovani; due quadri grandi, uno s. Ant.o, l'altro s. Fran.co, un Christo in croce, una corona di s. Ant.o d'argento; Dormitorio: *camera dove habita il Pre guardiano: sette pezzi di quadri con diverse piture, un armer di albedo nel quale sta l'argenteria e libri del con.to, una scanzieta per tenir le scriture sopra un tavolino d'albedo; nella terza camera: un quadreto con pitura di s. Fran.co Saverio; nella 5.a Camera vi sono due camere: un quadro grande di s. Gio:Batta, due quadreti in carta*; Dormitorio, dedicato esclusivamente alla descrizione delle opere di pittura: *due quadri di guere sopra le porte, tre quadri di frutti, un quadro pitura greca con la B. V. e s. Gio:Batta et un altro, altro quadreto greco pitura con la B. V. e s. Gio: con cornice intagliate a rilievo, altro quadro senza soaze con la Imm. Concetione e s. Giuseppe, un quadro grande con la Madona et s. Elisabeta, due quadri paeseti, altro quadro grande con la Giudita soaze dorate, altro quadro picolo decolation s. Gio:Batta, altro quadro con la B. V., altro quadro di pitura, due altri quadri e altri due quadri di Adamo e Eva, in tutto sono quadri n. 19; in camera d'abasso ove habita il Pre Mario*[68]*: un quadro grande di s. Ant.o, altro quadro con il Redentor, due quadri di fruti, un quadro con pitura di Baco, un quadro di carta con soaze nere*; tra gli oggetti nuovi prevalgono la biancheria da letto e il mobilio; *quatro pagliaci novi, tre stramazzi novissimi, tre cuscini di letto con sue entemele bianche, due coltrine di tela stampata che servono per le portiere del choro, due candelieri di stagno per tavola per candele;* e tra gli oggetti venuti a mancare si segnalano anche qui quelli rubati o perduti: *manca tovaglie nella sacristia due delle migliori che erano rubate, tele per coprir gli altari la Settimana santa, fu ritrovata una sola e le altre per mal governo distrute.*

Pirano: *10 settembre 1719* (272-273): *[...] fra Giuseppe Albertini [...] sotto il governo del MRPMro Silvestro Appolonio;* Sacristia: imponente l'elenco degli indumenti e delle suppellettili: *un penello di Gesù per le processioni con l'arma dell'Ordine, due corone d'argento della Concetione e del Bambino, un giglio d'argento del Santo, fatto da un benefattore, pieno con la sua cassetta;* Dispensa: anche qui una lista molto dettagliata: *lencioli usati para n. 31, tovaglioli novi e vechi n. 120, bisacie di cercha para n. 4, tovaglie lunghe per la tavola n. 9;* Dormitorio: *quadreti diversi di seta e di carta n. 10, altri sei quadri, altro quadro con l'effigie del MRPMro Teologo Veglia, altri due qua-*

68 Forse si tratta del p. Mario Vidović da Veglia, che in quest'epoca vive a Parenzo.

dretti con fiori dipinti e soazati. Spariti alcuni articoli da notte: *mancano due stramazzi che erano del conv.to, fra Angelo Ghirardi* (?)[69] *li ha venduti con due coperte e due lencioli.*

_____

(1720) *Muggia:* *adì 16 febbraio 1720* (274): *[...] fr. Giuseppe Albertini [...] sotto l'amministratione del Pre Bernardo Sfezze*[70]. Senza variazioni rispetto agli inventari del 1716 e 1718.

Isola: *adì 8 settembre 1720* (275-279): *[...] fr. Giuseppe Albertini[...] sotto l'amministratione del Pre Mro Pietro Trani*[71]. Relazione molto estesa e importante. Chiesa *(un tabernacolo che non si adopra senza chiave. Con due nicchi alle pareti, nei quali vi sono due reliquiarij di legno dorati con dentro diverse reliquie senza cristalli, l'altaretto che si adopra per l'indulgenze). Altar della Concetione sive s. Ant.o di Padova (una coroncina d'argento in testa della B. V. et un'altra in testa di s. Ant.o et un giglio pur d'argento, un Christo di legno sta sopra l'altare).* In chiesa *(un organo tutto rovinato con tre registri, alcuni quadretti devoti, un quadro bislongo sopra la porta maggiore, un altro sta dietro l'organo, due coltrine rosse di setta per coprir l'altar del Santo con il suo fero).* Ospitio: lista particolareggiata degli arredi e del mobilio che sta nelle stanze, nella dispensa e in cucina (*due quadri sopra porte, un altro quadro della Madalena, et un vecchio con l'imagine di Gesu Cristo*). Segue un'imponente lista degli oggetti presenti (chiesa e convento) che si devono all'apporto del PMro Pietro Trani nel corso dei due anni del suo guardianato; sottolineiamo la presenza, poco nota e insolita per un piccolo ospizio, di *manuscritti* e documenti storici riguardanti il convento[72]: *un libro legato in carta pecora, intitolato della Confraternità del Sacro Cordone per l'uno et l'altro sesso MDCCVIII (1708), un altro con cartoni carta bianca scritto dal Pre Marco Franos*[73], *un altro libro vechio legato in carta pecora intitolato Li-*

69 Fra Angiolo Ghirardi, un religioso laico francescano di cui non abbiamo altri dati.
70 P. Bernardo Sfezze, guardiano a Muggia; anche di lui non si hanno altre notizie.
71 PMro Pietro Trani, frate friulano con affiliazione a Pirano, più volte segretario provinciale e guardiano. Ha lasciato diversi manoscritti importanti sul convento piranese, oltre ad altre notizie su diversi conventi dell'Istria e perfino di Pago.
72 Dopo la soppressione dell'ospizio di Isola d'Istria d'ordine delle autorità veneziane nel 1787, i beni di questo conventino passarono al convento di Capodistria; dopo la chiusura di quest'ultimo nel 1807 le carte dell'archivio conventuale di Isola furono trasferite all'archivio cittadino di Capodistria, dove ancora si trovano.
73 P. Marco Franos da Sebenico è ricordato come chierico studente nel convento della città natia, poi come giovane sacerdote in servizio a Traù. Sembra abbia avuto disposizione per la scrittura, visto che anche qui si cita un suo scritto. Di lui non si hanno notizie sicure negli archivi della Provincia.

bro della Scuola, un altro libro dell'amministratione dell'ospicio con cartoni bianchi intitolato Libro del Conv.to di s. Fran.co di Isola, un altro con cartoni simili intitolato Pro q. Pre Fr:Jo Quisignani[74]*, due vachete di messe cioè una legata in cartoni di pele e l'altra coperta di carton bianco, un libro con cartoni bianchi, un catastico dell'ospitio MDCCVIII, un altro in carta pecora [...]* (?) *intitolato Libro degli Instromenti dell'ospitio, un altro libro legato in carta pecora intitolato Esito Introito s. Franc.co d'Isola.*

Dignano: *adì 17 aprile 1720* (280): *Inventario fatto da me fr. Giuseppe Albertini [...] sotto l'amministratione del Pre Girardo Ostrogovich.* Senza dettagli importanti, a parte la menzione di un furto in cucina: *[...] nel quale incontrato quello fatto il 26 agosto 1719 si e ritrovato ogni cosa in essere mancando la bacinella di stagno [...] qual è stata rubata.*

Pola: *adì 18 aprile 1720* (281): *Visita fatta da me fr. Giuseppe Albertini [...] sotto l'amministratione del Pre Pietro Carlini guardiano [...].* Niente di particolare, eccetto l'arrivo di due botti: *in accrescimento due botte di bagli dieci l'una.*

Pinguente: *adì 19 aprile 1720* (282-284): *[...] fatto da me fr. Giuseppe Albertini Justinopolitano* (!) *[...] sotto l'amministration del Pre Michiel Andrea Pletcovich guardiano*[75]. Sacristia: abbastanza ben dotata d'indumenti e suppellettili, con ulteriore menzione di testi croati in cattivo stato (*due libri schiaveti straciati, otto quadri in chiesa per abellimento delli altari, sei angioli per li altari*). Convento: Notevole la dotazione di cucina, dove si accenna a *tre goti di vetro*, e altrettanto completo il mobilio delle camere, con una scansia di libri inaspettatamente ricca per un ospizio così piccolo (*molti libri di diverse sorti in num.o di 49, dieci figure in carta, due quadri piccoli, una scancia per tener libri*).

Parenzo: *adì 24 aprile 1720* (285): *[...] fra Giuseppe Albertini [...] sotto il governo del Pre Nicolò Sclapi guardiano attuale.* Pochi i cambiamenti: qualche arredo da camera in più e qualche nuovo arrivo in cucina (*manca una*

[74] P. Francesco Giovanni Quisignani è ricordato solo nel nostro manoscritto, e anche qui come frate defunto.
[75] P. Michele Pletković da Traù, religioso poco noto, oltre che come guardiano di Pinguente è ricordato nel 1727 come guardiano del conventino di S. Pietro sull'isola di Asinello/Ilovik, dove poco mancò che morisse, come dicono le carte, "dallo zelo e l'amore per la Carità divina e il bene dell'ospizio" (Cfr. AP, XI, f. 66r). È interessante osservare come al convento pinguentino dello Spirito Santo sono perlopiù presenti religiosi provenienti dalle altre custodie della Provincia dalmata di S. Girolamo e i cui conventi-madre stanno fuori dal territorio istriano. Forse ciò è dovuto al fatto che qui era richiesta una buona conoscenza della lingua croata, confermato dalla presenza dei testi "schiavetti" per la liturgia in questa lingua; circostanza che risultava scomoda o impossibile per i frati istriani, che in maggioranza erano di lingua italiana.

caldiera vecchia, la quale vi è cambiata con la nova).

Pirano: *adì 27 aprile 1720* (286): *[...] fra Giuseppe Albertini [...] sotto il governo del MRPMro Silvestro Appolonio guardiano.* Viene riportata una diminuzione di scorte; si sottolinea inoltre un recente furto di stoffe da altare (*quattro lencioli qualli si sono consumati per repeciar altri sette, le tovaglie degli altari si trovano in essere n. 12 e le altre sono state rubate sopra gli altari*).

Capodistria: *adì 20 aprile 1720* (287): *[...] fra Giuseppe Albertini [...] sotto l'amministratione del RPBacc. Fran.co Ant.o Andrioli, attual guardiano.* Senza alcuna variazione, a parte l'acquisto di certe stoviglie (*trenta piati di stagno da tovaglioli*).

—————

(1721) ***Pola:*** *adì 7 agosto 1721* (288-294): *Visita fatta da me fra Marco Vidovich*[76] *[...] sotto l'amministratione del Pre Gio:Batta Pistachi*[77]*, attual guardiano.* Relazione alquanto ampia e interessante. In chiesa: *Altar del Ssmo Sacramento (due angioli di legno vecchi), della Santa Concetione, di Santa Chiara, del Santo (quattro candelieri* - come sull'altar maggiore, i rimanenti altari ne hanno due - *una diadema in capo al Santo d'argento, due coltrine di seda verde che copre il Santo), di S. Otton, del Carmine (una vestura di seda a fiori con cui è vestita la Madona, due corone una in capo alla Madona et l'altra al Bambino di rame con il vello), di S. Gioseppe;* Reliquie, lista dettagliata delle reliquie autenticate, con l'annotazione che molte di esse sono state donate dal vescovo polese di allora, mons. Bottari: *all'altar del med.mo (una cassetta con suoi cristalli, sigilata con dentro reliquie di s. Concordio M.re, s. Sabinian M.re, s. Diodato M.re e di s. Innocena M.re, donate dall'Ill.mo Monsign.e Bottari, due reliquiarij di vetro con dentro reliquie di s. Venturino, donate dal Monsign.e Corniani*[78]*, fu vescovo di questa città);* Argentaria, con elenco molto preciso degli oggetti d'argento (*una croce d'argento, un ostensorio, quattro candelieri, una lampada, un asperges il trato d'argento, il toribollo et navicella d'argento, calici due d'argento et il 3.o con copa d'arg.*

76 Sul p. Mario Vidović, probabilmente da Veglia, affiliato al convento di Parenzo, non abbiamo altri dati, eccetto che più tardi fu guardiano del convento di Veglia, dove morì nel luglio del 1723. Vedi anche nota 68.

77 P. Giovanni Battista Pistacchi, figlio del convento polese e guardiano; neanche per lui abbiamo notizie sicure nei nostri archivi.

78 Vescovo Bernardino Corniani, da Venezia come anche il Bottari; il suo episcopato durò abbastanza a lungo (1664-1689), 25 anni, superato solo da quello del mons. Bottari.

to il piede d'otton, patene due d'arg.to, la terza di rame d'orata, una pace di rame d'orata, candelieri di legni inargentati n. 6 grandi vecchi, altri quattro picoli inargenatati, un tolaro (?) *del Santo di Padova con la sua statua, la tonega e capucio del med.mo...);* In Sacrestia, elenco di numerose pianete (nove festive e tredici ordinarie, una anche ricamata d'oro), albe (tre per le occasioni festive, otto per i giorni ordinari), piviali e altri indumenti (*una palla del Santo*); In Dormitorio: lista delle stanze, spesso con l'indicazione dei frati che vi dormono, con dettagli dei quadri e delle loro cornici. *Primo Dormitorio: camera dell'officio (quattro quadri grandi con sopra le quattro stagioni con soaze nere, un quadro della Madona con soaza nera, due altri quadri con fiori sopra senza soaze, due altri quadri con soaze bianche d'albedo con li ritrati sopra dell'Ill.mo Monsign.e Vescovo Bottari e di Scoto a stampa); camera contigua alla sud.ta, 2.a camara del Pre Sanson*[79]*; camera del p. Carlin (con la camera dell'officio); Secondo Dormitorio: camera del p. Guardiano (quattro quadri grandi con soaze, quattro quadri picoli con soaze negre e vetro et altri con fiori); camera del p. Mattio*[80]*, camera del p. Lavezzari* (!), *camera del fra Andrea*[81].

Dignano: *adì 9 agosto 1721* (295-297): *[...] fra Mario Vidovich [...] sotto l'amministratione del Pre Angiolo Belci*[82] *attual guardiano.* Dormitorio, in tutto tre stanze intitolate a santi dell'Ordine: *S. Bonaventura (due quadreti di s. Fran.co et s. Ant.o, et uno della Madona in carta et un quadreto di s. Ant.o et un altro piccolo con il ritrato di Scoto, una libraria dì albedo con trenta sei libri stampati, più manoscritti, una casseta con le scriture). S. Antonio (un scritorio vechio, un quadreto col Signore alla collona et altre due figure in carta), S. Francesco.* Sacristia, ricco corredo d'indumenti e oggetti sacri (*pianete di diversi colori n. 5, un calice con la coppa d'argento et il piede di rame indorato, una croce d'argento, un penelo di seda con l'arma di s. Francesco sopra*). Chiesa: *Altar della B. V. quattro candelieri dotton con la sua croce e*

79 Non abbiamo altra notizia sul religioso che porta questo alquanto raro cognome, privo com'è del nome di battesimo. Un secolo prima, alla fine del 1599, era morto a Muggia un p. Sanson da Muggia, per la cui anima il provinciale Pietro Bastia da Muggia chiese ai confratelli di pregare, segno che si trattava di un frate alquanto noto. Tuttavia, data la distanza tra loro di più di un secolo, non siamo autorizzati a supporre che siano stati parenti.

80 Si tratta del frate polese Matteo Moscardo, guardiano del convento della sua città, dopo esserlo stato del convento di Albona. Vedi anche la nota 59.

81 Si tratta di fra Andrea, fratello laico, di cui come al solito non si dà il cognome.

82 P. Angelo Belci, figlio del convento dignanese e guardiano dello stesso. Negli anni successivi ebbe dei problemi quando il provinciale PMro Francescantonio Tiepolo da Muggia nel 1740 dovette intervenire, pare con scarsi risultati, per sedare i dissapori tra il Belci e il suo guardiano p. Giovannni Brenci. Cfr. AP, XI, f. 198.

tovaglie [...] stesso si ritrova l'altar di s. Fran.co fatto dai benefattori, anche quello ben custodito. Cucina, pochissime le posate, numerosi i piatti (*piati novi picoli n. 35 et mezani n. 7*).

Parenzo: *adì 21 agosto 1721* (298): *[...] fra Mario Vidovich [...] sotto il governo del Pre Nicolò Sclapi guardiano attuale.* Riportate solo le variazioni: principalmente biancheria da letto nuova, posateria in cucina e tovaglie da altare.

Pirano: *adì 21 novembre 1721* (299): *[...] fra Mario Vidovich [...] sotto il governo del MRPMro Silvestro Appolonio, qual incontrato con quello fatto li 10 settembre 1719 essersi ritrovato ogni cosa in essere.* Un accrescimento solo in cantina (*tre botte nove*).

Capodistria: *adì 22 novembre 1721* (299): *[...] fra Mario Vidovich [...] sotto il governo del MRPMro Pietro Cernivani guardiano attuale del con.to.* Senza rilievi di sorta (*si è ritrovata ogni cosa in suo essere*).

Muggia: *adì 3 novembre 1721* (300): *[...] fra Mario Vidovich [...] sotto il governo del RPre Bacc. Antonio Zaccaria*[83]. Privo di alcuna notizia, fatta eccezione per una insignificante nota: *solo sono cresciuto un paro di lincioli, che in tutto fanno para sedici.*

Isola: *5 novembre 1721* (300): *[...] fra Mario Vidovich [...] sotto il governo del Pre Pietro Schiavuzzo*[84] *guardiano.* Anche qui assenza di annotazioni e commenti.

(1723) ***Parenzo:*** *adì 23 aprile 1723* (301): *Visita fatta da me fra Franc.o Ant.o Lavezari da Milanese [....] sotto l'amministratione del Pre Mario Vidovich guardiano.* Nota di variazione: accrescimenti (*due tovaglie d'altare di lino con merlo, l'una all'altare del Ssmo et l'altra al Carmine, due mattarazzi*

83 Zaccaria è un cognome portato da diversi religiosi della Provincia di S. Girolamo e ciò a volte è causa di confusione. Il luogo d'origine del nome è la città di Pirano, ma lo ritroviamo anche a Muggia. Il ricordato PBacc. Antonio Zaccaria, qui guardiano a Muggia, potrebbe essere il guardiano di Dignano p. Francesco Antonio Zaccaria che si dimise, causa malattia, nel 1746 cedendo il posto al suo quasi omonimo p. Francesco Zaccaria, che però gli premorirà nel 1757 a Muggia. Questa coppia di frati non va confusa con il PMro Antonio Zaccaria, anch'egli membro del convento muggesano, che nel 1785-1789 sarà ministro provinciale. Il fatto poi che tutti siano stati battezzati Francesco, Antonio o entrambi contribuisce molto a generare equivoci.

84 P. Pietro Schiavuzzi – anche il suo cognome compare in svariate versioni: Schiavuzzo, Schiavuzzi, Schiauzzo, come pure Schiauzo e Chiavuzo (li incontreremo tra poco). Nella congregazione capitolare del 1732 sarà nominato (sempre come "Schiavuzzo") definitore a vita per l'encomiabile servizio svolto da guardiano. Va notato che questa stessa persona nei documenti archivistici compare più volte e inspiegabilmente con il primo nome di Giovanni.

nuovi et un capezzale, una coperta imbotita); sminuimenti (*due pelori* (?) *da tovagliolo, quali furono rubbati*).

Isola: *27 aprile 1723* (301): *[...] fra Franc.o Ant,o Lavezari*[85] *[...] sotto l'amministratione del Pre Giovanni* (?) *Schiavuzzo guardiano.* Ha trovato tutto com'era prima (*incontrato l'inventario fatto li 8 aprile 1720 l'ho ritrovato nel suo essere*).

Capodistria: *adì 29 aprile 1723* (302-303): *[...] fra Franc.o Ant.o Lavezari [...] sotto l'amministratione del MRPMro Franc.o Ant.o Peracha*[86]*, guardiano del convento.* Non manca nulla, anzi vi è qualche aumento, specie per il culto di s. Antonio (*non s'è ritrovata sminuita cosa alcuna ma bensì accresciuta l'infras.te cose: Un giglio d'argento per la statua del Santo, che si porta in processione, la statua da portar in processione con il baldachino ornato con diverse figure d'angioli et il Bambino Gesù, il tutto d'intaglio, due vasi d'argento d'once 21 lasciati ultimamente all'altare del Santo*). Segue una quantità imponente e molto dettagliata di oggetti, perlopiù artistici, di cui il convento capodistriano si è arricchito dopo lo spoglio del già provinciale Domenico Bettoni (Inventario *dei mobili lasciati dal fu Pre Mro Domenico Bettoni nella camera sopra la loggia, consegnati dal Conseglio de' Padri per custodia alli MMRRPPMM Franc.o Ant.o Peracha e Pietro Cernivani, cioè sopra la porta quadro di frutta e fiori con cornice nera, a man' dritta quadro di s. Girolamo con cornici intagliati, quadro Ecce homo con cornici nere, quadro La Vergine in riposo dal viaggio in grande con cornici intaglio, nello stesso lato due quadretti Annuntiata et Visitatione senza cornici, quadro di strumenti, Giacobbe in lotta, S. Ant.o in grande, altro quadro di Stromenti, Lot che esce da Sodoma, S. Gio:Batta, Agar, quadro di fiori, S. Gio:Evangelista, Giovane Tobia, quadro senza pitura, S. Ant.o, altro quadro di Strom.ti, Sacrificio di Isaco, quadro senza pitura, specchio con cornici dorate[...].* Libraria: *porta mezza di vetro, libri come nell'inventario in essa custoditi [...]. Quadri cominciando a man' dritta: Mosè nel Nilo, La Vergine con s. Gio:Batta, Rachele, Ritratto del q. Pre Mro Bettoni, quadretto di latta della Vergine con s. Giuseppe, altro quadro di latta S. Lucia, La Maddalena, S. Sebastiano, S. Veronica, Oloferne, quadretto in tela S. Ant.o, S. Catterina, quadretto in latta S. Franc.o, Lucretia Romana,*

85 P. Francesco Antonio Lavezari. Il cognome di questo religioso si presenta perlopiù in questa forma, ma non mancano le forme Lavezzari o perfino Lavizari. L'attributo di "(da) Milanese" può riferirsi a una sua origine lombarda.

86 PMro Antonio Peracha (alcune volte scritto "Peracca"), religioso capodistriano molto stimato, provinciale dal 1718 al 1722. Ha servito in varie altre cariche, lasciando una traccia indelebile nella storia della Provincia.

due conclusioni di seta, Tizio, due tendine di tela bianche alle finestre; dalla parte del Dormitorio *a man' dritta quadretti in carta S. Anna, Innocenzo XII, quadro grande di Stromenti, due quadri grandi in carta, cioè la Concezione e Trionfo imperiale, quadro grande di S. Fran.co, diversi quadretti di nostri venerabili [...].* Armario grande *di albedo entro al quale vi sono alcune cose come stagnate che servivano per il Pre Mro Bettoni*).

Muggia: *adì 2 maggio 1723* (304): *[...] fra Fran.co Ant.o Lavezari [...] sotto l'amministratione del Pre Ant.o Robba guardiano.* Ci sono dei cambiamenti (*Accresciuti due para e mezzo di lencioli, sono in tutto p.a 17 et li tovagliuoli sono n. 54, diminuiti due materazzi disfatti*).

Pinguente: *adì 5 maggio 1723* (304): *[...] fra Franc.o Ant.o Lavezari [...]* senza la menzione del guardiano. Variazioni, si parla di uno "schiavetto" nuovo (*Accresciuti una pianeta da morto, un schiavetto nuovo et fatto aggiustar un messale che per esser tutto lacero non era posto in sacrestia*).

Pirano: *adì 6 maggio 1723* (305): *[...] fra Franc.o Ant.o Lavezari [...] sotto l'amministratione del MRPMro Pietro Trani guardiano.* Si riporta come diminuzione la perdita di biancheria da letto consumata, compensata notevolmente dagli oggetti introitati dallo spoglio del defunto figlio del convento e provinciale emerito PMro Silvestro Apollonio (*Accresciuti dal spoglio del RpreMro Silvestro Appolonio: una pianeta con due tonicelle di ganzo d'oro, due camici con merlo alto, una pianeta di ricamo d'oro, altra pianeta di raro di varij colori, quattro piture, lenzuoli di lino para due, dodici tavagliuoli usati et altri dodici novi, due tovaglie da tavola lunghe, piati di stagno tra grandi e picoli n. 43*).

Pola: *adì 12 maggio 1723* (306): *[...] fra Franc.o Ant.o Lavezari [...] sotto l'amministratione del Pre Gio:Batta Pistachi guardiano.* Variazioni di minor conto, senza perdite; interessanti le notizie scrupolose sul valore (Lire 218) della fornitura di tavole canoniche nuove di zecca: *Non si è ritrovata sminuita cosa alcuna ma bensi accresciute l'infrascritte (all'altare del Santo una sacra comunio con cornici di lama d'argento di valuta compresa la factura lire 218, materazzi tre nuovi ed ad un altro rimessa l'entima nuova, tovaglie d'altare con merlo ordinario n. tre nuove, botte nuove n. quattro).*

Dignano: *adì 14 maggio 1723* (307-308): *Incontrato da me fr. Franc.o Ant.o Lavezari [...] sotto l'amministratione del Pre Angelo Belci guardiano.* Pochi i cambiamenti: Accresciuto (*una tovaglia di lino all'altar del Santo con due scagnetti da ponervi sopra li candelieri et altri due detti all'altare di s. Franc.o*). Molto preziosa e interessante la lista dei libri conservati nel

convento, dalla quale citiamo solo i più importanti, specie di letteratura filosofica e classica, con l'avvertenza che a causa della difficile leggibilità di parte del manoscritto sono possibili inesattezze sui loro titoli (Inventario dei libri che s'attrovano nella libraria dell'ospitio: *Codex de physico auditu,* (manoscritto tomo I)*, Disputationum philosophicarum autore Fr. Franc.o Pontelongo, Lucerna inquisitionum, Il Cannocchiale aristotelico, Archisophia della quiete del p. Pompei, Regula bene beateque vivendi, Dialecticae institutiones, Tractatus de Sanctis.mae Trinitatis mysterio ad mentem Scoti* (manoscritto)*, Perbrevis tractatus de constituendis episcopis, Due quaresimali del Pre Albrizio, Cinque libri de' Miraculi del Santo del Pre Mro Pasqueti, Pratiche di meditationi, Sermoni di s. Pietro Chrisologo, Dictionarius ciceronianus, Il Confessionale di Savonarola, Elementa geometriae, Itinerario spirituale del Pre Piuttinelli (o Giustinelli?), Diario sacro, Navicella grammaticale, S. Bonaventurae Doctoris de dictu salutis tractatus, Un ditionario vecchio, Elegantiae ex Cicerone sumptae* (manoscritto)*, De sacramentis in genere* (manoscritto)*, Duecento epigrammi di Giulio Cesare Della Croce, Hieronymi Caphari Salernitani gramaticae simul et epitomae, Compendium philosophiae naturalis ad mentem Subtilissimi* (manoscritto)*, Gramaticae introductio).*

―――――

(1726) ***Pola:*** *adì 25 maggio 1726* (309): *[...] Fr. Fran.o Ant.o Andreoli [...] sotto alla ministratione del Pre Franc.o Ant.o Lavezari guardiano.* Rilevato un certo accrescimento e l'assenza di diminuzioni di sorta: *Niente diminuito, anzi accresciute in sacrestia tre pianete ordinarie di diversi colori, in convento un paro di lenzuoli, tovaglioli n. 26, una coperta d'indiana imbutita et una felzada di lana: Ita est!*

Dignano: *adì 27 maggio 1726 (310): [...]Fr. Franc.o Ant,o Andrioli [...] sotto il guardianato del Pre Angelo Belci. Interessante l'esattezza della spesa (Lire 80,15) per una pisside dorata nuova:* L'inventario *trovato in parte diminuito, in parte accresciuto, come segue.* Mancano: *una libraria d'albedo disfatta [...];* accresciuti: *una pisside d'argento, dentro indorata, di valore lire 80,15, tre banchetti e sei posade ordinarie in cucina, una botte nova in cantina, nelle camere un genuflettorio d'albedo, una cassa grande di noce.*

Parenzo: *adì 30 maggio 1726* (311-315): *[...] Fr. Fran.co Ant.o Andreoli*[87]

[87] PMro Francesco Antonio Andreoli da Capodistria, maestro dell'Ordine e segretario provinciale, deceduto nel convento patrio nel 1765. Anche il suo cognome ha diverse varianti, più spesso Andreoli, ma pure Andrioli

[...] sotto l'amministratione del Pre Nicolò Sclapi guardiano. Il custode visitatore, mostrando uno spiccato interesse per il patrimonio artistico, riporta tra l'altro con puntiglio il modo in cui i dipinti sono distribuiti nelle diverse stanze, non tralasciando di segnalare la presenza in convento di uno scultore intento a lavori di restauro di un altare: in Chiesa, *altare Maggiore (una croce e quattro candelieri, un crocifisso di legno con lampada d'ottone, una pisside d'argento), S. Antonio (due corone d'argento), Madonna del Carmine (una coroncina d'argento, una lampada di rame indorata a fuoco), Ssma Concetione (una corona d'argento), altare del Christo, S. Girolamo, Ss. Trinità, il Santo;* in Choro: *li quadri 33 chiamati nell'inventario del 1719 s'avvertisce esser stati trasportati dalla chiesa nelle camere e dormitorio;* in Sacrestia (*calici tre, due di nuovo indorati, un ostensorio d'argento del convento, un penello di setta per le processioni*)*;* Dormitorio: *camera del MRPMro Felice Bartoli*[88]*, commissario provinciale ed assistente della Provinzia (quadri pezzi n. 10), nella 2.a camera (cinque pezzi di quadri), nella prima camera (quadri pezzi sette), nella prima camera contigua al sud.to Mro abita fr. Antonio laico (due pezzi di quadro), nella 2.a camera ove abita il Pre Lorenzo Benvoglio*[89] *(un'Imagine del Crocifisso, un pezzo di quadro), 3.a camera ove abita presentemente lo scultore che fa l'Altar della Madonna del Carmine in chiesa nostra, 4.a camera ove abita il Pre guardiano (cinque pezzi di quadro, una scanzia da libri d'albedo), 5.a camera in faccia al Pre guardiano abita il Pre Giacomo Paici (due pezzi di quadro), 6.a camera in fondo al 2.o dormitorio abita il Pre Fran.co Michieli, nella prima camera (quadri n. sei), nella seconda camera (quattro pezzi di quadri grandi), sopra alle porte delle camere quadri n. 17, questi, come pure altri notati nelle camere particolari, erano in chiesa e sono chiamati nell'inventario del 4 settembre 1719, 7.a camera d'abasso abita fr. Domenico laico;* in cucina, si elencano i vari elementi della dotazione specifica, e inoltre attrezzi che spettano a cantina e ripostiglio (*una bilancia di rame, una zappa, due badili, un rastello con denti di ferro, un pallo piccolo di*

e poche volte Andreolli.

88 PMro Felice Bartoli, figlio del convento di Veglia, molto presto lo lascia per essere affiliato al convento di Parenzo; verso il termine della sua vita farà ritorno al convento natio. Dotato di grande carattere, fu un ottimo provinciale (1730-1734), studioso della storia della sua isola, grande benefattore del convento parentino e della sua chiesa; il campanile, che è quello che vediamo ancora oggi, si deve al suo interessamento e al suo decisivo apporto finanziario. Incontreremo ancora il suo nome verso la fine del manoscritto.

89 I nomi dei pp. Felice Benvoglio, Giacomo Paici e Francesco Michieli compaiono solo in questo testo e di essi non abbiamo altra notizia. Forse appartennero a un'altra provincia e dimorarono solo per un certo tempo a Parenzo. Quanto al fratello laico fra Domenico, il suo cognome come al solito non viene fornito; neanche di lui sappiamo altro.

ferro)*;* in Refetorio (*sei quadri, tre candelieri d'ottone, una lucerna a quattro lumi d'ottone, due candelieri di stagno, cinque boccaletti di magliolica*).

Pirano: *adì 4 giugno 1726* (316): *[...] fr. Fran.co Ant.o Andreoli [...] sotto l'amministratione del Pre Zuanne Schiavuzzo guardiano.* Si riportano soltanto le variazioni dovute allo spoglio di alcuni frati affiliati a questo convento (*lenzuoli erano p.a 17 et ora sono p.a 14, essendo il rimanente disfatto per accomodare gli altri in parte laceri, tovaglioli n. 76 tra buoni e laceri et ora sono n. 43 et n. 33 laceri si sono consumati in cucina e per le lampade in chiesa, si sono consumati pure tre lenzuoli laceri, furono dallo spoglio del q. Fr. Andrea Manzoni*[90]*, accresciuti tovaglioli nuovi fatti dal fil di cerca n. 41, un scaldaletto di rame grande dalle spoglie del fr. Andrea Manzoni, un altro scaldaletto di rame piccolo dallo spoglio del q. Pre Fran.co Zane, in sacrestia si aggiunge dallo spoglio del fu Pre Fran.co Zane quattro pianete, due camisi ed un missale*).

Muggia: *adì 10 giugno 1726* (317-318): *[...] fr. Fran.co Ant.o Andreoli [...] sotto l'amministratione del RPre Antonio Robba guardiano.* Anche qui il custode visitatore riporta gli spogli di due eminenti defunti frati della locale famiglia religiosa[91]. Con i rispettivi lasciti essi hanno notevolmente migliorato lo stato materiale di questo modesto convento. Accrescimento: in Sacrestia (*una pianetta di setta a fiorami diversi a fondo bianco, un piviale nero di setta, cinque para di tavolette nove agli altari dorate, due camisi con suoi merli fini, un altro camise di lino con merlo, dallo spoglio del RPMro Mulich, due sugamani dalle spoglie del RPMro Umer*), in Dispensa: *lenzioli para n. 25 quasi tutti buoni, tovaglioli buoni n. 80, altri 24 nuovi fatti quest'anno, due stramazzi nuovi, altri due del Pre Umer, con una sopracoperta di lana fina a strisce con un'altra coperta di tavolino della stessa robba, due coperte di lana fina falzade, dello stesso spoglio del Pre Mulich, con libri et altri utensili, come sta nel libro del registro delle sproprie.* In Convento: *Quattro coperte da letto di grisso* (?) *bianco, tre candelieri nuovi d'ottone, accresciuti dalle spoglie e dell'amministratione del q. Pre suddetto.*

Pinguente: *adì 16 giugno 1726* (319-321): *[...] fr. Fran.co Ant.o Andreoli*

90 Fra Andrea Manzoni, figlio del convento di Albona, appartiene a un'illustre famiglia che in passato, con Gaspare Manzoni, aveva dato un ministro provinciale. Di Andrea non abbiamo altri dati al di fuori di questo. Supponiamo si tratti di un fratello laico.

91 Si tratta del p. Anton Veit Mulig (altrove scritto anche "Mulih") e del PMro Stefan Umer (altrove anche "Humer") provenienti dalla Provincia Stiriana. Lasceranno una traccia luminosa nella storia francescana di Muggia e di altri posti ancora.

[...] sotto l'amministratione del Pre Agostino Lenich guardiano[92]*.* Nuovo inventario, in cui peraltro compaiono oggetti quasi tutti già registrati in passato, con l'interessante menzione di una donatrice, la fu Maria Germanis[93]. In chiesa (*tre corone di rame dorate della B. Vergine, due corone d'argento al Santo di Padova ed una al Bambino, candelieri d'ottone in tutto para quattro agli altari, un collo di tondini d'argento buono n. 31, lasciati dalla q. Maria Germanis alla B. Vergine, quattro angioli di legno dorati*)*;* nell'Ospizio, imponente il numero di libri amministrativi per un ospizio così povero (*un armadio d'albeo con le sue chiavi, 42 scritture del convento, alquante casse d'albeo tutte rotte, buone soltanto per il fuoco*)*;* in Cantina (*due botte nuove, quattro brente nuove, quattro cassoni nuovi, un badile nuovo, un paro di forcali di ferro nuovi*).

Capodistria: *adì 18 giugno 1726* (323): Nessuna registrazione nuova; si rimanda al precedente inventario: *Nella visita fatta da me fr. Fran.co Ant.o Andreoli dei mobili del nostro convento di s. Francesco di Capodistria sotto l'amministratione del MRPMro Fran.co Antonio Peracha ex-prov, ho ritrovato il tutto come nel libro particolare dell'inventario del convento.*

―――――

(1727) ***Parenzo:*** *adì 21 luglio 1727* (324): *[...] fr. Giuseppe Apollonio*[94]*[...] sotto l'amministratione del MRPMro Felice Bartoli,* che ha trovato praticamente il tutto conforme alla visita precedente, *con accrescimento di botte d'albedo tra grandi e piccole in tutto n. 8.*

Capodistria: *adì 22 agosto 1727* (325): *[...] fr. Giuseppe Apollonio [...] sotto l'amministratione del MRPMro Fran.co Ant.o Peracha guardiano,* tutto come in precedenza, *con accrescimento di sei candellieri d'ottone, due pianete, cinque stramazzi, tre tinazzi e quattro botte d'albeo nuove.*

Muggia: *adì 23 agosto 1727* (326): *[...] fr. Giuseppe Apollonio [...] sotto il governo del Pre Ant.o Robba.* Qualche variazione di poco conto; con accrescimenti: *una pianeta di damasco nero con vello e borsa, tovaglioli nuovi n. 17, sugamani di sagrestia n. 3 e tre sono consumati.*

[92] Del p. Agostino Lenić non abbiamo molti dati. Oltre che esser stato guardiano a Pinguente, sappiamo solo che servì nella stessa carica ad Albona, dove anche morì nel 1731.

[93] Maria Germanis fu forse parente lontana dell'unico ministro provinciale nativo di Pinguente, il PMro Giuseppe Germanis (1653-1657).

[94] P. Giuseppe Apollonio, un altro virgulto della fertile famiglia gentilizia piranese degli Apollonio, che diede anche un ministro provinciale. Di questo p. Giuseppe non sappiamo granché; ci risulta soltanto che fu uno dei custodi d'Istria,

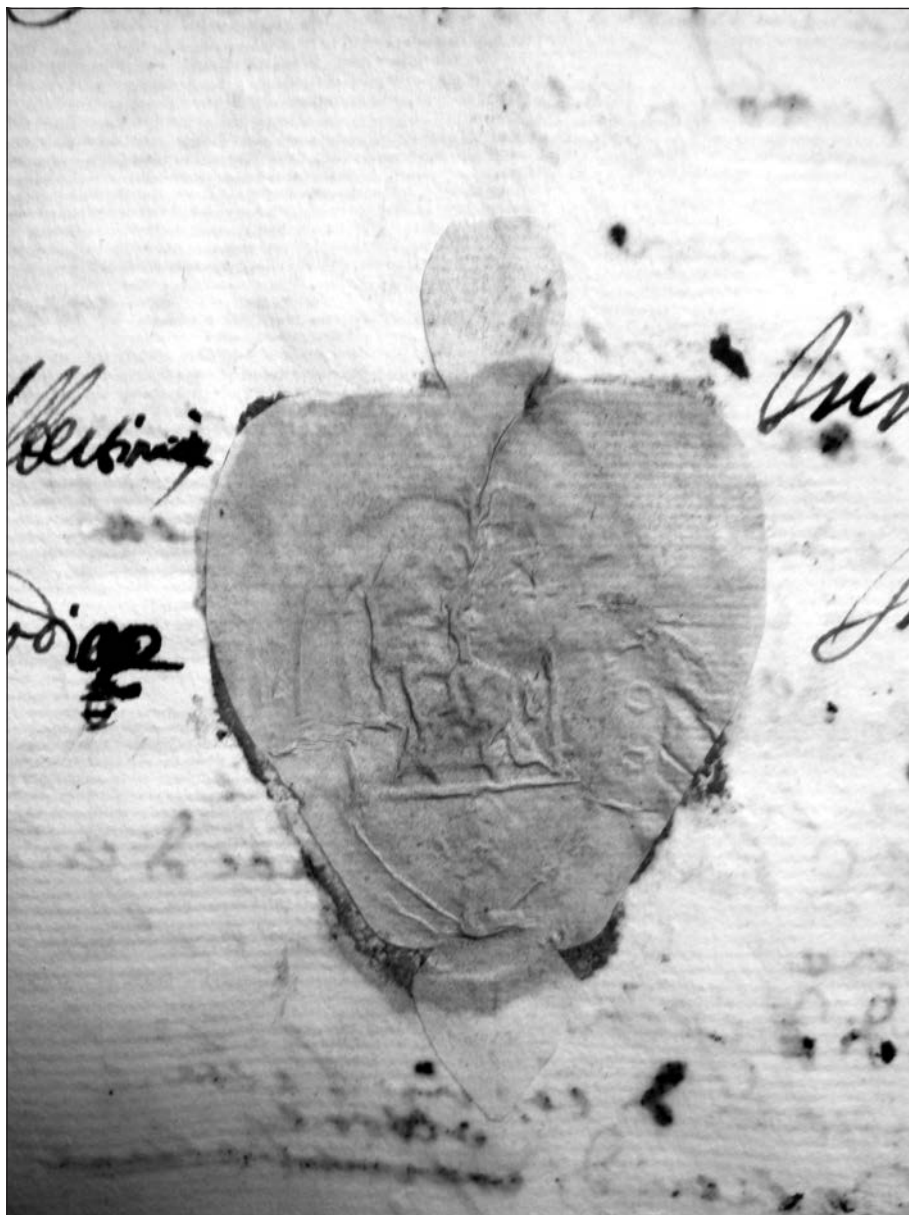



Fig. 4 - Sigillo del visitatore

Isola: *adì 25 agosto 1727* (327): *[...] fr. Giuseppe M. Apollonio [...] sotto l'amministratione del RP Zuanne Schiavuzzi guardiano.* Il custode iscrive solo un laconico *si ritrova tutto in essere.*

Pola: *adì 28 settembre 1727* (328): *[...] fr. Giuseppe M. Apollonio [...] sotto l'amministrazione del Pre Fran.co Ant.o Lavezari guardiano [...].* Breve relazione, terminante con solenne commento al termine dell'elenco delle variazioni d'inventario: *ritrovai in parte dei mobili consumati, et in parte accresciuti come segue: consumato un stramazzo vecchio e sette tovaglioli laceri, un stramazo nuovo, tovaglioli nuovi n. 21, più un canecchio e sei botte di albedo il tutto nuovo, ita est.*

Dignano: *adì 12 ottobre 1727* (329): *[...] fr. Giuseppe M. Apollonio [...]* senza indicazione del guardiano; trovato tutto in ordine, eccetto qualche novità: *una mastela, due buccalete di magiolica, tre diademe mezane et una grande in tutte n. 4, due bozzoni e una bozza di tavola e quatro bichieri, quatro pignate [...). Ita est.*

Pirano: *adì 30 ottobre 1727* (330): *[...] fr. Giuseppe M. Apollonio [...] sotto il governo del MRPMro Gio:Girolamo Lanzi*[95]*.* Cambiamenti di pochissimo conto, tra i quali nella chiesa il nuovo piedistallo per il cero pasquale: *ritrovai parte delli mobili diminuiti e parte accresciuti come segue: si disfecce in sacrestia due tonicelle vecchie e con quelle si fecero due pianete bianche per i giorni feriali, più si disfecero due pianete nere lacere e con quelle se ne fece una buona.* Accresciuto: *tre para di lencioli nuovi di stopeta, due para di bisache, tre para di brente nuove, un podestal di noce in chiesa per il cerio pasquale. Ita est.*

—————

(1730) ***Muggia:*** *adì 15 maggio 1730* (331): *Visita fatta da me fr. Fran.co Ant.o Lavezari da Pola, custode della Custodia d'Istria dei mobili del n.ro con.to di Muggia sotto il governo del Pre guardiano Robba.* Sottoscrive stato conforme all'inventario dei custodi passati: *et incontrato [...] ho ritrovato il detto uniforme all'inventario particulare di questo con.to e a quelli dei miei precessori.*

Capodistria: *adì 17 maggio 1730* (331); annotazione brevissima, identica a quella di Muggia e senza menzione del guardiano.

95 PMro Giovanni Girolamo Lanzi (ma anche Lanci), figlio del convento di Pirano, che sarà un egregio provinciale (1742-1744) e morirà estenuato durante una faticosa visita canonica. Di lui si tramanda che ebbe un carattere allegro e una mente illuminata "quali fino ad allora non s'erano mai visti". Cfr. AP, XV, f. 21r.

Isola: *adì 18 maggio 1730* (331); entrata identica a quella di Capodistria.

Pinguente: *adì 19 maggio 1730* (331): *[...] fr. Fran.co Ant.o Lavezari [...] sotto l'amministratione del Pre Agostino Lenich guardiano.* L'inventario risulta accresciuto, specie per quanto riguarda le cantine. Accrescimento: *due tovaglie d'altare, due tovaglie per tavola con sei tovagliuoli, due para lenzuoli con una coperta, un canechio grande con 5 botte, due barili con sei brente et una caponera, due pille d'oglio.* Sminuito: *fu rifatto un camice per far una cotta, e due lenzuoli vecchi.*

Pirano: *adì 21 maggio 1730* (332); come per la recente visita a Capodistria.

Parenzo: *adì 25 maggio 1730* (332): *[...] fr. Fran.co Ant.o Lavezari [...] sotto il governo del MRPMro Felice Bartoli guardiano.* Relazione molto succinta, incentrata esclusivamente sulle variazioni riscontrate, specie nei locali delle cantine: accrescimenti: *un piviale di damasco, due stramazzi nuovi con sei para di lenzuoli, quattro stagnate, botte n. 15 con tre carratelli et una pila di tenuta di tre barille d'oglio.*

Dignano: *adì 2 giugno 1730* (332): esito come ultimamente per Pirano, Capodistria e Isola.

Pola: *adì 4 giugno 1730* (333-339): *Inventario de' mobili del con.to di s. Fran.co di Pola incontrato e trovato da me, fr. Fran.co Ant.o Lavezari [...] sotto l'amministrazione del Pre Gio:Batta Pistacchi guardiano.* Nel sua qualità di figlio e membro del convento polese, il custode Lavezari tratta con ampiezza la sua condizione; ci limitiamo a riportare alcuni dei passaggi più interessanti, perlopiù legati al lascito testamentario del vescovo polese mons. Giuseppe Bottari. Chiesa: *Altare del Ss.mo, Immacolata Concezione (due coltrine d'indiana che coprono la palla), Santa Chiara, Sant'Antonio, S. Ottone, Carmine, San Giuseppe, Altare del Presepio;* Sagrestia: *due armari di nogara, uno dei quali fu ultimamente lasciato da Mons. Ill.mo Bottari, con otto ritratti de' comuni pontefici, quali in ordine al di lui testamento furono messi in chiesa, come pure lasciò li brocadati della chiesa da' quali, per essere strazzi, si contano solo due pezzi di questi nelle due colonne del coro.* Il custode riporta in dettaglio le reliquie di cui il defunto presule ha dotato la chiesa: *Come pure lasciò otto reliquiarij, in uno de' quali v'è sangue di s. Fran.co n.ro serafico Padre, con osso di s. Bernardino martire* (!), *in un altro c'è osso di s. Pacifico martire; 3. V'è del cilicio di s. Fran.co, un osso di s. Clemente martire; nel 4. parte di pianetta nera di s. Ant.o di Padova, con osso di s. Cristina; li quadri quattro sono d'intaglio inargentati, figura di fratini di*

mezza vita, li quattro altri sono uno di cristallo incassato in rame argentato a fuoco e dentro a questi si conservano reliquie di s. Valentin martire in uno, nel 2.o di s. Rogato (?) *martire, di s. Vitorina martire et nel 4.o di s. Teodosio martire.* Il custode osserva con orgoglio come egli stesso abbia arricchito il tesoro di queste reliquie che, insieme a quello della chiesa di s. Francesco a Muggia, è certamente il più ricco tra tutte le chiese francescane dell'Istria di allora: *Oltre le codeste reliquie, l'anno 1711, essendo io guardiano, donai una cassetta ornata da cristalli, con dentro le infrascritte reliquie, cioè pane della messa di s. Concordio martire et parte del piede di s. Sabinio martire, parte del piede di s. Diodato martire et una mascella coi denti di s. Innocenza martire, come appare anco nell'autentica registrata nel libro de Istromenti del nostro con.to.* Dopo questa parentesi personale, il custode Lavezari prosegue la descrizione del lascito del vescovo Bottari: *Lasciò il Mons. Bottari anco a questa sagrestia un piviale bianco di seda, con il capuzzetto di ricamo a fiori viola, con tre pianette di tela ma vecchie, una delle quali bianca a fiori, altra con fondo bianco a fiori gialli e la terza con fudera a fiori bianchi, quali tutte si conservano con gl'infrascritti nell'armaro grande d'albedo in questa sagrestia, [...]* (segue una lunga lista dei paramenti legati dal vescovo Bottari, p. 333). Argenteria (elenco delle suppellettili liturgiche d'argento); si menziona anche una statua di s. Antonio vestito con l'abito del suo Ordine: *la statua di s. Antonio con sua tonaca, capuzzo e cordone.* Convento: Nell'elencare quanto contenuto nel convento, il padre visitatore menziona con particolare cura le opere di pittura, delle quali alle volte fornisce anche la provenienza, come per esempio a proposito del grande quadro della Madonna che si esibisce particolarmente a Natale, di cui si sottolinea essere dono del convento veneziano: *camere dell'off.o, con la prima contigua alla chiesa (quadri cinque grandi con soaze, cioè le quattro stagioni, un altro ove si vede depinte l'effigie della Madonna. s. Agostino e s. Antonio), la seconda all'ingresso (quadri grandi tre, cioè due con l'effigie della B. V., l'uno con soaza nera d'albedo, l'altro senza et il terzo s. Catt.a con soaza nera pure d'albedo, altri piccioli quadri, due con soaze nere e gli altri due senza);* nel Dormitorio: la prima camera, *contigua a quelle dell'Off.o (un quadro con l'effigie della B. V. in pittura e altro picciolo d'un crocefisso in stampa), la seconda camera (una librerietta d'albedo, un quadretto di s. Ant.o in pittura senza soaze, altri quadretti di carta con soazette indorate d'oro falso), camera del p. Guardiano (un crocefisso d'avorio, una croce d'albedo nera, due quadri grandi, uno con l'effigie dell'Annunziata e l'altro di s. Girolamo, tutti e due con soaze d'albedo*

nera, due altri piccioli con vetri e soaze nere d'albedo, et altri tre in fiori dipinti sopra carta senza soaze); secondo Dormitorio, *nelle camere che furono del q. Pre Mattio (un quadretto di s. Antonio di Padova, una altra carta), nella camera del Pre Angelo, nella camera dove abita il Custode (un quadro grande della Madonna con soaza in parte indorata e parte dipinta a zallo, di cui se ne serve in chiesa la Novena di Natale, e lo ebbe in dono da' padri di Venezia quale era disposta con altra mobilia del q. Mons. Bottari, la cassa dell'erario).*

―――――

(1731) ***Pola:*** *adì 13 ottobre 1731* (340): *[...] fr. Giuseppe Apollonio [...] sotto l'amministrazione del Pre Gio:Batta Pistachi, guardiano.* Viene confermato il precedente inventario, a parte alcune variazioni di poco conto: *Incontrato l'inventario del mio mio precessore e ritrovai tutto in essere.* Accrescimento*: due tovaglie lunghe di tavola, un paro lenzuoli di lino, tre tovaglioli.*

Dignano: *adì 21 ottobre 1731* (341): *fr. Giuseppe Apollonio [...]* senza indicazione del guardiano, per il resto come a Pola. Accrescimento: *Due tovagliuoli ordinarij di bombaso, un paro lenzioli di tella bianchizada.*

―――――

(1732) ***Capodistria:*** *adì 18 maggio 1732* (342): *[...] Fr. Giuseppe M. Apollonio [...] sotto l'amministrazione del MRPMro Fran.co Ant.o Peracha guardiano.* Anche qui come ultimamente a Pola. Accrescimento: *in sacrestia pianete di drappo n. 3, camisi nuovi n. 9, un piviale n. 1, in cantina tinazzi n. 1.*

Muggia: *19 maggio 1732* (343): *[...] fr. Giuseppe M.a Apollonio [...] sotto l'amministrazione del MRPMro Fran.co Ant.o Peracha guardiano.* Si conferma laconicamente la situazione anteriore: *Incontrato l'inventario del mio predecessore e ritrovai tutto in essere. Ita est.*

Isola: *adì 25 maggio 1732* (344): *[...] fr. Giuseppe M. Apollonio [...] sotto l'amministrazione del Pre Antonio Torre guardiano*[96]*.* Il custode rileva solo alcune variazioni minori: *Fu accresciuto come segue: un tramizzo di tavole dove forma il refettorio et una veriata; di sopra fece i scuri a cinque balconi e*

[96] P. Antonio Torre. Il cognome testimonia una sua probabile parentela con il di lui più vecchio PMro Giovanni Torre, il quale, eletto provinciale nel 1692, declinò l'incarico desiderando dedicarsi interamente alla sua opera pedagogica come professore e preside di alcuni importanti *studia* dell'Ordine. Di questo p. Antonio sappiamo poco altro, eccetto che alla fine del 1762 offrì il suo sproprio. Di questo atto si è conservato il relativo verbale con l'elenco dettagliato delle cose che lasciava al proprio convento. Con questo egli divenne l'esempio tipico del religioso che rinuncia a tutto ciò che possiede, nell'autentico spirito francescano. Cfr. AP, XIX, allegato al f. 128.

in cucina una scancia per tener i piatti.

Pinguente: Senza l'indicazione della data (344): il Visitatore Fr. Giuseppe Apollonio riporta in una breve nota come il guardiano di Pinguente giustifichi la propria assenza e prometta di farsi vivo per iscritto a breve: *A S. Spirito non feci visita, scusandosi il p. Guardiano haver in quel tempo il comodo, havendo da fare molte cose e mi scriverà.*

―――――

(1734) ***Pinguente:*** *26 giugno 1734* (345-346): *Fr. Antonio Torre: Inventario ritrovato da me infrascritto nel nostro ospizio di S. Spirito nel quarto anno dell'amministrazione del Pre Biasio Vidolin guardiano*[97]: In chiesa: descrizione molto dettagliata dei cinque altari e del loro corredo, da cui si arguisce che la chiesa in realtà non partecipava della povertà di quell'umile conventino: *All'altar maggiore (candelieri n. 4 di ottone et una croce con le cartelle), all'altar della B. Vergine (un crocefisso con le cartelle e candelieri di legno, due corone di rame indorate, un collo di tondini d'argento di grani 12, un altro collo di tondini d'argento grani 30), all'altar del Santo (due candelieri d'ottone et un crocefisso di legno con le sue cartelle et due corone di argento, una sopra il capo del Santo e l'altro sopra il capo del Bambino), all'altar di S. Andrea (un crocefisso con le cartelle e candellieri di legno), all'altar di S. Francesco (candelieri di ottone et un crocefisso di legno con le sue cartelle). Un crocefisso in mezzo la chiesa.* In sacrestia: si menzionano i due "schiavetti", tradizionalmente parte indispensabile della locale dotazione inventariale (*due schiavetti, due scagni fatti di nuovo ed un genuflessorio d'albedo per far la preparazion della messa); l'umile conventino, più spesso definito ospizio per il ridotto numero dei suoi frati, non possedeva che tre stanze d'abitazione, delle quali viene riportato in parte l'arredo. Camere: *nella p.a camera (un armaro nuovo di albeo con la sua seratura), nella 2.a camera (due cassoni uno nuovo e l'altro vecchio), nella 3.a camera (una cassa di nogara).* La descrizione degli spazi rimanenti conferma il carattere molto umile del convento pinguentino dello S. Spirito: nel Portico: *careghe di albeo nuove n. 12;* in Cucina: *careghe di paglia n. 16;* in Caneva: *botte tra grande e piccole*

97 P. Biagio Vidulin, figlio del convento di S. Francesco di Pago, poco presente negli archivi dell'Ordine. Risulta soltanto che fu per quattro anni guardiano a Pinguente per poi tornare a Pago, sempre come guardiano. Qui è menzionato nel 1741, durante la visita canonica effettuata dal provinciale PMro Francesco Antonio Tiepolo da Muggia. Il superiore lo sanzionò a causa della sua assenza ingiustificata, trasferendolo a Sebenico. Cfr. AP, XI, f. 206.

n. 12, due mastelli nuovi, quattro brente nuove, tinazzi tra grandi e piccoli n. 5, cinque pille per metter oglio; in Refettorio: *mantili di tavola numero tre nuovi et uno a mezza vita, tovaglioli nuovi n. duedeci e di mezza vita sono sei, in tutto numero dieciotto, possade numero quatro nuove, delle posade vechie no vi sono altro che due cortelli e dieci pironi.*

Isola: *adì 23 giugno 1734* (347): *[...] Fr. Antonio Torre [...] sotto l'amministrazione del Pre Benedetto Snati guardiano*[98]*.* Variazioni minori: *Pochi accrescimenti in caneva e nelle camere.*

Muggia: *adì 27 giugno 1734* (348): *[...] Fr. Antonio Torre [...] sotto l'amministrazione del MRPMro Francescantonio Tiepolo guardiano*[99]*.* Solo qualche nuovo acquisto nelle stanze per gli ospiti. *[...] con accrescimento: due coperte per le camere della forestaria.*

Capodistria: *adì 29 giugno 1734* (349): *[...] Fr. Antonio Torre [...] sotto l'amministrazione del Pre Vincenzantonio Giunti*[100]*, commissario del convento,* il quale registra succintamente alcune poche variazioni. *[...] con l'accrescimento:* in Sacrestia *(pianete di drago n. 7 con due tonicelle);* in Chiesa, una novità per quanto riguarda il culto antoniano nella chiesa capodistriana: *all'altar di s. Antonio (una custodia di marmo con dentro un reliquiario d'argento, con reliquia di s. Antonio). Ita est.*

Pirano: *adì 30 giugno 1734* (350): *[...] Fr. Antonio Torre [...] sotto l'amministrazione del Pre Giovanni Schiavuzzi.* Mutamenti di poco conto, relative alle dotazioni da camera e da tavola: *Disfatte un para lenzuola e quatordici tovagliuoli, tutto roba lacera, accresciuti sei para lenzuola, una tovaglia grande di tavola, tovaglioli trenta nove, tovaglie di chiesa n. dieci, stramazzi n. due.*

Parenzo: *Fr. Antonio Torre:* Il custode riferisce il motivo per cui non ha potuto compiere la visita, cioè l'assenza del provinciale PMro Felice Bartoli, che era anche guardiano a Parenzo (si era recato ad Albona per i preparativi del capitolo provinciale): *Nel nostro convento di Parenzo non feci visita non essendo il MRPre Provinciale* (350).

Dignano: *7 luglio 1734* (350): *[...] Fr. Antonio Torre [...] sotto il governo del*

98 Di p. Benedetto Snati, guardiano dell'ospizio d'Isola d'Istria, ci manca qualsiasi altra notizia...

99 PMro Francesco Antonio Tiepolo, figlio del convento di Muggia, è il futuro ministro provinciale (1738-1742).

100 P. Vincenzo Antonio Giunti (altre volte "Giunta"), figlio del convento capodistriano, di cui si sa soltanto che ebbe dei dissapori con il ministro provinciale Tiepolo, poi appianati in occasione della visita canonica del 1741. Successivamente il religioso diventerà sacerdote diocesano. Cfr. AP, XI, f. 223r.

MRPre Bacc. Giorgio Honesti guardiano[101]*.*Breve comunicazione sui cambiamenti, tra i quali il più importante l'arrivo del nuovo pulpito nella chiesa (*fu accresciuto in chiesa un pulpito, un paro di cossini all'altar del Santo nuovi, quattro palme di fiori naturali di setta*).

Polla(!)***:*** *adì 8 luglio 1734* (351): *Fr. Antonio Torre [...] sotto il governo del RPre Francescantonio Lavezari guardiano.* Solo poche osservazioni di minore importanza: *ritrovai una pianeta diminuita per aggiustar delle altre, accresciute in cucina una cadena, un paio cavedoni et uno spedo, peltri sive fondi di tavola numero dodici e quattro più grandi.*

–––––

(1738) ***Pinguente:*** *adì 6 maggio 1738* (352-353): *Inventario ritrovato da me Fr. Felice Bartoli custode [...].* Senza menzione del guardiano di Pinguente. Ripete largamente l'inventario fatto nel 1734 da fra Antonio Torre, con l'unica novità nel numero delle camere (da tre passate a quattro): *4.a Camera: un pagliacio, un stramazzo e cassaforte con due tavole e cavaletti.*

Muggia: *10 maggio 1738* (354-361): *Inventario generale del con.to di Muggia fatto fare dal MRPMro Fran.co Ant.o Tiepolo guardiano e comm. Prov. Dell'Istria nel mese di luglio 1736 e trascritto in questo libro fedelmente da me fr. Felice Bartoli custode dell'Istria.* Inventario ampio e molto accurato, scritto con un'ortografia minuta densa di abbreviazioni, spesso di difficile interpretazione e probabile causa di errori di lettura; di esso forniamo qualche notizia su particolari finora sconosciuti, relativi perlopiù al dettagliato elenco dei reliquiari. In sagrestia (*bandiere di damasco n. 4 rosse, perle tondini n. 15, diademi di argento n. 3, utensili per l'altarino in mezzo della chiesa per le indulgenze*)*;* in Chiesa: altar Maggiore (*tabernacolo di marmo, due palle d'intaglio lavorate con dentro in una la Concezione e nell'altra s. Fran.co);* altare della Concezione (*in esso è dipinta la B. V. con il Bambino ed intorno molti simboli, al collo un filo di vetri grossi con alquanti perosini indorati, uno di cristalli rossi, sopra la testa tiene un diadema di argento, così pure il Bambino tiene un diadema di argento e al collo un fillo di cristalli e ciò quotidianamente*)*;* altare di S. Antonio (*nel mezzo dell'altare vi è la statua del Santo di legno col Bambino nelle braccia, al fianco nelle due nicchie alla destra vi è*

101 PBacc. Giorgio Onesti (anche "Honesti"), figlio del convento piranese, passò affiliato a Dignano; morì nel 1742. Il fatto che è solo baccelliere potrebbe significare che non riuscì ad arrivare alla laurea magistrale a causa della sua morte precoce.

Adì 12 Luglio 1734

Nella visita fatta da me infrascritto de nobili nel nostro Convento di S. Fran.co di Pola sotto la aministratione del M. R.do P.re Gio. Battista ... di detto Convento ... il ... del mio precessore, e ho trovato tutto in esser

Ita est:

Fra Angelo ... Custos Custodiae

Fig. 5 - L'ultima pagina del manoscritto

la statua di s. Bernardino, alla sinistra quella di s. Bonaventura; questo anticamente era l'altare di s. Bernardino, il Santo (s. Antonio) ha nelle mani un fiore d'argento e tiene appresso ad esse un voto ed una medaglia d'argento); altare del Carmine (*in tella è dipinta la B. V. ed ha al collo un filo di cristalli rossi*); altare di S. Francesco, o sia Cordone (*sopra l'altare la statua della Madonna della Pietà con Xto sopra le ginocchia, tutto di gesso*); altarino delle reliquie (*diviso in tre cancelli si conservano le qui sotto segnalate reliquie: nel cancello superiore sono p.o un reliquiario cristallo senza coperta con dentro una costa di s. Reparata m., 2.o reliquiario cristallo coperto d'argento di s. Vittorio m., 3.o reliquiario di legno dorato e colorito con 17 reliquie dei ss. Martiri, 4.o reliquiario longo d'ottone inargentato con vaso di vetro con osso di s. ...(?) martire, 5.o reliquiario d'ottone inargentato con vaso cristallo, dentro un pezzo di osso di s. Modesto m., 6.o reliquiario tutto cristallo con osso di s. Placido m., 7.o reliquiario tutto cristallo con osso di s. Donato m.; secondo cancello: p.o reliquiario in quadro di legno soaze dorate con osso del braccio di s. Benigno m., 2.o reliquiario di legno [...] sostenuto da un angelo con entro due frammenti di ossa di s. Pietro e Paolo protettori, 3.o reliquiario in quadro di legno soaze dorate, avanti cristallo e dentro cranio di s. Cristina e cuore di s. Candida; terzo cancello: p.o reliquiario tutto cristallo largo e dentro ossa di s. Emerito m, 2.o reliquiario largo piccolo di ottone, vaso di vetro legato con cordella rossa sigillata in fine con pezetto di sacco di s. Fran.co, 3.o vaso cristallo piede di legno entro statuetta della Ss. Concezione, 4.o vaso di cristallo con pie di legno, entro statuetta di s. Fran.co, 5.o affisso all'armaro con quadro con suaze dorate, dinanzi cristallo e dentro Agnus n. 9 con una crocetta di argento et una tovaglia dorata con due coroncine rosse, 6.o vaso di cristallo con pie di legno, dentro statuetta di s. Antonio et in braccio un pezzetto di pianetta del med.mo Santo dal mons. Bottari vescovo di Pola, 7.o reliquiario tutto vetro, lungo e piccolo con dentro tre pezzetti di ossa, uno di s. Bonifazio, l'altro di s. Giustino e terzo di s. Chiara martire* (?), *8.o reliquiario lungo, tutto cristallo, con dentro due frammenti di ossa, uno di s. Amato m. e l'altro di s. Austera mart., 9.o rimane un reliquiario con una scheggietta del legno della Ss. Croce, non esposto al publico per l'effetto di conveniente reliquiario e ciò ordinato dal Pre Francesco Zaccaria.* Terminato il dettagliato resoconto sulle reliquie, il custode passa all'organo della chiesa e al convento: *Per fianco dell'altare maggiore quadri n. 8, un organo con le coltrine di candaletto* (?) *rosso vecchie;* Cucina, con elenco preciso di utensili e mobilio (*un ferro d'ostie, una bilancia*); Caneva, *dispensa, salvarobba, camera oscura;* Camere,

si danno i nomi dei religiosi che le abitano, accennando alle opere d’arte e ai libri senza scendere nei particolari: *del p. Giannantonio Zaccaria*[102] *(prima camera: quadri tre grandi e piccolini n. 10; seconda: quadretti n. 11), vicino alla finestra del dormitorio dove abita Pre Giuseppe Ricci*[103] *(due pezzi di quadro, una cassa grande d’albeo, uno specchio con pittura nel mezzo), seconda del dormitorio, abitata dal professo fr. GianBatta Floriani*[104] *(quadretti n. 13 con altre carte, una croce di legno con entro sassetti di luoghi santi), terza del dormitorio corrisponde alla scala (prima: quadri n. 13, seconda: quadri n. 11, terza: una croce di legno con entro sassetti di luoghi santi, quadri n. 4 grandi); nell’altro dormitorio: camere abitate dal Pre Giannantonio Zaccaria (prima: un tavolino grande d’albeo con sopra la libraria con libri del con.to, due quadri con soazza di neve, un quadro grande, tre quadretti piccoli; seconda: un crocefisso di legno del bastone* (?) *di s. Fran.co, un tavolino d’albedo con sopra una libraria; camerino, (un armaro, altri repostigli), camera vicino al pulpito (quadretti sette, tre in carta gli altri in tavola, quadro grande), sopra la cucina per il cuoco (un quadro), appartamento di sopra (sopra le scale, un quadro), portico dell’appart. di sopra (quadri n. 8, uno esprimente Mosé salvato dal fiume, 2.o la B. V. dipinta in tavola, 3.o s. Fran.co, 4.o s. Mattia, 5.o s. Filippo Apostolo, 6.o s. Antonio, 7.o un re di Francia e 8.o un imperatore); appartamento di sopra abitato dal MRPMro Fran.co Ant.o Tiepolo, comm. Prov. Dell’Istria (prima camera: un armaro a foggia di scrittorio con seratura con dentro tre cassettini in cui vi sono tutte le scritture del con.to, quadri dorati n. 8 esprimenti la passione del Redentore, due altri quadretti, uno con soazze di pero nere con l’immagine di s. Ant.o; seconda: quadri n. 12; terza: un tavolino di noce con cassettino e sopra la libraria con diversi libri, due quadri bislonghi rappresentanti uno l’adorazione dei re Maggi, l’altra la dedizione di Muggia alla Serenissima Repubblica, un quadretto s. Chiara, cinque altri quadri).*

Parenzo: *adì 19 maggio 1738* (362-364): *Inventario della chiesa, sagrestia e convento di s. Francesco di Parenzo ritrovato da me Fra Felice Bartoli,*

102 PMro Giovanni Antonio Zaccaria, figlio del convento di Muggia, che non va confuso con il suo probabile parente p. Francesco Antonio citato nel testo (vedi nota 83). È stato ministro provinciale (1785-1789) in un periodo in cui nei cieli della provincia cominciavano ad addensarsi nubi minacciose.

103 Di p. Giuseppe Ricci non abbiamo altre notizie di archivio. Forse era parente del PMro Sante Rizzi da Muggia, provinciale dal 1694 al 1698, deceduto per estenuazione al termine dell’ultima visita canonica alla sua Provincia.

104 Fra Giovanbattista Floriani, probabilmente un chierico professo, non compare in altro contesto. Forse il suo è un caso di rinuncia alla vocazione di religioso.

ex-prov. e custode dell'Istria. Non viene citato il nome del guardiano. Interessante questa descrizione del convento in cui il padre visitatore stesso era vissuto a lungo. Chiesa: con dettagli interessanti e importanti: *In chiesa vi sono sette altari, cioè l'altare maggiore dedicato a s. Fran.co (è della scuola), quello della B. Vergine del Carmine, quello della Concezione (è libero del con.to sebbene l'ill.mo sign. Coll. Giovanni* (?) *Napadich*[105] *per la divozione lo ha fatto di marmo, come s'attrova, e non hanno fino ad ora alcun jus, solo se gli è assegnata la sepoltura a piè di esso altare), quello di s. Girolamo (è della scuola), quello della ss. Trinità (è libero del convento sebbene gli ill.mi fratelli conti Bracich per loro divozione l'hanno fatto fare come s'attrova, e non hanno fino ad ora alcun jus formale e positivo), quello del ss. Crocefisso (sopra di esso vi è una custodia entro cui s'attrova la reliquia della ss. Croce) e quello di s. Antonio di Padova (reliquiario d'argento con la reliquia del Santo, quattro candelieri come all'altar Maggiore e quello della Concezione mentre gli altri altari ne hanno soltanto due). In chiesa vi sono tre confessionarij, il pulpito, l'organo ed alcuni quadri.* Sagrestia, in cui il custode Bartoli precisa spesso se l'oggetto appartiene al convento oppure alle confraternite (*quadri in pittura n. 4, detti in rame n. 2, sopra la palla di s. Ant.o vi sono corone d'argento n. 3 ed un voto piccolo d'argento, sopra la palla dell'altar maggiore cioè sopra s. Fran.co una corona d'argento, così pure sopra la palla del Carmine vi è un'altra, un baldachin per l'esposizione del drappo del con.to*)*;* Campanile, costruito per interessamento e a spese del PMag. Felice Bartoli; per la prima volta se ne citano le campane, una delle quali offerta da una confraternita *(due campane, la più grande è della scuola*). Caneva, dispensa, cucina, camere descritte in dettaglio.

Capodistria: (privo di data, 365-370): *Inventario della chiesa, sagrestia e con.to di s. Fran.co di Capodistria ritrovato da me fr. Felice Bartoli ex-prov. e custode dell'Istria.* Il guardiano non viene menzionato. Cucina (elenco molto dettagliato degli arredi e del vasellame). Dispensa e refettorio (meno dettagli). Chiesa (qui si danno invece notizie precise e diffuse, altare per altare): Altar Maggiore (*un padiglione di seta usato sopra il tabernacolo, un altro nuovo, otto candelieri d'ottone*)*;* Altar della B. V. (*la pittura della B. Vergine con diadema d'argento con stelle dodici ed il Bambino pure con diadema di argento, una croce di argento antica, candelieri di ottone n. 8, un tabernaco-*

105 Il colonnello Giovanni Napadich, così come i fratelli Bracich, che avevano le loro tombe all'interno della chiesa di S. Francesco a Parenzo, furono membri della classe dirigente di quella città.

letto a fiorami dorati, un parapetto di seta con l'ornam.to di pittura intagliata e dorata, vesti della B. V. n. 6). Altare di S. Fran.co (*una croce d'argento con pittura del S. Padre con il diadema di argento, candelieri di ottone n. 6, una figura di legno di Xto insanguinato entro una cassa coperta di vetri, un parapetto di damasco cremonese vecchio con l'ornam.to di cornici intagliate e dorate*). Altare di S. Antonio (*pittura del Santo col Bambino Gesù ambi con diadema d'argento col giglio d'argento, un ostensorio di argento in cui vi è la reliquia del Santo, sei candelieri d'ottone sopra due gradini d'albeo davanti*). Altare di S. Maddalena (*quattro candelieri d'ottone*). Altare di S. Luca (*quattro candelieri d'ottone; in detta cappella sulla parte verso il coro vi è una cassa, entro cui vi sono tovaglie, sopratovaglie con merlo, vesti della B. V. n. 5, tre para di palme per l'altar della stessa B. V. con altre bagatelle di poco valore*). Altare di S. Sebastiano (*candelieri d'ottone n. 6, un parapetto vecchio, un altro di damasco a fioroni per le feste, un armaro nuovo a man dritta entro cui vi sono molte cose per detto altare*). Coro (*nell'armaro vi sono libri tredici tra di carta pecora e stampati, grandi e piccoli, in due di questi vi sono molti Credi e s. Messe manoscritte con molte antifone dell'anno*). Sacrestia: lista molto dettagliata dell'abbondante dotazione di suppellettili e indumenti liturgici, con descrizione e conta dei vari oggetti conservati in ben dieci armadi, tra grandi e piccoli (*messali n. 9 e detti da morto n. 8, moltissime pianette e piviali, festivi e feriali; in tutta la sagrestia quadri n.8, un crocefisso grande*). Capitolo, ambiente per riunioni, ricco di elementi legati al culto antoniano che sottolineano il fervore per il Santo anche in questa chiesa capodistriana (*un armaro nuovo d'albeo in cui vi sono la statua di s. Antonio col suo Bambino, una cassetta in cui vi sono li guanciali di s. Antonio e quattro coperte di tessuto rosso per la colonna del Santo con frangie d'oro, il baldachino del Santo: quest'anno 1738 si fece un padiglione di damasco che deve servir per l'esposizione [...] del med.mo Santo e tutto si fece con l'elemosina dello stesso s. Ant.o, con il suo cerchio(?) grande di legno dorato con zifferoni (?) intagliati e dorati*); Argenti della chiesa, un dettagliato elenco delle argenterie sacre (*nell'archivio in un armaro grande vi sono tutte le lampade con una croce d'argento con 8 candelieri d'argento, 6 grandi e 2 piccoli, otto vasi d'argento, due grandi e due piccoli all'antica e quattro mediocri alla moderna, tutto comprato con l'elemosine del Santo, nel med.mo armaro vi è un calice d'argento lavorato alla chinese, un ostensorio tutto d'argento. Nella camera del Pre Benedetto vi è in custodia la tonaca, capucio e cordone del Santo e nell'armaro in cui vi è la statua del Santo vi sono ornamenti di suazze damasco per il pallio di s. Antonio*).

―――――

(1739) *Muggia:* *adì 20 settembre 1739* (371): *Nella visita fatta da me infrascritto fra Angelo Belci custode della custodia d'Istria de' mobili nel nostro convento di s. Francesco di Muggia sotto l'amministrazione del Pre [...]* (manca il nome del guardiano); il visitatore si rifà brevemente alla situazione precedente: *Et incontrato l'inventario lasciato dal mio precessore e ritrovato tutto in esser. Ita est.*

Capodistria: *adì 23 settembre 1739* (371); stessa situazione di Muggia, però con la menzione del guardiano: *RPMro Francio et Antonio (!) Peracha, es-provincialis.*

Isola: *adì 26 settembre 1739* (372); anche qui come a Muggia, eccetto che per l'indicazione del guardiano: *Rpre Juanne Chiavuzo (!).*

Pirano: *adì 22 settembre 1739* (372); ancora come per Muggia, a parte il guardiano: *MRPMro Gironimo Lanzi.*

Pinguente: *adì 29 settembre 1739* (373); come per Pirano, il guardiano è il *Rpre Christophorus Mimiola.*

Parenzo: *adì 10 ottobre 1739* (374); come per Pinguente, il guardiano è il *RPre Marcho Luci*[106].

Pola: *adì 12 luglio 1739* (375); come per Parenzo; qui il guardiano è il *Rpre Gianbatista Spitachi (!)*[107].

―――――

(1740) Nella pagina successiva, l'ultima del registro manoscritto (376), sono presenti solo il luogo e la data incompleta della visita: *Dignano, adì [...] agosto 1740.* Con questa ultima notazione incompleta terminano le relazioni delle visite custodiali nei conventi istriani relative agli anni dal 1688 al 1739.

106 P. Marcantonio Lucis, figlio del convento chersino, sarà il vicesegretario che accompagnerà il provinciale Lanzi nelle sue visite canoniche per l'Istria. Sarà testimone dell'aggravamento della salute e della morte del suo ministro provinciale (9 febbraio 1743). Vedi anche nota 95.

107 P. Giovanbattista Spitacchi da Pola. Sarebbe interessante indagare se esistano rapporti di parentela tra questo cognome polese e la famiglia Pitacco di Pirano.

CUSTODI D'ISTRIA NEL PERIODO 1688-1739

1688 - Pre Gio:Batta Bacchiocchi da Muggia;

1690 - Pre Michele Triffero da Pola;

1693 - Pre Gio:Francesco Farra da Muggia;

1695 - Pre Gio:Batta Bacchiocchi da Muggia;

1696 - Pre Giuseppe/Iseppo Albertini da Capodistria;

1700 - Pre Gio:Batta Bacchiocchi da Muggia;

1702 - Pre Antonio Apollonio da Pirano;

1705 - Pre Antonio Stradi da Capodistria;

1707 - Pre Nicolò Simicich da Cherso (?);

1709 - Pre Francesco Zani da Pirano;

1711 - Pre Francesco Maria Costantini da Pola;

1713 - Pre Francesco Zani da Pirano;

1715 - Pre Antonio Robba da Muggia;

1717 - Pre Francesco Zani da Pirano;

1719 - Pre Giuseppe/Iseppo Albertini da Capodistria;

1721 - Pre Mario Vidovich da Parenzo (?);

1723 - Pre Francesco Antonio Lavezari da Pola;

1726 - Pre Francesco Antonio Andreoli da Capodistria;

1727 - Pre Antonio Apollonio da Pirano;

1734 - Pre Antonio Torre da Pirano;

1738 - RPMro Felice Bartoli da Parenzo;

1739 - Pre Angelo Belci da Dignano.

SAŽETAK

INVENTARI ISTARSKE KUSTODIJE PREMA RUKOPISU LIBRO DELLA CUSTODIA DELL'ISTRIA (1688.-1739). ARHIV SAMOSTANA SVETOG FRANJE U CRESU

U arhivu samostana sv. Franje u Cresu franjevci konventualci čuvaju pozamašan tvrdo ukoričen svezak od 376 stranica velikog formata (31 x 22 cm) s naslovom *Libro della Custodia dell'Istria; dai 22 ottobre 1688 ai 10 ottobre 1739.* s vrlo malo neispisanih stranica. Autori ovih zapisa su kustosi Istarske kustodije, koji su u navedenom razdoblju po službenoj dužnosti svake godine obilazili samostane svoje kustodije i pregledom stanja uspoređivali autentičnost samostanskih zapisa, tzv. inventara. Ti su se kustosi na provincijskim kapitulima ili kongregacijama birali na dvije godine s time da su u nizu mogli biti izabrani još jednom. Kolika je bila važnost uloge kustosa pokazuje i podatak iz 1605. godine, kada su gvardijani Istarske kustodije osporili dotadašnji način izbora kustosa i dogovorili se za redovito izmjenjivanje po samostanima, i to na temelju geografskoga ključa (*iuxta situm conventuum*). Iz tog razloga posve je razumljivo da su službu kustosa obavljali obični fratri, većim dijelom bez nekih znanstvenih naslova (kao što je magisterij ili bakalaureat), što je i bilo razlogom za tolike pogrješke i nelogičnosti koje se susreću u rukopisu. Rukopis je pisan govornim talijanskim jezikom toga vremena, s puno mletačkih izraza i dijalektalnih fraza, i dakako puno pravopisnih pogrješaka i nedosljednosti, posebno pri pisanju udvostručenih suglasnika (*raddoppiati*), koje mletački izgovor i pisanje zapravo ignorira ili zanemaruje.

Uloga je i dužnost kustosa bila uglavnom vizitacija materijalnog stanja, provjera i usporedba s prethodnim stanjem i upisivanje nastalih promjena. Izvješća su kustosa, dakle, u ovom svesku opisivala uglavnom samo inventare pokretnih dobara pojedinih samostana i samostanskih crkava. Stoga kustosi i nisu ulazili u pravno, moralno, ekonomsko, upravno i disciplinsko uređenje popisivanih samostana, što je pak bila briga i zadaća provincijalove vizitacije, a o čemu govore provincijalova izvješća, koja su sačuvana i pohranjena na drugome mjestu.

U izvješćima ove knjige Istarske kustodije franjevaca konventualaca izdvojene su i posebo istaknute tematske cjeline: crkva (*chiesa*), sakristija (*sacrestia)*, sobe za spavanje (*dormitorio*), knjižnica (*libraria*), posteljina i ručnici (*biancaria*), kuhinja (*cucina*), blagovaonica (*refettorio*), ostava (*caneva*), spremište (*dispensa*), podrum (*cantina*)... Najzanimljiviji su opisi oltara u crkvama, pregled liturgijskih pomagala/misala, opis i popis knjiga, slika i relikvija. Gotovo svaki kustos stavljao je opaske i napomene uz manjak ili nadopunu predmeta navedenih u inventaru, što omogućuje komparativni uvid i praćenje porasta (*accrescimento*) i manjkova (*diminuzione*).

Većinu inventarskih zapisa prenosimo onako kako su ih kustosi zabilježili, s mnogim pogrješkama i čestim kombiniranjem latinskih i talijanskih izričaja. Riječi i rečenice u talijanskom jeziku istaknute su kurzivom, kako bi se naglasila

razlika između originalnih zapisa i naših umetaka i objašnjenja, a brojka u zagradi naznačuje stranicu u spomenutom rukopisu. U bilješkama pod tekstom navodimo i kratke podatke o fratrima koji se u rukopisu spominju, ponegdje i s navodom izvora. Time smo željeli potaknuti daljnja istraživanja izvornoga gradiva, osobito zbirke, koja je pod nazivom *Acta Provinciae* u dvadeset svezaka pohranjena u Arhivu Hrvatske provincije sv. Jeronima franjevaca konventualaca u Zagrebu.

POVZETEK

INVENTARJI ISTRSKE KUSTODIJE, POVZETI IZ ROKOPISA "LIBRO DELLA CUSTODIA DELL'ISTRIA (1688-1739)". ARHIV SAMOSTANA SV. FRANČIŠKA NA CRESU

V arhivu creškega samostana sv. Frančiška minoriti hranijo zajeten zvezek s 376 stranmi v trdi vezavi in velikih dimenzij (31 x 22 cm), z naslovom *Libro della Custodia dell'Istria; dai 22 ottobre 1688 ai 10 ottobre 1739*, le nekaj strani je ostalo belih. Avtorji ročno napisanega besedila so menihi kustosi Istrske kustodije, ki so morali vsako leto po službeni dolžnosti obiskovati samostane v svoji kustodiji. Ko so se na lastne oči prepričali o stanju v vsakem samostanu, so primerjali verodostojnost samostanskih poročil o premičninah, tako imenovanih „inventarjih". Te kustose so za obdobje dveh let izbrali na provincialnih kapitljih ali kongregacijah, lahko pa so skozi leta večkrat opravljali isto zadolžitev. O tem, kakšen pomen je imela njihova funkcija, priča dejstvo, da so leta 1605 gvardijani Istrske kustodije dosegli spremembo postopka, po katerem so v preteklosti izbirali kustose, ki so od takrat naprej morali izmenoma prihajati iz vseh samostanov na ozemlju kustodije (*iuxta situm conventuum*). To je povzročilo, da so službo kustosov praviloma opravljali navadni menihi, pogosto brez akademske izobrazbe (bakalavreata ali magisterija), na podlagi tega dejstva pa si je mogoče razložiti številne napake, zmedo, neskladja in pravopisne bizarnosti (zlasti v zvezi z dvojnimi soglasniki, ki jih, kot je znano, govorci z beneškega območja ne upoštevajo ali zanemarjajo).

Poglavitna naloga in dolžnost kustosa je bila vizitacija samostanov, na kateri se je osebno prepričal o tamkajšnjem stanju in ga primerjal s preteklim ter zabeležil nastale spremembe. To je zadevalo izključno materialno premično premoženje posameznih samostanov in samostanskih cerkva. Po drugi strani pa se kustosi niso vpletali v pravne, moralne, ekonomske, upravne ali disciplinske zadeve obravnavanih samostanov, saj so bila ta področja v domeni provincialnega ministra, ki se je z njimi ukvarjal na kanonskih vizitacijah pri sobratih v svoji provinci in o tem poročal v ustreznih zapisnikih, shranjenih v osrednjem provincialnem arhivu.

V poročilih, ki jih vsebuje rokopis Istrski kustodije, so praviloma navedene

specifične tematske enote, iz katerih lahko razberemo uporabo in mesto nahajanja: cerkev (chiesa), zakristija (sacrestia), spalnice (dormitorio), knjižnica (libraria), posteljno perilo (biancaria), jedilnica (refettorio), pristava (caneva), shramba (dispensa), klet (cantina). Posebej zanimivi so opisi cerkvenih oltarjev, omembe bogoslužnih predmetov, kot so mašne knjige, navedbe in opisi knjig, slik in relikvij. Skoraj vsak kustos je prispeval opažanja in pripombe, kaj na pregledanem inventarju manjka in kaj je dodano ter tako omogočil primerjavo trenutnega stanja s preteklim (*izboljšanje/poslabšanje*).
Deli besedila, ki ga citiramo, so napisani v ležeči pisavi – kurzivi, skoraj vedno *ad litteram*, tako kot so jih zabeležili kustosi, z vsemi napakami in protislovji (mešanje latinskih in narečnih izrazov, pravopisne napake itd.). Številka med oklepaji, ki sledi datumu, pomeni stran v rokopisu. Opombe pod besedilom so največkrat namenjene biografskim podatkom o redovnikih in drugih navedenih osebah, pogosto so podani pripadajoči viri. S tem omogočamo in se zavzemamo za morebitno dodatno poglobljeno obravnavo posameznih področij, predvsem zbirke dvajsetih zvezkov *Acta Provinciae*, shranjenih v zagrebškem Arhivu hrvaške frančiškanske province sv. Hieronima.

Un caso di *sponsalia* sul Carso di Grisignana. Il processo Lubich-Dobles (1768-1772)

Palmiro Bonini

Trieste

CDU343.5+343.61+348.583(497.5Grisignana)“17”

Sintesi, Settembre 2019

RIASSUNTO
Il saggio ricostruisce nei minimi dettagli un caso di *sponsalia*, una promessa di matrimonio vera o, molto spesso, presunta, avvenuto tra la fine degli anni Sessanta ed i primi anni Settanta del XVIII secolo in un piccolo villaggio del Carso di Grisignana, villa Lubich. Rimasta incinta da Marco Lubich, Maddalena Dobles, nonostante il tentativo di aborto violento perpetrato dall'uomo, inoltrò alla Curia di Cittanova una "contradizione" con la quale pretese l'impegno del Lubich a sposarla, impedendogli, in tal modo, di contrarre un qualsiasi altro matrimonio.

PAROLE CHIAVE
Grisignana, tentativo di aborto, matrimonio, processo, XVIII secolo

ABSTRACT
The paper presents a thorough reconstruction of a case of *sponsalia*, a marriage proposal which was genuine, but frequently also presumed. The case took place between the end of the 1760s and the beginning of the 1770s in the hamlet of Ljubići in Grožnjanski Kras. Pregnant with Marco Lubich's baby, Maddalena Dobles, regardless of a violent abortion attempt made by the man, submitted a "contradiction" to the Novigrad Curia whereby she claimed Lubich's commitment to marry her, preventing him from solemnizing any other marriage.

KEYWORD
Grožnjan, abortion attempt, marriage, process, eighteenth century

PREMESSA

A chi va per archivi cercando notizie sulla storia della propria famiglia può capitare di imbattersi in storie come questa, contenute nei numerosi fascicoli di *matrimonialia* che includono processi per consanguineità, divorzi e *sponsalia*, in altre parole promesse di matrimonio vere o, molto spesso, presunte. Stimolante è il fatto che queste notizie provengono da un territorio come il Carso di Grisignana, lasciato un po' in ombra dagli studiosi di storia istriana per privilegiare le vicende delle cittadine di tradizione istro - veneta. La maggior parte dei protagonisti di questa vicenda ha vissuto in quel territorio fino alla metà del secolo scorso, dando origine, come *Habitanti Novi*, alle Ville del Carso eponime dei Lubici, dei Bancuzi, dei Saini, dei Piuca, dei Rasmani, dei Reganzini vivendo in quella porzione della diocesi *Aemoniense* la propria quotidianità, ai margini non solo della grande storia del Serenissi-

mo Dominio ma anche a quella, a sua volta secondaria, di Grisignana, da cui dipendevano "in spirituale e temporale". Gli avvenimenti trattati in questo studio rivestono poi una notevole importanza anche perché gettano nuova luce sulle complesse vicende del territorio grisignanese, sulla problematica dei rapporti tra gli abitanti del Carso con la stessa Grisignana e Cittanova, nonché sulla vita di queste genti in un periodo molto preciso della storia, situato al crepuscolo della storia millenaria della Serenissima.

I documenti del processo si trovano nel Cartolare n. 48 dell'Archivio della Diocesi di Cittanova, conservato nell'Archivio della Diocesi di Trieste, e sono costituiti da un quadernetto di quattordici pagine di cui tredici sono scritti *recto e verso* e la quattordicesima solo *recto*; nove fogli sono bianchi con segni di bruciature nel margine inferiore destro. Ci sono poi dei fogli sciolti: uno su foglio di carta da lettera scritto su una facciata e datato 10 ottobre 1772, ed è una lettera del Pievano di Grisignana che trasmette l'albero genealogico di Bastian Grassi; un mezzo foglio contenente la liberatoria di Zuanne Torcello; la lettera della Curia di Cittanova al Pievano di Grisignana con lo stato libero di Bastian Grassi; la lettera alla Curia del 10 ottobre 1772, a conclusione della vicenda di Maddalena raccontata in queste pagine (probabilmente di mano del Pievano). La compilazione del quadernetto è probabilmente opera del Cancelliere della Curia, Iseppo Marignani, che ha curato la raccolta delle testimonianze. Si tratta dell'originale dei verbali perché nell'escatocollo del documento, datato 29 novembre 1771, è previsto uno spazio contornato a sinistra da una "grazia" e spaziato a destra per la firma del Vescovo. Lo stesso spazio è previsto per il documento del 9 dicembre 1771, che contiene disposizioni per le lettere al Podestà di Grisignana, ma solo il primo è firmato da monsignor Leoni. Il documento, relativo all'istanza di Maddalena Dobles, è di un'altra mano, probabilmente quella del difensore d'ufficio della ragazza, mentre la sentenza definitiva del 25 agosto 1772, ovviamente, è firmata dal Vescovo.

LA VICENDA

Tutto ebbe inizio quando il "giovin signore", Marco Lubich, nato nella Villa eponima di Lubici, si trovò, orfano a 20-25 anni, titolare di una fortuna invidiabile per il tempo che gli permetteva movimenti e spese impossibili agli altri abitanti delle Ville del Carso di Grisignana. L'altra protagonista, Madda-

lena Dobles, un'adolescente di 12-14 anni, nel 1767-68 entrava a servizio dal cugino di secondo grado del Lubich, Pietro Ragancin qd. Antonio, la cui casa distava "non più di tre pertiche" (meno di 100 m) da quella di Marco. La casa del Lubich e quella del Ragancin costituivano la Villa di Lubici. Quando la ragazza entrò alle sue dipendenze il Ragancin aveva 52-54 anni e veniva descritto come "persona di buoni costumi".

La famiglia di Maddalena era invece originaria del Cochebo di Grisignana (Cucibreg di Topolovaz)[1]. Il padre, rimasto vedovo di una Maddalena Grassi, si risposò con Lucia Davora dalla quale nacque una figlia cui, con poca delicatezza, impose il nome della prima moglie. La famiglia ebbe un altro figlio, per cui la ragazza, come spesso accadeva, una volta trascorsa la pubertà fu messa a servizio presso una "persona di buoni costumi", presumibilmente introdotta da una zia (non meglio precisata) abitante in una delle Ville vicine a Lubici. Maddalena era una delle tante ragazze istriane che, per alleggerire la famiglia, erano mandate a servizio nelle case dei proprietari terrieri o dei borghesi delle cittadine costiere, mentre le più fortunate si accasavano presso possidenti locali.

A Lubici Maddalena conobbe Tome Milos, che era sui 27-28 anni, l'età giusta per pensare ad ammogliarsi[2]; anch'egli aveva una famiglia ricostruita alle spalle, poiché la madre, rimasta vedova, si era risposata con tale Zuanne Schergat. I due giovani si conobbero e "cominciarono a discorrere" dall'estate 1767 all'agosto 1769, un intervallo che coincide esattamente con la durata del servizio di Maddalena presso il Ragancin. Nell'estate del 1769 la ragazza lasciò improvvisamente il servizio, una decisione stupefacente per una ragazza dell'epoca e, contemporaneamente, troncò la "conversazione" con il Milos. Lasciando il Ragancin è probabile che Maddalena tornasse momentaneamente a casa o che trovasse appoggio presso la zia (il che sembrerebbe più probabile, giacché le consentiva di essere vicina a Lubici dove, ormai, gravitavano i suoi interessi), ma potrebbe essere passata direttamente alle dipendenze del Lubich, il quale avrebbe potuto convertire in una multa il mese di prigione previsto dallo statuto per la massaia che

[1] G. CERVANI, *Trieste "Cucibregh" nella satira di Pasquale Besenghi*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno" (ACRSR), vol. XIII, Trieste-Rovigno, 1982-83, pp. 350-352. Nel fasc. 6 dello stesso Cartolare 48 troviamo la "Causa matrimoniale tra Michiela Bubula da Cucibrech sotto la cura di Topolovaz di questa diocesi (Cittanova)".

[2] D. HERLIHY, *La famiglia nel medioevo*, Roma-Bari, 1987, pp. 96, 138 e 139. Cfr J. C. DAVIS, *Carso. Riscatto dalla povertà*, Gorizia, 1994, p. 42.

lasciava il padrone anzitempo per mettersi alle dipendenze di un altro[3].

Nel 1771 Maddalena asserì di essere rimasta incinta di Marco Lubich e, quando glielo confessò, la reazione del "giovin signore" fu più che violenta, giacché tentò di procurarle un aborto calpestandola e comprimendole il ventre con i piedi. Nell'estate 1771, vanificato il folle gesto e fallito probabilmente ogni tentativo di ristoro dell'*onorifico* perduto dalla ragazza, Marco Lubich accelerò i progetti del suo matrimonio, ovviamente non con Maddalena ma con un'altra "promessa", chiedendo alla parrocchia il rilascio del suo "stato libero". Venuta a conoscenza del suo intendimento, in data 24 settembre 1771 Maddalena presentò la sua "contraddizione pretendendo esser isposata dal d.to Marco Lubich; contradizione a qualunque matrimonio che intendesse contrar lui Lubich med.mo per il che la questione verte sopra il laudo ò taglio dell'atto stesso di contradizione"[4].

MADDALENA DOBLES E MARCO LUBICH

L'immagine della Dobles che emerge dalle carte concorda perfettamente con la descrizione tratteggiata dal vescovo cittanovese Giacomo Filippo Tommasini e rappresenta la tipica ragazza carsolina e non solo. Infatti,

> Le donne delle ville, che la maggior parte sono schiave rappresentano più gli antichi costumi del paese .... Portano in capo un fasciolo involto in modo che lor copra tutti i capelli, e le orecchie, e non fanno pompa di pettinature, od altra leggiadria femminile; hanno un turbante, e lo portan in casa e fuori per l'uso loro, né mai se lo cavano se non per qualche necessità; sarebbe grand'ingiuria per esse, che lor si gettasse di capo e vi è rigorosa pena nelli statuti della città[5]. Applicano a filar il canape e qualche poco di lino, e lane, con le quali fanno li grisi per vestire se stesse, e la famiglia. In fianco, ove ordinariamente hanno un mazzetto di fiori, si aggiustano una conocchia, stromento da loro indivisibile, perché non si staccano mai dal filare. La cintura o pas non ha solo la funzione di stringere la veste, ma anche quella di infilarvi la conocchia provvista di corni[6].

3 G. VESNAVER, *Statuto di Grisignana* (a cura di P. Delbello e S. Facchini), Trieste, 2009, pp. 44-107.

4 Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f. 8rc.

5 G. F. TOMASINI, *Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 2005, pp. 64-66.

6 R. STAREC, *Coprire per mostrare. L'abbigliamento nella tradizione istriana (XVII-XIX secolo)*, Trieste, 2002, p. 194.

Questo per quanto riguarda l'abbigliamento, ma il carattere di queste ragazze, a nostro giudizio, è colto con potenza espressiva dallo scrittore francese Jacques Grasset de Saint-Sauver, la cui descrizione è contemporanea alla vicenda processuale trattata.

> Le contadine sono più civettuole che dissolute. Il loro abbigliamento galante annuncia da parte loro maggiore facilità di quanta non se ne trovi effettivamente. Esse non sono scontrose né selvatiche; ma non sanno fare smancerie; non oserebbero permettersi questa libertà di cui le classi alte offrono loro tanti esempi[7].

Di contro a quest'immagine, forse un po' oleografica, sta la realtà della vita quotidiana delle donne del Carso, le quali lavoravano la campagna al pari dell'uomo e tendevano a protrarre il lavoro in caso di gravidanza fino a che erano in grado di farlo. La fatica e la denutrizione (ipoglicemia) provocavano sovente nei neonati quella che i parroci registravano come *eclampsia infantum*, una grave patologia caratterizzata da convulsioni che, in molti casi, conducevano alla morte del bambino. Ad aggravare il quadro concorreva anche l'ostetrica che assisteva al parto, la quale, nelle Ville del Carso, era di solito una persona di buona volontà, vicina o parente della puerpera, con la quale condivideva le precarie condizioni economiche e igienico-sanitarie; è probabile che, ignorando le più elementari regole igieniche, fossero le stesse ostetriche a causare infezioni che non erano in grado di affrontare[8].

Il giovane Marco Lubich potrebbe essere quello dell'immagine che proponiamo: la camicia maschile di canapa, ha il colletto molto basso, l'apertura anteriore che arriva a metà petto ed è chiusa con due bottoni di filo. I pantaloni erano di tessuto di lana bianco, lunghi ed aderenti ed erano detti *benevreke* (che in croato, normalmente, significa mutande); dal ginocchio in giù erano aperti e si chiudevano con gancetti metallici. Soprattutto i giovani portavano le *benevreke* molto strette, tanto da indossarle a fatica, e usavano anche infilarle ancora umide, perché si modellassero sulle gambe. Sopra la camicia s'indossava un corpetto di lana marrone senza maniche e non foderato, il *krozat,* che veniva chiuso a portafoglio con dei gancetti; generalmente era provvisto di due tasche, di norma a toppa, aggiunte esternamente. La giacca con maniche, *jaketa***,** era anch'essa di panno marrone, in genere piuttosto corta, chiusa con gancetti o bottoni, di norma provvista di tasche

7 *Ivi*, p. 200.
8 J. C. DAVIS, *op. cit*. p. 78 e sg.

e poteva essere ornata di bordure blu o nere. Il copricapo maschile più caratteristico era un berretto di panno marrone. Nell'Istria centrale, nell'Albonese ed in Liburnia si portava invece un cappello a tese, *klòbuk*, acquistato in città o nelle fiere. Le *opanke* maschili non differivano da quelle femminili; il bastone da pastore, *palica*, era impiegato anche nei giorni di festa come bastone da passeggio; spesso era pazientemente intagliato con motivi zoomorfi, come il fuso delle donne.

Accessorio maschile tipico, legato all'uso del tabacco, era la tabacchiera, di legno o d'osso e la scatola dei fiammiferi. L'unico gioiello maschile, oltre l'anello nuziale, era l'orecchino d'oro a cerchietto[9]. All'epoca, tuttavia, non erano ancora scomparse dallo scenario dell'Istria interna le immagini registrate dalla penna del Tommasini, riferibili forse non tanto al Lubich quanto a chi aveva scelto come testimone dei fatti: “Li contadini sono rozzi per la loro povertà [...]. Il loro vestire accompagna la loro naturalezza. Usano la lingua slava ed hanno abitazioni povere e ristrette, e sembrano le ville più tosto ridotti di deboli capanne, che abitazioni permanenti”[10].

La casa della famiglia Lubich esiste ancora a villa Lubici, con i suoi bei muri di arenaria squadrata e il *balidor* che, nell'imponenza delle colonne e della trabeazione in pietra chiara delle Cave di Finida, parla ancora oggi della qualità della famiglia che vi abitava. Di là da una voltola che chiudeva il cortivo della stanzia, sopra la quale c'erano i fienili, si innalzava la casa dei Ragancin ad un piano con soffitta. La terra dei campi della stanzia è rossa, terra invidiata, pianeggiante, facilmente lavorabile e di sicura resa; fino all'ultimo i Lubich ebbero sempre dei lavoratori stagionali assunti per i lavori consuetudinari. La villa era tutta lì.

Nel suo significato più proprio il termine “villa”veniva a designare, nel XVIII secolo, una piccola sede rurale comprendente varie e distinte aziende agricole e non racchiusa entro opere di difesa. Quest'accezione, in uso già nel Medioevo, rappresentava l'evoluzione della villa romana, intesa come dimora rurale o anche come gruppo di case rustiche appartenenti ad un solo padrone. Questa denominazione comprendeva sia le sedi popolose, con un centinaio di “fuochi”, sia gli aggregati minori con poche case, come appunto Lubici. Nel territorio di Grisignana i casali che portano l'appellativo di villa[11]

9 R. STAREC, *op. cit*. p. 85 e sg.

10 G. F. TOMASINI, *Commentari storico geografici della provincia dell'Istria*, Trieste, 2005, pp. 64-65. Si veda pure R. STAREC, *op. cit*. p. 194.

11 L. LAGO, *Terra d'Istria, le sedi minori*, Trieste, 1987, p. 60.

Fig. 1 - Illirici (Illyrier) in una litografia del 1845 ca.
(R. STAREC, Coprire per mostrare, Trieste, 2002, p. 135)

sono trentanove, dei quali ventisette prendono il nome dalla persona che le ha fondate: quattordici sono composti da uno a tre nuclei familiari, nove ne hanno da quattro a sei e otto da sette a nove. Due ville, Martincici (Villa Amorosa) e Bollara, superano di poco i venti nuclei familiari, Peroi raggiunge i quindici, mentre Sasoni e Pisoni ne contano rispettivamente undici e tredici; complessivamente diciannove ville hanno meno di cinque nuclei familiari cadauna[12].

GLI *SPONSALIA*

Prima che la Chiesa affermasse il suo monopolio giurisdizionale sul matrimonio ed il vescovo diventasse il giudice ordinariamente preposto alla risoluzione delle vertenze matrimoniali tra i cattolici, in epoca classica gli *sponsalia* (il fidanzamento) avevano valore di un obbligo assunto dai futuri sposi e, soprattutto, dalle loro famiglie. Con l'affermarsi, per l'influenza cristiana, della libertà del vincolo, fu introdotta perfino una caparra che il contraente riluttante cedeva alla controparte[13].

Fino al Concilio di Trento non c'era uniformità né di riti né di liturgia e la stessa presenza del sacerdote non era richiesta, ma neppure rifiutata, dalle usanze locali. Indipendentemente dal fatto che a presiedere il rito fosse un ministro del culto oppure un laico, il libero consenso dei contraenti veniva considerato l'unico requisito necessario per la validità del matrimonio, conferendogli poi valore sacramentale. E per tutto il periodo pre-tridentino il semplice tocco della mano assumeva per il laicato valore di libero consenso al matrimonio e, nel linguaggio comune, "dare la mano" significava e, generalmente, sostituiva, l'espressione "contrarre matrimonio"[14]. Ma in caso di ricorso al tribunale ecclesiastico da parte dei contraenti, il giudice era restio ad accettare il matrimonio contratto *per tactum manuum*, che veniva facilmente annullato a favore di uno successivo contratto *per formam verborum*.

La prassi consolidata distingueva l'assenso al matrimonio *per verba de presenti*, che indicava la volontà di dare immediatamente vita all'unione

[12] J. ROGLIĆ (a cura di), *Cadastre National de l'Istrie* , Susak, Institut Adriatique, 1946, pp. 20-22.
[13] D. VISINTIN, *Cenni sull'evoluzione* del *matrimonio in Istria dall'età imperiale alla caduta della Serenissima*, in "ACRSR", vol. XLII, Rovigno, 2012, pp. 370-371.
[14] C. CRISTELLON, *La carità e l'Eros. Il Matrimonio, la Chiesa, i suoi giudici nella Venezia del Rinascimento (1420-1545)*, Bologna, 2010, pp. 195-196.

matrimoniale, con la convivenza e la copula, ed il matrimonio contratto *per verba de futuro*, nel quale si seguiva la tradizione classica. Il matrimonio *per verba de presenti*, pur essendo considerato illegittimo dalla Chiesa, era valido perché vincolava gli sposi, i veri ministri del matrimonio, di fronte a Dio. Inoltre, rispetto a quello contratto *per verba de futuro*, era considerato clandestino in quanto sconvolgeva i rapporti familiari e sociali, sottraendo di fatto gli sposi (soprattutto la donna) al controllo ed all'assenso delle figure parentali, minando così la sopravvivenza della famiglia[15]. Gli *sponsalia* (la promessa) rappresentavano quindi il vero e proprio atto costitutivo del matrimonio e non un puro e semplice impegno per il futuro com'è il caso del fidanzamento attuale. E questo tipo di matrimonio, iniziato con gli *sponsalia* e completato dalla sua consumazione, continuò, che fosse *per verba de presenti* o *per tactum manuum*, ad essere applicato nonostante i dettami tridentini[16].

Il Concilio aveva demandato ai parroci la formazione e l'inquisizione sulla preparazione dei futuri sposi al matrimonio e questo fatto, unito alla delega alle parrocchie sull'anagrafe della popolazione e sulla certificazione sanitaria, in assenza di legiferazione in materia di diritto matrimoniale da parte della Repubblica, diede in mano alla Chiesa gli strumenti per affermare la sua autorità in materia di matrimonio. Il Codice di Diritto Canonico, che ha formalizzato le direttive conciliari, contempla il diritto-dovere di ogni cristiano di rivelare al parroco o all'Ordinario del luogo gli impedimenti conosciuti prima della celebrazione del matrimonio[17]. Gli *impedimenta* che costituivano l'oggetto del *costituto di contraditione* spaziavano dell'*impedimentum impediens* a quello *dirimens*; il primo conteneva una grave proibizione a contrarre matrimonio, e se, nonostante l'impedimento, il matrimonio veniva contratto, lo stesso non era invalido. Al contrario, l'impedimento dirimente non solo conteneva una proibizione grave a contrarlo, ma impediva altresì la validità stessa del matrimonio[18]. Quantunque l'impedimento fosse pur presente in uno solo dei due contraenti, rendeva tuttavia il matrimonio o illecito o invalido[19].

15 DAVID HERLIHY, *op. cit.*, p. 174 e sg.

16 Cfr. D. VISINTIN, *op. cit.*, p. 372.

17 *Codice di Diritto Canonico*, Can.1027.

18 *ISTRUZIONE per i novelli confessori nella quale si sminuzza tutta la Pratica del Sacramento della Penitenza, Parte seconda, cap. primo: de' casi matrimoniali -OPERA in Venezia MDCCLXXIII c/o Giovanni Vitto, con licenza de' superiori* (da GOOGLE LIBRI)

19 *Codice di Diritto Canonico*, Can. 1036, commi 1,2,3. Cfr. A. MANZONI, *I promessi sposi*, cap. II.

I casi più frequenti di *impedimenta* nelle Ville del Carso erano costituiti dalla consanguineità (come fu il caso sollevato contro Maddalena Dobles e contemplato alla fine di questo scritto) e da quello degli *sponsalia*, veri o presunti, come nel caso della presente trattazione. Se consideriamo le Ville di Grisignana e la stessa cittadina, l'eventualità di contrarre matrimonio tra consanguinei di secondo ed a maggior ragione di terzo grado era più che possibile (il rischio della consanguineità veniva temuto, per le sue conseguenze sulla prole, più tra le ville che a Grisignana)[20]. Altro impedimento era costituito dalla *publica honestas*, in altre parole la disparità di condizione, di ceto, in stretta correlazione con la promessa di matrimonio. Vero è che tale promessa, sia unilaterale sia di entrambi, era invalida (per il diritto canonico e civile) se non fatta con una scrittura firmata da ambe le parti e dal parroco, o dall'Ordinario del luogo, oppure da almeno due testimoni.

Dal lato pratico in una società che aveva più dimestichezza con la zappa che con la penna le cose si svolgevano in maniera diversa ed anche singolare. In effetti, nelle ville del Carso si verificava esattamente quanto accadeva fino a non molti decenni fa in alcune società dai tratti chiusi e maschilisti: messi gli occhi su una ragazza, un giovane attivava un "passa-parola" in base al quale la possibilità a intrattenere rapporti con essa era interdetta a tutti ad eccezione di chi l'aveva "riservata" per sé, magari senza che l'interessata fosse consenziente e, perfino, col tacito consenso, solidarietà e connivenza degli altri. Le parole, gli atteggiamenti usati innocentemente da parte di una ragazza erano interpretati come propensione "silente" ma aperta verso l'interessato, che agiva di conseguenza con la "contradizione" (ovvero, opposizione) da presentare al parroco qualora la ragazza chiedesse il rilascio dello stato-libero per sposarsi con altri, con la presunzione che si fosse già impegnata con il medesimo.

La trattazione di una "contradizione" non andava oltre la settimana, quella della Dobles durò un anno ed anche per questo il suo caso fu emblematico. La *contradictio* si situa tra l'*impedimentum impediens* e quello *dirimens*: *impediens* secondo una considerazione legale-canonica, *dirimens*, secondo la prassi che considerava gli *sponsalia* né più né meno che il matrimonio. Il rito non faceva altro che sanzionare quanto negli s*ponsalia* era stato concordato e deciso[21].

20 J. C. DAVIS, *op. cit*. pp. 41-43 e 131-133; G. DUBY, *Il Cavaliere, la Donna, il Prete*, Parigi, 1981, p.136 e sg.
21 *Codice Diritto Canonico*, Can. 1017.

LA "CONTRADIZIONE" DI MADDALENA DOBLES

Ai primi di settembre del 1771 Marco Lubich qd Marco rivolse alla parrocchia di Grisignana richiesta di "lievo di stato libero" e di pubblicazione della sua volontà per le tre domeniche antecedenti la data fissata per il matrimonio, deciso tra luglio-agosto 1771 e previsto dopo la vendemmia. Il 24 settembre 1771 Maddalena Dobles, venuta a conoscenza della volontà di Marco, presentò alla parrocchia di Grisignana "Contradizione impeditiva a qualunque matrimonio o lievo di stato di libertà intendesse ottenere Marco Lubich qd. Marco" con la quale assumeva la parte dell'attore, cioè di colui che dava inizio alla causa denunciando al giudice un comportamento ritenuto lesivo nei suoi confronti; purtroppo, secondo il diritto veneto, all'attore (nel caso specifico, alla donna) spettava l'onere della prova. Nell'ultima settimana di settembre e fino al 2 ottobre dovettero svolgersi frenetici contatti tra Marco Lubich, il padre di Maddalena e le famiglie coinvolte (compresa quella della futura sposa) per convincere la giovane a recedere dal proposito di intentare causa addivenendo ad un accordo prima della presentazione della memoria, che avrebbe formalmente aperto la vertenza. È immaginabile che nelle ville del Carso ed anche a Grisignana si fossero costituiti "partiti" pro o contro i protagonisti della vicenda, la quale suscitò scalpore e motivo di conversazione anche nella Curia di Cittanova.

Nello stesso mese di settembre il parroco di Grisignana inoltrò alla Curia vescovile di Cittanova la "contradizione di Maddalena Dobles"; si trattava, per il momento, di una contraddizione verbale, che esprimeva la volontà di Maddalena di bloccare il progettato matrimonio del Lubich con un'altra donna. I *Costituti*, infatti, erano dichiarazioni fatte personalmente davanti ai magistrati per affermare un proprio diritto o per rinunciarvi e poiché i contatti tra le parti non avevano sortito l'effetto auspicato dal Lubich, il 2 ottobre 1771 Maddalena presentò momentaneamente in forma orale una vera e propria *petitio* (appello-richiesta). La ragazza dovette essere accompagnata e sostenuta da un procuratore ecclesiastico rimasto anonimo giacché la *petitio* doveva essere molto precisa, pena la sua inammissibilità.

La Dobles, facendo seguito alla contradizione del 24 settembre, con la Memoria del 2 e 7 ottobre confermò "d'esser stata secondata dal Lubich med.mo e perciò lo vorebe obligato a prenderla in isposa"[22]. Il 17 ottobre

[22] Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f. 1rc.

1771, senza attendere citazione da parte della Curia, l'avvocato Zuanne Antonini[23], in nome del suo assistito Marco Lubich, presentava in Curia vescovile di Cittanova *Opposizione e Costituzione In Giudizio* contro "la mal fondata proposta" della Dobles del 2 e 7 ottobre, bollata come inconcreta, senza fondamento e confusa, redatta cioè senza le formalità legali.

> ancorchè vera fosse qualche libertà concessagli dalla sfrenatezza di lei Madalena, che niente reputando il di lei onorifico si diede in braccio a più uomini; la di lei inonestà disobliga qualunque delle persone con le quali ebbe confidenza da quel vincolo col quale vorebe obligato il più malaccorto Marco Lubich scritturante[24].

Il quale Lubich, col fondamento delle leggi canoniche e dei fatti, impugnò la memoria della controparte del 2 ottobre ed

> impetra umilmente il taglio (equivalente a "rigetto") della mal coltivata contradizione 24 settembre e, col taglio sia terminato e deciso che Madalena Dobles sostener non possa per riguardo alcuno d'essere da lui Lubich isposata e che obligarlo non possa al vincolo di matrimonio con essa per quanto sarà addotto[25].

A questo punto il processo assunse un andamento anomalo perché, dopo la contestazione della lite, avrebbe dovuto essere la parte attrice, cioè Maddalena, a presentare delle *positiones* (memorie suffragate da deposizioni testimoniali) che riassumessero la sua versione dei fatti, definendo la materia sulla quale sarebbe stato interrogato il convenuto. Maddalena, invece, sola e senza mezzi, si trovò alla mercé del Lubich, che fu il vero motore di tutto il processo. Il suo protagonismo dovette però misurarsi con il giudice ecclesiastico *Arbiter et amicabilis compositor*, che si pose a favore della donna considerata più bisognosa di protezione. Superata la fase in cui si sarebbe potuto evitare il contenzioso, la preoccupazione della Curia fu di salvaguardare i diritti della Dobles di fronte alle evidenti prevaricazioni del Lubich, la cui presenza al processo era obbligatoria ma solo per replicare, sotto giura-

23 L'avvocato Zuanne Antonini compare nel cartolare 48 a dì 16 marzo 1765 scrivendo in nome del Pievano Cihovin di Triban per l'autorizzazione ai Villici di Crasizza a celebrare in loco una Messa durante le feste ed impartire l'istruzione della dottrina cristiana in lingua illirica.

24 Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, c. 1rc.

25 *Ivi*, f. 1vs.

mento, alle *positiones* avversarie. Pertanto, in assenza di *positiones* formali da parte di Maddalena, l'avvocato Antonini propose subito "alla Giustizia di Mons. Vescovo" sei "capitoli" che illustravano il contegno della ragazza ritenuto licenzioso, il quale liberava il Lubich "dalla mal pretesa congiunzione matrimoniale anco se con lui avesse avuto commercio carnale":

> 1° -che la verità fu ed è che Madalena Dobles nel'anno scorso fu veduta ad usar atti confidenziali con Tome Milos, figlio di Zuanne di Triban e che con scherzi di immodestia lui la portò dalle Cave di Grisignana fino quasi al lago di Triban et ut melius per testes (*come sarà meglio dimostrato dai testimoni*);
> 2°: che d.ta Madalena donò atti confidenziali e d'impurità a Zuanne Sain qd. Giacomo, et melius verrà deposto;
> 3°: che verità fu ed è che in tempo d'estate essa Madalena nelle ore di riposo andò più volte dagli operarii di lui Marco Lubich capitolante a far delle immodeste insistenze agli operari med.mi, e che trattava con essi con troppo osservabile, ed inonesta confidenza, et ut per testes;
> 4°: che da un anno e più veduta fu ad usar atti confidenziali e disonesti con Iue Drosina, quale fu veduto tenerla addosso, ponergli le mani in seno con quegli altri atti impuri che da testii verranno deposti;
> 5°: che la nominata Madalena Dobles fù veduta ad usar atti impuri, e venerei con Marco Bancovaz di Mattio in due incontri nel primo nello scorso carnovale in tempo di notte sotto una noghera nella contrà sotto S. Furian Terit.o di Grisignana, e nel 2.do di giorno in un casotto scoperto sito in un prato del Lubich e come meglio verrà da Testii deposto;
> 6°: che sgridata più volte la d.ta Madalena da persona di buoni costumi che sarà nominata del di lei immodesto contegno, gli rispose, che lei è padrona della sua vita, e che vuole far ciò che più gli piace et ut melius verrà deposto[26].

Maddalena confermò la ricevuta dell'*Opposizione* di Marco Lubich dalle mani del *cursor*, Gasparo Cragnaz, la sera stessa della presentazione, il 17 ottobre 1771, affermando come intendesse procedere al *Laudo* (sentenza favorevole all'attore) della sua "contradizione" nella quale richiedeva espressamente di essere sposata, in quanto "secondata", dal Lubich. Maddalena non mosse accuse, non fece riferimento alla suo stato di gravidanza, richiamando soltanto l'altra parte al rispetto della parola data. Dopo l'"opposizione e la costituzione dei capitoli" da parte del Lubich non sappiamo nulla di Maddalena e di ciò che realmente fosse intercorso tra lei e Marco.

26 *Ivi*, ff. 2rc e 2vs.

A questo punto è lecito chiedersi chi avesse scritto la “contradizione” e le memorie di Maddalena, giacché, presumibilmente, la giovane era illetterata e pertanto bisognosa di appoggiarsi a qualcuno non condizionato dal Lubich. Forse chi l’aiutò era da ricercarsi nell’ambito della parrocchia, magari lo stesso parroco oppure i cappellani nella doppia veste di confessori e conoscitori della lingua slava, poiché così si esprimeva Maddalena nell’ambiente di provenienza e in quello pastorale dove trascorreva le giornate. Il Lubich era sicuro del successo della sua memoria-opposizione distruttiva della personalità della ragazza, la quale, però, forte della tradizione che assicurava agli *sponsali* il passaggio obbligato per il matrimonio, andò avanti con ostinazione e contro tutti. In ciò stava la modernità, la maturità, la serietà della Dobles, travolta dalla violenza “fisica” ed economica del Lubich e dall’arretratezza di una legge che scaricava sulla parte lesa l’onere di dimostrare il proprio diritto; ciònonostante, essa continuò a proclamare e perseguire la giustizia sapendo di essere nel giusto. Contrariamente al Lubich, che non perse occasione di pubblicizzare il presunto comportamento “leggero”, se non provocatorio, della ragazza, dipinta alla stregua di una mantide, lei, col suo silenzio, salvò la reputazione e, in definitiva, anche quella del Lubich, al quale sperava in futuro di potersi legare.

Il 2 novembre 1771 in Curia vescovile a Cittanova, presenti le parti, compreso il padre di Maddalena, Domenico Dobles, il vescovo stabilì di “tratar e spedir per sabato venturo” la presente causa. La ragazza si presentò col padre poiché, secondo lo statuto di Grisignana, la donna, fanciulla o maritata che fosse, se era chiamata in giudizio a testimoniare doveva essere accompagnata dal marito o da qualche suo congiunto; se non aveva marito né congiunti a farne le veci doveva essere un Provveditore del comune. Inoltre, il fatto che Maddalena fosse accompagnata dal padre costituiva un esempio di solidarietà familiare, anche se, in verità, la figura del padre doveva essere reintegrata nel suo “onore” in conseguenza del disonore recatogli della figlia[27].

PRIMA FASE DEL PROCESSO

Saltata quindi l’udienza del sabato successivo al 2 novembre (la causa era

27 P. DELBELLO-S. FACCHINI (a cura di), *Giovanni Vesnaver. Uno studioso istriano*, Trieste, 2009, pp. 42-105.

la seconda in calendario), la Curia inviò due avvisi, il 19 novembre 1771 a Maddalena Dobles ed il giorno successivo a Marco Lubich, avvertendoli che "la presente causa è deputata a tratar e spedir per li 29 cor.te de mane". Il Lubich si trovava presumibilmente a Cittanova e ricevette l'avviso *brevi manu*, laddove per Maddalena dovette spostarsi il *cursor*, il quale, in data 26 novembre, "rifferì auer notif.a la sud.a deputazione à Madalena Dobles in persona"[28]. Il 29 novembre Marco Lubich presentò umile istanza (*insta umilmente*) alla Curia di Cittanova affinché fosse dato seguito alla sua memoria del 17 ottobre avversa al laudo proposto dalla Dobles con la sua scrittura del 2 e 7ottobre 1771, con la quale denunciava "d'esser stata secondata dal Lubich med.mo e perciò lo vorebe obligato a prenderla in isposa".

Il primo incontro tra le parti si concluse con la piena accoglienza, da parte del vescovo di Cittanova, dell'istanza presentata dal Lubich, il quale, assieme al suo avvocato Zuanne Antonini, presentò pure i testimoni di parte. A questo punto la Curia richiese che alla Dobles fosse intimato di presentare, entro i termini di legge (3 giorni) le eventuali opposizioni e controdeduzioni alle prove testimoniali della controparte. Lo stesso giorno il *cursor*, Gasparo Cragnaz, riferì di avere notificato personalmente l'ingiunzione a Maddalena Dobles. Il 9 di dicembre, costatato che la donna non aveva presentato né testimoni né controdeduzioni ai capitoli e testi, Marco Lubich *insta umilmente* la Curia di Cittanova perché fosse ordinato al Cancelliere l'inizio dell'escussione dei testi di parte ammessi. Accogliendo l'istanza del Lubich, il vescovo ordinò

> 1°: di rilasciare gli opportuni ordini al Cursor per la citazione dei testi di parte ammessi: Tome Milloz – Iue Rasman di Mattio – Zuanne Sain – Mattio Bancovaz qd Iue - Iue Drusina – Simon Torcello qd Gasparo e Marco Bancovaz di Mattio;
> 2°: che sia scritto al Podestà di Grisignana perché autorizzi la convocazione quali testi, nella Curia di Cittanova, di soggetti alla giurisdizione civile[29].

Il 13 dicembre 1771 il *cursor*, Gasparo Cragnaz, dopo tre giorni di ricer-

[28] Erano chiamate *Riferite* le relazioni dei fanti o comandadori di avere compiuto atti ad essi affidati. Si veda G. BOERIO, *Dizionario del Dialetto veneziano*, Milano, 1971 (ristampa anastatica). Secondo lo Statuto di Grisignana era vietato ogni "strepito" di giudizio 8 giorni prima di Natale e 8 giorni dopo, 8 giorni prima della festa dei Ss. Pietro e Paolo ed 8 giorni dopo; 8 giorni prima della festa di S. Michele di settembre e 8 giorni dopo. Cfr. G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 30.

[29] Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f. 3vs.

che, informò la Curia sull'impossibilità di reperire le persone citate essendo queste "disperse nella giurisdizione di Grisignana", mentre quelli sentiti si dimostrarono restii a lasciare il loro lavoro "per la lontananza della Curia". Il 15 dicembre Marco Lubich, presente a Cittanova, rinnovò "umilissima istanza" perché fosse dato inizio all'escussione dei testi e, venuto a conoscenza delle difficoltà che si frapponevano per la convocazione degli stessi a Cittanova, suggerì lo spostamento del Cancelliere vescovile a Tribano nel cui territorio vivevano e lavorano i testimoni, per loro più accessibile e meno oneroso. Il vescovo accolse l'instanza ordinando al Cancelliere che "portar s'abbia in cavalcatura nila vila di Triban, giurisd.ne di Buie"[30].

La Curia di Cittanova, il 17 dicembre, scrisse al podestà di Buie richiedendo la concessione del nullaosta alla convocazione ed escussione dei testi, soggetti a quella giurisdizione civile, nella villa di Tribano, ordinando al *cursor* di approntare per il giorno seguente adeguata "cavalcatura" per il viaggio del Cancelliere. Il giorno 18, Iseppo Marignani giunse a Buie e, "presi tosto il camino verso il Pub.co pret.o Palazzo", fu ammesso alla presenza del rettore veneto, al quale esibì le richieste del vescovo che furono accolte "benignamente".

IL CANCELLIERE ISEPPO MARIGNANI E L'ISTRUTTORIA DEL PROCESSO

Generalmente l'iter di un processo civile, e quello della Curia ne seguiva la falsariga, prevedeva due interrogatori: il *constituto de plano*, che si svolgeva attraverso una serie di domande volte sostanzialmente ad acquisire la testimonianza del teste, senza alcun intento da parte del giudice di farlo cadere in contraddizione, e il *constituto opposizionale* che, invece, mirava ad evidenziare quanto era "implicito" o "sotteso" alle affermazioni dello stesso imputato o teste. Quindi, le deposizioni raccolte dal cancelliere, anche se apparentemente illogiche e frettolose, rispondevano esattamente al dettato previsto dalla *constitutio de plano*. Compito del Cancelliere era di raccogliere il più diligentemente possibile le dichiarazioni dei testi citati. All'audizione era presente lui solo ed eventualmente l'interprete. Nelle carte del processo non si conserva la *constitutio opposizionale* ma solo un riassunto nel dispo-

30 *Ivi*, f. 4rc.

sitivo della sentenza; Maddalena, d'altro canto, non sostenuta da una difesa efficiente, si era affidata alla "confessione" orale al vescovo.

Le difese potevano essere organizzate sia per *capitoli,* che dovevano essere avvalorati da testi o documenti, com'erano quelli presentati dall'avv. Antonini per conto del Lubich, sia tramite una *scrittura d'allegazione* che racchiudesse una vera e propria arringa, come avvenne nella fase finale del processo. Noi abbiamo quella del Lubich e non quella dell'avv. d'ufficio della Dobles, inoltre, nel fascicolo non sono contenuti i verbali dell'ultimo dibattimento. Per quanto concerne l'accusata, essa fu tetragona nel sostenere il suo diritto ad essere sposata dal Lubich in forza degli *sponsalia* e non è da escludere che quest'ultimo, così come fu capace di violenza fisica, esercitasse su di lei pressioni per farla recedere e mettere a tacere la "cosa", anche, se necessario, con l'arma del ricatto. Non siamo in grado di dire da chi fosse consigliata Maddalena per resistere alle pressioni del Lubich, ma sta di fatto che non arrivò mai alla "rimessa della querela"; d'altro canto, nemmeno il Lubich, come reo, la richiese[31].

> La rimessa non è altro che una compositione et un aggiustamento fatto fra l'attore et il reo, con il quale l'accusatore si rimuove dalle istanze che fatte havesse o fosse per fare contra il reo medesimo. La rimessa è una confessione del delitto, perché quando il reo dimanda la rimessa è segno che dubita di sé stesso, onde nelli casi chiari è sempre bene havere la rimessa della parte, ma nei casi occulti o vero che imputano infamia non è bene facci notar rimessa, perché con questa si farebbe reo et infame. Quando uno è accusato di stupro volontario però e non violento, se la stuprata et il padre e la madre della medesima fanno la rimessa, per ordinario in pratica non si procede più oltre, perché volenti non fit iniuria[32].

Il caso di stupro perpetrato dal Lubich nei confronti della Dobles si basò sulla parola della ragazza fintanto che non portò "a Mons. Vescovo" il frutto della violenza subita. L'"immodesto comportamento" di Maddalena non fu provato e la ragazza lottò per il rispetto degli *sponsalia*, mettendo in secondo piano sia la perdita della verginità per la violenza subita, sia il tentato aborto. Se avesse fatto *rimessa*, si sarebbe verificato quello che il suo

31 C. POVOLO, *Rappresentazioni dell'onore nel discorso processuale*, in "Acta Histriae", vol. X, Capodistria, 2000, pp. 514-515; V. SANTON, *Bande armate in Istria a fine Settecento*, in "ACRSR", vol. XL, Rovigno, 2010, p. 236.

32 C. POVOLO, *op. cit.*, p. 514.

ex padrone Ragancin aveva affermato nella sua deposizione ("Restarà una meretrice!"), mentre il Lubich sarebbe apparso come lo aveva dipinto il suo avvocato, un giovane senza esperienza e "malaccorto", cioè senza guida! Nell'aver resistito fino in fondo stava tutta la forza e la personalità di Maddalena che, alla fine, fu la vincente.

LE AUDIZIONI DI TRIBANO

Il 19 dicembre 1771 "ricaualcando io infras.to Canc.e Ep.le dalla Terra di Buie a la villa di Triban seruita la giustizia dal mentouato Gasparo Cragnaz Cursor fui ariuato nella pred.a villa, ove scaualcando alla casa di quel curato, nella quale fui introdoto per eseguire quanto segue"[33]. Il *cursor* presentò al cancelliere il primo teste reperito nella villa di Tribano, Iue Rasman di Mattio del Carso di Grisignana di anni 22 c.a il quale necessitava "di interprete dall'illirico all'italiano", mansione assolta dal reverendo D. Antonio Grisancich coadiutore del curato di Tribano[34]. A precisa domanda rispose che sia il Lubich sia la Dobles erano "benissimo conosciuti ambi essendo del teritorio di Grisignana" e che verso l'Avemaria dell'anno precedente (non ricordava il giorno) aveva visto il figlio di Zuanne Schergat, Tomaso Milos, portare in braccio la donna per un tratto di circa trecento passi e poi riporla a terra. Il fatto, secondo il teste, si era verificato una sola volta, senza che ci fosse stato tra i due "alcun scherzo imodesto". Il Rasman ricordava bene l'accaduto, meravigliandosi che "all'ave maria della sera" i due scendessero così spensierati da Cave fino al "laco" di Tribano. Dimenticava forse Tome Milos che all'"avemmaria sonada la puta onesta deve essere già a casa, ritirada"?

Il Rasman, inoltre, affermò con decisione di non aver mai "[...] ueduta essa Madalena ad andare dagli opperari di Marco Lubich, ne tampocco con essi usar immodeste insolenze ne tratar con med.mi con immodesta confidenza"[35]. Si trattava di una testimonianza *de visu*, per diretta esperienza,

[33] Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f. 5rc.

[34] Si tratta di un sacerdote "incardinato" alla parrocchia di Villanova del Quieto che, per essere senza beneficio, assolve le funzioni d'interprete a Triban e di Cappellano straordinario a Bitantia (Petrovia), parrocchia di Materada.

[35] Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f. 5rc.

da parte di un lavorante del Lubich[36]. Per contro, egli confermò di aver visto "un giorno nell'inverno passato" Maddalena con Iue Drosina in una campagna chiamata *Cosutich* dove si trovava dell'altra gente "o sia pastori che erano alla custodia dei propri animali"; vide i due scherzare gettandosi a terra, sostenendo tuttavia di non aver ravvisato "alcuna immodestia ne tato ne atti impuri usati da esso Drosina ad essa mentouata Madalena". Testimoniò pure di avere intravvisto, a una festa di nozze celebrata "in contrada S. Furian" durante il carnevale 1770, Maddalena in piedi sotto "una noghera" contigua alla casa del Piuca in compagnia di Marco Bancovaz di Mattio verso le tre di notte. Nella circostanza tra i due non fu consumato "alcun atto impuro o venereo". Il teste sembrò a conoscenza delle prescrizioni contenute nel Libro IV dello Statuto di Grisignana, che acconsentiva di accompagnare a casa una donna ma con il lume; l'assenza del lume, pertanto, anche in prossimità di una casa in cui c'era festa e si ballava, poteva giustificare qualsiasi illazione.

Terminata l'audizione del Rasman, il *cursor*, Gasparo Cragnaz, introdusse un nuovo teste, "Tomaso Milos di Zuanne della Villa di Triban, giurisdizione di Buie, di 30 anni circiter"[37], il quale asserì di conoscere sia il Lubich sia la Dobles di cui ricordava anche la località di provenienza: il *Cochebo di Grisignana*. Con Maddalena disse di aver "discorso già tre anni passati l'Agosto ultimo scaduto", e gli "atti confidenziali e scherzi immodesti [...] sono consistiti che quasi sforzatamente tra noi pozauimo le mani in seno, ne è uerità che io l'abbia portata dalle Cave di Grisignana fino a questo nostro lago"[38]. Sostenne con decisione di aver rispettato l'onorabilità della ragazza per tutto il periodo in cui discorreva con lei, mentre a proposito degli "atti confidenziali" di cui era accusato, questi, disse, furono soltanto episodici e "sforzati", respingendo poi decisamente di averla portata in braccio dalle *Cave di Grisignana* "fino a questo nostro lago di Triban" (centro di raccolta dei pastori per l'abbeverata del bestiame prima del rientro nelle stalle e, quindi, anche luogo di socializzazione), dal momento che il tragitto tra le due località superava di gran lunga la distanza di trecento passi. Dopo aver

36 In tribunale esiste, in fatto di credibilità, una gerarchia dei sensi al cui vertice è collocata la vista: l'unica testimonianza credibile è quella "de visu", mentre la testimonianza "de auditu" non è di per sè credibile, neppure in presenza del fatto. Questo principio deve essere tenuto presente nel calibrare le testimonianze rese dai testi. Cfr. C. CRISTELLON, *op. cit.*, p. 126.

37 Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f. 6 rc.

38 *Ibid.*

giurato la veridicità della testimonianza, il Cancelliere, soddisfatto delle risposte avute, licenziò il teste.

L'ultimo teste chiamato a deporre fu Mattio Bancovaz qd Iue, del territorio di Grisignana, "aetatis 24 circiter ut dixit"[39], il quale confermò di conoscere sia Maddalena Dobles sia Marco Lubich, cui lo legava una lontana parentela di quinto grado. Nel corso dell'interrogatorio, dichiarò che nell'estate "dell'anno passato (1770) e in quello prima (1769)" Maddalena era andata nei campi del Lubich dagli operai, dove lavorava lo stesso teste, "e si pozaua ora sopra uno ora sopra l'altro e particolar.te l'aueua con me perche mi abraciaua e mi poneua essa a me le sue mani in seno ed io a dir il uero ad essa", negando tuttavia che "più di così si fece a dir il uero". Anch'egli presente alla festa di nozze "di un tal Piuca", vide sotto la "noghera" poco distante da S. Forian la Dobles in piedi con Marco Bancovaz, "uno uicino all'altro, che sarano state circa tre ore di note, ma non uidi alcuna cosa di male". Un nuovo incontro tra i due era avvenuto in un giorno di Quaresima ("quindici zorni auanti pasqua"), quando, durante una battuta di caccia in compagnia di Marco Lubich, trovarono Marco Bancovaz in un casotto assieme a Maddalena Dobles. Accortosi della presenza di estranei, il Bancovaz uscì dal casotto e si pose a sedere sopra una pietra; entrato nel casotto, il teste trovò Maddalena Dobles "senza fazoleto in testa". I tre uomini se ne andarono via assieme lasciando la Dobles "che con i piedi staua rusando in terra"[40]. Arrivati a casa del Lubich, fu chiesto al Bancovaz se avesse avuto qualche rapporto con la donna, il quale rispose "che forse auerebbe fato se noi non fossimo peruenuti". Dei tre testimoni, il Bancovaz fu l'unico a essere oggetto delle "immodeste insistenze" di Maddalena, sostenendo che, nelle pause del lavoro, la ragazza "mi poneua essa a me le sue mani in seno ed io a dir il uero ad essa, ne più di così si fece".

C'è da chiedersi come mai non fossero stati ascoltati gli altri operai presenti in quella circostanza, dal momento che il teste aveva affermato che la donna "si posava or sull'uno e or sull'altro degli operarij". Ci troviamo, evidentemente, al cospetto di riferiti tentativi di seduzione perpetrati chiaramente da testimoni di parte; al contrario, la Dobles non fu in grado di presentare testimoni che accettassero di sostenerla nel dibattito finale. Tra l'altro, la testimonianza del Bancovaz toccava temi scottanti e lanciava insinuazioni

39 *Ivi*, f. 6 vs.

40 Cfr. con quanto dice il vescovo Tomasini a proposito del fazzoletto tolto ad una donna (vedi nota 55).

talmente velenose e potenzialmente "criminali" che non potevano passare sotto silenzio. Se avesse voluto fare riferimento soltanto ai "comportamenti immodesti" della giovane, avrebbe probabilmente detto di averla vista sotto un albero qualsiasi in compagnia di Marco Bancovaz e non espressamente sotto un noce, l'albero preferito dalle streghe, attorno al quale svolgevano i loro riti. Averla poi trovata nel casotto a capo scoperto, senza fazzoletto in testa e per di più noncurante del fatto, non faceva che rimarcare la leggerezza di Maddalena; infatti, per antica consuetudine, soltanto le donne di malaffare avevano il capo scoperto, laddove la donna "rispettabile e fedele" andava a capo coperto nelle assemblee e in pubblico, una prassi mantenutasi inalterata fino al Concilio Vaticano II. Non a caso uno dei regali dato alle fanciulle, che si accostavano per la prima volta alla Comunione, era proprio un velo, più o meno ricco, per coprire il capo quando partecipavano alle funzioni religiose[41].

A tarda sera di quel 19 dicembre 1771 il *cursor*, Gasparo Cragnaz, avvertì il Cancelliere che non era stato possibile reperire altri testi in quanto partiti verso le loro dimore, per cui, preso atto della comunicazione, il Cancelliere, chiusi i verbali delle audizioni, "prese nouamente cavalcatura uerso la terra di Buie per iui pernotare per poi il g.no seguente restituirmi in Cittanoua alle pro.ie incombenze"[42].

CHIUSURA DELLA PRIMA FASE DEL PROCESSO. PROBLEMI E INTERROGATIVI

Dalla sua partenza trascorsero ben sei mesi prima che uno degli "attori" si facesse vivo in Curia per sollecitare la prosecuzione dell'esame dei testi. A questo punto è lecito chiedersi cosa avesse spinto il Cancelliere a ritornare così frettolosamente a Cittanova. Forse si era reso conto che si voleva dipingere Maddalena nel peggiore dei modi. Tutto l'impianto accusatorio non reggeva se non in virtù del *Serenissimo Conseo 1520, 10 giugno*, che faceva carico alla parte lesa di provare l'asserita violenza dello stupro e del "tenta-

41 A. MICULIAN, *Sinodo Diocesana di Città Nova Celebrata adì 17. Maggio 1644. nella Chiesa Cattedrale da Monsignor Giacomo Filippo Tomasini, Vescouo, e Conte di S. Lorenzo in Daila,* in "ACRSR", vol.XXXIV, Rovigno-Trieste, 2004, pp. 495-552.
42 Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f. 7 rc.

to aborto". D'altronde, non sussistevano dubbi sull'incapacità di Maddalena di trovare i mezzi per provare quanto asseriva, ed era su questo che il Libich contava.

> Statuti e leggi medievali avevano invero sancito una sorta di *protezione giuridica* nei confronti della *donna vergine e onesta* il cui onore fosse stato infranto dall'uomo che l'aveva ingannata ed anche lo Statuto di Grisignana accoglieva questa normativa, ed una nuova e diversa sensibilità sociale si stava affermando, sino al punto da riconfigurare sul piano normativo lo stesso onere della prova posto a carico del seduttore/defloratore, contrariamente a quanto disponeva il Serenissimo Cons.eo 1520, 10 giugno[43].

In effetti, i testi di parte legati al Lubich da vincoli di parentela o d'interessi non lo avevano assecondato e la solidarietà "di classe", manifestatasi nella circostanza, contribuì a bloccarne per mesi ogni tipo d'azione. Nel frattempo nacque "una putela", che fu presentata dalla ragazza al vescovo a riprova della veridicità delle sue affermazioni. Della neonata non si parlò più: da un accenno del processo pare fosse stata accolta nella casa paterna di Maddalena. Nel giugno del 1772 Marco Lubich rimise in moto la causa, sollecitando l'interrogatorio dei rimanenti testi proprio a Grisignana.

LE AUDIZIONI DI GRISIGNANA

La dottrina giuridica considerava la facoltà di deporre alla stregua di un onore, in quanto indice di credibilità e buona fama, ma prestare testimonianza poteva rivelarsi un'esperienza onerosa, talora discreditante o pericolosa, soprattutto quando con certi "articoli" si rasentava la diffamazione dei testi. Chi poi si presentava a deporre perdeva tempo prezioso, che non sarebbe stato mai risarcito. Quindi, per motivi economici, per paura, per salvaguardare il proprio onore, per solidarietà famigliare, molti testimoni si rifiutavano di comparire in giudizio e non c'erano minacce di pene spirituali che potessero indurli a presentarsi. Erano tramontati i tempi in cui il giudice ecclesiastico infliggeva la scomunica e, vista l'inutilità di questa, ricorreva

[43] C. POVOLO, *op. cit.*, p. 7, nota 14. Anche in Leggi Criminali del 1751, lascito Hortis 3070, *Pena a quelli che col pretesto di Matrimonio ingannano le donne*. P. 62 rc – In Consiglio de' Dieci 1577, 27 agosto e 1578, 15 gennaio: *In Consiglio d'Dieci co' la Zonta: In materia di matrimoni fatti senza la solennità della Chiesa.*

al braccio secolare; soprattutto in territorio veneto il giudice ecclesiastico riconosceva, di fatto, la debolezza della propria autorità morale[44].

Il 2 giugno 1772, Marco Lubich presentò alla Curia vescovile di Cittanova "umilissima istanza" per sollecitare l'audizione dei restanti testi e, stante la loro difficoltà ad allontanarsi dalla propria zona di lavoro, suggerì che il Cancelliere episcopale si portasse "in cavalcatura" a Grisignana, dove gli sarebbe stato più facile ascoltare le deposizioni mancanti. Vista la richiesta presentata dal Lubich, il vescovo, monsignor Stefano Leoni, il 6 giugno autorizzò il Cancelliere "a che trasferir si abbia in cavalcatura nella terra i Grisignana ed iui con l'ordine metodico assumer li esami delli restanti Testij e contesti nella p.nte uertenza nominati, e contesti che insorgessero"[45]. Ci vollero quattro giorni per decidere e tre per far muovere il Cancelliere, una circostanza che fa pensare come il viaggio Cittanova-Grisignana a quest'ultimo non fosse particolarmente gradito; inoltre, al podestà di Grisignana, Giampaolo Balbi, fu richiesto il nullaosta per la citazione delle persone soggette alla giurisdizione civile. Il 9 giugno Iseppo Marignani giunse finalmente a destinazione e, dopo essersi sistemato nell'abitazione del pievano, si recò immediatamente dal podestà presentando la richiesta del vescovo, che fu "benignamente accolta". Il giorno dopo, al *cursor* fu ordinato di reperire i testi ancora da esaminare e precisamente Zuanne Sain, Iue Drosina, Simon Torcello qd Gasparo e Marco Bancovaz di Mattio.

L'11 giugno fu introdotto il primo teste, Zuanne Sain qd. Giacomo, "abitante in questo terit.o per due miglia da lontano dela d.ta Terra", di a. 60"[46]**.** Il Cancelliere, prima di affrontare i capitoli oggetto dell'esame, lo interrogò se fosse a conoscenza del contenzioso esistente tra Marco Lubich e Madalena Dobles ricevendone risposta affermativa. Il Sain disse di non aver mai sentito dire che il giovane Lubich "auesse data fede di matrimonio alla sud.a Dobles", negando altresì di "auer auuto atti confidenziali ed impuri con la stessa Dobles", essendosi limitato, quando l'incontrava, al "Buon dì!" e "Buon anno!" e null'altro, come comportava lo stato di buon cristiano. E da cristiano non espresse giudizi su cosa fosse successo al tramonto nel *Bosco Gabrial* dal quale vide sbucare "lui Lubich ed essa Dobles"; egli, che tornava da Crasizza dove si era recato per affari, si limitò a salutarli semplicemente.

44 C. CRISTELLON, *op. cit.*, p. 116.
45 Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f. 7rc.
46 *Ivi*, f. 8rc.

Sollecitato dal Cancelliere a fornire “un qualche lume”, ripeté di non sapere nulla di più di quanto avesse già detto, rammentando, tuttavia, che Iue Drosina gli aveva raccontato di aver visto il Lubich e la Dobles “un sopra l’altro”. Lui stesso, per altro, era stato citato per gli “atti confidenziali e d’impurità” di Maddalena nei suoi confronti e verso un certo Ragancin, cinquantaseienne, accusato di essere un “guardone lascivo, moralista e irresponsabile”. Si trattava di un fatto gravissimo, dal momento che una ragazza giovane si concedeva volontariamente ad un vecchio come una depravata, che non faceva distinzione tra giovani ed anziani.

Lo stesso giorno fu ascoltato il secondo testimone, Iue Drosina qd Zuanne, “del territorio di Buie ma da cinque in sei anni abitante in questa giurisdizione di Grisignana, di anni 34”[47]. Come il Sain, anch’egli era a conoscenza del motivo del contendere e, come il suo predecessore, negò “di auer auuto con essa Dobles confidenze di sorta alcuna; ne le mie mani mai fu nepur auicinate a la uita dela mentouata Dobles”. Se ciò si era verificato, affermò, fu in modo del tutto casuale, come successe ai pascoli, dove la Dobles prese a burlarsi di lui chiamandolo ”orbo e struglio”, al che, irritato, la colpì con il bastone da pastore tanto da farla vacillare e cadere. Una volta a terra, ripeté alla ragazza la volontà di essere lasciato in pace ”dandole varie pedate”, ricusando di averla in altri incontri “mai tocata per alcun modo”. Terminò l’audizione dicendo di non poter

> altro agiungere e dire che certo alcuno che io sappia ebbe à fare cosa alcuna con la Dobles, ma che il Lubich fu patrone di essa, e per tale douerà essere anche in addesso non souenendomi auer con alcuno fato discorso sopra quanto esser io stato introdoto, ne posso dire sia la uerità[48].

È innegabile che nella sua deposizione il Drosina dimostrasse una certa abilità, poiché negando di “auer fato discorso con alcuno sopra quanto era stato introdoto” rigettò implicitamente le testimonianze che avevano reso contro di lui Ive Rasman, Simon Torcello, Marco Bancovaz e Antonio Rasman, tutte qualificate come pure e semplici invenzioni. La sua deposizione, inoltre, scagionava completamente la Dobles e lo stesso Drosina dalle accuse del Sain, mentre evidenziando il potere condizionante del Lubich sulla gio-

[47] *Ivi*, f. 8 vs.
[48] *Ivi*, f. 9 rc.

vane ("fu et è in adesso patrone della stessa") insinuò la capacità dell'uomo di compiere ogni tipo di azione. Anche il Drosina, nei confronti del Lubich, fu condizionato dall'essere famiglio dei Craijuich, famiglia di *possidentes* di villa Piuchi imparentati coi Lubich, una circostanza che lo indusse certamente alla cautela ma non al punto di non giurare sulla sua deposizione. Infine, non va dimenticato che fu l'unico tra i testi non originario del Carso di Grisignana, anche se dimorava nel territorio da 5-6 anni. La sua origine "foresta" sembra fosse usata dall'estensore dei capitoli per accentrare su di lui tutti i sospetti: nonostante gli anni trascorsi, l'ambiente chiuso delle ville del Carso non l'aveva ancora accettato, considerandolo uno "straniero, foresto" da guardare con sospetto e potenzialmente pericoloso per la pacifica convivenza.

Lo stesso giorno, licenziato Ive Drosina, fu introdotto il diciannovenne Simon Torcello qd. Gasparo "di questo territorio"[49], il quale, dopo aver precisato di conoscere i termini del contendere tra le parti, alla richiesta di testimoniare circa gli "atti confidenziali e disonesti" tra Iue Drosina e la Dobles precisò che "nell'anno passato (il 1770) in marzo o giugno", mentre era al pascolo in compagnia di Antonio Rasman in località *Iurin Grem*, aveva visto Ive Drosina scherzare con la Dobles. La sua versione differì da quella fornita dal Drosina, giacché la Dobles non era caduta a terra perché colpita da una bastonata bensì fu "adagiata" dallo stesso Drosina sulla sua casacca, dopo di che fecero seguito "atti confidenziali (baci) e disonesti (mani sul seno)". Egli confermò altresì il comportamento tenuto dalla Dobles col suo padrone, Piero Ragancin, e con lui.

I comportamenti "confidenziali e disonesti" della giovane avevano, ad ogni modo, avuto un precedente nel mese di giugno del 1768 in località *Bosco Gumilo,* "uicin la Corneria". Nella circostanza la Dobles abbandonò gli animali che le erano stati affidati in custodia e si appartò con il Drosina dentro il bosco per più di un'ora. Lavorando egli dai Lubich e Maddalena dal Ragancin (le due case distano tra loro meno di tre pertiche), lo stesso teste affermò di essere stato oggetto di profferte amorose da parte della donna alle quali, però, non accondiscese. Al contrario, disse di aver visto molte volte il Drosina mettere le mani sul seno della Dobles "ed essa staua salda e si lasciaua tocare abbenche io li uedessi". Il modo sbrigativo con il quale il teste fu dimesso *absque juramento* lo indusse a rincarare le accuse, arricchendo la sua testimoniaza di nuovi particolari.

49 Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f. 9 rc. I Torcello sono una delle famiglie storiche di Grisignana.

> Et antequam agiungerò che con il nominato Iue Drosina già due anni nel mese di giugno mentre erauamo al pascolo con li animali la vidi abbandonar li med. mi e unirsi con lui andando in un bosco detto Gumilo uicin la Cornaria ed iui stete per il corso d'una buona ora, ed à me poi pure già due anni nel mese di marzo di note tempo mi compariva in casa dalli miei Pat.ni Lubich e mi chiamaua dicendomi che addesso è il tempo che douessi con essa andare per unirmi carnalmente con essa e perfino acciò mi persuadessi mi baciava e ciò accadette per sei sere seguenti che poi uedendo che io non la uolevua secondare si sbuffò e più non è uenuta auertendo che la casa del suo patrone Regancin era uicina a quella del Lubich per la lontananza soltanto di pertiche tre circa e così veniva da me filando e quando scorgeva che i miei pa.ni erano a riposo mi insolentaua e persuadeva nel modo già dà me deto, ma mai io ho secondato le sue brame e si perfino mi prendeva le mie mani e per forza me le poneva nel suo seno, ed io certo hò ueduto il Drosina molte volte à ponerle le mani in seno ed essa stava salda e si lasciaua tocare abbenche io li uedessi[50].

La testimonianza di questi "ragazzi" fu la più puntuale e precisa per quanto cocerneva gli avvenimenti successi in località *Bosco Gumilo*, laddove sui nomi dei luoghi dove si sarebbero svolti gli incontri le deposizioni erano discordanti. Per Ive Rasman, che rese la prima testimonianza, si sarebbe tratto della località chiamata *Cosutich*, laddove Ive Drosina parlò genericamente di una località chiamata *Comunella*, ma si trattava di un "foresto" che dimostrava di non conoscere ancora perfettamente i luoghi; Simon Torcello, invece, parlò di *Bosco Gumilo*, "vicin Corneria", con un precedente in *Iurim Grem*; per Antonio Rasman, fratello di Ive, si trattava di una località chiamata *Jurinz*. In qualità d'imputato Ive Drosina respinse decisamente l'accusa, mentre gli altri, pur confermando i fatti, negarono tutti che si fosse trattato di atti "impuri o venerei"[51]. Nella stessa giornata fu ascoltato pure Marco Bancovaz di Mattio[52], il quale confermò di non "auer mai ueduto Iue Drosina a far atti disonesti et confidenziali con Madalena Dobles". Circa l'accusa di "atti impuri e uenerei" indirizzati alla Dobles, egli negò decisamente che fossero mai accaduti, confermando però i due incontri privati avuti con lei, il primo, "ad ore picole", in occasione di una festa di nozze in casa Piuca, ed il secondo in un casotto scoperto in un terreno del Lubich, dove era entrato per riposarsi.

50 *Ivi*, f. 10rc.
51 Per questi ed altri toponimi del Carso cfr. V. MOROSINI IV, *Catastico Generale dei boschi della provincia dell'Istria (1775-1776)*, Trieste, 1980, pp. 109-116.
52 Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f.10 rc.

Le deposizioni, però, evidenziarono alcune incongruenze, a cominciare dall'incontro sotto la famigerata "noghera" e nel casotto, dove Maddalena si sarebbe presentata senza essere chiamata dal teste. Marco Lubich e Mattio Bancovaz testimoniarono, inoltre, di essere andati a caccia e, soprattutto, l'avrebbero fatto in Quaresima quando vigeva il divieto di consumare carne (*tempore carnisprivij* o *carnisprivium* era il periodo che andava dalla domenica precedente le Ceneri a Pasqua, in cui si praticava l'astinenza dalle carni)[53]. L'incontro sotto la noghera, secondo il teste, sarebbe avvenuto una domenica di Quaresima, quando, secondo la prassi della Chiesa, non si celebravano mai le nozze. Per quanto concerne l'incontro al casotto, il teste affermò che Maddalena "uedendomi tosto accorse à me", come se stesse di vedetta o, probabilmente, rispondesse a un previo accordo; tuttavia, il motivo per cui la Dobles era andata dagli operai del Lubich nel momento d'interruzione dei lavori potrebbe essere più banale, visto che essendo una serva poteva essere stata incaricata di portare il pranzo ai lavoratori proprio nelle ore in cui interrompevano il lavoro[54]. Maddalena dimostrò un'evidente simpatia per Iue Drosina, che non si spinse mai oltre certi preliminari: al contrario, furono proprio i due cugini Bancovich, legati da parentela con il Lubich, a vantarsi di aver fatto o essere giunti in prossimità a fare qualcosa di concreto con Maddalena.

LE SECONDE AUDIZIONI DI GRISIGNANA

Il 12 giugno 1772, fu impartito ordine formale al *cursor* per la convocazione dei testi chiamati in causa nella precedente audizione, Antonio Rasman e Pietro Ragancin. La convocazione fu eseguita lo stesso giorno, e il primo a essere sentito fu Pietro Ragancin qd Antonio[55] del territorio di Grisignana, cugino di secondo grado di Marco Lubich e abitante nella stessa villa. La

53 Cfr. G. DUBY, *Il Cavaliere, la donna, il Prete*, Roma-Bari, 2003, p. 32 il quale ricorda come la "caccia" fosse diventata nelle classi aristocratiche il surrogato di quello che alle stesse era prima permesso e cioè il ratto delle fanciulle.

54 Questo "casotto", secondo il cancelliere, che ritorna in tante testimonianze, era probabilmente una lotria, una tettoia coperta di lastre di pietra – skrile- per il riparo di attrezzi ed animali, come ancora se ne vedono; la sua forma primitiva potrebbe essere quella ritratta a p. 124 del volume di R. STAREC*, Istria contadina*. *Strumenti tradizionali del lavoro agricolo*, Trieste, 2010.

55 Archivio della Diocesi di Trieste [Archivio della Diocesi di Cittanova], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48, f.11rc.

testimonianza e la personalità del teste devono essere considerate alla luce della sua storia famigliare: Pietro, infatti, apparteneva alla famiglia di Gian Michele Ragancino, eletto parroco il 22 agosto 1722 dopo aver rinunciato al canonicato nella cattedrale di Cittanova e nominato Vicario generale nel 1727 in assenza del vescovo.

Interrogato, il Ragancin affermò di conoscere benissimo Maddalena Dobles, che per due anni e dieci mesi fu al suo servizio e dal quale si dimise in giugno o ai primi di agosto del 1770. Sulla natura delle sue reprensioni alla Dobles disse, invece, che queste riguardavano "scherzi di mano" da lei perpetrati con Marco Lubich ed esclusivamente con lui ("cose di che apporti scandalo ueramente non uidi ma solo scherzi di mano"). Durante la deposizione non accennò nemmeno a Simon Torcello e agli ipotetici tentativi di seduzione messi in atto nei suoi confronti dalla ragazza, per cui o non erano credibili oppure, se si fossero realmente verificati, avrebbero dimostrato che la sua sorveglianza della giovane non era stata poi così puntuale e costante come affermava il capitolo di convocazione. In effetti, accettava come plausibili le visite di Maddalena a "una sua zia che iui uicino staua di casa" quale giustificazione alle frequenti assenze serali della ragazza[56]. Il fatto poi che Maddalena avesse abbandonato il servizio senza motivazioni plausibili, gettava un alone di sospetto sul Ragancin e sulla sua famiglia, il che spiegava il puntiglio del teste. Nella deposizione si avvertì, infatti, la presenza del pievano traduttore, al quale voleva apparire un castigatore instancabile (ma non asfissiante) del comportamento potenzialmente pericoloso di Maddalena. Il giudizio su di essa, comunque, fu severo: "Restarà una meretrice!",

Lo stesso 12 giugno 1772 fu ascoltato pure Antonio Rasman di Mattio[57] del territorio di Grisignana, di anni 19, chiamato in qualità di teste oculare da Simon Torcello qd. Gasparo, il quale ridimensionò "gli atti confidenziali e disonesti" messi in essere da Ive Drosina, consistenti solo in baci e palpamenti del seno mentre la Dobles era a terra. Disse ancora di non aver assitito ad atti "confidenziali e uenerei" della Dobles "con alcun altro ne tan pocco con il mentouato Drosina". Con la testimonianza del Rasman si chiusero le audizioni "et eseguito da me infra.to Canc. Vesc. Iseppo Marignani quanto sopra presi cavalcatura per il mio ritorno a Cittanova ale proprie incombenze"[58].

56 *Ivi*, f. 11vs.
57 *Ivi*, f.12 vs.
58 *Ivi*, f. 12rc.

FASE FINALE E SENTENZA

Prima di procedere alle fasi finali della vicenda è opportuno fare una riflessione sulle testimonianze e sui testimoni scelti da Marco Lubich a sostegno del suo impianto difensivo - accusatorio. Su nove testimoni, cinque erano suoi parenti e due famigli dello stesso, per cui dei nove chiamati a deporre ben sette erano in qualche modo legati al Lubich. L'età media degli stessi, se si escludevano i due anziani, era di ventiquattro anni, coetanei e alcuni come i Bancovaz, *sodales* del possidente e, nello stesso tempo, tutti potenziali concorrenti alle grazie di Maddalena. I testimoni provenivano dal Carso di Grisignana, ed anche quello giunto da Buie risiedeva nel territorio da cinque-sei anni. Tutti necessitavano d'interprete che traducesse *de verbo ad verbum*, dall'italiano all'illirico, sia i capitoli del *costituto* sia le domande del Cancelliere.

Per ciò che riguardava il contenuto delle testimonianze, le stesse si neutralizzavano, annullandosi a vicenda. Nella sua deposizione Ive Rasman ascrisse l'accaduto a un giorno imprecisato del 1770, laddove Tomaso Milos lo negò recisamente; Mattio Bancovaz, coinvolto in prima persona, confermò gli incontri ma non gli atti "impuri", mentre da parte sua Ive Rasman negò decisamente di avere visto Maddalena nel casotto e nei campi del Lubich. Ive Drosina, chiamato in causa da Ive Rasman, confermò gli incontri in località *Cosutich*, ma negò decisamente di essere passato a vie di fatto con Maddalena, una circostanza confermata proprio dal Rasman. Simon Torcello riferì d'incontri tra il Drosina e Maddalena già nel 1768, quando egli era appena adolescente, che furono però immediatamente smentiti da Marco Bancovaz. Fu confermato il famoso incontro sotto il noce di casa Piuca, ma negati da Ive Rasman eventuali atteggiamenti lascivi; anche Mattio Bancovaz testimoniò i due incontri sotto il noce e nel casotto di Lubich mai degenerati in "atti impuri e venerei", posizione questa ribadita pure da Marco Bancovaz. Pietro Ragancin ebbe da ridire sul comportamento "libertino" di Maddalena, quantunque negasse che la giovane e Marco Lubich si fossero spinti più in là dei "scherzi di mano"; infine la testimonianza di Simon Torcello, il quale riferì dei tentativi di seduzione nei suoi confronti da parte della Dobles quando ancora era un adolescente al servizio di Marco Lubich, che fu trascurata ed etichettata dal Cancelliere come prodotto di un mitomane.

Come si evince, tutto l'impianto accusatorio relativo ai comportamenti immorali della Dobles, tessuto dall'avvocato Antonini, cadde come un ca-

stello di carte e la ragazza fu scagionata da tutte le accuse (Ive Drosina fu il *deus ex machina* di tutta la vicenda e vero corruttore della ragazza). L'unica testimonianza che avrebbe potuto nuocere a Maddalena era quella di Pietro Ragancin, cugino di 2° grado del Lubich, ma la sua presenza a veri e propri "atti venerei" tra i due, ed a maggior ragione col Torcello, avrebbe però comportato l'offuscamento della sua immagine di "persona onesta e di buoni costumi", se non il sospetto, agli occhi del pievano che fungeva da interprete, di un suo più turpe coinvolgimento.

Il 24 giugno 1772, completate le formalità relative agli esami dei testi di parte, Maddalena Dobles fu citata affinché prendesse visione e traesse copia dei reperti testimoniali il 1° di luglio; la convocazione fu trasmessa per conoscenza anche a Marco Lubich. Su richiesta di Maddalena, il termine fu però procrastinato al 16 luglio ma, passata quella data e non essendosi presentati né Maddalena né il suo avvocato, il 18 luglio 1772 furono pubblicati gli esami. Il 6 agosto 1772 la Dobles fu citata dall'avvocato Antonini per conto di Marco Lubich al "Taglio della contradizione" da lei presentata il 24 settembre 1771 al fine di chiudere la vertenza e, due giorni dopo, presenti le parti in Curia a Cittanova, S.S. Ill.ma e Rev.ma fissò la data del dibattimento per il martedì 18 agosto.

Nel frattempo Maddalena concordò col suo difensore, stante la sua estrema miseria, di richiedere lo spostamento dell'udienza e, il 14 agosto, consegnò "in mano di M.r ill.mo e R.mo Giudice iusto e clementis.mo" l'istanza di proroga per permettere all'avvocato d'ufficio di prendere visione e copia degli esami assunti e pubblicati il 18 luglio. La richiesta fu motivata dal precario stato di salute del difensore, che era a letto "aggrauato di febbre fino al 14 sud.to" e dall'estrema miseria della Dobles, che non le consentì, prima di quella data, "il lievo" (ovviamentre oneroso) di copia degli incartamenti da fornire al difensore. Il giorno 18[59] "M.s ill.mo e R.mo Vescovo" accolse l'istanza di Maddalena, fissando la trattazione della causa per il giorno 25 del mese come ultimo termine. E poiché alla stessa data non furono prodotti documenti testimoniali da parte dell'avvocato della ragazza, si aprì il giudizio dinanzi "Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo"[60].

L'avvocato di Marco Lubich, considerati i fatti e i risultati degli esami dei testi, "insta umilmente" per il taglio (cioè per il suo rigetto) della "contra-

59 *Ivi*, f. 13 rc.
60 *Ivi*, ff. 13 vs e 14 rc.

dizione" 24 settembre 1771 presentata da Maddalena "al lieuo de lo stato di libertà del'istante", essendo stato "comprovato l'immodesto contegno di Madalena Dobles". La giovane, infatti, a norma del *Serenissimo conseo 1520, 10 giugno* avrebbe dovuto provare l'asserito stupro e il successivo tentato aborto con violenza corporale da parte del Lubich, il quale, da parte sua, si dichiarò disposto

> in qualunque tempo ela riuscisse di comprovare con testij degni di fede e non ecepibili l'asserito attentato del'abborto sud.to lui Lubich doppo comprovato legalmente tale dato si contenterà d'andar soziato a qualunque castigo che credesse la Giust.a meritasse il tentativo med.mo affine[61].

Nonostante le profferte conciliative, tendenti a far apparire il comportamento del Lubich "innocente e veritiero", l'estensore della sentenza qualificò Maddalena Dobles con gli attributi "povera ed infelice", (povera rispetto al ricco e violento possidente, infelice perché nella sua condizione la "lettera della legge" era stata contro di lei) che dicono *ad abundantiam* quale fosse il pensiero della Curia. Non le restò che protestare contro le testimonianze prodotte ed accolte, che bollò come dicerie, non essendo stati provati, come abbiamo evidenziato, i capitoli ammessi in giudizio il 29 novembre 1771. Confermò pertanto la sua "contradizione", "annotata il 24 Settembre 1771 per l'efeto che resti risarcita a metodo di legge del suo onorifico tolto con forza da Marco Lubich causa fede di matrimonio". A questo punto pare che a Maddalena non interessasse più la promessa di matrimonio, poiché dall'ambigua verbalizzazione del cancelliere sembrò che si parlasse solo di risarcimento del suo "onorifico". Ma il laudo della causa riguardò ambedue gli aspetti: gli *sponsalia* ed il risarcimento (*et in expensis*).

Delle lunghe dispute dei rispettivi avvocati, soprattutto di quello di Maddalena, non c'è traccia nel fascicolo conservato e solo la sintesi della sentenza dà l'idea di un dibattimento. Tuttavia, una cosa fu chiara fin dall'inizio e cioè che il giovane e sprovveduto Marco Lubich non intendesse sposare Maddalena; di questa volontà e dei non provati impegni di *sponsalia*, il giudice ne tenne conto. La "contraddizione" di Maddalena venne *laudata et in expensis*, in quanto il Lubich non riuscì a provare, malgrado i testimoni, "gli atti lubrici" della ragazza. Il frutto della violenza subita (sopportata su fede

61 *Ivi*, f. 13vs.

di matrimonio) risultò "dalla produzione dela putela fatta a Sua Sig. Ill.ma e Rev.ma uedere procreata con il d.o Lubich". La causa fu decisa secondo il "contradetto" presentato da Maddalena Dobles:

> L'Ill.mo e Rev.mo Mons. Ves.o sedendo pro tribunali in contradditorio giud.a sopra la odierna cadente deputazione ed intese le ragioni delle parti col mezo delle lunge dispute da respetivi avocati ed il tutto ben inteso e maturamente considerato, Xt.N.e inv.to (Christi nomine invocato) ha laudando laudata l'estesa prodota per parte di Madalena Dobles in tutto e per l'effeto come in essa e nelle spese. Firmato: Leoni Stefano Ves.o di Cittanova[62].

La vittoria della Dobles, ovviamente, non comportò il matrimonio col Lubich (alla fine nemmeno più richiesto), ma lo costrinse a impegnarsi per la soluzione dell'"onorifico", al quale era subordinata la concessione del "lievo" del suo stato libero.

EPILOGO DELLA VICENDA

Nei sei mesi che intercorsero tra il ritorno a Cittanova del Cancelliere, Iseppo Marignani, la prima fase dell'istruttoria e la riapertura della stessa nel giugno 1772, Maddalena partorì una bambina trovando comprensione e solidarietà nel suo ambiente di provenienza, le Ville del Carso e Cucibregh di Topolovaz. A Maddalena capitò pure di far breccia nel cuore di un tal Bastian Grassi (lontano parente) che la chiese in moglie, ma ben presto si fece avanti un altro pretendente, Zuanne Torcello, il quale presentò la sua "contradizione" alle pretese del Grassi avendo scoperto la consanguineità tra i due. La "contradizione" fu risolta con rapidità dopo che il parroco inoltrò alla Curia l'albero genealogico dal quale risultò che il padre del promesso sposo aveva una sorella di nome Maddalena, prima moglie di Domenico Dobles che, alla sua morte, aveva sposato in seconde nozze Lucia Davora, madre della nostra Maddalena e di un figlio maschio di cui esisteva qualche traccia nell'archivio della Diocesi di Cittanova. Basandosi su questi presupposti, la Curia concesse subito dispensa al Grassi per "un lieue adminicolo di parentela con essa Madalena Dobles" e, per affrettare i tempi, "licenza dalle trine pubblicazioni a norma sacrosanti concilii tridentini" previa richiesta di per-

62 Mons. Steffano LEONI, Abbate di S.Ambroso di Noua, successe a Mons. Marin Bozzatini . Fu eletto Ves.uo di Cittanuoua da Benedetto XIV, l'anno 1754. Fu posto al possesso temporale l'anno 1755. Visse anni 22; e morì nel mese di maggio in Cittanuoua l'anno 1776 (da una nota nell'Archivio A.D.A.)

dono alla comunità di Grisignana nella persona del parroco. Come si evince anche la Curia spinse acciochè l'onore della comunità parroccchiale fosse convenientemente reintegrato.

Lo stato libero della Dobles fruttò al Torcello tredici lire venete del tempo, che gli vennero versate dietro rilascio di quietanza controfirmata da testimoni "per scanso d'ogni contesa tanto nel foro ecclesiastico di Cittanoua quanto d'ogni altro a qualunque foro sia laico sopra la pretesa che professa uerso Madalena Dobles". Il verbale, redatto alla presenza del Parroco di Grisignana, risentì dell'urgenza di chiudere una vertenza aperta quando la precedente non era ancora chiusa, che si sarebbe altrimenti trascinata per mesi. Maddalena convolò a nozze "riparatrici" nell'ottobre 1772 e che il Lubich se ne sia fatto carico è arguibile dall'urgenza con cui l'affare si concluse.

CONCLUSIONE

A seguito dello stupro subito, del rifiuto degli *sponsalia* e della nascita di una "putela" fuori del matrimonio, Maddalena Dobles aveva perduto l'onore di fronte alle Ville del Carso ed alla comunità parrocchiale di Grisignana. Considerata l'incolmabile diseguaglianza di status esistente tra i due protagonisti, il padre di Maddalena, Domenico Dobles, non fu in grado di costringere il Lubich a rispettare non solo il suo ipotetico impegno nei confronti della figlia, tra l'altro sconfessato da uno dei testi, ma nemmeno gli effetti della vittoria nel foro ecclesiastico. Per essere reintegrato nel suo onore, a conclusione della vicenda dovette lui, la figlia ed il promesso sposo soggiacere ancora al protagonismo del Lubich. Da un elenco anagrafico di Grisignana e territorio di poco posteriore alla vicenda risultò che nel frattempo Marco Lubich si era sposato con Simona, entrambi, al momento della rilevazione, trentenni. Ebbero due figlie, Lucia e Caterina, di quattro e due anni e ospitavano a casa loro Mattio, fratello di Simona, di anni trenta, ed un servo-pastore, Ive Sain, dodicenne[63].

63 Si veda l'Archivio Diocesi Aemoniensi, cartolare n. 771.

DOCUMENTI ALLEGATI

ARCHIVIO DELLA DIOCESI DI TRIESTE [ARCHIVIO DELLA DIOCESI DI CITTANOVA], *Atti Processo Lubich-Dobles (1768-1772)*, Cartolare n. 48.

A dì 17-8bre 1771 pn.ta dal Sig. Zuanne Antonini avocato e per nome di Marco Lubich in questo off.o vescovile affine instando.

Coll'inconcreto, e confuso const.o 2-8bre certa Madalena figlia di Dom.co Dobles rendendo la causa all'ingiusta sua contradizione 24-7bre po. scad.to impeditiva a qualunque matrimonio o lievo di stato di libertà intendesse ottenere da questa Curia Marco Lubich qdm. Marco, viene a proporre d'esser stata secondata dal Lubich med.mo e perciò lo vorebbe obligato a prenderla in isposa.

Sopra una tale mal fondata proposta, e dopo tanti lubrici trapassi d'essa Madalena troppo invasa, e vinta dallo spirito di sua incontinenza, esso Marco Lubich ha vero motivo di stupire, che lo voglia soccombente a coprire la di lei immodestia, con che mai sarà lui per disonorarsi ancorche vera fosse qualche libertà concessagli dalla sfrenatezza di lei Madalena, che niente reputando il di lei onorifico si diede in braccio a più uomini con quella facilità, che palesarà alla giustizia di Monsignor Ill.Mo E Red.Mo Vescovo, la di lei inonestà, e che disobliga qualunque delle persone con le quali ebbe confidenza da quel vincolo col quale

(Foglio 1vs)

Vorebbe obligato il più malaccorto Marco Lubich scritturante. Ancor questo però troppo nauseato dal di lei immodesto contegno col fondamento delle leggi canoniche, che per li fatti, e cose corse non lo obligano alla mal pretesa congiunzione matrimoniale anco se con lui avesse avuto commercio resisterà al troppo grave, ed illegale tentativo avverso, come le resisterà la giustizia di Monsignor Ill.Mo E Rev.Mo Vescovo per lo che lui Lubich protestando la vanità, irregolarità, ed inconcludenze tutte del cit.o comp.to avverso 2-8bre sud.to ne impetra umilmente il taglio della mal coltivata contradizione 24-7bre già detta, e col taglio sia terminato, e deciso, che Madalena Dobles a pretesto delle introduzioni del'accenato suo const.o 7-8bre sostener non possa per riguardo alcuno d'esser da lui Lubich isposata, e che obligarlo non possa al vinculo di matrimonio con essa per quanto sarà addotto, ed allegato. Proponendosi a magior fondam.to della Giust.a la giustificazione de seguenti capitoli salvis:

(Foglio 2rc)

p:mo che la verità fu et è che Madalena Dobles nell'anno scorso fu veduta ad usar atti confidenciali con Tome Milos, figlio di Zuanne di Triban, e che con scherzi di immodestia lui la portò dalle Cave di Grisignana fino quasi al lago di Triban et ut melius per testes

2do che d.ta Madalena donò atti confidenciali e d'impurità a Zuanne Sain qd Giacomo, et ut melius verrà deposto.

3zo: che verità fu et è che in tempo d'estate essa Madalena nelle ore di riposo andò più volte dagli operarii di lui Marco Lubich capitolante a far delle immodeste insistenze agli operari med.mi, e che trattava con essi con troppo osservabile, ed inonesta confidenza, et ut per testes.

4to: che da un anno e più veduta fu ad usar atti confidenciali e disonesti con Ive Drosina, quale fu veduto tenerla addosso, ponergli le mani in seno con quegli altri atti impuri che da testii verrano deposti.

5to: che la nominata Madalena Dobles fù veduta ad usar atti impuri, e venerei con Marco Bancovaz di Mattio

(Foglio 2vs)

In due incontri nel primo nello scorso carnovale in tempo di notte sotto una Noghera nella contrà sotto S.Furian teritorio di Grisignana, e nel secondo di giorno in un casottoscoperto sito in un prato del Lubich e come meglio verrà da Testii deposto.

6to: che sgridata più volte la d.ta Madalena da persona di buoni costumi che sarà nominata del di lei immodesto contegno, gli rispose, che lei è padrona della sua vita, e che vuole far ciò che più gli piace et ut melius verrà deposto.

N.B. in margine alla prima pagina: "P.° Marco Lubich – ut intus – C. ("contra") Madalena – Dobles – N.° 8;

a pag. 4, in alto a sn.: A dì 17-8bre 1771- rifferi Gasparo Gragnaz - Cursor auer notificata la m.da sera a Madalena Dobles in tutto et ad inf.a come in essa

Annotazioni nell'escatocollo: lato SN: A dì 17-8bre 1771 – Madalena Dobles al laudo della presente scrittura et ut melius in iud. pro pena die iunis - A Marco Lubich qdm Marco.

A lato DS.: A dì 2 Nouembre 1771 d'accordo le parti, intervenuto Domenico Dobles pad.e di Madalena resta deputato la presente causa a tratar e spedir per sabato venturo sarà la seconda così ordinando S.S.Ill.ma e Reved.ma)

(Foglio 3rc)

A dì 19 Novembre1771 -

Madalena Dobles di Domenico - citata al laudo della scr.a (scrittura) 17-8bre p.p. et ut melius in judi.o AS ("adversus"), IS ("Instante") Marco Lubich qdm Marco

A dì 20 Novembre1771

sopra l'in.e (inscritione) del contradeto Lubich fu da S.S.Ill.ma e Rev.ma deputata la presente causa à tratar e spedir per li 29 cor.te de mane douendo della presente definita esser data not.a (notitia) à Madalena Dobles affine &

26 d.to (Novembre 1771)

rifferi Gasparo Cragnaz cursor auer notif.ca la sud.a dèputazione à Madalena Dobles in persona.

A dì 29 Novembre1771

In giud.o dinanzi Mons.r Ill.mo e Rev.mo Vesc.o il giovine Marco Lubich insta umilmente la recezione del costituto 7-8bre p.p. auerso el laudo della scrittura di lui Lubich 17-8bre e l'admissione deli sei capitoli in essa scrittura proposti da' quali rileuarà S.V.Ill.ma e Rev.da l'incontinenza e sfrenatezza del'aversa Madalena Dobles il che uiene instato per effeto di Giustizia e per quanto fu addoto, et allegato con riserua et in expensis. Dall'altra Madalena Dobles insta che da Marco Lubich uenghi insposata e restituito il suo onore per tutto ciò che disse oralmente et in expensis.

L'ill.mo e Rev.mo Mons.r Steffano Leoni udite le ragioni delle parti in contraditorio giudica con quanto sepero addure, ed il tutto maturam.te considerato et nomine Xristi invocato nel giudicio a quo hà pronunciando pronunciato et laudando laudaba l'estesa prodota per parte di Marco Lubich in tutto, e per l'effeto come in essa e nelle spese.(firmato) Leoni Stef.o Ves.o di Cittanova

D.to (29 Novembre1771) Illico

Compare in ogg.e Marco Lubich qdm Marco e nomina li seguenti testimonij d'esser esaminati sopra li capitoli proposti con la scrittura 17-8bre 1771 et amessi con la sopro.sta sentenza sopra il capitolo primo nomina Tome Miloz introdoto nel cap.lo sudddetto ed Iue Rasman di Mattio, sopra il cap.lo secondo: Zne Sain in quello nominato sopra il cap.lo terzo nomina per terzo Mattio Bancovaz qd Iue ed Iue Rasman di Mattio sopra il quarto. Nomina Iue Drosina in quello introdoto a Simon Torcello qdm Gaspare nonche Iue Rasman di Matio sopra il quinto; nomina Mattio Bancovaz qd Iue ed Iue Rasman di Mattio nonchè Marco Bancovaz di Mat

(Foglio 3vs)

tio introdoto in esso quinto capitolo; sopra il resto Simon Torcello qd. Gasparo. Ed insta il Comparente che con la notitia data presente gli sia intimato presentar debba gl'interogatori ad opposizione che credesse a testij aliter affine saluis.

A dì d.to

Rifferi Gaspare Cragnaz Cursor auer personalmente notif.ta la sud.a comp.ne in tutto e per tutto come in essa à Madalena Dobles personalmente.

A dì 9 Decembre 1771

Costituito in off.o vesc. Marco Lubich qd Marco e non auendo Madalena Dobles nel termine di giorni tre giusto le leggi presentati gli interogatori da farsi alli terzij dati in nota co la di lui comp.a 29-8bre ultimo scaduto, insta umilmente che attesa la mancanza della produzione d'essi interogatori resti da Mons. Ill.mo e Rev.mo comandato al di lui Canc.re che sijno esaminati li testi sopra li cap.li proposti et admessi e sopra quel di più fosse creduto e ciò per gli effeti di Giust.a).

Illico

Mons. Ill.mo e Rev.mo Vesc.o udita la soprad.a istanza ha terminato in tutto, e per tutto come sopra fù da Marco Lubich ricercato. Per il che saranno scrite lett.e al Reg.to Ecc.mo di Grisignana dal tenore come segue affine &

Paulo post

Furono in ordine rilasciati gli ordini opportuni al Cursor della Curia per la citazione delli

Tome Milloz-Iue Rasman di Mattio-Zuanne Sain-Mattio Bancovaz qd. Iue-Iue Drosina-Simon Torcello qd. Gasparo e Marco Bancovaz di Mattio

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Sig. Col.mo

Occorre a questa Curia l'assunzione di vari testi dala giurisdizione di V. E., introdoti per comprobare gravi capitoli proposti a questo mio ecclesiastico Tribunale e dallo stesso admessi con

P.A. tendenti il siolgimento dal'impedimento inter parte

(Foglio 4rc)

dà Madalena Dobles al lievo delo stato di libertà di Marco Lubich; è necessarie rendendosi le citazioni de med.mi per il che spedisco a cod.a parte il Min.ro di questa mia corte, onde favorirà l'E.V. di permeter al med.mo l'esercicio delle stesse perché abbiano a comparire in questa mia curia per l'oggieto su indicato; e siccome sono certo che V.E. sarà per adderire al presente atto di Giustizia come tendente à invito e giurisdizione ecclesiastica così in attenzione de disturbi suoi riscontri unido il piacere di bacciarla divotamente le mani.

Cittanova 9 decembre 1771 Ill.mo et Ecc.mo Sig. Pod.à di Grisignana

A dì 13 decembre 1771

Rifferì Gasparo Cragnaz cursor della curia essersi portato a praticar le citazioni dale persone espresse nela comissione per quest off.o riceputa, ma siccome

le stesse sono disperse nela giurisdizione di Grisignana così dificile rendesi il poter farle comparire in quest'officio Vescovile per la lontananza, rifferiro tutto ciò per lume dela Giustizia.

A dì 15 d.to

Comp.e in off.co vescovile Marco Lubich qd Marco, e perché uenghi solecitato al'esame de testij da lui introdoti con la propria comp. 29 Novembre ultimo passato atteso non poter essi comparire in quest'off.co fa umilissima instanza che il Vs.o Can.re portar si abbia nela Vila di Triban ove in posibile attrovansi la mag.r parte de precitati testimonij perché per lui assunti vengino per ogni buon fine ad effetto instante.

Illico

Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma udita la riuerente instanza fata per parte di Marco Lubich qd Marco e la stessa adsentendo admete sic et in quantum ha perciò decretando decretato che il Ministro Can.re a seguito del ricercato portar s'abbia in cavalcatura nela Vila di Triban giurisdizione di Buie, per cui doveranno esser scrite lettere a quell'Ecc.mo Reg.to del tenore come segue, ac opportunamente rilasciati gli ordini per le citazioni de testimonij e quindi assumer gli esami dei med.mi per gli efeti di Giustizia et sic manda.

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Sig. Col.mo

Necessaria rendendosi l'assunzione di vari testij credasi in Triban sua giurisdizione stati introdoti per provare capitoli

(Foglio 4vs)

prodoti in una causa matrimoniale à questo mio Tribunale che tende sopra la validità o invalidità d'un controdato annotato in questa mia curia dà Madalena Dobles contro Marco Lubich; per il che spedisco il Ms.ro Canc.re a cod.a parte onde l'E.V. è pregata permettere che per lui uengano assunte l'esame de testij anche mediante le citazioni da farsi dal cursore; per certo che V.E. sarà per aderire a si giusta ricerca per gli ulteriori effetti di giustizia e così con tal incontro mi è di compiacenza di baciarle divotamente le mani.

Cittanova li 17 Decembre 1771

Ill.o et Ecc.mo Sig. Pod.à di Buje

Illico

Fu in ordine all'atto oltre.to dato ordine al Cursore perché (approntar) abbia per domani cavalcatura per portarsi in Buie onde poter suplir antequam la produzione dele sud.te lette. a quel'ec.l.mo regimento per por etc.

d.to in sero

rifferì Gasparo Crognaz Cursor auer giusto la comissione auuta alestita per

dimani la cavalcatura

18 d.to

Per poter eseguire quanto con l'atto dire.to fù comandato presa da me Iseppo Marignani Canc.e Ep.le cavalcatura per la via di Buie servita la giust.a (giustizia) dal precitato Cragnaz Cursor

d.to

Peruenuto io sud.to nella terra di Buie arivato che fui al mio solito aloggio presi tosto il camino uerso il Pub.co Pret.o palazo ed ascesso nel med.mo sono comparso ala presenza di quell'ecc.mo Reg.te a cui esibite dà me le sud.te lett.e che dà lui rimarcato il loro contenuto mi fu benignamente concesso il permesso come nelle sud.te ricercato affine etc.

Illico

Fu rilasciato l'ordine al Cursor per la citazione de testij onde attrovar si abbiano in dimani di buon matino comparir abiano alla casa del curato della villa di Triban nella quale io infras.to Canc.e mi attroverò affine etc.

19 d.to

Ricaualcando io infera.to Canc.e Ep.le dalla tera di Buie a la Villa di Triban servita la giustizia dal mentovato Gasparo Cragnaz Cursor fui arivato nella pred.a villa, ove scavalcando alla casa di quel curato, nella quale fui introdoto per eseguire quanto segue

d.to (19 dicembre 1771)

Rifferi Gasparo Cragnaz Cursor auer citato ad esser esaminato Iue Rasman di Mattio ritrovato in questa villa di Triban in forma etc

(Foglio 5rc)

A dì 19 Decembre 1771

Venuto avanti di me Canc.re Ep.le infra.to previa praticata citaz: ut ante Iue Rasman di Mattio del Carso di Grisignana ma ritrouato in questa Villa di Triban giurisd.e di Buie ut ante citato amonito et esaminato col pretesto in fine qualescumque fu:

INT.O se tiene la conoscenza di Madalena Dobles e Marco Lubich / Res.e: *Ambidue questi tali sono da me benis.mo conosciuti ambi esendo del terit.o di Grisignana*

INT.O Sopra il contenuto del primo capitolo che letoli etc. RES.E: *Dirò Sig.re che l'anno passato in un giorno uerso l'ave maria della sera non souenendomi però che giorno fosse ne in che mese uidi Tomaso Milos figlio di Zane Schergat con d.ta Madalena Dobles e che dà lui fu portata in bracio per il trato di tre.to passi di lontananza ed i scherzi che facevano erano che lui Milos la prendeva in bracio e poi la tornava poner in terra che ciò vidi per altro una sol volta e perciò in quest incontro più di così non vidi, ne per questo posso dire che il capitolo letomi dalla giustizia contenga verità perché certo alcun scherzo imodesto io vidi*

di quanto dissi.

INT.O Sopra il contenuto del terzo capitolo letoli de verbo ad uerbum /RES.E: *Ne pur questo capitolo posso dir contega verità mentre da me mai fu ueduta essa Madalena ad andare dagli opperari di Marco Lubich, ne tampocco con essi usar immodeste insolenze ne pur la vidi a tratar con mad.mi con innonesta confidenza.*

INT.O Sopra il contenuto del quarto capitolo che letoli de uerbo ad uerbum / RES.E: *Sopra questo capitolo dirò Sig.re che un giorno nell'inverno passato uidi essa Madalena in compagna di Iue Drosina in una campagna nominata Cosutich ove ritrouauasi dell'altra gente o sia pastori che erano alla custodia de propri animali*

(Foglio 5vs)

oue scherzavano col getarsi a terra ma per altro ne ho da dire in mia conscienza non vidi Alcuna immodestia ne tato ne atti impuri usati da esso Drosina ad essa mentovata Madalena, per il che ne pur questo capitolo posso dire contenga verità attese le cose da me esposte.

INT.O Sopra il contenuto del quinto capitolo letoli de verbo ad verbum /RES.E: *Sopra il contenuto di questo quinto capitolo letoli dala giust.a diro Sig.re d'auer ueduto nel scorso carneuale in un incontro di noze di un tal Piuca sotto S. Furian verso le treore di note essa Madalena Dobles sotto ad una nogera contigua alla casa di esso Piuca oue era andata a balar che stava in piedi parlar con Marco Bancovaz di Mattio e questo fu nel primo incontro ed in quanto al secondo incontro io ne pure la vidi nel indicatomi casotto, e come dissi stando in piedi sotto la nogera con esso Marco non mè à accaduto ueder alcun atto impuro o uenereo ne di più di quanto dissi che per ciò non posso ne pur questo capitolo confermarlo come diverso di quanto vidi, ne di più di così in mia coscienza*

INT.O Se lui testimonio tiene parentela con alcuna delle parti o interesse o inimicizia /RES.E*: Alcun interesse professo con le parti solo che con il Lubich son parente in terzo grado per via di done ma non ostante io dissi la verità di quanto seppi*

AD P.RE.G.G.RE.C. et dimissus fuit absque juramento etatis sue annorum 22 circ. ut dixit**,** at interpretanto dal'idioma ilirico all'italiano, il Rev.do D. Antonio Grisancich coadiut. del curato di Triban che giurò.

A di 19 oltrad.to

Rifferi Gasparo Cragnaz Cursor della Curia auer citato ad esser esaminato Tomaso Milos di questa Vila di Triban in forma etc.

(Foglio 6rc)

A dì 19 Decembre 1771

Venuto auanti di me Canc.ro Ep.le infra.dto Tomaso Milos di Zuane di questa Villa di Triban giurisd.e di Buie ut anche citato amonito et esaminato col protesto del giuramento in fine qualemcunque

INT.O se tiene conoscenza di Madalena Dobles e Marco Lubich /RES. *Ambidue questi sono dà me conosciuti essendo essa dal Cochebo di Grisignana e lui di quel ter.to*

INT.O sopra il contenuto del primo capitolo che letoli del uerbo ad uerbum / RES. *Dirò Sig.re che io già tre anni passati in Agosto ultimo scaduto ho discorso con Madalena Dobles con la quale io se ho da dire la uerità alcun atto confidenzial ho usato con essa che di auerla sforzatamente posto nell'atto che tra noi pozauimo le mani in seno, né più di così io feci né è verità che né più di così io so, e perciò non posso confermar il letomi capitolo.*

INT.O Se lui test.o tiene parentela ò altro con le parti /RES. *io alcuna cosa professo con le parti che però dissi in mia coscienza le uerità di quanto seppi o fu a mia coz.ne (cognizione).*

(formula di sottoscrizione)... et iurauit etatis sue ann.m 30 circiter.

19 d.to (Decembre 1771)

Rifferi Cragnaz Cursor auer ritrovato in questa Villa Mattio Bancovaz e citato ut in comissio

D.to

Venuto auanti di me canc.e Ep.le infrascr.to Mattio Bancovaz qd IUE del Territorio di Grisignana ma ritrouato in questa Vila di Triban citato amonito et esaminato col protesto del giuramento in fine qualemente

INT.O se conosca li Madalena Dobles, e Marco Lubich /RES. *tutti due uengono da me benissimo conosciuti*

(Foglio 6vs)

INT.O sopra il contenuto del terzo capitolo letoli de uerbo ad uerbum /RES. *sopra questo capitolo posso dire con uerità che essa Madalena nel estate dell'anno passato e questo anno ueniva dagli operari del Lubich ove io pure ero uno di queli e si pozava ora sopra uno ora sopra l'altro e particolarm.te l aueva con me perché mi abraciaua e a forza voleva far forze con me e mi poneua essa a me le sue mani in seno ed io a dir il uero ad essa, ne più di così si fece a dir il uero per ciò posso dire che il capitolo letomi in quela parte tanto che è uenuta da noi e che si fece come dissi contenga uerità.*

INT.O sopra il contenuto del quinto capitolo letoli de uerbo ad uerbum /RES. *dirò Sig.re che l'ultima giobba di carneuale zorno in cui fu noze da un tal Piuca andando alla casa del Lubich vidi essa Dobles sotto la nogera pocco distante di S.Forian in piedi con Marco Bancovaz di Mattio che sarano state circa tre ore di note in piedi uno uicino all'altro ma non vidi alcuna cosa di male e così in un zorno di quaresima quindici zorni avanti pasqua, mentre mi attrovauo ale caccia con Marco Lubich vidi essa Dobles entro il casoto anunciatomi dalla giustizia*

insieme con l'anted.to Marco Bancovaz e lui uscito fuori si pose a sedere sopra un sasso ed essa in tanto era entro che la vidi senza fazoleto in testa ma posto attorno il collo e che con i piedi staua rusando in terra, e con un baston gli getava via dalla vi..........ra la paglia. Tutto questo è quanto posso dire di auer ueduto ne più di così vidi ed anzi esso Marco Bancovaz si unì con noi e vianse alla casa, ed anzi da noi fu ricercato se hà fato qualche cosa con lui, e lui diceua che forse aurebbe fato se noi non fossimo peruenuti.

(Foglio 7rc)

INT.O se lui test.o tiene alcuna parentela con le parti o altro /RES. alcuna cosa professo con le parti se non che qualche lontana parentela di quinto grado con Marco Lubich ma dissi in mia coscienza quanto seppi
(formula di sottoscrizione)......et jurauit aet. 24 circiter ut dixit

A dì 19 Decembre 1771 in sero

Rifferi Gasparo Cragnaz Cursor non auer potuto citar li altri testij riceputi per questo non auerli ritrovati nel terren di questa villa di Triban per esser partiti dal lauoro che qui faceuano come dà molti intese, auisando perciò la giustizia perché non li abbia ad attendere.
Illico
Il che eseguito da me infra.to Cance. ed inteso presi nuovamente cavalcatura uerso la terra di Buie per iui pernotare per poi il giorno seguente restituirmi in Cittanova alle pro.ie incombenze.

A dì 2 giugno 1772

Com.de in off.o vescovile Marco Lubich qd Marco e desiderando che uenghi terminata l'assunzione delli restanti Testij per lui nominati con la propria comp.a 29 Nouembre 1771 fa perciò umilissima instanza perche questo Sig. Canc.re portar si abbia in caualcatura nella terra di Grisignana e colà per lui assunte vengano le deposizioni dalli restanti testij onde poter dar fine all'incoata questione, sic et c
6 d.to
Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo ueduta e letta la sopras.ta comp.a de insta. fatta per parte e nome di Marco Lubich qd Marco implorante come in essa ed a questa annuendo hà decretando decretato che il M.ro Canc.re trasferir si abbia in cavalcatura nella terra di Grisignana ed iui con l'ordine metodico assumer li esami delli restanti Testij nella p.nte uertenza nominati, e contesti che insorgessero per il che si rilasciano gli opportuni ordini per le occorenti citazioni, e si spedirano a tale efeto lettere a quel' Ecc.mo Reg.re del tenor come segue per gli ulteriori effeti di giustizia et sic mandaue etc.

(Foglio 7vs)

Ill.mo, et Red.mo Sig. Sig. Col.mo

Si trasferisce a codesta parte il mio M.ro Canc.re per assumer li restanti Testij e contesti che insorgessero sopra questione incoata e capitolata a questo mio ecclesiastico tribunale tra Marco Lubich qd. Marco e Madalena Dobles ambi di cod.a sua laica giurisdizione tendente la validità ò invalidità d'un contradato in questa mia curia annotato. Perché dunque suplir possa il M.ro stesso il proprio ministero resta pregata l'E.V. permeter l'assunzione degli esami stessi col mezo delle citazioni da farsi per il M.o stesso. E siccome ciò essendo un argomento che tende totalmente alla mansione ecclesiastica, così mi giovua sperare che l'E.V. sarà per adderire a si giusta ricerca e con tal incontro mi do il piacere di bacciarle divotamente le mani.

Cittanova li 6 giugno 177

Ill.mo, et Ec.o Sig. Pod.à di Grisignana
Illico die 6 giunij 1772

Fu dato ordine al Cursor perché alestir abbia cavalcatura in ordine all'introdoto atto.

D.to
Rifferi Gasparo Cragnaz Cursor auer in esecuz alla comissione auuta alestita la cavalcatura per dimani.

9 d.to
Per poter eseguire quanto con oltrad.to atto fu comandato presa da me Iseppo Marignani Canc.re Ep.le la cavalcatura per la via di Grisignana servita la giustizia. dal precetato cursor.

D.to
Pervenuto io sud.to nella terra di Grisignana arrivato che fui al mio solito allogio presi tosto il camino uerso il Publ,co Palazo e presentata la sud.ta lett.a e tosto mi fu benignamente concesso il permesso come nella precitata affine etc.

10 d.to
Fu rilasciato l'ordine al cursore per la citaz. delli restanti testij a douer comparire nella casa del Rev.do Sig. Pievano di d.a Terra mia abitazione.

11 d.to
Rifferì Gasparo Cragnaz Cursor auer citati ad esser esaminati e comparire alla casa del Rev.do Sig. Pieuano per tale effeto li

Zuanne Sain-Iue Drosina-Simon Torcello qd Gasparo eMarco Bancovaz di Mattio,

il che effettuò ancor sera restituiti che si sono dal lauoro alle proprie case, e ciò in persona.

(Foglio 8rc)

A dì 11 giugno 1772 a Grisignana

Venuto auanti di me Can.e Ep.le preuia praticata citaz. ut ante etc Zuane Sain qd Giacomo abitante in questo teri.to. per due meglia da lontano dela di.ta Terra ma sogieto si in temporale che in spirituale a questa istesa iurisdizione, il quale citato, amonito, et esaminato col protesto in fine del giuramento quatenus etc

INT.O se tiene la conoscenza deli Marco Lubich qd Marco e Madalena Dobles -RES. *Ambi due questi tali che mi uengono nominati dala giust.a sono da me conosciuti essendo pur loro come io soziati si in spiritual che in temporale in questa terra.*

INT.O se sapia ò abbia inteso dire che dà me.mi abbiano nel foro ecclesiastico una qualche questione /RES. *So Sig.e che essi dua cioè Lubich e Dobles hanno questione civile dinanzi Mons. Vesc.o*

INT.O se sapia ò sia à di lui cogniz. il motivo per il quale essi litigano dinanzi al pred.o Mons. Vesc.o -RES. *Il motivo per il quale essi litigano dinanzi Mons. Vesc.o è perché Madalena Dobles pretende esser isposata dal d.to Marco Lubich, contro il quale in curia ep.le annotò essa Dobles contradizione a qualunque matrimonio che intendesse contrar lui Lubich med.mo per il che la questione uerte sopra il laudo ò taglio dell'atto stesso di contradizione.*

INT.O Se sappia ò abbia inteso dire che esso Marco Lubich abbia ueramente data fede di matrimonio alla sud.a Dobles - RES. *di questo certo mai hi sentito dire cosa alcuna e per ciò non so che dire*.

INT.O Sopra il contenuto del 2.° capitolo che letoli de uerbo ad uerbum -RES. *Questo capitolo che ora mi fu letto dalla Giust.a e da me ben inteso non contiene uerità mentre io con Madalena Dobles mai ebbi confidenze di sorte alcuna, e con essa per così dire mai ho parlato se non "bon di" e "buon anno" come comporta lo stato di cristiano la salutava una qualche volta che da me fu ueduta.*

INT.O Se su tale proposito abbia mai in alcun tempo sentito ò discorer una qualche cosa dica pure quanto sa in sua conscienza. RES. *Io certo mai ho*

(Foglio 8vs)

sentito discorer d'alcuno cosa alcuna, solo dirò che l'anno passato il giorno per altro preciso non mi soviene ritornando da Crasiza che fui per li casi miei in un sito chiamato Bosco Gabrial nel trasmontar del sole uidi essa Dobles e lui Lubich ivi usciti ed anzi li salutai ne più di così io so ed è a mia cognizione.

INT.O Se sappia dare alla Giust.a su tale proposito un qualche lume -RES. *Io di più di quanto dissi certamente non so ma Iue Drosina mi racontò auerli lui ueduti uno sopra l'altro per altro non so che dire.*

INT.O Se lui esaminato tiene alcuna parentela ò interesse con le parti ò altro -RES. *Io alcuna cosa professo con le parti che possa impedirmi la conferma del mio esame col giuramento, mentre io dissi in mia conscienza quanto seppi.*

Ad G. Re.Re.L.Re.C. et jurauit etatis sue annorum 60 ut dicit.D.to (11 giugno 1772)

Venuto auanti di me Can.e Ep.le Iue Drosina qd. Zuane del teritorio di Buje ma

da cinque in sei anni abitante in questa giurisd.e di Grisignana per famiglio da Nicolo Craivich, testimonio ut ante citato, amonito et esaminato col protesto in fine del giuramento quatenus

INT.O Se tiene la conoscenza di Marco Lubich e Madalena Dobles -RES. *Sig. si che questi due ambi sono da me conosciuti essendo loro di questa giurisd.e*

INT.O Se sapia ò abbia inteso à dire che tra li med.me corese un qualche litigio nel Foro ecclesistico -RES. *Benissimo è a mia cog.ne che questi due cioè Lubich e Dobles litigano dinanzi Mons. Vesc.o*

INT.O Se sappia il motivo per il quale litigano- RES. *Il motivo è perché Madalena Dobles hà contradeto à qualunque matrimonio che intendese contrar Marco Lubich con altre persone, che lui certamente non può ne deue con altre maritarsi se prima non viene difinita la questione.*

INT.O Sopra il contenuto del quarto capitolo letoli de uerbo ad uerbum -RES. *In mia conscienza posso dire che il capitolo ora letomi dala Giust.a non contiene uerità mentre io mai hò auuto con essa Dobles confidenze*

(Foglio 9rc)

di sorta alcuna, ne le mie mani mai fu nepur auicinate ala vita dela mentovata Dobles solo che negli ultimi di settembre dell'anno passato il giorno di preciso non me lo aricordo nell'incontro che saranno uniti tra pastori sopra la Comunela di questa giurisd.e che ogni uno attendeva al pascolo delli propri animali pure essa Dobles era in tal figura cominciò uerso di me esprime delle parole burlesche dicendomi "orbo e struglio", ed io addiratormi li dieddi una bastonata con il mio bastone da pastore che dal colpo la potai à tera ed in tal incontro sol tanto essa nel cader mi urtò con la testa sul mio peto, ed anzi io poi caduta li diedi varie pedate acciò non auesse più à burlarmi, né in altri incontri certamente io l'hò mai tocata per alcun modo, per il che dico non contener uerità il letomi capitolo.

INT.O Se lui testimonio tiene alcuna parentela ò altro interesse con le parti / RES. *Alcuna cosa professo con le parti che possa impedire il giuramento di quanto in mia conscienza hò deposto*

INT.O-RES. *Io non posso altro aggiungere e dire che certo che alcuno che io sappia ebbe a fare cosa alcuna con la Dobles, ma che il Lubich fu patrone di essa, e per tale douerà essere anche in addesso non souenendomi auer con alcuno fato discorso sopra quanto esser io stato introdoto ne posso dire sia la uerità.*

Ad G.RE.CE.L.CE.C. et juravit aetatis sue annoru. 34

D.to (11 giugno 1772)

Venuto auanti di me Canc.o Ep.le Simon Torcello qd. Gasparo di questo terit.o amonito et esaminato col protesto in fine del giuramento quatenus etc

INT.O Se tiene la conoscenza delli MARCO Lubich, e Madalena Dobles RES. *Ambidue sig.e questi tali uengono da me conosciuti essendo loro pure come io di questo terit.o*

INT.O Se sappia ò abbia inteso à dire che tra med.mi cera nel foro ecclesiasti-

co litigio RES. *Si sig.re i so che questi dinanzi Mons. Vesc. Litigaro*

(Foglio 9vs)

INT.O Se sappia il motivo per il quale fanno lite dinanzi il Tribunale ecclesiastico RES. *Essi litigano perché dalla Dobles li fu contradeto à qualunque matrimonio che intendesse il Lubich contrar con altre persone professando d'auer acione uerso il Lubich di matrimonio*

INT.O Sopra il contenuto del quarto capitolo letoli de uerbo ad uerbum RES. *Dico sig.re che nell'anno passato se non prendo equivoco fu nel mese di marzo o giugno il g.no peraltro preciso non mi souiene nel tempo che ero al pascolo come pastore mi è accaduto uedere Iue Drosina qd Iue a scherzar Con Madalena Dobles, e vidi getarla a terra sopra la di esso casaca lungo ed atterata li poneua le mani in seno e la baciava per il che devo dire che il capitolo letomi dala Giust.a contiene uerità e ciò accadete in campagna in un luoco chiamato Jurim Grem oue si attrouaua essa Dobles ed il Drosina a pascolare li rispettivi propri animali e ciò fu ueduto anche d'An.to Rasman di Mattio che con me unito s'attendeua al pascolo o sia custodia degli animali.*

INT.O Sopra il contenuto del sesto capitolo letoli de uerbo ad uerbum RES. *Pur questo capitolo contiene uerità perche da Piero Regancin patrone di essa Dobles abitante in Carso di questa giurisd.ne fu sgridata qualor era per serva ed essa li rispose esser padrona dela propria vita e che vol far ciò che i piace, le quali espressioni essa a me mi fece in vari incontri che la riprendevo.*

INT.O Se lui esaminato tiene parentela con alcuna delle parti o interesse RES. *Io con le parti sud.te non ho alcun titolo di parentela solo dirò d'essere famiglio di Marco Lubich ma altro dissi in mia conscienza quanto seppi e vidi*

Ad G.Re.Ce.L.C. ed dimissus fuit abasque giuramento aetatis suae anno rum 19 circiter ut dixit.

"*Et antequam agiungerò che con il nominato Iue Drosina già due anni*

(Foglio 10rc)

nel mese di giugno mentre erauamo al pascolo con li animali la vidi abbandonar li med.mi e unirsi con lui andando in un bosco detto Gumilo uicin la Cornaria ed iui stete per il corso d'una buona ora, ed à me poi pure già due anni nel mese di marzo di note tempo mi compariva in casa dalli miei Pat.ni Lubich e mi chiamaua dicendomi che addesso è il tempo che douessi con essa andare per unirmi carnalmente con essa e perfino acciò mi persuadessi mi baciava e ciò accadette per sei sere seguenti che poi uedendo che io non la uolevua secondare si sbuffò e più non è uenuta auertendo che la casa del suo patrone Regancin era uicina a quella del Lubich per la lontananza soltanto di pertiche tre circa e così veniva da me filando e quando scorgeva che i miei pa.ni erano a riposo mi insolentaua e persuadeva nel modo già dà me deto, ma mai io ho secondato le sue brame e si

perfino mi prendeva le mie mani e per forza me le poneva nel suo seno, ed io certo hò ueduto il Drosina molte volte à ponerle le mani in seno ed essa stava salda e si lasciaua tocare abbenche io li uedessi

et tes.mo L.GE.C. et dimissus absque juramento sed tamen certo prestit.

D.to (11 giugno 1772)

Venuto auanti di me Canc.e Ep.le Marco Bancovaz di Mattio di questo terit.o test.o citato, amonito, et esaminato col protesto in fine quatenus etc

INT.O Se tenga la conoscenza di Marco Lubich e Madalena Dobles -RES. *Sig.e Sì questi due sono da me benissimo conosciuti essendo pur loro di questa giurisdizione si in spirituale come in temporale come sono io.*

INT.O Se sappia che tra med.mi core letigio al Foro ecclesiastico RES. *Sig.re si*

(Foglio 10vs)

INT.O Se sappi il motivo per il quale litigano RES. *Perché Madalena Dobles ha contradeto a qualunque matrimonio che intendesse contraer Marco Lubich*

INT.O Sopra il contenuto del quarto capitolo letoli de uerbo ad uerbum RES. *Io Sig. no non posso asserire che il capitolo or ora letomi dalla Giust.a contenga uerità mentre da me mai fu ueduto Iue Drosina a far atti disonesti & confidenziali con Madalena Dobles ne mai pure uidi che li abbia posto le mani in seno,ne che l'abbia tenuto addosso di lui che se tali cose auessi uedute direi alla Giust.a la verità mentre molto l'anima mia ne vorrei pregiudicarla per tutta la roba di questo paese.*

INT.O Sopra il contenuto del quinto capitolo letoli de uerbo ad uerbum RES. *Dirò Sig.e sopra quanto mi ricerca la Giust.a con la letura di questo or ora letomi capitolo che io mai ho usato atti uenerei con d.ta Madalena Dobles ma però a uerità che non posso negare esser stato nello scorso carnavale ritornando dale noze di un tal Piuca sotto la nominatami nogera di note in picoli oue senza che io la chiamassi capitò essa Madalena la quale ivi vidi a noze e nel momento che avemo fermati passò Marco Lubich in compagnia di Mattio Bancovaz qd. Iue mio germano che andauano a balar nelle pred.te noze, ed essa tosto che passati furono li d.ti Lubich e Bancovaz si incaminò uerso la casa del Piuca, ed io fermatomi breve tempo sotto la d.a nogera doppo partita, andai poi anche io dal Piuca sud.o e questo fu nel primo incontro; nel secondo poi fu appunto nel'indicatomi casotto nel quale ero andato per riposare dopo auer caminati li miei .... ed ela uedendomi tosto accorse à me che capitata cominciò a farmi insolenze e à dir la uerità in tal incontro li posi una mano in seno ed una e con l'altra li tocai un zenochio ne più di cosi certam.te facessimo, ed ivi poi capitò il Lubich*

(Foglio 11rc)

a(compagnato) Mattio Bancovaz che ci trovò che stauimo appogiati al muro, ed anzi unitomi a loro andai ala casa, e mi ricercavano se ho fatto qualche cosa

con essa ed io li diceuo di nò perché così ueramente fu, e ciò accadette l'anno passato in una Domenica di quaresima, qual che fosse non so perche io non tengo a memoria tali cose.

INT.O Se lui test.o tiene parentela con le parti o altro /RES. *Alcuna cosa professo con le parti che possa impedire il mio giuramento ma dissi in mia conscienza ed è di uerità.*

INT.O-RES. *Più di quanto dissi io certamente non so*.

Ad G.CE.L.RE.C. et juravit aetatis suae 24 ut dixit

(NOTA: sul margine sn. del foglio: "A dì 12 giugno 1772 fu dato l'ordine in forma per la citaz. delli dua test. Ant. Rasman e Pietro Ragancin al Cursore Cragnaz Gasp.)

A di 12 giugno sud.to

Rifferi Gasparo Cragnaz cursor auer citati ad esser esaminati li Antonio Rasman di Mattio e Piero Ragancin (..........) in forma

(Foglio 11rc)

D.to (12 giugno 1772)

Venuto auanti di me Canc.e Ep.le Pietro Ragancic qd Antonio di questo terit.o conteste ut ante citato amonito et esaminato col protesto infine del giuramento quatenus

INT.O Se siano a conoscenza di Madalena Dobles /RES. *Sig.e questa tale da me è benissimo conosciuta essendo essa anzi stata al mio servizio dal quale parti o uole lasciarmi di giugno o pr.mi di Agosto del'anno passato, ed ela stete in mia casa per il corso di anni due e mesi dieci.*

INT.O sopra il contenuto del sesto capitolo e sopra quanto restò introdoto a dire la uerità /RES. *Dirò Sig.e che nel fra tempo che stava in mia casa (come) serua la sgridai varie volte appunto perché la uedeuo scherzar con un tal Marco Lubich, ma ela niente abbadavami, io per altro instancabile la reprendevo e per fino le dissi che se non auerà giudizio e condotta restarà una meretrice ma ela mi sogiungeva esser patrona dela propria vita, ma che è ilibata come la B.V.*

(Foglio 11/vs)

E letoli il sesto capitolo de uerbo ad uerbum fu INT.O-RES. *il capitolo or ora letomi dalla Giust.a non posso che dire contiene uerità perché di fatto in vari incontri che la sgridavo mi rispose come vien espresso nel d.to capitolo ....*

INT.O Se negli incontri che la sgridava...perché scherzava con il Lubich e con altri RES. *Io mai m'è accaduto uedere che essa scherzasse con altri se non con il Lubich*

INT.O Quali ueramente ategiamenti uide a fare con il Lubich /RES. *Cose di che apporti scandalo ueramente non vidi ma solo scherzi di mano*

INTE.O Se sappia ò abbia à di lui lume alcuna cosa più di quanto hà esposto /

RES. *Io non sò che dire solo dirò che ala sera con frequenza si absentaua di casa ma non so poi oue andaua perche quando ritornaua non mi mostrauo curioso tutte le volte a ricercarla, e se la ricercauo mi diceua esser stata da una sua zia che iui vicino stava di casa.*

INT.O Se lui test.o tiene parentela o altro interesse con le parti /RES. *Con il Lubich siamo cugini in secondo grado ma nula ostante dissi la verità ala Giust.a di quanto fu a mia cognz.e*

Ad Ge.Ce.Ce.L.Ce.C. et dimissus fuit absque juramento etatis sue annorum 56 et interpretando dal ilirico al'italiano il molto Rev.do P. Nicolo Corva Pievano che giurò for.miter.

D.to (12 giugno 1772)

Venuto auanti di me Canc.o Ep.le Antonio Rasman di Mattio di questo terit.o ut ante citato amonito et esaminato col protesto in fine quatenus

INT. Se conosca Marco Lubich e Madalena Dobles/ RES. *Sig. si che ambi due uengono questi da me conosciuti*

(Foglio 12rc)

INT. Sopra il contenuto di quanto fu introdoto RES. *Dirò sig.e che nel'anno passato in un mese che a dir il vero non mi aricordo qual fosse ma so che era un giorno che si atrouauimo in campagna alla custodia degli animali in un sito chiamato Jurinz (?) mi à accaduto uedere Iue Drosina qd, IUE a scherzar con d.ta Madalena, la qual fu da lui gitata a terra e quindi li poneua le mani in seno, e la baciava ne più di così vidi.*

INT. Sopra il contenuto del quarto capitolo letoli de uerbo ad uerbum RES. *Il capitolo ora letomi dalla Giust.a non posso asserire che contengi in tutte le sue parti uerità mentre non alcun atto impuro ne uenereo ma solo ponerli le mani in seno e baciarla ed in questa parte soltanto posso dire che sia di uerità come hò esposto sopra*

INT.-RES. *in alcun altro incontro non hò ueduta la Dobles a far atti confidenciali, e uenerei con alcun altro ne tan pocco con il mentovato Drosina*

INT. Se lui esaminato tiene parentela ò altro con le parti stesse RES. *Alcuna cosa io professo con le parti che possa impedire la conferma di quanto ho esposto ala Giust.a cum juramento*

INT.-RES. *Io di più di quanto hò esposto non vidi ne so ne posso dire, ma dissi quanto seppi in mia conscienza.*

Ad G.Re.Re.L.L.C. et jurauit etatis sue anno.m 19 circ.iter, interpretando illirico P: Nicolo Corva Pievano che giurò form.iter di auer rifer.to in forma quanto dal'indicato contesto.

Et eseguito da me infra.to quanto sopra presi cavalcatura per il mio ritorno a Cittanova ale proprie incombenze.

(NB nell'escatocollo a SN:

24 Giugno1772 – Madalena Dobles citata à – publicazion d'esami pro prima – die iunis querit die 16 julii p.v. – A Marco Lubich qd. Marco)

A ds: A dì 18 luglio 1772.publicati li soprascritti esami – affine

(Foglio 12vs)

A SN: A dì 6 Agosto1772 - Madalena figlia di Domenico Dobles – citata al taglio dela – contradz. 24\7bre 1771 et – a ueder terminar ut in – jud: - A Marco Lubich qd Marco

A DS: A dì 8 agosto 1772 - S.S.a Ill.ma, e R.ma sedendo – pro tribunali come p. giuridico – presente ambe le parti de lò – la pr.te causa a tratar espedir per il g.no martedì – sarà li 18 cor.te)

(Foglio 13/Rc)

Monsig. Ill:mo e Rev.mo Vescovo Giudice Justo e clementis.mo

Mi prostro con la fronte a terra d'innanzi V.S.Ill.ma e Rev.da Io infelice Madalena Dobles, implorando la grazia di prorogare la trattazione dela causa disputata per li dieciotto corrente Agosto in altra giornata che andra conuenire atteso che il mio difensore eclesiastico stante la mia estrema miseria, non altro la copia degli esami assunti in forza di sen.za (sentenza) 29-8bre 1771 pronunciata da V.S.Ill.ma e Revd., se nonche li 14 sud.to , tempo in cui si attrovava al letto agravato di febre; ora che si è ridotto in convalescenza sino che non è rimesso, mi disse non poter prepararsi a dare le mie ragioni perciò tal grazia umilmente ricoro tendendo questo ala difesa del bersagliato mio onore e per gli effetti di Giustizia. Grazie!

A dì 14 Agosto1772 presentato in mano di Mg. Ill.mo e Re.mo e di suo ordine in esso da Madalena Dobles instante

A dì 18 d.to

Sedendo pro Tribunali Mons. Ill.mo e rev.mo Vesc.o restò deputata la pnt.e uertenza a tratar espedir per il g.no martedì prossimo uenturo sarà li 25 cor.te e ciò pro ultim......... S.V. sud.to

(Foglio 13vs)

A dì 25 Agosto1772

In giud.o dinanzi Mons.e Ill.mo, e Re.mo il giovine Marco Lubich col mezo dell'Eccl.e suo Avocato attesi li fatti unitamente rassegnati ala Giust.a di Mons. Ill.mo e Rev.mo Vesc.vo ed attesi gli esami di molti test. dai quali fu comprovato l'immodesto contegno di Madalena Dobles insta umilmente per il taglio della contradizione 24-7bre 1771 annotata per parte d'essa Dobles al lievo delo stato di libertà del'instante Marco Lubich non potendo più corere la contrad.ne med. ma massime non auendo l'auersa Dobles comprovate le asserite violenze che localmente asserì dicendo d'esser con violenza stata stuprata dal Lubich anted.o: lo che non è uero ne gli è riuscito di propore ne è più in tempo non auendo esequita la legge (cons.o 1520 dd 10 giugno) la quale riprova interamente le di lei vocali asserzioni e gli daua debito di comprovare con gli ordini da la stessa

volenti la di lei mal asserita violenza per il che anco per il fondam.to della sud.ta venerata legge s'insta il taglio dela sopracitata auersaria contradizione anco per le leggi rassegnate alla sapienza dell'Ill.o, e Rev.mo Vesc.vo apar che l'auersa con apperta impostura asseri che l'instante Lubich tentò di farla abbortire la qual cosa auendo fatta le espressioni, che il Lubich le pose un piede addosso sul corpo nel'anno 1771 come dire, abundanti e gli dice ale auers.. che in qualunque tempo ela riuscisse di comprovare con testij degni di fede e non ecepibili l'asserito attentato del'abborto sud.to lui Lubich doppo comprovato legalmente tale dato si contenterà d'andar soziato a qualunque castigo che credesse la Giust.a meritasse il tentativo med.mo affine unicamente di calunniarlo, e fra tanto perche non abbino lucro le falaci dicerie licenz.e s'insta il taglio dela contradizione sopradetta affine

(Foglio 14rc)

che restando in parte consumata la causa a questo Ill.mo e Re.mo Tribunale non gli sia più impedito il lievo delo stato di sua libertà il quale anzi inuera dala giust.a di Mong. Ill.mo e Re.mo per tutto e quanto fu dato et umiliato e nele spese.

Dal'altra la pouera ed infelice Madalena Dobles col mezo del Re.do suo Avocato per le rag.ne addote et allegate con la lettura dele auersità canoniche protestando le dicerie auerse insta umilmente il laudo dela sua contradizione annotata li 24-7bre 1771 per l'efeto che resti risarcita a metodo di legge del suo onorifico tolto con forza da Marco Lubich qd Marco e causa fede di matrimonio come dela produzione dela putela fatta sa sua Sig. Ill.ma e Rev.ma uedere procreata con il d.o Lubich e come farà constatare in casa e ciò stante non esser provati li capitoli admessi col Giud.o 29-9bre 1771 con la deposiz. de testij desunti da questa Curia e nelle spese.

L'Ill.mo e Rev.mo Mons. Ves.o sedendo pro tribunali in contradditorio giud.o sopra la odierna cadente deputazione ed intese le ragioni delle parti col mezo delle lunge dispute fatte da respetivi avocati ed il tutto ben inteso e ..ramente considerato ha laudando laudata l'estesa prodota per parte di Madalena Dobles in tutto e per tutto come in essa e nelle spese.

Firmato: Leoni Stefano Ves.O di Cittanova

(Explicit Foglio 14rc)

CONCLUSIONE

Mentre mi trovo in Grisignana mi capita una sua di somma premura, mi rincresce che di non poterla spedire per la posta per difficoltà al meno sarà spedita.

Mi occore il patrocinio per la dispensa della mia cliente Dobles essendo il sposo munito de lettera di parte Sig. Pieuano con l'incartamento che fazo custodire e non tenesi se non in casa.

E' uero che mi son maneggiato con mio pregiudicio e de la Curia, ma perché guardar che possa restar gratuita percio ho fatto il sacrificio, doni ancor lei all'Amico e sospiro il momento d'abbraciarlo, mi ami et porti li miei ossequi a Mons. Vesc. e a tutta la famiglia mentre mi dico
di V.S.Ill.ma
Grisignana 10. 8bre 1772

All.mo Sig.Sig.Rev.mo
Can.o Ill. Sig. Giuseppe Maragnani Colleg. di Cittanova

Per la terza volta importuno V.S.Ill.ma pro Madalena Dobles quale à sciolti li sponsali con Zuanne Torcello come uedrà dalla rimozione rilasciatali dal d.to Torcello ed à contrati altri sponsali con Bastian Grassi pur di questa terra ma perché la gente dice, che sono parenti, previo l'invio l'arbore della parentela, che può esser trà loro, acciò che con la sua savia direzione, e ben nota virtù, veda se vi è tal parentela, per esser dispensati dalle publicazioni, ed altro, che occoresse, ed io intanto attenderò riscontri tanto sopra l'uno, che sopra l'altro, con che passo al baccio delle sacre mani.
Grisignana li 10-8bre 1772
d.V.S.Ill.ma

Grisignana 10-8bre 1772

Confessa il qui presente Zuanne Torcello d'Andrea d'auer riceuuto dal Red.o Sig. D: Niccolo Bonetti alla presenza delli qui sottoscritti Lire Tredici e queste per scanso d'ogni contesa tanto nel foro ecclesiastico di Cittanova quanto d'ogni altro a qualunque foro sia laico sopra la pretesa che professa uerso Madalena Dobles di Domenico intendendo come alla presenza delli qui presenti testimoni di rimanersi dalla contradicione notata in curia vescovile come difatto dice che si rimane auendo data facoltà al qui presente sig. Paroco di Grisignana che possa scriuer in curia a ciò la sud.ta Madalena Dobles possa maritarsi con chi piace e uole ella
Dico 13 (linea di separazione nel testo per le sottoscrizioni)
Io Iue Mattio Fachinetti feci la presente così pregato dal Torcello sud.o
Io Lorenzo Grassi fui presente e test.o della volontà sudd.a
Io Pietro Pagano fui presente e test.o della volontà del sud.o Torcello
Molto Rev.do Sig. Col.mo
Ci peruene in scorta del suo foglio del g.no de Giove l'arbore speditoci al quale porto il più maturo rifleso e rimanente auendo esser tra il Bastian Grassi e Madalena Dobles un lieve adminicolo di parentela che nianche impedisce i loro sposali attese le cose esterne nel'arbore stesso; à scanso però di nuovi scandali siamo uenuti in deliberazione di dispensarli anche dalle trine public.ni la dispensa data quali includiamo alle p.n.ti a V.S.M.Re. perché abbiala con sollecitudine a

farla eseguire auendo NOI in prevenzione auuta la rimozione del contradicente Zuanne Torcello di Andrea come parte si darà e ha il merito di farci tenere quella di Madalena Dobles per la libertà di Marco Lubich attese le cose certe per li dovuti....

Le significhiamo d'auer incaricato li nuoui sposi a douer chiederle perdono per le passate omissioni con scandalo commesse alla di lei dignità e così ben certi dache uerano eseguite si le prime comissioni che le seconde contenute nele attenz. Le auguriamo che il Signore la benedica

NOI

Concediamo Licenza à Bastian Grassi dela Pieve di Grisignana di questa nostra Diocesi che possa esser ad ogni sua richiesta congionto in matrimonio con Madalena Dobles pure di d.ta Pieve n.ra Diocesi dal loro respetivo Parocho, o pur da qualunque altro sacerdote de licentia perochè uenendo da NOI dispensati dalle trine publicazioni matrimoniali solite farsi dall'altare P.M.S. iuxta prescripsit Sacrosanti Concilij Tridentini, et hoc rationibus in quorum.

Dat. In Cittanova li 11-8bre 1772

SAŽETAK

ZARUKE (SPONSALIA) NA GROŽNJANSKOM KRASU. PARNICA LJUBIĆ-DOBLES (1768.-1772.)

Maddalena Dobles, podrijetlom iz sela Kućibreg kod Topolovca, tvrdila je 1771. da je ostala trudna s Markom Ljubićem koji je doznavši tu vijest nasilno reagirao te je pokušao izazvati pobačaj gazeći djevojku i pritišćući joj trbuh nogama. Nakon što je propao nasilni pokušaj pobačaja i sve mogućnosti da se vrati izgubljena čast djevojke, Marko Ljubić je ubrzao planove sklapanja braka s drugom ženom te je zatražio od župe Grožnjan potvrdu o njegovom „slobodnom statusu“. Kada je Maddalena to doznala, podigla je tužbu 24. rujna 1771. u Novigradu zahtijevajući da sud obveže muškarca da se s njom vjenča i spriječi svaki njegov pokušaj da sklopi drugi brak.
Tijekom parnice Ljubić je na sve načine pokušavao diskreditirati Maddalenu Dobles u očima kancelara Iseppa Marignana, zaduženog za rasvjetljavanje događaja. Cijela optužnica o njenom navodnom nemoralnom ponašanju je srušena, a djevojka je oslobođena od svih optužbi.

POVZETEK

PRIMER POROKE NA GROŽNJANSKEM KRASU. PROCES LUBICH-DOBLES (1768-1772)

Leta 1771 je Maddalena Dobles, po poreklu iz Kućibrega pri Topolovcu, trdila, da je noseča z Mariem Lubichem, ki se je, ko je izvedel za novico, odzval nasilno in jo skušal pripraviti, do splava, tako da je hodil po njej in ji trebuh stiskal z nogami. Ko je nasilni poskus splava spodletel in ni bilo več nobene možnosti za povrnitev dekletove izgubljene časti, je Mario Lubich pospešil načrte za svojo poroko z drugo žensko, župnijo v Grožnjanu pa zaprosil za izdajo potrdila o njegovem “prostem stanu”. Vendar je zadeva prišla na ušesa Maddaleni, ki se je 24. septembra 1771 obrnila na kurijo v Novigradu in zahtevala, da se mora moški z njo poročiti, ter tako ustavila vse njegove poskuse, da bi se poročil z drugo.
V procesu, ki je sledil, je Lubich na vsak način skušal Doblesovo očrniti v očeh sodnega kanclista Iseppa Marignanija, ki je bil zadolžen za razjasnitev zadeve, vendar so vse obtožbe v zvezi z domnevnim nemoralnim obnašanjem Doblesove padle, dekle pa je bilo v celoti oproščeno.

I lavori pubblici nel Dipartimento dell'Istria. La regolamentazione dei fiumi e corsi d'acqua nel biennio 1807-1808

Kristjan Knez

Società di studi storici e geografici - Pirano

CDU 351.71+556.536+627(497.4/.5-3Istria)"1807/1808"

Sintesi, Gennaio 2020

RIASSUNTO
Entrata l'Istria nel Regno Italico, la penisola fu interessata da una generale opera di risollevamento. Angelo Calafati, divenuto nel 1806 prefetto del Dipartimento dell'Istria, si era adoperato per il miglioramento delle sue condizioni economiche e culturali, prestando particolare attenzione alle infrastrutture nonché promuovendo una serie di lavori pubblici. Il presente contributo propone i documenti di alcuni progetti di regolamentazione dei fiumi (soprattutto del Cornalunga o Fiumicino e del Risano, nel Capodistriano) e dei canali d'irrigazione e di navigazione, conservati nell'Archivio di Stato di Milano. I medesimi furono redatti dal 'Corpo reale di acque e strade' nel biennio 1807-1808 e proposti mediante le relazioni dell'ingegnere capo Simon Felice Vidali.

PAROLE CHIAVE
Dipartimento dell'Istria, Regno Italico, Capodistria, Risano, Fiumicino, Angelo Calafati, Simon Felice Vidali, Benedetto Petronio.

ABSTRACT
After Istria became part of the Italic Kingdom, the peninsula was subject to overall revitalisation efforts. Angelo Calafati, appointed Prefect of the Istrian Department for Istria in 1806, strove to improve its economic and cultural conditions, giving special attention to the infrastructure thus promoting a series of public works. This paper looks into documents concerning some river flow regulation projects (particularly for the Badaševica or Fiumicino streams and the Rižana in the Kopar area) and the irrigation and navigation canals, kept in the State Archives in Milan. Said documents were drawn from the 'Corpo reale di acque e strade' (The Royal Body of Waters and Roads) for a two-year period (1807-1808) and proposed through reports of the chief engineer Simon Felice Vidali.

KEYWORD
Istrian Department, Italic Kingdom, Kopar, Rižana, Fiumicino, Angelo Calafati, Simon Felice Vidali, Benedetto Petronio

Il prefetto Angelo Calafati, nel discorso proposto in occasione dell'apertura del Consiglio generale del Dipartimento (marzo 1808), enunciò un "felice cambiamento" che si era manifestato nel giro di pochi mesi, cioè dall'inclusione dell'Istria ex veneta nel Regno Italico[1]. L'alto funzionario, francofilo

[1] *Discorso pronunciato dal prefetto dell'Istria all'apertura del Consiglio generale del Dipartimento il dì 6 marzo 1808*, Capodistria 1808, p. 5.

e ammiratore di Napoleone, era deciso a mutare in meglio la dimensione sia economica sia scolastica e culturale nonché a sostenere l'introduzione e l'applicazione del Codice napoleonico[2]. L'avvocato dalmata, attivo a Capodistria dal 1798 (nel 1802 fu accolto nel Maggior Consiglio), era deciso a risollevare in senso lato sia il centro urbano sia il suo circondario[3]. In realtà si trattava di un *trend* che la città istriana stava conoscendo dalla fine del XVIII secolo, cioè dalla caduta del governo oligarchico di Venezia e l'instaurazione del Governo provvisorio asburgico. Tali interventi erano tesi a migliorare le infrastrutture che, specie a Capodistria, furono numerosi. Nel capoluogo del Dipartimento dell'Istria furono progettate le escavazioni del porto di San Pietro, migliorati i moli, nonché la strada che attraverso la sponda murata conduceva in città[4]. La viabilità rientra, indubbiamente, tra i lavori di maggiore concretezza e tuttora utilizzata; nello spazio giustinopolitano è d'obbligo rammentare la *Calle Eugenio viceré d'Italia* e la strada di Semedella che collegò il centro insulare alla terraferma anche da sud-ovest[5]. D'altronde, fu proprio Calafati ad aver realizzato la strada provinciale tra Trieste e Pola

2 S. CELLA, *Calafati, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 400-402. In una lettera del principe Eugenio a Bonaparte, del 19 giugno 1806, si riporta che il prefetto, oltre ad essere una personalità molto influente in Istria, era un ammiratore dell'imperatore e molto devoto alla causa francese, G. SABA, *Regesto dei documenti riguardanti Trieste e l'Istria durante il periodo napoleonico esistenti negli archivi di Parigi. Con appendici di documenti*, in *Problemi del Risorgimento triestino*, vol. II del Centro studi per la storia del Risorgimento, supplemento al vol. XXIII, sez. 1ª degli "Annali triestini" a cura dell'Università di Trieste, Trieste 1953, pp. 267-268.

3 Per un inquadramento generale cfr. G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze 1954, pp. 143-202; per gli anni antecedenti l'aggregazione dell'Istria nelle Province illiriche si rinvia al fondamentale volume a A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia 1998, pp. 193-264; G. MARUŠIČ, *Koper v času Napoleona (1805/6-1813)* [Capodistria all'epoca di Napoleone (1805/6-1813)], in "Kronika. Časopis za krajevno zgodovino, a. 37, n. 1-2, Ljubljana 1989, pp. 58-66; sul prefetto si veda in particolare IDEM, *Angelo Calafati. Prispevki k biografiji* [Angelo Calafati. Contributi alla biografia], in "Annales. Anali Koprskega primorja in bližnjih pokrajin / Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine", series historia et sociologia, vol. 1, Koper 1991, pp. 149-154; S. ŽITKO, *Vloga istrskega prefekta Angela Calafatija v kontekstu političnih in družbenih sprememb v Istri v letih 1806-1809* [Il ruolo del prefetto istriano Angelo Calafati nel contesto dei mutamenti politici e sociali in Istria negli anni 1806-1809], in *Napoleon na Jadranu / Napoléon dans l'Adriatique*, a cura di J. Šumrada, Koper-Zadar 2006, pp. 69-78, IDEM, *Angelo Calafati*, in *Pod napoleonovim orlom. 200 let ustanovitve Ilirskih provinc. Razstavni katalog / Sous les aigles Napoléoniennes. Bicentenaire de provinces Illyriennes. Catalogue de l'exposition*, Ljubljana 2010, in particolare le pp. 200-208.

4 Archivio di Stato di Trieste, *Atti Amministrativi dell'Istria*, b. 205, cc. 884r-885v.

5 F. SEMI, *Capris Iustinopolis Capodistria. La storia, la cultura e l'arte*, Trieste 1975, p. 234. Nello stradario il nome *Via Eugenio* (o *Eugenia*) si mantenne, sebbene nel 1816 fosse stata rinominata *Via Nuova*. Dopo la Grande guerra le autorità italiane introdussero la denominazione *Via XX Settembre*. La popolazione utilizzava anche *Calogènia*; dal 1956 il nuovo odonimo è *Cankarjeva ulica-Via Cankar*, D. VENTURINI, *Guida storica di Capodistria*, Capodistria 1906, pp. 8, 31, 49, 67; L. DECARLI, *Caterina del buso. Capodistria attraverso i soprannomi*, Trieste 2003, pp. 222-223; A. CERNAZ, *Le vie di Capodistria*, in "La Città. Foglio della comunità italiana di Capodistria", a. 13, n. 26, Capodistria 2008, p. 9.

attraverso l'Istria interna. Non meno importante fu l'opera di approvvigionamento idrico, per la quale nel 1809 fu ricordato con un'epigrafe[6].

Una figura che si distinse in modo particolare fu Benedetto Petronio (per conto della Repubblica di Venezia aveva ricoperto la carica di capitano ingegnere ai confini dell'Istria), dal 1° gennaio 1806 funzionario pubblico, ossia ingegnere provinciale (tra il 1806 e il 1810 fu ispettore dei lavori pubblici, delle acque, dei ponti e delle strade), in seno all'amministrazione francese e alle dipendenze di Calafati. Alla stregua di quest'ultimo era un filofrancese, inoltre fu l'ultimo capo della loggia massonica di Capodistria. Avrebbe svolto incarichi di primo piano anche negli anni delle Province illiriche e nel periodo successivo al tramonto napoleonico e alla Restaurazione[7].

La particolare attenzione ai corsi d'acqua era una conseguenza del decreto n. 80 del Regno d'Italia (20 maggio 1806), cioè il "Regolamento per la custodia e lavori egli argini de' fiumi", che prevedeva un monitoraggio costante da parte dei 'custodi'[8]. Disposizioni particolari erano invece previste in caso di eventi straordinari. "Ne' pericoli d'innondazione [*sic*] o di rotte od altri simili disastri, qualunque privato, all'invito della legittima autorità, è tenuto di accorrere alla difesa, degli argini con uomini, bestie, carri ed istromenti necessarj nel modo e sotto le pene che sono prescritte dalle leggi e consuetudini vigenti"[9]. Vi era poi il decreto n. 81, emanato nella stessa data, ossia il "Regolamento per la Navigazione e per la custodia e conservazione dei porti di mare", nel quale si avvertiva che "I porti alle foci dei fiumi ed ai lidi del mare dipendono dalle ispezioni della Direzione generale per ciò che concerne la loro conservazione ed i lavori occorrenti ai medesimi"10. Il 6 maggio

6 R.M. COSSAR, *L'avvocato Angelo Calafati. Prefetto, barone ed intendente napoleonico (1765-1822)*, in "Archeografo Triestino", s. IV, vol. XVIII-XIX, fasc. 1, Trieste 1952-1953, p. 67.

7 G. POLI, *Capodistria alla fine del 1700 comincia a cambiare volto. Il ruolo dell'ingegnere Benedetto Petronio*, in "L'Arena di Pola", Gorizia 7 febbraio 1967, p. 5; *Necrologia*, in "Osservatore Triestino", Trieste 10 aprile 1850, p. 336; G. PUSTERLA, *I rettori di Egida, Giustinopoli Capo d'Istria. Cronologia, elenchi, genealogie, note, appendice*, Capodistria 1891, pp. 89-90. Un informatore mandato a Capodistria dal Governo di Trieste nel 1814 definì Petronio "un uomo assai pericoloso per la società, e un accanito ed accerrimo [*sic*] nemico del nome Austriaco", A. TAMARO, *La loggia massonica di Capodistria (1806-1813)*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria", vol. XXXIX, fasc. I, Pola 1927, p. 142.

8 "Bollettino delle leggi del Regno d'Italia", parte II, dal 1 maggio al 31 agosto 1806, Milano 1806, pp. 519-521. L'ingegnere capo, invece, "fa due volte all'anno, dopo le piene di primavera ed autunno, la visita di tutta la sua linea. Assiste ad essa un membro del magistrato dell'acque e strade da nominarsi dal Prefetto. V'intervengono ancora per ufficio gl'ingegneri ordinarj nei rispettivi ripartimenti, ed i custodi nelle rispettive sezioni", *ivi*, p. 522.

9 *Ivi*, p. 524.

10 *Ivi*, p. 554.

1806 era stato costituito il 'Corpo degl'Ingegneri d'acque e strade'[11].

I lavori e gli interventi segnalati dall'ingegnere capo per l'Istria, Simon Felice Vidali (nominato il 21 novembre 1806)[12], erano coerenti con le valutazioni fornite pochi mesi prima nel rapporto del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani. In tale fonte, infatti, a proposito del Risano si evidenzia che le sue arginature risentivano in buona parte "il discapito di un lungo abbandono", pertanto il restauro degli argini interni e delle sponde rientrava nelle priorità, dal momento che "allagando le acque di questo fiume la strada che da Capodistria conduce a Trieste, viene ad impedire tra l'una e l'altra città la necessaria comunicazione, singolarmente in inverno, in cui la via di mare riesce difficile e pericolosa"[13]. Quei lavori erano urgenti anche per evitare che le acque di quel fiume esondassero invadendo e deteriorando le saline della Valle d'Oltra, pregiudicando di conseguenza la produzione salifera[14]. Sempre nel Capodistriano, di particolare rilevanza era considerata la sistemazione del Fiumicino, ovvero il Cornalunga, la cui opera era definita "la più importante opera che abbia il dipartimento"[15]. Siccome le alluvioni rappresentavano un problema costante che danneggiavano le attività agricole, già nel 1801 era stato presentato un progetto grazie al quale regolare quel torrente ma, sebbene i proprietari dei terreni fossero stati disposti a concorrere alle spese, rimase "senza ascolto sì utile". Bargnani era dell'avviso si dovesse "Stabilire un possibile rettifilo in tutta la lunghezza, assegnare maggiore luce al ponte e riattare le vicine strade campestri, sono le operazioni implorate da tante famiglie, che soventi volte in poche ore, perdono il frutto dei loro lunghi sudori"[16]. Dal momento che i perfezionamenti propo-

11 Gli ingegneri in capo avevano, tra l'altro, le seguenti competenze: "I. Attendono alla conservazione di tutto ciò che risguarda le acque e le strade nel circondario loro commesso; II. Propongono tutti que' lavori, che possono riputarsi utili al paese loro affidato, ne formano i progetti, i tipi, le perizie, e fanno la proposizione dei capitoli parziali che per avvenire trovassero necessarj di apporre nelle condizioni degli appalti", *Raccolta di leggi, regolamenti e discipline ad uso de' magistrati e del corpo degl'ingegneri d'acque e strade*, vol. I, Milano 1806, p. 107.

12 *Notizie interne. Regno d'Italia*, in "Giornale italiano", Milano 1 dicembre 1806, p. 1343.

13 E. APIH, *Il rapporto sull'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani (1806)*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno", vol. XII, Trieste 1981-1982, p. 218.

14 "Per togliere tale inconveniente sarebbe necessaria un'arginatura nelle due sponde incominciando alla sua foce, e proseguendo fino alla vicinanza delle saline medesime. Egualmente utile sarebbe il ristauro degli argini verso mare per impedire le innondazioni [*sic*] cagionate dalla sua periodica escrescenza", ivi, p. 227.

15 Archivio di Stato di Milano, *Genio civile*, b. 3301, fasc. 9. La relazione è riprodotta integralmente in appendice (documento I). Il Cornalunga o Cornalonga era detto anche *Fiumisin* donde Fiumicino, cfr. G. GRAVISI, *I nomi locali del territorio di Capodistria*, ora in *Giannandrea de Gravisi. Scritti editi*, a cura di M. Grison, "Fonti e Studi per la storia dell'Adriatico orientale", vol. IV-2, Pirano 2015, p. 382.

16 E. APIH, *Il rapporto* cit., pp. 218-219.

sti avrebbero giovato notevolmente ai singoli proprietari, successivamente, l'ing. Vidali per concretizzare i singoli lavori propose il loro concorso finanziario. L'intervento di capitali privati si dimostrò però impraticabile, pertanto i progetti rimasero perlopiù sulla carta, mentre i relativi problemi avrebbero continuato a persistere nel corso del XIX secolo[17].

Di seguito proponiamo la trascrizione di tre ampi documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano, nel fondo del Genio civile, sottoscritti dall'ingegnere capo Simon Felice Vidali, concernenti i lavori intorno ai corsi d'acqua istriani, principalmente del Risano e del Fiumicino nel territorio capodistriano.

17 A. APOLLONIO, *L'Istria* cit., pp. 240-241. Per l'annoso problema della regolazione, anche nel periodo successivo alla stagione francese, si rimanda a *La question del Fiumisin*, il cui autore, che firma i contributi con lo pseudonimo 'Bara Nane', utilizzando il dialetto capodistriano sostenne che "La question del Fiumisin xe vecia come el cuco". Le puntate si trovano in "L'Unione. cronaca capodistriana bimensile" del 1874: nn. 1 (9 ottobre), pp. 2-3; 2 (25 ottobre), pp. 2-3; 4 (25 novembre), p. 3; 6 (25 dicembre), pp. 2-3 e del 1875: 7 (9 gennaio), p. 3; 9 (9 febbraio), p. 2; 11 (9 marzo), pp. 2-3; 12 (25 marzo), pp. 2-3; 13 (9 aprile), pp. 2-3; 14 (25 aprile), pp. 2-3; 16 (25 maggio), p. 2.

DOCUMENTI ALLEGATI

Documento I - Archivio di Stato di Milano, *Genio civile*, b. 3301, fasc. 9.

N° 3

Regno d'Italia

Al Signor Consigliere Consultore di Stato
Gran Dignitario dell'Ordine della Corona di Ferro,
grand'Aquila della Legion d'Onore,
Membro dell'Istituto Nazionale,
direttore Generale all'Acque, e Strade, e Porti maritimi [*sic*] del Regno.

Signore

Non devo adossare [*sic*] a carico del Regio Tesoro tutta la spesa dell'escavazione, e regolamento del Fiumicino, che il signor ingegnere Petronio ha largamente appostato nel suo preventivo per l'anno corrente.

Non posso nemeno [*sic*] dare a questa operazione la preferibilità sopra molte altre più utili, importanti, e quasi di manifesta urgenza, se vero è che l'interesse generale vada sempre anteposto al privato.

Chiamato dai doveri all'osservanza della esattezza, non disimulo [*sic*] la dispiacenza nella quale mi hanno posto due contraditorie [*sic*] opinioni del nominato ingegnere.

Egli ha esteso li 13 Luglio dell'anno 1800 un piano abbastanza dettagliato per la verificazione di detto lavoro. Alora [*sic*] sotto il Governo austriaco ne adossò [*sic*] l'agravio [*sic*] della spesa ai possidenti beneficiati, e ne calcolò la summa a L.e 43766 98/100 italiane. Presentemente con una singolare inversione d'idee, mentre lo attribuisce al Reale Tesoro, ne stima il verosimile a L.e 89894 6/100 italiane, cioè a più del doppio. Quello poi che in ambe le stime più mi sorprende, si è la stessa calcolazione, la quale avendo per base i dati medesimi, aparisce [*sic*] al mio senso soverchiamente grande in eseguire una insufficiente sistemazione, e mi sembra troppo picola [*sic*] per ridurre quest'opera nel pieno grado di sua convenienza.

Era perciò naturale, e necessario, ch'io ne cercassi qualche amichevole rischiarazione; ma riffiutatosi [*sic*] sempre a ogni invito, che gl'avanzai anche coll'autorevole mezzo della Prefettura, ho dovuto cessare da quella urbanità da cui tanto facilmente mi alieno.

I
Opinioni sul Fiumicino

Versando sopra l'argomento del Fiumicino, affronto il concorso dell'opinione, e del desiderio universale. Quasi tutti questi cittadini del capoluogo hanno de' possedimenti nella valle, o sia pianura attraversata dal medesimo. È quindi na-

turale, che vedano nella sua sistemazione (fatta spezialmente [*sic*] a spese non proprie) una rissultanza [*sic*] di mirabile prosperità, e la più importante opera che abbia il dipartimento.

Non ignoro che la medesima avendo trovato protezione di opinione, e perciò otenuto [*sic*] il suffragio delle superiori autorità, può essere stata rappresentata come degna delle iluminate [*sic*] cure del Governo, e rivestita de' colori più seducenti.

Io penso altrimenti; e poichè ho avuto l'onore di vedermi affidato il dipartimento d'Istria nelle ispezioni del mio istituto, crederei di mancare alla fiduzia [*sic*] ch'ebbe in me la Direzione Generale all'Acque, e Strade, e Porti maritimi [*sic*] del Regno, se col candore della franca veritâ, che in questo caso non può piacere a molti, esponendole i motivi del mio dissenso, non ne rimetessi [*sic*] il giudizio alla di lei sapienza.

II
Tipo del Fiumicino

Il tipo che ilustra [*sic*] questo riverente mio rapporto è stato ricavato da uno, che fece eseguire il signor ingegnere Petronio nel 1800. Ho dovuto trasportarlo dalla scala di pertiche alla scala metrica di 1/100 per 40 metri, che è la 12ª della coretta [*sic*] tabella annessa alle istruzioni. Quindi mi convenne sul topico farvi diverse riforme d'errori di posizione, che sembrano aver'avuto origine da una enorme declinazione dell'ago magnetico. Mi prevalsi degl'istessi istrumenti che mi servirono a delineare l'andamento della strada postal-militare, e la base orizzontale che avea servito per quella, con l'intersezione di alcuni punti fissi, mi servì anche per la rettificazione di questo.

Non ho creduto necessario di fare una topografia, che avrebbe sola consumato qualche mese di tempo, perchè si tratta d'un progetto che non posso adottare, e al quale ho dato esclusione per conto almeno del Reale Tesoro. Mi sono perciò limitato al solo corso del fiume, e suoi influenti, alla indicazione delle proprietà laterali, e alla determinazione delle montagne che circondano la pianura. Egli è segnato col Nº IV.

II
Corso del Fiumicino

Il Fiumicino è formato da tre ravini montani, che nel vernacolo del paese chiamasi aguari, li quali sboccando fuori dalle gole al piano, lo attraversano per intiero, e riuniti in un solo alveo che passa sotto al ponte di San Nazario, pongono foce nel paludo di Stagnon.

Scende il ramo medio dalle costiere di Cerè, e di San Baldo, e si dirigge [*sic*] per la pianura all'indicato recapito.

Il ramo sinistro viene dal rovescio di San Baldo, da Costa longa, e Manzano, e giunto presso che a mezza valle, confluisce nel primo.

Il ramo destro si chiama Fiumicino di Pradisiol, perchè viene da quel luogo. Egli recapita nel primo passando sotto alla strada di Santa Barbara in un punto molto vicino al nominato ponte di San Nazario.

Entrano nel secondo ramo, prima dell'unione, li due aguari di Babich, e di Centora.

Sotto all'unione entrano gl'aguari di Manzano, di Bossamarin, e di Paderno. Quest'ultimo, che è il più rimarcabile, passando a sinistra della strada di Sant'Orsola, e poi a destra di quella di Campo Marzo, recapita nell'alveo unito presso al ponte sopraindicato.

In sostanza il Fiumicino è formato da otto aguari, e si diede questo generico nome ai tre rami principali che hanno corso nella pianura.

Alcuni insensibili stillicidi, e qualche incerta, e lieve scaturigine, tramandano talvolta pochi, e lievi filamenti, non atti ad alcun uso.

Generalmente poi detti aguari sono asciuto [*sic*] la maggior parte dell'anno, e le ordinarie piogge vi hanno un lento, ma certo scolo.

III
Piene del Fiumicino

Dicesi, che nella precessione degl'equinozij, o allo spirare de' venti australi, cadendo copiosi volumi d'acqua sulle circostanti montagne, e scendendo da quei svegri con insigne velocità, riempiono in corto spazio, e dal più al meno tutta la pianura.

Fin'ora non ho potuto vedere realizzato questo successo, sebene [*sic*] non abbiano mancato pioggie [*sic*] dirotte, che posero in piena tutti gl'altri fiumi, e che potevano bastare anche per questo.

Conoscitore per lunga osservazione della violenta indole de' ravini montani, appunto per l'esperienza mi stento a persuadere della prontezza, e generalità di tali esaggerate [*sic*] disalveazioni.

È naturale, che fino alla base de' monti corrano l'acque con velocità proporzionali alle cadute, e che il loro conato diminuisca con la diminuzione de' piani inclinati, e quasi intieramente [*sic*] si perda quando corrono per pianure, che gradatamente si deprimono fino a orizzontarsji col prossimo mare.

Questa nel Fiumicino è una verità dimostrata dalla semplice ispezione occulare [*sic*], perchè la marea di flusso pieno rimonta fra i terreni più di 3000 metri, equivalenti a circa 1688 passi veneti. Se poi viene la circostanza, che col soffio di tiepid'austro, vi siano fasi lunari, allora il rigonfiamento del flusso essendo maggiore in tutti i litorali dell'Adriatico, succedono poi quelle piene grandi, e insistenti, che pongono a soquadro [*sic*] gl'intieri dipartimenti.

Questo potrebb'essere il caso che la marea rimontando del doppio nel Fiumicino, e giungendo essa sola a metere [*sic*] sott'acqua le più basse parti della pianura, anche le più alte ne rissentissero [*sic*] per tanto trovato impedimento nel corso delle qualunque acque discendenti.

IV
Torbide asportate dal Fiumicino

Che nelle piene l'acque provenienti da arditi piani inclinati, ormai tutti ridotti a coltura, portino nelle parti inferiori le materie staccate dai monti, questo è un'effetto [*sic*] necessario, e ovunque dimostrato.

La gradazione delle deposizioni negl'aguari componenti il Fiumicino si rende subito manifesta. Le pietrucce angolari s'arrestano alla base del piede montano, dove manca loro la caduta sufficiente per rotolarsi. Le parti più grosse della terra si depongono nella media pianura, dove cessa la velocità che la rapiva coll'acque. Il legero [*sic*] limo si depone nel padule, e nella rada di Stagnon, che non è di buon ancoraggio, appunto perchè vi s'introducono le torbide del Fiumicino, quelle del Risano, e di molti fossi di scolo.

Anche le stesse saline aumentano la deposizione in Stagnon, perchè il fondo de' cavedini preparato dall'industria, stacca molte fine particelle terre con l'aggitazione [*sic*] promossavi dai venti, o per la forza del corso che acquistano nel sortire co' reflussi. Esse in sostanza sono paludo.

V
Dubbj sull'esistenza d'un Fiumicino

Avendo fatte le convenienti osservazioni, parmi di poter dire, che se come si pretende, il Fiumicino è stato in altri tempi un'alveo [*sic*] di grande capacità, egli si deva aver ridotto alle infelici vestigia d'uno de' meno grandi fossi di scolo, per le successive bonificazioni accadute nella valle, e per la trascuranza degl'interessati.

Penso anzi, che alcuni secoli addietro questa stessa valle deva esser stata palude maritima [*sic*], nella quale l'acque avranno signoreggiato, battendo sulle costiere i rigogliosi flutti.

Vedo che alcune di queste montagne ora mediterranee, sono tagliate a pico [*sic*], e considero che questo sia l'efetto [*sic*] d'una lunga percussione dell'onde.

D'altronde le stratificazioni argillose, e sempre inclinate a una direzione unica, non che le correzioni framezzo [*sic*] contenute, m'indicano senza equivoco l'effetto d'un liquido sopranatante che le ha prodotte. Ma ho un più vicino manifesto indizio dell'effetto delle deposizioni, in quel prato, che lascia per anco scorgere sotto alla sua verde corteccia tutti i segnali de' cavedini bonificati. Non c'è stata dunque sufficiente l'attività degl'uomini a superare l'ostacolo, che loro ha rapito il prodotto del sale, che era il massimo da potersi ottenere.

Ravviso con sorpresa l'effetto medesimo nella prolungazione del padule di Stagnon, che mentre per un lato porta perniciosj influssi d'aria, predice per l'altro a Capod'Istria la non remota sua unione col continente dalla parte orientale.

Il filosofo deve per certo suporre [*sic*], che gl'otto ravini li quali sotto all'unico nome di Fiumicino attraversano la pianura, devano esser stati sempre i medesimi fino all'origine primitivo.

Conseguentemente si può fondatamente dubitare sulla esistenza d'un Fiumicino tanto magnificato dal particolare interesse, quasi che egli fosse stato il Gange.

La natura non cambia le sue opere, nè le sue leggi, se non che sforzata da gravi disordini, e questi lasciano traccie [*sic*] troppo funeste, e troppo manifeste per non vederle.

Non trovo nè in Tolomeo, nè in Strabone, nè in Plinio, nè nel dizionario enciclopedico della Geografia antica fatta menzione del Fiumicino. Non lo vedo segnato nelle più antiche carte, e nemmeno nella moderna, e di tutte la migliore, eseguita dall'abilissimo signor ingegnere in capo Valle. Vi fu anche un tempo, nel quale sebene [*sic*] per altri oggetti, questa porzione dell'Istria è stata esquisitamente rilevata dal dottissimo signor ispettore generale Paolo Delanges, della cui pregiata amicizia tanto mi onoro, nè so, che vi si veda marcato questo fiume del tutto immaginario.

Essendo egli apena [*sic*] un fosso di scolo, niuna carta geografica per la sua picolezza [*sic*] lo segna, e tutto al più si può comprendere fra quelle linee che tracciano l'area e la situazione delle saline.

Per volere a ogni modo che fosse un'alveo [*sic*] di grande capacità, mi si dice, che il ponte di San Nazario costruito a tre archi, indica presso a poco l'esistenza d'un'alveo [*sic*] eguale alla riunita capacità delle sue luci.

Non ametto [*sic*] questa industriosa conseguenza, e conosco che quel ponte ha servito a usi diversi. Per la luce del primo arco verso Capod'Istria, entravano, e sortivano l'acque marine, dopo aver servito a inaffiare [*sic*] i cavedini del sale. Per l'arco di mezzo recapitavano l'acque dolci del Fiumicino, e de' suoi aguari a sinistra, e queste dolci erano cautamente separate dalle salse. Dal terzo sott'arco avea esito l'aguaro di Pradisiol, il quale non si univa al fiumicino che inferiormente al ponte.

Osservando le grossezze del massiccio de' piloni, che sono d'una misura curiosamente straordinaria, si conosce, che vi si apoggiava [*sic*] una diga, o argine a ridosso, altrimenti quelle proporzioni sarebbero state animalesche. Non si può già negare, che tutta la fabbrica del ponte non sia animalesca, e appunto l'angustia del sopradorso sul quale passa la strada principale, m'indica, che senza un'oggetto [*sic*] di separazione d'acque, non si avrebbe tanto largheggiato nei piloni, non consistendo la solidità nella sola mostruosa larghezza.

Bonificata la valle, e perdute le saline superiori, ora il solo primo sott'arco, e la mettà [*sic*] del secondo, servono a dar passaggio al Fiumicino. L'aguaro di Pradisiol vi si è introdotto superiormente, con che il terzo arco si ha completamente ostruito.

Finalmente quando presto attenzione all'estremo tronco, che l'azione delle maree tengono espurgato, lo trovo con sezioni che non passano la media di 10 metri. Ora se così angusto è il Fiumicino alla foce, cioè nel sito in cui le più picole [*sic*] acque correnti acquistano capacità singolari, desumo con fondamento di

ragione, che i tronchi supremi dovessero essere molto minori. E poi bisogna notare, che l'unione di tutti gl'aguari si fa nella valle media, anzi alquanto più sotto, così che quello dovrebb'essere il luogo nel quale si dovesse ritrovare incremento sensibile d'alveo, lo che non essendo minimamente vero, mi riconfermo nell'opinione, che non vi sia stato questo grande fiumicino.

VI

Esitanza di assegnare le misure delle escavazioni

Per sistemare il Fiumicino, si dovrebbero escavare nella pianura tutti quei rami d'aguari che lo compongono.

Non troverei convenienti altre misure da attribuirsi a questa operazione, se non quelle dessunte [*sic*] dalla media delle naturali sezioni alla foce, e allo sbocco di quest'acque nella pianura.

Trovo quindi, che l'alveo inferiore, cioè quello che abbraccia tutte le confluenze, non dovrebbe oltrepassare la larghezza di metri 9, o sia piedi veneti 25.11, sul fondo escavato.

Credo che all'alveo medio deva bastare la larghezza di metri 6, equivalente a piedi 17.4

Finalmente penso che verso la parte pedemontana saranno sufficienti metri 4, o sia piedi 11.6.8.

Li condotti degl'aguari influenti li ridurei [*sic*] all'ampiezza di 3 metri sul fondo, cioè piedi 8.8.

Per quanto poi riguarda la profondità, giudico che bastino 2 metri, o piedi 5.9.4, della estrema foce fino al termine delle saline. Nella valle media quella di metri 1 50/100, o piedi 4.4. Nella valle superiore, e nei cavi degl'aguari, quella di un metro, 25/100, o piedi 3.7 circa.

Ma supposti ridotti gl'alvei a queste sagomazioni, mi restano due dubbj. Il primo sta nella prontezza dei novelli interramenti, la quale deve ripettere [*sic*] la sua origine dalle torbide, che portano gl'aguari ne' tempi di piena, dalla piena, dalla infelicità delle cadenti, dalla prolungazione del paludo che sempre più la diminuisce. Forse la più imperiosa fra le cause è quella d'un'alternativa che hanno quest'alvei, li quali dallo stato di piena passano a quello di sicità [*sic*], che non lascia scorrere goccia d'acqua per mantenere il fondo.

Quest'obbietto troverebbe soluzione nell'impiego della più diligente custodia, che mantenesse l'opera come fosse stata ridotta.

Col secondo dubbio io temo, che se avessi anche proposto dupplicate [*sic*] dimensioni di quelle che assegnai agl'escavi, se poi in fatto, scendono da monti coppiose [*sic*], e veloci l'acque, trovando il possente ostacolo di marea straordinaria; in tal caso altro non avrei fatto che un cavo, il quale dopo che si sarà con molta prontezza riempito d'acqua (astrazione fatta dagl'interramenti) sormonterà coll'illuvione [*sic*] nel piano coltivato, in tutto lo spazio che è d'umile orizzonte.

VII

Arginazioni

Quando l'acque delle piene, dietro l'escavazione de rami, non fossero per restare incassate fra i terreni attraversati, sorgerebbe l'indispensabile necessità d'arginarli.

Io reputo che la loro posizione, altezza verticale, e solidità di massiccio, non siano oggetti facili a determinarsi con giudizio, senza la guida dell'osservazione.

Un'arginatura frontale collocata presso al ciglio delle ripe naturali degl'alvei ridotti, potrebb'essere incautamente stabilita, e trovarsi soggetta a trabocchi dalla sommità delle creste, overo [*sic*] a sfiancamenti per intacco del piede. Se ciò acadesse [*sic*], si avrebbero delle roste, colle quali si apporterebbe alla valle una novella, e peggiore sventura delle temporanee, e non irruenti iluvioni [*sic*].

Questo pericolo dipendente dalla contiguità al ventre del corpo, si potrebbe togliere coll'uso degl'argini di ritiro, situati a 7 in 8 metri di distanza dal ciglio delle sponde. Con ciò anche sarebbe assai aumentata la capacità delle forme dei cavi.

Ma anche gl'argini di ritiro hanno i loro gravissimi difetti, nè sono bene accolti dagl'idraulici, se non nel caso, che servano di freno alla progressione delle iluvioni [*sic*] fatte per rotte di fiumi frontalmente arginati.

Credo poi che coll'aumento dell'ampiezza degl'alvei, procurata loro dagl'argini, non sarebbero perciò impedite le sormontazioni nel caso di piene insistenti, e di maree straordinarie.

Credo finalmente, che tutta l'ampiezza maggiore del necessario, sarebbe assai presto, e la prima ostruita dalla inesorabile natura, come è acaduto [*sic*] al taglio de' Lanzoni sul fiume Sile, con tanta maestria predetto dal sempre celebre Germiniano Montanari.

Non ho alcuna fede sopra li rapporti che mi si fanno, perchè o discordi, o interessati, o privi di quel senso che persuada. Non posso far conto sulle troppo equivoche esposizioni che ho lette nel piano 1800 del signor ingegnere Petronio, perchè lo trovo uno de' possessori nella valle del Fiumicino, e mi sembra d'altronde che la sola idea di farsi grato ai proprj concittadini, gl'abbia suggerita quella di mettere in campo una tale sistemazione. Non credo nemeno [*sic*] a me stesso, perchè non posso considerare il Fiumicino con un'attore [*sic*] capace di scene tragiche. Attendo dunque che l'osservazione mi rischiari, e opino intanto che non si facciano arginature se non che in via d'esperimento.

VIII

Arginazioni in via d'esperimento

Chiamo impropriamente arginazioni, quelle, che propriamente non saranno che rampe.

Siccome si ricava molta terra dall'escavazione degl'alvei, così la farei disporre

lateralmente ai medesimi, in distanza di tre metri dalle ripe naturali configurandola in forma di prisma a lunghi piani inclinati. Assegno al vertice supremo l'altezza raguagliata [*sic*] di 75/100 di metro, o sia piedi 2.2 veneti. La fondezza [*sic*] in base di queste rampe si fa proporzionale alla materia, che l'escavazione somministra per metro andante.

Operando nell'indicato modo, se per caso gl'alvei debordassero, lo farebbero senza grande stramazzamento, e quasi per iluvione [*sic*].

Aspettando di vedere l'efetto [*sic*] d'una delle maggiori piene, questa m'insegnerà a fissare fondatamente le linee degl'argini, e a determinarne l'altezze, che alora [*sic*] si sagomeranno con tutta la convenienza. Già la disposizione che ho fatta del terreno in rampe, mi lascia trovare vicina la materia per convertirle in argini senza aggionta d'agravio [*sic*], o almeno con assai poco.

Forse la stessa esperienza mi potrebbe documentare sulla inutilità de' ripari che si volessero contraporre [*sic*] alle leggi della natura, che sembrano aver destinate le basse valli, e l'estreme superfizie [*sic*] de' terreni contigui al mare, ad essere il ricettacolo dell'acque superiori, e a dover attendere dalle sole loro espansioni, e dalle torbide, quel rialzamento di superfizie [*sic*] che è frutto del tempo, e che solo può migliorarne la condizione.

IX

Dificoltà [*sic*] di provedere [*sic*] ai [*sic*] scoli secondarj

Sistemato che fosse con buono, o con incerto esito il Fiumicino in tutti gl'aguari dai quali è formato, resterebbe da provedere [*sic*] ai [*sic*] scoli secondarij, e fossi traversagni, che ricevono le colaticcie de' campi della pianura, e le recapitano nelle tre diramazioni di esso fiumicino.

Il loro piccolo numero, e le meschine forme costituenti, provano l'alto grado dell'incuria di quei possessori, che aver dovrebbero l'interesse maggiore, trattandosi di proprietà fruttanti.

È una verità a tutti nota, che per assicurare le produzioni della terra, bisogna mantenere i [*sic*] scoli espurgati, e cercarvi una felice libertà di esito, e di fluenza.

Si osserva, che quei [*sic*] scoli stessi che sono animati da qualche velocità, ricercano tanto e tanto le cure degl'uomini, cioè l'opera del badile.

Infelicemente per questi scoli non vi è luogo ad arginazioni, le quali impedirebbero lo scarico delle acque piovane dalla superfizie [*sic*] delle campagne, lo che piutosto [*sic*] che obiettarsi va promosso.

Anche l'uso delle chiaviche resta impossibilitato dalla situazione, e perciò rimane sempre l'emergente, che il recapito a bocca libera de' scoli negl'alvei recipienti, porta in quelli nelle piene un sicuro regurgito. Quindi l'inondazione tramandata dai [*sic*] scoli sarebbe certa.

Ritengo dunque, che dietro la sistemazione delle diramazioni del fiumicino, l'unico rimedio che resti a salvezza de' scoli, sia quello di riunirli a destra, e sini-

stra degl'alvei principali in cavi appositi, e solitarj, portandoli con separati sbocchi sul paludo di Stagnon.

Si è già veduto nella colta Italia riunire l'acque di più scoli dannosji in un solo canale, ed essere con felicità d'esito sotto al nome di Gorzoni portati al mare.

Al benefizio delle campagne particolari s'aggiungerebbe nel presente caso quello anche del nominato paludo, che mentre si cerca con alti mezzi di bonificare, ricaverebbe il rissultato [*sic*] di maggior sollecitudine d'esecuzione dalle torbide che questi fossero per condurvi.

X

Spesa verosimile della sistemazione

Con le misure lineari, e con le cubature in metri, ho dessunto [*sic*] la verosimile spesa per l'escavazione di tutti gl'alvei tracciati nel tipo N° IV. Giunge complessivamente alla entità di L.e 123891 85/100 italiane, che equivalgono a L.e 161417.12 di Milano.

Credo che presso a poco con detta summa si potranno sistemare le arginazioni, e ridurre a compimento anche i novelli cavi dei [*sic*] scoli. Ho avuta la precauzione di non suporre [*sic*] esistenza d'alvei vecchi, che già a dire il vero sono appena visibili, così che abbondando alcun poco sopra la realtà della materia scavabile mi deve necessariamente restare un fondo per l'altre operazioni.

Imputata poi astrattamente al prezzo della mano d'opera una mercede trascendente dalla non picola [*sic*] consuetta [*sic*], mi lusingo che abbiasi a ritraere da tali risparmj la sussistenza al perfezionamento dell'opera.

Entra la stessa foce del Fiumicino protrata [*sic*] frammezzo alle sue proprie deposizioni nel presente computo. Questa foce vuol'essere compiutamente escavata, perchè se l'arte non può impedire gl'efetti [*sic*] della necessità, può bensì togliere le cause d'ostacolo, che s'opongono [*sic*] alla fluenza dell'acque in tutta l'altezza viva.

XI

Quale sia l'utilità dell'esecuzione dell'opera

L'utilità dell'escavazione, e regolamento del Fiumicino, consiste, per quanto dicesi, nel salvare dalle iluvioni [*sic*] una pianura tutta coltivata.

Nella speranza d'abbassare la frigidezza che soffre il suolo, per la troppa vicinanza dell'acque alla superfizie [*sic*].

Nella libertà, e felice recapito dei scoli, e dei fossi di traverso, che scorrendo solitarj, e liberi, potrebbero concorrere all'incremento dell'ennunziate [*sic*] viste.

Nel miglioramento delle produzioni della terra, che consistono in biade, prati, vino, legna, e Sali.

Nella sicurezza de' raccolti, che non sarebbero contaminati dalla beletta delle torbide, nè si perderebbero, se vengono le iluvioni [*sic*] a portarli via.

Nell'avere una foce aperta, e una navigazione libera fra quelle vaste saline, con che sarebbe agevolata l'imbarcazione, e il trasporto dei sali, e le stesse produzioni de' campi.

Se fosse verificabile il quadro di tanti avantaggi, egli certamente no potrebb'essere più interessante. Ma io temo (e desidero d'ingannarmi) che per quanto almeno riguarda i punti più bassi della pianura, le speranze siano del tutto vane.

XII
Spettanza della spesa di sistemazione

Tutta questa coltivata pianura apartiene [*sic*] a possidenti particolari. Dunque l'attività derivante dalla sistemazione del Fiumicino, e de' scoli secondarij si riversa a beneficio de medesimi.

Essa non era perciò imputabile al regio Tesoro, tanto più, che il provisorio [*sic*] ispettore all'Acque, e Strade, il quale ne estese il preventivo, non poteva ignorare il chiaro senso del Reale decreto 20 Maggio 1806, che determina tutte le regole, e discipline normali sulle acque di scolo privato.

Quando pertanto siano intimamente persuasi i singoli privati possessori dell'immenso decantato vantaggio, che dicono doversi attendere dalla sistemazione del Fiumicino, e dei [*sic*] scoli, tocca ai medesimi di supplicare per la permissione di congregarsi in comprensorio di Società.

Se quest'atto spontaneo non si verifica, ciò mi farà maggiormente sospettare, che il progetto fosse reputato buono soltanto alora [*sic*] che con manifesta ingiustizia ne era addossata la spesa al Tesoro Reggio [*sic*].

E poichè si venne al contatto di porre in campo una tal'opera, io penso, che la sola direzione Generale all'Acque, e Strade, e Porti marittimi del Regno sia in diritto di riconoscere, e di decidere, se convenga obbligare i particolari all'adempimento loro incombente di quanto trovano utilissimo quando si verifichi senza proprio agravio [*sic*], e veramente d'abbandonare ora per sempre il pensiero di perseguire un lavoro a mio riverente giudizio d'un'esito afatto [*sic*] incerto.

XIII
Gradi d'impostazione

Potendo esser vero, che la superiore sapienza negar non voglia alla spontaneità particolare, la permissione di conformarsi in comprensorio di Società, per verificare questa sistemazione; mi sembra, che a senso dell'accennato Reale decreto, il primo passo deva esser quello di nominare una delegazione direttiva.

Quindi passar si deve alla delineazione della mapa [*sic*], la quale alla quantità de' beni fondi compresi dal circondario, subdivisa ne' possedimenti individuali, qualifichi anche le diverse loro classificazioni.

Da detta classificazione, e dal vario grado del rissentito [*sic*] beneficio, sem-

bra, che deva dippendere [*sic*] la quotta [*sic*] proporzionale d'impostazione.

Se nel comprensorio esistessero fondi apartenenti [*sic*] al Reale demanio, parmi che anche quelli, al pari d'ogn'altra proprietà, dovessero esser sottoposti all'assegnato grado d'impostazione.

Le stesse saline, che tanto sono danneggiate dall'acque dolci, e che con l'escavazione degl'alvei, e sistemazione di scoli ne resteranno prosperate, si devono considerare come fondi fruttanti, e vanno sottoposte a proporzionale agravio [*sic*].

XIV
Oggetti a carico del Regio Tesoro

Gl'oggetti che nella sistemazione del Fiumicino, quando si verificasse, dovrebbero assumersi a carico del Regio Tesoro, sono li seguenti.

La restaurazione, a dilatazione degl'archi del ponte di San Nazario, sul di cui sopradorso passa la strada postal-militare, o nazionale, che va da Capod'Istria verso l'estero confine di Trieste.

L'escavazione del fondo del Fiumicino nel sott'arco secondo di detto ponte, che si trova mezzo bonificato dalle deposizioni.

La simile escavazione d'una restringente golena, che esiste a destra del Fiumicino, superiormente al nominato ponte, e che facendo impedimento al libero passaggio dell'acqua, ne rigonfia il pelo, e qualche volta invade il piano ruotabile della strada.

Queste tre operazioni furono comprese nella perizia annessa al mio riverente rapporto N° 12, nel quale si dettaglia il piano di costruzione, e adattamento della nominata strada. Esse furono al principio del tipo N° I calcolate complessivamente a Lire 6008 italiane, equivalenti a L. 7826.16.6 di Milano, e perciò non si comprendono nella presente sistemazione.

Nella medesima pertanto non resta a peso del Reale Tesoro, che l'escavazione della foce del Fiumicino, dalla estrema sua sboccatura nel seno marittimo di Stagnon, fino al punto nel quale giunge la rimontante marea di comun flusso, e che apre la navigazione frammezzo alle saline, per l'imbarcazione de' Sali, che sono di Regia finanza.

La spesa verosimile per efettuarla [*sic*] sopra pontoni e badilone, si è ragionevolmente computata L. 39712 italiane, equivalenti a L. 51740.15.3 di Milano.

XV
Manutenzione

Quando l'industria umana cerca di ricavare profitto dalle operazioni idrauliche eseguite ne' punti estremi del recapito dell'acque, la dificoltà [*sic*] di conservarle dipende da molti elementi, fra i quali bisogna riconoscere per principali le pronte bonificazioni lasciate dalle torbide.

Certissima essendo questa circostanza, non resta per prevenirne l'efetto [*sic*], che il radicale rimedio della manutenzione mettodica [*sic*], la quale con regole costanti cerchi di conservare le opere eseguite nel medesimo stato della loro riduzione.

Queste discipline, e tutte l'altre relative, sono precisate in massima dal Reale decreto 20 Maggio 1806, che lascia poi riducibile l'aplicazione [*sic*] alle particolari convenienze de' casi.

La calcolazione del dispendio di manutenzione non si può dessumere [*sic*] con fondamento, se prima non si ha osservato l'effetto.

Alora se ne istituisce una media, che sia valevole a saziare tutte le spese correnti.

Questa spesa ricade sopra i fondi con lo stesso grado proporzionale d'impostazione.

La foce del Fiumicino dal suo sbocco in mare fino al termine supremo delle saline, sarà unicamente spettante per la sua conservazione al Regio Tesoro.

XVI

Esclusione del preventivo per la sistemazione del Fiumicino

La direzione Generale all'Acque, e Strade, e Porti maritimi [*sic*] del Regno, troverà, lo spero, giustificate le cause, per le quali dietro a qual ponderato esame che per me si poteva fare, ho data esclusione al preventivo della sistemazione del Fiumicino, esteso dal signor ingegnere Petronio per l'anno corrente.

Un'opera che contempla la riduzione di scoli d'uno, e benefizio particolare, non andava appostata a peso del Regio Tesoro, se non che in quelle poche parti, che essendo di reale appartenenza, vi ho anch'io medesimo attribuita l'impostazione.

Tutto il resto, a senso de' sovrani decreti, ricade a carico de' particolari benefiziati [*sic*], con quei mettodi [*sic*], e discipline, che le leggi, e regolamenti prescrivono.

Se queste cause non fossero state sufficienti da per se stesse, per escludere una tale sistemazione, avrei avuto sempre quella della propria opinione, che si dichiara contraria alle speranze degl'interessati.

Vedo, nè lo dissimulo, molta incertezza d'esito fortunato, almeno in tutta l'estensione della bassa pianura, e fino a quel punto, nel quale può giungere l'impedimento delle maree straordinarie, che per consenso universale s'estendono sopra la superficie di quei prati, un tempo saline.

Siccome questa è quella parte, che avrebbe più bisogno di sistemazione delle più alte, perchè in questa si acollano [*sic*] tutte l'acque; così mentre trovo facile di riparare i disordini dei piani più elevati, non mi aparisce [*sic*] poi chiara la possibilità di toglierli dai piani di tanto depresso orizzonte.

Basterebbe l'uso del comun senso per comprendere, che le più profonde escavazioni non possono impedire alle alte maree di rimontare fino al punto nel

quale le porta il livello, e che è un manifesto assurdo il pensare, che fatta una escavazione anche profondissima, si deva in grazia della medesima abassare [*sic*] il pelo del pieno flusso, e dell'esto estraordinario. Ora siccome questo è il modo dell'opinare di molti fra gl'interessati, io poi confesso di non avere sufficienza a persuaderli.

Resta finalmente vero, che le contradizioni [*sic*] dell'apostazione della spesa, la quale dal signor ingegnere Petronio nel 1800 si adossò [*sic*] ai privati, e nell'anno corrente a carico del Regio Tesoro, con una stima più che doppia dell'altra, e senza giustificazione dei dati che abbiano servito di base a dessumerla [*sic*], erano cause sufficienti per pormi in difidenza [*sic*].

Ho pertanto creduto di mio dovere l'estendermi con pienezza di dettaglio nell'indicare le forme sotto alle quali dovrebbe farsi la sistemazione del Fiumicino, e nel dichiarare i motivi dell'esclusione che vi ho data.

La prego, Signor Consigliere – Consultore di Stato, Direttore generale all'Acque, e Strade, e Porti maritimi [*sic*] del Regno d'accogliere graziosamente le proteste riverentissime dell'alta mia stima

Capod'Istria 18 Marzo 1807

Devotissimo, riverentissimo, obbedientissimo servitore
Simon Felice Vidali Ingegnere capo

N° 3

Regno d'Italia

Al Signor Consigliere Consultore di Stato.
Gran Dignitario dell'Ordine della Corona di Ferro,
grand'Aquila della Legion d'Onore,
Membro dell'Istituto Nazionale,
direttore Generale all'Acque, e Strade, e Porti maritimi [*sic*] del Regno.

Rapporto

accompagnato dal tipo N° IV,

che esclude la sistemazione del Fiumicino appostata a carico del Regio Tesoro nel preventivo per l'anno corrente, esteso dall'ingegnere Petronio, con contradizione [*sic*] dalle sue opinioni del 1800; e con radoppiamento [*sic*] di stima.

Si descrive il corso di questo in origine ravino, e poi scolo d'una pianura che attraversa, ricevendo confluenze di altri prima ravini, e poi scoli. Se ne illustrano le circostanze, e le condizioni naturali.

Si precisano le operazioni, e la spesa che converebbero [*sic*] per sistemarlo, e si fanno conoscere i dubbj sulla corrispondenza dell'esito nella pianura inferiore.

Si conclude col provare, ch'essendo scolo soltanto utile a proprietà particolari di vasta estensione, la spesa della sistemazione, e della successiva manutenzio-

ne, ricade a chiaro senso del Reale decreto 20 Maggio 1806 e preso de' medesimi, con quelle discipline che ne sono stabilite.

Al Regio Tesoro altro non incombe, che quanto riguarda la sicurezza della strada nazionale, la foce del Fiumicino, e il canale di navigazione fra le saline de

Capod'Istria 18 Marzo 1807

Simon Felice Vidali Ingegnere in capo

Documento II - Archivio di Stato di Milano, *Genio civile*, b. 3301, fasc. 3.

N° 4

Regno d'Italia

Al Signor Consigliere Consultore di Stato.
Gran Dignitario dell'Ordine della Corona di Ferro,
grand'Aquila della Legion d'Onore,
Membro dell'Istituto Nazionale,
direttore Generale all'Acque, e Strade, e Porti maritimi [*sic*] del Regno.

Signore

Impostare a carico del Regio Tesoro tutta la spesa dell'escavazione, e regolamento del Fiume Risàno, fu l'opera d'un preventivo per l'anno corrente, esteso dal signor ingegnere Petronio, alora [*sic*] Ispettore Provisorio [*sic*] d'Acque, e Strade.

Stabilire col fondamento di visite locali, che qualunque volta si deliberasse questa sistemazione, la medesima deve farsi quasi tutta a peso de' privati possessori di campagne avantaggiate [*sic*]. Non giudicare la scelta d'un progetto utile soltanto ad alcuni particolari, come meritevole da anteporsi a lavori di benefizio universale, fu l'opera di quel leale sentimento che professo, e che mi è stato prescritto.

Per giustificare presso la Sapienza della Direzione Generale all'Acque, e Strade, e Porti maritimi [*sic*] del Regno, l'esclusione che ho data alla sistemazione del Risàno, non posso nè meglio, nè più presto sbrigarmi, che richiamando quanto mi onorai d'esporre nel riverente mio Rapporto N° 3, riguardo al Fiumicino similmente escluso.

Si tratta d'un fiume androgino disarginato, il quale sboccando dopo il corso montano in una pianura coltivata, che deprime il proprio orizzonte verso occidente, ove confina col mare, sparge nel tempo di piene per debordamento delle ripe naturali, la sovrabbondanza di sue acque sulle campagne di privata ragione.

La costituzione topica del piano, e la situazione del letto del fiume impediscono, che nelle decrescenze ritorni l'acqua esalveata nell'alveo principale.

Quasi tutta trovando maggior'inclinazione va a introdursi in alcuni riguardevoli fossi di scolo, che ora sono presso che del tutto ostruiti, e che hanno sbocco proprio nelle vicine paludi maritime [*sic*].

Questi sono denominati Ariol (volgarmente Rosariol), Ara della Fiera, e Sermino. Passano sotto la strada postal-militare, o nazionale, che si dirigge [*sic*] da Capod'Istria verso l'estero confine di Trieste, dietro questi preliminari, considerando, che qualunque sistemazione convenisce al Risàno, la medesima ha per oggetto principale la salvezza delle produzioni del suolo apartenente [*sic*] a privati individui, non so poi come s'abbia potuto fare altrimenti, di non imputarne la spesa loro carico.

Mi sembra, che un funzionario pubblico, che estese il preventivo nel mese di decembre, non dovesse ignorare il Reale Decreto 20 Maggio 1806.

Non vedo d'altronde ciò che si pretendeva di fare con la calcolata verosimile spesa di L. 37200 di Milano, equivalenti a L. italiane 28551.69, la quale riesce insufficiente per una completta [*sic*], e utile sistemazione, siccome aparisce [*sic*] grande per l'esecuzione d'opere nelle quali non sono motivati nè gl'oggetti, nè le misure.

Simili dunque le circostanze del Risàno a quelle del Fiumicino, per doverli entrambi escludere, in vista di non gravitare con abuso di fiducia a tutto carico del Regio Tesoro; sono poi molto diverse dall'altre le circostanze naturali di questo, e mi credo in dovere di farne l'esposizione, indicando le cause de' suoi disordini, e le operazioni di regolamento.

I

Delineazione del tipo

Del corso del fiume Risàno dalla sua origine fino al mare, ho delineato personalmente un tipo di non lieve fatica. Per eseguirlo mi sono tenuto allo stesso mettodo [*sic*], e ho impiegati gl'istrumenti medesimi che mi servono a fare il disegno della strada.

La scala è la XI^{ma} della tabella corretta annessa alle istruzioni, cioè di 1/100 per 20 metri. Io penso ch'egli sia abastanza [*sic*] diligentemente traciato [*sic*] per ilustrare [*sic*] le idee che espongo, e per avere de' punti fissi non pochi, coi quali sarà poi aggevolata [*sic*] la formazione d'una mapa [*sic*] di comprensorio.

II

Corso del Risàno

Il Risàno che è l'antico Formione di Plinio, formava con la geografia di quei tempi la divisione di confine tra l'Istria, e l'Italia.

Per distinguerlo dal Risano fiume, e Paese della presente Albania si accostuma di accentare il nostro.

Egli fu carissimo alla mitologica Minerva, che quantunque saggia, e sapiente,

pure in una rissa con Nettuno vi ha perduto l'egide col teschio di Medusa, fatto da poi stemma della sua protetta Giustinopoli.

Ha origine il fiume da cinque scaturigini, che sgorgano nella Valle di Lonche, sul piede della corona de' monti che la circondano.

Tutte queste sorgenti si riuniscono in una spezie di baccino [*sic*], nel quale acquistando altezza, e cadendo come da un'emissario [*sic*], formano sotto la caduta un rivolo di qualche entità, che subito prende nome, nè più perdendolo, lo dona anche alla pianura da esso intieramente [*sic*] attraversata.

L'estensione sinuosa della di lui linea fluviale non oltrepassa metri 23850, corrispondenti a passi veneti 13000, o sia a 13 miglia italiane. Ma in questo suo corso egli si prolunga dentro le paludi maritime [*sic*], e fra le proprie torbide sensibilmente si avanza ne' bassi fondi della Valle detta in Campi.

La spiaggia, o scanno oblungato delle deposizioni, segue esattamente la direzione che tengono lungo il litorale adriatico quei fiumi che vi pongono foce, e che si prolungano fra le interrazioni, formando barriere di sabbie opposte all'azione del flusso.

Il chiarissimo Geminiano Montanari ne ha con somma sagacità spiegate le cause nel celebre suo Trattato del Mare Adriatico, e sue correnti esaminate, Trattato che rinchiude esquisiti elementi, sventuratamente per quanto io sapia [*sic*], poco o nulla studiati con osservazioni dagl'idraulici veneti, ch'ebbero dopo quel grand'uomo, le ispezioni maritime [*sic*] dell'estuario.

III
Opinioni sulle sorgenti del Risàno

L'opinione popolare attribuisce alle originarie nutrici del Risàno una patria assai lontana, pretendendo che vengano dalla Stiria, come l'amante d'Aretusa veniva da Grecia, questo solcando le voragini dell'oposto [*sic*] mare, quelle attraversando le viscere di molte successive catene di monti.

Per me, che fui tra quelle diruppate balze esaminando, inclino piutosto [*sic*] a riconoscerle generate nelle tanto prossime montagne del Carso, le sommità del quale sempre ottenebrate da nubi, e per la maggior parte dell'anno coperte di neve, tramandano necessariamente un perpetuo stiliccidio [*sic*], che penetrando nelle spaccature, e fra le roccie [*sic*], passa poi per meati sotterranei a sgorgare nell'imo.

IV
Influenti del Risàno

Alle madri sorgenti s'uniscono nel Risàno diversi ravini (volgarmente aguari) de' quali abbondano quei gioghi alpini d'origine primitiva, e che per le vicissitudini cui soggiacque la terra nelle varie epoche della natura, mostrano colle loro scarnite latebre, o profondi solchi, l'antica, costante, e logoratice azione dell'acque.

Molti di detti ravini sono del tutto assiuti [*sic*] quando non piove. Alcuni hanno un qualche filamento d'acqua, raccolto dai gemiti fra lo scoglio, e il musco. Tutti poi si fanno tumidi, rigogliosi, a proporzione delle alture dalle quali scendono, dell'insistenza delle meteore, e della massa di nevi liquefatte.

Se il disordine atmosferico abbraccia l'intiera [*sic*] superfizie [*sic*] montana che forma la giurisdizione del Risàno, in questo caso concorrendo a recapitarvi tutti gl'influenti gonfj, anche le di lui piene sono pronte, violenti, e grandi. Le debordazioni non mancano, e la coltivata pianura dal più al meno s'inonda.

Ma gl'ennunziati [*sic*] disordini succedono providamente [*sic*] di raro, perchè non è comune la circostanza, che le procelle versino in una assai vasta superfizie [*sic*] eguali masse d'acqua.

Di poi le diverse direzioni delle gole de' monti, formano diverse correnti. Queste spezzano rapidamente le nubi, e vengono in ultimo rissultato [*sic*] quai sempre atratte [*sic*] sulle più alte sommità di più lontane montagne, che hanno origine, e incremento ai fiumi maggiori.

V
Velocità del Risàno

Ometto di far parola della velocità del Risàno in quello spazio ch'egli trascorre fra i ripidi piani inclinati delle montagne. Quelle sono situazioni silvestri di corso innocuo, e spalleggiato fra incassamenti profondi, e lapidei.

Quando è sortito dalla costiera pedemontana che va sempre abassandosi [*sic*], il suo letto resta per anche incassato fra terreni, e sempre determinato a una data capacità di forme. La perennità dell'acque, e un'insigne [*sic*] conservato grado di velocità tengono il fondo espurgato.

La misura di essa velocità si dessumerebbe [*sic*] dalla semplice osservazione, che lascia vedere trasportare fino a piccola distanza dalla foce le minute scaglie, che slavinarono dai monti, e che essendo entrate nel Risàno apariscono [*sic*] smozzate nella loro scabrosità, quantunque la strada del rotolamento non sia lunga, e la pietra da cui si staccano non sia calcarea.

Ho voluto per altro esplorare la pendenza del fiume in pianura con qualche colpo di livello, al quale oggetto mi sono servito d'uno e bolla d'aria, retticolato [*sic*] nel foco delle lenti.

Ho trovato, che se fosse equabilmente distribuita, supererebbe metri 1, e 75/100 per miglio, cioè piedi veneti 4.3. 2 ½ prossimamente. Questa pendenza è forse delle straordinarie, ma dalle seguenti cause viene deformata, e rapita.

VI
Pescaje, o roste d'opifizij

Il fiume si trova in 20 situazioni attraversato da altretante [*sic*] pescaje, o roste, le quali servono ad animare 20 opifizij di privata ragione, che per lo più han-

no tre ruote per opifizio, e che lavorano molto.

Una roja, cioè un canale derivato dall'estremità superiore delle svolte concave, delle quali quasi novello meandro il Risàno abbonda; una rosta sotto all'incile della roja, con cui è chiusa tutta la sezione dell'alveo maestro, perchè l'acqua vada senza perderne goccia nella roja, non essendone mai contenti i mugnai fino al sofocamento [*sic*]; un ristoratore a sbalzo, o vero a stramazzo, situato a parte destra della derivazione, e che rimette le sovrabbondanti nel fiume; tre gore che portano l'acqua alle ruote, e vi danno movimento, ecco senza considerazione d'altri riguardi tutto il sistema architettonico di queste machine [*sic*] idrauliche, le quali per quanto siano goffamente costruite, non lasciano però di avere il grande requisito della caduta, quello di un moto assai animato, e il maggiore pei possidenti, molta utilità.

L'acqua dopo aver servito all'uso di un molino ritorna nel Risàno fino a tanto che un'altra svolta s'incontri, dal cui principio si ricavi un'altra roja.

Con questa successione di deviazione, e di ritorni, giunge finalmente a tutta incassarsi sotto all'ultimo molino della mensa episcopale, che è situato a metri 316, o passi veneti 182 circa, superiormente al ponte della strada postal-militare, o nazionale.

VII
Arbitrij negl'opifizij

Nella costruzione, e posizione di tanti opifizij, non si riscontra l'uso delle buone regole dell'architettura idraulica. L'arbitrio ha fin'ora pressieduto [*sic*] nel situarli a picolissime [*sic*] distanze gl'uni dagl'altri, perchè si ha voluto cavar profitto dalle circostanze naturali dei ripiegamenti del fiume. Scorgesi poi a prima vista, che il solo intemperante capriccio ha lusureggiato [*sic*] nel rialzamento del supremo ciglio, o livello delle pescaje.

Ciò porta a conseguenza la mutuità di danno negl'opifizij, che sono fra loro troppo prossimi, e segnatamente porta al tristo caso di vedere deformata la felice cadente del fiume, e alterata la prosperità del suo corpo.

Non vi è menomo dubbio, che senza l'attraversamento delle chiuse, egli scorrendo pel non impedito suo alveo, non fosse per essere quasi afatto [*sic*] innocuo alle parti superiori della pianura.

Sembra poi quasi certo, che la sola regolazione nel sistema arbitrario degl'opifizij da macina, potrebbe in gran parte ripristinare le condizioni naturali, che un'arte incauta, o ignorante, un'inevveduto [*sic*] interesse, e niun freno di leggi, e di discipline, hanno senza misura violentato.

Generalmente l'altezza del supremo ciglio delle pescaje, considerata a pelo ordinario, si è trovata della media di metri 1. 1/100, equivalente a piedi 3 veneti incirca.

Bisogna pertanto che il fondo superiore all'ostacolo si riempia di materia fino alla sommità, lo che si conosce per un'efetto [*sic*] necessario delle chiuse.

Bisogna poi che il riempimento si prolunghi fino a quel punto retrogrado prodotto dal regurgito orizzontale che ascende. In ciò io non pongo a contro i pensieri del chiarissimo padre abatte [*sic*] don Guido Grandis nel suo discorso sull'era, sugl'efetti [*sic*] de' rialzamenti nelle pescaje, che supone [*sic*] prolungati fino all'origine.

Con questa scalinazione di cadute restano alterate le pendenze superiormente a cadauna rosta, e si vede col fatto che quelle sono le situazioni nelle quali in tempo di piene succedono i traripamenti, e le inondazioni sulle campagne.

A frenare il traboco [*sic*] non valgono per certo quei miseri arginelli, che bordeggiano la sinistra di alcune roje.

VIII
Successi del 1806

Devo esporre estraneamente al soggetto, che a colpo delle indicate cause è acaduta [*sic*] nell'anno decorso una irruzione superiore al terzo molino della signora Moreschi.

Le acque traripate sulla pianura in distanza di 1172 metri, o 735 passi veneti circa dalla strada nazionale, giunsero a inondarne il suo piano ruotabile.

L'ingegnere Petronio ha creduto di appostare a carico del Regio Tesoro la spesa della rinovazione [*sic*] di passi 60 d'argine a sinistra, munindolo [*sic*] al piede interno con una palafitta di sostentamento, sulla testa della quale poggia un muro a secco che suplisce [*sic*] alla spalla.

La spesa dell'opera fatta con denaro Regio si può giustificare, in quanto che fu salvata provisoriamente [*sic*] la strada dall'acque. Ma non così l'ordinata ricostruzione della pescaja dell'opifizio, che l'acque aveano rapita.

Non essendo a motivo della stagione stata per anche eseguita questa rosta dall'impresario Giovanni Busetto, ho creduto di mio dovere il sospenderla, primieramente perchè la di lei inesistenza garantisce dai debordamenti, e salva dalle iluvioni [*sic*] la vecchia strada; secondariamente perchè non so, se la direzione Generale all'Acque, e Strade, e Porti maritimi [*sic*] del Regno, possa bene intendere, che a spese del Reale Tesoro si abbia da eseguire la privata pescaja della signora Moreschi, calcolata circa L. 1000 italiane, equivalenti a L. 1302. 18 di Milano.

L'ingegnere in capo supplica d'esserne rischiarato, e conoscere se ha proceduto in regola, schivando l'agravio [*sic*] che gli parve incompetentemente adossato [*sic*], e la cui summa può essere più sconvenevolmente impiegata.

Per altro devo far osservare, che ad onta ancora della inesistenza della pescaja Moreschi, quel suo opifizio di tre ruote macina assai felicemente, col solo mezzo di una picola [*sic*], e poco alta imbrigliatura, che vi fu fatta dal conduttore del molino.

Un tale efetto [*sic*] luminosamente mi dimostra quanto il fiume per se stesso sia valevole colla propria velocità (che nel medesimo non dipende che dalla

caduta), ad animare la osservabile schiera di 20 opifizij, e quanta modificazione d'altezza possano meritarsi l'altre tutte arbitrate chiuse superiori, che hanno naturalmente per conto cadute migliori condizioni dell'ultime.

Ma questo non è il solo disordine, che influisca per riguardo delle machine [*sic*] mosse dall'acqua, a danneggiare la pianura del Risàno.

IX
Rissoratori degl'opifizij

Le forme, le bocche, e lo sbalzo de' ristoratori degl'opifizij, sono condizionate col medesimo arbitrio, e senza mettodo [*sic*] d'arte.

Maggiore la sopravenienza [*sic*] degl'afflussi in piena, di quanto può essere lo scarico per bocche laterali angustiate in ogni maniera, si rende manifesta la necessità dell'aumento de' rigonfiamenti, e la susseguenza de' trabocchi, e delle iluvioni [*sic*]. Per il trito assioma fisico, l'acque non possono rapire in un recipiente, che secondo le sue forme.

L'introduzione de' tributarj del Risàno non si fa in un punto solo, ma in diversi. Siccome le cadenti diminuiscono, quanto più il fiume s'allontana dall'origine, se le bocche di scarico non sono proporzionali alla affluenza, io reputo certe le tripazioni per incontenenza.

Bisognerebbe quindi determinare varie misure alla rispettiva capacità dei ristoratori, come ho fatto sui fiumi di Castellana, e Mestrina nella Marca Trevigiana, quando ne ero ispettore. Dove sarà possibile, io giudico, che il ristoratore si deve fare di fronte, e non sul lato, sapendosi per i principij idraulici, le insigni differenze di defflusso [*sic*], che hanno luogo in tali diversità di posizioni.

Sarà poi necessario di abassare [*sic*] convenientemente la loro bocca, perchè non ho mai veduto che sul Risàno, essere le platee de' sbalzi tenute più alte della caduta alle roje degl'opifizij.

Queste sono a mio riverente giudizio le due operazioni principali per la sistemazione del fiume. Le medesime per altro non bastano a complettare [*sic*] le ocorrenze [*sic*] delle quali in seguito si fa parola.

X
Tortuosità del Risàno

Anche le molte tortuosità concorrono all'incremento de' parziali rigonfiamenti, e trabocchi del Risàno. La successiva ribattuta percossa dell'acqua nelle sponde rallenta l'impeto della dissesa [*sic*], e già si sa che nel vertice delle concave la tumidezza del pelo s'aumenta.

La rettificazione delle svolte potrebbe accrescere la velocità coll'aumento della pendenza, perchè distribuita in spazio più breve riesce maggiore. Ma il fiume non ha bisogno di tale aumento, essendo insignito dell'una e dell'altra, che perde infelicemente a sola colpa degl'ostacoli, che gli si sono con poca ragione frapposti.

D'altronde l'esistenza delle chiuse degl'edifizij potrebbe molto paralizzare il rimedio, perchè si considera ogni chiusa come il termine d'ogni tronco.

Io già in generale non saprei consigliare rettificazioni di svolte, primieramente sul rifflesso [*sic*] che la curvità hanno servito a stabilire sul Risàno l'incile delle derivazioni, o roje degl'opifizij, le quali non sarebbe facile di ritraere senza le medesime; secondariamente perchè non ancora sono abastanza [*sic*] persuaso degl'efetti [*sic*] prodotti nei fiumi dal taglio delle svolte, che considero come una spezie [*sic*] di cadute soltanto parziali, e che non si possono estendere alla totalità dell'alveo, quantunque non pochi idraulici direttori di linee abbiano scritto assai per provare una progressiva felicità di risultati, cioè l'abassamento [*sic*] del fondo di tutto il fiume inferiore, e una proporzionata depressione del pelo. Siccome non ho veduto verificarsi questi efetti [*sic*] sull'Adige, perchè dietro alla esecuzione di molti estesi tagli, so che s'innalzarono incessantemente le arginature, così penso non senza ragione che sia speranza chimerica.

Vi sono delle altre cause, e delle altre circostanze che rendono utili li raddrizzamenti delle svolte concave, e sul Risàno una se ne trova, che indipendentemente dalla di lui sistemazione, vuole questo provvedimento, come si osserverà nell'articolo seguente.

XI

Svolta concava al ponte del Risàno

Fra le poche osservazioni che devono cadere a peso del Reale Tesoro, reputo quella della svolta concava esistente al vecchio ponte del Risàno, sul di cui sopradorso passa la strada postal-militare.

L'acutezza rissentita del dupplicato di lei gombito, porta lo spirito del fiume con una tale impetuosità a battere la sponda sinistra, che il fianco di esso ponte da quel lato soffre nelle fondamenta per l'incessante vortice che lo mina.

L'acqua poi, non infilando direttamente l'imboccatura del sotto-arco, si trova ritardata, e perciò da tali cause il rigonfiamento a contro-corso riesce molto sensibile.

Della intumescenza del pelo succede una caduta sotto al ponte, la quale è dimostrata dal gorgo che con moto erutatorio fa ribollire l'acque versate, aumentando del triplo la natural sezione in senso circolare, come suola cadere sotto alle cadute degl'opifizij, e sotto all'arco de' graticci sul Piovego Padovano.

Al di là del gorgo restando esaminata l'acqua, per il tempo che perde nel riacquistare il movimento, si è formata una spiaggia ghiajosa, la quale va crescendo a vista, e segnatamente per trovarsi sostenuta da alcune travi orizzontali fermate da pali fitti, che impediscono alla forza della corrente ogni possibilità di corroderla.

L'inaugurate fabbriche d'un vecchio mulino, che da molti anni era stato abbandonato, e che addesso [*sic*] si vorebbe [*sic*] convertire in cartaja, hanno promosso questo dannoso arbitrio. Ma a me sembra, che convenga per sem-

pre impedirne l'esecuzione in quel topico, anche se la curvità non si rettificasse, mentre poi l'operazione del rettifilo tronca ogni speranza di farla.

L'efetto [*sic*] di tanti impedimenti al ponte, si rende funesto alle campagne, e alla strada. Io medesimo in una recente piena sono stato testimonio d'una iluvione [*sic*], che da quel sito si è sparsa fino al canale di scolo Ara della Fiera, e che essendo balzata sul piano ruotabile della strada, ne ha impedito per due giorni il transito, attesa la sua riflessibile elevazione di pelo.

Qualunque però sia l'altezza che si darà al novello orizzonte della strada, non è nè prudente, nè tolerabile [*sic*] in una buona costruzione, il lasciare, che un sbillanziamento [*sic*] idraulico facilmente removibile, vi porti le acque se non in sommità, almeno ad apoggiarvisi [*sic*] sul fianco, perchè talvolta anche le più grosse arginature sono da tali visite, o per trapellamento, o per altri invisibili, e impreveduti motivi sfiancate, e rotte.

XII
Ventre delle piene

Osserva Bernardino Zendrini nel suo celebre libro Leggi, e fenomeni dell'acque correnti, trovarsi nel Po, e in ciascun'altro [*sic*] fiume un ventre di piena.

Ciò significa, che in quel punto, o estensione, l'altezze dell'acqua si riscontrano maggiori che in ogni altro.

L'osservazione fatta dall'insigne idrometra ho potuto io medesimo riscontrarla nel Risàno, spinto da quel genio d'utilmente servire, e di estendere, per quanto posso, l'angusta sfera delle mie cognizioni.

Il ventre delle piene nel picolo [*sic*], ma rigoglioso Risàno è nelle vicinanze del ponte; anzi per meglio dire si estende dal molino della signora Moreschi, che è il terzo rimontando, fino alla chiesa di Santa Maria, che si trova 7 in 800 metri inferiore al ponte.

La piena non fu più alta in alcun luogo come in questo, perchè tutti i segnali lo hanno indicato.

Si vede infatti, che la pianura in quella situazione si comprime notabilmente, e forma una conca, che giunge dalla sponda sinistra del fiume fino al ponte di Ara della Fiera, e dell'altro di Ariol, volgarmente Rosariol.

Quando tutto il resto della valle rimanda ne' canali l'acque esalveate, ne rimane nell'indicata superficie [*sic*] un'abbondanza, che indica senza equivoco la depressione del suolo, e il rigonfiamento che nasce in quella spezie [*sic*] di lago.

Questa depressione, e lo stato di maggiore intumescenza, ch'io credo prodotto da una semistagnazione, dalla rallentata velocità, e dall'impedimento non lontano della marea montante, e molte volte sostenuta, dimostrano la necessità di rimediarvi coll'acennato [*sic*] taglio della svolta al ponte, e con la nuova costruzione del medesimo.

Le indicate due operazioni si sono contemplate, e calcolate nella perizia annessa al piano N° 2 della strada, perchè fra i primi suoi riguardi si contempla per

principale, il rimedio de' sbillanzi [*sic*] idraulici che v'influiscono.

XIII
Spiaggie [*sic*], e decubiti ghiajosi

Si è già detto, che il Risàno riceve nel proprio letto sul principio del suo corso fra monti, quelle scaglie di roccia, che il tempo ha staccate dai massi, e che le frane rotolarono dall'alte cime fino al basso delle valli.

Di questi frantumi di pietra abbonda la catena del Carso, e le falde settentrionali delle più basse montagne, che si dirigono verso occidente.

Tutti li ravini influenti del Risàno ne conducono qualche copia, ed egli nel portarla via è obbligato a deporla per strada, con quella gradazione proporzionale alla velocità, alle pendenze, e al peso specifico de' corpi rotolati.

Non si trova fra tante pietre una sola calcarea. Tutte sono selce, arenarie, e durissime.

La pianura attraversata dal fiume non contiene sassi sparpigliati [*sic*] nel suolo a quelle profondità, che possono esser visibili. Se ne riscontra la dimostrazione osservando le ripe, che in un'altezza verticale talvolta d'oltre 3 metri, non ne lascia vedere alcuno fra le sue stratificazioni.

Sono pertanto venute dai monti le piccole scaglie smozzate, che il Risàno a fronte degl'impedimenti delle roste, sbalzandole sul ciglio delle loro creste ha la forza di portare fino a Santa Maria, cioè 800 metri circa sotto il ponte.

L'accennato smozzamento degl'angoli delle scaglie, aparisce [*sic*] l'efetto [*sic*] del rotolamento che soffersero nel breve alveo del fiume, perchè non si vedono smozzate su' monti, e ne' ravini, anzi nemeno [*sic*] sotto ai loro rispettivi recapiti.

Sempre più dunque inclino a credere, che la forza del corso dell'acque abbia nella rivoluzione de' tempi prodotte le tante ghiaje, prima scaglie, dalle quali ora vedonsi strateggiati immensi spazij. Infatti non ho mai trovati ciottoli, che negl'alvei dei torrenti, e fiumi androgini, e che nelle vaste giurisdizioni le quali in epoche remotissime furono invase, che successivamente abbandonavano, per invaderne di nuove.

Tanto più mi persuado d'un tal fatto, quanto che vedo sulle ripe del mare, e di procellosi laghi giungere scaglie montane scabre, e acut-angole, e quindi colla sola forza dell'ondulazione, e delle percosse convertirsi in corpi rotondati.

Tortuosissimo essendo il Risàno per la variazione delle ressistenze [*sic*] che fa seguire all'acqua le direzioni meno impedite, uno degl'effetti della necessaria currilineità è d'intaccare le ripe concave, e formare delle spiaggie [*sic*] di scaglia addensata dalla parte convessa.

Anche il fondo ne lascia scorgere non poca di sparsavi per decubito, e per la quantità degl'ostacoli che fanno impedimento al corso. È manifesto che un fiume non trasporta altre materie, che quelle che riceve.

In alcuni luoghi gl'ostacoli medesimi o naturali, o artefatti, hanno formati certi isoloti [*sic*], e bonelli, che ormai fortemente costipati sul fondo, non può il fiume

corroderli. Conseguentemente si è diviso in diramazioni laterali, avendo per procurarsi esito intaccate le ripe.

L'effetto de' spiaggioni scagliosi mi aparisce [*sic*] simile a quello di una rosta. Tolta l'equabilità della cadente, e la fluenza per tutta la sezione viva, egli è obbligato a rigonfiarsi per acquistare ciò che ha perduto.

Non sono dunque trascurabili le spiaggie [*sic*] ghiajose nella sistemazione del Risàno. È vero che questo rimedio lo considero fra i precarij, mentre la loro riproduzione potrebb'essere l'opera di poco tempo. Per altro al diffetto [*sic*] delle circostanze fisiche, si contrapone [*sic*] la manutenzione metodica, che deve aver luogo se la sistemazione s'adempie.

Fra le spiaggie [*sic*] ghiajose, che più di quantunque altra si dovrebbero togliere, io reputo quella, che appunto si trova sotto la nominata chiesa di Santa Maria. La credo prodotta dal cozzamento della marea montante coll'acqua del fiume discendente dalla medesima è tolta la libertà della navigazione, come si vedrà più sotto.

Vedo che al momento della costruzione della strada, sarà indispensabile di prevalersi della scaglia del Risàno, e che conseguentemente si dovranno escavare alcune delle più vicine spiaggie [*sic*], facciasi ella per appalto, o per economia. La penuria di materiali duri obbliga a prevalersene, ne' io conosco in quelle località materia migliore delle scaglie del Risàno, e del Rabujese.

XIV
Sezioni angustianti

La forza delle ressistenze [*sic*] laterali non potendo essere talvolta logorate dal corpo dell'acque, fa sì, che il Risàno in molte situazioni passi per sezioni abbastanza angustiate per rigonfiarsi superiormente, e promovere de' trasipamenti.

L'uniformità delle larghezze vive, che la natura si proporziona con mirabile artifizio, quando non sia impedita insuperabilmente, insegna, che l'arte deve imitarla, procurando quelle dilatazioni che sono convenienti, e che con facilità si dessumono [*sic*] dalle sezioni meglio configurate.

Nell'apportare questo rimedio al fiume, che si volesse sistemare, ne viene da per se solo un'altro [*sic*], quello cioè di dare un spalleggiamento sufficiente alle sponde, e così levare il pericolo de' corodimenti [*sic*] sulla base, a colpa de' quali si rovesciano nell'alveo riguardevoli masse di terra, che l'ostruiscono, segnatamente nel prolungato incassamento alla foce, frammezzo a cui con tanto crescente discapito allunga la linea del proprio corso.

XV
Arginazioni laterali

Potrebb'esser vero, che dietro l'esecuzione delle indicate operazioni, il Risàno non avesse bisogno di generali arginature. Segnatamente quando fossero se

non tolte afatto [*sic*], almeno il più compiutamente possibile modificate l'altezze delle pescaje, e de' ristoratori alle roje, amplificando di quest'ultimi le bocche di sbalzo.

Se l'efetto [*sic*] di tali rimedij non apportasse il pieno rissultato [*sic*] di ribassare il fondo ostruito fino alla sommità delle pescaje, e conseguentemente anche il pelo delle piene, parmi, che senza imbarazzi nel suggerire escavazioni dificili [*sic*] da eseguirsi, e di assai dubbia durata, non fosse nè strano, nè fuori di luogo, quello di formarvi degl'argini.

Sopra tutto, poco fidandomi sulla vigilanza degl'uomini nell'osservare gl'arbitrij de' mugnai, che se non altro rialzano le soglie delle bove con delle provisionali [*sic*] soprasoglie, e attraversano le bocche de' ristoratori con travi, suggerisco di arginare la sponda delle roje, o canali derivati verso la campagna.

Siccome le derivazioni formano la corda della curvità concave e fluviali, così queste trovandosi ripiegate ora a destra, e ora a sinistra del piano attraversato; così le arginature corrisponderanno alla posizione degl'incurvamenti. Ma già quasj tutte le roje cadono a parte sinistra, e perciò quasi sempre vi si farà l'arginatura a detta parte.

Esistono invero lungo alle roje di qualche molino certe larve d'arginelli, che rappresentano l'idea della miseria. Questi furono molti anni or sono eseguiti per due oggetti. Il primo, quello d'avantaggiare [*sic*] la capacità delle roje. Il secondo, quello di far tacere coll'aparenza [*sic*] d'una operazione li reclamati possessori delle campagne inondate.

Se i mugnai sono riusciti nel primo intento, non riuscirono certamente nell'altro, e l'incremento dei debordamenti ne fa la dimostrazione.

L'esperienza farà conoscere in seguito, se a salvezza dei riguardi della pianura coltivata, bastino come io penso, queste parziali arginazioni per impedire i trabocchi del fiume in piena.

Per altro si può temere che la parte inferiore della valle ne resti esposta, a causa della prolungazione della linea fluviale fra le paludi maritime [*sic*]. Chiamo parte inferiore tutta quella, che si estende dalla rosta del terzo molino della signora Moreschi fino alla foce, cioè fino al termine de' coltivati, che si trovano a sinistra sotto la costiera occidentale del monte Sermino.

In questo caso bisognerebbe venire alla conclusione d'arginare il Risàno almeno nell'ennunciata [*sic*] parte inferiore; e quando la ressistenza [*sic*] privata de' proprietari de' molini per abassare [*sic*] le roste, e regolare i ristoratori, fosse insuperabile, siccome ciò è quello che forma a mio credere la disgrazia delle campagne, così poi non resterebbe che d'estendere l'arginazione in tutto il piano.

Non ributta nel Risàno l'idea d'una tal'opera, quando si faccia 4 metri almeno distante dalle ripe naturali, sagomate che siano con spalleggiamento, e quando sia impedita quella sua disalveazione, che tramanda l'acqua nel cavo di scolo denominato Sermino.

Egli può benissimo contenersi fra arginature, senza pericolo di rotte, quando

le loro forme siano solide, le cadenti in cresta bene alineate [*sic*], e che la continua vigilanza ne ripari qualunque sconcerto.

Ho fitta in cuore una massima del celeberrimo signor Poleni. Egli diceva, che il fiume meglio sistemato è il meglio arginato.

XVI
Scoli della pianura del Risàno

L'Ariol, l'Ara della Fiera, e il fosso di Sermino sono i [*sic*] scoli principali della pianura di Risàno, e si trovano a parte sinistra del suo corso.

Ne' medesimi entrano tutti quelli di traverso, che non hanno recapito nel fiume. Ricevono le colaticcie della campagna, quelle non picole [*sic*] delle costiere orientali, e australi, e tutte l'acque debordate dal Risàno.

Ara della Fiera li riceve tutti nel proprio cavo lateralmente alla strada nazionale, e anche in punti inferiori. Questo scolo pone libera, e propria foce fra i bassi fondi maritimi [*sic*] di Stagnon, e Valle in Campi.

È manifesto che i canali di scolo formano una parte integrale della sistemazione. Perciò le loro forme di capacità vanno a mio giudizio non poco aumentate.

Presentemente si trovano tanto ostruiti, che più non hanno nè caduta, nè forza per spingere avanti l'acqua, e le torbide.

Una generale escavazione, stabilita con le convenienti pendenze, e abbinata al dilatamento delle loro sezioni porta rianimarli, e renderli pronti allo scarico dell'acque.

Soggetti i [*sic*] scoli alla recipienza della terra smossa dall'aratro, e che si stacca dalle campagne segnatamente dietro le dirotte pioggie [*sic*], sono quasi tutti soggetti alle interrazioni, che ben presto riempiendoli, gl'obbliga a traboccare, e a perpetuare la durata delle iluvioni.

Bisogna perciò che gl'uomini si prendano l'incomodo di mantenerli espurgati, e questa sarà una delle principali cure d'aversi. Il Guglielmini ha insegnato, e l'esperienza ha dimostrato, che i canali di scolo ricercano il costante sussidio della manutenzione.

A destra del fiume non vi sono scoli diretti al mare da se medesimi. Egli si trova colla sua linea superiore non molto lontano dal piede de' monti. Nella linea inferiore si scosta dalla lisiera destra, e si ripiega a lambire la falda del monte Sermino. Riceve per lo traverso della pianura tutte l'acque de ravini, che sono contenuti fra arginelli.

Il regurgito non si avanza tanto a parte destra in tempo di piena, perchè la pianura pende verso il Risàno a piano inclinato.

XVII
Foce del fiume

Qualunque picolo [*sic*] fiume, che solitario ponga la propria foce nel mare,

osservato a questo punto presenta un'aspetto [*sic*] imponente.

Il Risàno, le cui medie sezioni nei tronchi supremi non oltrepassano 16 metri, o sia piedi 46 veneti, quando principia a rissentire [*sic*] sotto Santa Maria gl'effetti della marea, si dilata subito al doppio, e quando entra nelle saline, e quindi nella palude di Valle in Campi, s'aumenta più del triplo, e del quadruplo.

Ho trovata tutta questa porzione d'alveo sufficientemente profonda, se si esclude quel dorso ghiajoso di qualche estensione, che esiste aglomerato [*sic*] sotto a Santa Maria, e del quale feci parola nell'articolo XIII°.

Egli nelle magre impedisce la libera navigazione del fiume, che si farebbe fino al ponte, e ch'io medesimo rimontando dalla foce ho felicemente superata nel momento d'acque medie.

Quanto sia utile la navigazione, che aggevola [*sic*] il trasporto dei generi territoriali, e segnatamente quello del sale, mi sembra inutile il dirlo.

Se con le magre si combinano le quadrature lunari (lo che ciascun mese ha il suo efetto [*sic*]), siccome il flusso alora [*sic*] non monta tanto, e il refflusso [*sic*] prende una sorte d'aumento, così si scorge con sorpresa l'estensione del paludo, e dello scanno frammezzo al quale il fiume si prolunga.

La libertà dell'esito dalle foci, che la natura con la recondita sua sapienza da se medesima si dispone, se per casi particolari non ne resta impedita, suolsi dagl'idraulici considerare di grande importanza. Non conosco ancora, ch'io sapia [*sic*], teorie, e osservazioni soddisfacenti sopra questo interessante punto della scienza dell'acque.

Intanto il più ovio [*sic*] di tutti i provedimenti [*sic*] sarà quello di tenerla espurgata, e se fosse possibile di voglierla verso austro, con che la si salverebbe dal tumido flutto occidentale, che possentemente imbocca quel vasto seno marittimo [*sic*].

L'espurgo, e l'escavazione non si potranno fare da Santa Maria fino alla estrema sboccatura della foce, che col badilone sopra pontoni, o zattere.

XVIII

Verosimile stima della spesa

Tutte le operazioni fin'ora indicate, che sono, riduzione del sistema idraulico degl'edifizij da macina, arginazione delle roje verso la parte guardante le campagne, arginazione della linea inferiore del fiume, escavazione dei dorsi ghiajosi, dilatamento d'alcune sezioni angustianti, spalleggiamento a qualche tratto delle ripe naturali, escavazione, e dilatazione de' condotti di scolo, arginazione possibile da farsi anche nella linea superiore, al caso che non si vogliano abassare [*sic*] le roste degl'opifizij, espurgo, ed escavazione dell'estrema foce fino alla chiesa di Santa Maria, le giudico complessivamente coll'istituzione d'un qualche calcolo, della spesa di lire italiane 158700 equivalenti a lire 206770.5.6 di Milano.

XIX
Spettanza della spesa di sistemazione

La coltivata pianura del Risàno apartiene [*sic*] a possessori privati. L'utilità derivante dalla sua sistemazione è pertanto di loro solo benefizio. Tolte le iluvioni [*sic*] che danneggiano, o fanno perire i prodotti del suolo, abbassato il pelo delle sorgive, e dell'acque de' scoli che infrigidiscono i terreni, la campagna resterà in tutto il suo vigore, e libera dai presenti discapiti.

Non era conseguentemente da adossarsi [*sic*] al Regio Tesoro l'agravio [*sic*] d'una sistemazione, che avantaggia [*sic*] soltanto le proprietà particolari.

Già il Reale decreto 20 Maggio 1806 determina le normali discipline, e gl'oportuni [*sic*] regolamenti per l'acque di privato scolo.

Se il desiderio degl'interessati è realmente quello d'avere una sistemazione (ch'io per altro non ho sentito vagheggiare da persona), bisogna ch'essi implorino la permissione di unirsi in comprensorio di Società.

Nominata, e aprovata [*sic*] la delegazione, essa fa eseguire la mapa [*sic*] del circondario, che comprenda tutti i beni fondi rissenzienti benefizio, li subdivida ne' possedimenti individuali, e ne qualifichi le diverse classificazioni.

Sul vario grado del rissentito vantaggio, e colla varia classificazione d'estimo s'imposta ai fondi la quota proporzionale.

Potendo esser vero, che nel comprensorio vi siano terreni apartenenti [*sic*] al Reale demanio, sembra ch'anche i medesimi come tutti gl'altri devano [*sic*] soggiacere al relativo agravio [*sic*].

Anche le saline, che fruttano un reddito non disprezzabile, e che passano fra le migliori di questi contorni, vanno comprese nel circondario, e si sottopongono al loro grado di spesa.

L'area compresa dall'accennato circondario riesce abbastanza grande, perchè l'impostazione non sia molto gravosa, e segnatamente quando venga divisa in anni, non potendosi, nè convenendo tutto eseguire in un solo.

XX
Oggetti a carico del Regio Tesoro

Escludo nella sistemazione del Risàno d'impostare a carico del Regio Tesoro quegl'oggetti, che essendo relativi alla costruzione della strada postal-militare, o nazionale, furono già contemplati nel Rapporto N° 2, e annessa perizia.

Non resta che l'espurgo, ed escavazione della foce, e di quell'estremo tronco d'alveo, che rimontando frammezzo alle saline, giunge fino alla chiesa di Santa Maria.

Considero l'uno, e l'altro di questi articoli come proprietà reali, e perciò ne addosso l'agravio [*sic*], che va diffalcato da quello cui soggiaceranno i privati.

La spesa per la riduzione della foce, ed espurgo del tronco estremo / a calcolo dell'entità di L. 37704 italiane, equivalenti a lire 49124.10.9 di Milano.

Resta perciò a conto de' possessori particolari, che volessero sistemare il Risàno L. 120996 italiane, corrispondenti a L. 157645.14 di Milano.

XXI
Manutenzione

Non ocorre [*sic*] estendersi sul bisogno della manutenzione per conservare l'opera in quello stato di perfezione cui era stata ridotta.

Tutto è soggetto a deperimento, ma segnatamente le sistemazioni idrauliche eseguite nei bassi punti del corso dell'acque, in grazia che vi soffrono impedimenti, e copia di deposizioni. L'acqua corrente con moti diversi, logora, degrada, e consuma i ripari. Le deposizioni ostruendo il fondo, ed elevandolo, sforzano da nuovo il pelo a rialzarsi quanto, o più de' ripari, con che poi l'antico disordine de' trabocchi si rinova [*sic*]. Ora siccome si ha veduto, che le inondazioni sembrano soltanto dipendere dalla sormontazione, così viene a manifesta conseguenza, che il regolamento del Risàno va conservata con la manutenzione.

Le discipline, e mettodi [*sic*] della medesima sono luminosamente espresse in massima dal Reale decreto 20 Maggio 1806. Le modificazioni, e applicazioni particolari al caso, vengono riservate alla delegazione direttiva.

La spesa non è adesso con fondamento determinabile. Bisogna prima osservare l'efetto [*sic*] degl'alvei sistemati, e poi stabilirne una media, che valga all'intento.

Questo ricade sulle stesse proprietà del circondario, sugli opifizij, sulle saline, e per conto della foce, e del tronco estremo fino a Santa Maria sul Regio Tesoro, con quei gradi d'impostazione che saranno convenienti.

XXII
Esclusione del preventivo per la sistemazione del Risàno

La esclusione che ho data al preventivo del signor ingegnere Petronio dipende da molte cause.

Schivo con la prima l'inconvenienza di caricare il Regio Tesoro d'una spesa versata per solo privato beneficio, quando il destino de' scoli particolari era già fissato col Reale decreto 20 Maggio, e quando la sapienza del Governo ha sempre inteso, che le opere della sua beneficenza siano d'una utilità generale.

Dipende la seconda, e le dirò francamente, dalla frivolezza del preventivo medesimo, in cui non raviso [*sic*] che una semplice nomenclatura di poche operazioni inconcludenti, senza che se ne conosca l'estensione, e l'oggetto.

Volendo fare una radicale, e vantaggiosa sistemazione, la spesa calcolata nel preventivo non basta a darvi principio. Per eseguire le sole aparenze [*sic*] d'un regolamento, anche la picola [*sic*] spesa era miseramente gettata.

Non trovai concorso nè individuale, nè universale degl'interessati; lo che io credo dipendere da una verità ch'io stesso addotto, e che ho accennata negli

articoli VI, VII, e IX, cioè, che la sola regolazione delle roste, e ristoratori degl'opifizij, con l'arginazione delle loro roje, o canali derivati, siano per essere sufficienti a scansare almeno le iluvioni ordinarie. Ora siccome sembra, che le leggi precisino a carico de' proprietari degl'opifizij le riparazioni de' sconcerti, che da quelli hanno origine, e dipendenza; così poi sento rimorso nell'addossare ai privati possessori della pianura del Risàno una spesa, ch'essi medesimi conoscono di apartenenza [*sic*] de' molini, in quelle sole misure che si rapportano ai soli oggetti sopraennunziati.

Io sono entrato ne' dettagli dell'applicazione d'arte per una sistemazione che escludo, e alla quale trovandosi unita anche quella del regolamento del Fiumicino, ho invece sostituito nel seguente Rapporto N° S il progetto d'un lavoro, che sarebbe a mio riverente parere di una utilità, e benefizio universale.

La maturità, che dirigge [*sic*] tutte le deliberazioni della direzione Generale all'Acque, e Strade, e Porti maritimi [*sic*] del Regno, pronunzierà sopra queste due esclusioni con quel lume di sapienza, che è suo proprio.

Supplico il signor consigliere – Consultore di Stato, direttore Generale all'Acque, e Strade, e Porti maritimi [*sic*] del Regno, a voler accogliere le ossequiosissime assicurazioni dell'alta mia stima.

Capo d'Istria 22 Marzo 1807

Umilissimo devotissimo obbedentissmo servitore
Simon Felice Vidali Ingegnere in Capo

Documento III - Archivio di Stato di Milano, *Genio civile*, b. 3301.

N° 11

Regno d'Italia

Al Signor Consigliere Consultore di Stato
Gran Dignitario dell'Ordine della Corona di Ferro,
grand'Aquila della Legion d'Onore,
Membro dell'Istituto Nazionale,
direttore Generale all'Acque, e Strade, e Porti marittimi del Regno.

Signore

Non era sfuggita alla mia atenzione [*sic*] l'importanza di proporre l'elenco dei subalterni del Corpo degl'Ingegneri Reali d'Acque, e Strade, sulla base del piano comunicatomi dalla Direzione Generale con la riverita Circolare 10. Marzo, N° 898.

Può il serio sconcerto fisico che ho sofferto, più assai della passata privazione d'assistenza, avrò alquanto remorato l'adempimento di questo dovere, ma pen-

so, che la superiore equità non possa imputare a colpa le disgrazie che manda la natura, contro la quale lottando, non ho mancato di servire cogl'oggetti già rassegnati.

D'altronde, siccome si caducano in questo dipartimento alcune delle classi dei subalterni nominati dall'Ordinanza, così per quelle che hanno luogo m'insorsero molti dubbj, ch'io da me non ho creduto dover sciogliere, e che anderò successivamente esponendo per riceverne istruzione.

Fiumi

Al N° di quattro si riducono nell'Istria i fiumi perenni, che sono il Risano, la Dragogna, il Quieto, e l'Arsa.

Le linee superiori de' loro alvei trovansi incassate fra terreni, e scorrono disarginati fin quasi agl'estremi tronchi.

Pormi perciò, che in dette linee cessi l'oggetto della custodia, poichè mancano le cause della sua istituzione non essendovi argini.

Due degl'accennati quattro fiumi, cioè il Risano, e la Dragogna trovansi arginati nei tronchi inferiori, e servono anche alla navigazione di barchette fino al punto variatamente distante al quale monta la marea di pieno flusso. Ma vi sono le arginature, e la navigazione in quanto che passano frammezzo a saline, che hanno bisogno dell'une, e dell'altre.

Questi sono due oggetti, che in quel locale sembrano direttamente dipendere dal Reale Ministro di Finanze, che comette [*sic*], e ne incontra le spese.

Potrebbe quindi esser vero, che la nomina, e destinazione de' custodj nelle ultime linee de' fiumi arginati fra le saline, e le foci, si volesse suporre [*sic*] di attinenza del medesimo, nel qual caso io indurrei ad errore per poca risserva [*sic*].

Anche il fiume Quieto, che scorre tutto disarginato, che ricerca la più pronta e migliore sistemazione idraulica, e che sotto a questo punto di vista io sempre avrei creduto che dovess'essere dipendente dalla Direzione Generale, pare in vece che lo sia dal Commissariato Generale della Regia Marina. Come fiume fra sponde naturali, cessa a mio credere l'uopo della custodia, ma se pure ocorresse [*sic*], mi resterebbe dubbia la competenza della nomina, nè vorrei cadere in una riprensibile irregolarità.

Io spero che sarò abbastanza giustificato, se in queste non infondate dubbietà ricerco la superiore istruzione.

Del fiume Arsa dirò alcune cose. Formato dal lago di Gessaro, e cadendo dall'emissario del medesimo, tutta la linea superiore, e parte della media restano fuori dal confine dipartimentale, nell'austriaca Contea di Pisino.

Il resto del fiume fino alla sua foce nel gran Vallone dell'Arsa, non credo che superi la lunghezza tortuosa di quattro, in quattro e mezzo miglia geografiche da 40. al grado.

L'indicato Vallone, o Seno marittimo (Cul de Sac) avrà la lunghezza di 8 miglia geografiche, per quanto mi pare di sovvenirmi.

Presso la foce dell'Arsa, che sbocca all'estremità superiore del seno fra paludi, e prati palustri, vi è il porto di Pessacco, dove si fa qualche commerzio [*sic*] di legname, e vi approdano bastimenti che peschino 12 piedi circa.

Ma un'oggetto [*sic*] più importante può interessare la sapienza della direzione Generale.

Fu nel 1770 scoperta una ricca miniera di eccellente carbon fossile, già provato con ottima risultanza da Nazionali, e dall'Estero. Questo è un tesoro che non si può trascurare, e che per gl'usi della vita, e dell'arti tutte che hanno bisogno dell'azione violenta del foco, diviene oggetto d'utilità incalcolabile, dopo che la legna penuria in tutti i paesi, ed è balzata a un valore che spaventa i particolari, e paralizza le arti relative.

Essendovi all'estremità suprema del Vallone dell'Arsa l'accennato porto di Pessacco, e trovandosi la miniera situata fra San Paolo, e la Villa di Cugn, importerebbe a mio riverente parere di considerare tre oggetti.

1° Il primo, se fosse possibile di ridurre navigabile il fiume nel tronco ubicato fra la miniera, e porto Pessacco, perchè le condotte del minerale si facessero con barche, che da Cugn potessero (cambiandosi nel passaggio) trasportarlo fino a Pessacco, ove si caricherebbe sopra i bastimenti maritimi [*sic*]. È questa la condotta più breve, più comoda, e certo la meno dispendiosa.

2° Se opponendosi a tale idea (fin'ora astratta) condizioni naturali insuperabili, si potesse in tal caso supplire con una buona strada, che costeggiasse la falda montana di Cugn, San Dionisio, Regozzana, e Poglie fino al porto di Pessacco, per trasportarvi con ajuto carreggio il carbon fossile.

3° Se la strada da Cugn per la Comune di Albona, fino al suo porto Rabaz per la quale adesso si trasporta il carbon fossile, sia più facilmente riducibile, e più conveniente dell'altra suacennata [*sic*].

Un fiume ridotto là dove importa navigabile, ovvero strade preparate, e apperte [*sic*] con pieno comodo del carreggio, e porti che concorrano a migliorare viste così principali, potranno successivamente meritare quella custodia, che io non so, se con tanta anticipazione si deva subito, e inutilmente applicarvi.

Canali di scolo

La Recca, e San Clemente nella Valle di Muggia; Ariol, Ara della Fiera, e Sermino nella Valle del Risano; Fiumicino con molti ravini, o aguari nella Valle di Capodistria; gl'aguari di Gason, e Monte nella Valle d'Isola, e Strugnano; il torrentello di Buje, e di Villania in Omago; il ravino di San Lorenzo in Daila; l'acquetta di Daila; la sorgente di Fontane; l'acquetta di San Silvestro sotto Fianona; il torrente di Zagorie al confine liburnico, nella valle di Brestovaz, sono l'acque dell'Istria, che solitarie pongono in mare, e che si rissolvono [*sic*] in due generi, cioè, canale di scolo, e acque senza nome, senza oggetto, e senza effetto.

Tutte quelle, che dal confine estero della Lussandra nella Triestina Valle di Zaule, giungono fino al termine della Valle di Sicciole, sono canali di scolo supe-

riormente disarginati, e inferiormente fra le saline, e le foci arginati.

Conseguentemente parmi, che il destino delle loro linee disarginate venga determinato dalle normali del Reale decreto 20 maggio 1806, con che poi facendosi li comprensorij di società, e le Delegazioni direttrici, sembrerebbe che in quel solo caso, il quale suppone una sistemazione d'acque, la delegazione, aprovata [*sic*] dalla superiore autorità, dovesse proporre le custodie soggette anch'esse alla stessa approvazione.

Per quanto poi si rifferisce [*sic*] alle linee inferiori dei canali di scolo arginati fra le saline, e le foci, queste o ricaderanno sotto le stesse discipline, ovvero considerate come spettanti alla Reale Finanza, mi fanno ricadere nel medesimo dubbio che l'attinenza delle nomine de' custodi possa essere supposta dal diritto del Reale Ministero delle Finanze.

Tutte le altre acque, da Pirano fino al confine di Fianona, sono acque oscure, non perenni, e inconcludenti, che soltanto servono precariamente ad animare qualche privato opifizio, e sulle quali non reputo necessarie le custodie, quallora [*sic*] la sapienza della direzione Generale non giudichi diversamente.

Canali d'irrigazione, o di navigazione

Un Paese fisicamente costituito come l'Istria, e nel quale se vi sono fiumi perenni, essi vengono formati dai ravini delle montagne che concorrono nelle valli, non è sussetibile [*sic*] di canali d'irrigazione, che nelle valli medesime.

Non essendovi la causa, parmi che per questo articolo cessi l'uopo della custodia.

L'indicata possibilità dell'irrigazione si efettuerebbe [*sic*] facilmente a mio riverente parere nella pianura attraversata dal fiume Risàno, quando si effettuassero le convenienti regolazioni. Per altro resta a vedersi, se depauperando l'acque del fiume con erogazioni che più non vi recapitano, torni conto a farlo in confronto di 20 esistenti opifizi, che talvolta potrebbero penuriare dell'elemento animatore.

Anche in questo caso, che ora è semplicemente ideale, non mi sembra opportuno l'attaccarvi antecipatamente una custodia.

Un solo genere di irrigazione ha luogo nell'estrema linea di alcuni canali di scolo, ma queste si fanno con acque del mare per uso delle saline, nelle quali non manca la custodia nei salineri medesimi, e vi ha sempre un direttore delle saline di Regio diritto, che si nomina dal Ministero di Finanza.

Questi medesimi canali di scolo, cioè la Recca, Ara della Fiera, e Fiumicino, hanno una navigazione che si fa soltanto a marea crescente, e per uso delle saline, e che è circoscritta alla sola estensione del loro diametro.

Anche nei fiumi Risàno, e Dragogna, v'à una consimile navigazione, e per lo stesso oggetto. Il Quieto finalmente si naviga per molte miglia fino alla Bastia, e serve al carico dei legnami di costruzione della Valle di Montona.

Tali navigazioni limitate agl'indicati spazi, e per oggetti semplicemente di fi-

nanza, e di marina, se ricercano la nomina di custodi, risvegliano li stessi dubbj alla mia cautela, e mi fanno ricercare le istruzioni della direzione Generale.

Porti di laghi

Escluso il Gessaro, e la Foiba di Pisino, che sono all'estero, non vi sono nel dipartimento dell'Istria nè laghi, nè porti di laghi per conseguenza. Cessa dunque questo genere di custodia.

Porti marittimi
Capaci di flotte, e squadre reali

Tre sono i porti marittimi capacissimi di dare ricetto alle flotte, e squadre della marina reale.

1° Il porto di Rose nel gran seno, o Rada di Sicciole, situato fra la Comune di Pirano, e il Promontorio di Salvore.

2° Il porto Quieto, l'antico Nauporto, battuto da forti libeccj, e da tutti i rombi dell'occidente.

3° Il porto di Pola, che passerebbe per ottimo, anzi senza pari, se non avesse il diffetto [*sic*] di non poterne sortire, che co' venti d'oriente, e greco, e non trovasse nel Canale di Fasana subito fuori della di lui imboccatura, delle ardite correnti, che senza vento forte cacciano le navi sul litorale di terra ferma, o contro ai [*sic*] scogli de' Brioni.

Questi tre porti considerati sempre di attinenza della Marina Reale, hanno i proprj capitani di porto (alla veneta ammiragli) che sono nominati dal Commissariato Generale, e che per vero dire fanno le veci di custodi. Parmi pertanto, che inutile fosse da un lato nominarne degl'altri, e che per l'altro le nomine possano supporsi della compettenza [*sic*] della Marina Reale. Anche sopra questo articolo attenderà le istruzioni della direzione Generale.

Porti marittimi commerciali
e di rifuggio [*sic*]

Il dipartimento d'Istria ha un litorale, che si estende col suo andamento a circa 170 miglia geografiche.

Li divido in due parti, cioè porti sulla linea del golfo di Venezia, e porti sulla linea del Quarner, l'antico seno Liburnico.

Porti del Golfo di Venezia

1° Capo d'Istria, ha un porto che si divide in grande, e piccolo, con molo insufficiente, con ancoraggio di basso fondo perchè ostruito, con due rade, e canale intermedio di comunicazione similmente ostruito, e con un'ammiraglio [*sic*] di porto, in grazia d'essere capoluogo. Si può ridurre ottimo porto.

2° Porto d'Isola a tramontana, e venti occidentali, con mandracchio per le piccole barche. Egli è di poca rilevanza, ma nel verso si frequenta dai trabacoli [*sic*] per attendere il momento di fare il traverso.

3° Porto di Pirano attaccato alla Comune, con molo insufficiente, e con mandracchio interno molto mal sano. Molto frequentato in ogni tempo, molto mercantile, essendo i Piranesi fra i nazionali più industriosi.

4° Porto di Umago, con le secche di Sipar a oriente. Molto frequentato, e nell'autunno, e nel verno pieno cepo [*sic*] di bastimenti che si fanno la Parenzana, cioè la stagione per attendervi il tempo di attraversare il golfo. Egli con questo oggetto riesce uno de' principali, e ricerca il suffraggio [*sic*] della provvidenza pubblica. Io fra poco mi onorerò di presentarne un rapporto.

5° Porto di Daila. Serve di caricatore per legna da fuoco, e di rifuggio [*sic*] nelle burrasche di tramontana, ponente, e libeccio.

6° Porto di Cervera, con secche. Egli quando sono superate è buono, e serve al carico di legna da fuoco.

7° Porto Bossolo, picolo [*sic*], di poco rilevo, apperto [*sic*], e non frequentato.

8° Porto di Parenzo, con secche di roccia a fior d'acqua, ma capace di grossi bastimenti, e molto frequentato, e mercantile. A oriente vi è una valle, o rada apperta [*sic*] ove trovano buon'ancoraggio, ma molto mare i vascelli mercanti.

9° Porto di Orsera. Sarebbe buono, ma è molto picolo [*sic*], e capace di contenere pochi bastimenti.

10mo Porto di Rovigno, eccellente per trabacoli [*sic*], e brazzere. La rada detta Valle di Borra offre un sicuro ancoraggio ai vascelli d'ogni portata. Egli è incredibilmente frequentato, e vi si fanno anche le Parenzane, attendendo l'oportunità [*sic*] di attraversare il Quarner. Li Rovignesi sono i più esperti, e arditi marini, e la più industre di tutte queste popolazioni.

11mo Porto Cul-di-Vestri, e frequentato caricatore di legna da fuoco.

12mo Porto Maricchio. È piuttosto una rada, che un porto, nè serve che per caricatore di quel genere di legna da fuoco, che si chiama fassi.

13mo Porto Sol. Trovasi contiguo a Maricchio, ed è di poco rilevo.

14mo Porto di Veruda. Uno de' migliori. Diviso in due dallo scoglio della Madona, che lo copre da tutti i venti. Molto frequentato, perchè serve anch'egli alle Parenzane per attraversare il Quarner.

15mo Porto Losnizza, cioè Olmo grande, buono per ricovero contro le burrasche occidentali.

16mo Porto Olmo picolo [*sic*], simile all'antecedente, e buono agl'oggetti stessi.

17mo Porto di Fasana, chiamasi Valle di Boldon, e fa tutto il commerzio [*sic*] con la Comune, e territorio di Dignano.

18mo Porto Valle di San Nicolò sul lato occidentale de celebri scogli de' Brioni. Eccellente porto, e capace di grandi bastimenti. Vi è il caricatore delle pietre di Breccia, che servirono alle costruzioni romane, e servono ai murazzi, e fabbriche di Venezia.

Porti sul Quarner

1° Porto Rosso, sulla prima prolungazione del Promontorio di Palmentore. Serve di rifuggio [*sic*] nelle burrasche, ed io lo conosco per prova.

2° Porto Cuisel, con secche, e di poco rilevo. Serve di rifuggio [*sic*].

3° Porto di Cuje sulla seconda prolungazione di Palmentore. Picolo [*sic*], e di rifuggio [*sic*] nelle burrasche.

4° Porto Malagatta. Più rada, che porto, e di solo rifuggio [*sic*].

5° Porto Badò. Ottimo porto, e capace di bastimenti della maggior portata. Sarebbe eccellente anche per navi di linea, essendovi 21 metri d'acqua, cioè 12 e più passi veneti, con perfetto ancoraggio. Ma si dice da' marini, che la di lui imboccatura stretta impedisca le bordeggiate, non avendo che uno specchio di 400 metri, corrispondenti a passi veneti 231 circa. Io rispetto la loro opinione, ma credo che non pochi siano i porti navali con imboccatura assai più stretta.

6° Porto delle Vignole. Picolo [*sic*], e lo considero piutosto [*sic*] rada di rifuggio [*sic*].

7° Porto di Carnizza, buono per rifuggio [*sic*], e celebre caricatore di legna da fuoco.

8° Porto, o Vallone dell'Arsa d'una estensione mirabile, e sarebbe buono a qualunque oggetto, ma si reputa fuori di mano, cioè fuori dalla linea tenuta da' bastimenti nell'attraversare il Quarner andando verso la Dalmazia, e ciò in grazia delle buone correnti che trovano sulle coste di Romagna. Non così venendo, mentre alora [*sic*] le correnti sono migliori dalla parte d'Istria.

9° Porto Borgovicchio, internato nel Vallone dell'Arsa. Ottimo caricatore di tolpi, che sono i pali di rovero.

10mo Porto di Pessacco, nell'estremità superiore del Vallone dell'Arsa. È un buon caricatore di legna, e tolpi che vengono da Barbana. Potrebb'esserlo del carbon fossile, come ho accennato più sopra.

11mo Porto Santa Marina. Piuttosto rada battuta da venti australi, che porto, e di poca rilevanza.

12mo Porto Longo. Buono, e frequentato per rifuggio [*sic*], e per caricatore di legna.

13mo Porto Rabaz. Ottimo, molto profondo, di buon ancoraggio, capace di dare rifuggio [*sic*] ai vascelli di gran portata, e alle stesse navi di linea. Presentemente serve di caricatore al carbon fossile, e se fosse trovato che per detto carico fosse il porto migliore, vi converrebbero alcune providenze [*sic*] d'arte.

14mo Porto di Fianona. È un seno maritimo [*sic*] internato fra le terre, e coperto da tutti i venti di largo. Ma levante, e greco che vengono da terra, soffiano con un tal'impeto, che i bastimenti sono costretti a disalberarsi, e vi si trovano in pericolo.

Dietro questo prospetto di porti, che sono al N^{o} di 32 senza i Reali, e a quello di 35 comprendendovi li tre porti Reali, la direzione Generale potrà considerare, che se penuriano gl'altri elementi di custodia, la parte maritima [*sic*] è superiore all'imaginazione [*sic*].

Per altro, se per conto de' porti commerziali [*sic*], e di rifuggio [*sic*], non m'insorgono dubbj sull'elenco de' loro custodi, il sommo dubbio che mi resta si è, se abbia a nominarne altretanti [*sic*], quanti sono i porti. Per me sarei inclinato di escludere le custodie da quelli che non sono di grande rilevanza, nè sussettibili [*sic*] di miglioramento; ed è di ciò che cerco istruzioni dalla maturità della direzione Generale.

Assistenti alle fabbriche, e lavori

Dopo i porti maritimi [*sic*], trovo che il dipartimento, nel quale tutte l'opere della Sovrana Beneficenza saranno di novella creazione, ocorrono [*sic*] indispensabilmente gl'assistenti muratori, e falegnami, e caporali. Ma anche sopra questo argomento sono in qualche dubbio, poichè non so, se il minor N° di un capo maestro, o il maggior N° di tre, s'intenda per ogni singola arte di muratore, e falegname, o complessivamente, nel qual caso non so dividere il N° 3 per le due arti.

Stando attaccato al Titolo I N° 6 dell'ordinanza, ho riconosciuto con documenti di fatto, e col fondamento degl'esami, e informazioni, che le persone che sono per proporre passano per le migliori, e meritano realmente questo attributo, che loro concede la pubblica opinione.

Elenco
dei nomi per custodi de' porti

1° Per il porto di Capo d'Istria propongo l'attuale ammiraglio Giuseppe de Grassi, marino di professione, esperto del locale, uomo integerrimo, cittadino del capo luogo, che ha tutti i requisiti del Titolo IV, Sezione II, dal N° 55; al 61. Egli volentieri assumerebbe la custodia, anche rinunziando al presente suo incarico, che non gli somministra alcun mezzo di sussistenza.

2° Per il porto di Pirano, propongo Giovanni Buba, detto Busetto, nativo di Pelestrina, abitante nell'Istria, di professione cavafango, e appaltatore di opere pubbliche maritime [*sic*], uomo d'egreggi [*sic*] costumi, che è stato navigatore, che ha tutti i requisiti voluti dall'ordinanza, e che assumerebbe con frutto quella custodia, se la mercede gli procurasse sussistenza.

3° Per il porto di Umago, propongo Matteo Guglielmo, capacissimo marino di professione, nativo del luogo, e che ha tutti i requisiti valuti dall'ordinanza. Propongo similmente Simon Guglielmo suo figlio, il quale ha i medesimi requisiti.

4° Per il porto di Daila, propongo Giuseppe Gallo, uomo capacissimo, che conosce la geodesia, ha molta coltura, ed abita in Daila. Egli è il solo capace di assumere utilmente questa custodia.

5° Per il porto Quieto il Val di Torre che è la parte mercantile del medesimo, propongo Steffano Radoicovich, uomo da molti anni in quel luogo stabilito anche per oggetti di sanità, e che non manca dei requisiti voluti dall'ordinanza.

6° Per il porto di Parenzo propongo Carlo Bartolomei, marino di capacità, che

da molti anni ha ingerenza in quel porto, e che passa per il migliore che si possa nominare.

7° Per il porto di Rovigno propongo Francesco Belloardo attuale capitanio del porto, e di questo per le avute informazioni non v'è il migliore. Se l'attuale suo incarico ne vietasse l'assunzione di un'altro [*sic*] incarico, propongo Vicenzo Belloardo figlio di Francesco, del quale mi si garantisce la probità, e la capacità voluta dall'ordinanza.

Propongo parimenti Giuseppe Sbisà qm Paolo, uomo probo, esperto marino, e che mi si dice avere i requisiti necessarj.

8° Per il porto Longo di Carnizza, propongo il nominato Giuseppe Sbisà, quando non abbia la custodia del porto di Rovigno.

9° Per tutti i porti interni del Vallone d'Arsa, propongo Giovanni Dusman del quale ebbi le migliori informazioni.

10mo Per il porto Badò, propongo il solo uomo che mi si dice avere i requisiti voluti dell'ordinanza, Cragnel Bulleghin di Villa d'Altura.

11mo Per il porto Rabaz di Albona propongo Francesco Vladiscovich, qm Francesco, e sono informato ch'egli abbia tutta la capacità necessaria.

Io penso che questi siano i soli porti meritevoli di future riduzioni, e che possano meritare un rispettivo custode di primo ordine, senza che vi ravvisi bisogno di nomina di sotto cusotdi, e custodi di second'ordine.

Se la direzione Generale trova necessario di estendere le nomine a tutti i porti, e di volerle nelle tre cattegorie [*sic*] di primo, e second'ordine, e di sotto custodi, mi basterà un'ossequiato [*sic*] suo cenno per farlo con la possibile sollecitudine. Ma sono a pregarla di voler considerare, che per proporre le nomine per tanti porti, distribuiti in tanta estensione di Litorale, riesce indispensabile un'esame [*sic*], siccome anche le informazioni locali, poichè l'elenco potrebbe giungere a 105 persone, ch'io non posso conoscere senza preventiva informazione, non separata da esami.

Elenco
degl'assistenti alle fabbriche, e lavori

Propongo come assistente alle fabbriche, e lavori, nella classe di capo maestro muratore, Domenico Dongetti, che ha capacità molto superiori ai requisiti voluti dall'Ordinanza, nell'architettura civile, e idraulica. Quest'uomo preggevole [*sic*] mi è sempre comparso il più abile di ogni altro, ed ha superata la mia aspettazione.

Propongo come assistente alle fabbriche, e lavori, nella classe di capo maestro falegname, Francesco de' Mori qm Nazario di Capo d'Istria, eccellente marangone di sottile, e di grosso, reputato onestissimo, e sempre adoperato ne' lavori pubblici sotto a tutti i Governi passati. Presentemente serve la Prefettura, e la Comune, ed io lo trovo il più capace d'ogni altro.

Mi è sommamente caro di presentare alla direzione Generale in questi due

capi maestri delle due arti, gl'uomini migliori che vi siano, ne chè l'opinione pubblica che godono, ha consolidata la mia.

Elenco
dei caporali alle fabbriche, e lavori

Propongo per caporale dell'arte di muratore, Nicolò Dongetti di Domenico, giovane da molto tempo praticamente iniziato nella architettura sotto la direzione del padre, che ho nominato assistente.

Propongo similmente per caporale dell'arte di muratore, Domenico Dongetti di Domenico, il quale ha lavorato anche sotto la mia direzione plausibilmente, e con tutti gl'indizj di provetta cognizione nel suo mestiere.

Questi due fratelli resi abili dalla paterna abilità, sono a mio riverente giudizio i soli, che nella circoscritta schiera de' muratori abbiano tutti i requisiti voluti dall'ordinanza.

Propongo per caporale dell'arte di falegname Michele de' Grassi d'anni 22. È un giovane capacissimo nella pratica di falegname, e ha servito con lode sotto la mia ispezione. Non sa scrivere, ma promette di apprenderlo. Se ciò non fa un'impedimento [*sic*], io lo reputo fra i buoni del capo luogo.

Propongo per caporale dell'arte di falegname Pietro de' Mori d'anni 23. Questo sa leggere, scrivere, conosce l'aritmetica, disegna, e lavora a perfezione.

Soddisfatto come meglio per me si poteva all'ordine 20 Aprile, N° 898 prego la direzione Generale, a voler scusare i miei dubbj, a porgermi li ricercati schiarimenti, e a compatire le cause della mia remora.

La supplico, Signor Consigliere-Consultore di Stato, direttore Generale all'Acque, e Strade, e Porti marittimi del Regno, di ricevere umanamente le attestazioni dell'alta mia stima.

Capo d'Istria 30 Aprile 1807

Umilissimo Devotissimo Obbedentissimo Servitore
Simon Felice Vidali Ingegnere in Capo

SAŽETAK
JAVNI RADOVI U ISTARSKOM DEPARTMANU. UREĐENJE RIJEKA I VODENIH TOKOVA U DVOGODIŠTU 1807.-1808.

Nakon što je Istra ušla u sastav Kraljevine Italije, na poluotoku se dogodio opći preporod. Angelo Calafati je postao 1806. prefekt Istarskog departmana te se zauzeo za poboljšanje njegovog gospodarskog i kulturnog stanja, posvetivši posebnu pažnju infrastrukturama pokrenuvši čitav niz javnih radova. U razdoblju njegove uprave radovi su izvršeni u Kopru i na obližnjem teritoriju. Brojna su bila poboljšanja, a među njima se pamte zahvati melioracije močvarnih područja, uređenje vodenih tokova i nasipa u solanama te vodoopskrba. Nasipima na Rižani, nakon što je napušteno njihovo održavanje, bio je neophodan značajan zahvat uređenja, isto kao i na rijekama Badaševica ili Fiumicino koje su prolazile kroz najplodnija poljoprivredna polja i postrojenja solane. S obzirom da bi poboljšanja znatno koristila pojedinim vlasnicima, inženjer Simon Felice Vidali predložio je da oni financijski sudjeluju kako bi se konkretizirali pojedini radovi. Investiranje privatnog kapitala pokazalo se neizvedivim pa su projekti ostali samo na papiru. U ovom se doprinosu predstavlja dokumentacija koja se odnosi na neke projekte uređenja rijeka (pogotovo Fiumicina i Rižane, u Koparštini) te kanala za navodnjavanje i plovidbu koji se čuvaju u Državnom arhivu u Milanu. Projekte je izradila Kraljevska uprava za vode i ceste (*Corpo reale di acque e strade*) u dvogodištu 1807.-1808., a predlagao ih je glavni inženjer Vidali u svojim izvještajima.

POVZETEK
JAVNA DELA V ISTRSKEM DEPARTMAJU. REGULACIJA REK IN VODOTOKOV V DVELETNEM OBDOBJU 1807 - 1808

S priključitvijo Istre Italijanskemu kraljestvu so ta polotok zajela splošna sanacijska dela. Angelo Calafati, ki je leta 1806 postal prefekt Istrskega departmaja, si je prizadeval za izboljšanje gospodarskih in kulturnih razmer, posebno pozornost je namenil infrastrukturi ter izvedel vrsto javnih del. V obdobju njegove uprave so dela zajela tako Koper kot njegovo najbližjo okolico. Izboljšave so bile številne, med njimi naj omenimo posege izsuševanja močvirnatih območij, ureditev vodotokov in nasipov v solinah, pa tudi oskrbo z vodo. Obrežja Rižane, katerih vzdrževanje je bilo dlje časa opuščeno, so potrebovala odločen ureditveni poseg, enako kot Badaševica ali Fiumisin, ki sta prečkali najbolj plodno ozemlje in območje solin. Od tistega trenutka, ko so posodobitve prinesle znatno korist posameznim lastnikom, je inženir Simon Felice Vidali za izvedbo posameznih del predlagal njihov finančni prispevek. Odziv zasebnega kapitala se je pokazal za neuporabnega in posledično so projekti ostali večinoma na papirju. Pričujoči

prispevek predstavlja dokumentacijo v zvezi s projekti regulacije rek (predvsem Fiumisina in Rižane na Koprskem) ter namakalnih in plovnih kanalov, ki jo hrani Državni arhiv v Milanu. Projekte je pripravil "Kraljevi urad za vode in ceste" v letih 1807-1808, odgovorni inženir Vidali pa jih je predstavil v svojih poročilih.

Studiare la storia dell'Adriatico

Egidio Ivetic
Università degli Studi di Padova

CDU 94(262.3)+930.1
Sintesi, Novembre 2019

RIASSUNTO
Il saggio si presenta come una proposta per avviare una specifica storia dell'Adriatico. Una storia in cui si esprime la convinzione che l'Adriatico sia di per sé non solo un mare bensì una regione d'Europa, in cui si dovrebbe delineare un canone storico *adriatico*, individuare cioè i tratti essenziali e le problematiche basilari di una specifica *storia adriatica* che si fonda su gruppi diversi di storie e storiografie, oggi ancora poco interconnesse.

PAROLE CHIAVE
Adriatico, storia

ABSTRACT
This paper presents a proposal to launch a specific history of the Adriatic. It is a history that expresses the conviction that the Adriatic as such is not only a sea, but rather a European region, which should delineate an *Adriatic* historic canon, i.e. identify the essential features and fundamental issues of a specific *Adriatic history* based on different groups of histories and historiographies, currently still poorly interconnected.

KEYWORDS
Adriatic, history

Stretto fra l'Italia e i Balcani, l'Adriatico figura sul palcoscenico della storia come un silente comprimario. Un mare riconoscibile per la sua forma tra i mari mediterranei e non anonimo nelle vicende europee, eppure sfuggente. Dell'Adriatico si sono date molte definizioni: un mare di passaggio tra il Levante e l'Europa centrale, una frontiera tra Oriente e Occidente, un Mediterraneo in miniatura, un'insenatura nel continente europeo. Prevale l'idea di un contesto marittimo funzionale a qualcosa, sia esso lo sviluppo economico e politico di una città unica come Venezia sia esso lo spazio delle nazioni che vi si affacciano. "L'Adriatico è forse la regione marittima più coerente. Da solo e per analogia, pone tutti i problemi impliciti nello studio dell'intero Mediterraneo"[1]. Così sintetizzava Fernand Braudel, con insuperata efficacia. L'Adriatico appare dunque allo stesso tempo scontato e mai del tutto definito, simile ad altri mari chiusi e di frontiera, come il Baltico e il Mar Nero, un'area di mediazione e contrapposizione tra diversità.

1 F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediteraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986, v. 1, p. 118 (Piccola Biblioteca Einaudi).

Sulle terre adriatiche, le sue regioni e le sue città, si è scritto molto; la bibliografia è imponente e continua a crescere, parcellizzata a livello locale e regionale. Tuttavia, per avere una sintesi di storia dell'Adriatico si è dovuto attendere l'anno 2001, quando uscì *Histoire de l'Adriatique*, scritta da un gruppo di autorevoli storici francesi, Alain Ducellier, Bernard Doumerc, Olivier Chaline e Michel Sivignon, guidati da Pierre Cabanes[2]. Non a caso francesi e non a caso all'alba del XXI secolo. Scrivere una storia dell'Adriatico, inteso nella sua totalità e non secondo prospettive nazionali, era, di fatto, un'impresa impensabile durante tutta la modernità, tra il 1870 e il 2000. Un mare confine tra nazioni non era considerato come qualcosa a sé. Per oltre un secolo esso era il traguardo e il limite, secondo i punti di vista, degli spazi nazionali. Poeti, come Gabriele D'Annunzio, gli hanno attribuito una nazionalità, un *ethnos*. E tutt'oggi, per quanto non si hanno dubbi che il Mediterraneo sia la patria comune di differenti civiltà, religioni e confessioni, di diverse storie, si fatica a riconoscere questa molteplicità nella compagine adriatica, dove sono piuttosto le dicotomie e le contrapposizioni ad essere evidenziate, come tra cristiani e ottomani, come tra *Italia* e *Slavia*.

L'*Histoire de l'Adriatique* rimane un'impresa di grande rilevanza, ma isolata, non capita[3]. Finisce per indicarci un canone storico adriatico che, fino ad oggi, è mancato, ma questa *Histoire*, come volume e proposta culturale, purtroppo è passata in completa sordina; tutt'oggi non si riscontra una ricezione presso le storiografie che si affacciano sull'Adriatico. Anzi, nessuna attenzione sulle principali riviste storiche, nessuna discussione, anche magari dopo qualche anno. Così, questa storia dell'Adriatico, che attualmente rimane l'unica sintesi disponibile, sembra null'altro che un'interessante incursione francese in un mare fatto di storiografie autoreferenziali. Potrebbe essermi sfuggito, ma non ho trovato un'esplicita recensione di tale opera nelle maggiori riviste storiche italiane, croate e slovene. A quasi due decenni di distanza non si osservano effetti sulle storiografie che, da singoli punti di vista, si occupano dell'Adriatico. La storia dell'Adriatico c'è ma non si vede, sullo sfondo dalla storia dell'Italia e dei Balcani, o dei popoli sloveno, croato,

2 P. CABANES (sous la direction de), *Histoire de l'Adriatique*, Paris, Seuil, 2001. Le parti sono: M. SIVIGNON, *Le cadre naturel* (pp. 13-22); P. CABANES, *L'Adriatique dans l'Antiquité* (pp. 23-106); A. DUCELLIER, *L'Adriatique du IVe au XIIIe siècle* (pp. 107-312); B. DOUMERC, *L'Adriatique, de la guerre de Candia à la fin des Empires (1645-1918)* (pp. 313-505); M. SIVIGNON, *L'Adriatique de 1918 à nos jours* (pp. 507-587).

3 Per la ricezione in Francia cfr. J. C. HOCQUET, *Histoire de l'Adriatique*, in "Revue Historique", 623 (2002), pp. 755-758. Altri recenti e ottimi libri francesi sull'Adriatico passano inosservati tra le sponde dell'Adriatico: G. Bosetti, *De Trieste a Dubrovnik: une ligne de fracture de l'Europe*, Grenoble, Université Stendhal, 2006; F. LE MOAL, *La France et l'Italie dans les Balkans, 1914-1919. Le contentieux adriatique*, Paris, L'Harmattan, 2006.

serbo, montenegrino, albanese, o degli imperi degli Asburgo e degli Ottomani. Al punto da chiederci: l'Adriatico ha una *sua* storia?

Il dubbio, legittimo, contrasta se si considera la recente ripresa degli studi sul Mediterraneo e la salda fortuna degli *Atlantic studies*, nonché il prosperare degli studi sul Pacifico e sull'oceano Indiano, tendenze che non lasciano dubbi sull'importanza di ragionare in termini storici in merito ai mari e agli oceani[4]. Si parla di complessità, trasversalità, comparazione. E sempre Braudel ci ha insegnato che i mari, soprattutto quelli chiusi, sono stati e dovrebbero essere considerati un "oggetto" storico su cui misurare gli incontri e sovrapposizione di civiltà materiali e culture[5]. Non meno importanti degli Stati, degli imperi, dei popoli/nazioni. Anzi, proprio la storia dei mari che fecero da frontiera tra compagini diverse nel passato potrebbe e dovrebbe essere un mezzo, una "piattaforma" per lo studio, la comprensione, magari la condivisione di un passato che soprattutto dalla prospettiva di oggi appare comune. Il discorso vale, in generale, per il Mediterraneo, territorio di una rinnovata 'geografia della frattura' fra civiltà occidentale, cristianità e mondo islamico, fra il nord ricco e il sud povero, ma vale altresì per l'Adriatico[6]. Il mare, quindi, come spazio della circolazione economica e umana e luogo ove misurare il potere, le capacità di imporre o affermare modelli politici, istituzionali e culturali. Del resto i mari, siano essi chiusi o aperti, hanno caratterizzato come pochi altri fattori geografici l'Europa, la sua storia: una grande penisola o, meglio, un insieme di penisole protese dal corpo continentale asiatico verso occidente.

Una storia dell'Adriatico dovrebbe fondarsi su questi presupposti. Dovrebbe esprime la convinzione che l'Adriatico sia di per sé non solo un mare

4 Pensiamo alla svolta negli studi mediterranei con P. HORDEN-N. PURCELL, *The Corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Malden (MA) – Oxford, Blackwell, 2000. Cfr. inoltre B. BAILYN, *Atlantic History. Concept and Contours*, Cambridge (Ma.), Harvard University Press, 2005; E. DOUGLAS-A. GAMES-K. LANE-D. R. WRIGHT, *The Atlantic World. A History, 1400-1888*, Wheeling (Il.), Harlan Davidson, 2007.

5 F. BRAUDEL (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 1987.

6 B. KAYSER, *Méditerranée, une géographie de la fracture*, Aix-en-Provence - Tunis - Casablanca, Edisud - Alif - Toubkal, 1996 ; J. CARPENTIER-F. LEBRUN (sous la direction de), *Histoire de la Méditerranée*, Paris, Seuil, 1998; D. Abulafia (ed.), *The Mediterranean in history*, London, Thames and Hudson, 2003; CH. KING, *The Black Sea. A history*, New York - Oxford, Oxford University Press, 2004; Y. LACOSTE, *Géopolitique de la Méditerranée*, Paris, A. Colin, 2006 ; F. TABAK, *The waning of the Mediterranean, 1550-1870. A geohistorical approach*, Baltimore (Md.), Johns Hopkins University Press, 2008; S. BONO, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Roma, Salerno, 2008. Si veda pure l'impostazione di *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direttore Alessandro Barbero, Roma, Salerno, 2006-2010 (10 voll.). Per limitarci su Venezia e l'Adriatico, cfr. J. C. HOCQUET, *Venise et la mer, XIIe -XVIIIe siecle*, Paris, Fayard, 2006 ; C. JUDDE DE LARIVIERE, *Naviguer, commercer, gouverner. Economie maritime et pouvoirs a Venise (XVe - XVe siècle)*, Leiden - Boston, Brill, 2008.

bensì una regione d'Europa, non senza l'ambizione di delineare un canone storico *adriatico*, individuare cioè i tratti essenziali e le problematiche basilari di una specifica *storia adriatica*, che si fonda su due gruppi diversi di storie e storiografie, poco interconnesse. Da una lato abbiamo interi settori disciplinari accademici che indirettamente hanno a che fare con la storia dell'Adriatico: civiltà antiche mediterranee, la storia greca e romana, la storia bizantina, la storia degli slavi, dell'Italia alto-medievale, di Venezia, degli antichi Stati italiani, dello Stato della Chiesa, del regno di Napoli, degli Asburgo, del Sacro romano impero, la storia del regno d'Ungheria, della Croazia, della Serbia, del Montenegro, dell'Albania, dei Balcani, dell'impero ottomano, la storia dell'Austria, la storia d'Italia, la storia della Jugoslavia. Dall'altro lato ci sono le storie regionali e locali, dal Salento e Bari alle Marche, a Ravenna, a Trieste, dall'Istria a Ragusa, alle Bocche di Cattaro, alle Ionie. La storia dell'Adriatico c'è, ma è declinata in una moltitudine di tematiche storiografiche accademiche o regionali; ed è soprattutto la ricerca locale, di "provincia", che *fa*, realizza la storia di questo mare di frontiera. È una ricchezza culturale spesso misconosciuta o minimizzata.

Tracciare una visione storica d'insieme dell'Adriatico rimane un'operazione esigente. Per quanto riguarda le ricerche e gli studi sulle civiltà più remote, così come per l'antichità greca e romana, c'è un tradizionale coordinamento tra studiosi ed esperti delle sponde adriatiche, il che facilita il lavoro di sintesi. Una vera e propria frammentazione su base regionale, delle storie e delle storiografie, si osserva con il passaggio verso il medioevo, con l'arrivo degli slavi e dei longobardi, e questa partizione prosegue sino alla storia contemporanea. Tra i secoli VII e XIX non possiamo altro che assemblare le storie regionali e comparare le storie di soggetti come Venezia, lo Stato della Chiesa, il regno di Napoli, i domini asburgici e l'impero ottomano in riferimento all'Adriatico. È un lungo periodo, durante il quale la sponda orientale del mare viene definendosi come un'area dai confini molteplici, politici, religiosi e di civiltà, mentre la sponda occidentale tende a vedere e distinguere almeno tre Italie. Con la storia contemporanea, si torna ad un'idea unitaria dell'Adriatico come luogo strategico per la politica e l'economia delle nazioni, degli Stati nazionali, come esperienza della modernità in chiave marittima locale, dall'industrializzazione, rotte commerciali e turismo all'inquinamento e alle trasformazioni sociali. Tra il 1918 e il 1991 sul mare si affacciano "solo" tre Stati, l'Italia, la Jugoslavia e l'Albania. Oggi gli Stati adriatici sono sette, Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania e Grecia, contando le sponde settentrionali di Corfù. E almeno

sette sono le visioni storiche dell'Adriatico.

Una storia di quest'area non può non fare i conti con le diverse visioni del passato, libri che ci precedono e che hanno testimoniato tanto la passione per l'Adriatico quanto la difficoltà di giungere a una narrazione storica in qualche modo condivisa. C'è tutto un filone di libri dettati da imperativi nazionali e ideologici: così oggi valutiamo gli scritti di Oscar Randi, Gellio Cassi e Grga Novak; sono testimonianze di culture non del tutto svanite, di nazionalismi sempre latenti; ma anche questo è stato ed è l'Adriatico[7]. Vi possiamo contrapporre l'accademismo degli studi venezianisti di Roberto Cessi, oppure l'Adriatico anazionale, una linea di demarcazione e un unico spazio di navigazione e interscambio, come l'ha voluto vedere e descrivere Sergio Anselmi[8]. Rispetto alle divisioni, magari declamate all'interno delle proprie culture di riferimento, dal 1970 si può annoverare una pluridecennale tradizione di incontri, congressi, convegni organizzati da specialisti, tra le due sponde, nel tentativo di avviare un dialogo[9]. Cospicui sono stati i contributi sugli aspetti economici comuni ai vari litorali[10] e assai validi gli atti dei convegni sulle due sponde adriatiche, intese come bacino di interscambio culturale[11].

Tuttavia, una collaborazione sistematica, non di circostanza, non è vera-

7 O. RANDI, *L'Adriatico. Studio geografico, storico e politico*, Milano, Treves, 1914; G. CASSI, *Il mare Adriatico. Sua funzione attraverso i tempi*, Milano, Hoepli, 1915; G. NOVAK, *Jadransko more u sukobima i borbama kroz stoljeća* [Il mare Adriatico nei conflitti attraverso i secoli], Beograd , Vojno delo, 1962.

8 R. CESSI, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1953; S. ANSELMI, *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Ancona, Clua, 1991.

9 Si pensa a: P. F. PALUMBO (a cura di), *Momenti e problemi della storia delle due sponde adriatiche*, in *Atti del 1. Congresso internazionale sulle relazioni fra le Sponde adriatiche* (Brindisi-Lecce-Taranto, 15-18 ottobre 1971), Lecce, Centro di Studi Salentini, 1973; S. ANSELMI (a cura di), *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, in "Proposte e ricerche", Urbino, 1988; P. F. PALUMBO, *Per la storia delle relazioni adriatiche*, Roma, Centro di studi sulla civiltà adriatica, 1989; S. ANSELMI (a cura di), *Sette città jugo-slave tra Medioevo e Ottocento: Skoplje, Sarajevo, Belgrado, Zagabria, Cettigne, Lubiana, Zara*, in "Proposte e ricerche", Ancona, 1991.

10 A. DI VITTORIO (a cura di), *Sale e saline nell'Adriatico, secoli XV-XX*, Napoli, Giannini, 1981; A. DI VITTORIO-C. BARCIELA LOPEZ (a cura di), *La storiografia marittima in Italia e in Spagna in età moderna e contemporanea: tendenze, orientamenti, linee evolutive*, Bari, Cacucci, 2001; A. DI VITTORIO, *Tra mare e terra. Aspetti economici e finanziari della Repubblica di Ragusa in età moderna*, Bari, Cacucci, 2001.

11 Ricordiamo: V. BRANCA-S. GRACIOTTI (a cura di), *Barocco in Italia e nei paesi slavi del Sud*, Firenze, Olschki, 1983; S. GRACIOTTI(a cura di), *Il libro nel bacino adriatico, secoli XV-XVIII*, Firenze, Olschki, 1992; S. GRACIOTTI-M. MASSA-G. PIRANI (a cura di), *Marche e Dalmazia tra umanesimo e barocco*, Reggio Emilia, Diabasis, 1993; N. FALASCHINI-S. GRACIOTTI-S. SCONOCCHIA (a cura di), *Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*, in *Atti del convegno internazionale di studio,* (Ancona 9-12 novembre 1993), Reggio Emilia, Diabasis, 1998; L. BRACCESI-S. GRACIOTTI (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di archaiologhia adriatica*, Firenze, Olschki, 1999; S. GRACIOTTI (a cura di), *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico, secoli XV-XIX*, Roma, Il Calamo, 2001; S. GRACIOTTI (a cura di), *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*, Roma, Bardi, 2009.

mente decollata. Le storiografie adriatiche rimangono saldamente ancorate ai contesti nazionali, come avviene sul lato orientale dell'Adriatico, cioè negli ambiti sloveno, croato, serbo, montenegrino, albanese e greco, oppure ai contesti regionali, come si riscontra sul lato italiano[12]. Nonostante l'impegno d'importanti studiosi, come Sergio Anselmi, Pier Fausto Palumbo, Sante Graciotti, Antonio Di Vittorio, a organizzare incontri con gli esperti della sponda opposta, nonostante negli ultimi quindici anni non siano mancate riflessioni sui significati culturali di questo mare[13], si sente l'assenza di una storia dell'Adriatico con problematiche condivise da una comunità di studiosi, con riferimenti istituzionali, riviste, con riconosciute tradizioni e gruppi di lavoro. Mancano discussioni sulle questioni generali di geografia e storia del Mediterraneo, sulla sua unità/unitarietà e diversità. Manca per lo stesso Adriatico il confronto in termini storici, anche per scuole di pensiero, tra elementi di unità e quelli della diversità sul piano paesaggistico, ambientale, climatico, ecologico e ovviamente amministrativo, culturale ed economico, sulle frammentazioni e le molteplicità, sulle eccezioni, sui confini tra la regione marittima e l'entroterra, il continente. Tutto questo andrebbe fatto. Questa dovrebbe essere la storia dell'Adriatico.

Una visione d'insieme dell'Adriatico rimane comunque il punto iniziale per poter coordinare le esperienze specifiche. L'Adriatico, come tutti i mari, è formato anzitutto (a) da uno "spazio liquido" o "pianura liquida", in cui misuriamo nel tempo le rotte, i flussi dei navigli, il traffico di merci, lo sfruttamento delle risorse, la pesca, il controllo politico e militare, la sovranità, la lotta per l'egemonia geo-strategica; quindi (b) dalla costa, o meglio dire da un insieme di sistemi regionali costieri, una specie di membrana che rappresenta il fronte marittimo per chi giunge dall'entroterra e il fronte terrestre per chi giunge dal mare, un habitat quasi ovunque e quasi sempre antropizzato, con insediamenti anche minimi. Infine (c), come esiste un grande Mediterraneo, così c'è attraverso i secoli, il grande Adriatico, una specie di

12 Per comprendere le differenze di veduta è sufficiente verificare la voce *Adriatico* oppure *Jadran* sulle rispettive enciclopedie, la *Treccani* per la parte italiana, la *Enciklopedija Jugoslavije*, per quello che fu la Jugoslavia. La diversità regionale si coglie bene nei volumi regionali della Storia d'Italia Einaudi.

13 E. TURRI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. La geografia e la storia*, Bologna, Rolo Banca 1473, 1999; E. TURRI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. La cultura e la storia*, Bologna, Rolo Banca 1473, 2000; E. TURRI-D. ZUMIANI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. L'economia e la storia*, Bologna, Rolo Banca 1473, 2001. Riflessioni sul senso culturale dell'Adriatico: P. MATVEJEVIĆ, *Golfo di Venezia*, Venezia - Milano, Consorzio Venezia nuova - F. Motta, 1995; F. FIORI, *Un mare. Orizzonte adriatico*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005; E. COCCO-E. MINARDI (a cura di), *Immaginare l'Adriatico. Contributi alla riscoperta sociale di uno spazio di frontiera*, Milano, Franco Angeli, 2007.

corona di regioni d'entroterra in più o meno stretto rapporto con il mare; un'area estesa, di cui non è facile individuare i confini precisi, poiché potrebbe essere collocata a 40-50 chilometri dalla costa, ma potrebbe anche comprendere luoghi apparentemente distanti come Benevento, Aquila, Perugia, Bologna, Padova, Treviso, Lubiana, Zagabria, Sarajevo, Ocrida. Dei tre livelli, i sistemi regionali costieri (territori, isole, popolazioni, economie, culture) rappresentano il tessuto fondamentale della complessiva regione marittima, rappresentano i luoghi in cui misuriamo con maggiore efficacia l'unità e la diversità di un mare. Per cogliere i sistemi costieri regionali dobbiamo per forza dividere i 7.867 chilometri di costa adriatica, tra litorale e isole, in segmenti. In altre parole, per comprendere l'Adriatico dobbiamo segmentare i suoi litorali, secondo criteri paesaggistici e insediativi, secondo assetti politici e amministrativi.

La storia dell'Adriatico è, dopo tutto, una storia regionale in cui si sommano diversi passati regionali. Non è difficile cogliere i segmenti territoriali imprescindibili: il Salento, il tavoliere pugliese e il Gargano; la lunga costa appenninica tra Termoli e Pesaro, cioè l'antichissimo *Picenum*, abbastanza omogeneo nel paesaggio, quanto diviso storicamente tra due Italie; segue la bassa costa della Romagna, le foci del Po, poi il mondo della laguna veneta tra il Po e le foci dell'Isonzo. Segue l'Adriatico orientale, nel vero senso, con la scogliera del Carso, la penisola dell'Istria e poi l'esteso arcipelago adriatico, ossia le oltre quattromila isole e scogli della Dalmazia. Parallelo all'arcipelago si sviluppa il litorale del rilievo dinarico, una scogliera ripida, salvo rari tratti, una costa che diventa bassa e paludosa a sud del fiume Drin, ovvero nel segmento albanese. Chiudono l'Adriatico la penisola rocciosa di Karaburm, le foci del Butrinto in Albania e Corfù, la chiave d'ingresso dell'Adriatico. In tutto una decina di segmenti, con specificità proprie, che perdurano nel tempo. In essi misuriamo le civiltà e gli imperi, gli Stati e le nazioni. Questo è stato ed è l'Adriatico alla base.

Nell'Adriatico si possono ovviamente riconoscere diverse culture, non solo quelle che oggi corrispondono agli Stati che vi si affacciano. Nel Mediterraneo occidentale europeo si parla dell'*arco latino*, sviluppato tra l'Andalusia e la Calabria, ossia la dimensione linguistica e culturale romanza, che, si sa, prosegue dentro l'Adriatico e incontra le lingue slave, lo sloveno, il croato e il serbo, lungo le coste orientali. Nell'Adriatico orientale, la *Slavia*, un contesto culturale immaginario, mitizzato nell'Ottocento, raggiunge il Mediterraneo. La popolazione croata è linguisticamente slava e culturalmente mediterranea, l'unica del genere. Nelle stesse zone adriatiche la tradizione confessio-

nale cattolica convive per secoli con la confessione ortodossa, professata da serbi, montenegrini, albanesi e greci. In genere si trascura di ricordare che per seicento anni, tra il VI e la fine del XII secolo, l'impero bizantino ebbe la sovranità formale sulle sponde adriatiche orientali a partire dalla Dalmazia. Come in genere si minimizza l'islam in Dalmazia, nelle zone ottomane, tra il 1540 e il 1690, o l'islam tutt'oggi di casa a Mostar, città dell'immediato interno, sulla Neretva ma adriatica, oppure il fatto che l'impero ottomano fosse uno Stato adriatico dal 1450 circa fino al dicembre del 1912. E si tende a dimenticare che il cosiddetto mondo tedesco aveva a Trieste e nel cuore dell'Istria le sue propaggini più meridionali, mediterranee, limiti del Sacro romano impero, domini diretti degli Asburgo rispettivamente dal 1382 e dal 1376 (fino all'ottobre del 1918) e parti della Germania che rinasceva all'assemblea di Francoforte nel 1848. Insomma, una pluralità sedimentata di culture e di esperienze, evidente nell'Adriatico orientale, anche se, non da meno, l'Adriatico occidentale risulta complesso, con le sue comunità minoritarie (slavi, albanesi, greci, ortodossi, ebrei) distribuite nelle città e nelle campagne della costa.

Come tutti i mari, l'Adriatico fu il luogo degli scambi, dei destini personali e collettivi. Più di altri mari, l'Adriatico ha avuto ed ha una storia culturale impressionante e sorprendente se assemblata in ogni suo particolare: Venezia, Ravenna, Spalato, Bari, Ragusa, cattedrali, palazzi (come quello di Diocleziano); se si considerano i santi adriatici quali Marco, Nicola, Marino, Mauro; se si considerano le presenze artistiche figurative, letterarie, da Dante a Byron, a Leopardi, musicali, da Vivaldi a Rossini. Ed è proprio nell'ambito della storia culturale che l'Adriatico rivela la sua unitarietà.

Sante Graciotti, illustre slavista e marchigiano, ha voluto individuare la categoria dell'*homo adriaticus*, espressione di un terzo livello, quello della sintesi, della simbiosi culturale romanza e slava, che tante volte si era realizzata lungo le sponde orientali di questo mare (soprattutto nel caso della repubblica di Ragusa)[14]. L'*homo adriaticus*, che oggi definiremo plurale, plurilingue e transnazionale, rappresenta bene il passato di questo mare. Un passato non univoco, non *mare nostrum*, in cui le culture nazionali e quelle locali di oggi possono trovare un nuovo senso dell'esserci lungo queste sponde.

14 S. GRACIOTTI, *L'homo adriaticus di ieri e quello di oggi*, in *Homo Adriaticus* (a cura di FALASCHINI-GRACIOTTI-SCONOCCHIA), pp. 11-26.

SAŽETAK

KAKO PROUČAVATI POVIJEST JADRANA

Povijest onih mora koja su u prošlosti bila granicom između različitih skupina ljudi trebala bi poslužiti kao sredstvo, „platforma" za proučavanje, razumijevanje, možda dijeljenje prošlosti koja se čini zajedničkom, pogotovo iz današnje perspektive. Povijest Jadrana trebala bi se temeljiti na ovim pretpostavkama. Uz nužno uvjerenje da Jadran sam po sebi nije samo more već jedna od europskih regija i uz ambiciju određivanja jednog *jadranskog* povijesnog pravila, a to je identifikacija bitnih osobina i temeljnih problematika u specifičnoj *jadranskoj povijesti* koja se temelji na različitim povijestima i historiografijama, danas još uvijek nedovoljno međusobno povezanima.

POVZETEK

RAZISKOVANJE ZGODOVINE JADRANA

Zgodovina morja, ki je v preteklosti predstavljalo mejo med skupnostmi, je lahko in mora biti sredstvo, "platforma" za raziskavo, razumevanje in celo sodoživljanje preteklosti, ki se predvsem z današnjega stališča zdi skupna. Zgodovina Jadrana bi morala temeljiti na teh domnevah. Morala bi izražati prepričanje, da Jadran sam po sebi ni zgolj morje, temveč evropska regija, ki ima določene ambicije, da bi začrtala *jadranske* zgodovinske smernice, se pravi opredelila bistvene poteze in najpomembnejša vprašanja specifične jadranske zgodovine, ki temelji na različnih skupinah zgodovin in zgodovinopisij, dandanes še zelo nepovezanih.

Visinada e l'eredità veneto-aquileiese nelle tradizioni liturgico-musicali della parrocchia di San Girolamo

David Di Paoli Paulovich
Trieste

CDU 264-04+398.33+783.2(497.5Visinada)
Sintesi, Novembre 2019

RIASSUNTO
Il presente contributo, premessi brevi cenni sulla storia locale ed ecclesiastica, indaga per la prima volta contesto, religiosità e repertori musicali-sacri della parrocchia di Visinada, correlando le sopravvivenze musicali ai calendari liturgico e rituale della cittadina istriana. L'esame delle testimonianze orali raccolte e lo spoglio delle fonti disponibili hanno consentito l'emersione di elementi identitari del repertorio laudistico e patriarchino, inquadrati in un sistema di tradizioni rituali e folcloriche di eredità veneto-adriatica venuto improvvisamente meno a seguito dell'esodo e dall'applicazione della riforma liturgica conciliare. Completa il saggio una serie di trascrizioni musicali inedite di melodie tratte dai repertori rilevati nel territorio di Visinada.

PAROLE CHIAVE
Visinada, folclore, tradizioni, musica, canto, patriarchino, S. Girolamo

ABSTRACT
Following a brief introduction to local and ecclesiastical history, this paper provides the first analysis of the context, religiousness, music and sacred repertoires of the parish of Vižinada, correlating the surviving musical records and liturgic calendars and rites of this little town in Istria. The study of collected oral testimonies and the examination of available sources have allowed for an emergence of identity elements of the laudistic repertoire and the *patriarchino* framed in a system of ritual and folkloristic traditions of the Venetian-Adriatic legacy that suddenly disappeared as a result of the exodus from Vižinada and the implementation of the conciliar liturgical reform. The paper ends with a series of unpublished musical transcripts of melodies taken from repertoires collected in the territory of Vižinada.

KEYWORDS
Vižinada, folklore, traditions, music, canto, patriarchino, St Jerome

VISINADA: CENNI STORICI

> La strada che conduce a Visinada s'apre in mezzo a uliveti, e a pendici vaghissime. Dopo salite e discese parecchie, e svolte e curve, si tocca la vetta di Cernizza, piccolo villaggetto a destra, e si scende per pendìo precipitoso nel basso della valle, che dove dirompano le piogge ed ingrossino le acque, rimane tutta allagata. A mancina si presenta Grisignana arrampicata sul culmine di un monte. Passato il piano, ed un ponte che cavalca il Quieto limaccioso, serrato fra

> sdruscite arginature, dove nullameno approdano piccole barche, si perviene al monte di Visinada, tutto infoltito di cespugli e di roveti[1].

E ai piedi del colle di San Tomà Visinada appare in tutta la sua verde pace, raccolta in una conca cui si giunge per alcune discese dalla cosiddetta Strada Regia. A oriente si staglia la catena carsica con il Monte Maggiore, ad occidente una striscia di mare, sotto giace la valle del Quieto con il bosco di S. Marco. Ancora nel Seicento ai viaggiatori doveva apparire un consimile e quasi bucolico scenario: "Giace la Terra di Visinada nell'ultimo confine verso Montona sovra 'l Battilan, posta in gentilissime Colline piene di buone habitationi, con una bella chiesa dedicata a S. Geronimo, governata da un Pievano e due Capelani e fornita assai bene di sacra supelletile"[2].

Locata su di una collina calcarea, Visinada fu snodo di comunicazione da secoli, essendo disposta sull'arteria che unisce Trieste, Capodistria, Buie e Pola nei pressi dell' antica via romana Flavia[3] (sita presso l'odierna Bastia, laddove si trova la chiesa della Beata Vergine Maria), che scavalcava il Quieto per proseguire verso Parenzo e Pola. Abitata sin dall'età dei castellieri (lo attestano gli insediamenti di Rosèr, San Tommaso e Medolino), Visinada, detta anche *Vicinatum, Terra Vicinatus,* Visinal, poi Visnà nel Seicento, viene nominata nel 1177 per la prima volta in un documento di papa Alessandro III, allorché era bene del vescovo di Parenzo in dominio diretto. Datasi ai Veneti nel 1508, il possesso fu confermato nel 1523 dalla pace di Venezia. Nel 1530 Visinada passò ai signori Grimani di San Luca e per la precisione al nobile Girolamo Grimani, per cui il vescovo Tommasini la identificò come "luogo delli Signori Grimani di San Luca"[4]. Dei conti Grimani si erge ancora il palazzo con la caratteristica scalinata e il pianerottolo centrale. Della dominazione veneta Visinada serba il leone veneto sull'antico fondaco, già dei Raunich, una grande cisterna opera dell'architetto Simone Battistella del 1782, la "bocca delle denuntie segrete" e, infine, una lapide con tariffa o calmiere risalente all'epoca della Serenissima.

1 A. MADONIZZA, *Almanacco Istriano*, 1864, in "Supplemento al n. 509 della Voce Giuliana - Ass. delle Comunità Istriane", 16 giugno 1990, p. 17.

2 P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, p. 405.

3 Antonio Alisi cita A. DEGRASSI (*Notiziario Archeologico,* in "Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria"), ricordando come in frazione Zudetti si rinvennero frammenti di pietre romane scolpite. Merita cenno il cippo miliario XXXVIII, il quale attesta il percorso della via Flavia verso Parenzo.

4 G. F. TOMMASINI, *De'commentari storico-geografici della provincia dell'Istria,* in "Archeografo Triestino", vol. IV, Trieste,1837, p. 407. Un'ampia dissertazione in merito è offerta da G. BENČIĆ, *Qualche notizia sul feudo di Visinada dei Grimani di San Luca*, in *Con Sanuto Tommasini e Kandler*, in *Rivedere l'Istria oggi e immaginare quella futura*, a cura di Amanda Colombo, Trieste, 2013, pp. 131-149.

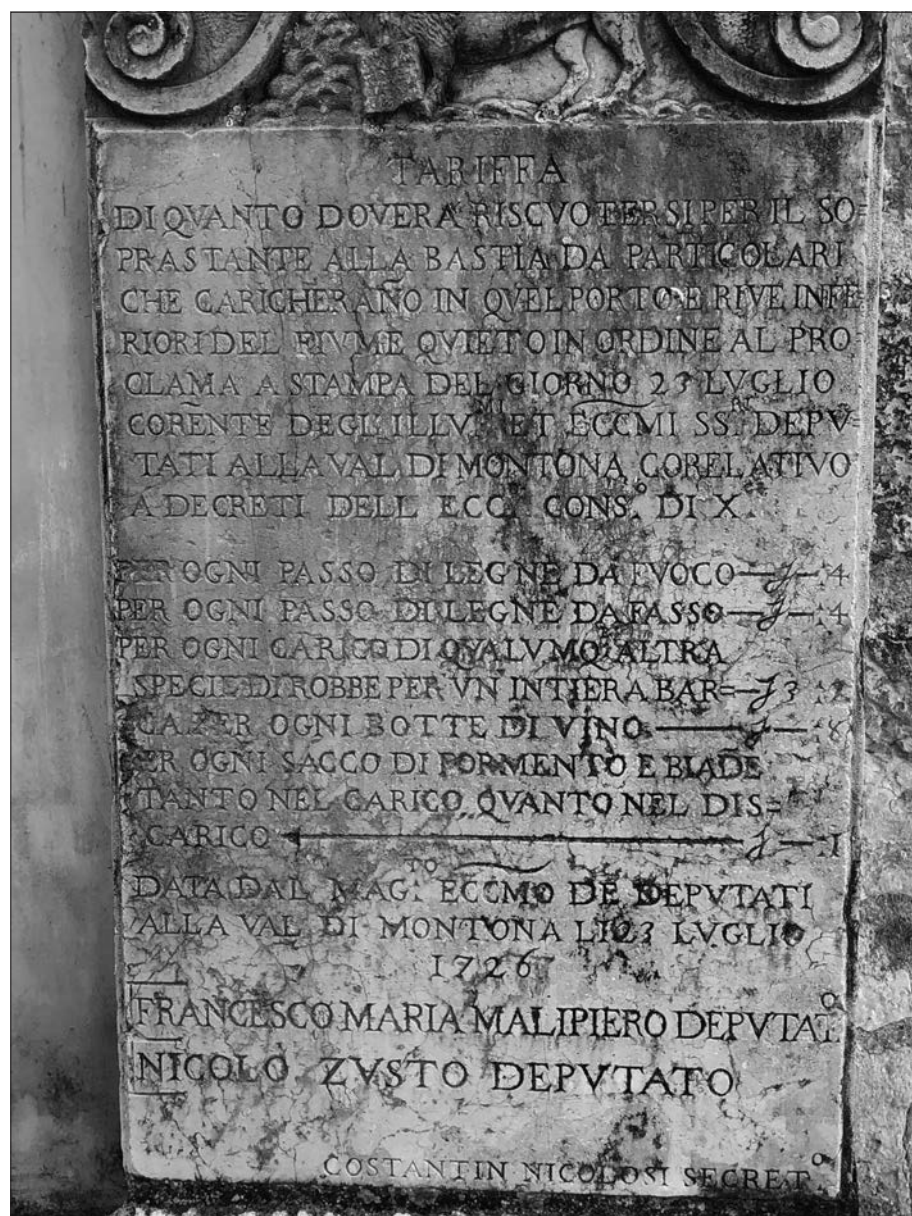



Fig. 1 - Lapide con tariffa o calmiere risalente all'epoca della Serenissima

Annota de Facchinetti nella sua monografia su Visinada che

> un tempo un leone di S. Marco in tela era conservato dalla Famiglia Baichin, un altro in pietra era scolpito sulla casa dei Raunich, mentre su quella che fu l'abitazione della Signora Anna Ritossa nata Facchinetti, vi è un piccolo leone alato col motto: *Pax tibi Marce Evangelista meus*, che porta la data del 1726, a ricordare l'appartenenza di Visinada alla Serenissima Repubblica[5].

Dopo la caduta della Repubblica della Serenissima Visinada, come tutta l'Istria, passò sotto l'amministrazione austriaca, divenendo comune del Litorale nella provincia dell'Istria, mentre fu inserita nel distretto giudiziale di Montona con le frazioni di Castellier e Santa Domenica. Redenta dall'Italia sabauda, dopo le vicende belliche della seconda guerra mondiale Visinada entrò a far parte della Jugoslavia e, dopo lo sfaldamento di quest'ultima, della Repubblica di Croazia; geograficamente appartiene oggi al cosiddetto territorio del Parentino e confina a settentrione con il comune di Grisignana, a meridione con quello di Visignano e a occidente con il comune di Castellier - Santa Domenica.

Imprescindibile per un iniziale approccio alle tradizioni folcloriche e religiose di Visinada è il volumetto edito dal "sacerdote, proprietario terriere" (così si segna curiosamente nella prefazione) nativo di Visinada, Michele de Facchinetti[6], il quale riesce a coglier ancor vive nel microcosmo di Visinada d'Istria numerose tradizioni proprio nel trapasso da una società agricolo-pastorale, ancora intrisa profondamente di cattolicesimo professato secondo i dettami cattolico-romani e declinati nella ricca ritualità veneziana, ad una società tesa ai nuovi valori del socialismo, della laicità, ai modelli industriali e post-industriali anche transnazionali, che nei decenni a venire, complice l'esodo[7] e la dittatura jugoslavo-comunista, avrebbero stravolto abitudini, usanze e credenze popolari degli abitanti di Visinada, violentandone anima, identità e storia.

Come già osservava acutamente Caprin[8], Visinada "serbò in vita per lun-

5 M. DE FACCHINETTI, *Visinada. Suoi abitanti e interessi*, Parenzo, 1921, p. 16.

6 Suo antenato è il letterato e uomo politico Michele de Facchinetti.

7 Visinada nel 1857 contava 2.558 abitanti. Stando allo "Stato personale e locale" della diocesi di Parenzo e Pola, quasi un secolo dopo, e precisamente nel 1942, la popolazione era salita a 2780 anime. Secondo i dati riportati dal periodico diocesano *Crkva u Istri*, nel 1987 i residenti erano scesi ad appena 990.

8 G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1895, p. 359.

ghissimo tempo le istituzioni religiose fuse con le costumanze paesane[9]. Ancora al principio del secolo scorso contava nel suo non troppo vasto contado (aggiungo che era una baronia minore) ben venti chiese dipendenti dalla collegiata". Anche il pievano Michele de Facchinetti, poco dopo l'annessione dell'Istria al Regno d'Italia, tratteggiava orgogliosamente tali caratteristiche, presentando la propria comunità ai nuovi lettori italiani avidi di notizie della nuova regione italiana:

> i visinadesi appartengono tutti alla religione cristiano-cattolica-romana. Testimoniano il sentimento religioso dei visinadesi, la devozione degli stessi, la frequenza alla chiesa ed alle pratiche doverose, i molti donativi e voti che vengono fatti, specie in onore della Madonna dei Campi, e in fine i tanti luoghi sacri aperti al culto divino, di cui citerò anzitutto la Chiesa matrice, dedicata a s. Girolamo, per parlare ancora delle sette Chiese filiali, una dedicata alla B. V. dei Campi, una seconda, (l'antica parrocchiale), a s. Barnaba, una terza a s. Giovanni Battista, una quarta a s. Rocco, una quinta a s. Anna, una sesta a s. Lorenzo e finalmente una settima alla Sacra Famiglia. Per dire in fine delle diverse cappellette e capitelli, disseminati alla crociera delle strade di campagna, fra la verzura del campi, smaltati di fiori, ai quattro venti, nei punti più disparati del Comune di Visinada. Degno di menzione fra questi Il capitello di s. Filomena, al portale d'ingresso di Visinada[10].

L'importanza ecclesiastica della Parrocchia fu riconosciuta dalla Diocesi parentino-polense anche riguardo al conferimento di dignità ecclesiastiche ai sacerdoti ivi operanti: il parroco ebbe nell'Ottocento il titolo onorifico di *arciprete* che peraltro mai fu revocato, e che dunque in difetto, s*ic rebus stantibus,* potrebbe fregiarsi tuttora di detto titolo. Annota, in particolare sempre de Facchinetti che

> in particolare l'importanza della Pieve di Visinada viene confermata dal titolo di Arciprete, del quale era insignito il terzo ultimo Parroco di Visinada, M.R. Don Francesco de Wogatthei Nob. In Erenbüchel, senza far uso di insegne canonicali; ciò che è ufficialmente confermato dai libri parrocchiali, e si può vedere

9 Persino il dialetto veneto di Visinada era infarcito di latinismi presi in prestito dalla liturgia: *adoremus* o *santus* (finalmente è finita!) o *dona nobis pacem* ossia "*dove xe dona no xe pase*".

10 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 22. Cfr. L. PARENTIN**,** *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente,* Trieste, 1991, p. 89: "Le chiese di Visinada hanno buon rilievo nell'elenco del 1178. Eccole: *Monasterium sancte Barbare, ecclesiam de Nigriniano cum capellis suis, ecclesiam sancte Marie de Campo cum capellis suis, ecclesiam de Rosario cum capellis suis, ecclesiam de Medelano*".

> pure da una iscrizione lapidare, posta sulla tomba assegnata ai sacerdoti nel cimitero di Visinada. Il Parroco che succedette al Wagatthei, M.R. Don Michele Tomsich, (nativo da Fiume), fece uso del solo titolo di Parroco; e pure l'attuale Rettore della Chiesa Parrocchiale di Visinada M.R. Don Giovanni Cecco fa uso del solo titolo di Parroco. Non consta perché una tale onorificenza o prerogativa che era un geloso ed avito diritto o privilegio spettante alla bella Chiesa di S. Girolamo è andata in disuso. Pochi anni addietro l'Ill.mo e R.mo Ordinariato Vescovile di Parenzo ha riconfermato il titolo di Arciprete al Parroco di Momorano presso Carnizza, in quel di Dignano, titolo che era andato pure in disuso dal 1877 in poi. Il titolo di Arciprete in quella vece, almeno finora, non è stato ancora riconfermato al Parroco di Visinada[11].

La pratica religiosa si svolgeva dunque principalmente intorno alla sua possente Chiesa parrocchiale, dove, annota sempre de Facchinetti, "degno di menzione è l'altare maggiore, tutto in marmo di Carrara, con le figure pure in marmo di S. Girolamo e di S. Barnaba, patroni delta cittadella". Il bel duomo è guardato dal vicino campanile, di cui la rauca *campana granda* annunziava le funzioni sacre, vigilava sul principio e lo spegnersi del giorno, suonando tre volte al giorno i rintocchi delle *Ave Marie*.

La Parrocchia, che si è già detto essere citata per la prima volta nel 1177 in un documento di papa Alessandro III, teneva sotto la propria giurisdizione la Cappellania o Curazia di Castellier. Essa era dedicata inizialmente a San Barnaba e in seguito a San Girolamo (o altrimenti San Geronimo), padre della Chiesa[12]. Tommasini ricorda poi "sopra un monticello" la Madonna di Rosara, la vecchia chiesa parrocchiale[13], detta anche del Rosario o del *Rosèr*, ormai rudere, che giaceva a settentrione di Visinada. A metà Seicento è bene descritta dal vescovo di Cittanova Tommasini, come pure, a fine secolo, da Prospero Petronio nelle *Memorie sacre e profane dell'Istria*:

> governata da un pievano e due cappellani, e fornita assai bene di sacra suppellettile. Ha otto croci di argento con diversi calici, ed un ostensorio per il Santissimo Sacramento di molta valuta [...] Nel luogo vi sono cinque altre chiese

11 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, pp. 13-14.

12 Il dotto canonico istriano di Barbana Pietro Stancovich si occupò della nota diatriba sulla patria del santo scrivendo nel 1824 il volumetto *Della patria di San Girolamo dottore della Chiesa e della lingua slava relativa allo stesso opuscolo.*

13 G. F. TOMMASINI, *De'commentari storico-geografici della provincia dell'Istria,* in "Archeografo Triestino", IV, 1837, p. 409.

Fig. 2 - L'altare maggiore della parrocchiale di S. Girolamo

ben governate, rette da confraterne[14], ed altre sette nel territorio soggette alla parrocchiale[15].

La Madonna del Rosario rimase officiata a tutto il Settecento e ora ne esiste soltanto il toponimo. Nel 1704 le suppellettili argentee, lampade, croci calice e le vesti della Madonna dei Campi contribuirono invece ad arricchire l'arredo liturgico della nuova parrocchiale di Visinada. Quest'ultima, per interessamento dell'amministrazione comunale, fu edificata, su disegno del napoletano Pietro Zeriul Giusti, nel 1837 sulle fondamenta della precedente (nel luogo detto popolarmente *Breza*) come recita la targa lapidea: "Antonio Peteani – Vescovo – Modello perfetto di ogni virtù – addì 13 giugno 1837 – poneva la prima pietra di questo Tempio – addì 7 luglio 1840 – Compiuto lo consacrò[16].

Nella chiesa sono conservate alcune pregevoli opere artistiche fra cui una Madonna in trono e Santi, opera di Zorzi Ventura. Un'interessante descrizione, ricca di notizie e aneddoti sulla vita paesana, fu pubblicata dal visinadese maestro elementare Alfonso Fragiacomo celatosi sotto lo pseudonimo di Frate Felice sul periodico degli esuli polesani *L'Arena di Pola*. Ne riportiamo integralmente il contenuto:

> L'interno della chiesa parrocchiale di San Girolamo, coll'altar maggiore. A sinistra il Patrono, che nella seconda raffigurazione del ricordato Trittico, così per bocca del Poeta dice agli esuli visinadesi: "Dio vi consoli sulla vostra via / Di speranze, di gioie e di conforti". Altare del Crocifisso segue che giunsero a Visinada in luglio e furono benedette il 4 agosto 1923 da mons. Francesco Rocco, parroco e proposito di Rovigno d'Istria. Tutte, in paese e fuori, ebbero le loro madrine ed i loro padrini, i cui nomi ricorderemo più avanti. Furono collocate al loro posto, sull'alto campanile di Visinada e su quelli a vela in S. Barnaba, S. Giovanni Battista, Madonna dei Campi, S. Rocco, S. Lorenzo, Sacra Famiglia

14 A Visinada erano certamente attestate la Confraternita della Madonna del Carmine e quella della Madonna del Campo o Santa Maria del Campo, una delle più antiche dell'Istria, avendo lo statuto attestato ancora nel 1323, il quale prevedeva il compito di assistere ammalati e bisognosi. Eppure il Tommasini ricorda che nel Seicento cinque chiese erano rette da confraternite e altre sette nel territorio soggette alla parrocchiale.

15 G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 409.

16 La chiesa fu poi restaurata nel 1903. Nello stesso anno dinanzi all'altare della B. Vergine fu collocato un antico Crocefisso e nel 1904 completava l'altare dopo il pergamo con la Statua dell'Immacolata affiancata da statue dei Santi Francesco e Giuseppe, di fattura artigiana della Val Gardena. Dopo l'ingresso erano poi stati collocati due altari, uno dedicato al Sacro Cuore di Gesù e l'altro a Sant'Antonio di Padova. Il 30 settembre del 1940 il Vescovo di Parenzo e Pola, assistito dai parroci di Castellier e S. Domenica, celebrava su nuovo altare proveniente dalla Basilica di Grado ove fu riposto l'antico ligneo Crocefisso.

e Sant'Anna, il ventitré settembre 1924 e suonarono festosamente per ben 72 ore! Vollero, padrini e madrine, conservare un ricordo di tale lieto evento regalando alla chiesa madre una pregevole "ciocca", cioè un gran lampadario in cristallo di Boemia, inaugurato al centro del duomo, il giorno dell'Ascensione del 1926. Così, come li abbiamo potuti raccogliere ne ricorderemo i loro nomi: Pieretto Sabaz, Annetta ved. de Fachinetti, Giacomina Facchinetti, Pietro Raunich, Antonio Filippi, Caterina ved. Patelli, Affilio Sabaz, Antonia Balanzin, Giulia Ritossa, Giovanni Tuntar, Matteo Pocusta, Erminia Populini, Giovanni Marcovich, Marina Baichin, Antonio Ivancich, Marco ed Emilia Baichin, Antonio e Maria Populini, Giovanni e Annetta Ferrena, Giovanni Ferenaz di Gregorio e moglie Annetta Facchinetti in Ritossa. Dopo tutte queste sue vicende nel corse dei suoi cent'anni di esistenza, la chiesa di S. Girolamo stava avviandosi al traguardo finale del suo I secolo. Ed allora si pensò di festeggiare la lieta ricorrenza con un'opera di completamento dell'edificio sacro, mettendosi in opera sin dal 1938. Il primo passo fu fatto rivolgendosi alla R. Sovrintendenza alle Belle Arti di Trieste, chiedendo in dono un altare di una delle tante chiese da essa demolite, onde collocarlo — rimesso in ordine — in S. Girolamo al posto del quarto altare mancante e di fronte a quello dell'Immacolata. Per il momento il predetto Ufficio rispondeva di non poter prendere in considerazione la richiesta, ma consigliava di ritornare sull'argomento quanto prima. Così, continuando tale interessante cronaca, anche in modo impersonale, se pur vi avemmo tanta parte, ricordiamo che il 3 marzo 1940, coll'accordo delle altre autorità locali, il rev. parroco, convocava nella sala comunale, una quarantina di persone e fra le stesse venne estratto un Comitato esecutivo formato da quattordici membri, che assieme ad una ventina d'altri costituì pure un Comitato allargato, sì da interessare i fedeli di tutto l'ambito parrocchiale. All'uno e all'altro dei due organismi così sorti spettava il compito di provvedere all'erezione del quarto altare mancante onde completare l'opera dei loro padri ed organizzare, fra qualche mese, le feste celebrative del I centenario della chiesa. Si provvide alla ricerca dei fondi a ciò necessari, aprendo un apposito conto corrente postale. Inoltre, data l'impossibilità materiale di poter erigere un altare completamente nuovo, si ripresentò la domanda alle Belle Arti, che, per provvedere in merito, volle una fotografia del tempio ed altri dati sul sito in cui dovevasi erigere il nuovo altare. Furono forniti senz'altro ed allora la R. Sovrintendenza ci mise in relazione con l'arciprete parroco di Grado che ci cedette un bellissimo altare marmoreo che già sorgeva lateralmente nella vetusta basilica gradese e che era dedicato alla Ss. Trinità raffigurata nella sua pala. Tralasciando tutte le altre pratiche, le spese incontrate, le notizie sul trasporto, sul completamento e rifinimento dell'opera, diremo che l'altare sorse con piena soddisfazione di quanti s'erano interessati alla sua realizzazione e di tutta la popolazione che vide sistemato in esso, al posto della pala, il vecchio e venerato Crocifisso. Così il 30 settembre 1940, ricorrendo la festa del Patrono S. Girolamo, alla presenza del vescovo mons. Trifone Pederzolli, di numeroso clero, autorità e fedeli che gremivano

letteralmente il duomo, il nostro indimenticabile parroco don Cecco, assistito dagli altri due rev. parroci di Castellier e di S. Domenica, celebrava sull'altare del Crocifisso, per la prima volta la S. Messa. Di fianco all'altare fu posta la scritta che diceva: «*Altare hoc / S. S. Crucifixo / In memoriam / Primi excti saeculi / A consociatione ecclesiae / Terre Vicinatus / Pia stirpe omnium civium / Extructus fuit*». Ci piace concludere questa nostra relazione sull'altare che segue a tutte quelle notizie che abbiamo dato sul tempio di S. Girolamo così caro ai visinadesi tutti col riprodurre il compiacimento del Sommo Pontefice di quel tempo Pio XII, inviato al vescovo di Parenzo e Pola: "Eccellenza Reverendissima, ben grate sono riuscite al Santo Padre le informazioni da Lei devotamente dategli intorno alla inaugurazione dell'altare marmoreo eretto in onore del Santissimo Crocifisso nella chiesa parrocchiale di Visinada. La festosa letizia con cui quella buona popolazione ha accolto la erogazione dell'Augusto Pontefice [L. 1.000] come contributo alle spese necessarie perché sorgesse l'altare in parola, aumenta nel comun Padre la soddisfazione dell'atto munifico da Lui compiuto. Sua Santità impartì di cuore al M. R. Parroco al clero di quella cittadina la Benedizione Apostolica, auspicio di vita profondamente cristiana e di vigorosi incrementi di virtù nella luce degli insegnamenti e degli esempi del Dottor Massimo della Sacra Scrittura. Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di sincera e distinta stima — di Vs. E. Rev.ma — Servitore — f.to L. Car. Maglione". Così prendiamo pur noi congedo dall'ultracentenaria chiesa di S. Girolamo, memori della salutare scritta, in alto ed in fondo all'abside: "*Domus mea Domus orationis est*"[17].

L'orografia e la toponomastica del circondario onorano anch'esse la religione cattolico-romana. La devozione alla Madonna del Rosario era alquanto diffusa: a Rosario, località disabitata, vi era, infatti, una chiesa eretta in onore della Madonna; poco distante da Visinada campeggia il Monte S. Tomà, così chiamato per una chiesetta intitolata a S. Tommaso un tempo esistente sulla cima del monte; la valle che si trova alle falde del Monte di *S. Tomà* è poi denominata *Valle della Madonna.* Tuttavia, la devozione alla Beata Vergine trovava ben vero la massima espressione nella spiritualità mariana che promanava dall'antico convento o santuario della Madonna de' Campi, detta anche S. Maria in Campo o Santa Maria dei Campi o Beata Vergine di Campo[18], un tempo officiato dai monaci del Terz'ordine di San Francesco della provincia Dalmata. Alla chiesa è annesso il cimitero di Visinada. Michele de

17 F. FELICE, *L'Arena di Pola*, n. 1792, 24.05.1972, p. 324.
18 Così G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 408.

Fachinetti[19], nel poemetto *Frate Felice,* così rievoca la Madonna dei Campi:

Mille passi lontan da Visinada
La Madonna dei Campi è situata;
Là ti conduce una solinga strada,
Da vigne e da boschetti accompagnata;
Presso le sta in rovine un monastero,
Una casetta, un fonte, un cimitero.

La Madonna dei Campi, ad ogni agosto,
È visitata da diversa gente
Di vicino paese e di discosto,
La qual, secondo il papa vi consente,
L'indulgenza plenaria acquistar, viene
Dei peccati connessi e delle pene.

Qui, nel cimitero, ecco:
"Questa è l'ombra tranquilla e il santo loco
Dove giace un fratel che piansi tanto,
Dove anch'io forse giacerò tra poco,
E forse non indegno anch'io di pianto".

Di fondazione risalente all'epoca costantiniana, almeno per asserita tradizione secondo Alisi, la Madonna dei Campi viene nominata nel 1778 in documento di papa Alessandro III[20]. Si dice fosse chiesa templare e alla soppressione dell'Ordine passasse all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (poi detto di Rodi e poi di Malta) e ai suoi cavalieri gerosolomitani[21] sino al XV secolo[22]. Precisa Alisi che i Padri provenivano dal convento illirico di S. Gregorio di Capodistria. Era questo il motivo secondo il marchese Francesco Polesini "per cui tutta la officiatura si proclamava in illirico; questi monaci però erano stati chiamati, e si stabilirono ivi alli 11 giugno 1536, e ciò con assenso dell'in allora Signore Fondale Girolamo Grimani, e con saputa, ed approvazione del Nunzio Apostolico di Venezia"[23], poiché la casa Grimani di

19 Michele de Facchinetti (1812-1852), podestà, deputato, amico di Silvio Pellico e di Nicolò Tommaseo, cavaliere della Corona d'Italia e medaglia d'oro per meriti civili.
20 "*Ecclesiam S. Mariae de Campo cum capellis suis*".
21 Sulla questione vedasi *L'Istria*, n. 28,29, anno I, 16 giugno 1849, Trieste, 1849. Kandler sostiene che in base ad un documento del 1321 la chiesa avesse un priore dell'Ordine dei Gerosolomitani.
22 F. POLESINI, *Monasteri della dicoesi parentina*, in "L'Istria", n. 28, 1849, p. 109: *"de anno 1240 8 exeunte Iannuario… Santa Maria de Campo membrum S. Giovannis de Prato habet sub se Dylanum…".*
23 F. POLESINI, *Cenni storici sulli conventi della Città e Diocesi di Parenzo*, estratto dalla *Memoria sulla Chiesa e Vescovato di Parenzo del Marchese S. Polesini*, p. 23. Girolamo Grimani concedeva al Terz'odine di San

San Luca pochi anni prima aveva acquisito i possedimenti terrieri ove si trovava la chiesa. Il vescovo di Cittanova Tommasini scrive come la Madonna ivi venerata sia popolarmente ritenuta miracolosa in tutta l'Istria[24] e come persistesse l'uso di allestirvi periodicamente delle fiere, come costume nei pressi di tanti santuari mariani:

> [...] vi è un bel convento de' Padri di San Francesco del Terz'Ordine, nel quale vi stanno da sei sacerdoti, ed alcuni conversi. Hanno una chiesa detta della Beatissima Vergine di Campo, molto miracolosa ed in divozione a tutta la provincia, e specialmente li venerdì di marzo, e se le fanno quattro fiere franche, cioè la Madonna di marzo, quella di agosto, settembre, e la fiera di Santa Lucia[25].

Testimonianza di tali ricorrenze religiose sono confermate ancora nel Cinquecento[26]: fiere si svolgevano il "Venerdì della Croce" e per "S. Maria d'Agosto". Sagre si tenevano per "Santa Marta, Santa Lucia, Santa Maria de Marzo e S. Barnaba". Prima dell'arrivo dei frati operavano nella Chiesa le Confraternita dell'altar maggiore della Beata Vergine, quella dell'altar della Trinità, quella dell'altar di San Sebastiano e quella di Santa Lucia. La chiesa della Madonna dei Campi fu sempre molto frequentata, tantoché Polesini ricorda l'esistenza di un altare esterno di pietra abbellito da un'immagine della Beata Vergine col Bambino, fatto insolito per l'Istria, posto dalla parte dell'evangelo (cioè a sinistra guardando l'abside), sul quale si celebrava messa "allorché da vari paesi concorreva tanto popolo per votive processioni di pubblici flagelli, non essendo capace la chiesa stessa, benché sufficientemente grande, di contenerlo". L'altare fu smantellato nel 1750. Come rammenta il visinadese Fragiacomo, il luogo era caratterizzato dallo

> spazio cinto presso il santuario, ombrato da acacie il cimitero del piccolo borgo di Visinada, la cui gente si raduna a festa in un giorno di agosto (il 15 per la *Madonna granda*) e in un altro di settembre (l'8 per la *Madonna picola*) sotto

Francesco della provincia di Dalmazia il monastero della Madonna dei Campi e, come riscontrato da Gaetano Bencić presso l'Archivio di Stato di Venezia (deposito Grimani 2006, busta 7), una *Cognizione della fondazione dell'antico tempio della chiesa della Beata Vergine dei Campi nella Provincia dell'Istria Territorio di Visinada*.

24 Così lo cita D. FABIANICH, *Storia dei Frati minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bossina fino ai giorni nostri*, parte prima, vol. I, Zara, 1863, p. 311.

25 P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 406.

26 Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, *Manoscritto a stampa contenente ducali, sentenze, proclami relativi al castello di Piemonte e sua giurisdizione XVI-XVIII secolo*, pp. 246-256.

un olmo riverito dai secoli, dopo aver pregato la Vergine in quel santuario e data una lagrima alla fossa dei suoi defunti[27].

Da una vecchia Strenna Istriana del 1883[28] apprendiamo attraverso la penna dell'abate Giovanni Moise di Cherso come la popolarità del luogo fosse un dato sempre costante: "è degno ancora di speciale ricordanza il santuario della Madonna detta dei Campi, discosta un 20 minuti dal paese. Grande è la divozione a questa chiesa di tutte in generali le popolazioni dei dintorni, e quasi ogni giorno accorrono da tutte le parti i fedeli a visitarla e a sciogliervi i loro voti". E ancor oggi al 15 di agosto, festa dell'Assunzione di Maria in cielo, il santuario richiama gran folla di fedeli.

La chiesa filiale di Visinada terza per ordine d'importanza, dopo la parrocchiale e la Madonna dei Campi, è San Barnaba, dove ancora si possono ammirare affreschi del XIV secolo. Nella medesima chiesa un tempo, il parroco istruiva i bambini alla dottrina per la prima S. Comunione, alternando nei giorni fanciulli e fanciulle. Le altre filiali S. Giovanni Battista, S. Rocco (in cui i terziari regolari francescani celebravano in lingua glagolitica) e Lorenzo Martire.

Nelle campagne vi erano poi altre chiesette, ben curate e dotate di utensili devozionali: San Giovanni Battista posta sulla Strada Regia, aperta per la solennità del Santo, mentre qua e là erano accesi i tradizionali fuochi; cappelle e capitelli ornavano poi strade e crocicchi. In passato esistevano le chiese di San Tommaso e Santa Barbara, già abbazia benedettina, sita nei pressi di Cerclada e Villa Ferenzi, un tempo mantenuta dall'omonima confraternita. Nei dintorni si trovano altresì le chiesette di San Lorenzo e della Sacra Famiglia a Ferenzi, di Sant'Anna a Stanzia. Alisi, infine, ricorda l'abbazia di S. Michele di Sotterra, di cui non restano che rovine, poco distante dalla Madonna dei Campi e posta sotto il *monte Badigone* in località un tempo detta *Diliano*.

LA MUSICA LITURGICA E I REPERTORI DELLA PARROCCHIALE

Che a Visinada la musica sacra si fosse praticata sin dall'antichità lo fanno anzitutto presumere gli affreschi della trecentesca chiesetta di S. Barnaba,

27 A. FRAGIACOMO, *Immagini*, in "L'Arena di Pola", n. 1088, 1957, p. 3.
28 *Strenna Istriana*, 1883-A, XI, p. 29 e segg.

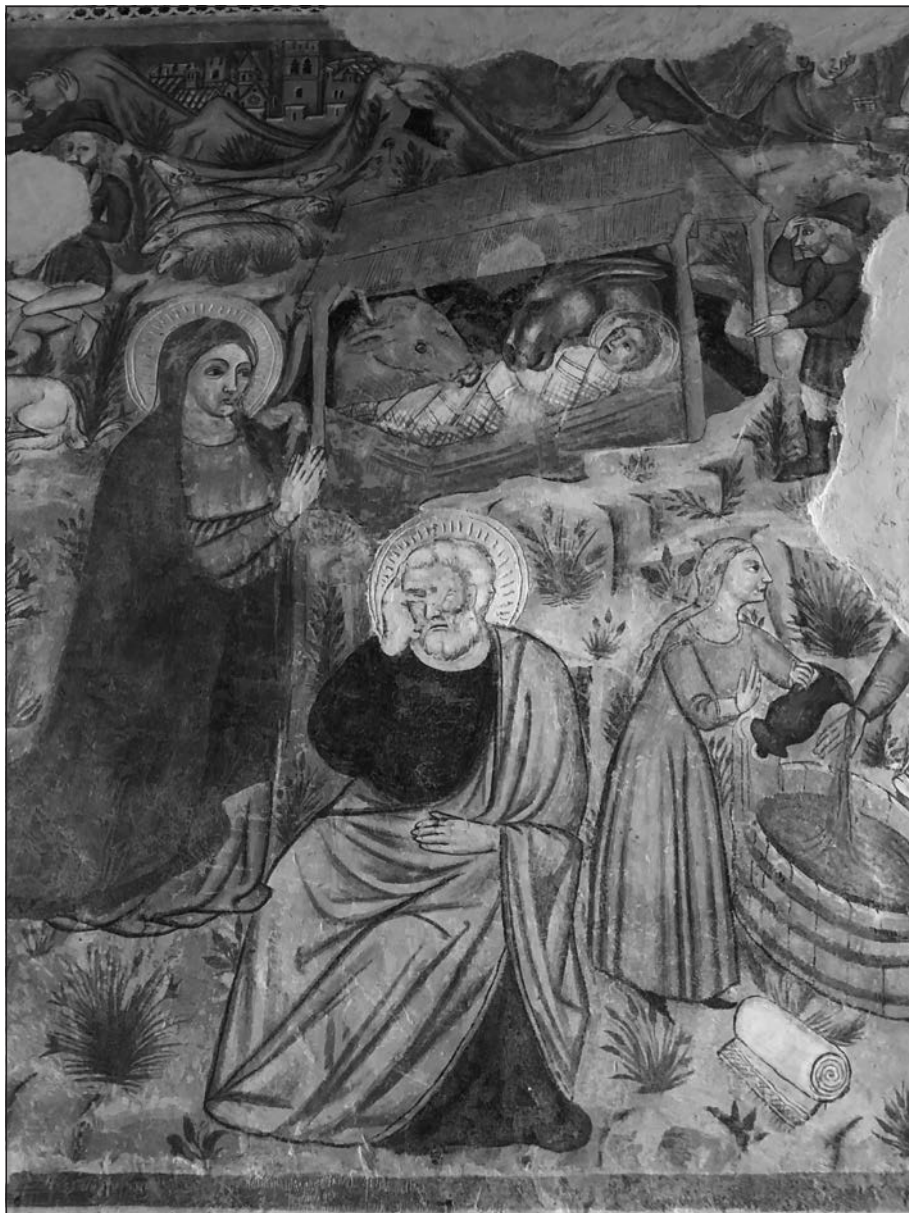



Fig. 3 - Affreschi nella chiesa di S. Barnaba (particolare)

in cui sono bellamente dipinte le canne di un organo, strumento quindi presumibilmente almeno noto ai visinadesi dell'epoca.

Visinada fu ecclesiasticamente soggetta al rito aquileiese e dunque, come le consorelle cittadine istriane dell'Istria veneta, nei secoli plasmò un proprio repertorio liturgico, che ereditava moduli di canto antichi e che fu tramandato sino al perdurare di una comunità compatta, ossequente del rito e sino a che i riti non conobbero interruzione traumatica. Mi riferisco all'applicazione delle riforme liturgiche del Concilio Vaticano II, introdotte dagli anni Settanta del secolo scorso, che quasi dappertutto comportarono la disapplicazione di repertori musicali – liturgici, ormai non più praticabili nelle liturgie riformate secondo un'ermeneutica della discontinuità deprecata anche da Benedetto XVI. La ritualità dell'area visinadese coincideva con quella della liturgia cattolico-romana di rito tridentino, la quale si fondeva armoniosamente con le stagioni del calendario agricolo, così, come altrove nell'Istria, unendo i tratti della religiosità con quelli del folclore e scandendo la vita comunitaria in un ciclo senza termine temporale.

Nell'obiettivo di porre in salvo i repertori ancora superstiti, si è ricorso allo spoglio di fonti scritte (archivio parrocchiale) e orali: queste ultime sono preponderanti per assenza completa di documentazione musicale constatata nella cantoria della chiesa nella sacrestia. L'esito quantitativo in termini di rilevazione è purtroppo inferiore rispetto ad analoghe indagini compiute nel territorio istriano o fra le comunità degli esuli istriani nei decenni passati, e ciò a cagione della quasi totale scomparsa dei diretti testimoni ed esecutori delle musiche tradizionali e anche a cagione dell'assenza di una precedente letteratura sull'argomento. Si è quindi provveduto alla registrazione, trascrizione e notografia a stampa degli esempi raccolti in coda al presente contributo e ritenuti rilevanti del repertorio musicale indagato.

MELODIE DI EREDITÀ PATRIARCHINA

A Visinada melodie di stampo patriarchino erano presenti in tutte le cerimonie dell'anno liturgico. Tale repertorio trova spazio in un'area territoriale ecclesiastica di origine antica, essendo stata evangelizzata l'Istria ancora da S. Ermagora, discepolo di S. Marco, ed essendosi via via organizzata la chiesa verso il VI secolo a Trieste attraverso l'erezione delle diocesi di Giustinopoli (Capodistria), Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena. In tale contesto,

in cui si sviluppano in seguito i patriarcati di Aquileia, poi di Grado e di Venezia, si forma e si conserva una tradizione musicale sacra dai tratti autonomi e peculiari. Del resto una prima testimonianza sull'uso del canto cristiano in Istria risale a Sigimbaldo di Parenzo, il quale nel 1014 "stabilì che nella chiesa vi fossero dei cantori e dei lettori, i quali durante il divino sacrificio cantassero i salmi quotidiani con melodia ed innalzassero quindi non solo colla sublimità della parola, ma anche colla soavità dei suoni, l'animo del popolo ad onorare i celesti"[29].

Così nell'Istria, almeno sino alle riforme liturgiche conciliari del secolo scorso persisteva un sistema di canto musicale dai tratti uniformi, coincidente con l'area adriatica orientale (Istria, Quarnero, Dalmazia e Montenegro) e le regioni alpine e prealpine (Friuli, Veneto, Lombardia/Comasco, Carinzia, Carniola e Stiria), repertorio di tradizione orale in lingua latina fondante di epoca anteriore al Cinquecento che sull'eredità patriarchino-aquileiese si era andato formando soprattutto grazie all'azione unificante della Chiesa Veneziana nello Stato da mar. Infatti, la pratica del canto sacro era propria di tutte le ifficiature di tutto l'anno liturgico (il canto era riservato soprattutto, Messa, Vespri e Mattutini, benedizioni eucaristiche e alle cerimonie capitolari e esequiali (Messe da *requiem*, ufficiature dei defunti). Tale repertorio ricomprendeva i recitativi liturgici (quelli del celebrante, i toni di letture comuni e speciali), le salmodie e i moduli; i canti dell'ordinario, quelli del proprio, le sequenze, i responsori, i canti della liturgia delle ore (ufficio divino), quelli devozionali e del culto eucaristico, nonché quelli propri dell'anno liturgico come articolato nei suoi vari tempi.

Dall'assunzione di testimonianze orali si sono potuti porre in salvo soltanto alcuni lacerti musicali, e pur importantissimi, in quanto testimonianti la continuità anche a Visinada di un repertorio veneto-patriarchino come in tutta l'Istria ex veneta. Il canto gregoriano, invece, e va ricordato, non è mai stato un canto popolare, bensì elitario di gruppi scelti che fu promosso senza distinzione in tutto l'urbe cattolico, trascurando che in certe zone, come nell'Istria, un'evoluzione di sistemi di canto liturgico plurisecolare aveva talmente plasmato la tradizione orale da divenire essa stessa deposito di identità della comunità. Il clero era parte indistinta della comunità nella trasmissione del modello musicale: esso non proponeva dunque propri modelli, ma accoglieva e difendeva il repertorio tradizionale di ogni comunità, sempre

29 B. BENUSSI, *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana*, Trieste,1897, p. 646.

arricchendolo e mai stravolgendolo. Le deformazioni, le confusioni, aberrazioni musicali liturgiche degli ultimi cinquant'anni non fanno parte della tradizione secolare della musica liturgica istriana e tanto meno di quella di Visinada.

Il canto di popolo si svolgeva soprattutto nel canto dei salmi domenicali e del *Miserere*, e va evidenziato come le esecuzioni a furor di popolo fossero come una vera e propria scuola di preghiera. Anche a Visinada l'introduzione del canto gregoriano provocò ben presto la dismissione di gran parte del repertorio patriarchino: Don Giuseppe Sinosić (1950-1975), studente a Thiene, aveva introdotto il canto gregoriano e prima di lui Don Giovanni Cecco (1900-1950). Il repertorio della pratica liturgica dagli anni Cinquanta in poi prevedeva l'esecuzione della popolare *Missa De Angelis*, diffusa in tutto l'*urbe* cattolico. Il coro parrocchiale era solitamente disposto "in organo", ossia sopra la cantoria, ed era a voci miste. Fino al 1944 ne fu responsabile don Attilio Cirri: si ricordano i nomi dei cantori, Olga Valle, Maria Sartoretto e Marcello Fattor (il macellaio del paese). Dopo il 1950 sedettero all'organo don Giuseppe Sinozić, Giuseppe (Pino) Zaulovich e Fanny Ritossa: progressivamente si andava introducendo un repertorio misto in latino e nelle lingue nazionali croata e italiana. Restavano comunque in latino i canti propri delle ufficiature latine, quali vesperi, litanie della B.V.M., l'inno *Te Deum*, l'Officio funebre. Al termine delle funzioni continuavano a cantarsi le laudi popolari nella lingua italiana.

Dopo le riforme liturgiche (1969) la liturgia è celebrata nella lingua nazionale croata: si abbandona quasi completamente il repertorio latino e si riduce quello italiano. Negli anni Ottanta il coro storico si restringe ai cantori Marra Baf, Iolanda Beato, Giovanni Beatović e Anna Bernobić. Nel 2004 subentrano all'organo Davor Kovacević e poi Fulvio Circota. Tuttavia, sino alla morte degli ultimi cantori, Giovanna e Edoardo Marcovich, Bruno Marcovich, Veneranda Zamoto, Giovanna Fattor, Regina Torcello, Santina Simonovich e Giovanni Oklen-Misurina, le ufficiature funebri (esequie) continuano a mantenere il repertorio latino. Ormai si era interrotta la trasmissione anche di questi ultimi repertori nelle nuove generazione di cantori, non più educati alla ritualità tradizionale.

Repertorio cosiddetto patriarchino della parrocchia di Visinada:

Alle Rogazioni: Tono per il versetto *A fulgure et tempestate libera nos Domine* et simili; tono per il canto delle *Litanie dei Santi*

Alla funzione mariana: Tono per il canto delle *Litanie Lauretane*

Tono per il *Dominus vobiscum*

Ufficio dei Defunti; Tono per il salmo *De profundis*; Tono per responsorio *Subvenite Sancti Dei*; *Libera me Domine*: all'assoluzione al feretro (esequie) e al catafalco (2 novembre e ottavario defunti).

CANTI IN LINGUA VOLGARE

Si sono poi indagati oltre al repertorio in lingua latina anche quello dei canti sacri in lingua volgare. La lauda ebbe una vera e propria rinascita nel periodo della Controriforma: uno dei punti fondamentali del Concilio di Trento (1545-63) fu quello di puntare all'intelligibilità dei testi e la lauda fu strumento di azione in tal senso. Alla fine del Cinquecento che nei domini della Serenissima e in Istria iniziano ad apparire le prime antologie a stampa di un repertorio di canti devozionali poi sviluppatosi nei secoli successivi. Anche la diffusione della stampa e di libretti devozionali nell'Ottocento è di sprone anche alla diffusione del canto in volgare, usato specialmente nelle messe lette o al termine della messa cantata, essendo prevista esclusivamente la lingua latina nelle messe cantate (con la ritualità relativa e il canto dell'Ordinario e del Proprio della Messa)

Al termine della Messa cantata domenicale prima degli anni Quaranta a Visinada era uso cantare il seguente inno:

O Redentor dei secoli
Alza la man divina
E benedice il popolo
Che a tutti lui s'inchina.

Interessante è pure la versione particolare della melodia usata per la celebre lauda di S. Alfonso Maria de' Liguori, nota come *Tu scendi dalle stelle* e per certo intonata sino alla riforma liturgica. È presente nel repertorio liturgico visinadese anche il popolare canto natalizio *Pastori festeggiate*, diffuso in tutta l'Istria e a Trieste. Di maggiore antichità le laudi *Noi siamo i tre Re magi* e *Vi portiamo la novella*, residui secenteschi, peraltro qua e là sparsi anche in altre parrocchie istriane, utilizzati per la questua natalizia ed epifanica, ora desueta. La devozione mariana lascia parimenti ampia traccia

anche in numerosi canti, di varia provenienza ma tutti facenti parti della tradizione liturgica delle parrocchie istriane.

Repertorio popolare o laudistico

a) Tempo di Natale

- Canti di questua

Noi siamo i tre Re Magi - fonte G. ved. Balanzin. Raccoglitore don G. Radole.
Vi portiamo la Novella - raccoglitore don G. Radole

- Canti liturgici

Tu scendi dalle stelle - fonte B. Marchi

Pastori festeggiate - fonte B. Marchi

La notte di Natale

Venite adoriamo

Adeste Fideles

b) Canti in onore della B.V. Maria

Mira il tuo popolo

O bella mia speranza

Io mi parto da te

O Maria quant'è felice

O Vergin bella e pura

Lodate Maria-fonte B. Marchi

Proteggi o Madre l'amor santo (cantato generalmente in occasione di matrimonio)

Alla Madonna dei Campi, fino al 1838, era collocato un organo a canne. Nello stesso anno a S. Domenica di Visinada era innalzata la cantoria e acquistato l'organo della Madonna dei Campi di Visinada, opera del veronese Carlo De Beni. Dello strumento, spogliato delle canne, non rimane che la cassa, salvatasi in grazia delle portelle come dice Parentin "adorno

di splendide portelle dipinte"[30] in cui sono affrescate alcune scene dell'Annunciazione, San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista. Lo cita anche Francesco Babudri: "È di valore storico l'organo piccolo che appartenne alla chiesa francescana di S. Maria di Campo presso Visinada, e fu acquistato per questa chiesa nel 1838. Ha l'iscrizione Carolus De Beni Veronensis Opus. E' del 1600"[31].

Quanto alla Parrocchiale, annota Parentin che intorno al 1870 giunse da Vicenza un nuovo organo che costò al Comune 2.200 fiorini e la fabbriceria della chiesa, allora esistente, contribuì vendendo i ruderi e i fondi delle chiesette campestri di S. Spirito, San Tomà, S. Luca e della Madonna del Rosario o del *Rosèr*. Fu costruito dal vicentino costruttore di organi, Giovanni Battista De Lorenzi[32], e collocato sopra l'ingresso principale chiuso in cassa con prospetto a cuspide con ali di ventisette canne. Fu restaurato nel 1954 dall'organaro di Gorizia, Albino Kuclar. Facchinetti annota che, riferendosi agli anni Venti del secolo scorso,

> [...] l'organo della Chiesa parrocchiale è pure muto durante le sacre funzioni. Ed è un organo di raro pregio. Per quanto riguarda però la musica di Chiesa si potrebbe riescire ad avere un organista, se l'Amministrazione della Chiesa parrocchiale o un comitato di bene intenzionati provvedessero in via anticipata pecuniariamente all'istruzione da parte di un maestro di qualche giovane del luogo, il quale dimostri talento per l'arte dei suoni[33].

Il vecchio parroco De Facchinetti, che non risparmia frecciate al malcostume dei suoi concittadini colpevoli di amare le danze, annota polemico:

> Il divertimento principale preferito dai visinadesi sono le danze, le quali in se non sono tanto da condannarsi, quanto negli effetti disastrosi che ne derivano ordinariamente, oltre che dal punto di vista morale, dallo sperpero di denaro e dalle risse che sono tante volte uno strascico naturale di questo pazzesco divertimento. A musica scelta di accompagnamento non vi si bada per sottile. Un'armonica, o una trombetta con chitarra bastano per completare l'opera musicale[34].

30 L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria e la sua gente*, vol. II, Trieste, 1991. P. 86. Si consulti anche l'Archivio parrocchiale di Visinada: doc. nn. 90/70;147/70;148/70;156/70.

31 F. BABUDRI, *Inventario degli oggetti d'arte e di storia della Chiesa di S. Domenica*, ms. presso l'Archivio parrocchiale di S. Domenica di Visinada.

32 G. RADOLE, *L'arte organaria in Istria*, Bologna, 1969, p. 102. Vi si contiene la descrizione dell'organo.

33 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 51.

34 *Ivi*, p. 18.

A Visinada operava anche una Società Filarmonica costituita il 15 maggio 1883, con presidente Giovanni de Facchinetti e direttori Francesco Patelli e Agostino Ritossa. Le società filarmoniche si erano diffuse numerose nell'Istria di fine Ottocento[35], con il compito di promuovere la musica e l'educazione musicale, abilitando gli amatori a suonare nelle orchestre di fiati. La banda di Visinada opera tuttora[36].

CANTI PROFANI

La musica popolare profana del territorio di Visinada fu ampiamente indagata dal musicologo istriano Giuseppe Radole durante la sua missione di cappellano nella parrocchiale di Visinada. Fu per Radole l'occasione soprattutto per studiare e raccogliere il repertorio profano, probabilmente non considerando il repertorio sacro poiché ancora vitale e non in procinto di dispersione. Peraltro, un nutrito numero di canti raccolti da Radole[37] proviene ben vero da una raccolta manoscritta del maestro Mario Martinelli (1894-1972), il quale, nell'estate del 1913 e 1914, si cimentò nella rilevazione e trascrizione anche musicale dei canti visinadesi. Altri canti furono raccolti da Radole nel 1973 a Staranzano (Gorizia) da esuli visinadesi. Sono numerosi i canti a tema amoroso o militare, assenti le villotte e pochi i canti narrativi:

> per Visinada Radole ha avuto competente collaborazione dal compianto Mario Martinelli e da Aldo Maier, residente a Staranzano. Martinelli (1894-1972), di mamma visinadese, una Petali, andava spesso per il paese ed in campagna a far cantare quei villici ed a trascriverne il canti. Queste sue trascrizioni, musicalmente perfette, come testo sono deficienti e manchevoli. Il quaderno in cui le aveva raccolte, dopo la sua morte, fu donato dalla vedova a Radole; così quelle lontane fatiche di raccolta degli anni 1913 e 1914 non sono andate disperse. L'eccezionale memoria di Aldo Maier, la sua passione per la musica ed il suo eccezionale e costante spirito di egoarca per ogni cosa che riguardasse la sua Visinada e la sua e nostra sempre cara Istria, hanno completato – a sessant'anni di distanza da quella del Martinelli –, e con interessanti trasformazioni, la raccolta con assai numerosi e svariati altri canti, fino ai quali assenti quasi del tutto le villotte ed i canti di questua, mentre sono numerosissimi quelli di

35 Ne sorsero anche a Parenzo, Orsera, Visignano, Torre, Villanova, Fontana, Baderna e Castellier.
36 *Limena Glazba Zajednice Talijana iz Vizinade - La banda d'ottoni della Comunità degli Italiani di Visinada*, Visinada, 2006.
37 G. RADOLE, *Canti popolari raccolti a Materada, Buroli e Visinada*, Trieste, 1976

tema amoroso e soldatesco [...][38].

Purtroppo Visinada non fu toccata dall'opera di ricerca dell'etnomusicologo triestino Roberto Starec, il quale, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, fotografava la situazione dei repertori di canto popolare in varie località istriane[39].

IL CALENDARIO LITURGICO-TRADIZIONALE VISINADESE

È ora nostro intendimento ricollocare ordinatamente le costumanze rituali, musicali e folcloriche più di rilievo un tempo osservate a Visinada per cura dei sacerdoti officianti nella Parrocchia, e ciò almeno sino agli stravolgimenti bellici e politici della Seconda Guerra Mondiale e a quelli liturgici del Concilio Vaticano II. Il regime jugoslavo pose la religione cattolico - romana in una posizione di subalternità, ostacolata nel mantenimento e nella propagazione delle proprie dottrine e dei propri riti. I sacerdoti che per ultimi si attennero alla ritualità tradizionale furono il parroco don Giovanni Cecco, nativo di Villanova del Quieto, don Attilio Cirri, toscano e don Michele (*don Micèl*) de Facchinetti, cavaliere della Corona d'Italia e medaglia d'oro per meriti civili.

Al fine d'inquadrare usanze e ritualità della parrocchia di Visinada dobbiamo anzitutto riferirci al Calendario[40] liturgico del Rito Romano secondo il rito ora straordinario, officiato a Visinada sino alla riforma liturgica (1969). La S. Messa celebrata era quella ordinata secondo il *Kalendarium* e le rubriche del *Missale Romanum* secondo l'ultima *editio typica* 1962 riveduto dal beato Giovanni XXIII. Per le feste particolari si deve far rimando a quelle prescritte nei calendari diocesani o religiosi in vigore nel 1962 e pertanto il calendario visinadese deve essere integrato con le feste particolari, vale a dire quelle proprie della diocesi di Parenzo e Pola e le feste proprie della chiesa, sempre secondo le rubriche del beato Giovanni XXIII.

38 A. FRAGIACOMO, *Musica. L'opera di Radole per i valori genuini*, in "Voce Giuliana", n. 1931, Trieste, 1976, p. 102.

39 R. STAREC, *Il repertorio musicale istro-veneto. Catalogo delle registrazioni 1983-1991,* Trieste, 1991.

40 Le funzioni e le solennità religiose si pongono in relazione coi diversi periodi temporali, ma naturalmente non possono coincidere con l'ordine dei mesi, delle settimane e dei giorni dell'anno solare. Il tempo ecclesiastico (o anno liturgico) si suole dividere in tre parti: nell'Avvento, il quale comincia quattro domeniche innanzi il Natale, e va sino alla Festa dell'Epifania. Il suo principio è fissato nella prima domenica d'Avvento, che nel rito romano oscilla tra il 27 novembre e il 3 dicembre.

La lingua liturgica delle cerimonie a Visinada era il latino, mentre i cantici in lingua volgare erano intonati sempre in lingua italiana, a differenza del circondario, di etnia prevalentemente croata, ove si celebrava *ab immemorabile* anche in illirico. Del resto le iscrizioni glagolitiche nella Chiesa di S. Barnaba attestano la probabile coesistenza, un tempo, di un plurilinguismo liturgico.

TEMPO ORDINARIO

La liturgia era consuetamente officiata nella Parrocchiale: oltre alle Messe basse o *picole* (dette anche lette) alle ore 11.00 era celebrata la Messa cosiddetta *granda* cantata, preceduta dal rito dell'aspersione (con il canto dell'*Asperges*). V'interveniva il coro polifonico, che eseguiva in polifonia o in gregoriano l'ordinario della Messa (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus e Agnus Dei*), prescritto per intero. Il canto dei Vespri delle domeniche e delle solennità in lingua latina era officiato nel pomeriggio alle ore 16.00 nella Parrocchiale: era quello il momento di partecipazione comunitaria al canto della Chiesa da parte di tutti. Sino agli anni Trenta i moduli usati furono, come in tutte le chiese istriane, quelli patriarchini, toni ormai popolari polifonizzati liberamente dai fedeli con un effetto corale spesso commovente e impressionante, i quali conoscevano i salmi in lingua latina spesso a memoria.

Della prassi liturgica della Benedizione eucaristica alcuni appunti dattiloscritti, custoditi nella sacrestia della Parrocchiale di Visinada, forniscono l'esatta sequenza delle preghiere rituali e dei canti utilizzati durante l'azione rituale:

Avanti la Benedizione col SS.mo:
- Vi adoro ogni momento o vivo pan del ciel Gran Sacramento
- Santo, santo, santo e sempre santo
Nel mistero pien d'amor il velato Redentor.

Dopo la benedizione:
- Non ci lasciar mai più dolcissimo Gesù
Dolcissimo Gesù non ci lasciar mai più.

Indi a benedizione conclusa (dopo la giaculatoria obbligatoria *Dio sia benedetto*) era usanza del parroco rivolgere la seguente preghiera a San Girolamo:

Pro S. Hyeronimo: Deus, Qui Ecclesiae Tuae in exponendis s. Scripturis, beatum Hieronjmum Confessorem tuum, Doctorem maximum providere dignatus es: praesta quaesumus ut eius suffragantibus meritis quod ore simul et opere docuit. Te adiuvante, exercere valeamus. Per Dominun nostrum Jesum Christum Filium tuum qui tecum vivis et regas per omnia saecula saeculorum.

Abbiamo quindi disposto le ulteriori testimonianze e notizie pervenuteci secondo il corso dell'anno liturgico, il cui inizio cade solitamente nel mese di novembre e che è segnato dalla prima domenica d'Avvento.

NOVEMBRE

Come prevede la liturgia al pomeriggio del giorno di Ognissanti (primo novembre) in Duomo si cantava il Vespro dei Santi seguito immediatamente dopo da quello dei defunti, presente il catafalco in mezzo alla navata e addobbato di drappi neri, cui era data l'assoluzione al canto del *Libera me Domine*. Nei giorni precedenti al due novembre il cimitero della Madonna dei Campi era oggetto di particolare cura dai visinadesi devoti: le tombe venivano sistemate, pulite e coperte di fiori. Il due novembre era celebrata nel Duomo la S. Messa di *requiem,* cui seguiva la visita al camposanto della Madonna dei Campi. Perduta, è la tradizione delle cosiddette "nenie" per la veglia funebre: non ci sono pervenuti né i testi né le melodie, solo la testimonianza del parroco de Facchinetti: "durante i funebri si tessono dai parenti e dagli amici in forma di cantico le lodi del morto: sono le cosidette nenie"[41].

Il rituale delle esequie non faceva eccezione a Visinada, ma è bene ricordare la sequenza delle melodie adoperate: uscendo con il feretro dalla casa del defunto si cantava il *Subvenite Sancti Dei*, indi, dopo il canto dell'antifona *Exultabunt Domino*, portando il feretro alla chiesa era cantato il *Miserere*, generalmente a memoria da tutti i presenti. In chiesa s'intonava la messa da *requiem* e al termine il Parroco, ammantato di piviale nero, dava l'assoluzione al tumulo con il canto del *Libera me Domine*. Uscendo dalla chiesa s'intonava il cantico *Benedictus Dominus Deus Israel* e il salmo *De profundis*. Al capitello di S. Filomena (Eufemia), posto al limitare del paese, il corteo funebre soleva arrestarsi per l'estremo saluto e vi si cantava nuovamente il "*Libera me Domine*", prima di recare il defunto verso il romito della Madonna dei Campi.

41 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 18.

Alla fine di novembre cadeva la festa liturgica Sant'Andrea: a essa si sovrapponeva l'usanza pagana della *prazina* o cena del maiale, dove si consumava il maiale appena macellato. Lo ricorda il visinadese Fragiacomo:

> Per Sant'Andrea, il maiale acquistato dal padrone e dato da allevare "alla metà" al colono, cessava di essere a carico di quest'ultimo. Se lo si voleva ancora ingrassare, quindi continuare a farlo vivere ancora qualche settimana, il padrone doveva contribuire al suo mantenimento; altrimenti le uccisioni di questo prezioso animale domestico si succedevano alle uccisioni [...] Il popolo, il povero rurale, voleva festeggiare, e festeggiava con inusitata larghezza, il prodotto massimo che gli assicurava la esistenza per tutto un anno. In quella sera si mangiava a dovizia: brodo di carne bovina e pollame, pasta asciutta fortemente condita e gran pezzi di carne ancora e, finalmente, il piatto tradizionale dei cappucci acidi con carne suina in quantità inimmaginabile, e poi il fegato alla veneziana, le "brisiole", qualche "luganiga", i dolci ecc. Il tutto accompagnato da forti libagioni di vino buono e generoso e da più di un bicchierozzo di forte grappa, per intenderci di quella "de bosco", cioè distillata di contrabbando in qualche inaccessibile recesso boschivo, tanto che più di qualche volta i carabinieri e guardie di finanza dovevano acquistarla indirettamente dagli stessi distillatori clandestini per non rimanere in secca. Tra una portata e l'altra, gran canti, per lo più dialettali, tutti soffusi di delicato sentimento e di amor patrio, come ad esempio la ben nota "Fia del Polesan". Si svolgeva in un curioso ed ameno intreccio di domande e risposte, che tentiamo qui di rievocare:

E la fia del polesan
Tutti i dis che la xe bela
La faremo rimirar
Da tre soldati armati
II più bel di questi tre
El se l'à portada via
L'à portada in un caste!
In una prigion
Profonda e scura
E in capo a sete an
L'à scoprì una finestrela
La guardava verso el mar
La guardava i bastimenti
Dentro iera suo papa
Che navigava in quela parte
Oh papa! Mio bel papa!
Tuti parla mal de mi

Che son dona già rubata;
No, rubata io non son;
Io son dona maritata
Dove xe sto tu mari?
Mio mari xe andà ala guera
Ala guera de Napolion
Per guadagnar la Italia bela
E chi xe sto Napolion?
El xe Vitorio Manovel
E chi xe sto Manovel?
El xe el re degli Italiani[42]

In questa popolaresca canzone, più che il ricordo del primo Napoleone si ha quello di Napoleone III che, con Vittorio Emanuele II, combatté nella seconda guerra per l'indipendenza nazionale. Curioso ancora l'adombramento del secondo sovrano nel primo, poi chiaramente indicato nell'ultimo significativo verso. Né mancava mai, fra i canti patriottici la caratteristica canzone di Trieste con la ben opportuna e significativa variante, del nome di Facchinetti a quello del Rossetti:

Lasse pur che i canti e i subii
E che i fazi pur dispeti,
Nela patria de Fachinetti
No se parla che italian[43].

Le *Tempora,* ossia le quattro settimane che nel passato scandivano il passaggio delle stagioni, erano celebrate il mercoledì, venerdì e sabato della terza settimana di Quaresima e della terza domenica d'Avvento. Erano anche osservate in Istria le tempora che cadevano nell'ottava di Pentecoste (mietitura del grano), quelle dopo la festa della santa Croce del 14 settembre (vendemmie) e quelle di avvento (raccolto delle olive). Nei tre giorni di ogni *tempora* era osservato un tempo, il digiuno, che, secondo la dottrina del papa san Leone I, avrebbe dovuto richiamare i fedeli alla purificazione. E l'uso persisteva nell'Istria ancora nei primi anni del Novecento. Osservava Radole come "nella domenica dopo le *tempora,* in molte località dell'Istria si andava in processione nei cimiteri a pregare per i morti. De Facchinetti

42 A. FRAGIACOMO, *Feste e tradizioni visinadesi*, in "Voce Giuliana", n. 17, 1 ottobre 1958.
43 *Ibid.*

ricorda come anche a Visinada

> I mercoledì, venerdì e sabato delle quattro *tempora* si figura la gente come giornate pericolose, in cui non è lecito intrattenersi ad ora avanzata fuori di casa: e crede, che alla mezzanotte di tali giornate, all'incrocio delle strade avvenga la danza degli spiriti. Il popolino visinadese fatte le dovute eccezioni crede alle stregonerie, alle carte di astute fattucchiere, negromanti, al tesoro nascosto, che si trova in possesso degli spiriti ed a cose di simil genere[44].

DICEMBRE

Il giorno 8 dicembre gran festa per l'Immacolata Concezione. Oltre che dalla Messa cantata e al vespero solenne, la festa era caratterizzata nei giorni precedenti dalla Coroncina preparatoria secondo la devozione proposta da Sant'Alfonso Maria da Liguori e diffusa attraverso la stamperia Coana di Rovigno (1859): alle invocazioni, seguiva "eventuale discorsetto, indi le Litanie Lauretane con l'*Angelus Domin*i, col *Deprofundis*"[45] e infine la benedizione. San Nicolò portava ai bimbi gioia e doni nella giornata del 6 dicembre. Al 6 dicembre si intrattengono pure i bimbi nelle famiglie civili di Visinada colla venuta di S. Nicolò; il supposto Vescovo dopo alcune dolci ammonizioni o qualche sfuriata verso i piccolini, finisce sempre col compensarli d'ogni ben di Dio"[46].

Nell'ultimo mese dell'anno, durante la Novena precedente al Natale, era consuetudine come in molte altre località istriane, la celebrazione della messa mattutina dell'aurora. Ricorda Fragiacomo nel suo citato contributo i preparativi del Natale visinadese:

> in qualche casa facevano i preparativi per un modesto presepio domestico; a scuola, dinanzi ad una più ampia ricostruzione della grotta di Betlemme, si svolgeva una piccola accademia in onore del Pargolo Divino e ricordiamo, per oltre un decennio, la dotta parola rievocativa di don Cirri; anche in chiesa si andava approntando il presepio ; uno o due giorni prima del Natale, in più di qualche abitazione, di nascosto dei bambini, era già entrato l'albero che, rivestito di gingilli, ornamenti e dolciumi, sarebbe stato la sorpresa e la gioia gradita di grandi e piccini, e poi le sacre funzioni con pompa inusitata[47].

44 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 20.
45 Così in calce alla stampa custodita nella sacrestia della chiesa.
46 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 19.
47 A. FRAGIACOMO, *Feste e tradizioni visinadesi*, in "Voce Giuliana", n. 17, 1 ottobre 1958.

Giungeva finalmente Natale: dopo il lungo Mattutino di Natale, che prevedeva il canto di salmi e lezioni tra canti gregoriani e patriarchini, alla Messa cantata di mezzanotte convenivano in tanti. E al mattino il coro si ripeteva nell'esecuzioni di messe, pastorali e nei canti tradizionali, intonati a furor di popolo: *Tu scendi dalle stelle* (con melodia originale visinadese) e *Pastori festeggiate*, oltre ai soliti diffusi in tutto l'*urbe* cattolico. Gianni Stuparich, nel suo ricordo del "Natale a Visinada", ci da indirettamente anche preziose informazioni sugli usi osservati nella settimana di Natale:

> Qualche volta mi soffermavo sull'aia, dove si spaccavano certi nodosi ulivi per preparare il gran ciocco di Natale, o dove si pestava il baccalà. Ma la gente era per lo più in cucina [...] da per tutto sentivo odor di maiale, insaccato di fresco o appeso ad affumicare sotto la cappa del camino, e qualche volta assistevo alla confezione delle *luganighe* [...] Le donne pulivano la casa, perché, avvicinandosi la vigilia di Natale, il prete che veniva a bendire e a portare i cartoccini d'incenso, doveva trovare tutto pulito [...][48].

La tradizione familiare del ceppo natalizio, dai variegati contenuti nell'Istria e nella Dalmazia, trovava i suoi latori anche a Visinada. Ancora negli anni Venti è sempre de Facchinetti a registrare l'usanza:

> I visinadesi, uniformandosi agli usi degli altri paesi, allietano i loro bimbi ai 24 dicembre di ogni anno, con la tradizionale festa dell'albero di Natale; sparano gli mortaletti prima della cena, e si procurano un tronco d' albero di grandi dimensioni – che non ha da fare col ceppo di Natale – che si chiama il Natalino. Al Natalino durante le sante feste Natalizie viene dato un cucchiaio di ogni pietanza o bevanda presa dai commensali: il Natalino viene abbruciato e deve durare possibilmente fino all'Epifania, che viene a chiudere il ciclo delle feste Natalizie. (*L'Epifania tutte le feste scova via*). La cenere del Natalino viene gettata poi sul frumento seminato, con la fede che questo resti libero da insetti che possono portarne nocumento49.

In questo periodo si rinnovava anche la questua natalizio-epifanica, La consuetudine della questua epifanica ricopre, in ambito italiano, tutti quelli che furono i territori della Serenissima Repubblica di Venezia. Tale consuetudine risulta, infatti, ampiamente documentata sino ai territori lombardi

48 G. STUPARICH, *Ricordi istriani*, Trieste, 1962, pp. 41-45.
49 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 19.

orientali e al Canton Ticino e fu giustamente sostenuto, riferendoci ai testi di supporto al rito, che probabilmente la loro "ascendenza va ricondotta alla produzione controriformistica del XVII secolo"[50], la quale era tesa a contrastare anche l'infiltrazione di libri di canto riformati (calvinisti e luterani) in lingua volgare italiana, francese, ladino-romancia e tedesca. I canti epifanici della tradizione adriatica-orientale sono principalmente canti di questua (detta *coleda*[51] o *koleda* in istro-veneto, in croato e in veneto-dalmata, dal latino *colligere,* vale a dire raccogliere), canti propri del periodo natalizio insino all'Epifania *("che tute le feste scova via"),* espressione della costumanza di porgere gli auguri di casa in casa, ricevendo in contraccambio doni di vario genere. Fragiacomo riporta un testo che erroneamente attribuisce a un parente del poeta Facchinetti, ma si tratta invece di una lauda popolare epifanica che accosta frammenti di varie laudi attestate nell'Istria, dove l'idioma istro-veneto è commisto alla lingua italiana. Radole ne ha trascritta una versione, annotandone anche la melodia.

Così Fragiacomo:

> Ma ecco farsi viva, da Natale all'Epifania una tipica usanza folcloristica: i bimbi visinadesi – e ultimamente anche qualche compagnia di adulti buontemponi — recarsi di casa in casa in paese e nelle ville vicine a "portar la novella". Costruita con carta colorata una stella a cinque punte, internamente illuminata da una candela, si presentavano a cantar la "novella" coi versi che seguono, alcuni molto sconclusionati ed aventi perduto ogni senso logico così lontani dall'originale che, se non erro, era stato composto da un parente del poeta Facchinetti:

Noi vi portiam la novella
Che di gioia inonda el cuor.
Nacque alfin da Verginella
el bramato Redentor
Nel suo misero
I Re Magi in coro eletto
I Celesti a lontra el mar
Dov'è el Bambinel?

50 R. STAREC, *Il repertorio musicale istro-veneto. Catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1991, p. 17.

51 Il termine *colèda* è molto diffuso nei paesi slavi: *koleda* allo stesso modo dicono i croati, *koljada* i russi, e per taluni l'origine sarebbe da ricercarsi nel termine calende, poiché le questue avvenivano sempre al principio di un nuovo ciclo. V. J. PROPP, *I canti popolari russi*, Torino, 1966, pp. 6-7.

Questo xe bel
L'è 'n bracio de Maria
il Bambinel Gesù
Sia mosso a compassion
L'amaro boccon
L'Amara bevanda
Per noi soffriran.
Or noi ce ne andiam
Ai nostri paesi
Da, cui venuti siam.
In braccio al Signore
In braccio a Maria
El bambinel Gesù.

Regalati di noccioline, mandorle, frutta e di qualche soldino, se ne andavano. Ma erano ben presto di ritorno, per Capodanno, senza stella, per porgere gli auguri per il "novo an" e chiedere, e ricevere "la bona man", cioè la mancia consistente in qualche frutto secco o in qualche monetina[52].

GENNAIO

Gli usi dell'Epifania non differivano da quelli della vicina Montona[53], sia nella questua con la stella che nella tradizione dell'angelo, tradizioni che a Montona resistettero sino agli anni Quaranta ma che a Visinada già negli anni Venti paiono scomparse secondo quanto descrive de Facchinetti:

Alla Vigilia dell'Epifania, chiamata pure la Vigilia dei tre Re, i visinadesi anche in questa occasione seguendo un bell'uso degli altri luoghi portano intorno fra suoni e canti una stella splendente e colorata. Anni addietro, nel giorno pure della Vigilia dell'Epifania, dopo la funzione in Chiesa, (a Visinada) veniva vestito un bambino da angelo, simbolo d' innocenza: veniva condotto dal *nonzolo* nelle migliori famiglie, colà era fatto oggetto di mille attenzioni e regalato di dolci. Questa bella usanza ora è abolita; converrebbe reintegrarla, per richiamare in mente i bei tempi passati, e passare delle sante ore fra la pura gioia di queste anime candide[54].

52 A. FRAGIACOMO, *Feste e tradizioni visinadesi*, in "Voce Giuliana", n. 17, 1 ottobre 1958.
53 D. DI PAOLI PAULOVICH, *Antichi rituali del tempo di Natale e di Passione a Montona*, in "Atti", Centro di Ricerche Storiche di Rovigno - Rovigno, vol. XXXV, Rovigno-Trieste, 2005, trascrizione musicale a p. 350.
54 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 19.

Si sono raccolti tre diverse versioni testuali delle laude intonate per l'occasione, quando i bimbi andavano per le casa a "*ciapar qualche ovo sopra un tamiso*", attendendo speranzosi sull'uscio.

Noi siamo i tre Re Magi

Noi siamo i tre Re Magi
De l'Oriente
In questa terra portiamo
La novella del Signore

Vi portiamo la novella

Vi portiamo la novella
Che di gioia inonda i cuor
Dov'è il Bambinel
L'è in bracio di Maria i
Il Bambinel Gesù

Noi siamo i Tre Re

Noi siamo i Tre Re
Venuti dall'Oriente
Per adorar Gesù.
Né fisse né fasse
Né fogo per scaldarse.
Maria Luigia
Che tanto sospira
Xe nato al mondo
Xe nato el Creator

E l'italica tradizione della Befana, almeno secondo de Facchinetti, permaneva anche a Visinada:

> Alla sera della Vigilia dell'Epifania appendono i piccini poi le loro calze bianche vicino al camino di casa, da dove credono debba discendere la befana; il quale camino, per l'occasione viene pulito per accogliere degnamente un tanto personaggio. Al mattino i buoni fanciulli trovano le calze piene di confetture e di

balocchi, e i cattivelli non trovano che pepe e bacchettoni[55].

Il 17 gennaio, come da tradizione, in moltissimi paesi, comuni e province d'Italia si festeggia Sant'Antonio Abate, patrono a Caisole, Gallignana, Castua, Marzana, Orlez, Villa di Rovigno, Lussingrande, e visinadesi lo invocavano "supplicando con fede viva pure, perché tenga lontane le disgrazie dalle loro famiglie, e preservi da sinistri gli animali bovini" (Facchinetti). Lo stesso annota come

> nel giorno dell'Invenzione della Santa Croce e nel venerdì delle Croci abbenchè non ne sia un obbligo preciso in segno di riverenza verso l'augusto ed adorabile Segno di nostra Redenzione non attaccano i buoi all'aratro. Ciò che osservano pure nelle feste di s. Antonio Abate e di s. Antonio di Padova, che non sono feste di precetto ma di devozione[56].

FEBBRAIO

Per S. Biagio si teneva la rituale benedizione della gola da parte del sacerdote, che ponendo due candele incrociate sotto la gola, invocava l'intercessione di S. Biagio.

SETTIMANA SANTA

Le liturgie della Settimana Santa nel rito preconciliare e ora straordinario del rito cattolico-romano erano ovviamente consimili in tutta l'Istria. Dopo la Quaresima, tempo di penitenza, giungeva attesa la cosiddetta domenica dell'Olivo (la domenica delle Palme). Vari sono gli usi registrati da de Facchinetti relativi a questa giornata:

> i visinadesi fanno delle pallottole di olivo benedetto, oppure delle croci colle foglie di olivo benedetto, ed anche immagini del Crocefisso col legno benedetto d'olivo. Conservano questi oggetti benedetti sopra il letto: abbruciano le foglie in caso di grave malattia. In caso di cattivo tempo con le pallottole di olivo benedetto alcuni sparano nell'estate contro i nuvoli minacciosi e forieri di tempesta[57].

55 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, pp. 19-20.
56 *Ivi*, p. 19.
57 *Ivi*, p. 20.

La domenica delle Palme, grandi e piccini erano intenti a sfoggiare con l'olivo, che poi sarebbe stato benedetto durante la S. Messa, crocette e altri oggetti rusticamente ornamentali. In Duomo, durante la Messa era cantato il *Passio*, con la descrizione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo: certamente un tempo erano le melodie patriarchine a sostenere il passo evangelico, ma purtroppo nulla si è salvato. Dopo i riti dei Mattutini delle Tenebre (mercoledì, giovedì e venerdì santo), con i canti delle Lamentazioni e delle Profezie negli antichi e venerandi toni istriani patriarchini, intonati dai cantori più anziani, a tarda sera del Venerdì santo si svolgeva la suggestiva processione del cosiddetto Venerdì delle Croci. Le candele sulle finestre accese all'imbrunire e i lenzuoli stesi tra le case conferivano un'impressionante atmosfera di mestizia. Sotto il baldacchino, il Parroco portava la Reliquia della Croce. Si cantava il salmo *Miserere*, alternandolo al *Populе meus* negli antichi toni patriarchini; poi ecco giunger il Sabato Santo con i riti mattutini della Resurrezione e il suono delle campane. Non dimentichiamo, pur mescolando il sacro al profano, la lunga attesa presso il forno di Coceverin per il ritiro delle dorate "pinze", orgoglio delle massaie di Visinada. Indi la Pasqua, la processione eucaristica del *Resurrexit* e l'abbondante pranzo.

In piazza, invece, presso la cisterna, l'intrattenimento profano: erano i ragazzi, ma non solo, dediti a giocare all'uovo. I giocatori dovevano far penetrare una moneta nel guscio dell'uovo sodo. Chi vi fosse riuscito, avrebbe mangiato l'uovo, diversamente avrebbe perso la moneta.

APRILE

Al 25 di aprile si festeggiava San Marco, patrono di Venezia, onorato da Visinada con processione in occasione delle Rogazioni Maggiori: essa, come avveniva per tutte le processioni eccetto quella del Venerdì Santo, usciva tra lo scampanio di tutte le campane del paese. Così de Facchinetti:

"Sono devotissimi a s. Marco, il Patrono di Venezia e a s. Antonio. Al 25 aprile di ogni anno, partecipando alla processione in onore di s. Marco che è di tradizione veneta, durante il canto delle Litanie e dei santi Evangeli imploravano dal Cielo la benedizione sopra le loro campagne"[58].

La processione delle Rogazioni Maggiori transitava di consuetudine per S. Lorenzo, Ferenzi, S. Anna, Stanzia Danzi e Madonna dei Campi.

58 *Ivi*, pp. 18-19.

MAGGIO

Anche a Visinada uscivano le processioni per le Rogazioni:

> lunga e devota, per le campagne, quella di San Marco – il Patrono non mai dimenticato di Venezia – e quella del Venerdì delle Croci, nonché quelle delle Rogazioni[59], tra il lieto e mattutino scampanio di tutte le campane del paese, tra le quali, inconfondibile, si staccava la rauca possente voce della campana grande[60].

Non resta memoria che della mèta toccata nel terzo giorno, la Madonna dei Campi[61], santuario e cimitero poco distanti dal paese di Visinada, al quale confluivano le processioni devozionali di Villanova di Parenzo, di Santa Domenica di Visinada, di Castellier e di Visinada. Il Caprin ricorda come

> le rogazioni che ci ricordano le feste romane della primavera, a Visinada conservavano molte particolarità delle processioni campestri descritte da Virgilio. Narra infatti un cronista che benedette le campagne, nel ritorno della processione, il primo giorno dalle finestre delle casa si gettavano sopra gli stendardi i devoti grani di frumento e le croci erano inghirlandate di spighe novelle, che nel secondo si gettava dell'uva secca e le croci avevano attorno corone di pampini verdi, che il terzo giorno gettavansi olive e si accerchiavano le croci con tanti ramoscelli di olivi[62].

Pure negli altri paesi della valle del Quieto il cerimoniale osservato era il medesimo, come ricorda Radole[63]: Montona, Visinada, Castagna, Piemonte, Portole, Grisignana. Il primo giorno si coronavano le croci di spighe di frumento, il secondo di foglie di vite, il terzo di foglie d'ulivo, i tre simboli della vegetazione istriana e i processionanti solevano inghirlandarsi il capo con corone di quercia dette *zoie* (da gioia, gioiello).

GIUGNO

Solitamente tra maggio e giugno cadeva la festa del *Corpus Domin*i. In tale occasione la processione teoforica con il Santissimo Sacramento usci-

59 che toccavano sicuramente Madonna dei Campi, chiesa già raggiunta nelle Rogazioni di San Marco.
60 A. FRAGIACOMO, *Le feste e le tradizioni visinadesi*, in "La Voce Giuliana", n. 18 - 16, ottobre 1958.
61 G. RADOLE, *Santuari istriani,* in "La Voce di San Giorgio", n. 108, luglio-agosto 1988.
62 G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1895.
63 Senza altro annotare.

va dalla parrocchiale con tutti gli apparati più solenni: baldacchino, fanali, coro, banda e clero, e un tempo insieme alle confraternite. Le processioni si tenevano una il giovedì e l'altra la domenica successiva (in ottava): quella più lunga, del giovedì, si snodava attraverso la Strada Regia, le seconda all'interno del paese. Come prescritto dal Rituale, si erigevano quattro altari per la sosta, lettura (canto) del passo evangelico e benedizione eucaristica: impartita la benedizione del celebrante con l'Ostensorio, era tradizione ogni volta un fragoroso sparo da parte dei cacciatori. L'addobbo del paese prevedeva a ogni finestra tappeti, copriletti e lenzuola ricamate, riunite e tese da un edificio all'altro:

> anche i ragazzini prendevano parte alla festa ed erigevano dei minuscoli altari, bassi, posti lungo i muri delle case, addossati ai piedi di qualche albero, lungo il percorso processionale, ed in disparte, paghi della loro industre e pia opera, attendevano una parola di lode ed ammirazione la benedizione del Signore. Era accompagnata da marce e inni sacri suonati dal corpo musicale diretto da Bortoleto "Saraval" (Serravallo) e da Richeto Soba. Il coro cantava *Noi vogliam Dio*, *O salutaris Hostia* e il *Tantum ergo*[64].

Dai ricordi scritti di Giovanna Sabaz riporto:

> Il giorno della festa del *Corpus domini* eravamo tante bambine tutte vestite in bianco con il velo e un cestino di fiori veri. In chiesa era la nostra festa più bella. C'era la processione intorno al paese, la musica una cosa meravigliosa. Su tutte le finestre pendevano lenzuola o copriletti bianchi e ogni tanto c'erano gli altari tutti belli pieni di fiori e santi... tutti si inginocchiavano sulla strada e ogni tanto suonava la musica[65].

L'11 giugno a Visinada era festeggiato San Barnaba, un tempo santo Protettore della parrocchia probabilmente sino all'erezione della Chiesa maggiore, in cui è collocata una sua statua marmorea a fianco del santo di Stridone, Girolamo.

> Ogni anno, poi, all'11 giugno, gran scampanio della pur modesta campanella di quella che era stata la paesana chiesetta parrocchiale, ad invitare i cittadini alla S. Messa in suo onore. Allora, almeno per un giorno, la piccola chiesa, là dimen-

64 A. FRAGIACOMO, *Feste e tradizioni visinadesi*, in "Voce Giuliana", n. 17 - 1 Ottobre 1958.
65 Nata a Visinada il 21/03/1921 e ivi defunta il 22/11/1996.

RUBRICÆ SERVANDÆ

ET

PRECES DICENDÆ

IN

EXPOSITIONE SS. SACRAMENTI

PRO TEMPORUM OPPORTUNITATE

TERRA VICINATUS. (VISINADA),

Die 24 Octobris 1891

PATAVII

EX TYPOGRAPHIA SEMINARII

MDCCCLXXV.

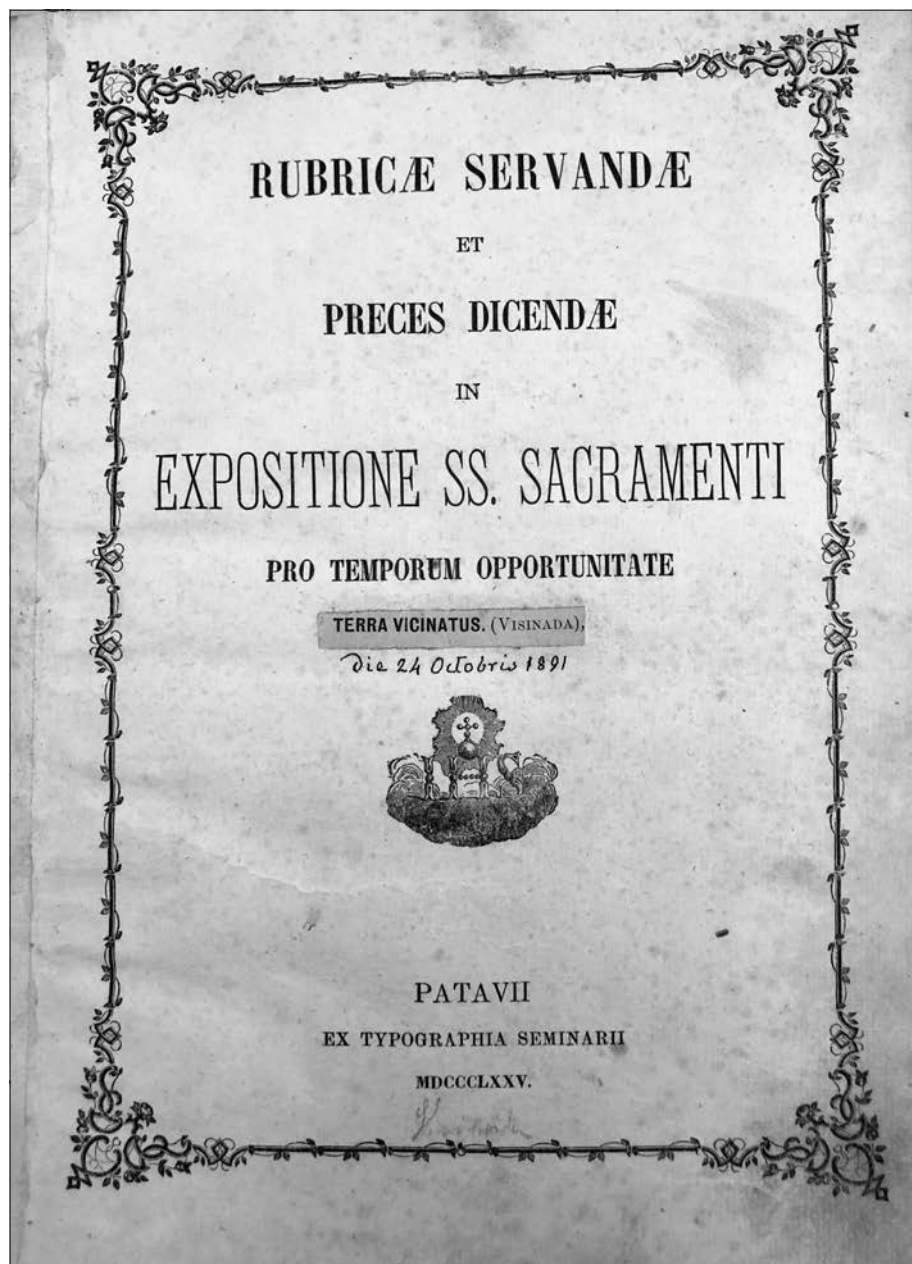



Fig. 4 - Le rubriche liturgiche seguite per l'esposizione del Santissimo Sacramento

ticata in *Breza*, di fronte quasi alla dimora del parroco, usciva dal suo desolato silenzio e ritornava ad essere, in picciol misura, il maggior tempio di Visinada[66].

Il sacerdote scrittore Michele de Facchinetti fu sempre polemico per la poco attenzione dedicata dai visinadesi e dall'amministrazione comunale a questo Santo protettore:

Per favorire vieppiù il commercio fra l'anno e il concorso dei forestieri nel paese e riconoscere pure il patrono minore s. Barnaba, il Municipio daccordo coll' Amministrazione della Chiesa parrocchiale dovrebbe chiedere all'Autorità politica il permesso per altra sagra da festeggiarsi nel giorno di s. Barnaba. Alla festa civile si dovrebbero unire i festeggiamenti chiesastici, essendochè finora la giornata annuale di ricorrenza in onore di s. Barnaba passava inosservata, senza che neppure in tale data nella chiesetta già detta venisse celebrata una s. messa bassa: ciò che non dimostra certo la troppa devozione dei visinadesi verso tale santo, ne accaparra la benigna protezione di questo mistico astro del Cielo verso i visinadesi stessi[67].

Nella vigilia dei S. Giovanni e di S. Pietro si rinnovava poi la tradizione dei fuochi e dei presagi, come negli usi calendariali dell'Istria e del Friuli:

Alla vigilia di s. Giovanni e di s. Pietro, mentre si accendono dei fuochi fatui, che rallegrano il vicinato, vengono gettati i piombi. Viene liquefatto del piombo in apposita padella per indovinare la sorte di una futura sposa. Se il piombo resta qua e là bucherellato, ciò interpretano alcuni come segno di cattivo augurio, come segno di lacrime, di dolori, d'infelicità: se il piombo resta liscio o prenda la forma di una borsa, argomentano in quella vece coloro che pretendono di saperla lunga in tale materia come segno di fortuna, di felicità[68].

AGOSTO

Il 10 agosto si festeggia San Lorenzo e il santo è venerato anche a Visinada. Su un cucuzzolo adiacente alla villa Ferenzi, da cui si domina Vitale, vi è una chiesuola dedicata a s. Lorenzo martire. Commenta de Facchinetti che "a questo santo i ferenzani usano particolare devozione, e questo santo onorano e festeggiano in modo specialissimo nel giorno dell'annuale sua

66 A. FRAGIACOMO, "San Barnaba", in *L'Arena di Pola*, n. 1792 del 24/05/1972, p. 324.
67 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 38.
68 A. FRAGIACOMO, *L'Arena di Pola*, n. 1792, 24/05/1972, p. 324.

ricorrenza festiva"[69].

Ma la festa estiva più grande era quella del 15 agosto nell'Assunzione della B.V. Maria. Ricorda il marchese Polesini che l'Assunta (*Madonna Grande*) era solennemente festeggiata alla Madonna dei campi, sicché "alli 15 agosto viene celebrata la maggior sua festa"[70]. Il 10,15 e 16 agosto a Visinada era anche giorno di fiera o mercato.

SETTEMBRE

L'8 settembre era festeggiata la *Madonna Piccola*: i visinadesi solevano in tale data recarsi alla chiesa della Madonna dei Campi in devoto pellegrinaggio. Settembre è anche il mese in cui Visinada al 30 di settembre festeggia il Santo patrono Girolamo[71], nato a Stridone in Istria. Il 30 a Visinada si

69 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 10.

70 F. POLESINI, *Cenni storici sulli conventi della Città e Diocesi di Par*enzo, estratto dalle *Memoria sulla Chiesa e Vescovato di Parenzo del Marchese S. Polesini*, p. 24.

71 A. FRAGIACOMO, *Storia e tradizioni nel giorno di S. Girolamo*, in "L'Arena di Pola", n. 1088 del 25/09/1957, p. 3. Ne traccia un ritratto: Sebbene nato ed educato nella fede cristiana, il battesimo gli fu conferito a Roma in età già adulta, quand'era maturo per apprezzare il significato e la responsabilità di quel grande sacramento. Così si usava. Difatti Girolamo, che fino allora non aveva disdegnato i godimenti divenne più severo con se stesso, rimanendo fedele alle promesse battesimali per tutto il resto della sua vita. Il grande amore allo studio lo spinse a frequentare le migliori scuole del tempo: oltre che ad Aquileia, fu a Roma, a Treviri in Germania, in Grecia, a Costantinopoli e nella Palestina. Per perfezionarsi, soprattutto nell'interpretazione della S. Scrittura non disdegnò di apprendere la lingua ebraica e di farsi discepolo di alcuni rabbini. La morte di un carissimo amico lo addolorò tanto che decise di ritirarsi nel deserto per condurre vita eremitica, di preghiera e di penitenza. Non furono anni facili. In una sua lettera egli scrive delle dure prove cui Dio lo sottomise. "Quante volte essendo nella più profonda solitudine, mi sembrava di assistere agli spettacoli dei romani. Le mie membra secche q scannate erano coperte di un sacco. Sfigurato il mio volto dai digiuni, pure il mio cuore ardeva da cattivi desideri. Non avevo altra consolazione, che quella di gettarmi ai piedi di Gesù crocifisso e di bagnarli con le mie lagrime". In questo atteggiamento di penitente il nostro Santo è stato quasi sempre raffigurato dai pittori di tutti i tempi; certamente essi si sono ispirati al passo delle lettera citata. Dopo cinque anni di deserto, Girolamo fu ordinato sacerdote da Paolino vescovo di Antiochia, con la condizione che sarebbe rimasto monaco, per dedicarsi esclusivamente agli studi. Ma la Chiesa aveva bisogno di luì. Ritornato a Roma, Papa Damaso, lo volle con se, come amico e consigliere. Espertissimo di letteratura sacra e profana ebbe l'incarico dal Pontefice di rivedere il testo latino del Nuovo Testamento. Bisogna ricordare che allora i libri venivano scritti a mano e che i copisti cadevano inevitabilmente in molti errori. Questi si moltiplicavano ad ogni nuova copiatura, così che era difficile trovare due libri che concordassero totalmente fra loro. L'opera di Girolamo doveva rimediare a questi inconvenienti e dare alla Chiesa un testo purgato e confrontato coll'originale in lingua greca. Il Santo ci diede una traduzione latina così ben fatta, che è usata ancor oggi. Divenuto influente segretario del Papa, circondato da uno stuolo di discepoli e discepole, che ricorrevano a lui per consigli ed insegnamenti, per invidia fu calunniato e la vita gli fu resa impossibile. Difatti, morto Papa Damaso, egli riprendeva la via della solitudine, ritirandosi a Betlemme (385). In quello stesso anno, sant'Ambrogio convertiva con i suoi discorsi un altro grande, Sant'Agostino. Ma neanche nel rifugio palestinese Girolamo trovò requie, che a lui ogni parte si ricorreva per avere chiarimenti sui passi più oscuri della S. Bibbia o per controbattere gli errori degli ereti. A tutti risponde con lettere e scritti che rivelano tutto il suo forte e focoso carattere. Sant'Agostino stesso più volte si rivolse a lui per consiglio. In verità tra i due non, ci fu sempre perfetta armonia, forse anche per alcuni contrattempi... postali. Negli ultimi anni, ricco di esperienza e di

teneva anche la grande fiera, in occasione dell'annuale ricorrenza e il ballo all'aperto. De Facchinetti riconosce come la fiera o sagra fosse da sempre la più importante di Visinada:

> Vi è una sola sagra a Visinada per la festa del patrono S. Girolamo le altre quattro in campagna ai 10, 15, 16 agosto ed 8 settembre, elencate nei calendari, anziché sagre si possono chiamare allegri convegni di amici, in cui nella spensieratezza di un'ora, sdraiati sull'erba, si da mano a qualche scorpacciata, bevendo il refosco, mentre la gioventù fa i soliti quattro salti"[72].

Nella piazza antistante alla parrocchiale, intorno alla cisterna, lungo le due erte che conducevano alla statale via Flavia, una doppia fila di bancherelle rallegrava i paesani e i campagnoli: il vociare dei bimbi e dei venditori si mescolava in un tripudio di suoni, colori e odori.

> Anzitutto gli arrivi dei numerosi mercanti solleciti a rizzare le loro baracche più o meno complicate ed a porre in mostra... ed in vendita la loro svariata mercanzia: dolciumi, stoffe, giocattoli, chincaglierie, utensili domestici, attrezzi e recipienti d'uso agricolo; ma anche qualche ambulante palestra del tiro a segno, gioia dei ragazzi, qualche gioco della fortuna che si mangiava fior di ventini dai troppi sfortunati, ed infine, meraviglia delle meraviglie, la festosa e fantasmagorica giostra. Altri arrivi non meno importanti erano quelli dei visinadesi residenti a Trieste od in altre località che, immancabili, ritornavano in... patria per S. Girolamo, accolti festosamente dai parenti e dai curiosi o alla stazione del famoso trenino istriano o, più tardi, alle corriere presso il negozio di Pieretto Saba. La ditta Muzi Franco, per l'occasione, doveva ogni volta intensificare il suo servizio. E tutto il giorno un eterno girovagare per le vie del paese ed in piazza per scegliere e "pagarsi la fiera" l'un l'altro, cioè per scambiarsi i vari doni! Alla sera, sul "tavolazzo", il tradizionale "balo del soldo", veramente popolaresco, animato dalle musiche elettrizzanti dei sei-sette suonatori appollaiati sull'alto del loro palco apposito. Tra suonata e suonata, larghe sorsate del buon e rinomato vino visinadese e, quindi, ancor più frizzanti i musicanti e le musiche da essi, suonate![73].

sapere, tradusse dall'ebraico quasi tutto l'Antico Testamento e dal greco molte opere dei Padri della Chiesa orientale. Vecchio di età ed illustre per santità e dottrina, morì sotto l'Imperatore Onorio nell'anno 420. Il suo corpo sepolto in un primo tempo a Betlemme, fu poi trasportato a Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore. La Chiesa per la Santità della sua vita e profondità delle opere, lo ha proclamato Santo e Dottore. Ancor oggi esse sono vive, lette e studiate.

72 M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 38.

73 A. FRAGIACOMO, *Le feste e le tradizioni visinadesi*, in "Voce Giuliana", n. 17, 1 Ottobre 1958.

Nella memorialistica dell'esodo[74] le descrizioni non mancano di questo giorno di festa, segno che lo stesso era momento di condivisione e letizia grande:

> In questo giorno, dunque, gran tripudio in ogni casa di Visinada ed in tutto il paese, la gran o fiera e ballo all'aperto. Nella piazza dinanzi alla chiesa parrocchiale, intorno alla monumentale cisterna, lungo le due estreme erte che conducono alla statale via Flavia, una doppia fila di bancherelle e di merce accatastata in terra, visitate e rivisitate per decine di volte dai campagnuoli delle ville, ma soprattutto dai bambini, che terminavano cosi, con questo luminoso ed atteso giorno di massima gioia, il loro periodo di vacanze. Ogni venditore decantava ad alta voce la sua merce: dolciumi, stoffe, giocattoli, chincaglierie, utensileria domestica, "brente e bottazzetti" mastelli, e via discorrendo. Qua e la, qualche gioco d'azzardo... consentito, qualche tiro al bersaglio, una giostra dall' assordante organetto od ancor dal fonografo potenziato dallo altoparlante.- In un angolo, presto la scala del Municipio il tavolo zeppo di orologi da tasca o da polso che uno dei fratelli Dapretto di Parendo vendeva ai "santoli" che dovevano poi donarli ai loro "fiozzi" di cresima"[75].

Anche i ricordi di Giovanna Sabaz offrono nuovi particolari: "C'era la S. Messa, tanti sacerdoti. La piazza era piena di banchetti: vendevano i giocattoli, insomma di tutto. C'era il ballo all'aperto, le carrozzette e poi tutti i bambini piccoli ballavano in cisterna e i giovani sul tavolazzo messo sulla cisterna"[76]. In tarda mattinata era celebrata la Messa grande (cantata) e al termine di essa sortiva la processione fra la calca di paesani e visitatori.

TRASCRIZIONI MUSICALI

Le seguenti trascrizioni musicali offrono quanto resta del repertorio della musica sacra tradizionale eseguita nella Parrocchiale di Visinada: si sono trascritte pagina da repertori di vario genere (popolari e patriarchine), talune delle quali caratterizzanti i riti per esecuzioni ritenute popolarmente di antichità immemorabile. Si è ricorso esclusivamente a fonti orali, essendo

[74] E. PREDONZANI, *I Santi patroni della Nostra gente: San Gerolamo*, in "Pagine Istriane", III S., IX, 1958, 33734, pp. 43-47.
[75] F. FELICE, *Presenti tutti a Visinada alla Fiera di San Girolamo*, in "L'Arena di Pola", n. 681, 12 ottobre 1949, p. 3.
[76] Vedi nota 65.

precluso lo spoglio di documentazione archivistica. I manoscritti musicali un tempo conservati nella cantoria della Parrocchiale di Visinada sono, allo stato, dispersi.
FONTI CONSULTATE[77] (oltre quelle bibliografiche in nota e di chiusura):

Fanny Girardi ved. Ritossa, n. Belluno 20.12.1920, registrata il 4.10.2011.

Giovanna Zaulovich Maraston, n. a Visinada il 21.03.1929, cantore nel coro della Parrocchiale dal 1951.

Bruno Marchi, n. il 12.05.1941 a Visinada fu Giovanna Sabaz e Edoardo Marchi, organista dal 1953.

REPERTORIO COSIDDETTO PATRIARCHINO

Alle Rogazioni:

tono per il versetto *A fulgure et tempestate libera nos Domine* et simili
tono per il canto delle *Litanie dei Santi*

Alla funzione mariana:

Tono per il canto delle *Litanie Lauretane*

Al Vespero della Domenica:

Tono per il salmo *Dixit Dominus*
Tono per il *Dominus vobiscum*

Ufficio dei Defunti

Tono per il salmo *De profundis*
Tono per responsorio *Subvenite Sancti Dei*
Libera me Domine: all'assoluzione al feretro (esequie) e al catafalco (2 novembre e ottavario defunti)

REPERTORIO POPOLARE O LAUDISTICO

Tempo di Natale

Canti di questua

[77] Ringrazio di cuore Valter Baldas per avermi introdotto nell'ambiente visinadese, consentendomi di consultare l'archivio parrocchiale.

Noi siamo i tre Re Magi - fonte G. ved. Balanzin. Raccoglitore don G. Radole[78]
Vi portiamo la Novella - raccoglitore don G. Radole

Canti liturgici
Tu scendi dalle stelle - fonte B. Marchi
Pastori festeggiate - fonte B. Marchi

Erano in uso anche canti come: *La notte di Natale, Venite adoriamo, Adeste Fideles.*

CANTI IN ONORE DELLA B.V. MARIA

Lodate Maria- fonte B. Marchi

Erano in uso anche canti quali: Mira il tuo popolo, O bella mia speranza, Io mi parto da te, O Maria quant'è felice, O Vergin bella e pura, Proteggi o Madre l'amor santo (in occasione di matrimonio).

CONCLUSIONI

La rassegna delle fonti prese in esame impone un bilancio e comprova con tutta evidenza che anche il contesto visinadese racchiudeva in sé tutte quelle usanze plurisecolari proprie delle altre comunità insediate nella ridente vallata del Quieto[79]: folclore, eredità musicale-liturgica, usi calendariali e rituali, tradizioni alimentari e agricole si fondevano, amalgamando etnie e modi di vivere secondo i canoni condivisi di quella che possiamo oggi definire civiltà latino-veneta dell'Adriatico-orientale. L'esame delle testimonianze orali raccolte e lo spoglio delle fonti disponibili hanno consentito anche l'emersione d'inediti elementi identitari del repertorio laudistico e patriarchino, inquadrati nel sistema culturale e religioso cattolico di eredità veneto-adriatica entrato in profonda crisi improvvisamente in seguito al grande esodo post-bellico dalla cittadina e all'applicazione della riforma liturgica conciliare dello scorso secolo.

78 G. RADOLE, *Canti popolari Istriani.* Firenze, 1965.
79 G. RADOLE, *Tradizioni popolari d'Istria*, Trieste, 2006.

DE PROFUNDIS

RISPOSTE AL CELEBRANTE

LIBERA ME DOMINE
(all'assoluzione al tumulo e alle esequie)
Parrocchia di Visinada
Li - be - ra me Do - mi - ne de mor - te_ae -
ter - na in die il - la tre - men - da. Quan - do coe - li mo -
ven - di sunt et ter - ra. Dum ve - ne -
ris iu - di - ca - re sae - cu - lum per i - gnem.

O REDENTOR DEI SECOLI

Parrocchia di Visinada

LODATE MARIA

PASTORI FESTEGGIATE

Secondo la tradizione della
Parrocchia di Visinada

V.

Pa - sto - ri fe - steg - gia - te a Bet - te - lem cor - re - te che
Sia glo - ria sem - pre glo - ria al Sal - va - tor ne_o - na - to per

5

na - to tro - ve - re - te il vo - stro Sal - va - tor. che to tro - ve-
cui nel ciel be - a - to ha pa - ce l'uo - mo_an - cor. per cui nel ciel be-

10

re - te il vo - stro Re - den - tor. Gio - i - te fe - steg-
a - to ha pa - ce l'uo - mo_an - cor. Gio - i - te fe - steg-

14

gia - te cogl' An - ge - li can - ta - te. Sia
gia - te cogl' An - ge - li can - ta - te. Sia

17

glo - ria_al Di - o d'a - mor e pa - ce_all' uo - mo_an -
glo - ria_al Di - o d'a - mor e pa - ce_all' uo - mo_an -

20

cor. Gio - i - te - can - ta - te - -
cor. Gio - i - te - can - ta - te - -

NOI SIAMO I TRE RE MAGI

Visinada
Fonte: G. ved. Balanzin
Racc.: G. Radole

VI PORTIAMO LA NOVELLA

Visinada
Fonte: G. ved. Balanzin
Racc.: G. Radole

SUBVENITE SANCTI DEI

Parrocchia di Visinada

Dal manoscritto di Giovanin (Iuvanin) Runco (organista di Pedena fino al 1945)

TU SCENDI DALLE STELLE

VERSETTI ALLE ROGAZIONI

Parrocchia di Visinada

TONO PER IL CANTO DELLE LITANIE DEI SANTI ALLE ROGAZIONI

Parrocchia di Visinada

San - cta Ma - ri - a o - ra pro no - bis.

TONO PER LE LITANIE LAURETANE (MESE DI MAGGIO)

Parrocchia di Visinada

SAŽETAK

VIŽINADA I MLETAČKO-AKVILEJSKO NASLJEĐE U LITURGIJSKO-GLAZBENOJ TRADICIJI ŽUPE SVETOG JEROLIMA

Ovaj doprinos, nakon kratkih bilješki o lokalnoj i crkvenoj povijesti, prvi put istražuje kontekst, religioznost i sakralni glazbeni repertoar u župi Vižinada, stavljajući u korelaciju preživjelu glazbu s liturgijskim i obrednim kalendarom istarskog gradića. Ispitivanje prikupljenih usmenih dokaza i pregled dostupnih izvora omogućili su otkrivanje nekih elemenata tipičnih za akvilejski repertoar i za laude što spadaju u sistem obrednih i folklornih tradicija mletačko-jadranskog nasljeđa. Te su tradicije naglo nestale iz Vižinade uslijed egzodusa i primjene liturgijske reforme nakon crkvenog sabora u prošlom stoljeću. Doprinos je upotpunjen nizom neobjavljenih prijepisa melodija preuzetih iz istraženih repertoara na području Vižinade. Potpuno je dokazano da je i sredina u Vižinadi zadržavala sve one višestoljetne običaje kao i sve ostale zajednice naseljene u dolini rijeke Mirne. Folklor, glazbeno-liturgijsko nasljeđe, obredni i kalendarski običaji, prehrambene i poljoprivredne tradicije su se stapale, homogenizirajući narode i načine življenja prema zajedničkim modelima one civilizacije koju danas možemo nazvati latinsko-mletačkom civilizacijom Istočnog Jadrana.

POVZETEK

VIŽINADA IN BENEŠKO-OGLEJSKA DEDIŠČINA V BOGOSLUŽNO-GLASBENEM IZROČILU ŽUPNIJE SV. HIERONIMA

Ta prispevek, začenši s kratko lokalno in cerkveno zgodovino, prvič raziskuje okvir, pobožnost in glasbeno-sakralni repertoar vižinadske župnije, s povezovanjem glasbene dediščine z bogoslužnim in obrednim koledarjem tega istrskega mesteca. Preučitev zbranih ustnih pričevanj in pregled razpoložljivih virov sta omogočila prikaz elementov, značilnih za repertoar hvalnic in koralnih napevov, vključenih v sistem obrednega in folklornega izročila beneško-jadranske dediščine, ki je nenadoma prenehal zaradi izseljevanja iz Vižinade in uvedbe koncilske liturgične reforme v prejšnjem stoletju. Prispevek dopolnjuje vrsta neobjavljenih glasbenih zapisov napevov, vzetih iz repertoarjev, ki so bili predmet raziskav na območju Vižinade. Povsem gotovo je, da je tudi vižinadsko okolje vsebovalo vse tiste večstoletne običaje, lastne drugim skupnostim, ki so naseljevale prijetno dolino reke Mirne: stapljali so se folklora, glasbeno-bogoslužna dediščina, koledarski in obredni običaji, prehranska dediščina in poljedelsko izročilo, mešale so se etnije in načini življenja v skladu s pravili, ki so si jih delili s kulturo, ki jo danes lahko opredelimo kot rimsko-beneška kultura vzhodnega Jadrana.

La campana rimasta nel campanile di Arsia

Franco Stener
Trieste

CDU 726.591campane(497.5Arsia)“19”
Sintesi, Novembre 2019

RIASSUNTO
Dopo la drastica requisizione di campane della prima guerra mondiale, che lasciava solo un terzo del peso in bronzo nelle varie parrocchie della Monarchia austro-ungarica, ve ne fu una seconda in territorio istriano, in occasione della seconda guerra mondiale, da parte del Regno d'Italia in base al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505. Questa interessò anche Arsia. Dal campanile della nuova chiesa parrocchiale del centro minerario, inaugurato nel 1937, furono prelevate le due campane laterali; rimase in sede solo la più grande, ancor oggi visibile, fusa dalla ditta De Poli di Vittorio Veneto, oggi nella vicina Revine Lago/ Treviso.

PAROLE CHIAVE
Seconda guerra mondiale, campane, Istria, Arsia, Carpano, De Poli, Broili.

ABSTRACT
Following a drastic church bell requisitioning in the First World War, which left only a third of weight in bronze in various parishes in the Austro-Hungarian Monarchy, another requisitioning occurred in the Istrian territory in the Second World War on the initiative of the Kingdom of Italy in compliance with R. Decree 23 April 1942-XX, n. 505. It also involved Raša. Two lateral church bells were removed from the bell tower of the new parish church at the mining centre inaugurated in 1937; only the biggest and still visible bell remained on site, manufactured by the De Poli company of Vittorio Veneto, today situated in the nearby Revine Lago/Treviso.

KEYWORDS
Second World War, church bells, Istria, Raša, Krapan, De Poli, Broili

In *L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, letterario, artistico e storico*, opera iniziata nel 1866 e seguita con cura dal prof. Amato Amati[1], troviamo, nel primo volume, un riferimento alla zona di Arsa:

> ARSA o ARSIA - Fiume dell'Istria. Ha le sue fonti sotto il nome di Bogliansiza alle radici del Monte Maggiore, da due piccoli laghi presso Safnevisa, pochi chilometri a levante da Pedena. In un punto del suo corso ove maggiormente si allarga prende il nome di lago Cepich. Sbocca nel Quarnaro, formando il

1 Il prof. Amato Amati (Monza 1831-Roma 1904) curò il "Dizionario corografico d'Italia", di cui il primo volume uscì nel 1866. Per l'Istria si avvalse della collaborazione dell'albonese Tomaso Luciani (1818-1894).

> così detto canale dell'Arsa, lungo 17 chilometri e largo 600 metri. Le navi, non troppo grosse, possono ascenderlo ed arrivare fin quasi al villaggio di Barbana. Il suo corso è di circa 37 chilometri. La sua valle è rocciosa, ma è coltivata a viti ed olivi, e produce grande quantità di castagne e di altre frutta. Questo fiumicello è celebre perché era il confine orientale d'Italia romana: *Nunc finis Italiae fluvius Arsia*, dice Plinio (Storia naturale, lib. III)[2].

Senza dubbio un interessante riferimento alla zona, che si limitava però alla sua situazione geomorfologica. Volli allora approfondire, sembrandomi strano, che non si facesse nessun riferimento alle vene carbonifere, già conosciute ai tempi della Repubblica di Venezia e forse prima, i cui prodotti raggiungevano la superficie in forma resinosa. Mi venne allora in mente il toponimo di Càrpano, frazione a levante dell'attuale cittadina di Arsia dov'è ancora visibile, seppur murata, l'entrata della vecchia miniera. Ebbi maggior fortuna. Infatti, nel secondo volume dell'opera, trovai: "CARPANO (Valle) – Piccola valle dell'Istria diramazione di quella dell'Arsa. Trovasi a tre quarti d'ora da Albona e contiene una miniera di carbone fossile a strati irregolari, frapposti a scogli di pietra viva, alla cui escavazione richiedesi l'opera della mina"[3]. Senza dubbio un piccolo arricchimento storico a quanto si sapeva.

Dal centro di Arsia si va a levante, per una strada asfaltata sufficientemente larga, in leggera salita. Dopo circa mezzo chilometro si arriva alla borgata di Càrpano. A sinistra si trova la chiesetta in mattoni orientata a ovest, lungo il fiumiciattolo Arsa, che si dice edificata con gli oboli dei minatori e dedicata a S. Barbara, loro protettrice. L'edificio potrebbe venir datato tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX, quindi antecedente all'attuale chiesa di Arsia, da cui siamo partiti, anch'essa dedicata a Santa Barbara.

Una piccola campana fa bella mostra nel campaniletto a vela, a fornice unica, posta sopra la porta d'entrata. Poco più avanti ci imbattiamo in un edificio che attira la nostra attenzione per la sua mole. Si tratta della sede della vecchia miniera di Càrpano, con visibili al pianoterra, anche se mu-

2 A. AMATI (a cura di), *L'Italia sotto l'aspetto fisico, letterario, artistico e storico*, vol. I, Milano, Vallardi, 1866, p. 437. Per una visione d'insieme dell'opera consulta F. STENER, *Muggia nel dizionario corografico d'Italia*, in "Borgolauro", vol. L, Ed. Fameia Muiesana , Muggia, 2006, pp. 27-48.

3 A. AMATI (a cura di), *L'Italia sotto l'aspetto fisico, letterario, artistico e storico*, vol. II, Vallardi, Milano, 1866, p. 444. Va consultato, in particolare per i riferimenti storici, il testo di S. CELLA, *Le miniere dell'Arsa*, in *Albona*, Libreria Editrice L. Cappelli, Trieste, s.d., [1964], pp. 189-197.

Fig. 1- La chiesa parrocchiale chiude a levante la piazza di Arsia

rati, gli accessi al pozzo di estrazione. Questo era il sito di riferimento per l'estrazione del carbone della zona, assieme alle non lontane Stermazia e Vines, agli inizi del secolo XX[4]. Solo alla metà degli anni trenta, l'Italia fascista, in seguito alle sanzioni economiche, che la interessarono fino alla fine della Seconda guerra mondiale, si impegnò in un programma di autar-

4 Si veda A. APOLLONIO, *La "belle époque" e il tramonto dell'impero asburgico sulle rive dell'Adriatico (1902-1918)*, Ed. Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2014, pp. 59, 175, 286, 329. L'autore ci lascia dei brevi appunti sulle miniere: "[...] Le miniere di carbone dell'Istria, controllate dell'industria "montanistica" austriaca, divennero un centro produttivo di qualche interesse, anche se soggetto a periodiche crisi di mercato, per la scarsa qualità del minerale estratto. [...]; [...] Nelle province era segnalata un'agitazione salariale dei minatori a Carpano e a Vines, guidata dal socialista Lazzarini. [...]; [...] Nelle miniere di carbone di Carpano (Istria) l'agitazione e gli scioperi dell'estate 1909 portarono, nel settembre, ad un protocollo d'intesa che peraltro non risolse il conflitto, il quale infatti si riaccese più forte nel 1910. Di fatto la Società viennese che controllava i pozzi di Carpano si lagnava del frequente assenteismo dei dipendenti, specie nel periodo dei lavori agricoli. Di conseguenza era iniziato l'approntamento di quartieri operai (baracche) destinati ad accogliere lavoratori forestieri. Già nel 1909, per far posto ai nuovi arrivati, erano anzi iniziati a Stermaz i primi licenziamenti. Anche in questo caso si stavano preparando gli scenari per le lotte operaie che si sarebbero sviluppate vivacissime nel dopoguerra. [...];. [...] Collegati a delle riduzioni di personale furono lo sciopero [...] del giugno [1910] nelle miniere di Carpano in Istria [...].

chia per la valorizzazione delle proprie risorse, mirante a una autosufficienza economica.

In questo contesto economico-politico sorsero numerose "oasi" industriali in tutta Italia come Torviscosa[5] e la Raffineria Aquila[6], a noi vicine e non ultima Arsia[7], che diede un impulso determinante e moderno nel settore dell'estrazione del carbone nella zona istriana di Arsa. Nel 1935 la "Società anonima carbonifera Arsa", impegnata già da oltre un decennio nell'attività estrattiva del vasto bacino dell'Istria, entrò a far parte della neonata "Azienda statale carboni italiani" (Acai), voluta dal governo Mussolini per incentivare la produzione nazionale del fossile ed assicurare al paese una maggiore potenzialità energetica. Da quell'anno, infatti, si aprirono nuovi pozzi oltre a quelli già presenti in zona; nel 1939 venne aperto solo

5 Per Torviscosa come per gli altri insediamenti industriali dell'epoca fascista si consulti il volume *Città di fondazione italiane 1928/1942*, Edizioni Novecento, Latina, 2011; per Arsia si vedano le pp. 102-107.

6 F. ZUBINI, *La Raffineria Aquila*, Editrice Associazione "Fameia Muiesana", Muggia, 2004.

7 L'interno della Regione istriana fu sempre seguito nei limiti delle pure necessità, perlomeno fino alla metà del secolo XVIII; senza dubbio una rivalutazione del territorio si ebbe dopo la costruzione della linea ferroviaria fra Trieste e Pola, che stimolò pure un miglioramento della rete stradale collaterale. Ciò nonostante le arterie più periferiche erano sempre carenti, anche di un'ordinaria manutenzione, come sottolineato in un intervento apparso sul quotidiano "Il Piccolo" di Trieste in data venerdì 2 giugno 1922: "La Società per il movimento dei forestieri nella Venezia Giulia venuta a conoscenza dello stato deplorevole in cui si trovano i ponti sull'Arsa già da anni, ha inviato all'Ufficio tecnico provinciale dell'Istria a Parenzo un memoriale [...]". Non vi è dubbio, che l'interesse economico, legato alla fondazione della nuova città di Arsia, focalizzasse su di se il flusso degli interventi, legati alla realizzazione di opere pubbliche; su trent'otto programmate per la Regione istriana, lo Stato destinò ben undici alla nascente cittadina di Arsia e alle sue zone circostanti, come dalla cronaca del "Piccolo della Sera" di martedì 26 ottobre 1937: "[...] Ecco l'elenco delle opere pubbliche che verranno inaugurate il 28 ottobre 1937-XV nella Provincia dell'Istria. [...]

6) Lavori di smaltimento delle acque della conca di Roccasana (ARSA); spesa lire 1.430.000, n. 71.500 giornate-operaio.
7) Lavori di sistemazione del corso superiore del torrente Carpano; spesa lire 443.404, n. 22170 giornate-operaio.
8) Acquedotto delle Miniere dell'Arsa e di Albona; spesa lire 6.000.000, n. 150.000 giornate-operaio.
10) Bonifica del Lago d'Arsa e opere addizionali del 4.o lotto; spesa lire 5.485.689, n. 220.000 giornate-operaio.
20) Costruzione edificio scolastico ed asilo infantile del Comune di Arsia (Albona); spesa lire 1.039.842, n. 22.000 giornate-operaio.
21) Costruzione acquedotto nel Comune di Arsia (Albona); spesa lire 276.254, n. 4500 giornate-operaio.
22) Impianto illuminazione pubblica nel Comune di Arsia (Albona); spesa lire 84.800, n. 1250 giornate-operaio.
23) Costruzione fognatura nel Comune di Arsia (Albona); spesa lire 385.000, n. 12.500 giornate-operaio.
24) Costruzione strade e piazze nel Comune di Arsia (Albona); spesa lire 663.029, n. 22.000 giornate-operaio.
26) Costruzione fontana monumentale in Albona; spesa lire 16.843, n. 400 giornate-operaio.
27) Costruzione fontana monumentale in Arsia; spesa lire 9.642, n. 400 giornate-operaio.

[...] Degni di nota sono poi i lavori eseguiti nel Comune di Arsia, per lire 2.500.000, tutte spese, per volere del Duce, in favore dei minatori che così saranno provvisti di un edificio scolastico con annesso asilo infantile, di un acquedotto, dell'illuminazione pubblica e della fognatura. [...]".

il Pozzo Littorio. Crescendo il flusso di manodopera in arrivo, la ditta ebbe l'idea di creare un nuovo centro urbano per fornire agli operai una sistemazione il più vicino possibile ad una delle bocche di miniera.

Per la futura città, destinata a ricevere il nome di Arsia, si localizzò un sito nella zona orientale della penisola, a metà strada tra Fiume e Pola, nella vallata di *Carpano* in territorio comunale di Albona, ora Labin. Il presidente della società, l'imprenditore Guido Segre, affidò lo studio del piano ad un architetto di sua fiducia, il triestino Gustavo Pulitzer Finali, successivamente chiamato per l'ideazione della seconda città italiana del carbone ovvero Carbonia in Sardegna. Qui l'architetto Pulitzer realizzò solo alcuni progetti nella piazza centrale e pochi altri edifici anche perché nel 1938, in seguito alla proclamazione delle Leggi razziali, dovette esiliare negli Stati Uniti d'America. I lavori iniziarono nel 1936 e l'anno seguente, il 4 novembre 1937, fu inaugurato il primo lotto di Arsia alla presenza di Giovanni Host Venturi, allora Sottosegretario di Stato alla Marina mercantile. Host Venturi (Fiume 1892-Buenos Aires 1980) fu fervente irredentista, Legionario fiumano con Gabriele D'Annunzio e tra il 1939 e il febbraio 1943 Ministro delle Comunicazioni.

In vista di un ulteriore potenziamento dell'attività di estrazione, il villaggio fu promosso a comune con Rdl 27 ottobre 1937, n. 1815 e si deliberò di conseguenza un ampliamento urbano dove includere la costruzione di 31 case residenziali per gli operai, un albergo per operai celibi, la torre civica sopra esistenti esercizi commerciali, l'ospedale, due edifici per la direzione della Miniera, case per i dirigenti e una piscina all'aperto con annesso campo sportivo. Superato quasi il milione di tonnellate annue di carbone ricavate dai pozzi istriani, nel 1940 l'Acai finanziò l'edificazione di un secondo centro minerario in provincia di Pola, a quattro chilometri da Arsia, ai piedi della collina di Albona. Pozzo Littorio, a differenza della precedente cittadina, fu subito concepito come comune, ma in attesa di dare il via alle procedure, venne inizialmente inserito nel territorio amministrativo di Arsia (Rdl 20 ottobre 1940, n. 1561). L'incarico di progettazione fu questa volta assegnato all'architetto Eugenio Montuori, già attivo a Sabaudia e autore del coevo piano di ampliamento di Carbonia.

Pozzo Littorio fu l'unico durante l'amministrazione italiana: in seguito furono aperti altri imbocchi a Fianona-Plomin, Ripenda e Tupliacco-Tupljak. Le miniere di Stermazio-Strmac, Vines, Pozzo Littorio, Carpano e Carlotta erano collegate tra di loro da gallerie sotterranee. La miniera di Carlotta, in Arsia,

cessò la produzione del carbone ufficialmente nel 1966, anche se alcuni lavori di manutenzione si protrarono per alcuni anni, mentre l'ultima miniera dell'albonese a cessare l'attività, nel 1999, fu quella di Tupliacco/Tupljak, nel Comune di Pedena.

La piazza fu delimitata in modo tradizionale, con l'edificio profano del comune che si affacciava solitamente non lontano da quello sacro della chiesa. Quella di S. Barbara di Arsia, dalle moderne e slanciate linee architettoniche, presenta sull'avamposto di destra, alla fine della scalinata, l'altorilievo dello scultore Ugo Carà[8]; essa venne consacrata dal vescovo di Fiume mons. Antonio Santin domenica 24 ottobre 1937[9], anticipando di undici giorni l'inaugurazione ufficiale del complesso minerario stesso. In un articolo carico di enfasi, apparso su "Il Popolo di Trieste", quotidiano del partito fascista, del giorno precedente all'inaugurazione, che si tenne giovedì 4 novembre, si faceva un poetico riferimento ai sacri bronzi presenti nella torre campanaria:

> [...] Ma quando dalla torre campanaria della chiesa di Santa Barbara, patrona del minatore, partiranno i gaudiosi rintocchi dei tre bronzi annuncianti l'avvenuto battesimo di Arsia, allora anche gli uomini rimasti nelle gallerie sotterranee, curvi sulle tagliatrici o sui vagoncini, solleveranno il capo e per un istante ascolteranno dentro di se la propria commozione, forse inesprimibile a parole. [...]. Tutto per il popolo. Una delle opere più caratteristiche è la Chiesa, costruita in cemento armato con un sistema costituito da una serie di arconi parabolici. All'interno, dalla svelta sagomatura di questi archi, da un gioco felice di smorzate luci, radenti dall'alto le pareti della navata o purificate attraverso la bella vetrata dell'Abside, derivano alla chiesa intimo senso di raccoglimento e di invito alla preghiera. L'insieme architettonico si completa con la torre campanaria, la sacrestia, la canonica e, con felice ricorso di motivi regionali, una loggetta coperta tipicamente istriana. Dal sagrato domina la piazza una Santa Barbara, patrona dei minatori, scolpita dallo scultore Carà. Altro elemento caratteristico nella piazza: fontana. [...][10].

8 Su Ugo Carà (Muggia 1908-Trieste 2004), si veda F. STENER, *Scultura e scultori a Muggia*, in "Borgolauro", voll. 63-66, Editrice "Fameia Muiesana", Muggia, 2013-14, pp. 8-14.

9 Si consulti "Il Corriere Istriano", Pola, mercoledì 27 ottobre 1937, p. 2. Mons. Antonio Santin nacque a Rovigno in Istria il 9 dicembre 1895, disse la prima messa a Vienna il 5 maggio 1918; dal 2 novembre 1918 all'ottobre 1933 fu prima cooperatore e poi parroco a Pola. Il 10 agosto 1933 venne eletto vescovo della neo costituita diocesi di Fiume e il 16 maggio 1938 di quella di Trieste e Capodistria, di cui prese possesso li 11 settembre 1938. Decedette a Trieste il 17 marzo 1981. Vedi E. RAVIGNANI, *In ricordo dell'arcivescovo mons. Antonio Santin*, in "Atti e Memorie della Società di Archeologia e Storia patria", Trieste, vol. LXXXI-LXXXII, Trieste, 1981-82, pp. 5-17.

10 *Arsia la città del carbone italiano*, in "Il Popolo di Trieste", Trieste, mercoledì 3 novembre 1937, p. 3.

Seguiva il venerdì con la dettagliata cronaca dell'avvenimento:

[...] L'annunzio delle campane. [...] Ora mentre l'aria vibra per le acclamazioni ardenti della folla, la voce metallica delle campane annuncia che sta per compiersi il rito religioso. Le voci si abbassano, si perdono a poco a poco nell'aria, presto si odono solo i rintocchi festosi. S.E. l'Arcivescovo Pederzolli, che indossa i paramenti sacri dei riti solenni, dal sagrato benedice la città dei minatori; al termine ascoltato in religioso silenzio, egli parla alla folla che guarda a lui commossa ed attenta oltre che dalla piazza, dai poggi lontani, dalle balze circostanti, fino dai tetti delle costruzioni poste alla periferia. [...][11].

Non potevano mancare le campane, così da alternare alle sirene, che segnavano i turni di lavoro, il suono dei sacri bronzi, che scandiscono i ritmi dei riti religiosi. Nel campanile ne erano presenti tre, fatte fondere dalla ditta De Poli di Vittorio Veneto nel 1936, come si può rilevare dalle fotografie dell'epoca e pure da un filmato dell'*Istituto Luce* in occasione dell'inaugurazione della vicina Centrale Termoelettrica di Vlaska[12]. Le campane per Arsia giunsero in Istria per mezzo della ferrovia nel novembre del 1936 e dalla comunicazione inviata dalla Ditta De Poli all'*Istituto autonomo per le case popolari* veniamo a sapere con precisione, dato prezioso, il loro peso:

Fonderia di Campane - Ditta ing. De Paoli [De Poli] Vittorio Veneto/ Vittorio Veneto 26 novembre 936 - XV
Spett/ Istituto Autonomo/ per le case Popolari/ nella Provincia di Pola / ARSIA Carpano - Pola
Con la presente Vi facciamo noto di aver oggi stesso spedito a P.V. in porto franco al Vs/ indirizzo Stazione Dignano, le tre nuove campane con relativi battagli ferro e cingoli cuoio. Esse sono riuscite veramente come promesse e desiderate, siamo perciò certissimi, incontreranno l'unanime approvazione. Pesano rispettivamente kg. 717.800, kg. 494. - e kg. 348.400 in tutto kg. 1559.800.-
Ci viene comunicato ecc. ecc.
p. Ditta Francesco ing De Poli/ f.to De Poli Pietro[13].

11 *Arsia inaugurata nel nome del Duce*, in "Il Popolo di Trieste", Trieste, venerdì 5 novembre1937, p. 3.
12 Sia dalle fotografie presenti nel volume di R. RACOVAZ, *Arsia: un'opera d'arte d'edilizia moderna*, Albona, 2016, come dal filmato del "Giornale Luce" (Istituto Luce) B 16 34 dd 13 dicembre 1939, realizzato in occasione dell'inaugurazione della Centrale Termoelettrica a Vlaska, il 4 dicembre 1939, giorno dedicato a S. Barbara protettrice dei minatori, si vede benissimo, come nella cella campanaria della chiesa di Arsia sono presenti tre campane, di cui le due laterali più piccole rispetto a quella centrale.
13 Archivio parrocchiale di Arsia (APA), *Documenti specifici in ordine sparso*, Comunicazione inviata dalla Ditta De Poli all'*Istituto autonomo per le case popolari*, Vittorio Veneto 26 novembre 936-XV. Il documento, come gli altri citati, sono contenuti nel relativo fascicolo presso l'Archivio parrocchiale di Arsia, per la cui segnalazione ringrazio Mladen Bajramovic e il geometra Rinaldo Racovaz.

:: Premiata dal Minist. d'Agric. Indust. e Comm. con Medag. d'Oro di I. Classe ::

Casa Fondata nel 1453

Premiata Antica Fonderia di Campane

Ditta Francesco Ing. De Poli

Vittorio Veneto - (Treviso)

:: :: Premiata all'Esposizione :: Vaticana con Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro

Diploma di Gran premio e Medaglia d'Oro all'esposizione del Littorio BOLOGNA

SOCIETÀ ANONIMA CARBONIFERA Arrivata 13. AGO. 1937 Evaso

Vittorio Veneto, li 12 Agosto 1937.-

SPETTABILE ISTITUTO AUTONOMO

PER LE CASE POPOLARI NELLA PROVINCIA DI POLA

Via Gabriele Dannunzio

TRIESTE

Senza alcun riscontro alla nostra 26 Luglio u. s. ed avendo anche oggi ricevuto sollecitazione da parte della Ditta Morella= to che fece l'impalcatura ferro ed accessori per le nuove campane, ci permet= tiamo rinnovarVi preghiera perché vogliate provvedere in merito a quanto chiedevamo con la nostra sopracitata.

In attesa di un cortese sollecito riscontro Vi porgiamo i più distinti saluti

Ditta Francesco Ing. de Poli

De Poli Pietro

Fig. 2 - La ditta De Poli sollecita (12.8.1937) il saldo dell'opera

Il pagamento o perlomeno il saldo abbisognava dei soliti “tempi burocratici”, infatti, la Ditta Francesco De Poli sollecitava, in data 12 agosto 1937, il pagamento da parte dell’ *Istituto Autonomo per le case popolari nella provincia di Pola*, con sede a Trieste, delle prestazioni erogate[14].

Seguiva un artistico cartoncino personalizzato della Ditta De Poli all’Istituto autonomo (vedi ill. 3), datato 9 gennaio 19[38], con cui si ringraziava per il riscontro ricevuto[15].

Trascorsero sette anni e anche le campane della parrocchiale di Arsia furono interessate dalle requisizioni belliche, come le altre della Regione istriana, da parte del Regno d’Italia in seguito al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505[16], a guerra in corso. Esse vennero attuate con determinazione[17], com’era successo vent’anni prima con l’Impero austro-ungarico.

Fortunatamente, per le campane di nostro interesse una documentazione in merito è stata conservata in apposito fascicolo, nell’archivio della parrocchia di Arsia. Nell’insieme si tratta di una preziosissima testimonianza di quanto accaduto in quell’ormai lontano 1942 e una insostituibile e minuziosa descrizione dei sacri bronzi allora presenti; i due minori vennero asportati “rozzamente” dagli incaricati. Essi erano dedicati a Santa Barbara e a S. Antonio da Padova; rimase in loco quello dedicato alla Madonna. Furono private della “campanina” anche le vicine chiesuole di S. Bortolo e S. Barbara di Càrpano. Si tratta di una documentazione importante, che val la pena proporre integralmente, in quanto rappresenta una fonte di notizie

14 Su carta intestata con artistica incorniciatura della “Premiata Antica Fonderia di Campane” si inviava un sollecito di pagamento: “Ditta Francesco ing. De Poli/ Vittorio Veneto, li 12 agosto 1937/ SPETTABILE ISTITUTO AUTONOMO/ PER LE CASE POPOLARI NELLA PROVINCIA DI POLA/ via Gabriele Dannunzio/ TRIESTE. Senza alcun riscontro alla nostra 26 luglio u.s. ed avendo anche oggi ricevuto sollecitazione da parte della Ditta Morellato che fece l’impalcatura ferro ed accessori per le nuove campane, ci permettiamo rinnovarVi preghiera perché vogliate provvedere in merito a quanto chiedevamo con la nostra sopracitata. In attesa di un cortese sollecito riscontro Vi porgiamo i più distinti saluti. De Poli Pietro [firmato]”.

15 Sul verso dell’artistica cartolina personalizzata indirizzata allo “SPETTABILE ISTITUTO AUTONOMO/ PER LE CASE POPOLARI NELLA PROVINCIA DI POLA/ via Gabriele D’Annunzio/ TRIESTE sta scritto a firma di Pietro De Poli Abbiamo ricevuto Vs. gradita 6 corr. – be -/ sta bene e Vi ringraziamo vivamente. Ossequi e rispetti”.

16 Le requisizioni belliche di campane si ebbero in seguito al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505, pubblicato sulla G.U. del 26-5-42-XX n. 124): *RACCOLTA DI CAMPANE FACENTI PARTE DI EDIFICI DI CULTO*. Si cercò di procrastinare il più possibile quanto decretato, in quanto già si cominciava a intuire un esito negativo per l’Italia della guerra in corso, in particolare dopo l’inizio della ritirata da El-Alamein in Africa settentrionale l’8 novembre 1942, dopo la ritirata dalla Russia iniziata nel dicembre del 1942, dopo lo sbarco delle truppe alleate inglesi-americane-canadesi in Sicilia nella notte tra il 9 e 10 luglio 1943.

17 Nello specifico si consulti C. SOMEDA DE MARCO, *Campane antiche della Venezia Giulia*, Udine, 1961, pp. 5-6.

CASA FONDATA NEL 1453

PREMIATA ANTICA FONDERIA DI CAMPANE

DITTA FRANCESCO ING. DE POLI

VITTORIO VENETO

PREMIATA dal MIN. D'AGR. - IND. e COMM. con Medaglia d'Oro di I. Classe.
e alla ESPOSIZIONE VATICANA con Diploma di Onore e Medaglia d'Oro.

C. P. E. C. Treviso N. 1671

SPETTABILE
ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE
POPOLARI IN PROVINCIA DI POLA
Via Gabriele D'ANNUNZIO 4

TRIESTE

Arsia

Arrivato

Fig. 3 - La ditta De Poli conferma, su cartoncino prestampato, l'avvenuto saldo

SOTTOSEGRETARIATO DI STATO
PER LE FABBRICAZIONI DI GUERRA
UFFICIO STACCATO
PRESSO L'ENTE DISTRIBUZIONE ROTTAMI
MILANO

Prot. N. 6314/RC

ELENCO delle CAMPANE dichiarate esistenti nella

Chiesa di S. BARBARA (Comune di ARSIA)

N° 3 per Kg. 1559.==

PESO da RIMUOVERSI Kg. 930.

N.B. - Qualora il peso sopraindicato non corrispondesse al reale, la Ditta incaricata della raccolta procederà alla rimozione del 50 60%, del peso effettivamente esistente sul campanile.

Fig. 4 - Documento con il quale si comunicava il peso dei sacri bronzi sul campanile e quello da asportare

che va oltre al circoscritto interesse per i sacri bronzi di Arsia. I parroci erano tenuti a riempire dettagliatamente la relativa modulistica inviata loro dalla Soprintendenza ai Monumenti e nello stesso tempo informare le Diocesi di pertinenza di quanto stava accadendo[18].

Il primo documento, che interessa la requisizione, porta la data del 30 novembre 1942. In esso sono descritti capillarmente i due sacri bronzi interessati dalla requisizione:

> Chiesa di S. Barbara - Arsia
> Pola - Arsia - Diocesi di Parenzo - Pola
> Asportata Ditta Broili Francesco (Udine), il 30 novembre 42. XXI.
> Diametro M. 0. 85 - Peso Kg 384.400, nota musicale “LA” - Anno di Fusione 1936/XV - Fonderia Campane Francesco De Paoli-S. Barbara-*Inclita Christi Martir_Sancta Barbara Virgo - Opifex - In effodiendo Patriae Tam utili elemento - Dum Te invocat - Potentem in exorando experiatur - Anno Domini MCMXXXVI-a rest. Fasc.*
> Diametro inferiore m. 0. 95 - Peso Kg 494.-
> Fonderia di Campane - ing. Francesco De Paoli - Vittorio Veneto
> *Antoni Patavine - Singulare Italiae decus, corona - Fac, Itala terra Antecellens ordine, pace - Christianae umanitatis decora - Usquequaque pro paget - Anno Domini MCMXXXVI-a rest. Fasc. ineunte A. XV*
> Arsia, 17 dicembre 42-XXI[19].

Su altro dattiloscritto si riportano con precisione le iscrizioni presenti su ognuno dei tre sacri bronzi, compreso quello rimasto e dedicato alla Madonna:

> Iscrizioni per le campane/ Quella di Santa Barbara - *Inclita Christi Martyr/ Barbara Virgo/ Opifex/ In effodiendo patriae tam utili elemento/ Dum Te invocat/ Potentem in exorando experiatur/ Anno Domini MCMXXXVI-a rest. Fasc. ineunte A. XV.* Per la terza, dedicata a S. Antonio: *A.Antoni Patavine/ Singulare Italiae decus, corona,/ Fac. Itala terra/ Antecellens ordine, pace/ Christianae humanitatis decora/ Usquequaque propaget/ Anno Domini MCMXXXVI-a rest.*

18 Alle parrocchie veniva inviato come allegato da compilare, la scheda prestampata “SOPRINTENDENZA AI MONVMENTI E ALLE GALLERIE DELLA VENEZIA GIVLIA E DEL FRIULI – TRIESTE, Corso Littorio N. 17 - Telefono 34-87. Prot. 3407, Oggetto: Censimento delle campane, Trieste, data del timbro postale, Novembre 1942 - XXI. A tutti i Parroci delle Provincie di Trieste - Fiume - Gorizia - Pola - Udine - e per conoscenza alle Eccellenze i Vescovi, ed ai R. R. Ispettori Onorari della giurisdizione. [...] Si tenga presente che deve essere compilata una scheda per ciascuna campana. [...]”.

19 Archivio parrocchiale di Arsia (APA), *Documenti specifici in ordine sparso*, *Documento 30 novembre 1942*.

Chiesa di S. Barbara-Arsia

Pola-Arsia-Diocesi di Parenzo-Pola

Asportata Ditta Broili Franceso(Udine),il 30 novembre 42. XXI

Diametro M.C. 85-Peso Kg 384. 400,nota musicale "LA"-Anno di Fusione 1936/XV-Fonderia Cappane Francesco De Paoli-S. Barbara-Inclita Christi Martir-Sancta Barbara Virgo ⊕ Opifex-In effodiendo Patriae Tam utili elemento-Dum Te invocat-Potentem in exorando experiatur-Anno Domini MCMXXXVI-a rest. Fasc.

. . . .

Diametro inferiore m. 0. 95-Peso Kg 494.-

Fonderia di Campane-ing. Francesco De Paoli-Vittorio Veneto

A. Antoni/ Patavine-Singulare [illegible]liae decus,corona-Pac,Itala terra Antecelliens ordine,pace-Christian[illegible] [illegible]tatis decora-Usquequaque pro paget-Anno Domini MCMXXXVI-a rest[illegible]c. [illegible]ineunte A. XV

Arsia,I7 dicembre 42-XXI.

Fig. 5 - Descrizione delle campane di S. Barbara e di S. Antonio da Padova asportate

Fasc. ineunte A. XV. Per la maggiore dedicata alla Madonna: *Virgo dei Genetrix Maria/ Vicum Liburniam in limite Italiae/ Vigili regiminis cura/ excitatum/ Tuo patrocinio tuere/ Teque invocatem opificem/ Pia sospita Mater/ Anno Domini MCMXXXVI-a rest. Fasc. ineunte A. XV* [20].

In base alle disposizioni in merito e alle informazioni avute, s'informavano gli interessati su come s'intendeva procedere:

SOTTOSEGRETARIATO DI STATO/ PER LE FABBRICAZIONI DI GUERRA
UFFICIO STACCATO PRESSO L'ENTE DISTRIBUZIONE ROTTAMI MILANO

Prot. N. 6314/RC
ELENCO delle CAMPANE dichiarate esistenti nella chiesa di S. BARBARA (Comune di ARSIA)
N° 3 per Kg. 1559
PESO da RIMUOVERSI Kg. 930.
N.B. - Qualora il peso sopraindicato non corrispondesse al reale, la Ditta incaricata della raccolta procederà alla rimozione del 50/60 % del peso effettivamente esistente sul campanile[21].

Il sacerdote Umberto Pinesi, già Pinesich, in data 8 gennaio 1942, informava accoratamente la Diocesi dell'avvenuto asporto delle campane e di quanto accaduto durante la sua esecuzione:

Arsia, 8 gennaio 1942 [1943]

Eccellenza Rev.ma,
in riscontro alla Sua Riv. Circolare dd. 2/I non c'è nulla più da fare per le campane asportate così rozzamente dagli operai della Ditta Broili.
Qui si sono presentati rozzamente, e rozzamente o piuttosto duramente sono stati spediti, senza che mostrassi loro nemmeno dove fosse la porta del campanile. Si sono ingegnati da soli presso la Direzione della Miniera.
La miniera si è fatta dare la ricevuta delle campane asportate, ed io ho avuto una copia. Però è stata tolta pure una campanina della Chiesa filiale di S. Bortolo, del peso di circa Kg. 15, di cui, finora non è stata consegnata alcuna ricevuta. Lo prego d'intervenire Lei presso la Ditta Broili, perché, a suo tempo, non ci si avesse da contestare il diritto a riavere anche quella campanina. Cre-

20 *Ivi*, dattiloscritto contenente le iscrizioni sulle campane di Santa Barbara, S. Antonio da Padova e la Madonna.
21 *Ivi*, documento del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra. Ufficio staccato presso L'Ente distribuzione rottami Milano.

do che ora le campane siano state asportate presso la stessa Ditta di Udine.
La R. Sovrintendenza alle belle arti ha mandato dei formulari da riempire, che io ho rinviato completati a Trieste. In essi vi sono contenuti tutti i dati, e le iscrizioni delle campane.
Gli porgo Nuovamente i miei ossequiosi auguri.

Obbl.mo Sac. Umberto Pinesi[22].

Nella lettera inviata da don Pinesi alla Diocesi in data 13 dicembre 1944, troviamo ulteriori precisazioni e approfondimenti su quanto asportato, su quanto era accaduto e su quanto stava accadendo:

N. 100/44 Campane
Arsia, li 13 dicembre 1944. Risposta alla circolare N° 2059, dd. 19 nov. 1944.
Eccellenza Rev.ma,
ho piacere che si potrà riavere le campane asportate.
Mi sono recato presso la Direzione delle miniere per farmi dare la ricevuta, ma non la si trova; perciò Gli spedisco l'inclusa copia che mi sono fatto dare a suo tempo.
La Ditta Broili però ha trasportato via delle campane che non erano preventivate, come quelle della chiesina di S. Bortolo di 15 kg, e quella della filiale di Carpano, circa dello stesso peso. Ho chiesto la ricevuta, che però non mi è stata mai consegnata. Dietro la segnalazione fattaGli forse l'avrà chiesto anche Lei. Ora bisognerebbe provvedere per il ritiro anche di quelle campanine.
Gli porgo i miei ossequiosi auguri di buon Natale e di buon anno novello. BaciandoGli il sacro anello mi segno.
Obbl.mo: Sac. Umberto Pinesi[23].

La campana più grande[24], rimasta orfana al centro del traliccio, predisposto per tre bronzi e orientato in senso nord-sud, ha un'altezza esterna di cm 100, di cui cm 10 appartengono alla calotta e cm 10 all'anello di percussione; l'altezza interna è di cm 88,5 e il diametro di cm 105. Dal piatto sulla calotta si ergono sei maniglie, orientate agli angoli di un esagono, che portano in testa l'effige di una testa leonina. Dalla calotta scende un moti-

22 *Ivi*, lettera del sacerdote Umberto Pinesi datata Arsia, 8 gennaio 1942[1943].
23 *Ivi*, lettera del sacerdote Umberto Pinesi datata Arsia, 13 dicembre 1944.
24 Della campana presente nella cella campanaria della chiesa di Arsia si è interessato nel 2006, sul mensile edito ad Albona, il giovane di Arsia: M. BAJRAMOVIC, *Povijesno zvono*, Novi foji, broj 41, 25.08.2006, p. 66, Albona. Qui lo ringrazio per l'aiuto avuto nell'accesso al campanile, così pure il geometra Rinaldo Racovaz, nato ad Arsia e residente a Trieste, che mi ha accompagnato nella cella campanaria e aiutato nel sopralluogo, nella mattinata di sabato 3 novembre 2018; egli è pure l'autore delle fotografie.

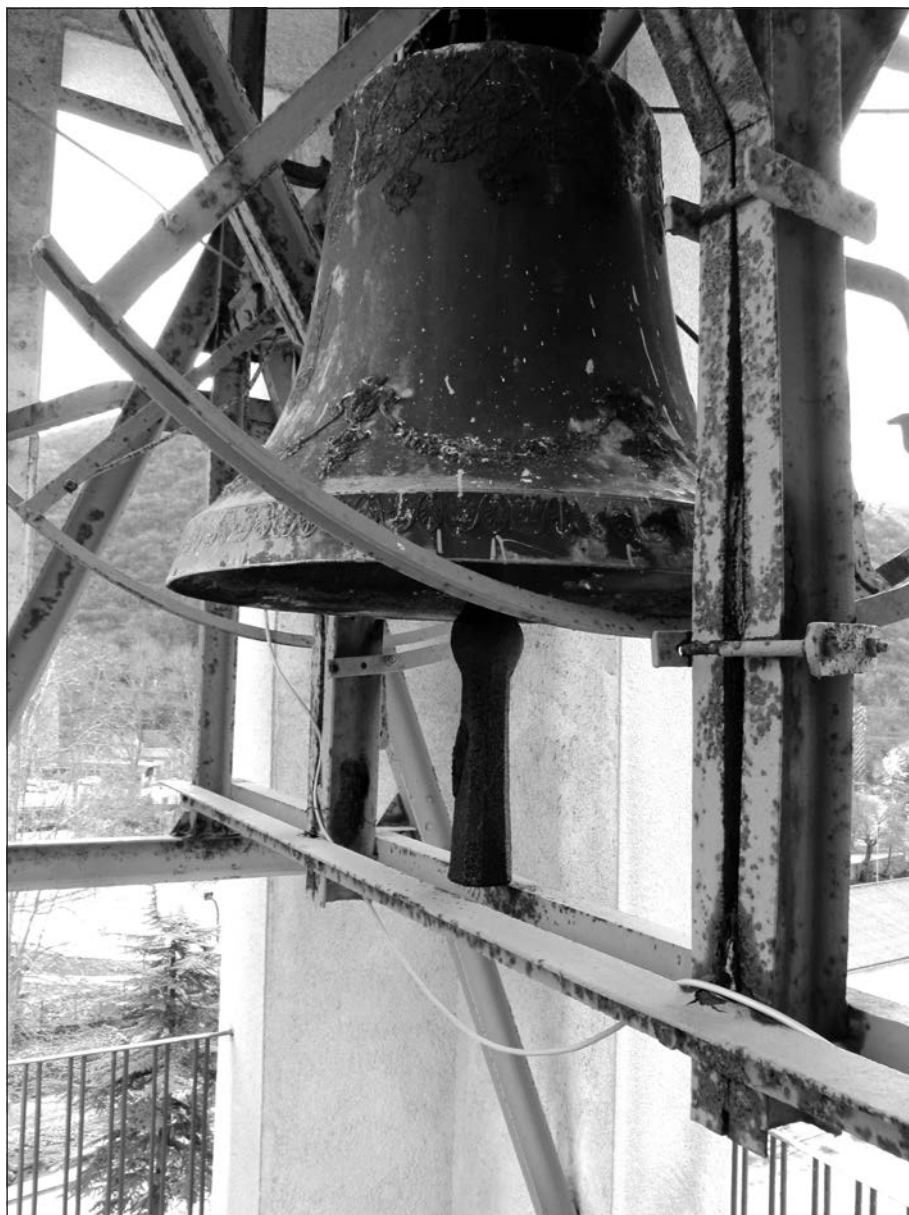



Fig. 6 - La campana fotografata da nord

vo, che si ripete per tutta la circonferenza, impegnando il terzo della parte superiore del fianco. L'elaborato motivo di base si affianca e si interseca con quelli laterali, formando un continuo armonico. Esso è formato da due lunghe trombe diritte, ovvero "trombe romane", spesso raffigurate in mano agli angeli in particolare negli affreschi medioevali. Esse si aprono verso il basso formando un angolo di circa 90°, partendo dalle labbra di una faccia capelluta, che sta sopra. Dalla sua base s'iniziano due braccia distese all'esterno lungo ognuna delle due trombe, nell'atto di sorreggerle. All'interno tra due trombe, nella metà inferiore una linea a rilievo incurvata verso il basso, da cui pendono una sequenza di foglie stilizzate, forse d'acanto, che poggiano a loro volta su altre più grandi, forse di vite[25]. Più sotto una collana di campanule in sequenza, che scende, appesa ai lati e arcuata verso il basso; al centro le campanule vanno a contrapporsi.

Da ogni metà della collana s'iniziano, uno per parte, due tralci che si inarcano lateralmente, delimitando un'ampia superficie rotondeggiante; convergono quindi verso il basso, intrecciandosi, per poi allargarsi nuovamente come sopra, delimitando una seconda superficie rotondeggiante alla pari della prima. I viticci terminano qui nell'interno, attorcigliandosi, mentre all'esterno insiemi di fogliame di diversa grandezza, li arricchiscono lungo il loro percorso. In alto, al centro, un probabile volto umano rotondeggiante, a mo' di "mascherone" profano, dall'ampia bocca aperta, dilatata lateralmente.

Entro la circonferenza superiore sta un'ampia foglia centrale, rivolta verso il basso e due più piccole, una per lato, leggermente più alte. Anche qua le foglie sono difficilmente distinguibili tra vite e acanto, sia per l'abrasione del tempo, che per l'iniziale stilizzazione. Le circonferenze inferiori pendono "fuori" dalla linea ideale, che separa la decorazione dalla parte centrale del fianco.

All'esterno, tra due trombe, da un minuto intreccio superiore, piegato verso il basso, pende al centro una foglia d'acanto, che poggia su due foglie a nastro dai margini ondulati. Esse hanno nel basso un'origine comune; proseguono verso l'alto divergendo ai lati, contornate da arricchimenti più o meno vasti di foglioline, che occupano armonicamente gli angoli e gli spazi liberi,

25 La famiglia delle Acanthaceae ha origini mediterranee. Alle foglie venne dato un significato di "verginità", cui si sovrappose quello cristiano di "Resurrezione". La foglia di vite simboleggia la vita, cristianamente "speranza di vita".

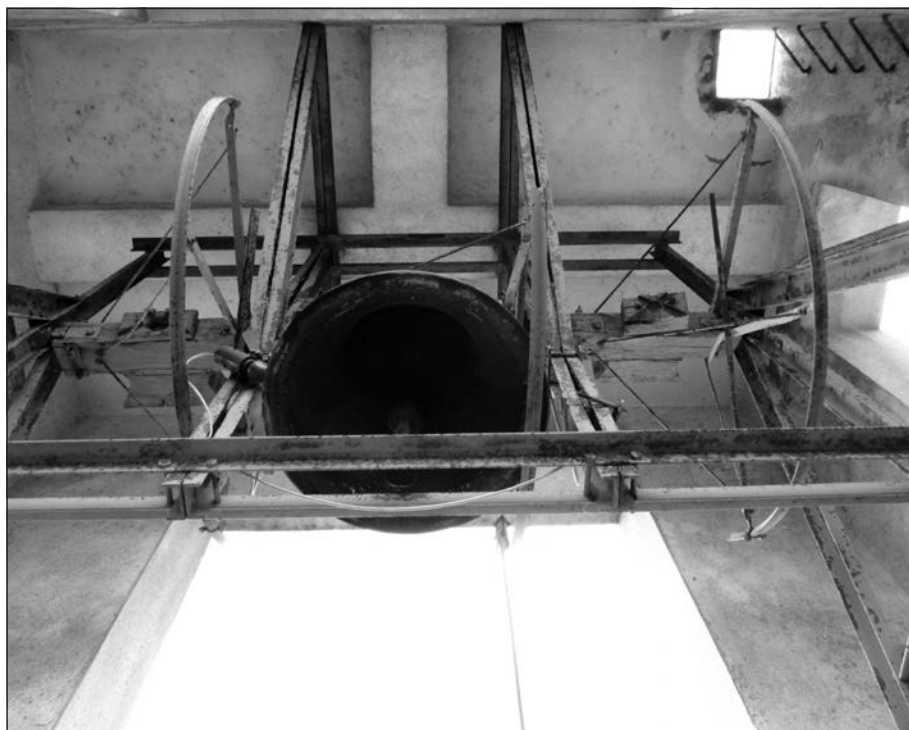



Fig. 7 - La campana principale al centro del traliccio

Fig. 8 - Fianco di ponente della campana con parte dell'iscrizione

come si evidenzia dall'attenta osservazione anche degli altri complessi ed elaborati decori, che abbelliscono il sacro bronzo.

Sotto le campane adiacenti delle due trombe sta un motivo, che fa da raccordo a quelli laterali. La metà alta è occupata da due rametti con foglie simmetriche ed una ampia in cima, piegata verso il basso, che convergono al centro, toccandosi. Quella bassa è occupata da un grappolo di bacche sferiche centrale, da cui s'inizia verso l'alto un ventaglio di foglie, arricciate all'apice. Dal grappolo si diramano lateralmente verso il basso due rametti, uno per parte, dai quali originano delle foglie dai lunghi peduncoli che, arricciandosi armonicamente verso il centro, delimitano la parte inferiore della superficie interessata.

Sulla metà del fianco, verso ovest, si rileva la dedica alla Madonna a lettere maiuscole in rilievo, posta su otto righe e l'anno di fusione: 1936.

VIRGO DEI GENETRIX MARIA
VICUM LIBURNIAM IN LIMITE ITALIAE
VIGILI REGIMINIS CURA
EXCITATUM
TUO PATROCINIO TUERE
TEQUE INVOCANTEM OPIFICEM
PIA SOSPITA MATER.
ANNO DOMINI MCMXXXVI A REST. FASC. INEUNTE A. XV[26]

Nel centro della parte opposta, a levante, sta l'immagine della Madonna con tunica e ampio velo, che le copre il capo. Ella sta seduta al centro della soglia di un portale rinascimentale, con gli stipiti, che sorreggono l'architrave arricchito, al suo interno, da motivi decorativi; all'interno due proporzionate ghirlande simmetriche pendono verso il basso. Delle figure simboliche al centro e agli angoli arricchiscono l'architrave superiormente. La Madonna ha le braccia, che convergono verso il basso a sinistra, con le mani che si uniscono per reggere il bambino Gesù in piedi, con la gamba destra leggermente flessa. Contrariamente ad altre fusioni, qui i volti "rigidi" non trapelano sentimenti e lo sguardo sta fisso in avanti.

Nella parte bassa del fianco, un motivo a festone si ripete tutto in giro; più spesso al centro, esso è formato da un elaborato intreccio di vari tipi di fo-

26 Le lettere "ae" terminali di ITALIAE sono scritte in forma contratta, inoltre "invocantem" venne trascritto con imprecisione come "invocatem" nei rilievi del 1942, prima menzionati.

Fig. 9 - Particolare della Madonna al centro del fianco orientale

glie, in cui si inseriscono fiori e bacche. Le estremità rastremate si agganciano a dei manici, che sporgono, uno per lato, da elaborati motivi di raccordo. Di questi, la parte superiore, che sorregge i manici, può essere interpretata come un calice, formato da foglie lanceolate adiacenti, rivolte verso l'alto. La parte inferiore pendente la possiamo descrivere come un ricco ed elaborato "grappolo" di foglie e corolle, intercalate ad arte. Lungo il bordo inferiore del fianco e prima dell'anello di percussione, nel settore di nord-est, sta il nome della ditta esecutrice: "PREMIATA FONDERIA DE POLI VITTORIO VENETO". Una linea di cm 0,5 separa il fianco dall'anello di percussione. La metà alta dell'anello di percussione è arricchita da un motivo, che si ripete lungo la circonferenza.

Si tratta di un ovale formato da due linee curve simmetriche. La parte curva verso il basso si arriccia al contatto con quella della parte opposta, così pure quella superiore, rivolta all'interno. La linea curva si biforca alla metà, con un ramo che si porta al basso, creando con la fusione di quello contro laterale un arco leggermente appuntito. Pende, occupando la parte interna dell'ovale, un motivo fogliato, formato da un elemento verticale e centrale con foglia terminale fusiforme, dal quale si staccano altre tre eguali per lato, attaccate a esso attraverso un lungo peduncolo. Nel basso, tra un "ovale" e l'altro, dal punto di contatto delle due linee curve adiacenti si erge un corto gambo, che sorregge una corolla a mo' di coppa, dalla quale si porta quasi al margine dell'anello di percussione un mazzo di apparenti sole foglie, che si allargano verso l'alto. La parte sporgente del battaglio presenta una sezione esagonale.

Fig. 10 - Particolare dell'anello di percussione

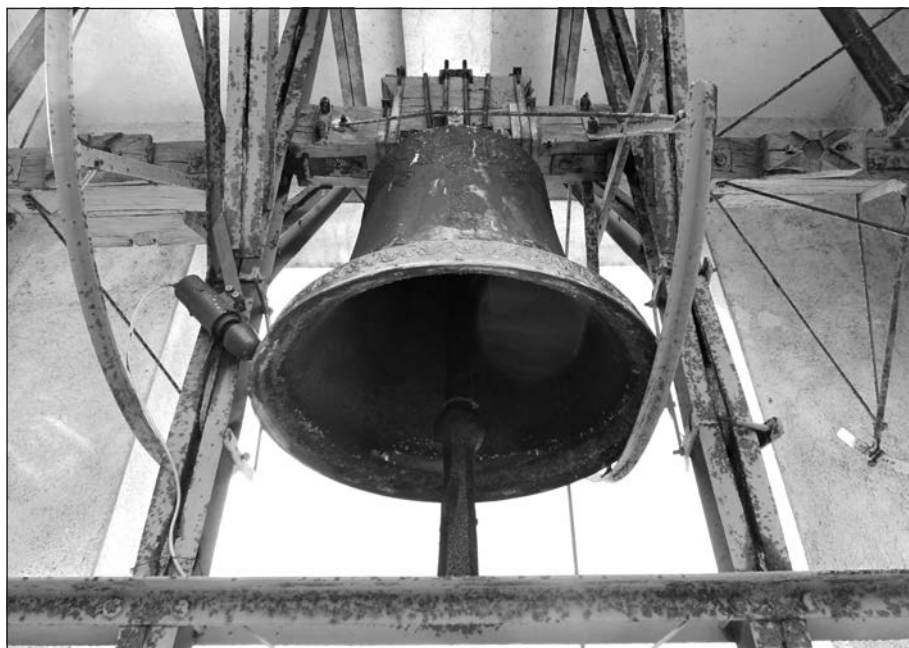



Fig. 11 - Il fianco orientale della campana

Il 28 febbraio 1940 una sorda detonazione scosse quella parte dell'Istria meridionale, percorsa da chilometri di gallerie, allora appartenente al Regno d'Italia. Con ben 185 morti fu la più grande sciagura mineraria d'Italia:

> [...] Stando ai rapporti dei reali carabinieri, il terribile incidente fu causato dalla riduzione delle misure di sicurezza legato alla necessità di intensificare la produzione; lo scoppio della guerra aveva causato il blocco navale delle carboniere tedesche dirette in Italia ancora non belligerante, ma ormai decisa a schierarsi con Hitler. [...][27].

Dopo una trentina d'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, le campane appartenenti alla Regione istriana, scampate alla fusione per mo-

[27] S'inizia così con precisione il libro *Arsia 28 Febbraio 1940*, edito dal Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria"; con in testa il veterinario di origine polese dott. Livio Dorigo, fondatore e storico presidente dell'associazione, il circolo "Istria" ha voluto tener alto il ricordo dell'immane tragedia, organizzando in loco assieme alla Comunità degli italiani di Albona una giornata del ricordo che, dall'anno del cinquantenario, viene proposta puntualmente con inveterata partecipazione. Ciò ha stimolato l'attenzione su questa zona mineraria con la proposta di qualificate pubblicazioni e di un'apprezzata mostra itinerante.

tivi bellici, vennero restituite e sistemate decorosamente in un apposito locale al pianterreno del castello di Pisino, quale ricordo e monito per le generazioni future.

BIBLIOGRAFIA

I ponti sull'Arsa e la viabilità, in "Il Piccolo", Trieste, venerdì 2 giugno 1922, p. III.
Il Regime per l'Istria, in "Il Piccolo della Sera", Trieste, martedì 26 ottobre 1937, p. II.
Arsia 28 febbraio 1940 la più grande tragedia mineraria italiana, Associazione culturale "Ad Undecimum", San Giorgio di Nogaro, 2015.
Arsia la città del carbone italiano, in "Il Popolo di Trieste", Trieste, mercoledì 3 novembre 1937, p. 3.
Arsia inaugurata nel nome del Duce, in "Il Popolo di Trieste", Trieste, venerdì 5 novembre1937, p. 3.
Arsia 28 Febbraio 1940, Circolo Cultura Istro-Veneta "Istria", Trieste, 2007.
Città di fondazione italiane 1928/1942, Edizioni Novecento, Latina, 2011.
ALMERIGO APOLLONIO, *La "belle époque" e il tramonto dell'impero asburgico sulle rive dell'Adriatico (1902-1918)*, Ed. Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2014.
CARLO SOMEDA DE MARCO, *Campane antiche della Venezia Giulia*, Udine, 1961.
FABIO ZUBINI, *La Raffineria Aquila*, Editrice Associazione "Fameia Muiesana", Muggia, 2004.
RINALDO RACOVAZ, *Arsia: un'opera d'arte d'edilizia moderna*, Albona, 2016.
SERGIO CELLA, *Le miniere dell'Arsa*, in *Albona*, Libreria Editrice L. Cappelli, Trieste, s.d., [1964], pp. 189-197.
TULLIO VORANO-RINALDO RACOVAZ-NATASHA F. PULIZER (a cura di), *Arsia città mineraria-Rasa rudarski grad 4.11.1937*, Trieste, 2016.

SAŽETAK
SAČUVANO ZVONO U RAŠKOM ZVONIKU

Nakon drastične rekvizicije zvona tijekom Prvog svjetskog rata, kojom je župama u Habsburškoj Monarhiji ostavljena samo jedna trećina njihove težine u bronci, uslijedila je još jedna na istarskom tlu za vrijeme Drugog svjetskog rata koju je sprovela Kraljevina Italija na temelju Kraljevske uredbe br. 505 od 23. travnja 1942.-XX. Ova se odnosila i na Rašu. Sa zvonika nove župne crkve u rudarskom naselju, inauguriranog 1937., odvezena su dva bočna zvona, dok je ono najveće, vidljivo i dan-danas, ostalo na svom mjestu. Sva su tri zvona lijevana u tvrtki De Poli iz Vittorio Veneta, koja i danas djeluje u obližnjem mjestu Revine Lago/Treviso. Tridesetak godina nakon završetka Drugog svjetskog rata, zvona koja su pripadala istarskoj pokrajini i izbjegla taljenje u ratne svrhe, vraćena su i pristojno smještena u zasebnoj prostoriji u prizemlju Pazinskog kaštela kao spomen i opomena budućim generacijama.

POVZETEK
ZVON, KI JE OSTAL V ZVONIKU V RAŠI

Po drastičnem zasegu zvonov v prvi svetovni vojni, po katerem je ostala zgolj tretjina teže v bronu v različnih župnijah avstro-ogrske monarhije, se je na območju Istre zgodil še en zaseg. V času druge svetovne vojne ga je izvedla Kraljevina Italija na podlagi Kraljeve uredbe št. 505 z dne 23. aprila 1942 - XX. Ta je prizadel tudi Rašo. Iz zvonika nove župnijske cerkve v tem rudarskem središču, ki so jo inavgurirali leta 1937, so odpeljali dva stranska zvonova; na svojem mestu je ostal le največji, ki ga vidimo še danes. Ta zvon pa je, enako kot ostala dva, pretopilo podjetje De Poli iz kraja Vittorio Veneto, ki se danes nahaja v kraju Revine Lago/Treviso. Približno trideset let po koncu druge svetovne vojne so zvonove, ki so pripadali Istrski županiji in so ušli pretopitvi zaradi potreb vojne, obnovili in primerno namestili v temu namenjen prostor v pritličju pazinskega gradu kot spomin in svarilo prihodnjim rodovom.